SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

La ricezione medievale delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo nel florilegio di Giustino in area italiana, tra latino e volgare

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali
Corso di dottorato in Scienze del Testo dal Medioevo alla Modernità: Filologie Medievali, Paleografia, Studi Romanzi

Giorgia Giordano
Matricola 1621190

Relatore
Prof.ssa Gioia Paradisi

Tutor
Prof. Lorenzo Mainini

A.A. 2023-2024

© 2024 Giorgia Giordano. Tutti i diritti riservati.

Indice

Presentazione 1

PARTE PRIMA

1 Pompeo Trogo e l'*Epitoma* di Giustino 5

1.1 Una storia universale in latino 5

1.2 La tecnica di Giustino e i suoi risvolti sulla fortuna dell'opera 13

1.3 Una biografia alessandrina 22

2 Per una storia della tradizione dell'*Epitoma* 32

2.1 La tradizione manoscritta dell'*Epitoma*: stato dell'arte 32

2.2 Nuove acquisizioni per un aggiornamento del censimento dei testimoni dell'*Epitoma* 40

2.3 I più antichi codici di Giustino in area italiana. Itinerari di trasmissione 62

2.3.1. Il Veneto 64

2.3.2. Vercelli e Roma 78

3 Considerazioni per una storia del testo e della trasmissione dell'*Epitoma*. Secoli XIV-XV 91

3.1 Petrarca e Giustino 91

3.1.1. Il Giustino di Petrarca 92

3.1.2. Ancora su Giustino e l'Alessandro del Petrarca 101

3.2 Boccaccio e Giustino 110

3.3 Coluccio Salutati e Giustino 119

3.3.1. I manoscritti di Giustino intorno a Coluccio Salutati 125

3.3.2. Coluccio Salutati e Juan Fernández de Heredia 128

4 Appunti su copisti e lettori 138

Conclusioni 155

PARTE SECONDA

1 Un volgarizzamento anonimo toscano dell'*Epitoma* di Giustino 159

1.1 L'edizione Calori 159

1.2 L'erronea attribuzione a Gerolamo Squarzafico e le stampe veneziane 162

1.3 Il testimoniale. Stato dell'arte 167

1.4 Nuove acquisizioni ... 170
1.4.1. Il censimento ... 170
1.4.2. Considerazioni preliminari sul testimoniale ... 176
2 Le forme del volgarizzamento ... 178
2.1 La forma "completa" ... 178
2.2 *Non bene* e il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522 ... 182
2.2.1. Il profilo di *Non bene* ... 182
2.2.2. Il lavoro di *Non bene* nel Riccardiano ... 195
2.3 Gli altri codici ... 212
2.4 La forma-florilegio ... 226
2.5 La forma-*excerptum* ... 234
3 Appunti su lettori e possessori ... 240
3.1 Questioni generali ... 240
3.2 *Non bene* lettore del volgarizzamento di Giustino ... 246
3.3 Un Giustino volgare alla corte degli Estensi ... 249
3.4 Andrea da Barberino copista e lettore ... 252
3.5 Antonio Manetti ... 270
3.6 I lettori della forma-*excerptum* ... 276
Conclusioni ... 286
Materiali ... 289
A. Elenco testimoni dell'*Epitoma* ... 289
B. Catalogo dei manoscritti del volgarizzamento ... 299
C. I volgarizzamenti dell'*Epitoma* tra XIV sec. *ex.* e XVI sec. *in.* ... 334
a. Una sezione giustinianea nell'*Abreujamen de las estorias* occitano ... 334
b. L'*Ystoire de Justin* di Claude de Seyssel ... 342
Bibliografia ... 348

Presentazione

La presente tesi verte sulla ricezione medievale in area italiana, sul versante latino e su quello volgare, dell'*Epitoma* di Giustino alle perdute *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, un'imponente storia universale in 44 libri che partendo dalle vicende degli Assiri attraversa il sorgere e il tramontare degli imperi di Medi, Persiani, Macedoni e Parti per affacciarsi infine su Roma e sui popoli dei Liguri e dei Galli.

Questo studio parte da una constatazione che ha a che fare con aspetti di circolazione e diffusione del testo: è stato infatti in più occasioni notato che l'*Epitoma* ha conosciuto una grande fortuna lungo tutto l'arco del Medioevo, documentata dal notevole numero di testimoni manoscritti databili principalmente tra il IX e il XV sec.[1] La sua fortuna è provata inoltre da diverse traduzioni in volgare realizzate tra la prima metà del XIV sec. e gli inizi del XVI sec., tra cui un anonimo volgarizzamento toscano, qui oggetto di studio, prodotto verosimilmente alla fine del XIV sec.[2]

Partendo quindi da aspetti riguardanti la diffusione e la circolazione dell'*Epitoma* e del suo volgarizzamento si sono approfonditi i luoghi principali di trasmissione, gli ambienti e i personaggi coinvolti, con particolare attenzione al

[1] Cfr. Reynolds 1983, p. 197 («Full of fact, concise, and written in a simple style, the epitome became so popular in late Antiquity and throughout the Middle Ages that it made Justinus a household name»).

[2] Si dedicano alcune attenzioni anche ad una parziale traduzione occitana relativa alla sezione alessandrina all'interno dell'*Abreujamen de las estorias*, una cronaca storica composta intorno anni Venti del XIV sec., al perduto volgarizzamento catalano commissionato da Giovanni I, terminato agli inizi del 1386, ad alcune traduzioni dell'*Epitoma* per estratti nelle due cronache compilate sotto la direzione di Juan Fernández de Heredia (la *Grant Crónica de Espanya* e la *Cronica de los Conqueridores*) e alla traduzione realizzata nel 1510 da Claude de Seyssel offerta in dono a Luigi XII.

tipo di profilo sociale dei lettori, in questo aiutati da singoli studi precedenti condotti principalmente sul versante latino. Grazie a questa ricognizione è stato possibile indagare il tipo di riuso che è stato fatto del testo.

Il campo di indagine si è rivelato ben più consistente delle aspettative, a causa del gran numero di codici, sia latini che volgari, che sono emersi durante la ricerca. Questo dato ha confermato l'Italia tra le aree maggiormente coinvolte nella diffusione dell'opera nel Medioevo, restituendo all'*Epitoma* un ruolo di primo piano all'interno del panorama culturale medievale e umanistico.

Da un punto di vista metodologico per il versante latino, data l'ampiezza del materiale, si è scelto di procedere non per via analitica, con lo studio dei singoli testimoni, ma attraverso focalizzazioni intorno a città, ambienti e personaggi chiave responsabili della trasmissione e della fortuna di Giustino nel Medioevo di area italiana. Sul versante volgare, a causa dell'esiguità delle informazioni sul volgarizzamento (come, ad esempio, l'assenza di una *recensio*) e della natura della tradizione (numero di testimoni, ma anche ampiezza dell'opera), si è proceduto alla *recognitio codicum* e, successivamente, a indagare la forma in cui il testo si presenta all'interno dei testimoni. In seguito, si sono analizzati gli ambienti e le modalità di ricezione del testo.

La suddivisione del lavoro in due parti principali, la prima destinata al testo latino e la seconda a quello volgare, risponde a una logica di razionalizzazione degli aspetti da trattare più che a una reale bipartizione della ricezione dell'opera, che, come si dimostrerà, a partire dalla fine del XIV secolo, conosce una circolazione che in taluni ambienti arriva a coesistere.

La prima parte è dedicata alla ricezione dell'*Epitoma* in area italiana nei secoli IX-XV. Partendo dalle acquisizioni della critica sulle *Historiae Philippicae* e sull'*Epitoma* di Giustino, nel primo capitolo sono stati individuati i principali motivi che hanno contribuito al successo dell'opera nel Medioevo. Nel secondo

capitolo si presenta un quadro dello stato dell'arte circa la tradizione dell'*Epitoma*. Attraverso un nuovo aggiornamento del testimoniale (che ad oggi conta 313 testimoni, tra manoscritti e frammenti), condotto a partire dallo spoglio dei contributi della critica e corroborato da analisi di prima mano effettuate su repertori online e cataloghi storici, vengono segnalati 97 codici che sono stati individuati essere di origine o circolazione italiana. Particolare attenzione è stata rivolta ai testi che accompagnano l'*Epitoma* all'interno dei 97 codici. Si sono quindi delineati gli itinerari di trasmissione del testo dei più antichi codici di Giustino in area italiana, soprattutto nell'area del Veneto e nelle città di Vercelli e Roma, ponendo attenzione ad alcune modalità di ricezione dell'opera seguendo i profili dei possessori.

Il terzo capitolo è dedicato alla trasmissione e alla ricezione dell'*Epitoma* nei secoli XIV-XV intorno a Petrarca, Boccaccio e Coluccio Salutati. Nel quarto capitolo viene fornita una ricognizione di copisti, possessori e lettori, analisi che ha permesso di definire il profilo della ricezione medievale di Giustino e che contribuisce a posizionarlo tra gli autori di opere storiografiche più letti e copiati.

La seconda parte della tesi si focalizza sull'anonimo volgarizzamento toscano dell'*Epitoma*. Nel primo capitolo è stato ricostruito e aggiornato lo stato dell'arte a partire dall'edizione Calori del 1880 in cui l'editore forniva un censimento del testimoniale che si è rivelato parziale e in parte erroneo. Si è proceduto a redigere un nuovo censimento, per un totale di 26 testimoni che spaziano dalla fine del Trecento al XVI sec. Data la mancanza di notizie su molti di questi esemplari, di ogni codice viene fornita una scheda catalografica. Nel secondo capitolo viene indagata la forma in cui il testo si presenta nei testimoni. Il terzo capitolo è dedicato all'analisi di copisti, possessori e lettori del volgarizzamento toscano, con l'intento di indagare i principali ambienti di circolazione e il tipo di fruizione del testo.

PARTE PRIMA

1 Pompeo Trogo e l'*Epitoma* di Giustino

1.1 Una storia universale in latino

In piena età augustea, Pompeo Trogo, autore di origini galliche, componeva un'imponente storia universale in 44 libri, le *Historiae Philippicae*.[3] Scarne sono le notizie che abbiamo sull'autore, la cui opera originale è andata perduta, probabilmente perché soppiantata dal florilegio estratto da Marcus Iunian(i)us Iustinus, conosciuto col titolo di *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*.[4]

L'*Epitoma* di Giustino ha conosciuto vastissima fortuna nel Medioevo, tanto latino quanto volgare.[5] Il successo dell'opera è dovuto a tre motivi principali. In primo luogo, perché è l'unica testimonianza di una storia universale scritta in latino da un autore pagano con un *focus* sul mondo orientale (solo agli inizi del V sec. d.C. Paolo Orosio scriverà le *Historiae adversum paganos*, opera di ispirazione cristiana). La seconda ragione è legata alla tecnica epitomatoria utilizzata da Giustino, che in estrema sintesi ha dato forma ad una narrazione composta da "quadretti" aneddotici al contempo curiosi e utili allo studio retorico e che apre

[3] A Trogo viene anche attribuito un trattato intitolato *De animalibus*, di ispirazione aristotelica, diviso in 10 libri, di cui rimangono solo frammenti, conosciuta da Plinio il Vecchio, che cita l'autore più volte nella sua *Naturalis historia* e «lo definisce *auctor e severissimis*» (Plin. *Nat*. 11, 274); vedi Traina 2019, p. VIII. Sul *De animalibus* vedi Borgna 2014b.

[4] Il nome è tramesso unicamente dai due testimoni della famiglia γ dell'*Epitoma*. Su Giustino vedi *infra* I 1.2.

[5] Si conservano un anonimo volgarizzamento toscano composto verosimilmente alla fine del Trecento (per il quale vedi *infra* II 1), una traduzione per estratti nelle due cronache herediane (cfr. *infra* I 3.3.2), un frammento innestato nell'occitano *Abreujamen de las estorias* (vedi *infra* Materiali D.a), una traduzione francese condotta da Claude de Seyssel (l'*Ystoire de Justin*) nel 1510 (vedi *infra* Materiali D.b); si ha anche notizia di una perduta traduzione catalana tardo-trecentesca (vedi *infra* I 3.3.2).

il campo a una questione cruciale che riguarda quanto dell'opera di Trogo si è salvato nell'*Epitoma*. Il terzo motivo è legato alle vicende di Alessandro Magno, personaggio che ha esercitato un duraturo fascino dall'antichità ai tempi moderni.

La figura di Trogo è il risultato di una sintesi di romanità ed ellenismo, un incontro fruttuoso che ha reso possibile la costruzione di una storia universale o, con le parole di Giusto Traina, «eurasiatica».[6] Le poche informazioni biografiche sull'autore delle *Historiae Philippicae* sono tratte dal XLIII libro dell'*Epitoma*, in cui Giustino riporta quella che Greg Woolf ha chiamato l'«autoetnografia» di Trogo.[7] La famiglia dello storico, discendente dalla comunità celtica dei Voconzi stanziata nella Gallia Narbonese, aveva ricevuto la cittadinanza da Gneo Pompeo grazie al servizio militare reso dall'avo di Trogo durante la guerra contro Sertorio; il padre era stato una figura importante all'interno del *milieu* imperiale, responsabile delle lettere, delle ambascerie e del sigillo di Cesare.[8] Come fa presente Giusto Traina:

> Le *Storie Filippiche* rispecchiano ampiamente l'interesse di Trogo per la propria identità. Ma non si tratta di un'identità strettamente gallica, né tantomeno di un'identità "gallo-romana": di fatto egli era un Gallo con la cittadinanza romana, ma anche un Gallo ellenizzato, originario di una terra che aveva conosciuto i Greci ben prima dell'arrivo dei Romani.[9]

Trogo proveniva quindi da un contesto sociale e culturale di commistione tra il mondo romano o, meglio, romanizzato e fedele all'imperatore, e il mondo

[6] La definizione è di Traina 2019, p. XVIII.
[7] Vedi Traina 2019, p. XIII, che riprende un pensiero di Woolf 2011, p. 29.
[8] Cfr. Borgna 2018, pp. 25-30; per una ricca bibliografia sulla figura di Trogo si rimanda a p. 25 n. 3.
[9] Traina 2019, p. XV.

ellenizzato, erede di lungo corso della cultura greca, quello della città portuale di Marsiglia, «un importante centro di cultura greca che Strabone definisce come "luogo dove i barbari andavano a educarsi" […], e dove verosimilmente studiò anche Trogo».[10] La città ha avuto un ruolo fondamentale per la formazione culturale dello storiografo: all'epoca di Trogo Marsiglia non significava solo cultura greca, al contrario era una «fertile aria di contatto tra Roma, Grecia ed Occidente», un luogo in cui «l'ellenismo, epoca di grandi conquiste, aveva favorito lo sviluppo di una prospettiva universalistica nella storiografia».[11] Per Trogo, intriso una visione universalistica e calato all'interno di una città crocevia di culture, la storiografia era «uno schema interpretativo del divenire storico, utile a dare al lettore un senso di unità nella diversità».[12]

Il titolo che viene attribuito all'opera, *Historiae Philippicae*, è tardo.[13] La famiglia τ tramanda il titolo *Liber historiarum Philippicarum et totius mundi origines et terrae situs*, anche se probabilmente l'opera si intitolava *Historiarum Philippicarum libri XLIV*.[14] In tutti e tre i casi rimane chiaro il *focus* originario e "dichiarato" dell'opera di Trogo, ossia l'impero macedone e il suo fondatore, Filippo II.[15]

---

[10] La citazione è tratta da Traina 2019, p. XV.

[11] Borgna 2019, p. XXX. Santi Amantini 1981, p. 28, inserisce Trogo in «un crocevia culturale, dove si incontravano una tradizione enciclopedica latina (Varrone- Mamilio [?] Sura - Plinio il Vecchio) ed una corrente storiografica erede, attraverso Teopompo, da un lato del gusto ellenistico per il patetico, il drammatico e il moralistico, dall'altro della visione universalistica "erodotea", in cui cercavano un loro terreno di incontro e di sintesi geografia e storia. Vi confluiva anche una linea di severo pragmatismo pessimistico che si sviluppava sulla linea che da Tucidide, attraverso Sallustio, condurrà a Tacito». Sull'argomento vedi anche Urso 2016.

[12] Vedi Borgna 2019, pp. XXX-XXXI, si cita da p. XXI.

[13] È ormai certo che uno dei grandi modelli di riferimento di Trogo sono i *Philippikà* di Teopompo, dei quali sembra ricalcare anche il titolo. Lo storico greco, vissuto nella cerchia di Filippo II di Macedonia tra il 378 ca. e il 323 ca. a.C., verso la metà del IV sec. ha composto in 58 libri una storia universale con al centro la figura del sovrano macedone dalla data di ascesa al potere (359) fino alla sua morte avvenuta nel 336.

[14] Una bibliografia aggiornata sulla discussione intorno al significato del titolo è in Borgna 2018, pp. 33-36; vedi anche Santi Amantini 1981, pp. 24-26 e Borgna 2019, p. XXIII n. 70.

[15] Alonso-Núñez 1987, p. 58, puntualizza che, se consideriamo il titolo dell'opera in riferimento non solo alle *res gestae Philippi* ma anche alle *res gestae Alexandri*, «not to the end of the Macedonian monarchy, but to the end of the monarchies descending from Alexander then the work continues until book 40, in which Pompeius Trogus described the end of the Ptolemaic monarchy».

La datazione dell'opera è stata circoscritta tra l'ultimo decennio del I a.C. e il primo del I d.C., «anche se singoli libri o vari raggruppamenti potevano aver conosciuto una circolazione indipendente» e «trova conferma nel fatto che è proprio al *milieu* culturale di età augustea e alle sue tematiche propagandistiche che [l'opera] sembra reagire e fare riferimento».[16]

La data entro cui era ancora possibile leggere le *Historiae* si ricava da una fonte indiretta: la presenza di un riscontro in Orosio porta a pensare che l'opera circolasse almeno fino al V sec. d.C.[17]

È possibile conoscere l'originario contenuto delle *Historiae* grazie ai *Prologi in Pompeium Trogum*, «una raccolta di brevi sommari a ogni libro dell'originale di Pompeo Trogo».[18] Indipendenti dall'opera di Giustino, in un momento molto alto della tradizione dell'*Epitoma* sono stati innestati a margine del florilegio, che li trasmette solo in due delle quattro famiglie:[19]

---

[16] Si segue la datazione proposta da Borgna 2019, p. XXII, da cui si cita. Quello della datazione è un punto criticamente caldo; una discussione della questione è anche in Borgna 2018, pp. 31-33 e Alonso-Núñez 1987, pp. 60-61. Il *terminus post quem* genericamente accettato è il 10 a.C., sulla base della menzione del re dei Parti Fraate IV.

[17] Piccirilli 1971 ha analizzato la presenza di una medesima "notizia" in Giustino e in Orosio che vede protagonista Filippo di Macedonia. L'autore cristiano non può averla tratta dal rimaneggiato testo di Giustino: pur condividendo delle analogie con quest'ultimo, presenta anche sostanziali differenze. Nello specifico, alcuni passaggi eliminati nell'*Epitoma* rispetto al modello erano di fatto importanti per comprendere la vicenda, che risulta poco chiara in Giustino, ma non in Orosio, che l'avrebbe invece desunta dalle *Historiae Philippicae*. La mancanza di tali particolari in Giustino è stata giustificata da Piccirilli con l'intento dell'epitomatore di sostituirli con «osservazioni retoriche e di carattere moralistico», tipiche dello stile di Giustino (Piccirilli 1971, p. 305). Sulla questione erano intervenuti Seel 1934 e 1935 e Hagendahl 1941, secondo il quale Orosio avrebbe compiuto un'operazione di plagio del testo di Giustino. Si rimanda da ultimo alle conclusioni di Brandenburg 2023. Citazioni indirette ma *ad verbum* dalle *Historiae Philippicae* si trovano in Prisciano (Prisc. *Inst.* 5, 3, 12 e 6, 11, 63) e in Servio (Serv. *Georg.* 4, 386), cfr. Borgna 2018, p. 17, n. 8.

[18] Borgna 2019, p. XXIII; si tratta di «testi estremamente brevi, scritti peraltro in una lingua formulare: si aprono con l'espressione fissa *primo* (*secundo*, *tertio*…) *volumine continentur* accompagnata dal pronome *haec* oppure dal nesso *res gestae*, a cui fanno seguito indicazioni estremamente sintetiche» (p. XXIII).

[19] Famiglie π e τ. Secondo Ross 1963, p. 76, i *Prologi* sono una delle due *forme* in cui è giunta fino a noi l'opera di Trogo: «It is in forty-four books and survives in two forms. The first consists of the summary prologues to the books composed by Pompeius Trogus himself. The second is an epitome of the work as a whole which is attributed to a certain Justinus». Vedi anche Amantini

> le *Historiae Philippicae* si aprivano con l'impero assiro, a cui seguivano i Medi, i Persiani, e successivamente i Macedoni, i cui avvenimenti venivano narrati in modo particolarmente diffuso, come indicato dallo stesso titolo. Morto Alessandro, il racconto seguiva le vicende dei regni ellenistici, si spostava ai Parti e infine si concludeva sorvolando Roma e aprendosi a ovest, alle vicende dei Galli e degli Iberi.[20]

Da quanto si evince dai *Prologi* il metodo di Trogo seguiva un principio sincronico, secondo il quale eventi che succedono in parti differenti del mondo però nel medesimo momento devono essere descritti simultaneamente.[21]

Il regno orientale dei Parti ha pure un ruolo centrale nell'opera quale esempio della disfatta che segue alle continue guerre intestine, un concetto che pone Trogo «perfettamente in linea con la propaganda augustea con la celebrazione dell'*amor pacis* del princeps, in contrasto con la negativa *cupido dominandi* di Alessandro e dei suoi successori».[22] Infatti, per Trogo al centro del successo di un impero c'è la concordia, in mancanza della quale si mette in moto, spinto da una crescente *cupiditas* (di cui Alessandro assurge ad emblema), il meccanismo della *traslatio imperii*.[23]

1981, pp. 15-16: «Il termine "prologus" qui sta per il latino classico "argumentum": in tal senso è un barbarismo, corrispondente al greco περιοχή. Sembrano posteriori alla redazione dell'epitome e compilati indipendentemente da questa, direttamente sul testo originale trogiano, il quale continuò a circolare ed essere noto per qualche tempo contemporaneamente al suo compendio. Nati molto probabilmente come sommari premessi a ciascun libro trogiano, i *prologi* furono inseriti come appendice in alcuni codd. giustinianei, quasi a integrazione dell'epitome».

[20] Borgna 2019, p. XXIII.

[21] Cfr. Alonso-Núñez 1987, p. 57.

[22] Landucci 2018, p. 509. Sul trattamento del regno dei Parti in Trogo/Giustino vedi Borgna 2015a, in part. pp. 91-sgg.

[23] Cfr. Borgna 2015a, p. 95. Il problema di presentare a Roma un'opera basata sul concetto di *traslatio imperii* è stato descritto da Borgna 2019, p. XXII: «raccontare di come i regni nascano, si sviluppino, raggiungano l'apice e poi vadano verso un inesorabile declino, è un modello narrativo che a Roma non gode di particolare fortuna: esso, infatti, rischia di mettere in discussione la nozione dell'eterno perdurare del *Romanum imperium*». Una valutazione dell'utilizzo del

L'idea portante che muove sotterraneamente le *Historiae* è la fondazione e la caduta degli imperi, dall'origine delle civiltà alla Roma augustea.[24] Come ha suggerito José Miguel Alonso-Núñez, l'unificazione politica del mondo mediterraneo durante l'ultima parte della Repubblica romana senza dubbio ha fornito lo stimolo per la composizione di storie mondiali.[25]

Conseguenza della ricerca di un senso di unità all'interno del divenire storico è, secondo Alice Borgna, l'impegno da parte di Trogo di trovare stratagemmi atti a far comprendere al pubblico «realtà socio-politiche diverse, lontane nello spazio o nel tempo».[26]

Per lungo tempo l'imponente lavoro di raccolta e cucitura di fonti compiuto da Trogo è rimasto oscurato dalla reputazione di mero traduttore di storiografi

---

paradigma storico e storiografico da parte degli storici e delle sue potenzialità ideologiche è in Gazzano 2019.

[24] Brett Bartlett (Bartlett 2014 pp. 254-sgg) ha studiato i temi presenti in Trogo. L'autore ritiene che l'*Epitoma* sia densamente piena di racconti morali che comportano grandi inversioni della fortuna per cui i potenti vengono alla fine umiliati per la loro arroganza o avidità (in part. p. 249). Vale la pena ricordare: 1) il grande tema dell'*imperium*, ossia il diritto di un re di comandare sui sudditi. Trogo ha strutturato le *Historiae* intorno alla successione degli imperi mondiali (Assiri, Medi, Persiani, Macedoni, Romani e Parti), mettendo in secondo piano aspetti cronologici. Al contrario, a Giustino il *focus* sulle successioni interessa meno, tanto da ignorare le dinastie Seleucide e Tolemaiche nel libro XL, contrariamente a quanto preannunciato dal prologo. 2) Legato al tema dell'*imperium* è la discussione sulla posizione dei re, da cui si deduce una preferenza di Trogo per la monarchia. 3) Il tema della *moderatio* e il conseguente problema della sua assenza (si veda ad esempio il trattamento riservato da Trogo ad Alessandro). 4) Il tema della lussuria. 5) Il *topos* della virtù o, meglio, della mancanza di virtù e delle sue conseguenze. Sulla tendenza moralizzatrice come caratteristica del lavoro storiografico romano vedi Alonso-Núñez 1987, p. 66.

[25] Cfr. Alonso-Núñez 1987, p. 56. L'autore ricorda come prima di Trogo già Diodoro Siculo avesse composto un'opera di storia universale, la *Bibliotheca Historica*, suddivisa in 40 libri, che si conclude con la fondazione della colonia romana di Tauromenion dopo l'espulsione degli abitanti ad opera di Ottaviano nel 38 a.C. Nello stesso periodo in cui Trogo verosimilmente scriveva le *Historiae*, Nicola Damasceno componeva una monumentale opera di storia universale in 144 libri e Strabone i suoi *Geographika*. I punti di contatto tra le opere vengono esaminati dall'autore alle pp. 56-57.

[26] Borgna 2019, p. XXXI. Una delle soluzioni adottate dallo storiografo è ad esempio quella che Seel ha definito il *color Romanus* di Trogo, ossia la pratica di utilizzare termini romani per descrivere elementi militari, politici, religiosi e culturali stranieri (cfr. Seel 1972b, p. 88). Il fenomeno più importante è l'attribuzione di «etichette romane […] alle istituzioni dei grandi nemici, rispetto a cui, invece, si tendeva a metterne in luce l'alterità» (ancora Borgna 2019, p. XXXI).

greci, *in primis* Timagene e Teopompo, e ciò ha influenzato anche lo studio dell'opera di Giustino.[27]

Nonostante l'incredibile successo testimoniato dal numero di testimoni pervenuti (più di trecento), il giudizio sull'*Epitoma* non è stato sempre positivo.[28] Sull'opinione del lettore latino, ma anche in parte su quello medievale, ha pesato la quasi assenza di Roma e dell'Occidente nell'opera.[29] Su Giustino gravava inoltre l'accusa di sostenere la presunta vena antiromana di Trogo.[30]

---

[27] In tempi non più tanto recenti ha avuto ampio successo l'"ipotesi timagenica" o "teoria della fonte unica" di Trogo, avanzata ormai più di un secolo fa da Alfred von Gutschmid (von Gutschmid 1882, in part. alle pp. 548-555) che identificava Timagene di Alessandria come modello alle spalle dell'imponente opera trogiana. Come sintetizzato da Borgna 2014a, pp. 53-54, von Gutschmid «notando le somiglianze tra alcuni passi dell'*Epitoma* e altri di Polieno suppose che o Polieno si fosse servito di Trogo, o che entrambi avessero attinto a una fonte intermedia, identificata in Timagene di Alessandria, autore di un'opera intitolata *Sui re* in cui sarebbe confluito molto materiale precedente». Von Gutschid «pur notando che ogni libro di Trogo rivelava un amalgama di fonti ottimamente eseguito, ne concludeva che un tale livello di conoscenza delle fonti fosse inverosimile in uno storico latino: le *Historiae Philippicae* dovevano quindi essere la traduzione di un originale greco» (Borgna 2019, p. XXVI). Su un successivo ripensamento dello stesso von Gutschmid vedi Borgna 2014a, p. 54 n. 17. Solo in seguito, e principalmente grazie agli studi di Otto Seel, venne accantonata l'idea di Von Gutschmid, permettendo il sorgere di nuovi studi sulle fonti di Trogo, operazione che ha portato a identificare alcuni dei molti nomi dietro la colossale opera storiografica. Vedi anche Santi Amantini 1981 pp. 36-37 (a cui si rimanda anche per gli opportuni riferimenti bibliografici).Un elenco della bibliografia sulla ricerca delle fonti per gruppi di libri è in Borgna 2014a, p. 55 n. 19. Borgna ha riscontrato una «frequente contaminazione tra fonti orali e scritte, particolarmente rilevante negli ultimi quattro libri (XL-XLIV)», che diviene comprensibile alla luce della «provenienza geografica» e della «tradizione familiare» di Trogo, due elementi che gli fornivano l'accesso diretto a «testimonianze oculari e memorie locali», vedi Borgna 2014a, p. 52. Sulle fonti di Trogo da ultimo Borgna 2018, pp. 131-134.

[28] Sul giudizio della critica recente vedi Borgna 2018, in part. pp. 18-19, 22-23.

[29] Come ricorda Traina larga parte dell'Europa occidentale viene dimenticata da Trogo/Giustino e perfino «di Roma Trogo parla ben poco, mentre dell'Occidente si parla solo negli ultimi due libri; l'Africa è evocata solo a proposito di Cartagine. Le *Storie Filippiche* sembrano quindi gravitare essenzialmente sull'Oriente ellenistico e tardo-ellenistico» (Traina 2019, p. XII). Secondo Alonso-Núñez 1987 Trogo dimostra un'attitudine pro-ellenica («Attention must be paid to the fact that Athens and Sparta are very important for Trogus, who adopts a pro-Hellenic attitude», p. 67).

[30] Sul mito "biologico" di Roma in Trogo/Giustino si veda Borgna 2014b. Trogo godette di buona fama tra gli antichi, come si evince dal già citato commento di Plinio (cfr. Borgna 2018, p. 29). Tuttavia, questa prospettiva euroasiatica, rivolta ad Oriente e interessata a cogliere i meccanismi dei passaggi degli imperi, a riportare le curiosità esotiche insieme all'importanza rivolta dall'autore alla storia del regno dei Parti, hanno dato adito a varie critiche rivolte verso Trogo, in particolare accusato di nutrire sentimenti antiromani. Sulle posizioni dei contemporanei

Tuttavia, la storia di Trogo e di conseguenza quella di Giustino non è una "storia senza Roma".[31] Il tentativo unificatore compiuto da Trogo non pone l'Oriente e Roma in opposizione; al contrario, il rapporto tra i due poteri è letto come risultate del divenire storico. Per questo motivo Billanovich ha presentato Livio e Trogo in rapporto di contiguità geografica:

---

dell'autore e della critica moderna vedi Borgna 2015a, in part. pp. 88-sgg. e Borgna 219 p. XXXVIII. Le "prove" dell'avversione di Trogo verso Roma sono elencate da Borgna 2018, p. 157. Ancora Santi Amantini 1981, in part. p. 32. L'opinione di Agostino, su cui si tornerà in seguito, è che l'opera di Trogo sia "Graeca vel potius peregrina"(Aug. *civ.* IV, 6, 1), vedi Busetto 2014. Nelle parole di Traina (che riprende una definizione di Zecchini 2005) la presenza in Trogo «di un "bipolarismo romano-iranico", che in effetti corrisponde alla realtà storica, è stata spesso chiamata in causa per avallare l'idea erronea di un antiromanesimo di Trogo» (Borgna 2019, p. XI); vedi anche Borgna 2015b, in part. p. 280 n.7. Nondimeno il lettore dell'*Epitoma* – e ancor di più deve essere stato per il lettore delle *Historiae Philippicae* – sapeva che il quarantaquattresimo e ultimo libro si chiude con la conquista della Cantabria da parte di Roma: dunque l'opera termina con l'immagine di una Roma vincitrice, impegnata a condurre *ad cultiorem vitae usum* i popoli barbari delle ultime propaggini dell'Occidente.

[31] Sull'argomento Borgna 2018 pp. 196-202. Santi Amantini ricorda come nelle *Historie Philippicae* «la storia "senza Roma" veniva così a trovare uno sbocco o un'eco nella storia stessa di Roma: come Filippo II aveva segnato la fine della libertà delle *poleis* greche, così ora l'aggettivo *filippico* suonava per i Romani sinonimo di fine della libertà repubblicana» (Santi Amantini 1981, p. 26; il sintagma «storia senza Roma» è di Treves 1953, p. 44). L'aggettivo *filippico*, in questa prospettiva, vale *tout court* come *macedone*. Per i contemporanei di Trogo dire *macedone* significava riferirsi non solo alle vicende di Filippo di Macedonia e di Alessandro Magno, ma anche alle vicende dei Diadochi e dei Seleucidi, tanto più se si nota che in Livio (*Ab urbe condita libri*, XXXVIIII, 17, 11) Siri, Parti ed Egizi vengono considerati come nati da un processo di degenerazione dell'impero macedone, che si sarebbe infine diviso in tre popoli differenti e rivali. L'idea che anche Roma potesse subire quei mutamenti di fortuna che portano alla perdita dell'*imperium* è stata percepita ai limiti dell'eresia politica. Secondo Alonso-Núñez (Alonso-Núñez 1987, p. 66) «Trogus saw the rise of Roma and the subsequent conquest of the world by the Romans as a consequence not of *virtus*, but of *fortuna*, and from this perspective the work is certainly not pro-Roman», soprattutto – continua l'autore – se si considera che l'ascesa dell'impero macedone è stata presentata (VII, 1, 4) come il risultato di una combinazione di *virtus* del sovrano con l'*industria* del popolo. Tutta l'opera è secondo Alonso-Núñez pervasa da un senso di provvidenzialismo: «In Trogu's work there also appears a sort of providentialism: some kind of intervention by the divinity occurs, to punish man because of the profanation of temples, murder, treason, war declared without motive, haughtiness, etc.» (p. 66). Gli improvvisi rovesci della fortuna e l'ordine morale che prevede che i colpevoli vengano puniti sono due forze che muovono sotterraneamente l'*Epitoma* (Bartlett 2014, p. 274). Quest'ultimo elemento è legato al concetto di giustizia attribuita a un volere divino. In altre parole, la nozione di fortuna è servita a Trogo per spiegare i cambiamenti nelle circostanze politiche. Secondo Borgna 2018, pp. 184-185, il senso del divenire storico in Trogo al contrario non è basato su *virtus* e *fortuna*, quanto piuttosto sull'opposizione concordia/discordia.

> Tito Livio descrisse maestosamente la crescita del dominio romano. E il suo contemporaneo Pompeo Trogo si impegnò a narrare con le *Storie filippiche* le vicende dell'altra metà del vecchio mondo: la successione degli imperi che avevano dominato nel vicino Oriente.[32]

Concordando con la definizione di Giusto Traina, quello di Trogo è un "Occidente mediterraneo", un mondo rappresentato secondo una prospettiva euroasiatica di unificazione storica.[33]

A salvare dalla rovina del tempo le *Historiae* di Trogo, seppur attraverso la versione epitomata di Giustino, e a garantire anzi il successo dell'opera è proprio l'aver narrato di quel mondo orientale altrimenti difficilmente raggiungibile per il lettore antico e medievale.

1.2 La tecnica di Giustino e i suoi risvolti sulla fortuna dell'opera

Nella *Prefazione* dell'*Epitoma* Giustino dichiara che, durante un periodo di *otium* trascorso a Roma, ha tratto un florilegio dalle *Historiae Philippicae* di Trogo

[32] Billanovich 1994a, p. 181. Il complesso rapporto tra l'opera di Livio e quella di Trogo ha visto nel corso dei secoli troneggiare il latinissimo (per nascita e sguardo storico) Livio contro "l'antiromano" Trogo. Che Trogo avesse letto Livio appare sicuro e ce ne informa Giustino quando riporta che Trogo avrebbe criticato Livio e Sallustio l'inserimento di discorsi diretti all'interno della narrazione storica, uno dei rari casi in cui Giustino parla in prima persona. Partendo da questo passo Borgna deduce che Trogo «prendeva parte attiva nel dibattito sullo stile della storiografia e conosceva le opere di Livio e di Sallustio» (Borgna 2018, p. 21); vedi anche Bartlett 2014, pp. 269-sgg. Il commento aiuta a porre la questione su una direttiva che, come già individuato da Billanovich, non vede i due autori quali rivali, ma quali facce della stessa medaglia: «se Trogo si proponeva – e in modo programmatico – di raccontare la storia *intorno a* Roma, non può essere un caso che la sua opera costituisca l'esatto tassello che manca ai *Libri ab Urbe condita* di Livio per comporre la storia di tutto il mondo. Tra i due autori si conferma quindi un rapporto di complementarità e non di antagonismo» (Borgna 2019, p. XXIX).

[33] Cfr. Traina 2019, p. XVIII.

che contenesse tutte le cose utili per far da esempio o dilettevoli che in esso si potessero trovare.[34]

L'opera è di difficile datazione, complice anche l'assenza di informazioni sul suo autore.[35] La prima menzione esplicita di Giustino è in Gerolamo (407 d.C. *Commentarii in Danielem*, 25, 494).[36] Il ventaglio di tempo proposto dalla critica copre dal II sec. d.C. alla fine del IV sec., per Borgna il 321 d.C. è da considerare *terminus ante quem* per l'opera.[37]

Preso atto della difficoltà di separare completamente le parole di Giustino da quelle di Trogo, la critica ha comunque presentato risultati di non poco conto. [38]

---

[34] L'opera è indirizzata a un personaggio importante, di cui viene taciuto il nome, con la speranza che costui possa giudicare il suo operato. Si tratta sicuramente di «un personaggio di rango superiore», al seguito del quale probabilmente Giustino era giunto a Roma: nella *Prefazione* «l'alternanza di "io" e "noi" che percorre la prefazione porta ragionevolmente a supporre che i due fossero a Roma insieme e che Giustino facesse parte del seguito» (Borgna 2019, p. XXXII).

[35] Le notizie su Giustino si ricavano da quanto dice di sé nella *praefatio*. Steele 1917, pp. 28-35 sostiene l'ipotesi di un'origine africana. Santi Amantini 1981, p. 8, riporta la teoria secondo la quale in Giustino si potrebbe leggere un colorito dialettale locale di origine africana, che farebbe di lui un africano, o addirittura c'è chi ha ipotizzato fosse «di origine gallica, ritenendo dovuta anche a lui, non soltanto a Trogo, l'importanza particolare accordata ai Galli nell'epitome» (pp. 8-9, vedi in particolare le note 6 e 7).

[36] Cfr. Santi Amantini 1981, p. 9, e Borgna 2018, p. 39.

[37] Anche se tentativi di restringere la porzione temporale non sono mancati:«I tentativi della critica hanno spesso oscillato tra il II e il IV secolo d.C., con un certo grado di accordo su una datazione tra II e III sec. d.C. in conformità a riferimenti interni di tipo storico: tra questi, dirimente sembra essere il fatto che la potenza dei Parti sia giudicata fiorente, mentre non si fa cenno all'avvento della dinastia sasanide, succeduta a quella partica degli Arsacidi nel 227 d.C., una data che è stata presa come altro possibile *terminus ante quem* e che, in caso di una collocazione al IV secolo, costituirebbe l'unico anacronismo dell'opera» (Borgna 2014a, p. 64). Più diffusamente in Borgna 2018, pp. 39-45 (le nuove proposte della studiosa sono alle pp. 107-sgg, in part. p. 129). Sulla questione vedi anche Forni 1958, pp. 21-43, Santi Amantini 1981, pp. 9-11 e Alonso-Núñez 1957, pp. 60-61, Mineo 2016, pp. LI-LIX, Zecchini 2016.

[38] L'unico luogo presentato come citato *verbatim* da Trogo è il discorso di Mitridate alle truppe (XXXVIII 3, 11), sul punto cfr. Borgna 2018, pp. 19-22. Vedi l'ancora fondamentale studio di Leonardo Ferrero (Ferrero 1957) sulla struttura e sul metodo dell'opera di Giustino volto a individuare al suo interno la materia trogiana. Il metodo di lavoro dello studioso prevede che si parta dalla narrazione degli eventi nell'*Epitoma* e la si confronti, caso per caso, con le fonti che riportano il medesimo evento (quindi principalmente Frontino, Valerio Massimo o Curzio Rufo). L'assunto è che se si trova coincidenza tra la narrazione degli storici e quella di Giustino si realizza al massimo la probabilità di trovarsi di fronte all'originale trogiano. Luigi Castiglioni (Castiglioni 1967) ha invece identificato diverse frasi formulari utilizzate da Giustino per abbreviare, o in taluni casi omettere, intere porzioni del testo delle *Historiae*, evidenziando una ricorsività nel

Ci si allinea in queste pagine con quanto sostenuto da Alice Borgna sulla tecnica epitomatoria dell'autore.[39]

L'operazione compiuta da Giustino è stata quella di creare un'antologia nel senso stretto del termine: come si può leggere nella prefazione dell'opera, infatti, il suo intento era quello di cogliere un *breve florum corpusculum* che tenesse insieme tutto ciò che di dilettevole o di utile (nel senso di *exemplum*) ci fosse nell'opera di Trogo. Come è stato notato, si osserva un forte squilibrio nella distribuzione del materiale nei libri, alcuni dei quali risultano scorciati in poco più di una pagina, mentre altri (ad esempio il II libro) sono addirittura di una ventina di pagine.[40]

Confrontando la narrazione dell'*Epitoma* con quanto contenuto nei *Prologi* è possibile constatare che Giustino ha conservato il disegno complessivo dell'opera, salvando del testo in particolare le parti più aneddotiche che riguardano l'aspetto umano a sfondo moraleggiante e tagliando quasi totalmente i riferimenti cronologici, gli episodi riguardanti la storia romana, dettagli militari,

---

metodo dell'epitomatore. In tempi più recenti Brett Bartlett (Bartlett 2014) ha provato a discernere le idee di Trogo da quelle di Giustino: a tale scopo lo studioso ha analizzato il testo dell'*Epitoma* attraverso cinque prospettive differenti: «(1) through the analysis of vocabulary; (2) through the examination of core themes […]; (3) through comparisons with other Roman historians, especially Tacitus; (4) with the direct information that Justin provides of Trogus; and lastly (5) with the cautious use of further philological evidence» (p. 247). Bartlett ha inoltre identificato il seguente problema: «even when Justin copied Trogus closely, we should not expect a verbatim copy, and – all the more dismaying – even if the speech of Mithridate is a verbatim copy, it is not by itself succient to judge the style of Trogus» (Bartlett 2014, p. 248).

[39] La studiosa ha affrontato la questione in diversi contributi: Borgna 2014a, Borgna 2015b, Borgna 2018, Borgna 2019.

[40] Borgna 2014a, p. 62; il calcolo è fatto sull'edizione Tuebner di Seel del 1972. Giovanni Forni ha ipotizzato una consistenza per ogni libro delle *Historiae Philippicae* di Trogo di circa trenta pagine. Giustino avrebbe conservato così solo un quinto del totale dell'opera (cfr. Forni 1958, in part. pag. 48). Mentre Seel, utilizzando come metro di confronto la lunghezza dei libri di Livio, ha proposto che Giustino abbia conservato solo un decimo delle *Historiae* (Seel 1972b, p. 11). Tale sfoltimento è dovuto anche alla riduzione delle digressioni che originariamente dovettero avere largo spazio in Trogo secondo quanto annunciano i *Prologi* (vedi Borgna 2018, pp. 48-sgg.). La scelta è stata giustificata in ragione di un gusto peculiare di Giustino che, pur sopprimendo le digressioni trogiane, in molti altri luoghi ha invece isolato gli elementi percepiti come *mirabilia*, lasciandoli però sforniti del contesto di partenza (Borgna 2014a, p. 62).

tagliato o ridotto di molto le digressioni di carattere geo-etnografico.[41] Inoltre, sono stati anche registrati casi di manipolazione del testo verosimilmente in funzione del gusto del pubblico di riferimento.[42]

Le conseguenze dell'operazione compiuta da Giustino sul dato storico della narrazione sono le continue imprecisioni e la creazione di rapporti causa-effetto tra gli avvenimenti anche quando questi non dovevano essere presenti nell'originale trogiano, con la conseguente drammatizzazione del racconto.[43]

Il risultato del lavoro compiuto dall'epitomatore, all'occhio del critico di oggi, sembrerebbe l'eliminazione di qualsiasi dettaglio che possa essere considerato pregnantemente storiografico: in tal senso risulta lapidaria ma efficace l'affermazione di Borgna, secondo la quale dall'opera di Trogo «Giustino sostanzialmente ha eliminato l'*historia*».[44]

---

[41] Cfr. Borgna 2018, p. 48.

[42] Vedi Borgna 2018, pp. 82-104.

[43] Vedi Borgna 2020, pp. 25-28. Lo studio del rapporto tra la selezione compiuta da Giustino e la materia dei *Prologi* ha evidenziato che «sia laddove il libro di Trogo offriva una pluralità di argomenti, sia quando, invece, era incentrato sulle vicende di un singolo popolo o di una specifica area geografica, il breviatore ha invariabilmente ritagliato episodi circoscritti, cuciti insieme con ben scarsa attenzione per la concatenazione logica generale» (Borgna 2018, p. 70). Questa complessa operazione epitomatoria non è quindi sempre ben riuscita. Bartlett, infatti, riscontra un'abbondanza di informazioni nell'*Epitoma* che sono incorrette o che si distaccano molto dalle altre tradizioni storiche, nonostante rimanga poco chiaro se questi «'mistakes' were always the product of careless abbreviation or at times reflect the deliberate attempt by a rhetorician unconcerned with historical accuracy to simplify a complex narrative» (Bartlett 2014, p. 278). Nonostante ciò, Giustino rimane fedele a Trogo sotto vari aspetti, tra questi il mantenimento dei *topoi* dei discorsi, sia quando li abbrevia sia quando li riscrive, tanto che Bartlett immagina che «Justin was content to act as an abbreviator at times, as an anthologist at others, and throughout he made rhetorical contributions, colouring the text with poeticisms and vivid speeches» (p. 279). Anche nei passaggi che conservano le "vestigia di Trogo" però Giustino inserisce la propria voce e il proprio linguaggio poetico, quest'ultimo preso in prestito da autori contemporanei o ben più tardi di Trogo. Secondo Yardley è possibile, ad esempio, riscontrare un gran numero di espressioni liviane in Giustino (Yardley 1994). Come osserva Steele, però, la presenza di parallelismi tra alcune delle figure retoriche in Giustino e Livio non mostra necessariamente che uno abbia preso dall'altro: infatti, entrambi potrebbero aver risentito delle stesse influenze, rimanendone condizionati in maniera simile (Steele 1917, p. 20).

[44] Borgna 2019, p. XXXV.

La perdita più significativa è la caduta della struttura cronologica che caratterizzava le *Historiae*, che ha portato Giustino a sostituire le coordinate spazio-temporali «con la costante ripetizione di nessi indeterminati che registrano la semplice anteriorità, contemporaneità o posteriorità degli eventi».[45]

A venire meno sono inoltre gran parte degli eventi politici e militari, i riferimenti topografici, così come appaiono banalizzati gli «elenchi dettagliati di città alleate, nemiche o conquistate».[46] Parimenti risulta fortemente modificata anche la geografia, comprese le digressioni di carattere geo-etnografico. Di questo aspetto Giustino ha conservato quelli che probabilmente giudicava meno comuni.

L'*Epitoma* è dunque l'esito di un progetto coerente, indice dell'interesse di Giustino verso gli insegnamenti morali che la storia può fornire, «dotato di una struttura perspicua (l'aneddoto chiuso in se stesso) e costruito lungo linee di interesse ben individuabili: l'*exemplum*, la *curiositas*, il dialogo».[47]

L'insieme di queste operazioni restituisce l'immagine di quadretti aneddotici, staccati, immersi in una geografia vaga. I temi di questi aneddoti sono «*mirabilia*, curiosità, dialoghi arguti, espedienti, scena patetiche, reazioni di fronte alle sventure, ritratti grotteschi, donne in azione» finalizzati a raccogliere *exempla*.[48] La ragione della vaghezza dello sfondo del racconto e dell'identità del singolo personaggio (talvolta casi di omonimia – senza gli opportuni dati cronologici – rendono ad esempio impossibile da identificare chi sia il personaggio dalla mera

---

[45] Borgna 2019, p. XXXV. Per i luoghi in cui si ritrovano i singoli nessi vedi Borgna 2019, p. XXXVI, nota 106. Vedi anche Castiglioni 1967, p. 3; Forni 1958, pp. 98-102; Yardley – Heckel 1997, pp. 25-29; Santi Amantini 1981.

[46] Borgna 2019, p. XXXVI. Per un'analisi delle formule utilizzate da Giustino per omettere o riassumere eventi quali guerre e battaglie vedi anche Borgna 2014a, p. 67. Un'analisi a livello formale è in Borgna 2015b, pp. 281-sgg.

[47] Borgna 2018, p. 72. Secondo Castiglioni 1967, p. 28, Giustino non ha rimaneggiato affatto l'opera di Trogo ma tratto da essa un semplice riassunto, al contrario Bartlett appoggia la lettura una silloge di episodi connessi secondo delle modalità specifiche, basate sul concetto *di cognitione dignissima* (cfr. Bartlett 2014 p. 280).

[48] Per la citazione vedi Borgna 2019, pp. XXXVIII-XXXIX.

lettura del passo) secondo Borgna andrebbe cercata nella volontà di Giustino di creare dei "tipi" di situazioni, con personaggi «privi di contesto preciso e quindi validi in ogni epoca».[49]

La tipologia dei *flores* scelti da Giustino è stata divisa dalla studiosa in due gruppi principali, da un lato i *cognoscendi voluptate iucunda* che includono *mirabilia* e *curiositas*, dall'altro gli avvenimenti utili per fare da esempio; a quest'ultimo appartengono gli aneddoti che hanno al centro personaggi storici decontestualizzati e tipizzati.[50] Questa operazione ha avuto delle ricadute sul piano del contenuto, in particolar modo assume un ruolo centrale l'elemento insolito, ma viene anche posto risalto alla «componente umana» della storia:

> la pagina dell'*Epitoma* fondamentalmente *hominem sapit*: asciugati i resoconti di guerre e battaglie, degli aspetti politico-militari della storia Giustino preferisce conservare intrighi, espedienti, dialoghi, botta e risposta arguti, scene patetiche, reazioni di fronte alle sventure.[51]

Uno degli gli effetti dell'operazione di selezione compiuta da Giustino è l'attenzione, in termini anche di spazio narrativo, posta sulle donne: «l'universo femminile si mostra in azione nelle sue mille sfaccettature, una preponderanza tematica che non trova riflesso nei *Prologi*, segno questo del fatto che a portarla in primo piano è stata, ancora una volta, la selezione di Giustino».[52] Le donne narrate da Giustino sono spesso assimilabili a funzioni proppiane di aiutanti che

---

[49] Borgna 2019, p. XL.
[50] Borgna 2018, p. 111.
[51] Si rimanda a Borgna 2018, p. 70, per le citazioni. Sull'argomento vedi anche Bartlett 2014, in part. p. 267.
[52] Borgna 2018, p. 71, che rimanda agli studi di Comploi 2002 e Emberger 2008. Altrove Borgna (2014, p. 66) ha messo in relazione l'attenzione di Giustino per il tema delle donne e il potere con la Roma dei Severi, «una dinastia all'interno della quale le figure femminili rivestirono un ruolo cruciale, al punto che si è parlato di quest'epoca come caratterizzata da un "autentico femminismo, disinvolto e ardito"».

sciolgono gli enigmi o smascherano l'usurpatore, in altri casi invece, soprattutto quando la donna in questione per un qualche motivo esercita l'*imperium*, rientrano nel *topos* delle "donne virili". In un gioco di specchi, se da un lato troviamo l'esempio virtuoso delle donne Scite, dall'altro si crea un «catalogo assai fornito di figure femminili intriganti e malvagie» che operano omicidi, complotti, seduzioni incestuose.[53]

L'*Epitoma* è dunque un'opera con una finalità e un pubblico in parte differenti da quelli di Trogo.

Il nuovo assetto e stile che assume l'*Epitoma* sposta l'attenzione verso un ambito culturale ben specifico, quello dei retori e della scuola di retorica.[54] Su tale base Borgna legge, ad esempio, l'apprezzamento di Giustino nei confronti di Trogo nella sua *Praefatio* quale *vir priscae eloquentiae* e non tanto quanto storiografo.[55] La metafora *florum corpusculum* è diretta indicazione della finalità dell'opera, data la sua appartenenza al campo della tradizione oratoria; dunque «una delle finalità dell'opera, *ut haberent quo instruerentur*, rimanda all'ambito dell'educazione».[56]

La struttura dell'opera è costruita intorno a nuclei di interesse attraverso un'articolazione interna coerente e quindi facile da memorizzare, testimonianza di un modo di fruizione della storiografia: Giustino aveva quindi in mente un pubblico che si concretizza nella scuola di retorica, che poteva così accedere a un serbatoio di eventi tra aneddoti curiosi ed esempi edificanti, formati da «racconti brevi, ma curiosi, che restano agganciati alla memoria e vanno a costruire quel

---

[53] Borgna 2018, p. 72.

[54] Borgna 2014a, p. 52.

[55] Borgna 2018, p. 110 (vedi anche p. 27). Nelle parole di Yardley 1994, p. 70, «I wonder whether that famous expression in Justin's preface – the *florum corpusculum* – was not chosen because of the long-standing application of the flower-metaphor to oratory (one thinks of Apuleius' *Florida*)». L'ipotesi era precedentemente stata espressa da Jal 1987, pp. 196-198; vedi anche Yardley – Heckel 1997, pp. 18-sgg.; Bartlett 2014, pp. 278-280; Ballesteros Pastor 2017, in part. pp. 80-83 e 93.

[56] Borgna 2018, p. 111. La studiosa riprende il concetto in Borgna 2020, p. 29.

repertorio di materiali di vago sapore storiografico che dapprima il retore e poi l'erudito e il politico era bene possedesse».[57] Tutto rivelerebbe, secondo Borgna, «un'impronta declamatoria», che è anche marca della modalità di lavoro di Giustino.[58]

Il dato è d'altronde sostenuto anche da Giuseppe Billanovich che ricorda Giustino e Valerio Massimo quali letture costanti nelle scuole italiane di retorica, confermato dalle affinità linguistico-lessicali con le altre opere destinate a un'istruzione retorica, ma anche dalle convergenze tematiche (es. Alessandro Magno) o dalla «frequenza con cui l'*Epitome* conversa racconti di violenze sessuali e di esposizioni di fanciulli».[59] Lo stile semplice di Giustino è uno dei punti che hanno reso tanto preziosa nel Medioevo la sua opera.[60]

La scelta compiuta da Giustino e la fortuna del suo compendio, inoltre, dicono molto sul tipo di gusto letterario dei lettori. La questione che rimane da chiarire è se si possa dire che, per i contemporanei di Giustino e per i lettori medievali, l'*Epitoma* fosse propriamente un'opera storiografica. Secondo Borgna spesso «i tagli di Giustino finiscono per distorcere il narrato e lasciare intendere esattamente l'opposto rispetto alla realtà storica»,[61] ma questa è un'osservazione possibile solo in tempi molto più recenti, avendo a disposizione più fonti storiografiche. Per Franca Landucci, «come le *Storie Filippiche* anche la loro

---

[57] Borgna 2019 p. XLVII.

[58] Per la citazione vedi Borgna 2018, p. 112; vedi anche Borgna 2020, p. 31.

[59] Billanovich 1994a, p. 211. Sul concetto anche Yardley 1994, p. 70: «there is the whole battery of rethorical figures which permeate the *Epitome*: rhetorical questions, *loci communes*, antithesis and so on». Vedi anche Sabbadini 2018, p. 41.

[60] Vedi Reynolds 1983, p. 198.

[61] Borgna 2019, p. XLII. Simile il punto di Hofmann 2018 (in part. p. 223) secondo il quale in Giustino la storia mondiale greca dal punto di vista di un cittadino romano in età augustea incontra l'interesse didattico retorico-storico della tarda antichità e la popolarità dei brevi *abstract* storici nel IV secolo. Le sostanziali differenze tra Giustino e Trogo si possono osservare «nella selezione degli argomenti» operata da Giustino rispetto ai *prologi*: «scelte di contenuto, tagli, trattamento degli *excursus* mostrano una certa indipendenza di Giustino rispetto alla sua fonte, determinata dalla diversità di clima culturale, di interessi, di pubblico» (Bearzot – Landucci 2015, p. VII).

Epitome è senza dubbio un testo storiografico; del resto, per tutto il Medioevo Giustino ha goduto di una straordinaria fortuna come manuale di storia universale, non certo come antologia di aneddoti adatta ad usi retorici».[62]

Non è detto però che le due opinioni debbano essere poste in antinomia. Da una parte si deve considerare l'opera di Giustino come progetto a sé, dall'altra la materia trattata, che è quella di Trogo: nel Medioevo, in particolare, l'*Epitoma* ha svolto il ruolo di canale d'accesso alla storia ellenistica e medio-orientale per chi non conosceva il greco. In quest'ottica Coluccio Salutati, pur leggendo e apprezzando l'*Epitoma*, non si stancava di lamentare la perdita dell'opera di Trogo e, nella speranza che un'esemplare fosse stato intanto ritrovato, chiedeva per lettera a Juan Fernández de Heredia se ne fosse entrato in possesso.[63] Nella richiesta si può leggere qualcosa di più di un generale interesse "archeologico" che vede gli umanisti impegnati alla ricerca di testi perduti: probabilmente veniva avvertita la mancanza di un testo che fornisse in modo completo i resoconti storici che l'*Epitoma* restituiva solo parzialmente.

Lo stesso testo veniva più volte letto e compulsato dagli studiosi tanto antichi quanto medievali, che di volta in volta potevano trarne insegnamenti storici, morali, grammaticali o utilizzarlo quale serbatoio di *exempla* e sentenze. Ammettendo la possibilità di un diverso modo di interrogare lo stesso testo, a seconda di cosa cerca in quella stessa opera l'occhio di chi legge, l'*Epitoma* può essere al contempo *summa* storiografica e raccolta di aneddoti utili a scopo retorico.

La ricezione dei contenuti dell'opera può essere analizzata lungo due direttrici, una operante lungo il piano retorico-morale, l'altra lungo quello documentario. Rispetto agli episodi da cui è possibile trarre massime di carattere morale, porzioni testuali con potenziale validità di insegnamento, la ricezione per

[62] Landucci 2018, p. 509.
[63] Vedi *infra* I 3.3.2.

aneddoti e ritratti tipizzati prevale. Ad esempio, nelle note che Leone di Vercelli appone lungo il testo dell'*Epitoma* i singoli episodi narrati danno adito a un tipo di lettura e riscontro di carattere politico-morale.[64] Rispetto all'assetto documentario è stato già notato come l'*Epitoma* per lungo tempo abbia rappresentato il principale strumento per accedere alla storia del mondo orientale. Tra la fine del XIV e il XV secolo è registrabile un utilizzo del materiale tratto da Giustino per la costruzione di enciclopedie storiche, come il *Breviarium historiarum* di Landolfo Colonna, nel quale interi passaggi, soprattutto riguardanti l'Oriente, sono estrapolati dall'*Epitoma* e citati con lievi modifiche.[65] Nel Quattrocento, i dotti che hanno a che fare con la politica delle città marinare e che intrattengono quindi continui rapporti con l'Oriente leggono l'*Epitoma* come fonte storica; è il caso, ad esempio, Bartolomeo di Iacopo.[66]

Lovato Lovati, nome a cui è legato un "ramo" della ricezione dell'*Epitoma*, ha espresso la necessità di una versione autorevole della vita di Alessandro.[67] Come si vedrà, anche in questo caso, tra XIV e XV sec., è all'opera di Giustino che si torna a guardare.

1.3 Una biografia alessandrina

Il lungo interesse per l'*Epitoma* e la sua fortuna sono stati – e sono – in parte legati al fascino che la figura di Alessandro Magno ha esercitato sui lettori, tanto medievali quanto contemporanei.[68] All'interno dell'opera, infatti, si sviluppa una biografia di Alessandro dotata di una coerenza narrativa complessiva che prende

[64] Vedi *infra* I 2.2.2.
[65] Cfr. Pellegrin 1960, in part. 247. Sull'argomento vedi anche *infra* I 2.3.2.
[66] Vedi *infra* I 3.1.1.
[67] Cfr. Camozzi 2018, pp. 69-70; su Lovati e Giustino vedi *infra* I 2.3.1.
[68] Per la sua presenza in Giustino ci si affida in queste pagine agli studi di Cresci Marrone 1993, Braccesi 1993 e Borgna 2018.

avvio dalle fine del IX libro, si svolge nei libri XI-XII e comprende brevi porzioni del libro XIII.[69]

La critica ha ricostruito il giudizio che è possibile riscontrare nelle pagine di Giustino/Trogo sul sovrano. Un primo riscontro si ha nell'epitaffio per Filippo il Macedone in IX, 8. Nella parte finale de libro IX viene proposta una *comparatio* tra padre e figlio, un confronto di ritratti in cui di entrambi vengono esposti vizi e virtù. Di Alessandro non si tacciono gli aspetti più negativi come la smodatezza e i torti compiuti contro i compagni.[70] Nel racconto delle sue vicende, «le *virtutes* del Macedone sono a più riprese ribadite (Giustino 11, 1, 10. 12, 1, 10. 12, 15. 16, 7-12), ma non si manca di attribuire i suoi successi alla fortuna (Giustino 11, 14, 7. 12, 8, 15. 21, 6, 4)».[71]

Un più complesso profilo viene fornito nel XII libro (XII 16) alla morte di Alessandro. Nel passo in questione, grazie al lungo spazio dedicato ai presagi osservati al momento della sua nascita, egli è presentato come un «'uomo del destino', che è almeno parzialmente un portato *a posteriori* dell'Alessandrografia».[72] Tratti negativi vengono accostati a tratti positivi (la sete di sapere e le capacità di condottiero) secondo tre nodi tematici che organizzano

---

[69] Cfr. Prandi 2015, p. 5: «Il l. XI va dall'ascesa al trono di Alessandro alla morte di Dario III; il l. XII da quel momento fino alla morte di Alessandro nel 323. La notizia del bando del 324 per il rientro degli esuli nelle *poleis* è data a XIII 5, nel contesto dell'opposizione dei Greci alla Macedonia che si risolse nella guerra lamiaca del 323. Sul trattamento crudele riservato dal re a Callistene l'autore torna a XV 3, 1-6, nel contesto di un'esaltazione di Lisimaco che aveva difeso lo storico».

[70] Cfr. Borgna 2018, p. 177 n. 42: all'interno della «letteratura antica sui Macedoni questo lungo epitaffio di Filippo che si trasforma in una vera e propria *comparatio* con il figlio è un *unicum*, anche se la tecnica della contrapposizione tra i due ritratti ha chiare ascendenze sallustiane». All'argomento è dedicato Squillace 2015; vedi anche Worthington 2010, p. 171 e Prandi 2015, in part. pp. 6-9. Prandi fa presente che «le caratteristiche qui attribuite a Filippo non possano dirsi, né tutte né in gran parte, positive, il confronto fra i due re, che quanto ad estensione equivale al giudizio su Filippo, risulta orientato in modo non favorevole ad Alessandro» (p. 6), colui che ha superato in *virtus* ma soprattutto in *vitia* il padre.[70] Il giudizio va quindi considerato anche in chiave generazionale: Alessandro avrebbe solo portato a compimento un progetto del padre.

[71] Cresci Marrone 1993, p. 25

[72] Prandi 2015, p. 7.

la narrazione: il rapporto, in termini di confronto e contrasto, con il padre Filippo, la crudeltà di Alessandro e la sua capacità di incutere timore.[73] Ne risulta una descrizione dicotomica del sovrano: da un lato viene presentato il profilo dell'eroe cosmocràtore, dall'altro quello del despota orientale, *examplum* negativo di vizi.[74] Del responso di Ammone viene rivelato il retroscena politico legato alle voci sulla presunta nascita adulterina di Alessandro, che necessitavano si essere messe a tacere.[75] Anche il dato riguardante la morte per avvelenamento, risultato quindi di un assassinio, è legato all'aspetto di degenerazione a cui è andato incontro in seguito alla smoderata *imperii cupiditas*.[76]

La centralità riservata alla figura del macedone ha avuto risvolti negativi nella storia della ricezione dell'opera dai tempi più recenti fino ai giorni nostri. La scelta di narrare le gesta macedoni e partiche ha rivolto contro Trogo, e di conseguenza contro l'opera di Giustino, una gravosa accusa di "antiromanesimo" che fa capo, per i tempi di Trogo, a Livio, impegnato in una

[73] Prandi 2015, pp. 9-12.

[74] Cfr. Cresci Marrone 1993, p. 41. La doppia polarità di Alessandro è, del resto, un fattore già presente ai primordi del suo mito: Lucano, Seneca e Marco Aurelio lo rappresentano quale eroe negativo, mentre per Arriano e Dione Crisostomo è un eroe positivo; vedi Nenci 1992, in part. pp. 178-sgg., a cui si rimanda per un'analisi del ruolo rivestito dal mito di Alessandro nel mutare delle condizioni politiche. Come sottolinea Nenci, «Alessandro già vivente diventa un eroe. Un eroe di un tipo nuovo che si stacca dal modello eroico classico e ne crea un altro» (p. 174), eppure del modello classico conserva alcuni aspetti portanti (l'educazione del principe, la ricerca di genealogie eroiche o divine), ma il fattore di novità «sta nel fatto che tutta la propaganda macedone rivela nello sfruttare certi modelli culturali greci una sistematicità ed una professionalità nelle quali pare si possa ben cogliere il rigore dei neofiti, quali infatti erano i Macedoni rispetto alla cultura greca» (p. 175). Petre Ceaucescu ricorda che l'antichità era dominata dal fantasma del grande conquistatore, il che rendeva la maschera di Alessandro gravida di implicazioni politiche (Ceaucescu 1974, p. 153). Il miraggio delle smisurate conquiste alessandrine ha iniziato ad affascinare le menti dei romani non appena essi hanno superato i confini della penisola italiana. La discussione intorno al sovrano macedone è iniziata a Roma con una vivacità e un accanimento particolari in piena crisi della repubblica e agli esordi dell'epoca imperiale, quando i romani iniziarono ad affacciarsi negli stessi territori che erano stati prima mira e bottino di Alessandro (p. 154).

[75] Cfr. Borgna 2018, p. 172.

[76] Cfr. Borgna 2018, p. 176.

campagna morale contro i greci e sostenitore della *virtus* romana.[77] Borgna ha posto l'accento sul famoso un passo liviano in cui viene detto che «tra i Greci si malignava che se Alessandro avesse avuto il tempo di volgersi a Occidente, i Romani non avrebbero avuto scampo», aprendo la lettura a un Trogo sostenitore della supremazia della potenza d'Alessandro.[78]

È stato notato che «il solido pragmatismo con cui il testo guarda al Macedone ha perfino indotto alcuni studiosi a definire ostili i toni che Trogo gli riserva».[79] In questo Giustino avrebbe rispettato il contenuto di Trogo, ma le operazioni di taglio compiute sul dettato potrebbero aver rafforzato il racconto degli aspetti negativi di Alessandro.[80] Frugoni ha restituito l'immagine di un Giustino

---

[77] Cfr. Cresci Marrone 1993, p. 17, al cui lavoro si rimanda per uno studio dell'ideologia di Trogo nella costruzione della figura del Macedone. Il giudizio degli antichi non era netto né pacifico. L'interesse dei romani per Alessandro secondo Chiara Frugoni è da far risalire a Plauto, che lo cita due volte (nel *Miles* 777 e nella *Mostellaria* 775), e passa poi attraverso la biografia scritta da Varrone e i commenti di Cicerone, per divenire metro di confronto (e scontro) di personalità consolari e imperiali (cfr. Frugoni 1978, pp. 5-6). Il giudizio morale e politico sul macedone assume una piega negativa in Cicerone e Seneca, che vedono in Alessandro un «condottiero vittima della decadenza al culmine della gloria» (p. 6). All'assimilazione di Alessandro con Dioniso, l'Alessandro *dormitor Orientis* – altra grande maschera del macedone – si rifà l'ideologia imperiale di Traiano; il nesso con l'Oriente si lega indissolubilmente per i romani a quello del rapporto con le popolazioni barbare, tanto che a «Roma Alessandro fu sempre legato ai rapporti con l'Oriente, emulato dai seguaci dell'"assimilazione", osteggiato invece dai conservatori» (p. 8). Vedi anche Ceausescu 1974, pp. 153-168. Successivamente, i cambiamenti a cui va incontro l'Impero romano dopo Diocleziano e Costantino fanno sì che l'interesse per l'Alessandro conquistatore dell'Oriente venga meno, mentre d'altro canto cresce un interesse romanzesco (e Giulio Valerio è – con le parole di Frugoni – «la lettura preferita») verso l'eroe macedone (cfr. Frugoni 1978, pp. 9-10, cit. a p. 9). L'opera che apre la strada a una visione prettamente moraleggiante e pessimistica di Alessandro è l'*Historia adversus paganos* di Orosio.

[78] La citazione è tratta da Borgna 2019, p. XXIV. Nel confronto tra Alessandro e Pompeo di Tito Livio (*Ab Urbe condita*, IX, 16-19) vincitore è – ovviamente – Pompeo. Si tratta del famoso passo in cui Livio medita sulle sorti di Roma se mai si fosse scontrata contro il condottiero macedone. Viene riconosciuto il valore militare di Alessandro, la cui memoria, prosegue Livio, rimane gloriosa anche grazie alla precoce morte, che non l'ha portato a conoscere mai una fortuna contraria. Accanto alle riconosciute virtù di Alessandro Livio pone però anche superbia, lussuria, smoderatezza nel bere, che sono solo alcuni dei vizi topici di Alessandro (cfr. Frugoni 1978, in part. pp. 6-7).

[79] Borgna 2018, p. 176.

[80] Prandi 2015, p. 13-15. L'autrice precisa che rispetto al confronto tra i due re la sua indagine «approda ad una conferma delle conclusioni di F. Landucci sull'esistenza in Trogo/Giustino di

"nemico di Alessandro", ma anche il giudizio di Bartlett non è differente: «Alexander's death was the result of *intemperies* or rather *immoderation*; for although he was unconquered on the battlefield, he lacked the qualities of a good king that Trogus had set out in his introduction».[81]

Secondo Borgna si può decretare che «la centralità della vicenda macedone non sia tanto la rappresentazione plastica di una legge storica ineluttabile (e a cui è soggetta anche Roma), quanto piuttosto un perfetto caso-studio, non troppo lontano nel tempo e nello spazio, dei *fattori* che portano al crollo di un regno», un ulteriore motivo che rende Alessandro il modello da non seguire, un anti-modello.[82]

Lo scontro mancato contro Roma e la morte sopraggiunta in un momento di gloria hanno lasciato ai posteri l'immagine di un eroe antico, ma si tratta di un eroe che, avendo sfidato i limiti imposti all'uomo, quasi come redivivo Ulisse, vincitore di popoli e nazioni, cadde sconfitto dai propri limiti.[83] A caratterizzarlo è infatti la smodatezza declinata su un piano morale (*hybris*, lussuria, ...).[84]

---

una visione della storia ellenistica intesa come storia macedone, a partire da colui che rifondò il regno di Macedonia e gli conferì una spinta propulsiva» (p. 13).

[81] Vedi Frugoni 1978, p. 3 e Bartlett 2014, p. 259. La mancanza di moderazione in un sovrano è quanto di più lontano dall'ideale romano di *virtus* ed è il motivo per cui invece il ritratto di Annibale nell'*Epitoma* è positivo: il condottiero gode di una incredibile lealtà tra le sue truppe proprio in virtù della sua moderazione; vedi Bartlett 2014, p. 259, per un confronto tra le rappresentazioni di Alessandro e Annibale nell'*Epitoma*. La studiosa, citando lo studio di Lytton 1973, pp. 14-16, ricorda che non si può considerare la sua figura «wholly negative, but rather a moral tale of a good king succumbing to Eastern corroption» (p. 258).

[82] Borgna 2018, p. 185.

[83] Cfr. Dronke 1997, pp. XXI-XXII, parla di Alessandro come l'unico uomo che si era avvicinato a una esistenza senza limiti.

[84] Il ritratto che i romani hanno restituito di Alessandro è caratterizzato, secondo Ceaucescu, dall'*eccesso* (cfr. Ceaucescu 1974, p. 154). L'autore presenta un processo che vede Alessandro sprofondare nell'eccesso nel momento in cui è stato sommerso dalla gloria; ciò l'avrebbe portato a uno squilibrio mentale sfociato in un abuso di bevande alcoliche e all'abbandono dei costumi della patria. La conseguenza di questo processo di progressivo allontanamento dal giusto mezzo sarebbe stata l'alienazione dell'esercito e la scelta non solo di accettare i costumi dei barbari, ma di sposare una di loro. Lo scopo di rendere Alessandro emblema della degenerazione era renderlo un monito perpetuo, un concetto che Ceaucescu (in part. pp. 156-157) ritrova ribadito a livello lessicale con insistenza nella digressione di Tito Livio sul re macedone. La polarizzazione

Da tempi antichi fino a tutto il Medioevo il sovrano macedone è stato un polo d'attrazione, seppur non sempre positivo.[85] Si è parlato per questo motivo di fascinazione per Alessandro, una forma di *curiositas* (in parte spiegabile con il suo essere una figura ambigua) che ha vinto qualsiasi forma di resistenza ideologica ad avvicinarsi al Macedone. La curiosità suscitata da Alessandro, conquistatore ecumenico che si è fatto adorare come una divinità, è dovuta a questo suo aspetto quasi mitologico.

Un filone storico della materia alessandrina in Italia si deve proprio a Giustino (accanto a Quinto Curzio Rufo), operazione corroborata, come si vedrà, dalla numerosa schiera di testimoni dell'opera che circolavano sul territorio nei secoli XIII-XV.[86]

Gli altri autori che hanno dedicato spazio alle vicende del sovrano macedone «si collocano in un arco temporale che va dall'epoca dell'autore stesso epitomato da Giustino, Pompeo Trogo, al II sec. d.C.».[87] Sono almeno da ricordare: il XVII

---

negativa di Alessandro quale *rex* incarnante smodatezza in tutti gli ambiti della vita, tanto politica quanto personale, rendono l'eroe macedone il perfetto modello da evitare. Al di là del fascino che questo *exemplum* negativo ha svolto sulla civiltà romana, il suo ruolo è funzionale alla creazione stessa dell'eroe romano in opposizione allo scellerato e smodato macedone, in modo particolare in un momento in cui Roma si affacciava al dominio mediterraneo. L'operazione secondo Ceaucescu è particolarmente funzionante all'interno del circolo senatorio, dove si assiste a una "romanizzazione" dei Macedoni (pp. 164-sgg.). Tanto più presente sarà il fantasma di Alessandro quando l'Impero si confronterà con l'Oriente (p. 167: « Tant dans le cas d'Auguste, que dans celui de Trajan, l'attitude de ces princes semble s'être conformée aux nécessités politiques des provinces orientales et le geste paraît adressé plutôt aux populations des régions orientales de l'Empire»).

[85] La ricezione di Alessandro e le caratteristiche che egli assume nel Medioevo è stata studiata da Cary 1956.

[86] Sulla circolazione della materia alessandrina in Italia vedi Rinoldi 2008, in part. si rimanda a p. 12.

[87] Vedi Prandi 2015, p. 3; più avanti: «la situazione di Trogo/Giustino in rapporto agli storici risalenti ad un periodo prossimo all'autore delle *Storie filippiche*, cioè Diodoro e Curzio (tenendo presente che il primo gli è affine per il genere dell'opera mentre il secondo per la lingua e la cultura), si presenta variegata: si notato sia coincidenze con ambedue questi autori sia affinità con l'uno oppure con l'altro, sensibilmente più marcate quelle fra Trogo e Curzio; un quadro che non induce a postulare una dipendenza sistematica dei 3 storici da un'unica fonte, come sovente è stato scritto» (p. 4). Alessandro si circondò di storici ufficiali che immortalassero le sue gesta: Eumene di Cardia, Callistene, Gerolamo di Cardia, Tolomeo Lagide, Aristobulo, Care di Mitilene

libro della *Bibliotheca historica* (databile tra il 60 e il 30 a.C.) di Diodoro Siculo, un'opera in greco che ha avuto una ricezione umanistica nel XV sec. grazie diverse traduzioni latine;[88] una vita di Alessandro nelle *Vite parallele* di Plutarco, la cui circolazione in latino avvenne solo sulla fine del XIV sec.; l'opera greca di Arriano (*Anabasi di Alessandro*); le *Historiae* di Quinto Curzio Rufo. L'accesso privilegiato alle vicende di Alessandro nel Medioevo sono quindi le due opere in lingua latina di Quinto Curzio e Giustino. Malgrado le differenze che intercorrono tra i loro scritti, entrambi gli storici «partagent un portrait contrasté du roi».[89]

Dunque, l'opera di Giustino nel Medioevo si presenta come una delle principali fonti storiche su Alessandro Magno, insieme a quella di Curzio Rufo, accanto a un vasto panorama testuale che intreccia elementi storici e leggendari.[90] L'*Epitoma* in quanto unica forma in cui è conservata la storia greco-macedone e partica in lingua latina scritta da un uomo, Trogo, che si poneva al crocevia tra il mondo dei greci e quello dei romani (una figura, come stato più volte osservato, più adatta a narrare la "storia dei vinti"), è in questo *auctoritas* innegabile.[91] Anche se non fu forse il primo autore latino a scrivere un storia greca in latino, Trogo

---

e Nearco. In particolare, Callistene, «storico ufficiale della guerra persiana, assoldato (e questo è importante) per fornire del re un'immagine idealizzata (contravveleno dell'opposizione greca in patria), dove si mischiavano tratti eroici e romantici» (Frugoni 1978, pp. 2-5). A questi, in stretto contatto col Macedone, si aggiunse presto Clitarco, che «non conobbe Alessandro ma – amante degli elementi meravigliosi e fantastici vivi ancora fra il popolo – conquistò colla sua storia […] i lettori d'età ciceronica, divenendo la prima fonte di Trogo e Curzio Rufo» (p. 16).

[88] L'opera greca comincia a circolare a Firenze forse grazie all'operato di Crisolora (quindi *post* 1397); una prima parte dell'opera (libro I) è stata tradotta da Leonardo Bruni su richiesta del Salutati nel 1405, mentre Niccolò V ha commissionato la traduzione dei libri I-V a Poggio Bracciolini (finiti nel 1449), dei libri XI-XV a Iacopo da San Cassiano e dei libri XVI-XX a Pier Candido Decembrio (mai portata a termine); una traduzione autonoma dei libri I-V è stata condotta da Landino (cfr. Sideri 2022, pp. 1-13).

[89] Gaullier-Bourgassas 2011, p. 8.

[90] Cfr. Rinoldi 2008, p. 12.

[91] Braccesi 1993, p. 102, parlando di Trogo, afferma: «[...] la sua storia universale senza Roma e talune palesi dipendenze da fonte antiromana ne dovevano ulteriormente accreditare, agli occhi di Petrarca, la dimensione di straniero che quasi polemicamente scrive nella lingua dei vincitori una storia dei vinti».

«sviluppa coerentemente l'idea di *traslatio imperii*, includendo per la prima volta l'impero macedone nella teoria della successione degli imperi».[92] Egli diviene così il "mediatore" tra Callistene e Clitarco da un lato e la più recente produzione (ad esempio quella di Timagene), anche in lingua latina.[93] Per le vicende di Alessandro infatti la narrazione trogiana appare debitrice della vulgata di Clitarco, seppur risponda anche della tradizione di Callistene e di quella di Timagene.[94]

La storia d'Alessandro raccontata nelle pagine dell'*Epitoma* è scevra di elementi romanzeschi che fanno capo a un filone della tradizione riconducibili allo pseudo-Callistene. Ciò ha contribuito a dare alla narrazione dell'*Epitoma* la valutazione di fonte affidabile storicamente per la ricostruzione della vita del sovrano. Valga comunque la precisazione di Dronke che anche nelle testimonianze "storiche" latine è presente «molto materiale che non è soltanto romanzesco ma […] consciamente mitopoietico».[95] Anzi in Giustino viene riconosciuto un certo tono drammatico legato alla volontà di abbellire la scena presentata ed è stato riscontrato, in particolare, in XII 7 e XII 9.[96]

Un episodio di ricezione dell'Alessandro di Giustino si è svolto all'interno della cultura ecclesiastica, quando l'ascensione di Alessandro, arricchita di profezie bibliche, ha saldato il Macedone all'Anticristo, di cui dovrebbe rappresentare un precursore o talvolta l'incarnazione.[97] Un momento cruciale si ha fra il IV e il V secolo, quando si viene a comporre l'immagine di un Alessandro medievale, «nel quale l'eroe sempre più da romanzo diventa nella visione

[92] Traina 2019, p. XVII.
[93] Per uno studio sulle fonti di Trogo si rimanda ai tre volumi Bearzot – Landucci 2014, Bearzot – Landucci 2015 e Galimberti – Zecchini 2016.
[94] Si rimanda a Cresci Marrone 1993, p. 15.
[95] Dronke 1997, p. XVI.
[96] Dronke 1997, p. XVI.
[97] Frugoni 1978, p. 21, ricorda Daniele VII 6; VIII 3-26 oltre all'inizio del Primo libro dei Maccabei. In particolare «nei commenti medievali a questi passi [di Daniele] diventa il simbolo della più luciferina superbia e la somma di tutti i vizi» (p. 21).

cristiana ora strumento di Dio, ora strumento di Satana».[98] Il ritratto negativo di Alessandro a questo punto si nutre della narrazione di Orosio e di Giustino per restituire un uomo vinto dai suoi vizi, dalla superbia e, soprattutto, dalla cupidigia.

Per comprendere le ragioni del perdurare di Alessandro come *exemplum* o anti-modello si possono prendere in prestito le parole con cui l'Arciprete Leone apre il Prologo della *Vita Alexandri Magni*, che ben trasmette il ruolo e l'importanza dell'*exemplum* nel modo medievale:

> Certamina vel victoria excellentium virorum infidelium ante adventum Christi, quamvis exstitissent pagani, bonum et utile est omnibus Christianis ad audiendum et intelligendum tam praelatis quam subditis, videlicet saecularibus et spiritualibus viris, quia cunctos ad meliorem provocat actionem.[99]

Se ascoltare le imprese dei grandi personaggi della storia, anche se infedeli, istilla nel cristiano la tensione a migliorare, in misura maggiore ascoltare (e maggiormente per chi il potere lo detiene) le vicende del declino di un sovrano-eroe come Alessandro mette in guardia dal cedere a tutti quei vizi da egli incarnati.

Nell'Alessandro di Giustino si ritrova così l'unione dell'intento didattico con quello di narrare cose dilettevoli, grazie alle numerose vicende che lo vedono coinvolto (valga su tutte l'incontro con le Amazzoni). Come si vedrà, è a Giustino (e Curzio Rufo) che Petrarca si rivolge per riattualizzare la polemica liviana e difendere la potenza di Roma contro Alessandro nella sua *vita Alexandri*

[98] Nenci 1992, p. 185.
[99] Si cita dall'ed. Pfister 1913, p. 44.

contenuta nel *De viris illustribus*.[100] È sempre a Giustino (insieme a Curzio Rufo) che Boccaccio guarda per le vicende di Olimpiade e la nascita di Alessandro Magno.[101]

Alessandro, simbolo della contraddizione, assurgendo a mitologema permette di essere costantemente riattualizzato.[102] Costante è, infatti, il recupero letterario del materiale alessandrino. Ma non solo, Alessandro, le sue gesta e il suo mito erano un argomento «obbligato nelle scuole di retorica greche e romane».[103] Successivamente, egli rientra anche nel canone scolastico medievale, un terreno di incontro tra tradizione pagana e cristiana, «inaugurando un dibattito su tematiche intorno alla sua figura che venivano avvertiti come prioritario nell'Occidente cristiano medievale».[104]

Con l'Umanesimo accresce la necessità di rigore nella ricerca di fonti e vengono privilegiate le opere storiografiche, tra le quali Giustino figura accanto a Curzio Rufo e Plutarco. In questo caso a giocare un ruolo importante è la quasi totale assenza di elementi meravigliosi nella narrazione biografica dell'autore. È agli umanisti, promotori della circolazione dell'*Epitoma*, che si deve la diffusione di un'immagine di Alessandro come regnante saggio e generoso, non senza tentativi di valutazione della sua personalità sulla modalità dei "personaggi illustri", attingendo al materiale tratto dagli storici.[105]

---

[100] Cfr. Braccesi 1993, p. 100.
[101] Cfr. Tommasi 2020.
[102] Cfr. Vercesi 2005, p. 7. Vedi anche Boitani 1997 (in part. p. 441) e Bologna 1997, pp. 6-7: «Già nel pensiero tardo-antico, e poi sempre più acutamente nella riflessione medievale, Alessandro diviene il conquistatore-confinatore dell'universo, colui che ha "concluso" l'opera della creazione, "chiudendo" spazio e tempo, determinando l'essere così della realtà, e anche il suo poter-essere (poter-essere-pensata) diversamente. Alessandro è una certezza e una promessa, una memoria e un'attesa. Ha agito e tornerà ad agire. È stato e tornerà ad essere. Come Cristo, come l'Anticristo, come il diavolo di cui si narra sia figlio; come l'intera mitologia pagana che in lui, eroe della soglia e del superamento, si assomma e si annulla».
[103] Nenci 1992, p. 178.
[104] Vercesi 2005, p. 9.
[105] Cfr. Campopiano 2014, p. 947.

2 Per una storia della tradizione dell'*Epitoma*

2.1 La tradizione manoscritta dell'*Epitoma*: stato dell'arte

La tradizione manoscritta dell'*Epitoma* di Giustino è stata oggetto di studio dalla fine del XIX secolo.[106] Sono state identificate quattro famiglie (identificate con le lettere greche τ, ι, π e γ).[107]

Le quattro famiglie sono state distribuite da Marie-Pierre Arnaud-Lindet in tre classi di codici.[108] La classe I discende da un archetipo che si caratterizza per l'aggiunta dei *Prologi* e si divide nelle due famiglie τ e π. La classe II è rappresentata dalla sola famiglia ι, mentre la classe III dalla famiglia γ. Quest'ultima famiglia si distacca dalle altre tre, presentando caratteristiche proprie (ad esempio, varianti che si distaccano dal resto della tradizione o aggiunte significative, come il nome dell'autore del florilegio e il titolo dell'opera).[109] La suddivisione è seguita dall'edizione a cura di Bernard Mineo.[110]

In uno degli ultimi interventi sulla questione, Giuseppe Billanovich ha riesaminato le linee principali di trasmissione del testo, mettendo il rilievo una

---

[106] Si ricordano almeno i nomi di Rühl 1886, Galdi 1923, Seel 1972, Arnaud-Lindet 2003, Mineo 2016 ai quali si devono le ultime edizioni del testo dell'*Epitoma*. Si rimanda anche a Munk Olsen 1982, pp. 537-551, Reynolds 1983, pp. 188-190, Petoletti 2014 e al nuovo quadro della tradizione proposto da Brandenburg 2023. Un *excursus* sulle scelte compiute dagli editori precedenti per la *consitutio textus* è anche in Borgna 2015a, p. 88 n.7. Una nuova discussione filologica sul peso e sul ruolo all'interno della tradizione della famiglia γ è in Borgna 2021. Proposte di uno *stemma codicum* sono in Arnaut-Lindet 2003, Mineo 2016 (p. LXXX) e Brandenburg 2023 (in part. p. 110).

[107] Le sigle individuate da Rülh 1886 sono T, I, Π e C; Galdi 1923: τ π I C, mentre nel 1972 Seel ha adottato le quattro lettere greche, «quo facilius distinguas inter singulorum codicum (quorum unumquemque littera maiuscula notavi) et classium (quibus litteras minuscolas Graecas attribui) sigla» (Seel 1972a, p. IV). Brandenburg 2023 usa le sigle Γ (che corrisponde a γ), ι, π, τ. Vedi anche Petoletti 2014, p. 5.

[108] Cfr. Arnaud-Lindet 2003. Si segnala che l'edizione digitale (http://ww.forumromanum.org/literature/justin/index.html) non è più consultabile almeno da maggio 2024.

[109] Cfr. Petoletti 2014, p. 16, e Borgna 2021, p. 156.

[110] In tre tomi: Mineo 2016, 2018, 2020.

geografia della tradizione che, in ultimo, l'ha portato a rinominare le quattro famiglie sulla base di città-chiave: veronese (*v*), transalpina (*t*), cassinese (*c*) e romana (*r*).[111] L'ipotesi di Billanovich è che si possa ulteriormente restringere la suddivisione a solo due famiglie, una al nord, veronese-transalpina, macroscopicamente caratterizzata dalla presenza dei *Prologi*, e una, al sud, romano-cassinese. [112]

Da ultimo Yannick Brandenburg ha proposto un nuovo stemma per l'opera di Giustino.[113] La tradizione si divide secondo lo studioso in due famiglie principali, chiamate Γ e Δ. Quest'ultima (Δ) probabilmente trasmette il testo meno corrotto. Γ e Δ non derivano da un comune archetipo corrotto, manca infatti un errore congiuntivo monogenetico cogente che possa dimostrarlo. Quindi entrambe le famiglie derivano da un testo autografo in maniera indipendente.[114] Dall'antenato Δ derivano le classi ι π τ, rappresentanti di quella che Brandenburg definisce la vulgata medievale. I *Prologi* sono entrati per la prima volta nella tradizione dell'*Epitoma* nella famiglia Δ. Errori congiuntivi in ι τ indicano che essi discendono da un medesimo antenato (φ). Da Δ discendono quindi da un lato π e dall'altro φ, che si divide in due rami: da un lato si trova τ, mentre dall'altro φ'. Da φ' contaminato con Γ deriva la classe ι.

La dipendenza da un comune antenato di ι π τ apre una gravosa questione riguardante l'assenza dei prologhi in ι; infatti, se ι τ derivano da φ i prologhi dovevano essere presenti originariamente anche in ι. La spiegazione fornita da

---

[111] Si riporta una sintesi delle conclusioni di Billanovich 1994a.

[112] In più recente contributo filologico, Borgna ha evidenziato un ulteriore punto in comune tra la famiglia transalpina (τ o *t*) e la famiglia veronese (π o *v*), che, insieme alla presenza – in appendice – dei *Prologi*, farebbe pensare a un antenato comune, ipotizzabile sulla base di una lacuna comune a IX, 7 3-9 (vedi Borgna 2021, p. 154, in part. n. 8). Nell'apparato di Seel 1972a la lacuna è però attribuita solo a τ.

[113] Si presenta una sintesi del quadro esposto da Brandenburg 2023, in part. si rimanda alle pp. 109-110 per lo stemma.

[114] Brandenburg 2023, p. 110: «Thus, both branches of the tradition go back to the author's autograph independently».

Brandenburg è che un antenato di ι ha perso alcuni fascicoli o fogli all'inizio e alla fine del testo; le lacune sono state colmate utilizzando Γ prima che lo stesso ι venisse copiato. Il processo di contaminazione di ι con Γ deve essere avvenuto in un ms. precedente, in uno stato successivo di φ chiamato φ'.

La famiglia π

La famiglia π ha origine a Verona, da un codice che si trovava probabilmente presso la Biblioteca della Cattedrale. I suoi due testimoni più antichi, i mss. Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Cl. lat. Q. V. IV. 5 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 927, tramandano solo alcune porzioni del testo dell'*Epitoma*. La famiglia è caratterizzata dalla presenza dei *Prologi* e dalla lacuna al libro XXXVI 1,1 - 2,16.

Il ms. Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Cl. lat. Q. V. IV. 5, originariamente parte di una imponente miscellanea copiata a Verona nel IX sec., ad oggi divisa in quattro codici, tramanda unicamente i primi due libri dell'*Epitoma*, mentre il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 927, datato 1181, è stato esemplato nel Monastero della Santissima Trinità a Verona e riporta degli estratti corrispondenti a I 1 - II 5, 12 e XLIII 1-2, 10.

Tra i codici di π si trova un testimone importante per la storia della ricezione di Giustino, il ms. London, British Libray, Add. 19906, copiato nel 1290 ca. dall'umanista padovano Lovato Lovati (o da un suo collaboratore) sulla base di un codice esemplato nel monastero di Pomposa intorno al 1100 ca.[115] L'Add.19906 è

> il testimone strategico di π: pur appartenendo al primo Trecento, come certifica la sottoscrizione scrupolosamente copiata, che risale a un modello

[115] Nel codice sono copiati anche alcuni componimenti del Lovati. Sull'attribuzione alla mano di Lovati vedi *infra* I 2.2.1.

> di fine sec. XI, esso costituisce il più antico rappresentante completo del gruppo testuale la cui fortuna si irradia da Verona.[116]

Infatti, tutti i mss. di π conservati che riportano il testo completo dell'*Epitoma* sono successivi al IX sec.

Tra i codici da menzionare vi sono anche: il ms. Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, IV. C. 43, datato 1279 e «scriptus manu Petri de Dolcanis de Verona Massarii comunis Vicentiae»; il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 19 del XIV sec.;[117] il ms. London, British Library, Harley 4822 (XV sec.) appartenuto a Coluccio Salutati e, successivamente, a Sozomeno da Pistoia.[118]

La famiglia τ

La famiglia τ, anche nota come *transalpina*, è stata definita da Petoletti «la colonna portante nell'ininterrotta fortuna europea dell'epitome di Giustino».[119] L'antenato comune della famiglia era un manoscritto caratterizzato da una grande lacuna all'altezza del nono libro. Una delle ipotesi è che debba essersi trattato del ms. della biblioteca della Cattedrale di York citato da Alcuino, servito successivamente da antigrafo per il codice copiato in Northumbria e giunto alla corte di Carlo Magno.[120] Come fa presente Borgna: «Il fatto che, nell'VIII secolo,

---

[116] Petoletti 2014, p. 11.

[117] Contiene correzioni di una mano del XV sec. sulla base di un testimone della famiglia ι.

[118] La lacuna causata dalla caduta del f. 49 è stata ripristinata da una mano più recente; contiene correzioni di una mano del XV sec. che si è servita di un ms. della famiglia ι.

[119] Petoletti 2014, p. 9.

[120] Petoletti 2007, p. 283: «Già Alcuino nei suoi *Versus de patribus, regibus et sanctis Euboricensis ecclesiae* tra gli *historici veteres* custoditi tra i libri della Chiesa di York ricorda la presenza di un *Pompeius*, da identificare appunto con il riassunto procurato da Giustino: non è forse un caso allora che il testimone più antico sia un frammento dell'VIII secolo, vergato in Northumbria». Vedi anche Petoletti 2014, p. 7. L'interesse per le vicende alessandrine è testimoniato anche da una lettera di Alcuino (800-804) in cui annuncia a Carlo Magno l'invio, oltre alle epistole tra San Paolo e Seneca, della *Collatio Alexandri Magni cum Dindimo*, opera tardoantica in latino che riporta il carteggio (fittizio) tra Alessandro e i brahmani (vedi Di Serio 2020, p. 178, in part. n. 5). La

Alcuino annoveri tra i grandi autori presenti nella biblioteca della cattedrale di York anche un *Pompeius*, ha indotto a supporre che si stesse riferendo proprio a quel manoscritto perduto».[121]

Di un ms. molto antico di τ conserviamo ad oggi un unico foglio ritrovato a Weinheim nella collezione Fischer e un frammento contenuto nel ms. London, British Library, 5951 (f. 10).[122] Petoletti informa che il manoscritto, che presentava il testo originariamente disposto su due colonne, «fu vergato intorno alla metà del sec. VIII probabilmente in Northumbria e dunque non in un centro continentale, dove pure era utilizzata la scrittura in anglosassone».[123] Il ritrovamento del frammento londinese ha permesso di chiarire alcuni aspetti della storia del volume originale; infatti,

> il frustolo in anglosassone era stato autorevolmente identificato con il resto di un volume elencato tra i libri di Gervardo, bibliotecario alla corte di Ludovico il Pio e monaco a Lorsch, a partire dal secondo decennio del sec. IX, in contatto con il dotto circolo che si raccolse intorno all'imperatrice Giuditta.[124]

Prima ancora Bischoff aveva

> ipotizzato […] che il frammento di Giustino della collezione Fischer potesse identificarsi con una reliquia del complesso volume registrato nel piccolo

finalità dell'invio della *Collatio* all'imperatore Carlo da parte di Alcuino è ben identificata da Di Serio 2020, p. 183, che riconosce il nucleo edificante dell'opera: il monaco mette a confronto la religiosità dei Bramani e quella di Alessandro «emblema del potere regale»; la *Collatio* diviene così un testo guida per la sovranità, assimilato da Di Serio agli specchi per principi, il cui scopo principale è quello di identificare un tipo di sovranità che mette al centro delle proprie azioni la fede cristiana.

[121] Borgna 2018, p. 11, vedi nota 8.

[122] Vedi Brandt 1910 e Crick 1987.

[123] Petoletti 2014, p. 7.

[124] Petoletti 2014, p. 7.

> inventario dei libri di Gervando, traendone altre conseguenze: questo 'archetipo' in scrittura anglo-sassone già in precedenza, come "libro della biblioteca di corte", avrebbe potuto trasmettere il testo di Giustino a quello scrittoio localizzabile nel nord-est della Francia, dove fu prodotto all'inizio del sec. IX il Par. lat. 4950, a Saint-Riquier, nella cui biblioteca è registrata un'epitome di Pompeo nell'831, a Eginardo, che manifesta di conoscere il testo nella sua biografia di Carlo Magno, e a Fulda, dove si sa che erano conservate più copie di Giustino.[125]

Tuttavia, la collazione dei frammenti ha evidenziato errori che non permettono di identificarlo con l'antigrafo da cui deriva la famiglia transalpina.[126] Le lacune caratteristiche della famiglia sono state individuate ed elencate da Rühl.[127]

I più antichi testimoni sono circoscrivibili al IX secolo: il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4950 (datato 800 ca., esemplato nel nord-est della Francia); il ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Vossianus L. Q. 32 (realizzato a Fleury nella metà del IX sec., presenta correzioni di due mani); il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, N.A. lat. 1601 (*olim* Ashb. L 29) Malbertus a Fleury, St. Denis nel secondo terzo del IX secolo; il ms. Gießen, Universitätsbibliothek, 79 (che presenta un'ulteriore lacuna di due paragrafi nel secondo libro) e il suo apografo, il ms. St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 623, databile entro il IX sec., lacunoso della parte iniziale e senza Prologhi.

Due mss. databili tra il X e l'XI sec. sono stati utilizzati da Rühl per la ricostruzione del testo da cui si è originato τ: il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 601 (X sec., esemplato nella Germania meridionale e

[125] Petoletti 2014, p. 8.
[126] Cfr. Petoletti 2014, p. 9.
[127] Rühl 1872, p. 23, e ancora in Rühl 1886, p. VII.

fortemente lacunoso) e il ms. Leeuwarden, Tresoar. Fries Historisch en Letterkundig Centrum, PBF 52 hs. di origine francese e databile all'XI sec.[128]

FAMIGLIA ι

La famiglia ι è stata individuata sulla base di quattro testimoni: il ms. Vercelli, Archivio Capitolare, CLXXVII (177) del X sec., e tre codici del XI sec., il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 20,[129] il ms. Roma, Biblioteca nazionale centrale, Sessoriano 17 e il ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 101 (scritto in Italia da più mani che si sono succedute nella copia del testo, posseduto da Landolfo Colonna). Questi ultimi tre codici sono accomunati da tre lacune che sembrano farli risalire ad un antenato comune, si tratta di II, 13,8-15,3; VIII, 3,11-4,12 e XII, 10,6-12,4. Appartiene alla famiglia anche il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 350. Billanovich definisce questa famiglia "romana", ipotizzando che il suo più antico esemplare, il cod. Leiden Voss. lat. Q. 101, sia stato approntato per la biblioteca dei papi a San Giovanni in Laterano.[130]

FAMIGLIA γ

La famiglia γ (o cassinese, siglata *c*)[131] è rappresentata dai soli codici Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 21 del sec. XI e dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1860 (inizio XIV sec.).[132] Il Laur. Plut. 66.21 in scrittura beneventana («di lettera longobarda»[133]), con nota di

---

[128] Vedi Petoletti 2014, pp. 6-sgg., in cui l'autore ha aggiornato la datazione e localizzazione dei testimoni.
[129] Billanovich 1994a, p. 210: «del secolo X: dove in due linee in alto a 1r i raggi mi rivelano appena la segnatura press'a poco contemporanea al codice [Liber?] Iusti[ni]…….| Num. VIII……».
[130] Billanovich 1994a, p. 209.
[131] Cfr. Billanovich 1994a, in part. p. 211.
[132] Vedi Billanovich 1994a, p. 211.
[133] Così brevemente indicato nell'inventario dei codici di Cosimo de' Medici redatto nel marzo del 1418 (vedi Pintor 1960, p. 193).

possesso di Cosimo dei Medici, conserva i libri XVI-XXVI 1,8, XXX 2,8 – XLIV 4,3. Il Vat. lat. 1860 è stato copiato agli inizi del XIV sec. e contiene una selezione di testi storiografici (oltre a Giustino troviamo Floro, Svetonio, Vegezio, Eutropio, Festo, Sallustio, Solino).[134] Per Rühl è apografo del Laur. Plut. 66.21 per le parti da quest'ultimo conservate.[135] Successivamente Seel ha affermato che per il resto del testo il codice si è rifatto a un altro testimone della famiglia, oppure direttamente a γ.[136] Come sintetizzato da Reynolds:

> The γ text is idiosyncratic and by general agreement heavily interpolated. It is problematic because it shows a clear affinity in places with the text used by Orosius […]. It is γ which has preserved the name of our epitomist.[137]

Il testo trasmesso dalla famiglia γ presenta diverse problematiche, come ha sottolineato anche Borgna, in quanto ricco di varianti testuali che si distaccano dalle altre tre famiglie.[138]

---

[134] Cfr. Billanovich 1994b, pp. 183-186.

[135] Vedi Arnaud-Lindet 2003, che a proposito del rapporto tra il cod. laurenziano e quello vaticano così si esprime: «Je pense qu'on peut aller plus loin et, étant donné que le copiste de ***D*** [Vat. lat. 1860] et le second correcteur de ***C*** [Laur. 66.21] (C^3) sont la même personne, dire que ***D*** a été peut-être en partie copié sur ***C***, qui était alors entier sauf les deux lacunes communes aux deux manuscrits (XXIV, 3,5-4,4 et XLIII, 4,3-7), la première résultant de la perte d'un feuillet de ***C*** ou de son modèle, et la seconde étant un saut du même au même (*cum [... cum] ut*). Le modèle de ***D***, qu'il s'agisse de ***C*** ou du modèle de ***C***, était par places délabré ou illisible, en particulier au début et à la fin, si bien que le copiste de ***D*** a eu recours pour combler les lacunes de son modèle principal à un manuscrit de la classe II [ι], ce qui explique les deux fautes communes remarquables de ι et ***D*** dans la préface et au livre I, ainsi que quelques leçons fautives qu'on lira dans l'apparat critique». Ma vedi anche il precedente Billanovich 1994a, p. 211.

[136] Seel 1934, pp. 272-sgg.

[137] Reynolds 1983, p. 199.

[138] Borgna 2018, p. 11. Un ripensamento del valore di γ nella restituzione del testo dell'*Epitoma* è in Borgna 2021.

2.2 Nuove acquisizioni per un aggiornamento del censimento dei testimoni dell'*Epitoma*

Uno sguardo d'insieme ai codici censiti da Rühl permette di registrare che, sebbene i testimoni antichi dell'*Epitoma* giunti fino a noi siano pochi, il computo dei manoscritti copiati tra il XIII e il XV secolo rivela una vastissima tradizione. La *recensio* dei codici è ferma alla pioneristica impresa dello studioso tedesco, che tra il 1871 e il 1910 ha censito circa 194 codici. Per alcuni di questi non è stato possibile rintracciare la segnatura o la collocazione attuale.[139]

Nel corso del tempo singoli studi e segnalazioni hanno aggiunto diversi testimoni alla lista. Serve almeno ricordare gli studi di O. Seel, M. Mancini, B. Munk Olsen, L. D. Reynolds, D. Ross, G. Billanovich e M. Petoletti.[140] Ross ha dichiarato di aver individuato in totale circa duecentotrenta mss. dell'*Epitoma*, tre quarti dei quali sarebbero codici umanistici del XV sec. Purtroppo, Ross non ha fornito una lista di questi testimoni.[141]

---

[139] Il cod. "Ambrosiano F 128 sup." segalato da Rühl 1872, p. 6, non contiene l'*Epitoma* di Giustino, sospetto si tratti di un refuso per "F 138 sup.", effettivo testimone dell'opera. Il ms. "Chig. M. VI. XXII" non contiene l'*Epitoma*, ma anche in questo caso credo si tratti di un refuso per "Chig. M. VI. XXXIII". Il cod. "Pragensis" indicato da Rühl 1872, p. 86, credo possa essere identificato con il codice ora Praha, Národní knihovna České republiky, I. F. 8. Il "codex Dorvillanus III (Rühl 1872, p. 86) potrebbe essere uno dei due codd. Oxford, Bodleian Library, MS. D'Orville 91 o 92. Non è stato possibile risalire all'attuale collocazione dei tre codd. "Librianus 558, 559 e 560", tuttavia il catalogo dei manoscritti di Guglielmo Libri messi in vendita il 28 marzo del 1856 ci informa che il n. 558 dovette appartenere a Giannozzo Manetti, mentre gli altri due codici sono stati attribuiti alla mano di copisti italiani. Del frammento Fischer si perdono le tracce dal 1909, ma è ancora possibile consultare una trascrizione dei primi anni del XX sec. in Brandt 1910.

[140] Rühl 1871, Rühl 1872, Rühl 1910, Seel 1934, Mancini 1955, Munk Olsen 1982, Munk Olsen 1997, Ross 1963, Reynolds 1983, Billanovich 1994a, Rusche 1994, Petoletti 2007, Petoletti 2014.

[141] Ross 1963, pp. 76-77. Lo studioso si sofferma su tre manoscritti illustrati: il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ott. lat. 1529, il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ott. lat. 1417 e il codice Laon, Bibliothèque municipale, 400. Rispetto al ms. di Laon «Each book has at the beginnings a pendrawn historiated capital. Several of them show a king or prince enthroned who is prominent in the book in question»; il ms. Ott. lat. 1529 «has an elaborate title-page with six medallions showing scenes from the first few chapters of Book I and, at the beginning of each book, a small panel with a capital and a picture, usually a

Si è rivelato necessario procedere ad un aggiornamento del censimento di Rühl, in primo luogo unendo le acquisizioni della critica e solo successivamente effettuando controlli di prima mano nelle banche dati online, nelle riproduzioni degli indici dei manoscritti delle Biblioteche storiche e nei cataloghi di Università e Biblioteche nazionali e internazionali.[142]

La lista aggiornata, consultabile nell'Allegato A, conta oggi 313 manoscritti contenenti il testo completo o frammenti dell'*Epitoma*.[143]

Dato il considerevole numero del testimoniale è stato necessario operare una selezione dell'oggetto di indagine. La scelta è ricaduta sui codici di area italiana, includendo sotto questa etichetta quel territorio geografico e culturale delineato da Carlo Dionisotti che, nonostante tra la metà del Duecento e la metà del Trecento presenti un panorama culturale e letterario «profondamente e variamente spezzato», è ricostruibile attraverso una percezione di unità di tradizione, già riconosciuta da Dante nel *De vulgari eloquentia*.[144]

---

fancy bust-portrait of a monarch or other prominent person mentioned near the beginning of the book in question». Non c'è connessione tra le illustrazioni di Laon e quelle del codice Ottoboniano. Per quanto riguarda invece l'Ott. lat. 1417, esso presenta «a number of pictures in water colour, under strong stylistic influence of the *Legend of the Cross* by Piero della Francesca in Arezzo, which illustrate the text in a contemporary Italian non-classicizing style» di mano di Giovanni Castaldi da Fano, che è stato anche copista del testo.

[142] Strumenti indispensabili sono le banche dati online, come MANUS, Mirabile e REMACCLA. Per i Cataloghi Storici Digitalizzati si rimanda al link; https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/indice_cataloghi.php?OB=Biblioteche_Denominazione&OM=.

[143] Vedi elenco Allegato 1. La lista include i codici segnalati da Rühl 1872, Seel 1934 e 1972, Munk Olsen 1982 e 1997, Reynolds 1983, Rusche 1994, Billanovich 1994, Mancini 1955, Petoletti 2007 e 2014 e unisce i testimoni censiti all'interno di diversi database, oltre a ricerche di prima mano. Talvolta un controllo degli esemplari ha portato a escludere dalla lista del testimoniale codici che in realtà non contenevano l'*Epitoma* di Giustino oppure appartenevano alla tradizione del volgarizzamento (o, come vedremo più avanti, almeno un caso in cui nell'elenco dei codici contenenti il volgarizzamento figurava un codice della tradizione latina). La principale difficoltà riscontrata è la non unicità dei lemmi per l'indicizzazione dell'opera e del nome Giustino, che si trova variamente inventariato sotto Iustinus, Marcus Iunianus Iustinii, Justinus, M. Junianus, Giustino, Justin, Trogus Pompeius, Trogo Pompeo, *Epitome*, *Epitoma*, ecc.

[144] Dionisotti 1999, p. 40, che ha proposto di rileggere la storia della letteratura italiana basandosi su distinzioni e definizioni di tempo e di luogo. La coscienza dell'esistenza di questa unità, fondata su documenti letterari, si pone in opposizione rispetto ad altri territori, e costituisce il perno, ad esempio, dell'invettiva petrarchesca *Contra eum qui maledixit Italiae*: alla barbara Gallia,

Sono stati presi in considerazione, quindi, tanto i codici che grazie a sottoscrizioni o su base paleografica è possibile considerare originati in Italia, quanto i testimoni che per una parte della loro storia hanno gravitato su territorio italiano intorno a figure portanti della cultura della penisola, in un periodo in cui la mobilità soprattutto tra Italia e Francia ha creato forti canali di circolazione libraria. In particolare, la città di Avignone, sede papale dal 1309 al 1377, ha svolto un ruolo di primo piano nel mondo culturale europeo basso medievale quale luogo di incontro e scambio non solo di personalità religiose ma anche di tutto l'*entourage* laico che gravitava intorno alla corte papale e che attirava le più importanti personalità culturali del tempo; in questa prospettiva il rapporto con il territorio italiano, dal quale giungevano laici e religiosi, è immaginabile come un processo di continua osmosi.[145]

Con queste premesse, dalla lista dei 313 codici sono stati estrapolati 97 esemplari. Il numero, che rimane piuttosto considerevole, è esemplificativo dello spazio che l'*Epitoma* ha avuto nella cultura medievale e nella costruzione della nascente cultura umanistica. Tuttavia, l'alto numero rende impossibile procedere in maniera analitica analizzando i singoli testimoni. Per tal motivo, si procederà su focalizzazioni intorno a città, ambienti e personaggi responsabili della trasmissione e della fortuna di Giustino. Dietro questa vasta rassegna spiccano i nomi dei più importanti precursori e animatori dell'Umanesimo (da Lovato

---

a Parigi e Avignone Petrarca oppone l'Italia, che per il poeta risplende ancora nelle glorie passate dell'Urbe e della latinità. Vedi Bertè 2005, p. 80: «Petr., *Mal. It.* 228: "Ex quo enim Studium illud, ut legitur, ab Alcuino preceptore Caroli regis institutum est, nunquam, quod audierim, parisiensis quisquam ibi vir clarus fuit; siqui fuerunt, externi utique et – nisi odium barbari oculos perstringeret – magna ex parte itali fuere: Petrus Lombardus novariensis, quem ipsi Petrum Lombardi solent dicere, ut videatur patris nomen esse non patrie, Thomas de Aquino, Bonaventura de Balneo Regio atque Egidius Romanus multique alii"». Per uno studio sugli intellettuali italiani nei secc. XIII-XIV vedi Coccia-Piron 2008.

[145] Avignone era in quel frangente un centro commerciale fiorente, che attirava non solo intellettuali ma anche mercanti (cfr. Cursi 2012, p. 149).

Lovati a Petrarca, a Coluccio Salutati, a Guarino Guarini, fino alla biblioteca di Niccolò V).

La distribuzione di questi testimoni nel tempo spazia dalle prime attestazioni del IX secolo al XVII secolo, anche se in rapporti quantitativi disomogenei, con una netta prevalenza di codici esemplati nel XV secolo.

Segue l'elenco di questi testimoni che, «per le storie e i lettori che accompagnano la loro vita» meritano attenzione.[146] La lista, che nella sua stringatezza vuole essere una guida per i ragionamenti che seguiranno, è munita di informazioni di base su datazione, contenuto e possessori. L'obiettivo di restituire dei dati omogenei si è scontrato con la difficoltà di reperire informazioni catalografiche complete per molti dei codici. Le note contengono materiali di ricerca utili ad analizzare le relazioni tra i manoscritti attraverso richiami interni ai codici dell'elenco e brevi approfondimenti sulle figure legate ai singoli manoscritti. Un asterisco segnala i codici che non sono stati prodotti in Italia.

ANTE 843 D.C.

1) Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Cl. lat. Q. V. IV. 5 [origine: Verona][147]

SECC. IX-X

2) * Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 101 [origine: Francia (?); note di: Landolfo Colonna][148]
3) * Vercelli, Archivio Capitolare, CLXXVII [origine: Francia; possessore: Leone di Vercelli][149]

SEC. XI

[146] Petoletti 2007.

[147] Una scheda del codice è consultabile sul database Mirabile al link: https://www.mirabileweb.it/manuscript/sankt-peterburg-rossijskaja-nacional-naja-bibliote-manuscript/122016. Sul codice vedi *infra* I 2.2.

[148] Sul codice vedi *infra* I 2.2.2.

[149] Sul codice vedi *infra* I 2.2.2.

4) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco, S. Marco 350 [XI sec.; copista: un'unica mano del XI sec., integrato nel XIV sec. da due mani (A e B); possessore: Niccolò Niccoli[150], Cosimo de' Medici][151]

SECC. XI-XII

5) * Baltimore, The Walters Art Museum, Walters W.21[152] [origine: nord-est Francia; XII sec. (ultimo quarto; 1178-1199); contenuto: *excerpta* (f. 1r-1v ricette mediche e notizie sulle pratiche di conio; ff. 2r-36v Solino, *Collectanea rerum mirabilium sive Polyhistoria*; ff. 36v-39v Orosio, *Historia adversus paganos*; ff. 40r-43v Pseudo-Alessandro, *Epistola regis Macedonum ad Dindimum regem Bragmanorum*; ff. 43v-49r Pseudo-Alessandro, *Epistola Alexandri Regis Macedonum ad Aristotilem magistrum*; ff. 49r-57r Giulio Valerio, *Res Gestae Alexandri Macedonis*; ff.57r-59v Giustino, *Epitoma*; f. 59v Gualtiero di Châtillon, *Alexandreis*; f. 60r-60v ricette

[150] Niccolò Niccoli (Firenze 1365- Firenze 3 febbraio 1437) fu una figura centrale nella vita culturale della Firenze umanistica. L'assenza di notizie riguardanti Niccoli nel periodo della sua formazione lascia solo supporre un contatto giovanile con Luigi Marsili che intorno a S. Spirito aveva creato una cerchia di giovani studiosi e che probabilmente ha avuto un peso nell'interesse maturato in Niccolò per i Padri della Chiesa. Nello stesso clima potrebbe aver conosciuto Salutati. L'amicizia con quest'ultimo si lega alla frequentazione delle lezioni di greco di Crisolora e a interessi comuni, come ad esempio il progetto di edizione dell'*Africa* di Petrarca. Dall'arrivo di Crisolora nel 1397 ai primi anni del nuovo secolo Niccoli ha avuto parte attiva all'interno del gruppo formato intorno al Salutati insieme a Roberto de' Rossi, Leonardo Bruni (con cui Niccolò strinse una profonda amicizia, fino a una rottura drastica suggellata dall'*Oratio in nebulonem maleficum* del Bruni), Iacopo Angeli e Poggio Bracciolini. La vita del Niccoli si divise tra gli impegni lavorativi (portava infatti avanti insieme ai fratelli l'attività di lanaiolo del padre) e studi umanistici; gran parte dei proventi del lavoro mercantile furono dedicati all'acquisizione di codici per la propria biblioteca. Costante è stato lo scambio di mss. tra i partecipatori del movimento intorno a Salutati e alla biblioteca di Santo Spirito. La vicenda di Niccoli si lega dal 1410 a quella di Guarino Veronese, quando insieme a Bruni chiamano Guardino per insegnare greco a Firenze. Del 1424 è il primo viaggio a Roma, meta agognata a lungo, su invito di Bracciolini. Uno scambio di lettere del 1428 testimonia un'amicizia con Pier Candido Decembrio; di poco successiva è invece la rottura con Francesco Filelfo. Col sopraggiungere della peste a Firenze, nel 1430 si allontana dalla città insieme alla famiglia Medici e all'amico Marsuppini e si sposta tra Rimini, Venezia e Verona, città in cui conobbe Vittorino da Feltre. Dopo la morte, sopraggiunta il 3 febbraio del 1437, venne sepolto a Santo Spirito e i suoi libri, come da volontà testamentaria, furono affidati a Cosimo de' Medici col compito di destinarli alla fruizione pubblica. Tra l'aprile e il luglio del 1441 i libri vennero consegnati al Convento domenicano di S. Marco, nella biblioteca progettata da Michelozzo Michelozzi su commissione di Cosimo. Cfr. DBIonline, *ad vocem*.

[151] Billanovich 1994a, p. 210, sostiene che il codice sia stato completato e postillato da buoni lettori italiani tra il secondo Duecento e il Trecento che, per l'ortografia, rimandano all'Italia centrale, rifiutando l'ipotesi che uno di questi lettori sia stato Boccaccio, come sostenuto invece da Rühl 1910, p. 416.

[152] Forse identificabile con il ms. Phillips 3403.

mediche in spagn.); possessore: Francesco Griffolini[153]; note: il f. 1r riporta il nome di Francisci Arretini][154]

6) Roma, Biblioteca nazionale centrale, Sessoriano 17 [origine: Nonantola; 1076-1125; ff. 1r-30v Giustino, *Epitoma*, ff. 31r-62v Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, ff. 63r-105v *Commentarium in regulam S. Benedicti*]

SECC. XII-XIII

7) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 927 (*olim* Heidelberg, Pal. lat. 927) [origine: Verona; 1181-1222; contenuto: f. 3r Alphabetum hebraicum, Versus Bibliae (Gn. 1,1-3), f. 3r *Epitaphium Petri Comestoris*, ff. 3v-6r Paolo Orosio, *Historiae adversus paganos* (II, 1,1 – II, 3,6; II, 6,7 – II,6,11), ff. 6r-17v Giustino, *Epitoma* (I,1,1- II,5,12; XLIII,1,1-3,3), ff. 18r-30r Beda, *Chronica maior* (*excerpta*), f. 30r-v *Additamentum ad Chronicam maiorem Bedae Venerabilis* (*Continuatio Constantinopolitana*), ff. 31v-47v San Girolamo, *Chroncon Eusebii* (*excerpta*), ff. 57r-68r Paolo Orosio, *Historiae adversus paganos* (*excerpta*), ff. 68r-72r Beda, *Chronica maior* (*excerpta*), ff. 74r-121v Cassiodoro, *Historia ecclesiastica tripartita* I,4,1-XII,16,5 (*excerpta*), ff. 122r-123v Isidoro di Siviglia, *Historia Gothorum, Vandalorum, Sueborum* (*excerpta*), f. 122r (bordo sinistro) *Era id est tempus..* (glossa XII sec.), ff. 123v-125v Giordane, *De origine actibusque Getarum* 34,178 - 49,258 (*excerpta*), ff. 126r-132r Anonimo Valesiano, *Chronica Theodericiana sive Pars posterior* (*Epitoma*), f. 132r Gregorio I, *Dialogi* (IV,31, 1-4), ff. 132v-134r *Continuatio Anonymi Valesiani Partis posterioris*, ff. 134v-211r Paolo Diacono, *Historia gentis Langobardorum*, ff. 211r-214r *Continuatio Romana (usque ad a. 825) Pauli Diaconi Historie gentis Langobardum*, ff. 214v-216r *Annales Veronenses* (*Annales Sanctae Trinitatis*) a. 1117-1223, ff. 216v-217r Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* (VI, 17,1-9), f. 217r *De situ Hierusalem* (*excerptum*), f. 217v versi, ff. 218ra-218vb *Carmen de terra sancta expugnata*, f. 218v (bordo sup.) *Notiz. Inperator de castro Musonis..*, f. 219v *Versus de incendio Veronae facto a. 1172*, f. 219v Ovidio, *Ars amat.* II,655, f. 219v *Receptum ad pulices capiendos*][155]

8) * Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4951 [origine: Francia?; 1101-1200; possessori: famiglia Sforza, Luigi XII di Valois-Orléans][156]

---

[153] Come lascia intuire la segnatura a f. 1*r* Francesco Griffolini Francesco fu un umanista impegnato nella traduzione dei classici nella Napoli del XV secolo.

[154] Si rimanda al link: https://www.thedigitalwalters.org/Data/WaltersManuscripts/html/W21/description.html (ultimo accesso 05/07/2024).

[155] Si rimanda al link: https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bav_pal_lat_927/0063/image,info,thumbs (ultimo accesso 05/07/2024).

[156] Secondo Pellegrin 1955, pp. 218-219 il codice era originariamente unito al ms. oggi Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7802, contenente Quintiliano. Secondo la studiosa, i due

SEC. XIII

9) London, British Library, Additional 19906 [Italia nord-occidentale; 1290 ca.; copista: Lovato Lovati][157]

SEC. XIV

10) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro E. 30 [XIV-XV sec.; possessore: cardinale Giordano Orsini[158]]
11) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1245 [contenuto: ff. 1r-74v Giustino, *Epitoma*; ff. 77r-97v Onorio Augustodunense, *Imago mundi* (I-III); ff. 97v-102v *Chronica*; f. 104v Virgilio, *Eneide* (I, 1)[159]]
12) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1860 [Copista: (parz.) Zanobi da Strada; possessore: Niccolò V; contenuto: ff. 1r-13v Floro, *Epitomae lib.* I-II; ff. 16r-63r Svetonio, *De vita Caesarum*; ff. 64r-79v Vegezio, *Epitoma rei militaris*; ff. 80r-89r, Eutropio, *Breviarium ab urbe condita lib.* I-X; ff. 89r-91 Festo, *Breviarium historiae populi Romani*, cap. I-XXVII; ff. 92r-101v Iohannes Wallensis, *Breviloquium de virtutibus antiquorum*; ff. 102r-107r Sallustio, *De coniuratione Catilinae*; ff. 107r-117r Sallustio, *Bellum Iugurthinum*; f. 117r *Descriptio compendiaria exercitus Romanorum*; f. 117 *Tetrastichon de interitu Iugurthae; duo priores versus tantum*; ff. 118r-132r Ditti Cretese, *Ephemeridos belli Troiani lib.* I-VI, *Interpretatio latina L. Septimii*; ff. 134r-151r: Solino, *Collectanea rerum memorabilium*; ff. 152r-182v Giustino, *Epitoma*; ff. 183r-193v Frontino, *Strategemata Stratagematon lib.* I-II cap. 10][160]
13) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 178 [fine XIV sec.; contiene: Giustino, *Epitoma*; Svetonio, *Vitae Caesarum*; Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, *De bello Iugurthino*, Petrarca, *Fam. XXIII, 5*; possessori: Giorgio Antonio Vespucci[161]][162]

---

codici, ancora uniti alla data del 1459, formavano il volume indicato nell'inventario della biblioteca dei Visconti-Sforza del 1436 («Iustinus abreviator Trogi Pompei cum declamationibus Quintiliani copertus corio albo levi»). Il volume sarebbe poi confluito nella biblioteca del castello di Blois su ordine di Luigi XII, dopo la confisca dei beni degli Sforza.

[157] Sul ms. e sull'identificazione del copista si tornerà in seguito (cfr. *infra* I 2.2.1).

[158] Creato cardinale il 12 giugno 1405 da papa Innocenzo VII.

[159] Prova di piuma del XV sec. Si rimanda alla scheda online del portale Biblissima (https://portail.biblissima.fr/en/ark:/43093/mdatadd1be00425166641e15bc8b62048e98cb036b692).

[160] Vedi Manfredi 1996, pp. 260-262 e la scheda online all'indirizzo https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1860.

[161] Umanista fiorentino, fratello di Nastagio e dunque zio (e precettore) di Amerigo. Si rimanda a DBI*online ad vocem*.

[162] Per una descrizione del ms. si rimanda a Gallori 1997, p. 157.

14) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 6 sin. 10 II [origine: Toscana; secondo quarto XIV sec.; composito; note: segni di organizzazione di Tedaldo della Casa (?); contenuto[163] (U.C. II, ff. 56-90): ff. 65ra-68ra Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, solo *tabula*; ff. 69ra-75rb Giustino, *Epitoma*, solo *tabula*; ff. 77ra-82vb Paolo Orosio, *Historiae adversum paganos*, solo *tabula*; ff. 83ra-88rb Solino, *Collectanea*, solo *tabula*; ff. 89ra-90vb Macrobio, *Commentarii in Ciceronis Somnium Scipionis*][164]
15) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.14 [XIV (?); nomi legati al ms.: Pietro Crescenzi[165]; note: note di Poliziano]
16) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.19 [contenuto: ff. 1r-77r Giustino, *Epitoma*, ff. 77v-96v Onorio, *Imago Mundi*, ff. 98r-102r Orosio, *Historiae adversus paganos*, 102v-123v Beda il Venerabile, *Chronica de Temporibus*, ff. 124r-164v Solino, *Collectanea rerum memorabilium*; nota: note di Sicco Polenton][166]
17) Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 89 [origine: Roma; 1357; possessore/copista (?): *Pucciarellus*; contiene anche: ff. 1v-2r Isidoro di Siviglia, *De militiae vocabulis* (*excerpta*); ff. 3r-74r Giustino, *Epitoma*; ff. 74v-76r *excerpta* grammaticali (erasi)][167]
18) London, British Library, Harley 4822 [composito; U.D.C. I: origine: Italia centrale; XIV sec. (seconda metà?); conteuto: ff. 3v-53v Giustino, *Epitoma*; possessori: Salutati, Sozomeno][168]
19) Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 138 sup. [1335; copista: Lodewijk Heyligen van Beringen; contenuto: ff. 1ra-80ra Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* con l'interpolazione del *De praenominibus* di C. Tizio Probo, ff. 82ra-141vb Giustino, *Epitoma*, ff. 142ra-166ra Floro, *Epitoma*, ff. 166ra-184ra Sallustio, *Bellum Iugurtinum*, ff. 184va-193vb Sallustio, *Coniuratio Catilinae*, ff. 194va-197rb Rufo

---

[163] Si rimanda alla scheda codicologica a cura di Albi 2021, n. 55, pp. 522- 524. Il codice figura nell'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce, *item* «467. Lectura in civili» (cfr. Albi – Parisi 2021, pp. 652 e 666). Si veda inoltre la scheda online Mirabile che attribuisce i segni di organizzazione a Tedaldo della Casa (https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-6-sin--manuscript/228639).

[164] Secondo Brunetti – Gentili 2000 il codice è un «libro di *notabilia* tratti dall'*Ethica Nicomachea* aristotelica, e da testi classici di estrazione filosofica (Seneca, Macrobio) o storico-enciclopedica (Orosio, Valerio Massimo, Pompeo Trogo, Solino)» (pp. 36-37).

[165] Noto come Pier Crescenzio (Bologna 1233-1320), agronomo (autore di un *Opus ruralium commodus* o *Liber cultus ruris*).

[166] Billanovich 1994a, p. 207, ipotizza committenza facoltosa ma non colta; forse discende dal Giustino di Lovato Lovati. Per il contenuto del ms., una ricca silloge storica, vedi infra…

[167] Si rimanda alla scheda online fornita dalla Leiden University Libraries (https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/3208552#page/1/mode/1up).

[168] Vedi Savino 1995, pp. 481-493 e Fiesoli 2010, p. 61, n.1; cfr. *infra* I 3.3.1.

Festo, *Breviarium*, ff. 198ra-200vb *Liber cronicarum imperatorum Rome vel Costantinopoli regnancium*][169]

20) Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, IV. C. 43 [origine: Verona; 1379; copista: Petrus de Dolcanis][170]
21) Orselina-Locarno, Biblioteca Madonna del Sasso, MdS 42 Ea 17 [framm.; origine: Venezia]
22) Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 147 [1377 (in parte); contenuto: ff. 1r-77v Giustino, *Epitoma*; ff. 78r-119v Solino, *Collectanea rerum memorabilium;* 120r-121v *De terminatione provinciarum Ytalie;* 122r-132v pseudo-Sesto Aurelio Vittore, *De viris illustribus*; note: aggiunte di Sicco Polenton][171]
23) Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, cod. 14 [14 agosto – 12 ottobre 1395; possessore: famiglia Barbarigo[172]]

SEC. XV

24) Ausburg, Staats- und Stadtbibliothek, fol. Cod 101 [origine: nord Italia; metà XV sec.][173]
25) Berlin, Staatbibliothek zu Berlin – Preußisher Kulturbesitz, Ms. Ham. 366 [origine: Italia][174]
26) Besançon, Bibliothèque et archives municipales, ms. 832 [origine: Firenze; novembre 1468; copista: Nicolaus Echinnus Riccius (Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci, detto Spinoso)[175]; note: note di Cennini e Bartolomeo Fonzio]

---

[169] Vedi *infra* I 3.1.1.

[170] L'identificazione del copista e la corretta lettura della data in Billanovich 1994a, in part. pp. 196-197.

[171] Si rimanda alla scheda online presente al link: https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2160.

[172] Famiglia di patrizi veneziani.

[173] Vedi Spilling 1984, p. 1.

[174] Vedi Boese 1966, p. 175.

[175] Copista attivo nella bottega di Vespasiano da Bisticci nella seconda metà del XV sec. Stesso copista di Firenze, BnC, Magl. XIII. 16. e dei codd. umanistici: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 224 del XV sec. [contenente una silloge di orazioni ed epistole di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese, posseduto da Federico da Montefeltro (1422-1482), miniato da Francesco di Antonio del Chierico (a. 1433-1484), con interventi di Poggio Bracciolini]; ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 319 della seconda metà del XV sec. (ante 1474) [possessore: Federico da Montefeltro, contenente una silloge di Cicerone]; Firenze, Archivio di Stato, Carte Strozziane III. 39 del XV sec. [contenente la *Vita di Alessandra de' Bardi* e la *Breve descriptione di Vespasiano di tutti quegli ch'anno scripto istorie*, entrambe opere di Vespasiano da Bisticci]; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 23.21 (terzo quarto XV sec.) [contenente il *Dialogus de origine Oridinis Servorum ad Petrum Cosmae* di Paolo Attavanti, posseduto da Cosimo de' Medici e miniato da Bartolomeo di Domenico di Guido]; ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63.24 a. 1460-1465 [possessore Pietro I de' Medici e copiato, oltre che dal nostro da ser Benedetto, contenente gli *Annales* e le *Historiae* di Tacito, i *Factorum et dictorum*

27) Bologna, Biblioteca universitaria, 498 (874) [copista: magister Nicolaus Vulpes[176]; contenuto: ff. 1r-208 Giustino, *Epitoma*; ff. 208-231 *Descriptio Italiae cum antiquatatibus eius*]
28) Cesena, Biblioteca Malatestiana, 3.204 [1460 novembre 17; possessori: papa Pio VII (Barnaba Chiaramonti, 1742-1823)]
29) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H. VI. 199 [origine: Toscana; 1455; copista: Benigno (o Bennino) di Lucignano di Valdichiana]
30) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 113 [possessore: Celso Cittadini[177]; contenuto: ff. 7v-133r Giustino, *Epitoma*; (piatto interno di coperta inf.) Ovidio, *Ex Ponto* I, 6 27-46 (*excerptum*)]
31) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H. VI. 198 [possessore: famiglia Strozzi]
32) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1246
33) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1244 [possessore: Giovanni Pietro Arrivabene di Mantova[178]]

---

memorabilium libri IX di Valerio Massimo]; il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 492 (noto come il Virgilio riccardiano) del terzo quarto del XV sec. [contenente ff. 1r-17r Virgilio, *Bucoliche*; ff. 18r-60v Virgilio, *Georgiche*; 61r-254v Virgilio, *Eneide*; miniato da Apollonio di Giovanni]; ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2 copiato a Firenze nel terzo quarto del XV sec. [miniato da Francesco di Antonio del Chierico, contenente Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*]. Vedi de la Mare 1985 (in part. pp. 431-432), Lazzi 2004 e Bartoletto 2013, pp. 109-110.

[176] Niccolò Volpe umanista vicentino nato nei primi anni del '400, attivo allo Studio bolognese come lettore di retorica, grammatica e poesia (1439-1469); fu un colto umanista. Vedi Canfora 1999, in part. p. 129.

[177] 1° aprile 1553 Roma – Siena 29 marzo 1627. Grammatico e storico della lingua italiana; Segretario di diversi principi (Ranuccio I Farnese duca di Parma; Francesco Maria II Della Rovere duca di Urbino; ma anche del cardinale Federico Borromeo e al seguito di Marc'Antonio Pescare e Giacomo Boncompagni). Educatore di Cosimo, figlio del granduca Ferdinando I, da cui ricevette la nomina a perpetuo archivista di Siena. Ha collezionato una ricca biblioteca ad oggi quasi totalmente dispersa. Cfr. DBIonline, *ad vocem*. Si rimanda anche alla scheda REMACCLA (https://remaccla.unibg.it/index.php/schede-per-biblioteca/details/3/456303f5f77552c0c1257398005aafa8.html).

[178] Mantova 1439- Urbino 1504. Umanista, poeta, segretario prima del cardinale Francesco Gonzaga, poi del Papa. Frequentò la scuola di Francesco Filelfo poi diventò protonotaro del cardinale Francesco Gonzaga, poi segretario papale e quindi vescovo di Urbino. Da segnalare la stretta amicizia con Poliziano. La volontà di entrare nella cerchia di Pio II è chiara nei *Carmina ad Pium II*. Come ci informa Chambers «Giovan Pietro also enjoyed the special goodwill of the Marchesa Barbara of Brandenburg, and among his principal duties as secretary would be to inform Barbara of her son's beheviour and progress, sending news when they rwere away from Mantua, not only writing letters in Francesco's name but also in his own» (Chambers 1984, p. 400).

34) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1243 [possessori: famiglia Maffei di Roma; note: una mano del circolo di Pomponio Leto][179]
35) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1417 [1460; copista: Iohannes ser Nicolai de Castaldis de Fano[180] (in parte miniatore); contenuto: ff. 1r-101v Giustino, *Epitoma*; ff. 102r-v Anonimo, *De Romulo*; ff. 102v-103v Cornelio Nepote, *Liber de latinis historicis* (*excerpta*); ff. 103v-108v Cornelio Nepote, *Liber de excellentibus ducibus* (*excerpta*); ff. 108r-111r Cornelio Nepote, *Liber de excellentibus ducibus* (*excerpta*)][181]
36) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1529 [seconda metà XV sec.; possessore: Alfonso II de Acuña Carillo[182]][183]
37) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1856 [origine: Italia settentrionale; copista: Bartholomaeus Macerii (?); possessore: Bartholomaeus Macerii; Philippi Galeotti]
38) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 831 [copista: Felice Feliciano[184]]
39) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 411 [1464-1482; copista: Federico Veterani[185]; possessore: Federico da Montefeltro duca d'Urbino; contenuto: f. I Federico Veterano, *Excerpta de institutione Garteii ordinis e Polydori Vergilii Angelica historia*, ff. 2r-14r, Ps.-Messala Corvino, *De Augusti Caesaris progenie*, ff. 14v-45r Ps.-Aurelio Vittore, *Libellus de vita et moribus imperatorum breviatus ex libris Sexti Aurelii Victoris*, ff. 45v-54v Giustino, *Epitoma*, ff. 54v-66r Festo, *Breviarium*, ff. 66v-88v Leonardo Dato, *Opera*, ff. 89r-100v Sallustio,

[179] Il ms. faceva parte della ricca biblioteca umanistica di Agostino e Benedetto Maffei, legati all'Accademia romana di Pomponio Leto (Vidas 2017, in part. pp. 44 e 50 n. 36). Sull'Accademia romana vedi Bianca 2008.
[180] Copista anche dei mss. Jena, Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek, G.B. 4° 21 (datato 1459) e il ms. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei e Biblioteca Corsiniana, 43.E.43 (Rossi 191) del 30 agosto 1459.
[181] Sul codice vedi Buonocore 1996, p. 15 e Maddalo 1996.
[182] Probabilmente da identificare con il Vescovo di Sigüenza e arcivescovo di Toledo nato nel 1412 a Cuenca, strettamente legato alla corte napoletana degli Aragona. Il suo stemma compare anche in un ms. di Lattanzio (Reg. lat. 265) che presenta una decorazione umanistica tipica dell'area ferrarese (Zabeo 2016, p. 105 n. 332). Vedi anche il profilo sul database DB-e (https://dbe.rah.es/biografias/10888/alfonso-carrillo-de-acuna).
[183] Il codice presenta un ricchissimo apparato decorativo che lo riconduce all'Italia settentrionale (Lombardia?). Un'analisi è in Ross 1956, pp. 261-267. Per una possibile identificazione del copista con il *Paganus Raudensis* attivo alla corte di Francesco Sforza vedi la scheda consultabile al link: https://spotlight.vatlib.it/it/latin-classics/catalog/Ott_lat_1529. Vedi anche Buonocore 1996, p. 15.
[184] Detto *Antiquarius* (1433 Verona –1479 Roma) umanista, studioso di epigrafia, calligrafo e tipografo.
[185] Copista, miniatore e bibliotecario di Federico da Montefeltro duca d'Urbino.

Orationes et epistulae excerptae de historiis, ff. 100v-111v Ps.-Sallustio, *Epistulae ad Caesarem senem de republica*][186]

40) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 438 [possessore: Federico da Montefeltro duca di Urbino]
41) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1823 [copista: due mani, la prima una *littera textualis* ibridata con l'umanistica, la seconda umanistica corsiva[187]; possessore: Niccolò V]
42) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3171 [origine: Veneto; contenuto: ff. 1r-18v Maffeo Vegio, *Dialogus Veritatis et Philalethis*; ff. 18v-24r Luciano, *Charon sive contemplantes* (transl. lat. abbreviata); ff. 24r-27r Giustino, *Epitome* (*excerptum* XLIII, 3, 4); ff. 27r-32v Platone, *Phaedo* tradotto da Leonardo Bruni (*excerptum*); ff. 32v-37r Macrobio, *Saturnalia*; ff. 37r-41v Petrus Berchorius, *Ovidius moralisaturs* (*excerptum Descriptio deorum*); ff. 41v-46v Lombardo della Seta, *Dialogus de dispositione vitae ad Petrarcham*; ff. 46v-53r Basilio di Cesarea, *De vita solitaria*; ff. 46v-53r Ambrogio Traversari, *De vita solitaria ad Gregorium Nazianzenum epistola* (trad. dal greco); ff. 53r-59r (pseudo)Seneca/Martinus Bracarensis episcopus, *De remediis fortuitorum*; ff. 65v-66r Alcuino, *Epistolae* (*ad Widonen comitem*)][188]

[186] Si rimanda alla scheda Biblissima (https://portail.biblissima.fr/ark:/43093/mdatab884fad9f18e7352367ea3c69a59ffabc0d53cc0).
[187] Cfr. scheda Biblissima (https://portail.biblissima.fr/ark:/43093/mdata77d9f96a295295db3628972823966eb20941ca32).
[188] Si rimanda alla scheda presente sul portale Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/citt%C3%A0-del-vaticano-biblioteca-apostolica-vaticana--manuscript/191507).

43) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4599 [composito; U.C. I XV sec.; possessore: Bartolomeo da Framura[189]][190]
44) Durham, Duke University Library, Lat. ms. 96 [origine: Firenze; 1451-1475]
45) Edinburgh, National Library of Scotland (Leabharlann Nàiseanta na h-Alba), Adv. MS. 18. 4. 11 [origine: Italia; copista: un'unica mano umanistica][191]
46) Edinburgh, University Library, MS 193 (Laing 190) [origine: Italia; fine XV sec.; copista: un'unica mano minuscola italica][192]
47) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 682 [1450 gennaio 1; copista: Nicola Codossi (notaio ferrarese); antigrafo: codice di Guarini][193]
48) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 111 [origine: Firenze; 1405; copista: Copista del Corbinelli; contenuto: Sallustio, *Bellum Catilinae*, *Bellum Iugurthinum*, Giustino, *Epitoma*; note: correzioni marginali di Niccolò Niccoli][194]
49) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 263 [origine: Ferrara; 1439; contenuto: silloge storica (Livio, Cesare, Giustino, Sallustio; Polibio, *De bello*

[189] Probabilmente il Bartolomeo attivo nell'area Framura-Capitanato di Levanto, luogo di nascita; vedi Grancelli 2019. Bartolomeo svolse il ruolo di «''scrittore del palazzo apostolico"» sotto Pio II e «gestore delle miniere papali di allume» di Tolfa (p. 91), attore sociale polivalente nella Genova del Quattrocento (alle pp. 93-104 viene analizzato il rapporto tra le politiche di esportazione dell'allume e i rapporti politici con i Turchi). Gli interessi economici del padre giravano intorno al Mediterraneo orientale (p. 93), il che potrebbe, anche solo in parte, spiegare l'interesse per l'*Epitoma* di Giustino: si deve infatti tener presente l'influsso che può aver avuto il modello di "città umanistica" che papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) promulgava, oltre a incarnare «una sorta di misticismo medioevale che lo induce a porsi il problema di fermare i Turchi, nemici della cristianità e della civiltà romana» (pp. 96-97, n. 117). Si può anche aggiungere che il ms. Gotha, Landesbibliothek, Memb. I 99, altro testimone dell'*Epitoma* Giustino, è appartenuto proprio al Piccolomini. Ulteriori studi potrebbero identificare lo stesso Bartolomeo da Framura quale copista del codice, così come andrebbe indagata la relazione tra il codice di Bartolomeo e il codice di Gotha posseduto da Piccolomini.

[190] U.C. II sec. XV luogo di copia Italia, ff. 90-94, contiene Tacito, *Historiae* (*excerpta*). Si rimanda alla scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/citt%C3%A0-del-vaticano-biblioteca-apostolica-vaticana--manuscript/152737).

[191] Si rimanda alla scheda del ms. consultabile al link: https://manuscripts.nls.uk/repositories/2/resources/15233 (Accessed October 13, 2024).

[192] Vedi la scheda sul codice consultabile al link: http://lac-archivesspace-live4.is.ed.ac.uk:8081/repositories/2/archival_objects/169485 (Accessed October 13, 2024).

[193] Sul codice vedi Fratini – Zamponi 2004, pp. 52-53 (scheda nr. 47).

[194] Vedi almeno De Robertis 2016, pp. 70-71, n. 50.

punico tradotto da Leonardo Bruni); copista/possessore: Angelo Decembrio[195]; note: nota di possesso di Francesco Ariosto Peregrino[196];]

50) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 19 sin. 9 [possessore: Coluccio Salutati; note: nota di possesso di Sebastiano Bucelli[197]; contiene: ff. 1r-57r Floro, *Periochae*; ff. 57v-102r Sesto Rufo, *Alia epitoma Titi Livii ab urbe condita*; ff. 103r-239r Giustino, *Epitoma*]
51) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20 sin. 11 [origine: Toscana; 1405; contenuto: ff. 1r-53v Floro, *Periochae*[198]; ff. 54r-160 Giustino, *Epitoma*; note: due mani, ff. 55-64 e 65-162, la prima mano identificata con quella del 'copista del Corbinelli' (o Corbinelli?) in *littera antiqua*, la seconda mano scrittura semicorsiva e senza tratti 'all'antica', forse di un coadiutore del Salutati; in tutta la sezione *marginalia* di Tedaldo della Casa][199]
52) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 11 [copista: Niccolò Fonzio [200]; possessore: Francesco Sassetti[201]]
53) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.12 [15 maggio 1417; copista: Giovanni da Arezzo (o Giovanni Aretino)[202]; committenza: Cosimo dei Medici; altri possessori: Pietro dei Medici]
54) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.15 [copista: Franciscus Presbyter Florentia Oriundus; note: stemma dei Medici (a 9 palle)]

---

[195] Angelo Camillo Decembrio (Milano 1415- post 1467) umanista, scrittore e politico. Fratello di Pier Candido Decembrio, studiò a Milano alla scuola di Gasperino Barzizza. Poi si recò a Ferrara, dove frequentò il circolo di Guarino Veronese e si legò al circolo di Leonello d'Este. Si trasferì poi alla corte di Alfonso d'Aragona. Costante nel tempo rimase lo scambio di libri col fratello Pier Candido, con cui era in stretto rapporto fino a una drammatica rottura nel 1441. Molti dei suoi averi, tra cui i manoscritti, gli vennero sottratti in Provenza. Vedi DBIonline, *ad vocem*.

[196] (ca. 1415-1484), funzionario degli Estensi. Vedi Boiani 2018, p. 47, n. 1.

[197] Custode della biblioteca di Santa Croce, vedi *infra* I 3.3.1.

[198] Il cod., di bella fattura umanistica, è uno tra i più antichi delle *Periochae* di Floro.

[199] Cfr. De Robertis 2016, p. 70. Sul codice vedi *infra* I 3.3.1.

[200] Copista attivo nel XV secolo, alla cui mano si attribuiscono almeno 9 codd. di argomento retorico e storico, tra cui il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 64.30 contenente le *Historiae Alexandri Magni* di Curzio Rufo, di proprietà del Sassetti.

[201] Figlio di Tommaso di Federico di Pierozzo, nacque a Firenze il 9 marzo 1421 e morì, sempre a Firenze, nel 1490; fu banchiere, mecenate e collezionista di codici latini e volgari (si stima che la sua biblioteca contenesse più di 120 mss.), in stretti rapporti con gli umanisti del suo tempo, tra cui Ficino, Poliziano e Bartolomeo della Fonte. Per trent'anni circa, dal 1463 alla morte, rivestì il ruolo di direttore generale del banco Medici, considerato uomo di fiducia da Cosimo il Vecchio, Piero e Lorenzo il Magnifico (vedi DBIonline, *ad vocem*).

[202] Originario di Arezzo (entro il penultimo decennio del XIV sec.?) fu notaio e amanuense. Notaio e scriba dei Priori della città di Arezzo il 29 ott. 1410, cancelliere del Comune novembre 1410-febbraio 1411. Scrittura peculiare notarile con novità grafiche umanistiche. A Firenze lavora in particolare per Cosimo de' Medici. Vedi DBIonline, *ad vocem*, e Petronio 1981.

55) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.16 [possessore: Anastasio Vespucci[203]]
56) Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Conv. Soppr. I. 1. 16 [composito; U.C. I; 15 aprile 1419; origine: Catania; copista: Martinus de Liberis de Hungaria; possessore/committente: card. Domingo Ram y Lanaia (m. 1445)[204]][205]
57) Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II.I. 326 [copista/possessore: Pietro Francesco del Nero[206]]
58) Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XIII.18 [possessore: Marrii Maphei Volterrani[207]]
59) Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XXIII.16 [copista: Nicolaus Riccius Spinosus; possessore: Andrea Fontanini]
60) Frankfurt (Main), Stadt- und Universitatsbibliothek, Ms. lat. oct. 122 [origine: Napoli; 1470 ca.; possessore/committente: Ippolita Maria Sforza[208]][209]
61) Gotha, Landesbibliothek, Memb. I 99 [origine: Siena (?); possessori: stemma di Pio II]

---

[203] Notaio fiorentino, padre del più noto Amerigo Vespucci.

[204] Il *milieu* culturale di padre Domingo Ram y Lanaja è chiaro anche grazie a una lettera di Pier Candido Decembrio ad Arnaldo Roger de Pallars, vescovo di Urgel, da Siena il 17 luglio 1443, in cui Decembrio si impegna a mandare gli otto libri delle *Historie gothorum* al vescovo di Urgel per tramite dell'arcivescovo di Tarragona Domingo Ram y Lanaja (dal 25 agosto 1434 al 25 aprile 1445); vedi Boiani 2018, p. 67.

[205] Si rimanda alla scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-i-manuscript/14385).

[206] Pietro del Nero (Firenze 4 luglio 1440 - Pisa *ante* 16 gennaio 1512), di famiglia dedita alla gestione di due botteghe di rigattiere e una di lanaiolo, si dedicò prima all'attività mercantile e successivamente all'attività politica. Fu corrispondente e sostenitore del Ficino, di cui prima frequentò le lezioni e poi finanziò l'edizione a stampa degli scritti (vedi Gregori 1988, in part. p. 321 e la rispettiva nota 30). Vedi anche DBIonline, *ad vocem*.

[207] Mario Maffei (1463 –1537) risulta possessore di almeno cinque codici di interesse umanistico, per i quali vedi la scheda dedicata sul portale Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/roma-biblioteca-casanatense-ms-1906-manuscript/194387).

[208] Ippolita Maria Sforza (18 marzo 1445 Jesi – agosto 1448 Napoli), figlia di Francesco I Sforza e di Bianca Maria Visconti, contrasse matrimonio con Alfonso d'Aragona duca di Calabria, poi re di Napoli. Ippolita collezionò un'eccellente quantità di libri di interesse umanistico e patristico e fu al centro delle influenze artistiche napoletane. Nel 1470 circa commissionò il cod. di Giustino, di veste umanistica, alla bottega di Cola Rapicano. Il codice è testimone dell'interesse di Ippolita «per il genere cronachistico, che andava a integrare quello per la storia romana che si portava dietro dagli anni milanesi (Tito Livio) e che aveva avuto modo di coltivare in quelli napoletani (Giustino)» (Oriani 2021, p. 45). Per una scheda aggiornata del ms. vedi Oriani 2021, pp. 155-158.

[209] Sul codice vedi anche Cherchi-De Robertis 1990, p. 213 e Cerrini 1991, p. 266, in part. si rimanda ai riferimenti bibliografici della n. 89.

62) London, British Library, Additional 12012 [1422; copista: Alessio Germanico[210]; possessore: Alessandro Nogarola][211]
63) London, British Library, Additional 14797 [origine: Firenze; 1446; copista: Giovanni (o Gianni) da Stia[212]; note: regalo di un membro del circolo di Poliziano (Girolamo da Panzano)]
64) London, British Library, Burney 186 [origine: Forlì; 1403 novembre 15; copista: Iohannes Stephani de Colognora; contenuto: ff. 1r-115v Giustino, *Epitoma*; ff. 116r-126r *Historia Troianorum*[213]][214]
65) London, British Library, Burney 187 [origine: Ferrara (?); ottobre 1468; nota: note di Ludovico Carbone[215]]

---

[210] Copista tedesco trasferitosi a Verona.

[211] Apografo del ms. di Guarino Veronese, poi corretto dal suo allievo Martino Rizzoni, precettore di Isotta e Ginevra Nogarola. La sottoscrizione recita (f. 159v): "ex emendatissimo Guarini Veronensis exemplari transcriptus ab Alessio Germanico anno 1433 post autem ad idem exemplar emandavit Martinus Rizonus Veronensis ipsi Guarini discipulus".

[212] Notaio fiorentino, Giovanni da Stia (1406-1467) fu copista anche dei mss. Cambridge, MA, Harvard University Library, Houghton Library, Richardson 43 datato 1440 e contenente Petrarca, *Note illustres* (*Laura*); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1901 contente oltre al *De legendis gentilium libris* di Basilio di Cesarea, traduzioni e opere di Leonardo Bruni; il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiat. 4 del 1429 testimone dell'*Historia Florentini populi* di Leonardo Bruni; il composito Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.4; il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 366 datato 1449 e testimone dell'*Historia Florentini populi* di Leonardo Bruni; il cod. London, Wellcome Library 591, datato 1469 e contenente il *De temporibus* di Matteo Palmieri; il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6746, della seconda metà del XV sec., contenente il *De terraemotu* di Giannozzo Manetti; il ms. Ravenna, Biblioteca Comunale Classense 256 datato 1443 e contenente il *De bello Italico adversus Gothos libri IV* di Leonardo Bruni; il ms. London, British Library, Harley 2657 (datato 1442) per il quale vedi Stoppacci 2014, p. 224; il ms. Siena Biblioteca Comunale degli Intronati L.III.7 della prima metà del XV sec. testimone della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio. Legato al nome di Giovanni di Piero da Stia è anche il ms. Vat. lat. 335. Interesse per la materia classica, tra cui i testi storici e al contempo di inclinazione politica contemporanea. Vedi la scheda dedicata all'indirizzo https://www.mirabileweb.it/search-person/giovanni-di-piero-da-stia-notaio-person/1044/9872.

[213] Sul testo vedi Colker 1998.

[214] Si rimanda alla scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/london-british-library-burney-186-manuscript/38270).

[215] Carbone (1° maggio 1430- 6 febbraio 1485), nato da famiglia cremonese di modeste condizioni dedita all'attività mercantile, fu umanista, poeta, oratore e volgarizzatore; studiò latino con Guarino Veronese. Lionello d'Este lo nominò educatore dei fratelli Rinaldo e Gurone. Nel 1456 ottenne la cattedra di retorica e di *humanae litterae* nell'università estense. Del 1459 è l'incontro con Pio II a Ferrara, che lo nominò conte palatino. Del 1460 la *Laudatio funebris* per l'amato Guarino. Costante fu il suo servizio per Borso d'Este. Impegnò notevoli cure filologiche allo studio sulla retorica antica volgarizzò, per Alberto fratello di Borso, Sallustio. Dopo il 1471, anno della morte di Borso, continuò a lavorare, specialmente come volgarizzatore, presso Ercole I. Morì il 6 febbraio del 1485. Vedi DBIonline, *ad vocem*.

66) London, British Library, Burney 188 [1465 ca.; copista: Amerigo Corsino[216]]
67) London, British Library, Harley 2657 [1442; copista: Giovanni da Stia]
68) London, British Library, Harley 4922 [origine: Italia; 1450-*ante* marzo 1466; possessore: Francesco I Sforza[217]]
69) London, British Library, Harley 5279 [origine: Firenze; copista: Ormannus (o Hermannus) de Erfodia[218]; note: note di Evangelista da Cortona[219]]
70) Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 587 [1470; copista e possessore: Ludovico de' Vannuccori[220]]

---

[216] Figlio di Bartolomeo di Bertoldo (1397-1481), Amerigo nacque a Firenze il 12 agosto 1442, secondo figlio dopo Filippo. Entrambi i fratelli presero parte attiva nella vita della città e intrapresero studi letterari. Autore, tra il 1464 e il 1478, del *Compendium in vitam Cosmi Medicis* con dedica a Lorenzo de' Medici. Fu allievo di Landino e strinse numerose amicizie con la cerchia di letterati intorno alla famiglia Medici. Degna di segnalazione è la stretta amicizia con Ficino. Secondo Dunston 1968, p. 48, che però si basava su una ricostruzione sbagliata della data di nascita, Amerigo era all'incirca tredicenne all'epoca del nostro manoscritto e lavorava come copista per Poggio Bracciolini, che lo aiutava così a finanziare i primi studi. Vero è che, nonostante gli sforzi e il tempo dedicati agli studi umanistici e alla composizione, Amerigo era principalmente un mercante. Alla sua mano si attribuiscono quattro mss. tutti di interesse umanistico. Vedi DBIonline, *ad vocem*.

[217] Primo duca di Milano degli Sforza, nato a San Miniato il 23 luglio 1401 e morto a Milano l'8 marzo 1466.

[218] Ermanno/Ormanno di Giovanni della Magna lavorò presso la bottega di Vespasiano da Bisticci intorno al 1453-1455, poi presso la Badia fiesolana. Copista di origine tedesca attivo nella seconda metà del XIV sec. in area fiorentina (tra San Salvatore e Fiesole), ma legato da rapporti lavorativi con Evangelista; di sua mano anche i mss. Harley 3268, 5003, 5005 e 6500 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 257, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. I.7.35. Vedi Stoppacci 2014, in part. pp. 215-216; a p. 229 n. 142 informa che al servizio di Vespasiano da Bisticci operavano circa 45 copisti, tra cui Ormanno di Erfordia, Girolamo da Matelica, Giovan Francesco Marzi, Francesco degli Ugolini, Giovanni di Piero da Stia, Niccolò Bucelli, Niccolò de' Gentiluzzi, tutti occupati ad allestire 200 codici commissionati da Cosimo de' Medici, seguendo le indicazioni bibliografiche fornite da Tommaso Parentucelli.

[219] Frate Evangelista, copista-bibliotecario di Santa Margherita di Cortona, attivo nella seconda metà del XV sec., di cui si ritrovano note di possesso in nove codici su 38 esemplati da Basili: «La presenza di segnature peculiari in sei dei nove codici di Evangelista (giustapposte alle note di possesso) suggerisce che questi avesse una propria biblioteca, separata da quella istituzionale, alimentando dunque l'ipotesi che fosse un *magister* e che usasse tali libri per fini didattici: i suoi codici contengono infatti testi patristici, canonistici e grammaticali, e offrono segni di un utilizzo intenso e prolungato nel tempo» (Stoppacci 2014, pp. 209-210).

[220] Alla mano Ludovico de' Vannuccori (ca. 1440-1510/13), originario di Lucca, sembrano attribuiti almeno trentasei manoscritti, tra cui Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 478 (15 febbraio 1461) contente Gellio Attico, *Noctes Atticae*; Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 481 (24 dicembre 1459, contenuto: ff. 3r-115r pseudo- Acro Helenius, *Scholia in Horatium*, ff. 117r-158v *Vita Persii et expositio in Persii Prologum et Saturas*). Si rimanda alla scheda Mirabile (https://sip.mirabileweb.it/search-person/ludovico-de-vannuccori-person/1044/8358). Vedi anche Bandini 2021, a cui si rimanda anche per una ricostruzione della biografia del copista. Si deve tener presente che dalla fine di gennaio all'inizio di luglio del 1408 la curia pontificia si trovava a

71) Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 75 inf. [origine: Lombardia; XV sec. seconda metà; copista: mano umanistica; contiene: ff. 1r-100v Giustino, *Epitoma*; ff. 101r-110v *Liber cronicarum imperatorum*][221]
72) (*) Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 79 sup. [origine: Francia? Germania? Genova?; sec. XV prima metà; possessore e note di: Francesco Piccolpasso[222]; Giustino, *Epitoma* (acefalo, I 2, 3)]
73) Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 109 inf. [origine: Italia?; XV sec.; contiene: ff. 1r-119r Giustino, *Epitoma* (acefalo); ff. 120r-167v Floro, *Periochae*; ff. 168r-207r *Livio Historiarum libri: argumenta*; ff. 208v-215v Rufo Festo, *Breviarium*; ff. 217r-245v Pomponio Mela, *De Cosmographia libri iii*; ff. 246r-248v *Via sive iter a civitate Venetiarium usque ad Tanaim sive Tanam*][223]
74) Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 305 inf. [1438; possessore: Francesco Piccolpasso; contiene: ff. 1v-96v Giustino, *Epitoma*; f. 105r Gennadio di Marsiglia, *De viris inlustribus*; ff. 105v-22v Orosio, *Historiae adversum paganos*; f. 223r Tavola degli imperatori romani][224]

Lucca, portando con sé personalità dal forte impatto culturale, tra cui Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini e Iacopo Angeli da Scarperia. Dal luglio 1456 viene nominato «maestro "artis oratorie, poesis et litteratum"» (Bandini 2021, p. 76) di Lucca Gian Pietro Vitali, fine umanista di origini lucchesi. Tra i suoi allievi, «Gabriella Pomaro ha ritenuto di poter aggiungere Lodovico Vannuccori, copista di numerosi codici della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca» (p. 79). Bandini riconosce un primo momento della sua vita dedicato agli studi umanistici e all'attività di copia di classici – quella che si può definire una fase umanistica – a una seconda fase dedicata agli studi religiosi e giuridici (p.82). Conserviamo l'elenco dei libri di Vannuccori donati al Capitolo della cattedrale dagli eredi l'8 ottobre 1513 (p.83), contenente 44 voci. Il ms. Lucca 587 compare sotto il nome di *Justinus*; l'elenco testimonia la sua attività di copista per sé stesso e copista su commissione. Una prima ipotesi di lavoro di Bandini è che Vannuccori abbia avuto una formazione «legata in qualche modo alla scuola guariniana» (p. 91).

[221] Il codice è una copia umanistica del Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 138 sup. realizzato in Lombardia intorno alla metà del Quattrocento (vedi Petoletti 2007, p. 286).

[222] Arcivescovo di Milano Francesco Piccolpasso (o Pizzolpasso) (1375-1443) legato anche al ms. Milano, Bibl. Ambrosiana, C 305. Petoletti 2007, p. 291, ci informa che il codice è «vergato in bastarda d'oltralpe».

[223] Petoletti 2007, p. 296, rispetto al codice: «il manoscritto trasmette una copiosa silloge di storici *romani* e di opere geografiche: Giustino, mutilo all'inizio per la caduta del primo foglio, Floro, le *Periochae* Liviane, Rufio Festo, Pomponio Mela e il curioso itinerario quattrocentesco da Venezia al Tanai. Giustino e Mela presentano postille. Nel Mela si può ricostruire che risalgano all'esemplare petrarchesco, tuttavia modificate e ampliate. Per il Giustino ricordano nella formulazione la tipologia delle glosse che Petrarca affidò ai suoi libri e manifestano la presenza di uno studioso di buona erudizione, che non disdegna di citare il *Chronicon* di Eusebio nella versione di s. Girolamo ed è aperto alle nuove acquisizioni della cultura umanistica (Senofonte, Erodoto e Plutarco)».

[224] Secondo Billanovich 1994a, p. 212, il codice tramanda il testo della famiglia romana (senza i *Prologi*). Il ms. è vergato in un'elegante umanistica su commissione dell'Arcivescovo di Milano. Petoletti 2007, p. 289, informa che nel ms. C 305 inf. troviamo l'*Epitoma* copiata nella prima metà

75) Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 50 inf. [30 marzo 1447; copista: Iacopo della Pergola[225]; possessore: Nicolò Martinozzi[226] (*secretarius* Malatesta Novello[227])]
76) Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 77 inf. [1470; copista: *Christophus*; possessore: Giuseppe Archinto (ed eredi); contenuto: ff. 5r-126v Giustino, *Epitoma*; f. 130v *excerpta* da Lattanzio (*De ira Dei ad Donatum*) e Gerolamo (*Epistolae*)][228]
77) Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 61 sup. [origine: Roma; 1426-1469; possessore: Bartolomeo Bonatti[229]]

---

del XV secolo a Milano insieme alle *Historie* di Paolo Orosio, unità libraria a sé vergata originariamente a Basilea nel 1438. Sempre Petoletti 2007, p. 291: «Giustino è segnato da un buon numero di interventi marginali in cui, come spesso in opere di storia, sono riconosciute analogie tra passato e realtà contemporanea»; un ignoto lettore ha apportato numerosi interventi in umanistica corsiva, con «apprezzamenti stilistici, rimandi alle *auctoritates*, in particolare Curzio Rufo, note toponomastiche con l'indicazione del nome moderno di alcuni luoghi segnalati d Giustino, informazioni grammaticali, considerazioni sulla condizione dei propri tempi. Sul codice intervenne anche Pizolpasso e il suo vicario Francesco della Croce, apportando osservazioni o correzioni a quanto lasciato scritto dal precedente lettore» (p. 292).

[225] Di origini marchigiane, la sua attività di copista per Malatesta Novello è documentabile tra il 1446 e il 1454. Oltre a Cesena, fu attivo anche a Rimini e a Fano. Sul codice vedi Petoletti 2007, p. 286. Di mano di della Pergola i mss.: Cesena (Forlì-Cesena), Biblioteca Comunale Malatestiana D.V.6 (1451 novembre 5) contenente i *Moralia in lob* di Gregorio I; Cesena (Forlì-Cesena), Biblioteca Comunale Malatestiana D.IX.1 (1450 febbraio 10) con il *De civitate Dei* di Agostino; Cesena (Forlì-Cesena), Biblioteca Comunale Malatestiana S.XIII.1 (1453 novembre 16) tramanda Livio, *Ab Urbe condita* (I-X); Cesena (Forlì-Cesena), Biblioteca Comunale Malatestiana S.XIII.2 (1448 giugno 12) Livio, *Ab Urbe condita* (XXI-XXX); Cesena (Forlì-Cesena), Biblioteca Comunale Malatestiana S.XIII.3 (1449 luglio 5) Livio, *Ab Urbe condita* (XXXI-XL); i mss. Cesena (Forlì-Cesena), Biblioteca comunale Malatestiana S.XV.1 (ca. 1454) e S.XV.2 (ca. 1454) contenenti una silloge di traduzioni delle *Vitae parallelae* di Plutarco; Cesena (Forlì-Cesena), Biblioteca Comunale Malatestiana S.XIX.2 contenente Cicerone; il composito Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 283 U.C. II (ff. 47-86): ff. 47r-83r *Commentaria tria de primo bello Punico* di Leonardo Bruni; ff. 83r-85v *De republica*, Cicerone (*excerptum Somnium Scipionis*); f. 86r-v versi. Vedi https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/252291.

[226] Originario di Fano, cancelliere di Malatesta Novello. Petoletti 2007, p. 287, ci informa che Nicolò Martinozzi è figura interessante nel panorama delle scoperte letterarie del secolo: ha infatti acquistato a Costantinopoli nel 1431 il Demostene greco della Malatestiana (D.XXVII.I) e il trecentesco Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 91 sup. 5 con il *Prometeo* e i *Sette contro Tebe* di Eschilo.

[227] Progetto di biblioteca che si estende per un ventennio circa, arrivando a comprendere più di cento codici.

[228] Sul cod. vedi Zaggia 2007, in part. p. 350; si rimanda anche alla scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/milano-biblioteca-ambrosiana-d-77-inf--manuscript/143769). Petoletti 2007, p. 294, ci informa che il ms. di casa Archinto è stato scritto almeno parzialmente da Cristoforo Archinto nel 1470.

[229] Oratore e ambasciatore mantovano. Anche per Bonatti si può ricostruire una serie di rapporti che lo riconduce alla sfera d'influenza di Pio II. Egli compare all'interno del carteggio tra Barbara di Brandeburgo, consorte di Ludovico Gonzaga, e Pio II: «Nello scrivere il 13 febbraio 1460 in

78) Milano, Biblioteca Ambrosiana, R. 88 sup. [1437-1470; copista/possessore/note di: Pier Candido Decembrio; contenuto: *De tyrannide*, traduzione di Leonardo Bruni dell'opera greca di Xenophon Atheniensis, *Hiero*; Giustino, *Epitoma*; Apologia di Socrate, tradotta da Leonardo Bruni][230]
79) München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm11307 [origine: nord Italia (?); 1460; contenuto: ff. 1v-118v Giustino, *Epitoma*; ff. 122r-172r Floro, *Epitoma rerum Romanorum*; note: la fattura del codice sembra rispecchiare quella dei codici di Felice Feliciano[231]]
80) Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, IV. C. 45 [copista: Nicola Naxius per Rinulzio Candida]
81) Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, IV. C. 46 [contiene: Giustino, *Epitoma* (mutilo); "Vite" di imperatori romani da Cesare a Costantino][232]
82) Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, IV. C. 46 bis [origine: Ferrara; 1466; possessore: Sebastiano de Lugo[233]]
83) New Haven, Yale University Library, Marston 279 [origine: Verona (?); 1430-1440 ca.; copista: Ginevra Nogarola[234] (ff. 3-129v); contenuto: I ff. 1-2 Seneca, *Phaedra* (*excerpta*); II ff. 3-130r Giustino, *Epitoma*]
84) Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 148 [origine: Lombardia; 1468]
85) Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 149 [origine: Italia; 1466; contenuto: Giustino, *Epitoma*; Festo, *Breviarium rerum gestarum populi Romani*]

---

prima persona a Pio II e a una serie di cardinali, ormai partiti da Mantova alla fine della dieta, per presentare loro Bartolomeo Bonatti come ambasciatore mantovano dotato di lettere di credenza ufficiali […] la marchesa definiva il Bonatti (ben noto a tutti loro peraltro da almeno un anno) come il "mio dilecto secretario portador presente mandato lì da l'illustrissimo signor mio consorte"» (Lazzarini 2021, consultato in open access). Bonatti ha svolto un'azione diplomatica dopo la dieta del 1459 a Mantova voluta da Pio II per opporsi all'espansione ottomana, che già nel 1453 avevano preso Costantinopoli. Durante l'anno 1460 Bonatti «seguì la curia papale […] e, dopo un breve soggiorno mantovano, tornò a Roma all'inizio del 1461, dove rimase sino al maggio 1462» (ancora Lazzarini 2021).

[230] Di Pier Candido è la traduzione *Historia di Alexandro Magno, figliolo di Filippo Re di Macedonia, scripta da Quinto Curtio Ruffo, Historico Eloquentissimo*.

[231] Vedi https://resolver.staatsbibliothek-berlin.de/HSP0005B92F00000000.

[232] Si ferma al libro XXXV, seguono numerose pagine bianche, poi vengono aggiunti riassunti della vite di imperatori romani da Cesare a Costantino. Vedi Iannello 1827, pp. 104-105.

[233] Forse l'umanista Sebastiano da Lugo precettore di Ippolito d'Este. La sottoscrizione recita «Ego Sebastinus de Lugo totum legi Iustinus die 22 octobris 1480». Da Lugo fece parte dell'*entourage* di Ippolito d'Este nel castello di Strigonia (Esztergom, Ungeria; sede dell'arcivescovado). Entrò a corte nel 1487 con l'insediarsi di Ippolito.

[234] Ginevra Nogarola (1419 ca. -1464 ca.) e sorella Isotta ricevettero una formazione umanistica, in parte sotto la guida di Martino Rizzoni. Dalla metà del 1438 si sposta nel Bresciano con il marito Brunoro Gambara, signore di Pratoalboino, momento che segna un allontanamento anche sul piano intellettuale dalla sorella Isotta. Vedi DBIonline *ad vocem*, e Stevenson 2005, in part. pp.141-176.

86) Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 214 [seconda metà XV; contenuto: ff. 1r-72v Giustino, *Epitoma*; ff. 81r-97r Plutarco, *Vita Catonis* (tradotta da Leonardo Bruni); ff. 98r-100r Cicerone, *De republica* (*excerptum Somnium Scipionis*); ff. 101r-113r *Vita Bruti* di Plutarco tradotta da Iacopo da Scarperia; ff. 114r-126v *Vita Ciceronis* di Plutarco tradotta da Iacopo da Scarperia; ff. 160r-166v Cicerone, *Topica*][235]
87) Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 281 [origine: Italia (Siena? Roma?); *ante* 1465][236]
88) Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, cod. 288 [metà XV sec.; copista e possessore: Marco Lucio Fazini[237]; contiene: ff. 1r-111v *excerptum* dell'*Historia Augusta* (biografia di Adriano), ff. 136r-145v Cornelio Nepote, *Vitae* di Attico e di Catone il Censore, epistola di Cornelia; *Summa rerum sex Caesarum ex Ammiano Marcellino* (ff. 112r-135r), ff. 145v-153r Emilio Probo, *excerpta*, ff. 153v-188v Plutarco, *excerpta* in latino (*Vitae* di Demostene, Pirro, Paolo Emilio, Catone Uticense, Marco Antonio, Tito Quinto Flaminio, Marco Bruto e C. Cassio), ff. 196r-205v Tacito, *Historiae*, ff. 205v-208v Giustino, *Epitoma* (*excerpta*), ff. 208v Tacito, *Annales* (*excerpta*)][238]
89) Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4956 [origine: Napoli; 1400 (*post* maggio 1446?)-1458; copista: Iacopo Curlo (Jacobus Antonius Curlus)[239]; possessore e committente: Alfonso V il Magnanimo re di Napoli]
90) Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4958 [origine: Milano (?); seconda metà XV; possessore: Galeazzo Maria Sforza duca di Milano]
91) Ravenna, Biblioteca comunale Classense, 229 [origine: Parma; 1461 febbraio 7]

---

[235] Si rimanda alla scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/oxford-bodleian-library-canon-class-lat-214-(s-c-1-manuscript/148991).
[236] Si rimanda alla scheda al link: https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2309.
[237] Allievo dell'Accademia pomponiana (vedi Bargnagna 2019-2020, p. 375).
[238] Sul codice vedi Bargagna 2019-2020, pp. 375-376.
[239] Nato probabilmente a Genova agli inizi del XV sec., cancelliere e cittadino genovese. Attivo come copista a Firenze dall'ottobre del 1423 presso Cosimo de' Medici, per il quale copia Cicerone (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Maurenziana, 50. 18); a Roma, sempre per Cosimo, copia il *De oratore* (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 50. 32). A Genova apprende il greco dall'umanista siciliano Antonio Cassarino, di cui diviene amico. Stringe inoltre rapporti di amicizia con Giovanni Aurispa, Bartolomeo Fazio e Antonio Panormita. Forse proprio grazie all'intervento di questi ultimi due, Curlo viene accolto alla corte di Alfonso il Magnanimo nei primi anni Quaranta; tuttavia, il 31 maggio 1446 ritorna a Genova per accettare la carica di cancelliere onorario, per poi tornare nuovamente a Napoli su sollecitazione del Fazio. A questo secondo periodo napoletano corrisponde il suo incarico di scrittore della biblioteca di Alfonso, per il quale copiò il Vegenzio Oxford, Bibl. Bodleiana, Lat. 274, il Giustino e altre opere. L'ultima notizia è del febbraio 1463 a Genova. Le informazioni sono tratte da DBIonline, *ad vocem*, a cui si rimanda per una ricostruzione delle vicende del Curlo.

92) Roma, Biblioteca Casanatense, 179 [1454; origine: Pesaro(?); copista: Carlo Reguardati di Norcia (Karolus Reguardatis Nursinus)[240]]
93) San Gimignano, Biblioteca e Archivio comunale, 33 [1442; copista (parziale)/note di: Bartolomeo Nerucci[241]; contenuto: silloge di scritti patristici e epistole di santi, ff. 132r-138v Giustino, *Epitoma* (mutilo)]
94) San Gimignano, Biblioteca e Archivio comunale, 35 [annotazioni di: Mattia Lupi[242]; contiene: silloge di testi religiosi; ff. 1ra-3vb Giustino, *Epitoma* (lacunoso e mutilo)][243]
95) Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, K. V. 16 [29 aprile 1432; copista/possessore: Bartolomeo Sachela[244]]
96) Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, K. V. 17 [primo quarto XV sec.; possessore: stemma dei Medici]
97) Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. XIV 28 [seconda metà XV sec.; possessore: Ludovico Marescotti; contenuto: ff. 2r-104v Giustino, *Epitoma*; ff. 105r-v Giovanni Aurispa, *Oratio Johannis Aurispa ad Baptistam Caput de Ferro Romanum*; ff. 105v-107r Luciano, *Dialogi mortuorum, XII*, traduzione di Giovanni Aurispa; ff. 107v-109r Luciano, *Dialogi mortuorum X,* traduzione di Giovanni Aurispa; ff. 109v-112v Cassio Dione, *Lettera consolatoria di Filisco a Cicerone*; ff.

---

[240] Copista umbro originario di Pesaro, dalla nobile famiglia Reguardati di Norcia. Sul cod., in scrittura umanistica, vedi Bischetti 2013, pp. 123-125, che ipotizza l'influenza dell'antiquario e umanista Ciriaco d'Ancona su Carlo.

[241] Copista e maestro di grammatica a Prato, lettore ed esegeta dantesco (1434/1466- post 1473) per il quale si veda DBIonline, *ad vocem*. Copista anche dei codd. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 33.35 (sec. XIV ex.-XV in., contenente Petrarca, *Africa*); l'autografo Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 42.17 (post 1436) che riporta il *Breve compendium et utile supra tota Dantis Allegheri comoedia*; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 78.20 datato 1419 (f. 5v *Epitaphium Boethii*¸ Gerbertus Aureliacensis scholasticus; f. 6r *Epitaphium Helpis*; ff. 3r-53r Boezio, *Consolatio Philosophiae*); l'autografo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.16 (*Breve compendium et utile supra tota Dantis Allegherii comoedia*; *Carmina leonina*); l'autografo Prato, Biblioteca Roncioniana Q.II.2 (84) (1454). Vedi la scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/search-person/bartholomaeus-petri-de-nerucciis-de-sancto-geminia-person/1044/17738).

[242] Originario di San Gimignano (1380). Durante il soggiorno di studi a Firenze frequentò Leonardo Bruni. Docente di grammatica prima a Pistoia, nel 1403, e poi a Prato. In diversi momenti insegnò grammatica nella città natale. Negli anni 1423-1424 insegnò a Siena e tra i suoi allievi negli *Annales* ricorda Enea Silvio Piccolomini (poi papa Pio II). Alla morte avvenuta il 24 settembre del 1468 la sua biblioteca venne divisa tra la Biblioteca comunale e la nuova opera di Cosimo I, la biblioteca Laurenziana. Il ms. Laurenziano 51.9 (contenente i *Saturnalia* di Macrobio e il *De deo Socratis* di Apuleio) testimonia la vicinanza tra Bartolomeo Nerucci e Lupi (vedi Cirilli 2006, *ad vocem*).

[243] Vedi la scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/san-gimignano-(siena)-biblioteca-e-archivio-comuna-manuscript/218421).

[244] Copista e umanista attivo in area milanese. Di sua mano anche il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 526 (Seneca, *Tragoediae*) e il ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD.XVI.20.

113r-117v Boccaccio, *De amore Sigismundae filiae Tancredi;* ff. 118r-151v *Traslatio Epistularum Phalaridis a Francisco Aretino* tradotte da Francesco Griffolini; ff. 152r-156r pseudo Bruto, *Lettere* tradotte da Teodoro Greco; ff. 156v-157r Ippolita Sforza, *Oratio Ypolite filie Francisci Sforzae*; f. 157v pseudo Lentulo, *Orazione di Pseudo Lentulo a Cicerone*; ff. 158r-159v Bernardo Silvestre, *Sancti Bernardi ad Raimundum epistola de re familiari*; ff. 160r-194r Solino, *Tractatus de hominum et locorum et fluviorum nomine et natura*; ff. 194v-201r Ugo Primate, *Versus primatis presbiteri*; ff. 201-202v *Confessione di Golia*; ff. 203r-254v Vegezio, *Epithome insistutionis rei militaris*][245]

2.3 I più antichi codici di Giustino in area italiana. Itinerari di trasmissione

Conserviamo dodici manoscritti contenenti il testo intero o frammenti dell'*Epitoma* databili tra l'VIII e il X secolo. Di questi, solo tre rientrano nella presente analisi: Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Cl. lat. Q. V. IV. 5; Vercelli, Archivio Capitolare, CLXXVII; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 101.[246]

Il manoscritto Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Cl. lat. Q. V. IV. 5 ha origine veronese ed è databile *ante* 846. Tra il IX e il X i due codici Vercelli, Archivio Capitolare, 177 e Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 101 sono stati esemplati in area francese, ma per parte della loro storia sono legati a una circolazione italiana.

Un piccolo codice in pergamena, il ms. Firenze, San Marco 350, è stato esemplato a cavallo tra il X e l'XI secolo da un'unica mano e integrato, nel XIV

[245] Si rimanda alla scheda presente al link https://nbm.regione.veneto.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=49646&tipoRicerca=AN&urlSearch=nome%3DIustinus,%20Marcus%20Iunianus%26tipoRicerca%3DAN%26urlSearch%3DpagCorrente%3D1364.0%26totElementi%3D26839&codice=&codiceDigital=.

[246] Gli altri codici sono: Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Phillipps 1885 (Rose 136, Meerm. 794); Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Phillipps 1896 (Rose 137); Gießen, Universitatsbibliothek, Hs. 79; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. 4° 32; London, British Library, Harley 5915 (framm. 10); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4950; Paris, Bibliothèque nationale de France, N.A. lat. 1601; Weinheim, Sammlung E. Fischer, s. c.

secolo, da altre due mani.[247] Appartenne a Niccolò Niccoli e successivamente passò nelle mani di Cosimo de' Medici: è infatti presente nell'inventario della biblioteca di S. Marco del 1499-1500. Trasmette il testo di Giustino (ff. 1r-112r «*Iustinus in Pompeum Trogum de Ystoriis Romanorum et totius orbis*») con grandi lacune e interpolazioni, senza i *Prologi*. Secondo Rühl il codice era probabilmente passato tra le mani di Giovanni Boccaccio, a cui attribuisce le aggiunte della cosiddetta *mano 2*.[248] Per Billanovich gli interventi successivi sono di lettori italiani della seconda metà del Duecento e Trecento, ma viene rifiutata la proposta di Rühl di riconoscere in una delle due mani quella di Boccaccio.[249]

Il ms. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessoriano 17 è stato esemplato tra il 1076 e il 1125 presso lo *scriptorium* del monastero di San Silvestro di Nonantola a Modena. Contiene l'*Epitoma* (ff. 1r-30v), il *De mirabilibus mundi* di Solino (ff. 31r-62v) e il *Commentarium in regulam s. Benedicti* di Paolo Diacono. Databile tra il 1101-1200 è il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4951, realizzato probabilmente in Francia e originariamente parte di un unico volume contenente anche Quintiliano, oggi Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7802.[250]

Dell'ultimo quarto del XII sec. è il manoscritto Baltimora, The Walters Art Museum, Walters W.21, una silloge di interesse classico, in particolare geografico, con una predilezione per le storie su Alessandro Magno, contenente un *excerptum* sul sovrano macedone tratto da Giustino accanto a estratti da Solino, Orosio, dallo Pseudo-Alessandro e da Gualtiero di Châtillon. Realizzata nel nord-est

[247] La mano A responsabile dei ff. 108v, 113r-114r, delle striscioline membranacee aggiunte e scritte sul recto e sul verso (numerato 15'v, 48'v, 104'v) alla mano V invece sono riconducibili i ff. 105r-108v. Vedi Manus Online: https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000114774.
[248] Rühl 1910.
[249] Billanovich 1994a. Sul codice vedi anche Munk Olsen 1982.
[250] Munk Olsen 1982, pp. 546-547 informa che il codice fa parte della famiglia τ e tramanda la prefazione, i *Prologi* e i 44 libri dell'*Epitoma*.

della Francia, appartenne probabilmente all'umanista Francesco Griffolini Francesco, attivo nella Napoli cinquecentesca.[251]

Databile 1181-1222 ca. è il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 927, codice membranaceo copiato a Verona.[252] Si tratta di un compendio di testi storiografici antichi e alto medievali (Orosio, Giustino, Beda, Eutropio, Cassiodoro, Isidoro, Jordanes, Paolo Diacono), discendente da un'antologia conservata presso il monastero di Pomposa.[253] Il codice, riccamente decorato, presenta un'illustrazione a matita di Trogo e Giustino, con quest'ultimo intento a compendiare l'opera (f. 6v).

Del XIII sec. è invece il già citato ms. London, British Library, Add. 19906 (famiglia π), copiato nel 1290 ca. da un codice della biblioteca di Pomposa (del 1100).[254]

2.3.1. Il Veneto

L'Additional 19906 pone davanti a una doppia constatazione: la prima è che uno dei più rilevanti testimoni della "riscoperta" tardo medievale di Giustino è padovano; la seconda è legata alla presenza delle epistole di Lovati, documento degli albori dell'Umanesimo e dei risultati dei primi movimenti degli ingranaggi di riscoperta e di riattualizzazione dell'antico:

---

[251] A f. 1r, tra varie note, spicca in inchiostro rosso «Francisci. Arretini. Et. Amicor(um)».Per la scheda del ms. si rimanda al link: https://www.thedigitalwalters.org/Data/WaltersManuscripts/html/W21/description.html.

[252] Olim Verona, SS. Trinità in Monte Oliveto, olim Heidelberg, Bibliotheca palatina 927.

[253] La scheda del codice è consultabile al link **https://doi.org/10.11588/diglit.10015.** Sul manoscritto anche Munk Olsen 1982 e 1997, Reynolds 1983 e Billanovich 1994a.

[254] La data è desumibile dall'abbozzo di atto notarile copiato da Lovati in calce al codice, datato 8 aprile 1290 a Treviso. Petoletti 2009, pp. 11-sgg., e di nuovo Petoletti 2013 si oppone a questa attribuzione; si avrà modo di tornare sulla questione in seguito.

> Questi testi, distribuiti su un lungo arco cronologico, dal 1268, quando Lovato non aveva ancora compiuto i trent'anni, al 1290, sono trascritti sugli ultimi fogli di un celebre codice che trasmette Giustino e parte del *De temporum ratione* di Beda: questo manoscritto è una delle pietre miliari del primo Umanesimo padovano, insieme alle complesse e affascinanti raccolte con gli *opera omnia* di Cicerone e di Seneca.[255]

L'Additional 19909 può dunque essere preso come punto di avvio dell'indagine sul ruolo dell'Italia nord-orientale nella diffusione del Giustino latino, in particolare per indagare il peso di tre città culturalmente molto attive nella seconda metà del Duecento: Verona, Pomposa e Padova.[256] A Verona le tracce della circolazione dei testi storici antichi sono più facilmente identificabili:

> oltre al famoso Livio copiato nel sec. X ai tempi del vescovo Raterio (Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 63.19), discendente da un esemplare antico, come attestano le glosse copiate insieme al testo, […] ma praticamente sepolto fino all'età dell'Umanesimo, occorrerà almeno rammentare la miscellanea storica che comprende tra l'altro estratti dai primi due libri dell'*Epitoma* di Giustino, da Eutropio, dai *Chronica* e dal *De origine Wandalorum et Sueborum* di Isidoro, dall'*Historia Getarum* di Giordane e il così detto *Anonymus Valesianus*, oggi spezzata in quattro parti.[257]

Risulta oggi divisa in quattro codici (la sezione su Giustino si trova nel ms. Sankt-Peterburg, Cl. lat. Q. V. IV. 5) quella che originariamente era

[255] Petoletti 2013, p. 225.
[256] Al ruolo dell'Italia settentrionale per la circolazione dei testi classici nell'alto Medioevo è dedicato Petoletti 2019.
[257] Vedi lo studio di Petoletti 2019; per le citazioni si rimanda alle pp. 577-578.

> una complessa antologia, il cui assemblamento originariamente è forse da ricollegare almeno in parte all'ultima età longobarda, copiata in ottima carolina nei primi anni del sec. IX a Verona ed emigrata presto nel monastero di San Vincenzo di Metz forse come dono del vescovo Raterio a Teodorico di Metz (m. 984).[258]

L'articolato movimento dei codici, non solo tra città geograficamente vicine, ma – grazie a contatti tra personalità impegnate nello studio e nella raccolta dei classici – anche tra località distanti le une tra le altre, rende molto complicato ricostruire le vicende filologiche dei rami più alti delle tradizioni dei classici latini nell'Alto Medioevo. In questo contesto, lo *scriptorium* veronese rappresenta un esempio emblematico di centro vitale per la raccolta e produzione di codici di testi classici destinati anche a una circolazione esterna, al punto che, come afferma Billanovich, «fu per secoli tanto ricco possidente e tanto forte rinnovatore e esportatore che per alcuni testi ha fatto ammattire editori e ricercatori».[259]

Nell'ultimo decennio del Novecento Billanovich si è occupato di tracciare le linee per il riordino della famiglia veronese di Giustino all'interno di una matassa di codici ancora in parte non approfonditamente indagata e districata. Punto di partenza dell'analisi è la Verona del IX secolo e la preziosa e ricca antologia storica voluta dal vescovo Raterio:

> Estraendo brani dai molti testi preservati in quella cattedrale, nell'operosissimo secolo IX dominato dall'illustre arcidiacono Pacifico, fu costruita una vasta enciclopedia storica: che poi Teodorico vescovo di Metz (m. 984) ottenne e trasmise al monastero, che lì fondò, di San Vincenzo; e che ora appare smembrata in quattro pezzi: San Pietroburgo, Class. Lat. Q v 9 (327) (estratti da Eutropio) e Class. Lat. Q V iv 5 (422) (estratti da Giustino) e

[258] Petoletti 2019, p. 578.
[259] Billanovich 1994a, p. 182.

> Berlinesi, Phillipps 1885 (136) e 1896 (137) (Isidoro, Giordane, l'*unicum* veronese del così detto *Anonymus Valesianus*, ecc.); e che in parte riaffiora, venendo pure da Verona, nel Berlinese Phillipps 1831 (128) (sec. IX) e nella sua copia Berlinese Phillipps 1832 (130) (sec. IX-X).[260]

Dalla ricostruzione di Billanovich si evince quindi che la Cattedrale di Verona possedette un codice di Giustino da cui furono estratti i brani per l'antologia. Il codice dell'*Epitoma* rimase conservato presso la biblioteca della Cattedrale e generò, prima di sparire, la famiglia π, dimostrando la fortuna incontrata dall'opera presso i dotti della città.[261]

A sud-est di Verona, nell'isola di Pomposa, presso il delta del Po, fiorì nel corso dell'IX sec. l'importante monastero di Santa Maria. Verso la fine dell'XI secolo, sotto la guida dell'abate Girolamo, la biblioteca del monastero si è arricchita grazie al progetto dell'abate, finalizzato alla promozione della trascrizione dei Padri, per il Medioevo cristiano, e dei classici, per l'Antichità pagana.[262] Come ci informa Filippo Ronconi: «Sebbene privi di pretese estetiche e improntati a economia e rapidità, i codici di Girolamo erano allestiti con rigore e scrupolo filologico, nel più assoluto rispetto della *littera* dei modelli».[263]

Nel 1093 il monaco Enrico registrò un elenco dei libri che l'abate Girolamo aveva commissionato per Pomposa, in cui risulta censita l'*Epitoma* di Giustino. Circa un secolo dopo, nel 1181, sezioni di questo Giustino e di altre opere storiche vennero estratte da codici della biblioteca di Pomposa per comporre il ms. Città

---

[260] Billanovich 1994a, pp. 182-183.

[261] Cfr. Billanovich 1994a, p. 183.

[262] Ronconi 2009, p. 79, a cui si rimanda anche per uno sguardo complessivo sull'importanza della collezione allestita dall'abate Girolamo e sulla tipologia di manoscritti per esemplati per la biblioteca del monastero.

[263] Ronconi 2009, p. 80. Un indizio colto da Ronconi, che apre la strada alla riflessione sull'interesse verso il mondo orientale che ha portato anche al proliferare delle copie di Giustino è il fatto che in quegli stessi anni Pomposa «sostenne in vario modo la politica unionista di Gregorio VII nei confronti della Chiesa bizantina» (Ronconi 2009, p. 81).

del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palat. lat. 927 destinato al monastero della Santa Trinità (o di Monte Oliveto) di Verona.[264] Successivamente, il Giustino di Pomposa scomparve e nell'arco di tre secoli venne meno anche il prestigio del monastero di Pomposa.[265]

Prima di questa sua parabola discendente, tale era la ricchezza della biblioteca di Pomposa nel XIII sec. che il circolo umanistico che si formò a Padova intorno alla guida di Lovato Lovati ne fece il punto di riferimento per soddisfare la propria voglia di classici, tra cui Livio, Giustino, Seneca e Beda.[266] Grazie al loro operato, «una messe di testi antichi entrò nel circuito di un gruppo di intellettuali agguerriti, che salvarono e diffusero opere e recensioni di assoluta importanza, le quali sono talora alla base di linee di tradizione fondamentali».[267]

La sorte del testo trasmesso dal codice di Giustino di Pomposa è stata più lunga del suo destino materiale: secondo Billanovich, verso il 1290 il notaio Lovato Lovati[268] trasse una copia del Giustino di Pomposa nell'attuale London,

---

[264] Ricorda Billanovich 1994a, p. 184, che il codice conserva i disegni di un copista che tracciò le figure di Pompeo Trogo e Giustino.

[265] Vedi Manfredi 1994, p. 319: «I codici pomposiani si dispersero nell'arco di tre secoli, entro i quali possiamo distinguere tre periodi: il primo, quello più remoto, risale agli anni di Lovato; il secondo corrisponde a tutto il secolo XV, quando l'abbazia fu posta in commenda, il terzo all'annessine alla congregazione di S. Giustina».

[266] Vedi Internullo 2016, p. 222: «Sono ben conosciute ad esempio le attività delle cerchie padovane tra Due e Trecento, al centro delle quali si deve porre Lovato Lovati, che riuscì ad accedere a codici del monastero di Pomposa (80 km a sud di Padova) contenenti le tragedie di Seneca, l'epitome di Giustino e tre decadi (I, III, IV) di Tito Livio».

[267] Ronconi 2009, p. 81, in cui l'autore evidenzia anche che l'influenza di Padova sul monastero è stata sostituita nel XV sec. dal controllo degli Estensi.

[268] Petoletti 2013, pp. 225-sgg., in part. sulla figura del notaio p. 225. Le opere di Lovato Lovati (Padova 1240-1309) sono in gran parte perdute: «il poemetto *De conditionibus urbis Padue et peste Guelfi et Gibolengi nomine*, dedicato al nipote Rolando da Piazzola, di cui almeno il titolo è salvato da cronache patavine del Quattro e Cinquecento», mentre di una «prova poetica su Tristano e Isotta parla con lode Giovanni del Virgilio nell'ecloga mandata ad Albertino Mussato» (p. 225); al contrario la produzione epigrafica ha avuto sorte migliore. Vedi anche Petoletti 2009, pp. 4-sgg. Sempre a Pomposa Lovati recuperò i testi di Tito Livio e Seneca.

British Library, Add. 19906.[269] L'ipotesi di autografia è stata respinta da Petoletti,[270] tuttavia

> Benché non sia autografo, il prezioso libro, che fu comunque copiato dalle carte depositate sullo scrittoio del giudice padovano, è comunque splendida manifestazione di questa stagione culturale che si è soliti definire Preumanesimo padovano: testi di classici copiati da un antigrafo antico, di cui scrupolosamente è trascritta la sottoscrizione che ne rivela la nobile origine, e *carmina* recenti, che dimostrano una sorprendente consuetudine con i classici latini e sono superiori, per ispirazione e per prestanza tecnica, alle prove della versificazione contemporanea.[271]

Fatto di notevole importanza per la ricostruzione della circolazione del testo è che il copista (Lovato Lovati o una figura a lui vicina) ha trascritto anche il *colophon* del suo antigrafo, permettendo così Billanovich di risalire al manoscritto di Pomposa:

> Explicit Deo iuvante Pompei Trogi liber XLIIII, scrivente Teuzone, monacho Pomposie, nepote episcopi Teuzonis, die mensis dec(embris) XXIII, regnante

[269] Secondo Billanovich nel momento in cui Lovato copiava il codice di Teuzone non si trovava più a Pomposa, resa poco salubre dall'epidemia malarica, ma a Padova, dove rimase fino ad andare disperso (Billanovich 1994a).

[270] Cfr. Petoletti 2009, pp. 11-sgg. Vedi anche Petoletti 2013; in particolare a p. 226 l'autore riassume due ordini di motivi che l'hanno portato a respingere l'attribuzione alla mano di Lovati: per incongruenze grafiche (es. la «lettera *g* minuscola, a forma di 8 nell'Add. 19906, con occhiello sì chiuso, ma nettamente separato dal corpo della lettera, nei documenti patavini»), ma soprattutto, dal punto di vista filologico, «la non autografia (…) è provata (…) da una serie di errori che segnano profondamente le prove poetiche trascritte negli ultimi fogli» e ancora «una postilla marginale, in cui, accanto a un passo di Giustino dove si parla di ricompense a favore di truppe mercenarie, la stessa mano che ha vergato l'intero codice ha ricordato, attualizzando il testo antico, un episodio del primo Trecento, che ha per protagonista il signore di Treviso, Guecellone da Camino, e cronologicamente risale al 1321» (Lovati muore il 7 marzo 1309). Le conseguenze di una non autografia del codice sono espresse in Petoletti 2009, p. 20. Sulla questione degli errori a testo vedi anche Reeve 2004, pp. 57-58.

[271] Petoletti 2013, pp. 226-227. Sulla mano di Lovati vedi p. 228.

> Henrico imperatore, Pomposiam vero gubernante Hieronimo abbate. Gens …… permixta aliis gentibus Sarracenos persequitur.[272]

L'antigrafo dell'Additional 19906, dunque, fu esemplato dal monaco Teuzone per il monastero di Pomposa su incarico dell'abate Girolamo (in carica dal 1076 al 1106 ca.). Il riferimento all'imperatore Enrico ha permesso a Billanovich di restringere ulteriormente il lasso di tempo della realizzazione del manoscritto tra il 1084, momento dell'incoronazione di Enrico IV dall'antipapa Clemente III, e il 1093, quando il monaco Enrico inserì Giustino nel catalogo della biblioteca del monastero di Pomposa. Per ragioni cronologiche, dunque, nello spazio lasciato bianco tra *Gens* e *permixta* Billanovich suggerisce di leggere *Pisanorum*, in riferimento alle vittorie tra il luglio e l'agosto del 1087 dei pisani (alleati dei genovesi, degli amalfitani e dei romani) contro i saraceni in Tunisia.[273]

Partendo dalla data del 1087 lo studioso ha ricostruito gli spostamenti di Teuzone su incarico dell'abate Girolamo: nel 17 marzo del 1087 il monaco si trovava presso il monastero pomposiano di San Venanzio di Galliera per agire a nome di Girolamo, poi a Budrio il 4 dicembre e di nuovo a Galliera il 26 gennaio 1103. Tra queste terre e in particolare tra Pomposa e Bologna, dove «i benedettini pomposiani possedevano l'importante priorato di S. Siro», dovettero esistere importanti scambi, anche di ambito culturale.[274] Ed è in territorio bolognese che, secondo lo studioso, nel dicembre del 1087 Teuzone ultimava la copia di Giustino da un testimone di discendenza veronese. La suggestiva ipotesi di Billanovich rivede nello «Stephanus philosophie fonte decenter imbutus» a cui il monaco Enrico dedica il catalogo della biblioteca di Pomposa lo Stefano monaco della

[272] Billanovich 1994a, p. 186.
[273] Sulle ragioni di questo spazio lasciato bianco da Lovato Lovati peserebbe la difficoltà nello sciogliere «legature non familiari» (Billanovich 1994a, p. 187).
[274] Billanovich 1994a, p. 189.

dipendenza pomposiana di San Siro a Bologna, immaginandolo impegnato a scovare testi insieme a Teuzone.

Nell'Addition 19906 al Giustino segue senza soluzione di continuità e scritto con medesimo inchiostro il *Liber Bede de temporibus*, conosciuto come *Chronicon sive de sex huius saeculi aetatibus*, ovvero la parte finale – corrispondente ai capp. 66-71 – del *De temporum ratione* di Beda. L'assenza di Beda nel catalogo del 1093 redatto dal monaco Enrico ha portato Billanovich a supporre che il testo del monaco anglosassone sia entrato nella biblioteca di Pomposa solo in un momento successivo alla stesura dell'elenco. Una volta giunto alla biblioteca, in ragione della sua brevità, venne unito in un unico volume con Giustino.[275]

Il codice Giustino-Beda di Pomposa sarebbe così all'origine del dittico che altre volte si incontra nei testimoni dell'*Epitoma*, ad esempio nel Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.19, non unico indizio di uno stretto rapporto tra i due codici: «Il Giustino londinese di Lovato e questo Giustino Laurenziano – afferma Billanovich – sono legati, già negli *incipit* e *explicit*, da una tale catena di parentele da convincermi che questa opera è discesa nel Laurenziano dal Londinese».[276]

Sempre a Verona il manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 927 discendente, per la parte di nostro interesse, dal codice disperso della Cattedrale, ha svolto un ruolo importante per la diffusione del testo della famiglia π. Nella stessa città, occorre ricordarlo, in cui si trovava anche l'antologia pietroburghese e dove aveva gravitato il codice legato a Lovato Lovati, che a sua volta ha generato un ramo della tradizione rappresentato dal Plut. 66.19.

Legato per discendenza al codice della Cattedrale è anche il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, IV C 43, «scritto economicamente su

[275] Per una prova vedi Billanovich 1994a, p. 192.
[276] Billanovich 1994a, p. 194.

fogli di pergamena erasi» da «Petri de Dolçanis de Verona massarii co(mmun)is) Vinc(entie)».[277] Nella sottoscrizione segue l'indicazione della data, su cui varie mani sono intervenute per correggere l'anno, la cui lettura per lungo tempo si è fermata sulla data del 1279. Secondo Billanovich si deve invece leggere «1379» e riconoscere nella mano che copia quella di Pietro Dolzani, funzionario dei Della Scala, che così entra «nella lista lunga e onorevole dei vecchi retori veronesi e vicentini».[278] A conferma di ciò la lettura ai raggi ultravioletti effettuata dallo studioso: Dolzani utilizzò infatti per la sua copia un manoscritto in gotica italiana del Trecento, eraso, che conteneva la prima stesura degli statuti di Vicenza, città «che il notaio veronese Pietro Dolzani facilmente raggiunse, nel 1379 – e non certo nel 1279 – massaro del comune di Vicenza: quando Vicenza fu governata, tra il 1323 e il 1387, dai signori veronesi Scaligeri».[279]

Dalla biblioteca del Dolzani Giustino arrivo a Pavia, «elevata per quasi vent'anni (1387-1404) a capitale culturale della soggiogata Vicenza», nelle mani del giurista Francino Mangano.[280] Successivamente, Gasparino Barzizza entrò in possesso del codice, che pervenne successivamente a Giano Parrasio e, infine, passando per via testimoniale, dapprima nelle mani di Antonio Seripando, arrivò successivamente in quelle del fratello, il cardinale Girolamo, e poi agli agostiniani di Napoli.[281]

"Consanguineo" dell'Additional 19906, tramite l'esemplare prodotto da Teuzone, è il ms. London, British Library, Harley 4822. La corrispondenza delle rubriche incorporate nel testo lo accomuna infatti con il ms. di Lovati e con il Plut. 66.19. Secondo Billanovich, contrariamente alla prassi antiquaria di Lovati, «il copista dello Harleiano trascrisse con molta meno cura, agendo sbrigativamente

[277] Billanovich 1994a, p. 196.
[278] Billanovich 1994a, p. 198.
[279] Billanovich 1994a, p. 204; vedi anche Petoletti 2014, p. 11.
[280] Billanovich 1994a, p. 198.
[281] Billanovich 1994a, p. 199.

in passi dove Lovato lascia spazio in bianco o dove accoglie aggiunte nel margine; né riporta la sottoscrizione di Teuzone».[282] Il codice fu proprietà prima di Coluccio Salutati e poi di Sozomeno da Pistoia, che ne raschiò i *notabilia* trecenteschi e integrò le lacune da un ms. appartenente a ι.

La linea tracciata da Billanovich vede dunque accrescere la famiglia π tra Verona, Pomposa, Padova e Pavia (e, come si vedrà a breve, Treviso) grazie in particolare all'operato di Lovato Lovati, che ne permise la diffusione nel nord-est italiano. L'interesse di Lovato Lovati per Giustino potrebbe essere legato in parte al rammarico espresso nell'epistola in versi *Ad Bellinum* (ca. 1290) «per la mancanza di una versione autorevole della vita di Alessandro Magno».[283]

Per definire ulteriormente i movimenti della famiglia π Billanovich ha controllato le liste dei clienti di Lovato. Tra di essi spicca il nome del cronista Riccobaldo, ferrarese esiliato a Padova e collaboratore di Albertino Mussato, che nel suo *Compendium Romane historie* si servì di un Giustino della famiglia π. Un altro nome è quello di Oliviero Forzetta, trevigiano che possedette (almeno) un codice di Giustino della famiglia π seguito dal testo di Beda. La presenza di Lovato Lovati per ragioni lavorative sul territorio trevigiano ha permesso a Billanovich di ipotizzare che il manoscritto del Forzetta possa essere una copia dell'Additional di Lovati, ipotesi che rimane però non verificabile in quanto non è stato ritrovato il manoscritto appartenuto a Oliviero.

Gravitanti intorno alla Padova di Lovati sono i due codici dell'*Epitoma* Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.19 e ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 147.[284] Entrambi i codici presentano note marginali attribuite a Sicco Polenton, figura di spicco della città tanto da un punto di vista politico che

[282] Billanovich 1994a, p.199.
[283] Vedi Camozzi 2018, pp. 69-70 (si cita da p. 69).
[284] Per il primo vedi Ronconi 2009, p. 82 n. 45, contro l'opinione di Billanovich 1994a, pp. 206-207.

culturale. Polenton – informa Ronconi – «entrò del resto in contatto con diversi codici di Lovato: quasi certamente col suo Livio, ma pure col suo Giustino».[285]

Il codice di lusso Plut. 66.19, contenente un'enciclopedia storica e geografica, fu esemplato a Padova nel XIV secolo, in quel momento centro fecondo di cultura grazie alla presenza dell'università. In un'umanistica del primo periodo un

> lettore molto impegnato studiò il Laurenziano: postillandovi Giustino da 1rb a 20va, ma non da 20vb a 77vb; sfiorando appena lo stravagante *Elucidario* con due sole postille, a 89vb e 102va; molto annotando Beda; trascurando i minimi *Septem mira*; perseguendo Solino con note particolarmente fitte.[286]

Billanovich ipotizza che il codice venne esemplato per la biblioteca di Francesco il Vecchio da Carrara, signore di Padova dal 1350 al 1388, curata dal Petrarca, e forse addirittura traendo i brani dai codici di quest'ultimo.[287]

Legato al codice di Lovato Lovati, oppure al suo antigrafo pomposiano, nell'inventario della biblioteca del convento di S. Margherita in Treviso (redatto nel 1378) compare un:[288]

> Item Iustinus abreviator Trogi Pompegi Ystoriarum orientalium, in quo continentur quadragintaquatuor libri ystoriarum. Principium: 'Imperium Assiriorum'. Finis: 'provincia redegit'. Item in eodem volumine Beda De

[285] Ronconi 2009, p. 82.
[286] Billanovich 1994a, p. 206.
[287] Durante il soggiorno di Petrarca a Padova tra il 1349 e il 1374. Sulla tradizione di opere petrarchesche a Verona vedi Forner 2017.
[288] Annota Gargan 1978, p. 181, che «possiamo chiudere il cerchio pensando a una diffusione abbastanza rapida in area veneta della copia di Lovato; anche se non si può escludere, almeno in linea teorica, che il Forzetta abbia potuto procurarsi l'esemplare di Pomposa». Per la ricostruzione delle vicende biografiche di Oliviero il riferimento è Gargan 1978.

temporibus. Principium: 'Prima igitur'. Finis: singularis octava'; cum tabulis et modico corio rubeo.[289]

Il codice era stato lasciato in eredità al convento dal già citato Oliviero Forzetta, ricco trevigiano cliente di Lovato, bibliografo e umanista *ante litteram*.[290] L'avolo di Oliviero, Forza del fu Recco, si trasferì a Treviso poco prima della metà del Duecento. Di professione sarto, esercitò l'attività commerciale ma soprattutto la pratica dell'usura. Il figlio, Niccolò Forzetta, divenuto notaio, non esercitò la professione, dedicandosi invece insieme alla moglie Aquilia al prestito ad usura, attività che gli fu redditizia. L'interesse per l'arte e la letteratura e la disponibilità economica lo portarono ad acquistare e acquisire (tramite il prestito ad usura che non smetterà mai di praticare) una ricca collezione d'arte e mettere insieme una delle più grandi biblioteche del Veneto dei suoi tempi, testimonianza della «passione che egli dimostra nel raccogliere il maggior numero possibile di testi classici allora in circolazione nelle città venete e le opere medioevali più significative delle più svariate discipline».[291] I frequenti viaggi d'affari a Venezia, florido centro di produzione libraria fin dal primo Duecento, sono stati l'occasione per vere e proprie incette librarie. Nel 1335 giungeva nella città lagunare con una 'nota' di *desiderata*, contenente una lista di codici, opere d'arte e antichità che si proponeva di acquistare durante il viaggio, documento di particolare rilievo perché Forzetta ha riportato anche il riferimento del nome dell'eventuale venditore («fosse pittore, collezionista o prestatore di denaro a pegno per i pezzi d'arte; biblioteca di un convento o libraio pubblico per i manoscritti»).[292] Al decimo e undicesimo posto della lista si legge:

[289] Gargan 1978, p. 180.
[290] Gargan 1978.
[291] Gargan 1978, p. 66.
[292] La citazione è di Gargan 1978, p. 39; la nota si può leggere alle pp. 36-39.

> Item a fratre Titiano ordinis predicatorum conventus Venete querere de libro Orosii
>
> Item querere a bidellis de maiore Ovidio et omnibus aliis Ovidiis, Salustio, Marcotullio, Rhetorica nova et antiqua Tullii, Servio, Titilivio (*sic*), Valerio Maximo, Moralibus super Iob Sancti Gregorii, Ystoriis Romanis, Tullio opere completo.[293]

Molte opere di autori latini, dunque, tra le quali anche alcune poco conosciute nel Trecento.[294] La nota permette di accedere al progetto bibliotecario di Oliviero Forzetta e, indirettamente, ai canali di diffusione libraria di Venezia negli anni Trenta del XIV secolo.[295] Treviso, dunque, Venezia, ma anche Padova, dove probabilmente si procurò la sua copia del Giustino-Beda.[296]

Alla morte di Oliviero, rimasto senza eredi nonostante i numerosi matrimoni, il suo patrimonio librario venne diviso, rispettando le ultime volontà, tra i conventi di S. Margherita e di S. Francesco. Nel testamento del 16 luglio 1368 specifica che i libri destinati ai conventi siano

> ibidem concatenari et firmari, ita quod nunquam posint inde auferi nec alienari, sed semper ad usum dictorum fratum in dictis armariis remaneant catenati, ut inde dicti frates posint vias inteligere rectas et mentes eorum ad celestia sublimare, ac eciam ad seculares homines per ipsorum doctrinam procedatur effectus seu possit ostendi[297]

---

[293] Gargan 1978, p. 38.

[294] Cfr. Gargan 1978, p. 73.

[295] Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare per un ricco bibliofilo, «nei suoi acquisti Oliviero non era tanto attratto dall'aspetto esterno del codice […] quanto dal suo contenuto e operava anzi delle scelte ben precise» (Gargan 1978, p. 72).

[296] Vedi Gargan 1978, p. 68.

[297] Gargan 1978, p. 69. Gargan riporta l'errata interpretazione di un altro studioso, Biscaro, che immaginava i libri a disposizione degli *scholares*, uomini di studio che vivevano all'esterno dei due chiostri, «attribuendo al Forzetta l'idea di aprire a Treviso due biblioteche pubbliche, sei anni dopo che il Petrarca aveva promesso i suoi libri alla Repubblica di Venezia […] e prima che il

I due conventi erano sede di scuole teologiche di una certa importanza e l'intento di Oliviero era che «servissero a una più profonda formazione non solo culturale, ma anche spirituale e morale dei religiosi, della quale avrebbero sentito gli effetti benefici anche i fedeli laici».[298] In tal maniera giunsero al convento di S. Margherita 82 volumi e 24 fascicoli sciolti, mentre al convento di S. Francesco vennero assegnati 54 volumi.

Operando un confronto tra la descrizione dell'atto di spartizione e il catalogo della biblioteca di S. Margherita del 1378 Gargan ha ricomposto larga parte della biblioteca di Oliviero. Per la parte letteraria, sono almeno da menzionare: Orazio, *Odi* e *Epodi* (due copie); Frontino, *Strategemata*; Rufo Festo, *Breviarium*; Fulgenzio, *Mitologie*; Cicerone, *Paradoxa* (due copie), *De officiis*, *De amicitia*, *De senectute*, il *De inventione* (tre copie); la pseudociceroniana, *Rhetorica ad Herennium* (due copie); Sallustio, *Bellum Catilinae* (quattro copie); un'opera di Virgilio; Orazio, *Ars poetica* (tre copie), *Satire*; Ovidio, *Epistulae* (due copie), *Ars amatoria*, *Remedia amoris*, *Metamorfosi*, *Fasti*, *Tristia*, *Epistulae ex Ponto* (due copie); un florilegio; Persio, *Satire*; Giovenale, *Satire*; Lucano, *Farsaglia*; uno dei due poemi di Stazio; Valerio Massimo; tutte le opere di Seneca, alcune in più esemplari. La collezione includeva anche due esemplari dell'*Epitoma* di Giustino, uno dei quali è il dittico Giustino-Beda riportato ancora nell'inventario del 1378.[299]

Il manoscritto del Forzetta con la coppia Giustino-Beda va quindi aggiunto, seppur "virtualmente", alla lista dei codici di area veneta che trasmettono il dittico (mss. London, British Library, Additional 19906, Firenze, Biblioteca

---

Boccaccio lasciasse in eredità i suoi libri all'agostiniano Martino da Signa, affinché costituissero il primo nucleo di una biblioteca pubblica nel convento fiorentino di S. Spirito».

[298] Gargan 1978, p. 69.

[299] Gargan 1978, pp. 73-74. Come fa presente Petoletti 2007, p. 284: «Oliviero Forzetta, collezionista di libri e di opere d'arte, ne aveva due [codici di Giustino], uno dei quali strettamente imparentato con quello recuperato da Lovato Lovati nel monastero di Pomposa, come prova l'elenco dei volumi lasciati nel 1374 ai conventi di S. Margherita e di S. Francesco a Treviso».

Medicea Laurenziana, Plut. 66.19 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palat. lat. 927).

La dispersione del patrimonio librario di Oliviero, contrariamente a quanto espresso nel testamento, iniziò già dal primo Quattrocento, rendendo ad oggi complicato risalire ai codici originariamente di suo possesso. Tuttavia, per chiudere la parentesi su questo collezionista, valgono le parole del suo più attento studioso:

> La biblioteca di Oliviero Forzetta e, più ancora, la sua raccolta d'arte e d'antichità devono già considerarsi un esempio precoce e isolato di collezionismo di tipo umanistico; e per il Trecento rappresentano un'eccezione non solo nell'ambito culturale veneto, ma, più in generale, in quello italiano[300].

All'interno di queste biblioteche, sembra ora certo, Giustino trovava il suo spazio precipuo tra gli storici di Roma; tra di essi assumeva un ruolo primario in ragione delle notizie riportate sul mondo greco e macedone.

2.3.2. Vercelli e Roma

Tra i codici di circolazione italiana, due testimoni di Giustino godono di particolare prestigio: sono i mss. Vercelli, Biblioteca Capitolare, 177 e Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q 101.

Presso la Biblioteca capitolare di Vercelli è conservato il ms. Vercelli, Biblioteca Capitolare, 177, un codice copiato tra il IX e il X sec. probabilmente nella Francia settentrionale.[301] Tra i più antichi e importanti per la storia testuale dell'*Epitoma*,

[300] Gargan 1978 p. 89.

[301] Si rinvia allo studio di Gavinelli 2001 per il quadro storico sul vescovo Leone e per l'analisi del suo Giustino, per cui vedi, in part., pp. 256-sgg. Gavinelli ha espresso un dubbio sulle sorti del

appartenente alla classe ι, il manoscritto è legato alla figura del vescovo Leone di Vercelli (998-1026), uno dei massimi rappresentati dell'episcopalismo ottoniano, guida militare oltre che culturale e religiosa, figura di spicco in quanto abile oratore devoto alla difesa della dinastia sassone (in particolare nello scontro con il marchese Arduino di Ivrea).[302]

Leone ha svolto una parte fondamentale nel riassetto politico e amministrativo dell'Italia operato da Ottone III, specialmente nei provvedimenti contro la forte crescita del potere in mano alla feudalità rurale e al nuovo prestigio sociale raggiunto dal ceto servile.[303]

Accanto alle due anime, religiosa e militare, Leone sviluppò un fervido interesse per gli studi, testimoniato dal consistente numero di volumi conservati presso la Biblioteca Capitolare riconducibili alla sua attività di postillatore. Il patrimonio librario di Leone si articolava su più sezioni tra codici patristici, agiografici, di diritto canonico e storiografici, che denotano come egli «svolse un'azione a tutto campo, che in qualche modo ebbe chiare risonanze, riflesse anche nei libri sezionati dal suo gusto personale».[304]

---

codice: «Non sappiamo se il manoscritto vercellese verso la fine del sec. XIV abbia raggiunto il papa Gregorio XI (1370-1378) ad Avignone, che ne aveva fatto esplicita richiesta al vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1348-1378) in una lettera del 9 agosto 1374 riferendosi a un codice "qui vocatur Trogus Pompeius, ubi historie parcium orientalium diffuso lepore contexte feruntur, in Vercellensi urbe repertus est.."» (p. 256 n. 82).

[302] Petoletti 2007, p. 283 n. 9, informa che «Saxo ottenne in prestito questo manoscritto insieme a un esemplare di Valerio Massimo, come risulta dal testamento di Assalonne […]»; poco oltre (pp. 283-284) annota che «Un altro importante prelato, Amelio di Lautrec, che possedeva una superba biblioteca, arricchita dalla presenza di testi rari come Apuleio narrativo e Plinio il Vecchio, disponeva di una copia di Giustino». Accanto alla figura di Leone di Verceli, Gavinelli (2001, pp. 234-235) ricorda Warmondo di Ivrea (969 ca.- 1002) e Pietro III di Novara (993-1032 ca.), «presuli dotati di personalità poliedriche, che attraverso i frequenti contatti con l'*entourage* imperiale avevano perfezionato la formazione ricevuta nelle scuole capitolari di provenienza. Immersi dunque in un contesto comune erano pertanto stati sollecitati ad impostare la trama della *Renovatio imperii* secondo quelle direttive programmatiche unitarie che ciascuno, in un clima di osmosi emulativa, attuava con interpretazioni originali anche nelle sedi periferiche dell'impero» (p. 235).

[303] Cfr. Gavinelli 2001, p. 237.

[304] Gavinelli 2001, p. 241.

Grazie a un minuzioso studio dei *marginalia* apposti da Leone nei codici di sua proprietà, Simona Gavinelli ha potuto ricostruire gli interessi, le riflessioni e perfino i timori del vescovo. Nel Giustino vercellese la studiosa ha riscontrato semplici riprese verbali o nominali e brevi riassunti introdotti dalla sigla «N(ota) L(eo)», ma anche segni di sottolineatura in zone di interesse etnografico.

Particolarmente annotata è la parte riguardante Filippo di Macedonia e Alessandro Magno. Nella porzione dell'opera interessata, Leone vi ritorna con note di richiamo ad avvenimenti importanti e, soprattutto per le vicende di Alessandro Magno, un'attenzione particolare è rivolta a episodi di carattere politico-morale. Uno degli esempi registrati da Gavinelli è relativo alla morte di Dario: prigioniero di Alessandro, il re persiano veniva trattato dal sovrano macedone con sommo riguardo, ma morì trucidato dopo un tentativo di fuga e venne ritrovato da Alessandro dentro un carro nella fortuita circostanza di una sosta per dar tregua ai cavalli (Iust. XI, 15). In questo luogo Leone registra «l'accorgimento della prassi militare» del concedere riposo ai cavalli («Nota, Leo, respirandum esse equis», f. 53r) e allo stesso tempo corregge l'omissione di una *n* nel verbo *respirandi*.

Notazione di pari interesse politico-militare ma con risvolti personali è quella apposta al f. 85v in relazione alla guerra di Magone con le popolazioni africane (Iust. XIX, 1), da cui Leone tra un insegnamento: quando possibile, giungere alla pace attraverso un pagamento risparmiando la guerra («Solutione pecuniae non armis, Leo, si potes, bellum fini»).[305]

L'analisi dei *marginalia* di Leone aiuta a comprendere il tipo di lettura che egli conduceva sull'*Epitoma*, un testo storiografico in cui venivano ritrovate, pensate e digerite porzioni testuali con validità di insegnamento. Gavinelli ha osservato che la «riflessione personale di Leone evidenzia un meccanismo di

[305] Si seguono i punti messi in luce da Gavinelli 2001, p. 257.

avvicinamento tra il momento della lettura e la prassi e nel consistente contatto con la diretta realtà storica l'enunciato lo sollecita nella condotta pratica».[306]

Un ultimo punto analizzato da Gavinelli e che occorre qui richiamare riguarda la nota apposto da Leone a margine dell'episodio della rivolta degli schiavi di Tiro (Iust. XXVIII, 3, 6-7), i quali dopo aver ucciso gli uomini liberi ne hanno sposato le vedove, generando così figli liberi. La secca nota «servi» (f. 82r) è stata letta in relazione all'episodio della rivolta degli schiavi che ha attanagliato Leone e che si è conclusa con il concilio di Pavia del 1° agosto 1022. Rimane dubbio se l'annotazione sia stata apposta in concomitanza con l'evento o solo in un momento successivo, quando leggendo della rivolta degli schiavi di Tiro il vescovo si è ricordato di un episodio di cronaca che l'ha visto coinvolto in prima persona. In entrambi questi casi è evidente lo stretto rapporto intessuto da Leone tra vita privata, vita pubblica e testo scritto.

L'operazione compiuta da Giustino di selezione di episodi incentrati su personaggi-cardine, che ha dato forma a quadretti di situazione causa-effetto, ha massimizzato la funzione didattica in chiave morale della storia narrata. I personaggi del passato fungono da esempio, sollecitando alle virtù o come monito contro i vizi, secondo una pratica dell'*emulatio boni viri* che avrà grandi risvolti nell'opera di Petrarca, dimostrando come, prendendo in prestito una riflessione di Gavinelli, «le categorie interpretative della mentalità medioevale si trasferiscono alle valutazioni storiche», secondo una modalità che si può ben osservare nelle annotazioni di Leone.[307]

[306] Gavinelli 2001, p. 257.
[307] Per la citazione vedi Gavinelli 2001, p. 260.

Alla stessa famiglia ι appartiene il ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat., Q. 101, copiato probabilmente in Francia tra il IX e il X secolo e passato per le mani di Landolfo Colonna.[308]

Rühl ha distinto quattro diverse mani che hanno copiato il Giustino leidense: la prima ha trascritto i ff. 1r-21v, la seconda è responsabile dei ff. 21v-66v, la terza dei ff. 67r-100r e la quarta mano dei ff. 101r-136v.[309] Il codice tramanda l'*Epitoma* (senza i *Prologi*) e riporta le lacune caratteristiche della famiglia ι (II 13, 8 – 15, 3, VIII 3, 10 – 4, 12, XII 10, 6 – 12,4).[310]

Secondo Billanovich l'ortografia delle diverse mani che hanno lavorato al codice tradisce invece un'appartenenza all'Italia centrale; in aggiunta, in un periodo immediatamente successivo alla realizzazione, il manoscritto sembrerebbe essere stato corretto confrontandolo nuovamente con l'antigrafo.[311] Il manoscritto, per lo studioso, potrebbe essere stato allestito per una biblioteca romana, forse proprio per quella dei papi a San Giovanni in Laterano.

Le note apposte sul codice sono state attribuite da Elisabeth Pellegrin a Landolfo Colonna; sono caratterizzate da una scrittura minuta, tondeggiante e spessa, circoscrivibile al XIV secolo. Lungo il ms. si riscontrano anche dei disegni posti ai margini del testo e utilizzati come segni di richiamo, che ritraggono uomini di profilo, spesso barbuti, con indosso una corona, un berretto o una mitra.[312]

---

[308] Gavinelli 2001, p. 256 n. 82. Il codice è un membranaceo di 136 fogli, 231 x 180 mm., scritto a piena pagina su 28 righe (talvolta 26 o 27); vedi anche Pellegrin 1960, p. 241.
[309] Rühl 1872, p. 11.
[310] Cfr. Pellegrin 1960, p. 242.
[311] Billanovich 1994a, p. 209.
[312] Cfr. Pellegrin 1960, p. 242. Il confronto con la grafia e i disegni delle note marginali dei codd. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 1617, 2540, 56090 e il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3762, sicuramente opera di Landolfo Colonna, ha confermato alla studiosa l'ipotesi di attribuzione.

Landolfo, nato intorno al 1250 nella famiglia del ramo dei Colonna di Gallicano, dal 1299 fu canonico di Chartres.[313] La posizione di canonico residenziale gli ha concesso la possibilità di ottenere il prestito dei libri della biblioteca, permettendogli di coltivare i suoi interessi di studioso. Dal momento in cui divenne canonico a Chartres, Landolfo iniziò a «esplorare quella che doveva apparirgli come una delle biblioteche più ricche e singolari della sua epoca».[314]

I *Registri* ci informano che nel 1299 leggeva il *De consolatione* di Boezio e che nel 1303 restituiva i testi di Giovanni di Salisbury, Livio, Boezio e Cicerone.[315] L'8 maggio 1308 prendeva in prestito le *Historiae* di Orosio, il 12 novembre dell'anno successivo (1309) l'*Epitoma* di Giustino e il *Contra Judeaos* di Pietro di Blois e di nuovo Livio:

> Dominus Landulphus de Columpna cepit a capitulo precario nomine libros quorum nomina sebsequuntur: Pompeus Trogus; item opusculum Petri Blesensis contra perdfidiam Judeorum; item Titus Livius.[316]

L'antico catalogo della Biblioteca capitolare di Chartres, registrando i titoli di opere possedute dalla biblioteca e presi in prestito tra il XIII e il XIV secolo offre una testimonianza del ruolo amministrativo del canonico e, al contempo, conservando l'elenco dei prestiti che ottenne dalla biblioteca capitolare, utilizzando un'immagine presa in prestito da Billanovich, sono uno spioncino

---

[313] Vedi Billanovich 1951, pp. 137-208; Billanovich 1958, pp. 103-137; Billanovich 1981, pp. 125-175; Pellegrin 1960, pp. 241-149; Billanovich 1979, pp. 7-22; Miglio 1983, pp. 348-51; Billanovich 1986, pp. 1-115; Garozzo, 2017.
[314] Internullo 2016, p. 222.
[315] *Les Registres de Boniface VIII*, a cura di G. Digard-M. Faucon-A. Thomas, Paris 1884-1935, IV, nn. 2410, 4200.
[316] Omont 1890, p. IV.

attraverso cui «we are able to see him choosing for his readings texts of classical oratory and classical history, and works of the great masters of Chartres».[317]

Il 12 novembre 1309, dunque, Landolfo Colonna prese in prestito un "Pompeyus Trogus".[318] Nel registro non viene annotata la data precisa della restituzione del codice, ma nel 1328 Landolfo lascia Chartres e in questa occasione restituisce nove libri, tra cui è verosimile immaginare il "codice di Trogo".

Le letture del canonico furono in buona parte funzionali alla stesura delle sue opere e allo stesso tempo avvicinano gli interessi di Landolfo a quelli di altri studiosi e editori come Lovati, Petrarca e Boccaccio: «in effetti, sfruttò con notevole intelligenza la sua permanenza nella biblioteca francese, e non solo annotò brani per le sue opere, ma cercò anche di allestire manoscritti nuovi a partire da queste letture».[319]

Fra i manoscritti in suo possesso almeno quattro quasi certamente provengono da Chartres o sono copie dei libri del luogo e «della loro rinnovata circolazione Landolfo è responsabile in prima persona»:[320] si tratta due miscellanee sacre, le *Divinae institutiones* di Lattanzio e l'imponente enciclopedia storica contenente Ditti Cretese, Floro e Livio. Landolfo Colonna, «dotato di una curiosità intellettuale fuori dal comune per la sua epoca», era impegnato ad attingere «ai tesori di un'antica biblioteca per allestire nuove edizioni, proprio come nello stesso periodo fecero altri intellettuali italiani».[321]

---

[317] Billanovich 1951, p. 154. Per il catalogo vedi Omont 1890, II-VI.
[318] Per le ragioni che portano Pellegrin a identificare il codice di Chartres con quello oggi a Leyden vedi Pellegrin 1960, pp. 244-sgg.
[319] Internullo 2016, p. 224.
[320] Internullo 2016, p. 224.
[321] Le citazioni sono tratte da Internullo 2016, pp. 223-225.

Al tempo del ritorno a Roma, nel 1329, portò con sé i propri volumi che passarono poi, in buona misura, nelle mani di Petrarca nel 1337.[322] È forse lecito immaginare che abbia portato con sé una copia del Giustino di Chartres, oppure che l'abbia utilizzato per collazionare un esemplare dell'*Epitoma* di cui era già in possesso? Non rimangono prove certe per rispondere alla domanda, l'unico dato è che, come si vedrà, una volta rientrato a Roma, per la stesura del *Breviarium historiarum* Landolfo trae citazioni da un Giustino con lezioni solo in parte diverse da quelle di Leiden. Potrebbe quindi aver avuto a disposizione più di un esemplare, oppure potrebbe aver collazionato il proprio testo con un altro codice. Obiettivo dei lettori romani era del resto quello di possedere un testo emendato e di agevole lettura, e in quest'ottica va letta l'attività di collazione del testo svolta da alcune delle figure del tempo con codici chiesti in prestito a amici e conoscenti, come è avvenuto per il Valerio Massimo di Cavallini o il Giovenale di Gentile Orsini, o ancora per la miscellanea storica di Colonna.[323]

---

[322] Il legame della famiglia Colonna con Petrarca aiuta a comprendere il ruolo rivestito da Landolfo nella formazione dell'Umanesimo italiano. Il giovane Francesco Petrarca era stato dapprima prima al servizio del vescovo Giacomo Colonna e poi del cardinale Giovanni Colonna, come osserva Billanovich «it is the Dominican Fra Giovanni Colonna who bridges the gap between his uncle Landolfo and Petrarch; since he took part in some of Landolfo's studious undertakings […], and was at the same time a close friend and fellow-student of Petrarch» (Billanovich 1951, p. 155). Billanovich rammenta che la morte di Landolfo Colonna è avvenuta a Roma pochi anni prima del soggiorno di Petrarca, soggiorno durante il quale fu ospite nelle dimore della famiglia (p. 156). Al suo arrivo a Roma nel 1337 Petrarca aveva trovato almeno una parte della libreria di Landolfo e comprato alcuni esemplari (ad es. il gruppo di autori sacri dei mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1617 e lat. 2540, cfr. p. 158): «Dopo la sua scomparsa il domenicano fra Giovanni Colonna, figlio di uno dei numerosi fratelli di Landolfo, a sua volta grande studioso di storia e autore di un *De viris illustribus*, condusse l'amico Francesco Petrarca alla ricerca dei resti della biblioteca dello zio, conosciuto dal poeta ad Avignone» (Garozzo 2017, p. 538). E' di Landolfo il Livio che Petrarca corregge e integra nel ms. London, British Museum, Harley 2493, un codice di notevole importanza perché l'antigrafo era un antico manoscritto di proprietà della biblioteca capitolare, studiato dal 1303, contente una nuova tradizione della terza decade e la fino ad allora sconosciuta quarta decade. Il Livio di Chartres, logoro e illeggibile, andò disperso. Landolfo ad Avignone incontra Simone d'Arezzo, il postillatore del Livio Laurenziano, fa riunire in una silloge di storia classica l'*Ephemeris belli Troiani* di Ditti Cretese, Floro e il Livio di Chartres con le correzioni di Petrarca.

[323] Internullo 2016, p. 246: Cavallini «collazionò il suo Valerio Massimo con quello dell'arcivescovo Giovanni Orsini, come è esplicitato da una sua nota e come si evince molto bene dai *marginalia*,

Nel Giustino leidense (e nel Ditti-Floro-Livio) Landolfo «aggiunge parole e ne modifica altre», mentre per rendere espliciti o più chiari alcuni passaggi usano la sigla "*s.*" (*scilicet*, "è sottointeso"), la sigla *i.* (*idest*, "cioè") usata per spiegare una parola oppure *pro* ("che sta per").[324] Segni di intervento di Landolfo sono anche i commenti affidati alle note a margine relativi ai sentimenti di ammirazione o indignazione provati alla lettura delle gesta eroiche e dei crimini atroci compiuti nella storia antica.

Il materiale tratto dall'*Epitoma* si rivela fondamentale per Landolfo quando, tra il 1323 e il 1324, durante gli ultimi anni trascorsi a Chartres, scrisse il trattato politico e giuridico filopapale *De statu et mutatione Romani imperii*, con dedica al giurista Lamberto da Castello.[325] L'opera nasce da una precisa situazione storica, quella del conflitto tra Ludovico il Bavaro e papa Giovanni XXII. Il trattato di Landolfo ribadisce la supremazia della Chiesa e la sua autorità temporale:

> soffermandosi sui momenti di traslazione dell'impero dai Romani ai Greci, dai Greci ai Franchi e dai Franchi ai Germani, il Colonna si erge in difesa del pontefice […]. [Landolfo] […] cerca di dimostrare come storicamente e giuridicamente l'Impero necessitasse della legittimazione del pontefice il quale, forte della sua investitura divina, era l'unico in grado di trasmettere all'imperatore il potere concessogli da Dio.[326]

La considerazione è di grande importanza per la ricostruzione delle coordinate storico-cronologiche che hanno visto la diffusione dell'*Epitoma* nel Trecento: la necessità di un nuovo confronto con l'Oriente ha stimolato la ricerca di notizie,

---

spesso anche interlineari, che segnalano l'esistenza di lezioni differenti, introdotte dalla sigla *al.* (*alias, aliter* o *alibi*, "altrimenti, altrove") e talvolta scelte come lezione corretta dal lettore che le registra».

[324] Internullo 2016, p. 246.

[325] Cfr. Garozzo 2017, p. 540.

[326] Garozzo 2017, p. 541.

sia per corroborare la disputa politica che per saziare la curiosità del pubblico occidentale. Le due opere condividono inoltre il concetto di *traslatio imperi*, seppur nell'*Epitoma* esso poggi su presupposti differenti da quelli cristiani e papali di Landolfo.

Tra la fine degli anni Venti del Trecento e il sopraggiungere della morte nel 1331, Landolfo a Roma si è dedicato alla stesura del *Breviarium historiarum*, una enciclopedia storica a carattere compilatorio destinata a rimanere incompiuta (l'opera, per come ci è giunta nei due testimoni Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4912 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7612, si arresta alla metà del IX secolo). Dedicata al pontefice Giovanni XXII,

> l'opera è illustrata dall'autore stesso nel prologo, che egli apre lamentandosi per la brevità della vita di fronte alla moltitudine di narrazioni e all'infinità di volumi da leggere e riassumere: Pompeo Trogo e Giustino per l'Oriente, Tito Livio per l'Occidente, Orosio per la storia africana e macedone e altri ancora.[327]

Per ovviare al problema della vastità della materia trattata e alla numerosità delle fonti a disposizione, la soluzione adottata da Colonna è stata quella di

> "raccogliere" (*recolligere*) e abbreviare queste narrazioni dalla creazione dell'uomo fino ai tempi moderni, per ricomporle in un "dilettevole compendio" (*iocundum satis compendium*), distinto in sei età in modo da rendere meglio memorizzabili i fatti di ciascuna di esse

[327] Internullo 2016, p. 298. Vedi anche Pellegrin 1960, p. 246, che riporta le parole di Landolfo: «Pompei Trogi, qui Babilonici et totius Orientis gesta descripsit, quadraginta quatuor volumina .. et Iustini, dicti Pompei compendiarii, ornate seriem hystorie..».

risultato che ottiene giustapponendo riassunti tratti dalle fonti.[328] Nell'opera, la successione di papi e regnanti è trattata in modo più ampio come scontro tra l'Impero d'Oriente e la Chiesa, baluardo dell'Occidente.[329]

Nel testo del *Breviarium* tramandato dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 4912, Pellegrin ha riscontrato l'introduzione di numero passaggi tratti dall'*Epitoma* e inseriti nell'opera con lievi modifiche.[330] Accanto a queste citazioni dirette la studiosa ha evidenziato anche la presenza di citazioni "nascoste", talvolta anche molto lunghe, nelle quali nel riportare intere porzioni testuali opera brevi tagli e qualche modifica a elementi della frase; così è ad esempio ai ff. 35ra-37ra nei quali Landolfo riporta quasi interamente il XXXI libro di Giustino, o ancora ai ff. 44ra-44vb in cui si ritrovano grandi estratti dei libri XXXVII e XXXVIII.[331]

Tra queste citazioni e le porzioni di testo annotate nel ms. di Leiden c'è una quasi totale coincidenza. Tuttavia, la presenza di inserti con lezioni diverse da quelle riportate dal Voss. Lat. Q. 101 obbliga a prendere in considerazione che Landolfo abbia utilizzato almeno un altro esemplare dell'*Epitoma*.

Il genere *breviarium* ebbe una certa fortuna "familiare": anche il nipote Giovanni Colonna compose due opere sulla scia del lavoro dell'avolo, che fu responsabile dell'educazione alla prassi storiografica del giovane. Le notizie bibliografiche raccolte nell'opera *Liber de viris illustribus* (composto ad Avignone fra il 1332 e il 1336) sono un «incontro fra la tradizione cristiana dell'elenco di autori classici e quella, pagana, delle vite di filosofi e scrittori illustri».[332] Il giovane Colonna offre un catalogo bio-bibliografico di autori che a suo avviso hanno

[328] Internullo 2016, p. 298.
[329] Garozzo 2017, p. 539.
[330] Codice membranaceo della fine del XIV secolo, contenente, oltre al *Breviarium historiarum*, anche l'*Historia de excidio Troiae* di Darete Frigio.
[331] Cfr. Pellegrin 1960, p. 247.
[332] Internullo 2016, p. 300.

segnato la storia della cultura, dall'epoca dei Greci fino ai tempi moderni, con un chiaro scopo didattico-morale.[333]

Fra il 1337 e il 1343 allestisce a Roma una seconda opera, una cronaca divisa in due parti, la prima sulla storia profana (*Mare historiarum*), la seconda sulla storia ecclesiastica (*Nova historia ecclesiastica*). La cronaca, divisa in 9 libri, avrebbe dovuto spaziare dalla creazione del mondo fino ai tempi del Colonna, tuttavia l'opera rimase incompiuta, arrestandosi al 1250.[334] L'area d'interesse narrata si estende dall'Europa (e Roma ha una parte importante in questo disegno storico) alle terre dell'Oriente ebraico, assiro, babilonese, greco e romano prima, bizantino, arabo e crociato poi.

Per la costruzione della summa storica Giustino ha indubbiamente giocato un ruolo fondamentale come fonte ed è lo stesso Giovanni ad informare della diffusione dell'opera: «"Quod volumen (=Trogo Pompeo) licet raro reperitur tamen, sed Iustinus qui Trogum abreviavit communiter et in locis plurimis reperitur"».[335]

Nell'ambiente influenzato da Landolfo e, successivamente, da Giovanni è possibile osservare una forma di circolazione indiretta del materiale dell'*Epitoma* di Giustino. Un esempio significativo è rappresentato dall'opera storiografica di Giovanni Cavallini dei Cerroni scritta a Roma poco dopo il 1345, intitolata *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*:

> al pari dei due Colonna anche il Cerroni mostra conoscenze d'avanguardia, arrivando a citare Valerio Massimo, Cicerone, le tre deche di Livio, Floro, gli *Strategemata* di Frontino, Giustino, Sallustio, Seneca (ma non le tragedie),

[333] Internullo 2016, p. 301.
[334] Cfr. Internullo 2016, p. 301: pp. 303-304: «possiamo pensare a una circolazione piuttosto estesa già a pochi anni dalla morte dell'autore e attraverso più canali, fra i quali uno dovette formarsi negli ambienti curiali avignonesi, un altro invece, più stabile nel tempo, si istituì in seno all'ordine domenicano».
[335] Billanovich 1994a, p. 2009.

> Vegezio, Plinio il Vecchio, Solino, Virgilio, oltre che ovviamente le *auctoritates* più recenti e canoniche per la cultura dell'epoca.[336]

Le copie dei classici di Landolfo e di Cavallini sono caratterizzate dalla presenza di *marginalia* apposti con metodicità, probabile spia dell'intenzione di «scrivere opere basate un una schedatura sistematica».[337] A catturare l'attenzione di questi studiosi trecenteschi sono i personaggi del passato, in particolare le loro qualità esemplari, le gesta e le qualità morali, caratteristiche che certo si potevano trovare nel testo di Giustino e che, in aggiunta, il suo lavoro sul testo di Trogo aveva messo in primo piano.

L'interesse di questa cerchia di intellettuali si muove su tre ambiti principali: quello politico, quello religioso e quello militare. Fondamentale attenzione è riservata al tema dei vizi e delle virtù:

> I romani colti, che a scuola hanno studiato trattati e florilegi ordinati per vizi e virtù e sono circondati ovunque da rappresentazioni di esse, interpretano l'agire umano attraverso questi filtri perché essi sono nel nostro periodo indicatori di buona o cattiva condotta di fronte alla salvezza eterna.[338]

Nella loro attività di studio e commento annotano queste qualità anche negli uomini del passato «trasformandoli in *exempla* positivi o negativi e rendendo così estremamente attuali e più facilmente comprensibili le loro azioni», senza però rinunciare a un'attenzione particolare per le *sententiae*.[339]

---

[336] Internullo 2016, pp. 308-309.
[337] Internullo 2016, p. 249.
[338] Internullo 2016, p. 255.
[339] Si rimanda a Internullo 2016, per le citazioni vedi p. 255 e p. 260.

3 Considerazioni per una storia del testo e della trasmissione dell'*Epitoma*. Secoli XIV-XV

3.1 Petrarca e Giustino

Petrarca annovera l'*Epitoma* di Giustino tra i *Libri mei peculiares*, l'insieme delle due liste di letture che annota di proprio pugno nell'ultimo foglio del ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 2201, codice in carolina (fine XI sec.) contenente il *De anima* di Cassiodoro e il *De vera religione* di sant'Agostino.[340] La datazione della lista è stata fatta risalire al periodo tra il 1328 e il 1335 e

> rappresenta piuttosto "un inventario di libri pienamente acquisiti, vale a dire una demarcazione dei suoi domini bibliografici" che ci permette di cogliere con un solo sguardo le relazioni intertestuali che Petrarca aveva già chiare a quell'altezza cronologica e il potenziale di propagazione sintropica che gli consente di connettere quegli autori e quelle opere a tutte quelle che poi entreranno a far parte, appunto, dei suoi domini bibliografici.[341]

Si tratta della prima menzione di Giustino nell'opera di Petrarca, un dato che rivela come la lettura dell'opera risalga ai tempi della giovinezza.[342] Il rapporto di Petrarca con i classici si lega a quello intrattenuto con due personaggi che abbiamo visto essere al centro della riscoperta di Giustino, Landolfo Colonna e Lovato Lovati. In particolare,

---

[340] Vedi da ultimo Signorini 2019, p. 21 n. 30, che riporta i seguenti approfondimenti: Delisle 1896; Novati 1897; De Nolach 1907 (pp. 42-43 e 293-296); Sabbadini 1967; Ullman 1973; Fera 2012.
[341] Signorini 2019, p. 22.
[342] Vedi anche Nolhac 1907, in part. p. 35.

> nel movimento di riscoperta e di restauro dei classici, gli intellettuali della famiglia romana dei Colonna figurano soltanto come coloro che hanno consegnato a Petrarca i frammenti sparsi delle *Historiae* di Livio, frammenti che il poeta aretino, filologo senza pari, ha saputo mettere insieme da solo per ricostruire 'la versione più completa allora disponibile' di quest'opera.[343]

Nella lista, Giustino si trova accanto a Valerio Massimo, Floro e Sallustio, storico tra gli storici. Il rapporto di Petrarca con l'*Epitoma* si intensificherà e problematizzerà durante l'intero arco della sua vita. L'opera sarà la fonte principale in particolare per la composizione della *Vita Alexandri* all'interno del *De viris illustribus*, ma manterrà un ruolo centrale anche nel *De remediis utriusque fortunae*, nei *Rerum memorandarum libri* e nell'*Invectiva contra eum qui maledixit Italie*.

Dall'elenco conservato nel codice Parigino e dalla presenza costante di citazioni e rimandi a Giustino nell'opera di Petrarca appare chiaro che egli dovette essere in possesso di (almeno) un codice dell'*Epitoma*.

3.1.1. Il Giustino di Petrarca

Le travagliate vicende dei codici della biblioteca del Petrarca dopo la sua morte hanno portato alla dispersione manoscritti in suo possesso e, in parte, anche alla perdita di molti di essi.[344] Il Giustino appartenuto a Petrarca rientra tra questi ultimi.

---

[343] Internullo 2016, p. 6. Rispetto al rapporto con Lovati valgano le parole di Petoletti: «Nel secondo libro delle *Res memorande*, composte tra il 1343 e il 1345, ma abbandonate in via su sollecitazione di nuove e pressanti esigenze culturali, Francesco Petrarca onorò un notaio padovano vissuto nella generazione precedente in un capitolo dedicato alle facezie e alle battute di spirito dei moderni. L'elogio è solenne e sorprendente sotto certi aspetti, se si considera la scarsa simpatia riservata da Petrarca ai versificatori dei suoi tempi» (Petoletti 2009, p. 1).

[344] Vedi Nolhac 1907; Sambin 1958; Petrucci 1967; Pastore Stocchi 1976; Feo 2001.

Non sono mancati tentativi di ricerca delle vestigia del codice all'interno di manoscritti appartenuti ad amici del poeta.[345] Billanovich ha ipotizzato che Lodewijk Heeyligen van Beringen (o Ludovico Santo di Beringen), il "Socrate" a cui dedica le *Familiares*, abbia fatto realizzare l'ampia enciclopedia storica contenuta ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 138 sup., copiato nel 1335 da un copista la cui area di attività può essere ricondotta al centro Italia, «con l'aiuto di Petrarca e probabilmente utilizzando di volumi della sua biblioteca».[346] Chierico e musicista fiammingo, Ludovico condivise un periodo di vita col Petrarca presso il cardinale Giovanni Colonna.[347]

Nel codice ai *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo con l'interpolazione del *De praenominibus* di C. Tizio Probo (ff. 1ra-80ra) fa seguito l'*Epitoma* di Giustino (ff. 82ra-141vb), poi l'*Epitoma* di Floro (ff. 142ra-166ra), il *Bellum Iugurtinum* e la *Coniuratio Catilinae* di Sallustio (ff. 166ra-184ra, 184va-193vb), il *Breviarium* di Rufo Festo (ff. 194ra-197rb) e, in ultimo, una cronaca medievale da Giulio Cesare a Federico I Barbarossa, il *Liber cronicarum imperatorum Rome vel Costantinopoli regnancium* (ff. 198ra-200vb).[348]

La composizione del codice è da far risalire al 1335, quando il chierico si trovava ad Avignone insieme al trentunenne Petrarca; infatti, la costruzione di un volume così ricco sarebbe stata possibile sfruttando il rapido accesso a diverse fonti permesso dalla vicinanza col Petrarca.[349] A supporto dell'ipotesi va notato che i nomi degli autori inclusi nella raccolta riproducono (e nel medesimo ordine)

[345] Si rimanda in particolare a Billanovich 1974 e Ertl 2020.
[346] Ertl 2020, p. 25, che cita Billanovich 1972. Vedi anche Billanovich 1974, in part. a p. 68 lo studioso fornisce una breve descrizione del codice: «Questo codice fu costruito con ampi fogli di pergamena (mm. 315 x 225): III + 200 + III; il primo e l'ultimo incollati sulle assi della legatura».
[347] Vedi Billanovich 1974, p. 67;
[348] Cfr. Billanovich 1974, p. 69 e Ertl 2020, p. 24.
[349] Cfr. Billanovich 1974, p. 70.

la seconda lista stilata da Petrarca nel Par. lat. 2201: «Valerius, Iustinus, Florus, Salustius».[350]

Per alcune delle opere presenti nella silloge disponiamo ad oggi di studi sulla storia del testo: ad esempio, il Valerio Massimo dell'Ambrosiano ha una tradizione che per i rami alti si presenta piuttosto compatta. Al contrario, quella di Giustino presenta numerosi problemi, alcuni dei quali dovuti alla mancanza, come abbiamo avuto modo di constatare, di una moderna *recensio*.

Il testo del Giustino Ambrosiano è il risultato di una contaminazione delle due famiglie italiana (ι) e transalpina (τ), di cui riporta i *Prologi*.[351] La configurazione della struttura del testo di Giustino è peculiare: sono presenti i *Prologi*, portato dalla famiglia τ, ma questi sono inseriti in apertura di ogni libro. Nelle due famiglie che li tramandano (τ e π) essi si trovano di solito riuniti in apertura o in chiusura dei libri dell'*Epitoma*. Dalle indagini finora svolte questa collocazione è riscontrabile solo nell'Ambrosiano F 138 sup., nel ms. Cambridge, University Library, Dd. IV. 11 (un codice del XIII sec. scritto probabilmente in Inghilterra e appartenente alla famiglia transalpina τ) e nei mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 10768 (XI sec., Germania?) e Lat. 4952 (1086-1100, Francia). Un'operazione interessante dal punto di vista editoriale, forse risultato del progetto (o di progetti indipendenti) di un lettore colto intenzionato ad avere a disposizione un testo facilmente consultabile per trarre informazioni su avvenimenti, luoghi e personaggi.

Péter Ertl ha condotto un'analisi volta a ricostruire il testo di Giustino di cui si servì Petrarca, sulla base dell'esame delle numerose postille che, durante i suoi lunghi anni di attività, il poeta ha vergato a margine dei propri manoscritti

[350] Billanovich 1974, p. 72.
[351] Cfr. Billanovich 1974, p. 86.

utilizzando il testo di Giustino.[352] I codici di Petrarca, infatti, sono caratterizzati da lezioni proprie, interventi testuali e chiose marginali, elementi che li rendono preziosi per studiare il rapporto del poeta con i testi con cui dialogava. La tipologia di queste postille è secondo Ertl classificabile in due categorie: a) postille di integrazione di informazioni e b) glosse che confermano o smentiscono le fonti. Questa seconda categoria è a sua volta suddivisa in diversi gruppi: 1. richiami integrativi e di approfondimento, dove frequentemente il nome di Giustino era associato ad altre fonti;[353] 2. rinvii a luoghi concordi, che confermavano o integravano un'informazione presente anche in un'altra opera; 3. rinvii a luoghi discordi, «che hanno la funzione di segnalare un disaccordo tra l'opera appena esaminata e l'epitome, rendendo possibile la valutazione critica delle fonti e le eventuali correzioni o precisazioni che ne seguono»;[354] 4. note associative con la funzione di accostare informazioni riguardanti non solo personaggi ma anche eventi provenienti da diversi autori. Quest'ultima categorie di glosse è stata la più frequentata dalla critica, perché offre uno spiraglio non solo sul metodo dell'autore, ma in una qualche misura anche sul modo in cui ragionava sui testi.

Il testo del Giustino Ambrosiano si rivela la risultate della mescolanza di varianti delle famiglie τ e ι, a cui si aggiunge la presenza di lezioni di *codices deteriores*, siglati con la lettera ς, e lezioni erronee proprie. Dal confronto tra le varianti del testo di Giustino nelle postille e le varianti divergenti si evince che Petrarca ha utilizzato per alcune delle sue glosse almeno un manoscritto contenente una versione del testo differente da quella riportata dall'Ambrosiano.

---

[352] Ertl 2020, p. 15: «Le note giustinee appartengono, evidentemente, a una tipologia ben definita dei *marginalia* petrarcheschi, ossia ai rimandi esterni». Di seguito si espongono i principali risultati ottenuti dallo studioso.

[353] Ertl 2020, p. 15: queste note «intendono colmare una mancanza o esiguità di informazioni verificatesi o per lacune testuali o perché l'opera che Petrarca stava leggendo gli offriva notizie alquanto concise se non fugaci accenni su personaggi, luoghi, episodi e fenomeni di cui egli ricordava narrazioni più complete e dettagliate».

[354] Ertl 2020, p. 20.

Le conclusioni di Ertl illuminano così una nuova prospettiva di ricerca: Petrarca avrebbe utilizzato non uno, ma almeno due diversi codici dell'*Epitoma*. Uno di questi, compulsato dal poeta dagli anni giovanili fino alla senilità, si è dimostrato imparentato col Giustino del ms. Ambrosiano di Ludovico, latore di un testo contaminato tra τ e ι con aggiunta di errori propri. Tale risultato apporta un ulteriore elemento utile per la ricerca del codice di Giustino appartenuto al poeta perché, se esso «si nasconde tra i più di duecento manoscritti della tradizione, lo si dovrà cercare tra i codici imparentati con l'Ambrosiano».[355]

Il ricorso a più codici di Giustino da parte del Petrarca secondo Ertl è riconducibile alla necessità di consultare l'opera nei momenti di viaggio, quando cioè non aveva a disposizione il proprio esemplare. L'esame cronologico della composizione dei passi testuali in cui Petrarca si discosta dalle lezioni dell'Ambrosiano sembra confermare tale ipotesi.

Questa considerazione è particolarmente utile per far luce sul dato quantitativo relativo alla circolazione di Giustino al tempo di Petrarca, se si immagina che in più di un'occasione e in più di un luogo egli abbia trovato a disposizione, durante le sue peregrinazioni, codici dell'*Epitoma*.

Alla morte di Ludovico, che lascia il manoscritto non postillato (prassi invece abbondantemente messa in atto per il suo Cicerone Ravennate), il codice passa nelle mani di un contemporaneo (probabilmente francese) che provvede a stendere poche postille in gotica libraria lungo il testo di Giustino.[356] Due di queste postille riguardano due distinti personaggi, l'uno greco, l'altro romano, amati da Petrarca fin da giovane: la prima è relativa all'elezione di Scipione, la seconda si trova all'altezza dell'episodio dell'astuto stratagemma di Alessandro

[355] Ertl 2020, p. 36.

[356] Billanovich 1974, p. 91. Si rimanda alle pagine seguenti per la ricostruzione delle vicende dell'Ambrosiano alla morte di Ludovico.

di fronte alla sentenza dell'oracolo di Giove Ammonio (XI II, 2).[357] Successivamente, il codice giunge in Liguria e due ulteriori mani intervengono a postillare il testo.[358] I due postillatori sono Bartolomeo e il figlio Battista di Iacopo, che si firma il 6 agosto 1416.[359] Bartolomeo di Iacopo il 14 agosto 1366, ambasciatore del comune di Genova ad Avignone, ha acquistato il manoscritto da Romanello Baratta.[360] Romanello aveva trascorso un periodo ad Avignone al servizio di Giovanni Colonna e aveva comprato la miscellanea direttamente da Ludovico, testimonianza di una circolazione del testo in ambienti legati alla curia tra personaggi interessati alla storia classica.[361]

Bartolomeo, che ha rivestito più volte il compito di ambasciatore in Oriente e quello di console a Caffa, conoscitore del greco, testimonia l'interesse di una classe di dotti che hanno a che fare con la politica delle città marinare, in continuo rapporto con l'Oriente. Il testo di Giustino, per queste figure che non avevano completa padronanza della lingua e fonti greche, era l'accesso privilegiato alla storia dei popoli orientali anche a scopo retorico. Il bacino di utenza dell'*Epitoma* si allarga così tra il XIV e il XV sec. fino a includere figure legate alla curia o all'ambito politico.

---

[357] L'episodio è caro al Petrarca, che lo richiama nelle *Res memorande*, III 16 e nel *De viris illustribus* (cfr. Billanovich 1974, p. 91). Si legge nell'edizione Razzolini 1874-79 (p. 126) del *De viris* il commento: «Nota hic duo: primum sagacissimos modos Alexandri ad abstergendam maculam proprie nativitatis; secundum devotionem pronamque credulitatem illius etatis ad deos suos. Alterum rationis instinctum, alterum indicat religionem» (f. 101rb).

[358] La vicenda può essere considerata un'ulteriore prova dell'influsso di Petrarca anche a Genova.

[359] Nel corso del Quattrocento poi, in Lombardia, un ignoto dotto si fece fare una copia dei testi contenuti nell'Ambrosiano, accompagnati dalle postille, nel ms. oggi Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 75 inf. Una mano diversa riportò in seguito le postille di F 138 sup. sul Giustino, sul *Liber* e su Floro-Rufo. Billanovich (1974) va ancora oltre, e ci avverte che dalle mani di Paoliano Suardo (autore del *Thesaurus aromatariorum*, 1496) il codice passò a Iacopo Antiquario, per poi venire acquistato dal giurista Francesco Ciceri. Saranno gli eredi di quest'ultimo a cederlo alla Biblioteca Ambrosiana nel 1603.

[360] Cfr. Billanovich 1996, pp. 393-400;

[361] Cfr. Internullo 2016, pp. 197-199.

Assiduo frequentatore dell'opera di Giustino, Petrarca in diverse occasioni ha espresso un giudizio sull'epitomatore. La prima menzione è nel *De viris illustribus* (1353-1355), poi nuovamente nella vita di Alessandro (successiva alla seconda metà degli anni Cinquanta del Trecento), nell'abbozzo del *Triumphus Fame* IIa (1371 ca.) e, in ultimo, nell'*Invectiva contra eum qui maledixit Italie* (1373).[362] Il quadro che emerge non è piano né univoco. All'interno della vita di Giuseppe nel *De viris illustribus* e ancora nell'*Invectiva*, Petrarca critica Giustino perché nel narrare delle origini del popolo ebraico si è discostato dal *verum* storico, cioè da quanto riportato nelle Sacre Scritture.[363] Petrarca salva però l'epitomatore dall'accusa di essere un "vanus ystoricus"[364], un'operazione fondamentale per legittimare il suo utilizzo come fonte.[365]

Nel *Triumphus Fame* IIa sono i versi dello stesso Petrarca a dimostrarci l'attenzione prestata all'*Epitoma*: nella prefazione dell'opera Giustino aveva elogiato Trogo per aver "affrontato" il mondo intero, ossia aver intrapreso l'erculea prova di condensare in un'unica opera le vicende di tutti i popoli dall'origine dei tempi.[366] Quello che nel proemio di Giustino è un elogio per Trogo diviene materia di accusa verso di lui in Petrarca (vv. 97-99)[367], che avrebbe invece fallito nel suo tentativo di abbracciare il mondo intero, rimanendo fermo alla superficie della storia senza giungere al fondo, il *verum*, appunto. Secondo Fumagalli

---

[362] Cfr. Ertl 2020.

[363] Cfr. Ertl 2020, pp. 12-14. In questo passo dell'*Epitoma*, infatti, la narrazione diverge dal racconto dei testi sacri, unici depositari secondo il poeta di verità.

[364] Ertl 2020, p. 13.

[365] A pesare sul giudizio negativo, rivolto d'altro canto anche a Curzio Rufo, ha anche un fondamentale ruolo la valutazione di Alessandro Magno in Giustino, sui cui si tornerà in seguito.

[366] Iust. *Praef.* 4: « Nam cum plerisque auctoribus singulorum regum vel populorum res gestas scribentibus opus suum ardui laboris videatur, nonne nobis Pompeius Herculea audacia orbem terrarum adgressus videri debet, cuius libris ombnium saeculorum, regum, nationum populorumque res gestae continentur?» (si cita dall'ed. Seel 1972a).

[367] Per i *Trionfi* vedi l'edizione Pacca 1996 (p. 620): il fatto che i versi si collochino in un tentativo abbandonato, come è *Triumphus fame* IIa, non toglie valore al giudizio critico sullo storico.

> è chiaro e ovvio che per lui [Petrarca] la Bibbia non poteva essere che l'autorità suprema, in quanto ispirata, anche sul versante della ricostruzione dei fatti e non solo su quello della morale e dell'escatologia: e certo agiva su di lui, a proposito di Giustino, il precedente agostiniano […].[368]

Agostino è tra l'altro una delle prime testimonianza della ricezione di Giustino:[369] nel quarto libro del *De civitate Dei* riflette sul concetto storico di imperialismo e si avvale, tra gli esempi, della figura di Nino, mitico re degli Assiri, traendo le informazioni storiche proprio dall'*Epitoma*:[370]

> Qualibet autem fide rerum vel iste [cioè Giustino] vel Trogus scripserit (nam quaedam illos fuisse mentitos aliae fideliores litterae ostendunt), constat tamen et inter alios scriptores regnum Assyriorum a Nino rege fuisse longe lateque porrectum. (*De civitate Dei*, IV 6)[371]

Nell'utilizzo del sintagma «Graecam vel peregrinam» va riconosciuta la presa di coscienza, da parte di Agostino, che le *Historiae Philippicae* siano un'opera che estende la sua trattazione a «territori "stranieri", ovvero a quelli non – o solo in parte – ellenizzati e romanizzati».[372]

---

[368] Fumagalli 2012, p. 30.

[369] August. *Civ.* 4, 6: «Iustinus, qui Graecam vel potius peregrinam Trogum Pompeium secutus non Latine tantum, sicut ille, verum etiam breviter scripsit historiam, opus librorum suorum sic incipit..» (si cita da Busetto 2014, p. 79).

[370] Un ulteriore esempio è fornito da Nolhac 1907, p. 135; lo studioso avverte che nel secondo libro delle *Confessioni* di Agostino l'autore racconta l'origine della città di Cartagine e la vita di Didone traendo il racconto dal XVIII libro di Giustino.

[371] La citazione è tratta da Fumagalli 2012, p. 31.

[372] Busetto 2014, p. 79; il compendio di Giustino eredita dall'opera di Trogo una «prospettiva non romana (né romanocentrica) – un deciso tratto di *novitas*, questo, nel panorama della storiografia romana» (pp. 79-80).

L'analisi del significato specifico del verbo «sequor» permette invece di risalire al metodo di lavoro di Giustino e alla lettura specifica che ne dà Agostino. Come evidenziato da Anna Busetto, «sequi» è un verbo tecnico del lessico letterario, che «segnala un esercizio di *imitatio* implicante non una ripresa pedissequa del modello, ma una sua rielaborazione creativa», vale a dire che per Agostino Giustino lavora secondo un metodo che è «caratteristica fondante della letteratura latina», che ne riproduce «un secolare atteggiamento ideologico-letterario» nei confronti dell'*imitatio*.[373]

L'influenza del giudizio di Agostino ha indubbiamente pesato notevolmente su Petrarca, che, a sua volta, attraverso lo spazio dato a Giustino all'interno delle proprie opere quale fonte storiografica, ha influenzato il successo dell'opera presso i posteri. Basti qui ricordare il lavoro di Billanovich sul Livio di Petrarca per comprendere fino a che punto il ruolo del poeta di iniziatore di nuove tradizioni testuali fosse forte ancora fino a Valla.[374] Quest'ultimo aveva avuto tra le mani la copia di Petrarca degli *Ab Urbe condita* tramandata dal ms. London, BM, Harley 2493, annotato di proprio pugno ed utilizzato per la stesura delle *Emendationes*.[375] Valla era convinto che il Livio harleiano fosse il manoscritto posseduto da Petrarca e dall'analisi di Billanovich risulta che perfino il processo di assemblaggio e organizzazione del codice è dovuto al poeta.[376] L'operazione è

[373] Busetto 2014, pp. 80-81; per tal ragione secondo la studiosa la tecnica di Giustino si avvicina al tipo "escerptorio" anziché epitomatorio, un fattore che dimostrerebbe l'autonomia rispetto al modello. Questo spostamento di considerazione riguardo alla tecnica è dovuto alla prevalenza della pratica di selezione dei passi da riassumere e all'eliminazione sistematica di dati "storici" (nomi di battaglie, ad esempio) a favore di «*mirabilia*, *horribilia*, *dolenda* (che può trovare ulteriore ragione sia nell'influenza, di derivazione trogiana, della vena patetica tipica della storiografia ellenistica, sia nel condizionamento esercitato su Giustino dai gusti del pubblico e dal contesto storico e sociopolitico a lui coevo)» (p. 81). Sull'argomento cfr. *infra* I 1.2.

[374] Riassunte in Billanovich 1981.

[375] Billanovich 1951, pp. 139-140. Ci informa Billanovich 1951, p. 142 n. 2, che il tentativo di mettere in relazione le *Emendationes* con il Livio del ms. parigino 5690 ha dato risultati negativi.

[376] Si rimanda a Billanovich 1951, pp. 143-sgg.

definita da Billanovich «this great adventure of the reconstitution of Livy's text»[377].

Una simile operazione potrebbe essere stata svolta dal poeta anche per l'*Epitoma*? Verosimilmente sì. Secondo Billanovich, Petrarca, «che tra la gioventù e la maturità dominò insieme il mercato francese e italiano, presto mescolò di Giustino la tradizione romana (ι) con quella francese (τ); ma non si valse del Leidense Vossiano del suo socio Landolfo Colonna».[378] Il fatto che Petrarca utilizzi Giustino ha contribuito alla "popolarità" dell'*Epitoma*.

3.1.2. Ancora su Giustino e l'Alessandro del Petrarca[379]

Nel *De viris illustribus* del Petrarca la *vita Alexandri* assume un valore ideologico volto a sminuire la potenza del sovrano macedone nei confronti di Roma. Petrarca si inserisce nell'antica polemica tra la potenza occidentale e quella orientale e rinnova un concetto che era già presente in Livio: Alessandro era stato in grado di vincere i popoli d'Oriente, *i levissimi ex Graecis*, ma non avrebbe potuto nulla contro le armate romane.[380]

Per costruire la biografia dell'eroe macedone attinge da Giustino e da Curzio Rufo, servendosi in maniera differente delle due fonti, con una netta preferenza verso Giustino.[381] Per Petrarca, che non ha a disposizione storici greci di prima mano, «è dunque Giustino […] l'unico autore della classicità pagana di cui

[377] Billanovich 1951, p. 146.
[378] Billanovich 1994a, pp. 210-211.
[379] Questa parte dello studio è in debito con il lavoro di Lorenzo Braccesi *Giustino e l'Alessandro del Petrarca* (Braccesi 1993), a cui è dedicato il titolo del presente paragrafo.
[380] Cfr. Braccesi 1993, pp. 99-100.
[381] Sulla dimostrazione della scelta di Giustino quale fonte principale del Petrarca della *vita Alexandri* vedi Braccesi 1993, pp. 108-sgg.

dispone […] per acquisire un'informazione esauriente e continua di storia greca».[382]

Per il poeta è evidente l'appartenenza della materia dell'opera di Giustino alla tradizione storiografica. Inoltre, essendo basata sul lavoro di Pompeo Trogo, un autore «provinciale di origine gallica, la cui famiglia da non più di una o due generazioni aveva acquisito la cittadinanza romana»[383], l'opera risulta più affine al mondo "dei vinti", ossia quello dei Greci.[384]

Nonostante l'*Epitoma* fosse una fonte necessaria, Petrarca, fedele a Livio (Braccesi parla di «livizzazione della pagina petrarchesca»[385], tanto a livello stilistico quanto ideologico), non manca di criticare Giustino, da un lato perché l'Alessandro di Giustino è creatore di un «dominio ecumenico»[386], ma ancor di più perché, attribuendo un peso centrale all'eroe macedone, vengono screditati i successi di Roma.[387]

Nell'*Africa*, in cui accanto a Livio, Floro, Valerio Massimo, Orosio e Eutropio, si serve di Giustino, la vera romanità è rappresentata dalla Roma repubblicana, e la lettura della Storia, intesa come sintesi tra azione dell'uomo e azione delle Provvidenza, viene riletta in chiave di lotta tra il bene e il male. La seconda guerra punica (218-202 a.C.) è indubbiamente l'evento che rappresenta maggiormente lo scontro tra le due forze, da una parte l'Oriente rappresentato da Annibale che sconfina in Italia e riporta numerose vittorie sui romani, dall'altra la romanità, rappresentata da Publio Cornelio Scipione che a Zama, nel 101 a.C., sconfigge definitivamente l'esercito nemico. Il fatto che Roma abbia sconfitto Annibale, considerato stratega eccelso insieme a Pirro e Alessandro, vincitori non su Roma

---

[382] Braccesi 1993, p. 101.
[383] Braccesi 1993, p. 102.
[384] Sulla preferenza di Giustino quale fonte primaria per la vita di Alessandro e l'uso invece di Curzio Rufo come fonte accessoria vedi Braccesi 1993; di parere opposto Cary 1950, pp. 43-55.
[385] Braccesi 1993, pp. 103-sgg.
[386] Braccesi 1993, p. 103.
[387] Critica presente, ad esempio, nell'*Invectiva*.

ma sui "molli orientali", per Petrarca raffigura la certezza di una ipotetica vittoria di Roma anche su Alessandro e Pirro. È possibile spiegare la menzione dei tre personaggi stranieri ricordando l'aneddoto di Livio (*Ab urbe condita libri* XXXV 14) «secondo cui Annibale, richiesto da Scipione di dire quali fossero secondo lui i più grandi capitani della storia, avrebbe risposto nell'ordine Alessandro Magno, Pirro e se stesso, considerando Scipione al di fuori di ogni confronto».[388]

Da questo spunto sembra essersi generata la *Collatio inter Scipionem Alexandrum Hanibalem et Pyrrum*, opera in cui il confronto tra i successi stranieri e quelli romani è diretto per Annibale e Pirro, indiretto per Alessandro. Tuttavia, proprio contro quest'ultimo, il nemico che mai si scontrò contro i romani, vengono mosse le più forti accuse. Ai difetti topici del Macedone (l'ambizione, la lussuria e l'ira, per citarne alcuni) viene anteposto quello che l'ha reso, nell'ottica di Petrarca, inferiore ai Romani, ossia l'aver confidato nella fortuna e non nel proprio valore e l'aver inseguito una gloria facile da raggiungere scegliendo di scontrarsi contro i popoli barbari e non contro Roma.[389]

La prospettiva di Petrarca è scopertamente romanocentrica e il metodo adoperato vede la ripresa di uno spunto da Livio, che nel nono libro (17-19) degli *Ab Urbe condita* inserisce una lunga disgressione su un eventuale scontro di Alessandro contro i romani, ma necessita dei materiali storici trattati da Giustino e Curzio Rufo.[390]

Per tratteggiare la sezione di Alessandro nella *Collatio*, Petrarca si rivolge prevalentemente a Giustino.[391] Come precisa Fenzi:

> Compito del breve trattato, chiuso alle estremità dalle figure di Scipione e di Pirro, è dunque stabilire se Annibale avesse o no ragione di sostenere la

[388] Pacca 1998, p. 43.
[389] Cfr. Pacca 1998, p. 44.
[390] Cfr. Pacca 1998, pp. 44-45.
[391] Cfr. Fenzi 2003, p. 398.

> propria superiorità su Alessandro, nel caso avesse sconfitto Scipione. […] ciò che qui davvero interessa è il confronto diretto, senza *se*, tra Alessandro e Annibale, confronto che occupa infatti il grosso del trattato, parr. 6-40.[392]

Scipione l'Africano è personaggio amato da Petrarca, al punto che, durante il soggiorno a Valchiusa intorno al 1338, pensa di dedicargli un poema.[393] Come ricorda Ugo Dotti, un germe di questa idea già compariva nel *Secretum*, con l'idea di una rassegna di eroi romani da Romolo a Tito, un progetto che vedrà la luce nel *De viris illustribus*, un'opera che, a sua volta, funge da fondamento storico al poema l'*Africa*. Secondo quanto riportato nel *Secretum*, il lavoro degli anni 1341-1343 ha condotto a una prima forma del *De viribus* con ventitré vite; di queste, solo tre biografie sono dedicate a personaggi non romani: Alessandro, Pirro e Annibale. La vita più vasta è quella dell'amato Scipione l'Africano, di cui si conservano tre redazioni, indice, secondo Dotti, di una «contemporaneità tra l'ispirazione dell'*Africa* e il bisogno di una sua documentazione storica».[394]

Quando ritorna sul *De viris*, probabilmente nel 1351 mentre si trovava in Provenza, Petrarca aggiunge biografie di personaggi mitici e biblici, fondendo diverse mitologie (greche, medio-orientali e bibliche) in una prospettiva storica non più prettamente romanocentrica ma questa volta universale. Tra le nuove biografie troviamo quelle di Nino e Semiramide, per la costruzione delle quali ancora una volta la materia è tratta dal libro I di Giustino.

Nella versione finale del *De viris*, contenente dodici biografie, Petrarca enfatizzava su particolari episodi avvenuti a ognuno dei personaggi, dimostrando come abbiano determinato la formazione di caratteri storici. Alla seconda redazione del *De viris* Petrarca aveva aggiunto una prefazione, di cui si

---

[392] Fenzi 2003, p. 395.
[393] Diventerà poi l'incompiuto *Africa*, cfr. Dotti 1987, p. 66.
[394] Dotti 1987, p. 67. Rispetto all'esibizione di erudizione mitologica nella prima fase dell'*Africa* e alla presenza di personaggi mitici nel *De viris* vedi Vecce 2006, in part. p. 178 e pp. 192-sgg.

conserva un testimone nel ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 6069 I, in cui l'autore dichiarava di non aver scelto solo personaggi le cui gesta memorabili siano considerabili positive, ma «fra di essi ha scelto quelli di cui poteva illustrare i fatti esaurientemente, attingendo alle diverse fonti e vagliandole adeguatamente», solo così avrebbe potuto narrare ciò che riteneva didatticamente utile.[395] Nella prefazione B del *De viris* si possono leggere le motivazioni e i principi forniti da Petrarca come giustificazione dell'esemplarità storica, principi che erano già alla base della storiografia classica, teorizzati da Livio e Cicerone:[396] «il vantaggio, il piacere, l'esempio positivo da seguire e quello da evitare; se proveremo poi una verifica dei contenuti, anche in questo caso, non ci allontaneremo di molto da quelli ideologici del mondo classico».[397]

Le ragioni ideologiche alla base della storiografia petrarchesca si possono ritrovare nella Lettera a Giovanni Colonna, in cui il poeta si difende dall'accusa di abusare di esempi nelle proprie opere:

> Exemplis abundo, sed illustribus, sed veris, et quibus nisi fallor, cum dilectatione insit auctoritas. […] Iuvat enim assurgere, iuvat animum experiri an quicquam solidi habeat, an generosi aliquid atque adversus fortunam indomiti et infracti, an sibi de se ipse mentitus sit. Id sane, preter experientiam que certissima magistra rerum est, nullo melius modo fit, quam si eum his quibus simillimus esse cupit, admoveam. […] Me quidem nihil est quod moveat quantum exempla clarorum hominum sicut enim horum graviter conspectus offendit, sic illorum recordatio magnificique actus et clara nomina incredibili me afficiunt atque inextimabili iocunditate. (Petrarca, *Ep.* VI, 4)[398]

[395] Cfr. Dotti 1987, p. 240, da cui si cita.
[396] Vedi Martellotti 1955, pp. 218-224.
[397] Miglio 1977, p. 151.
[398] Rossi 1933-1942; pp. 77-80.

Sembra legittimo pensare, dunque, che proprio parallelamente alla decisione di narrare la storia con intenti didattici, Petrarca sia tornato alle sue fonti, abbia ricompulsato le pagine del suo Livio, ma anche del suo Giustino, preziosa fonte per le gesta d'Oriente, e in particolare per la figura di Alessandro Magno. Sotto pressione di Francesco da Carrara, impegnato nella realizzazione della sala dei Giganti, monumentale stanza con raffigurazioni storiche, Petrarca torna inoltre sul *De viris*, modificando la scelta degli eroi e dando uno specifico ruolo ai personaggi non romani, che, attraverso il loro esempio negativo, avevano la funzione di mettere in luce le virtù romane.[399]

È possibile seguire l'evolversi del giudizio di Petrarca sull'eroe macedone. Fin dalla prima redazione del *De viris*, anni '30 circa, parafrasando il racconto liviano di Efeso, nella parte su Alessandro Magno lo nomina «ricavando dall'aneddoto una significativa conferma della grandezza incomparabile […] di Scipione, da far valere nei confronti del suo diretto antagonista».[400] Ciò dimostrerebbe che il rapporto con Alessandro si complica solo «nel momento in cui il poema aspirava con maggior consapevolezza e senso di responsabilità storica e morale a fondare il grande mito umanistico dell'universale primato di Roma».[401] Il confronto tra Scipione e Alessandro è per Petrarca l'occasione per innalzare il primo, Scipione, a paradigma assoluto. Successivamente, nell'*Alexander* «ci sarà un rinnovato e ancor più circostanziato rimprovero rivolto a Curzio Rufo e a Giustino, a proposito della valutazione di Alessandro Magno».[402] Difensore di Roma, Petrarca diviene nemico di Alessandro Magno.[403]

---

[399] Cfr. Dotti 1987, pp. 406-407.
[400] Fenzi 2003, p. 387.
[401] Fenzi 2003, p. 387.
[402] Fenzi 2003, p. 180, n. 11.
[403] Si rimanda alle riflessioni di Bologna 2018b, pp. 22-23, sul probabile ruolo degli ambienti intellettuali napoletani intorno a re Roberto e a Giotto, ma anche del confessore e amico Dionigi da Borgo San Sepolcro, nella formazione del pensiero di Petrarca su Alessandro.

Secondo Ertl, la critica al giudizio di Giustino sul sovrano macedone va inoltre inserita all'interno della più ampia *querelle* con Gualtiero di Châtillon.[404] Gualtiero compose tra il 1178 e il 1182 l'*Alexandreis*, un'opera latina in esametri dattilici basata sull'*Historiarum Alexandri Magni* di Curzio Rufo, «dedicata a Guglielmo arcivescovo di Reims, che, sul modello dell'*Eneide*, rinarra secondo uno spirito eroico, pieno di invenzioni mitologiche e digressioni retoriche, la storia di Alessandro».[405] Nel poema epico Gualtiero si era dichiarato un sostenitore di Alessandro, considerato un eroe, la cui morte prematura gli ha permesso di far conservare il ricordo di un sovrano che non ha mai conosciuto la sconfitta. Ciò si ricollega anche a un altro tema dibattuto dalla critica, ovvero il presunto antiromanesimo di Trogo,[406] la cui idea di fondo – ripresa dallo stesso Gualtiero – era che l'Impero romano non sarebbe sopravvissuto alla potenza macedone.[407] Invece, Paolo Rinoldi ricorda che:

> Sul versante opposto, le pagine petrarchesche ricamano per conto proprio, e nei tempi lunghi di una vita e di una nuova familiarità con Livio, sulla figura del condottiero, in una prospettiva che è sempre comparativa e ovviamente filo-romaneggiante, ma ampliò poi l'orizzonte al problema del ritorno della sede papale a Roma da Avignone, in una dicotomia sempre più ferrea e una polemica sempre più accesa non con Gautier ma col monaco Giovanni (quello dell'*Invectiva contra eum qui maledixit Italie*) che, spalleggiato dal clero francese, aveva osato ribattere ad una precedente epistola di Petrarca a Urbano V sostenendo le ragioni del Rodano contro l'ormai perenta città del Tevere. Giustino rimaneva tuttavia, anche a giudizio di Ertl, una fonte

[404] Cfr. Ertl 2020, pp. 13-sgg. L'idea era già stata espressa anche in Pacca 1998, p. 45.
[405] Frugoni 1978, p. 13.
[406] Vedi anche Braccesi p. 102 che, parlando di Trogo, afferma: «[..] la sua storia universale senza Roma e talune palesi dipendenze da fonte antiromana ne dovevano ulteriormente accreditare, agli occhi di Petrarca, la dimensione di straniero che quasi polemicamente scrive nella lingua dei vincitori una storia dei vinti».
[407] Vedi anche Fenzi 2003, p. 401.

> privilegiata per accedere alla storia della Grecia ma soprattutto del Medio Oriente.[408]

L'Alessandro di Petrarca è anche l'Alessandro *medievale*, quello dei predecessori e dei contemporanei del poeta:

> il loro Alessandro, all'opposto di un Cesare e di un Augusto, non era sorretto da alcuna idea di Stato, nemmeno assolutistico, ma solo da un grumo di virtù e di vizi – oltre che dall'*impetus Fortunae* – che lo proiettarono narcisisticamente oltre ogni limite, prigioniero di se stesso: insomma l'uomo Alessandro da una parte, la *Res Publica* (o l'Impero romano) dall'altra.[409]

L'ostilità verso Alessandro si declina in Petrarca su più direttive. Nel tracciare nel *De viris illustribus* i tratti di Alessandro, Petrarca insiste sui vizi del re e, in particolare, sulla smoderata passione da cui è dominato.[410] Alla critica contro i vizi si rifà anche la *Sen*. XVII, 2, 866, in cui Petrarca critica le abitudini degli uomini vanitosi, colpevoli di aver portato a decadenza non solo le virtù degli antenati, ma anche la lingua e i costumi. Il vero tratto imperdonabile è rappresentato però dalla mutevolezza: la *mutevolezza* è l'espressione ultima dell'incapacità di Alessandro di domare la ragione e gli istinti, è la parte primordiale che genera il *caos*, quanto di più pericoloso per il poeta, che vede nell'esercizio della ragione il termine ultimo della salvezza.[411] Alessandro incarna così *l'altro*, il nemico della ragione e della virtù che con il suo esercito porta con

---

[408] Rinoldi 2008, p. 11. Si può aggiungere la riflessione di Fenzi, che «tutta l'*Africa* è una sorta di anti-*Alexandreis*, intesa a imporre i valori della romanità contro il culto medievale di Alessandro Magno che aveva trovato la sua più agguerrita espressione nel poema di Gautier de Châtillon» (Fenzi 2003, p. 394).

[409] Rinoldi 2008, p. 11.

[410] Cfr. Dotti 2007, p. 138.

[411] Per la filosofia morale del Petrarca, intrisa del pensiero di Sant'Agostino, è centrale il rapporto *humanae litterae* – *virtus*, unico ideale riplasmatore del caos.

sé l'immagine di un Oriente visto come il mondo dei vizi, della smodatezza e, in ultimo, secondo una lettura cristianizzata, del peccato. Infatti, Alessandro per Petrarca è un uomo «soggiogato dal vino (§ 43 *armis invictus vincit ebrietas*)»[412], spregiatore dei costumi degli antichi, vinto dai molli costumi dei Persiani (dunque sconfitto infine dallo sconfitto Dario), collerico e, in ultimo, in preda allo squilibrio mentale, affetto da una esagerata libido. L'urbiachezza è uno dei centri delle polemiche del Petrarca, che si avvale del giudizio dei suoi predecessori, in particolare di Seneca «il quale dedica l'*Epist*. LXXXIII a una lunga denuncia delle nefaste conseguenze dell'ubriachezza, ove è riservato un posto particolare ad Alessandro, parr. 19 e 23, prima ricordando l'uccisione di Clito, poi denunciandone la *intemperantia bibendi* quale causa indiretta della morte».[413] La lotta contro il vizio si traduce così nel continuo confronto con Alessandro. Leggiamo nell'*Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*:

> vorrei che tutti sapessero quanto io guardi dall'alto in basso te e i tuoi ammiratori, al fine di assumere un grande valore a giudizio di qualche raro critico, per aver avuto il coraggio di disprezzare la ricchezza, di rendere me stesso degno di Dio, di distinguere tra le ombre delle cose e le cose in sé stesse e i beni reali, di mettermi sotto i piedi l'oro, di venerare la virtù, di disprezzare Alessandro e di ammirare Diogene.[414]

Lo scontro contro Roma, l'Occidente e dunque la Virtù non è però mai avvenuto storicamente, secondo Petrarca, a causa della morte prematura di

---

[412] Braccesi 1993, p. 105.

[413] Fenzi 2003, p. 400. Un rimprovero alla mancanza di moderazione, nel bere quanto nel mangiare, è espressa dal poeta anche in *Mal. It.* 22-37 (vedi Berté 2005, pp. 23-26.)

[414] Bufano 1975, p. 1023 (F. Petrarca, *Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, qui in traduzione).

Alessandro. Tirando le somme delle forze in campo Petrarca – attento lettore di Livio – dichiara che Alessandro ne sarebbe uscito sconfitto.[415] È chiara l'influenza della cultura ecclesiastica, che ritrae l'eroe con una «interpretazione allegorica violentemente negativa».[416]

Per utilizzare una definizione di Pierre Nolhac, Petrarca è sì « le premier homme moderne »,[417] ma è anche frutto maturo del suo tempo, nutrito di cultura medievale.

3.2 Boccaccio e Giustino

Tra l'elenco dei manoscritti della biblioteca della Chiesa di Santo Spirito figurano molti dei volumi lasciati in testamento da Boccaccio il 28 agosto del 1374, quando, preoccupato per la sorte dei propri codici alla sua morte, ha donato l'intera biblioteca a fra Martino da Signa, amico e in quel frangente priore del convento agostiniano di Santo Spirito. Le uniche condizioni imposte da Boccaccio all'amico prevedono che alla morte di quest'ultimo i codici rimanessero ai frati del convento e che ne venisse redatto un inventario.[418] Quest'ultimo obbligo venne disatteso dai frati e si dovrà aspettare il solerte operato di Niccolò Niccoli per la costituzione di un arredo definitivo, poi seguito da un inventario nella metà del Quattrocento.

Il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1897 ai ff. 10r-41r conserva l'elenco dei codici conservati nella *parva libraria* della basilica, «cioè la porzione della biblioteca del Santo Spirito destinata, così come in altri conventi coevi, ai testi di minore consultazione e al prestito».[419] Non tutti i codici registrati

[415] Vedi anche Anceschi 2012, pp. 58-59.
[416] Frugoni 1978, pp. 21-sgg.; cit. a p. 21.
[417] Nolhac 1907, p. 2.
[418] Cfr. Signorini 2011, in part. p. 368.
[419] Signorini 2011, p. 369.

nell'inventario appartennero al Boccaccio; alcuni di essi sono stati riconosciuti sulla base dello studio delle mani o delle descrizioni.[420] In particolare, grazie all'identificazione di lemmi catalografici sono stati identificati 13 codici di sicura appartenenza boccacciana, rappresentativi di «una raccolta libraria alquanto straordinaria per il suo tempo essendo formata in massima parte da libri di classici latini (8/13), alcuni autografi (4/13) e un solo volume di autori medievali».[421] Tra i classici figurano Terenzio, Giovenale, ma anche Orosio e Stazio.

Nell'elenco dell'Ashb. 1897 figura l'«Item in eodem banco IIIII quintus. Empithoma Iustini in Ponpeio conpletus et copertus corio albo, cuiu princium est *cum multi ex romanis*, finis vero in penultima carte dicit *enim que* etc.».[422] È possibile che si tratti del codice appartenuto a Boccaccio, che tramandava la *Praefatio* di Giustino, e che verosimilmente aveva lasciato in testamento, ma il codice, ammesso che ancora esista, non è stato finora identificato.

Vari tentativi sono stati compiuti per rintracciare il codice appartenuto al certaldese o per ricostruire la fisionomia del testo dell'*Epitoma* che aveva a disposizione. Rühl ha ipotizzato che il Laurenziano San Marco 350 sia passato per le mani del Boccaccio sulla base di un confronto della mano (chiamata *mano 2*) responsabile di alcune annotazioni presenti nel codice e quella del Boccaccio dello Zibaldone Laurenziano (Laur. 29.8), l'ipotesi è stata però rifiutata da Billanovich.[423] Il tentativo di una ricostruzione del possibile testo a disposizione del certaldese si deve ad Andrea Simionato:

> Per quanto riguarda Giustino, Boccaccio dovette leggerlo in un esemplare poi passato alla *parva libraria*, appartenente alla classe τ, cioè alla famiglia

[420] Vedi Mazza 1966, Signorini 2011 e Pani 2012 (in part. pp. 324-325).
[421] Signorini 2011, p. 374.
[422] Vedi Mazza 1966, p. 33.
[423] Cfr. Rühl 1910, p. 416, e Billanovich 1994a, p. 210.

> transalpina, come alcuni errori comuni testimoniano. Boccaccio forse attinse anche alla famiglia gamma [*sic*], cui appartengono il Laurenziano 66, 21 ed il Vaticano latino 1860.[424]

Possessore, postillatore e correttore del Vat. lat. 1860 fu Zanobi da Strada, le cui orme Boccaccio seguì nell'esplorazione della biblioteca dell'abbazia di Montecassino.[425] Più volte la tradizione testuale di opere tramandate da codici di Zanobi si è intrecciata con le vicende librarie del certaldese. Il riscontro della presenza di varianti di γ nella tradizione alla quale attinse Boccaccio persuade a cercare un contatto tra quest'ultimo e il manoscritto Vat. lat. 1860.

Il 18 marzo 1355 Niccolò Acciaioli assegnò a Zanobi il ruolo di vicario del vescovado di Montecassino. Zanobi si trasferì insieme a pochi monaci a San Germano, attuale Cassino, fino alla morte del vescovo Angelo Acciaioli, avvenuta il 4 ottobre 1357.[426] Nel tempo trascorso a San Germano dispose «di un segretario, maestro Giovanni da Firenze o dal Casentino: che avrà dunque potuto usare come copista».[427] Poco dopo, alla fine dell'estate del 1358, sempre grazie all'intercessione di Niccolò Acciaioli, Zanobi divenne cancelliere pontificio ad Avignone, dove arrivò insieme al segretario meridionale Landolfo Caiazza.[428]

Realizzato a Montecassino e riconducibile, almeno parzialmente, alla mano di Zanobi il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1860 (sec. XIV in.) è un testimone della famiglia γ dell'*Epitoma*. Il prezioso codice è copia del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.21 per le porzioni di testo da esso tramandate, mentre il restante testo deriva da un altro codice sempre della famiglia γ oppure, come pure è stato anche ipotizzato, da γ stesso.

---

[424] Simionato 2013, nota 221 p. 217.
[425] Cfr. Internullo 2016, p. 222. Per un profilo di Zanobi da Strada vedi almeno Baglio 2013.
[426] Cfr. Billanovich 1994b, pp. 188-189.
[427] Billanovich 1994b, p. 189.
[428] Cfr. Billanovich 1994b, p. 192.

Il Vat. lat. 1860 tramanda una ricca silloge storica che unisce testi classici (tra cui Floro, Svetonio, Sallustio e Giustino) a scritti più recenti (come il *Breviloquium de quattuor virtutibus* di Iohannes Gallensis).[429] Il codice conserva il nome di Giustino e il titolo dell'opera (la rubrica recita «Iuniani Iustini epitho(m)a historia(rum) lib(er) p(ri)mus», f. 152r).[430] Il testo è disposto su due colonne e riccamente contornato di note di richiamo argomento.

Alla fine del testo di Vegezio (f. 79v) il copista ha riportato anche il *colophon* presente nell'antigrafo, nel quale era menzionato l'anno 1313. La data è stata utilizzata come *terminus post quem* per la realizzazione della silloge, di «complessa e irregolare composizione» che vede susseguirsi per un totale di ventisei fascicoli una sezione iniziale di quinioni e una seconda che alterna quaternioni e binioni, alla quale lavorano più mani; la prima parte è probabilmente attribuibile a un'unica mano mentre «nella seconda si alternano forse più scribi di area vicina a quello della prima sezione e, in calce, compaiono spesso sigle di revisione».[431] L'assetto del codice come ci arriva oggi è antico: infatti, già nel catalogo del 1455 della Biblioteca Vaticana nella descrizione figura in apertura Floro. La committenza del ricco volume è da cercare in un dotto interessato di storia romana desideroso di possedere in un unico luogo testi storiografici e storico-romanzeschi.[432]

I copisti che hanno lavorato alla realizzazione del codice hanno trascritto dagli antigrafi anche le note marginali. Accanto a queste si riscontrano anche indicazioni e correzioni di una mano trecentesca italiana che Billanovich ha riconosciuto essere quella di Zanobi da Strada, responsabile dell'annotazione di

[429] Cfr. Manfredi 1996, p. 260. Per il contenuto vedi *infra* 2.1.
[430] Cfr. Billanovich 1994b e Leglù 2014, p. 61.
[431] Le citazioni sono di Manfredi 1996, p. 261.
[432] Cfr. Manfredi 1996, p. 261. Vedi anche Punzi 2004, pp. 168-169.

numerose citazioni di poeti classici, in particolar modo di Giovenale.[433] Gli interventi principali riguardano la correzione di errori di copia e l'integrazione di porzioni di testo lacunose per salti da uguale a uguale, oltre alla segnalazione, sempre nei margini, di luoghi contenenti *mirabilia*.[434]

A margine del testo si trovano anche interventi di Niccolò V, al secolo Tommaso Parentuccelli (1397-1455), in maniera particolare nella sezione in cui vengono narrate le vite di Cesare e Svetonio. Entrambi i colti possessori attraverso le postille vergate lungo il codice hanno lascito un segno tangibile dell'interesse per la materia storica, in particolare per la storia antica. Il manoscritto è al contempo testimonianza dell'impegno di Niccolò V nella raccolta e divulgazione dei classici.[435] Il codice è stato, infatti, acquistato dal Papa per arricchire il progetto di una Biblioteca Apostolica di veste umanistica e «figura tra i libri trovati nella sua camera da letto alla sua morte ed è quindi tra quelli sicuramente studiati anche durante il pontificato».[436]

Niccolò V aveva legami con l'ambiente della Certosa del Galluzzo presso Firenze e, probabilmente, ha recuperato questo volume tra quelli che dopo la morte di Zanobi (1361), e su volere dell'Acciaioli, erano confluiti nel Monastero.[437]

Come ricorda Billanovich, però, nel 1361 Boccaccio era riuscito a mettere le mani su uno dei codici di Zanobi passati alla Certosa, il Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5150, spedito a Petrarca; dai codici di Zanobi trasse anche copia di Tacito e del *De architectura* di Vitruvio.[438]

---

[433] Vedi Billanovich 1994b, p. 193; secondo lo studioso il «tante opere del grosso codice furono tutte trascritte da Zanobi da Strada», p. 196. Vedi anche Manfredi 1996, p. 261.
[434] Vedi Mineo 2016, p. LXXVIII.
[435] Cfr. Manfredi 1996, p. 261, e Manfredi 1991, pp. 277-292. A Niccolò V si deve il progetto di numerose traduzioni di classici greci.
[436] Vedi Manfredi 1996, p. 261. Sull'argomento vedi anche Manfredi 1994, p. 508.
[437] Manfredi 1996, p. 262.
[438] Cfr. Billanovich 1994b, p. 193.

Non è da escludere l'ipotesi che Boccaccio sia riuscito a trarre una copia del Giustino contenuto nella silloge di Zanobi o a collazionare il proprio testo con quello contenuto nel Vat. lat. 1860, prima o dopo la morte di Zanobi, quando i volumi erano ormai conservati presso la Certosa. La questione rimane al momento aperta ma rappresenta una pista di lavoro che potrebbe giustificare il riscontro, segnalato da Simionato, di lezioni caratteristiche della famiglia γ nelle opere di Boccaccio.[439]

Se poco ancora poco si sa sul Giustino del Boccaccio, certo è invece l'ampio ricorso all'*Epitoma* per reperire informazioni sul mondo greco-orientale. Anche in mancanza del codice, la relazione con l'*Epitoma* è analizzabile nelle due prose latine, il *De casibus virorum illustrium* e il *De mulieribus claris*.

Tra il 1356 e il 1359 Boccaccio si dedica alla scrittura del *De casibus*, che «nasce dalle "riflessione attenta", cristianamente orientata, sugli antichi, ora approfonditi sul piano morale, come Valerio Massimo, Ovidio, Giustino, Orosio».[440] Nell'opera compaiono personaggi illustri tratti dalla mitologia pagana e cristiana, così come dalla storia antica (greca e romana) e contemporanea che si mostrano allo scrittore per narrare le proprie pene e chiedere di venir ricordati.[441] Per poter rievocare i casi degli uomini antichi Boccaccio dovette intessere un fitto rapporto con le opere storiografiche.

Tale rapporto intertestuale è testimoniato fin dagli anni Trenta del XIV sec. nello Zibaldone Magliabechiano (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 50, datato 1335-1355, 1356)[442], che racchiude una miscellanea di testi latini, prevalentemente storici, di autori classici e medievali, terminato l'anno in cui inizia la stesura del *De casibus*. Lo Zibaldone Magliabechiano assurge a mediatore

[439] Simionato 2013, nota 221 p. 217.
[440] Simionato 2013, p. 18.
[441] Cfr. Anceschi 2012, p. 52.
[442] Per il quale si rimanda, oltre a Simionato 2013, pp. 66-sgg, all'importante raccolta bibliografia Aresti [et al.] 1996.

tra la classicità presente nelle opere copiate da Boccaccio e le fonti classiche nelle future opere del certaldese, un «monumento al vigore della latinità antica e moderna».[443] L'operazione di sintesi tra il mondo classico, medio-latino e quello romanzo operata dal Boccaccio è uno dei tasselli che andranno a comporre il nuovo atteggiamento umanistico, anche se Boccaccio, poeta e mercante, ha una «formazione spirituale e culturale di tipo medievale, proprio perché la sua fantasia e la sua sensibilità erano particolarmente rivolte e aperte alle forme di vita di quei secoli».[444]

All'interno delle carte dello Zibaldone «Boccaccio ritaglia e annoda fili sparsi o dispersi, comunque a priori non collegabili, a formare quasi sotterraneamente […] la trama di base alla quale verranno intessuti i lembi cospicui della sua produzione letteraria».[445] Fin dagli anni napoletani, infatti, Boccaccio aveva maturato uno stretto rapporto con gli storici latini, dai quali trae esempi di comportamento, soprattutto in termini negativi, utilizzati come situazioni-tipo ed *exempla* di vizi da riutilizzare all'interno delle proprie opere come monito.[446]

Se «rispetto a ZM l'intento del *De casibus* è una *moralisatio*, come illustra e conferma il lessico raccolto, 'cristianamente orientata' […] sulle fonti classiche», il fine della narrazione storica del *De casibus* è quello di dare una forma ai variegati volti della Fortuna, quella forza che prevarica la ragione umana e si fa beffe delle leggi del mondo.[447] In questo contesto che si inserisce e diviene insegnamento la storia narrata dall'*Epitoma*, quella che racconta di imperi caduti

[443] Cfr. Petoletti 2018, pp. 232-sgg. La citazione è tratta da Bologna 2018a, p. 10
[444] Branca 2010, p. 51.
[445] Simionato 2013, p. 405.
[446] Tra Napoli e Firenze si dedica alla copia e allo studio di diversi testi incentrati su Alessandro Magno (cfr. Bologna 2018b, p. 26).
[447] Simionato 2013, p. 405. L'opera di Giustino secondo Simionato traccia una parabola di intento morale del declino dell'Impero macedone fino alla sua resa e sottomissione a Roma (p. 34).

e uomini che dopo aver toccato il culmine della gloria si ritrovano sconfitti dai rovesci della fortuna.[448]

L'utilizzo di Giustino su un piano morale si intreccia a quello documentario. Quando, ad esempio, Boccaccio costruisce il personaggio di Didone nel *De mulieribus* le notizie sulla regina cartaginese vengono tratte da Giustino, preferito come fonte, in questo caso, a Virgilio.[449] Una prevalenza di tasselli giustinianei sono stati riscontrati inoltre per le descrizioni cruente, con il risultato che nel *De casibus* Giustino diviene, accanto a Seneca, un modello tragico.[450]

L'inserimento del tassello storico tratto dall'*Epitoma* è avvenuto secondo diverse modalità e non sempre il rapporto fonte-testo risulta lineare: talvolta Boccaccio ha seguito fedelmente la narrazione di Giustino, ma in diversi momenti ha integra le informazioni col fine di enfatizzare la narrazione rifunzionalizzando il dato storico, altre volte ancora è intervenuto innestando nella storia il dato etico. Accanto a queste due modalità, una di pedissequa ripresa e l'altra "integrativa", va pur evidenziata la prassi dell'accostamento o dell'introduzione di più fonti all'interno della stessa narrazione (secondo un procedimento simile a quello riscontrato nelle postille petrarchesche, luogo in cui Petrarca poteva inserire la "semplice" citazione di una fonte, oppure segnalare più fonti per lo stesso racconto o fonti discordi). Lo studio di questi interventi permette di osservare i meccanismi in atto nello scrittoio di Boccaccio e fanno luce sul rapporto che intratteneva con Giustino.

---

[448] Anche se, come si è visto, nell'*Epitoma* la causa della caduta è da ricercare nella mancanza di concordia, cfr. *infra* I 1.1.

[449] Cfr. Simionato 2013, in part. pag. 138.

[450] Si rimanda alla tesi di Simionato 2013 per la ricostruzione dei luoghi tratti dall'*Epitoma*, in part. pp. 75-sgg. e ancora p. 129. Il paragrafo 8.1 è dedicato proprio a Boccaccio e Giustino p. 217- 231. Rispetto allo stile dei due testi, Simionato evidenzia la differenza tra Boccaccio, la cui prosa è complessa e variegata, e lo stile di Giustino, volto a un dettato semplice e asciutto. Ad accumunare i due dettati è la presenza di "brani moraleggianti". Di seguito si ripropongono le considerazioni di Simionato.

È possibile osservare un esempio di questa procedura all'interno della storia di Ciro. Astiage aveva ricevuto in sogno la visione della sua caduta per mano del nipote e aveva comandato al fedele comandante Arpago di uccidere il bambino appena nato. Quest'ultimo aveva affidato il compito di abbandonare l'infante nel bosco ad un pastore che aveva da poco avuto un figlio. La moglie, venuta a conoscenza dei fatti, chiede al marito scambiare i due bambini. Quando il pastore torna nel bosco per riprendere Ciro lo trova a fianco a una cagna intento a nutrirlo e proteggerlo:

> La presenza nel *De casibus* di due domande retoriche assenti nella fonte (Giustino), che dimostrano la presenza di Dio nel comportamento della cagna e della moglie del pastore, evidenziano l'intento etico dell'autore.[451]

Giustino è inoltre fonte precipua per le vicende di Alessandro Magno e per colmare il vuoto di nozioni sul mondo greco e orientale, che pure era interesse del Boccaccio.[452]

Ricorda Paolo Rinoldi che il certaldese «fa largo uso di materiale aneddotico su Alessandro e mostra il solito uso a intarsio di fonti tradizionali».[453] Nei primi lavori Boccaccio ha dimostrato una certa ammirazione per la generosità di Alessandro (*Comedia delle ninfe* I 3; *Amorosa Visione* VII 76-81), mentre in opere

---

[451] Simionato 2013, pp. 139-140 (si cita da p. 139); un procedimento simile avviene per le vicende di Creso, re dei Lidi. Boccaccio trae la vicenda sempre dal libro I dall'*Epitoma*, ma amplifica il racconto della morte del giovane Atis e del secondogenito muto lavorando sul tema dell'amore padre-figlio.

[452] Negli anni Sessanta del Trecento, infatti, mentre attendeva al *De casibus*, Boccaccio copiava un epitaffio greco (del quale rimane l'unica testimonianza) composto per un cane e ritrovato vicino la chiesa di San Felice a Ema, nella periferia di Firenze (vedi Petoletti 2018, p. 231). Sempre a Boccaccio si deve un riadattamento del trattato sulle popolazioni orientali, *Flos historiarum terre Orientis* di Aitone da Corico (XIV sec.), all'interno dello Zibaldone Banco Rari 50. Sul riadattamento vedi Petoletti 2022. Sempre di Boccaccio è inoltre la trascrizione nello Zibaldone Laurenziano (Plut. 29.8) di una versione latina del *Fuerre de Gadres*. Sulle numerose questioni riguardanti la materia alessandrina in Boccaccio vedi la sintesi offerta da Rinoldi 2008, pp. 35-36.

[453] Rinoldi 2008, p. 25.

successive (quali la *Genealogia* e le *Esposizioni sopra la Comedia*) e nella XXI lettera al Cavalcanti si dimostra maggiormente influenzato dal giudizio negativo di Dante (*Inf*. XII 107).[454] Nei versi danteschi in questione Boccaccio legge un riferimento ad Alessandro Magno, il passo è però controverso: Dante potrebbe essersi riferito al tiranno di Fere e non al sovrano Macedone.[455] Nel commento al luogo Boccaccio condanna l'ambizione e la crudeltà tirannica del sovrano macedone e indica tra le possibili fonti di Dante Orosio, Giustino e Curzio Rufo. Nella *Genealogia* XIII 71, invece, critica la narrazione della nascita favolosa del macedone e il suo tentativo di volersi presentare come una divinità, segno del rifiuto per il dato meraviglioso che circonda le vicende di Alessandro.[456]

3.3 Coluccio Salutati e Giustino

Il nome di Coluccio Salutati (1331-1406), Cancelliere di Firenze dal 1375 fino alla morte, è legato a doppio filo con la storia del testo di Giustino e ricompare all'interno della storia della vicenda materiale di diversi testimoni dell'*Epitoma*.[457]

La ricca cultura del Salutati, da un lato in continuità col Petrarca e dall'altro erede del gusto per l'enciclopedismo medievale, l'ha reso la prima guida dell'Umanesimo fiorentino. Salutati raccoglie l'eredità di Brunetto Latini e la trasmette ai suoi allievi, *in primis* a Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini, creando intorno a sé un circolo di dotti con interessi politici e culturali comuni. Nella

---

[454] Vedi le considerazioni di Morosini 2011, p. 357. Come osserva Rinoldi 2008, pp. 19-20, «Dante nel *Monarchia* accoglie l'*exemplum* di Alessandro come colui che più di tutti si era avvicinato all'Impero universale, ma fu provvidenzialmente fulminato dalla mano di Dio proprio nel momento in cui egli si preparava a portar guerra in Italia, perché l'onore del dominio spettava, appunto, ai figli di Roma». Sull'Alessandro di Dante, in particolare per come emerge nel *Monarchia* vedi Camozzi 2018, pp. 68-69.

[455] Vedi anche Rinoldi 2008, p. 34.

[456] Cfr. Morosini 2011, p. 358. Vedi anche Tommasi 2020.

[457] Per notizie biografiche e coordinate culturali vedi Petrucci 1972 e le due più recenti raccolte De Robertis [et al.] 2008 e Bianca 2010.

Firenze del Salutati, i caratteri del primo Umanesimo fiorentino, già attivo alla fine del Trecento sulle orme di Petrarca e Boccaccio, vengono riassunti con la formula di Umanesimo civile, che evidenzia il suo legame con la comunità cittadina e i suoi valori. Soprattutto il rapporto tra Salutati e Petrarca ha influenzato in maniera profonda la cultura fiorentina del Quattrocento.[458] Grazie al Cancelliere viene elaborato un "mito" di Firenze erede dello splendore e della libertà dell'antica repubblica romana. Come ricorda Armando Petrucci,

> Coluccio Salutati fu innanzi tutto notaio e cancelliere, e tale rimase per tutta la vita; ma a questa funzione pubblica, che costituì la sua più propria professione, aggiunse ad un certo punto una vocazione di "auctoritas" morale, culturale ed ideologica, che esaltò in un certo senso e modificò la sua stessa natura professionale, ampliandone grandemente l'orizzonte ed il pubblico.[459]

Al centro della vita culturale del Salutati è posta la retorica, vista in primo luogo come processo formativo. Dal 1355 Salutati è impegnato in una *rieducazione grammaticale ed ortografica* del latino classico effettuata, come segnalato da Petrucci, sul Prisciano del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fies. 176 e volta a correggere gli insegnamenti degli anni bolognesi, ancora ancorati alla tradizione scolastica dei grandi dettatori.[460] Tra il 1355 e il 1370 l'attività di studioso sarà orientata verso questo fine, e in quest'ottica vanno letti anche i frequenti viaggi a Firenze, fino ad arrivare a una «nuova retorica intonata ai gusti ed ai moduli espressivi del già imperante umanesimo di segno petrarchesco».[461]

---

[458] Tra i due ci fu uno scambio epistolare, testimoniato da cinque lettere ancora conservate (cfr. Cesareo 2015).
[459] Petrucci 1972, pp. 4-5.
[460] Cfr. Petrucci 1972, pp. 11-sgg.
[461] Petrucci 1972, p. 17.

Negli stessi anni si intensificano per Coluccio le cariche pubbliche e la riflessione ideologica sulla realtà sociale e politica. La ricerca di un sostegno alla riflessione doveva arrivare proprio dalla cultura classica,

> che portava automaticamente all'Impero come patria universale o alla πόλις come patria cittadina, e da quella, più vicina e più difficilmente mistificabile, dell'umanesimo petrarchesco, vagheggiante, al di là di ogni personale e particolare compromissione politica, una improbabile Italia-nazione da contrapporre ad altre analoghe entità geografico-letteraria.[462]

Gli elementi in gioco in questo percorso sono i classici e Petrarca, gli esempi di storia, non solo della Roma imperiale, ma la storia delle πόλεις. Per tale ragione è possibile leggere l'interesse mostrato dal Cancelliere per Giustino sul doppio binario di testo storiografico e di utile prontuario retorico.[463]

Testimonianza della ricca cultura del Salutati è la sua collezione libraria, per la ricostruita prima volta da Berthold Louis Ullman.[464] Della biblioteca di Salutati sono stati finora ritrovati 148 manoscritti, ma la collezione aveva proporzioni ben più ampie, come lascia intendere la testimonianza indiretta di Poggio Bracciolini, che nell'orazione funebre per il Niccoli accennando all'importante biblioteca dell'amico la mette in relazione a quella dei grandi collezionisti del tempo, tra cui proprio il Salutati, che avrebbe raccolto l'imponente numero di 800 volumi.[465] La cifra può essere considerata verosimile se si considera che nel codice Vat. lat. 845, appartenuto al Salutati, compare il numero d'ordine «614». I codici di Salutati,

---

[462] Petrucci 1972, p. 19.
[463] Va ricordato infatti che secondo Borgna la modalità di lettura che più si presta all'*Epitoma* di Giustino è quella della ricerca dell'aneddoto utile a fini retorici (cfr. Borgna 2019, p. XLVII).
[464] Vedi Ullman 1963.
[465] Vedi Manfredi 2008, dedicato allo studio della biblioteca del Salutati. Vedi anche lo studio di Simonotti consultabile *online* alla pagina: https://www.academia.edu/9313905/I_classici_latini_nella_biblioteca_di_Coluccio_Salutati.

infatti, possono essere identificati grazie alla presenza di un contrassegno (un numero progressivo in cifre arabe e il numero di carte in numero romano) apposto sul margine superiore del primo foglio e alla nota di possesso situata alla fine del codice, oppure attraverso il riconoscimento della sua mano nelle annotazioni.[466] Dopo il 1375 alcuni libri furono trascritti dal Salutati in persona in *littera textualis* o in corsiva di matrice notarile, o da copisti da lui scelti, tra cui spicca la mano che si firma col motto *Non bene pro toto libertas venditur aureo* (personaggio che si vedrà legato alla storia del Giustino volgare).[467] Ullman ha individuato sette copisti al servizio Salutati, tra cui Ambrogio da Firenze e Iacopo Angeli da Scarperia (ca. 1360-1410/11). Dei 148 volumi rinvenuti, 54 contengono prevalentemente classici latini e 42 tesi dei Padri della Chiesa.[468] Tra i classici latini, gli storici sono ampiamente rappresentati e si ritrovano, ad esempio, Valerio Massimo, Svetonio, Floro, Giuseppe Flavio e Giustino, autore che Salutati poté leggere in diversi esemplari.

In una lettera al vecchio maestro Pietro da Moglio (*Ep*. III, 12) probabilmente scritta in Firenze nel 1373-74, mentre a Bologna imperversavano due successive ondate di peste, Coluccio si duole col maestro, rimasto in città, per la morte del comune amico Giovanni da Siena.[469]

---

[466] Talvolta però la rasatura dei fogli ha eliminato il contrassegno.

[467] Di mano del Salutati il Seneca Londinese e il Boezio Laurenziano, mentre l'unico esempio in *littera antiqua* è il codice delle lettere di Plinio il Giovane, posteriore al 1387, cfr. Simonotti *online* (https://www.academia.edu/9313905/I_classici_latini_nella_biblioteca_di_Coluccio_Salutati).

[468] Cfr. Simonotti *online* (https://www.academia.edu/9313905/I_classici_latini_nella_biblioteca_di_Coluccio_Salutati).

[469] Nato *ante* 1313, notaio il 19 nov. 1331 da famiglia originaria della collina Moglio. Probabilmente studiò con Giovanni Del Virgilio. Nell'anno 1351-52 è stipendiato dal comune per una lettura *scientie et artis retorice*. Il più celebre degli allievi di Moglio fu proprio Coluccio Salutati. Nel novembre del 1362 si trasferisce a Padova per rimanervi sei anni con Francesco da Carrara, ove poté accedere agli scritti di Petrarca. Dopo il 1364 divenne amico del Petrarca, con cui intrattenne un fitto scambio epistolare. Sempre a Padova nel 1363 ospitò Boccaccio. In una lettera probabilmente datata 1366 Boccaccio raccomanda all'amico il giovane Giovanni da Siena. Morì il 13 ottobre 1383 e inizio a disperdersi tra gli allievi il suo patrimonio librario (cfr. DBIonline, *ad vocem*). Per l'epistola vedi l'ed. Novati 1891, pp. 164-167. Guerrieri 2010, p. 268, riporta invece

Nella lettera, dopo essersi rassicurato sulle condizioni del maestro e averlo pregato di occuparsi della famiglia di Giovanni, Salutati, probabilmente alla ricerca di modelli grammaticali ma anche di un più ricco repertorio, chiede di avere indietro alcuni volumi che aveva mandato all'amico. Tra le richieste del Cancelliere:

> Inter libros magistri Iohannis erat in bombyce de littera parva Iustinus et Suetonius *De duodem cesaribus*, et in capsa, quam nuper ad eum misi, est liber *Problematum* Aristotelis. rogo quod facias ita ut habeam, et precium quod scripseris mittam.[470]

Salutati chiede dunque di ricevere, sotto pagamento, i codici di Giustino e Svetonio posseduti da Giovanni e il codice di Aristotele che gli aveva precedentemente mandato.[471]

A Bologna intorno a Pietro da Moglio e Giovanni da Siena era fiorita una nuova tradizione di studi retorici incentrata su uno stretto rapporto con i classici latini, non sorprende quindi che Salutati guardi a Bologna per soddisfare le sue necessità librarie.[472] L'esperienza fiorentina dal 1374 in poi perfezionerà la visione del Salutati, la *libertas* comunale verrà paragonata alla *romana libertas* della Roma

---

come *terminus post* della lettera il 1382, «anno in cui Giovanni da Siena risulta essere ancora in vita».

[470] Novati 1891, p. 167.

[471] Novati 1891, p. 167, commenta il passo con queste parole: «Richiede alcuni libri spediti a Giovanni», ma il passo citato non indica necessariamente che Salutati avesse precedentemente mandato anche i due codici di Giustino e Svetonio, al contrario sembrerebbe riferirsi al solo volume di Aristotele. Vedi anche Guerrieri 2010, p. 268. Sicuramente appartenuto al Salutati, che lo acquisì intorno al 1380, è il codice ora Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 26 (XIV) che tramanda, oltre al *De vita Caesarum* di Svetonio annotata dallo stesso Salutati, anche il *Liber de viris illustribus* di Girolamo e il *De anima* di Cassiodoro. Sul codice svetoniano del Salutati vedi Bandini 2008, pp. 264-265, scheda nr. 73.

[472] Cfr. Petrucci 1972, pp. 5-sgg. Giovanni, studioso senese che per tempo ha insegnato in Toscana, ancora giovane si recò a Padova per ascoltare le lezioni del da Moglio, che successivamente lo portò con sé a Bologna. Sull'utilizzo dell'epistolario di Salutati per la ricostruzione dei suoi interessi librari vedi Guerrieri 2010.

repubblicana popolata dai Bruti, dai Manlii e dai Camilli, che avevano già eccitato Dante e Cola di Rienzo.[473] Sono gli anni del Salutati oratore e dei forti contrasti tra la Parte guelfa e un nuovo gruppo di cittadini e popolani delle Arti minori.

Non è certo se ricevette o meno il Giustino richiesto al Moglio, ma un dato cronologico certo è che Coluccio prima della fine del 1397 dovette aver letto un Giustino, come si evince dalla menzione nell'*Ep*. X, 7 ad Astorgio Manfredi, scritta da Firenze il 19 dicembre 1397.[474] Manfredi aveva provocato Salutati accusando il caro autore Virgilio di aver introdotto nell'*Eneide* l'amore disonorevole di Enea e Didone. Nella risposta, Coluccio affronta «il tema dell'astoricità della Didone virgiliana, vittima di quell'anacronismo che vede come contemporanei personaggi vissuti oltre tre secoli di distanza l'uno dall'altro» e fornisce la giustificazione richiesta da Manfredi: l'amore tra Didone ed Enea è una messa alla prova della continenza dell'eroe.[475] In mancanza di fatti storici, Virgilio è ricorso all'invenzione poetica, non senza sforzarsi di attenuare e giustificare l'errore di Enea, che non avrebbe altrimenti potuto dar prova della propria continenza.[476] Per avvalorare la lontananza storica di Didone ed Enea Coluccio chiama a testimone Giustino (XVIII 6, 9):

> etenim septuaginta duobus annis, ut Iustinus innuit, ante conditam urbem Romam, Carthago facta est; cum inter deletam Troiam et Romam conditam intercesserint, Solino teste, anni quadringenti et otco; licet alii varie multumque differenter hoc tempus assignent, quod non expedit recensere.[477]

---

[473] Petrucci 1972, p. 25.

[474] (Faenza, 1345 circa – Faenza, 28 novembre 1405) è stato un condottiero e capitano di ventura italiano. Fu signore di Brisighella, Faenza, Fusignano, Granarolo, Rocca San Casciano, Russi, Savignano sul Panaro e Solarolo.

[475] Per la citazione vedi Giazzi 2010, p. 334.

[476] Si legge nell'ed Novati 1896, p. 233: «in qua quidem re, cum vera deesset hystoria, poetice loquens, ad poetica recursum habuit sacramenta; circa quam rem mirari licet quot et quantis rerum adminiculis culpam levet».

[477] Cfr. Novati 1896, p. 237.

3.3.1. I manoscritti di Giustino intorno a Coluccio Salutati

La vicenda libraria di Salutati si intreccia a quella della biblioteca di Santa Croce, nella quale tra «la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento si assiste ad un notevole e significativo aumento del numero di manoscritti con opere di autori classici» grazie all'operato di due frati, Tedaldo della Casa (m. 1410) e Sebastiano Bucelli (m. 1466).[478]

Di Sebastiano Bucelli sono conservate tre note di prestito e acquisto nei mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 13 sin. 5 (f. IIr), Plut. 16 sin. 8 (f. Iv), Plut. 16 sin. 9 (f. Ir). Bucelli donò la sua raccolta, composta da almeno 34 codici, 'ad usum' privato del convento. La collezione includeva «testi e autori di molteplici discipline», tra i quali testi di carattere giuridico, le traduzioni di testi aristotelici di Leonardo Bruni, il gruppo VI dell'epistolario di Coluccio Salutati e manoscritti petrarcheschi.[479] Il gruppo più importante è quello dei manoscritti di opere di autori classici inseriti, dopo la morte del Bucelli, nei banchi XVIII-XXIII *ex parte claustri* della biblioteca di Santa Croce. Ben documentato è il gruppo di opere storiche e storiografiche, tra cui due manoscritti di Flavio Giuseppe, la terza deca degli *Ab Urbe condita libri* di Tito Livio, l'*Epitoma* di Floro e quella di Giustino, le biografie di Svetonio sugli imperatori romani e i commentari di Giulio Cesare.[480]

Coluccio Salutati, al centro della vita culturale di Santa Croce, ha avuto tra le mani diversi codici di Giustino. Il primo è il ms. Firenze, Biblioteca Medicea

[478] Gatti 2022, p. 3; si veda anche Gatti 2023. Sulla biblioteca di Santa Croce e il suo ruolo nello sviluppo della cultura fiorentina vedi Lorenzi Biondi 2017 e il recente volume Pegoretti – Rossi 2024. Su frate Tedaldo rimane ancora imprescindibile lo studio Mattesini 1960; si rimanda inoltre a Geri 2021 e, per una bibliografia dettagliata sulla biografia di frate Tedaldo e sui manoscritti a lui attribuibili, a Lorenzi Biondi 2024.
[479] Gatti 2022, p. 5, da cui si cita.
[480] Vedi Gatti 2022, p. 5.

Laurenziana, 19 sin. 9 del XV secolo.[481] Il codice contiene Floro, Curzio Rufo e Giustino.[482] Nel margine superiore del f. Iv si legge, in chiostro bruno e scritto in *littera textualis*: «Iste liber fint ab usum frat<ri>s Sebastiani de Bucellis. qui p(er)tinet | armario (et) Conve(n)tus s(anc)te crucis de florentia ordinis fra(t)um Minoriis || Lucius florus. N(ota) | Perrocon o(mn)um libro(rum) titoliuy | Iustinus abbreviat(or) trogi pompey || N(ota) 607», una nota dunque di Sebastiano Bucelli, custode della biblioteca di Santa Croce nella prima metà del XV secolo. Secondo Luca Boschetto il codice, decorato con la tipica trama umanistica a bianchi girari, era di possesso del Salutati.[483]

Il Plut. 19 sin. 9 tramanda la prefazione di Giustino e i XLIV libri dell'*Epitoma*, mancano invece i *Prologi*. Il testo, ad una prima analisi, risulta fortemente interpolato e contaminato e numerose sono le note marginali di correzioni, talvolta anche in interlinea.[484]

Di proprietà del Salutati e poi acquisito dal canonico pistoiese Sozomeno (Zomino di ser Bonifazio) è il ms. London, British Library, Harley 4822, un codice pergamenaceo, composito, probabilmente della seconda metà del XIV secolo.[485] La prima unità codicologica, realizzata nell'Italia centrale, tramanda ai ff. 3v-53v

---

[481] Cfr. Boschetto 2008, pp. 133-134. Per la scheda vedi in ultimo Gatti 2022, p. 15.

[482] Floro (I. Lucii Annaei Flori *Epitoma de Tito Livio*: ff. 1r-57r); Sesto Rufo (*Alia epitoma Titi Livii ab urbe condita*, auctore Sexto Rufo: ff. 58r-102r); Giustino (*Pompeii Trogi Abbreviatio, seu potius Iustini Epitoma historiarum Pompi Trogi libris XLIV praevio Prologo*: 103r-239r).

[483] Vedi Boschetto 2008, pp. 133-134; lo spazio preparato nel margine inferiore per lo stemma è tuttavia rimasto bianco.

[484] Non presenta le tre grandi lacune caratteristiche di ι, ma ha la lacuna corrispondente a *Praef.* 4 *nec – veluti*, oltre alla lezione caratteristica di D ι a I 1, 7 «gerebant bella contentique victoria non imperium sibi sed populis suis quaerebant» (contro ττ «bella gerebant nec imperium sibi, sed populis suis gloriam quaerebant contentique victoria imperio abstinebant»). Ha due lacune di τ (I 2, 1 *puer*; XXXVII 4,1 *sed in exercitationibus*) e una lacuna di π (XII 11, 2 *debitoribus magis quam*). Ha una lunga lacuna propria a XXII 2, 11 *rebus* – 6, 12 *stipendio*. Talvolta presenta varianti di τ (ad es. I 6, 9 ha «tradidit» contro l'accordo di πιD «tradit»), π (ad es. a XXXIX 3, 7 ha la lezione «victum hostem» contro l'accordo di τι e la variante di C «post ductum hostem») o D (ad es. a I 3, 4 ha la variante «hostis» di D, contro l'accordo τ π ι «mortis»), oltre ad errori propri (ad. es. a II 6, 13 riporta a testo «noctes iniriorum factas» corretto a margine in «noctis initia facta sacrata», lezione non registrata in apparato, mentre la lettura concorde è «noctes initiorum sacratae»).

[485] Vedi Savino 1995, pp. 481-493 e Fiesoli 2010, p. 61, n. 1.

l'*Epitoma* di Giustino. La seconda, databile agli inizi del XIV sec., riporta il testo mutilo dell'*Historia succinta de gestis et successione regum Francorum* di Andrea Marchianensis.

Entrambi i manoscritti originali che oggi formano un unico codice appartennero al Salutati e furono poi acquistati da Sozomeno da Pistoia, che, «soggiacendo alle ripugnanze della diversa età, raschiò lungo Giustino i *notabilia* appostivi nel Trecento», aggiungendovi però integrazioni tratte dalla famiglia ι.[486] Dell'*Epitoma* tramanda la *Praefatio* e i XLIV libri, insieme ai *Prologi*. La mano che verga il codice è, secondo Billanovich, una corsiva gotica italiana e il ms. sarebbe un «figlio o piuttosto nipote dell'esemplare prodotto da Teuzone» (famiglia π), come dimostrerebbe l'accordo con le rubriche, intercalate nel testo, dell'Additional 19906 e il Laurenziano Plut. 66.19; il copista ha trascritto dal suo antigrafo in maniera sbrigativa e avrebbe così tralasciato la sottoscrizione di Teuzone.[487]

Fin qui i codici che la critica ha riportato con sicurezza al Salutati. Tuttavia, nella biblioteca di S. Croce era conservato un altro testimone dell'*Epitoma*, il ms. ora Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20 sin. 11. Dovrebbe infatti trattarsi dell'*item* 618 dell'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce (Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl.X.73): «Lucii Florii De Tito Livio et Iustinus abbreviatus banco XVIIII ex parte claustri».[488] I banchi XVIII-XX *ex parte claustri* raccoglievano opere storiografiche (si trovano ad esempio Tito Livio, Svetonio, Plutarco, Sallustio).

Il codice è datato 1405 (un anno prima della morte del Cancelliere) ed è opera di due mani umanistiche del primo periodo. Trasmette, insieme all'*Epitoma*, uno

[486] La citazione è tratta da Billanovich 1994a, p. 199. Per una bibliografia completa e aggiornata vedi Ceccherini 2016 , p. 87 n. 1.
[487] Billanovich 1994a, p. 199.
[488] L'inventario quattrocentesco è edito da Albi – Parisi 2021, per la citazione si rimanda alla p. 655, l'identificazione è alla p. 668.

dei testi più antichi di Floro. La prima mano è responsabile dei ff. 55-64 ed è attribuita al "copista del Corbinelli", «in *littera antiqua* in fase sperimentale (con progressiva degenerazione dal f. 59v); capitali rudimentali ai ff. 55r e 59r; al f. 55r iniziali rosse a imitazione di modelli del XII sec.», mentre la seconda (ff. 65-161) invece presenta una «scrittura semicorsiva e senza tratti 'all'antica', forse quella di un coadiutore del Salutati. In tutta la sezione *marginalia* di Tedaldo della Casa».[489] Secondo Reeve potrebbe trattarsi dell'antigrafo del Plut. 19 sin. 9, anch'esso contenente Floro.[490] Per Rühl, invece, appartiene alla famiglia ι ed è stato copiato da un ms. simile al Laurenziano Plut. 66.20, che però non presentava le stesse lacune.[491] Inoltre, lezioni tratte da altri codici sono scritte tra le righe sia dalla mano del primo che del secondo copista.

La fattura del codice, riconducibile a quella umanistica del primo periodo, rivela quanto stretto fosse il legame tra la biblioteca e la cerchia umanistica, ancor di più sottolineata dall'intento filologico di sanare le porzioni di testo lacunose e integrare varianti testuali per ottenere un testo emendato e completo.

Presenta medesima data (1405, come da sottoscrizione al f. 199r) ed è attribuibile al "copista del Corbinelli (o Corbinelli?)" il cod. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 111, contenete Sallustio, *Bellum Catilinae*, *Bellum Iugurthium* e Giustino.[492] Il testo presenta correzioni marginali del Niccoli.[493]

3.3.2. Coluccio Salutati e Juan Fernández de Heredia

[489] De Robertis 2016, p. 70 n. 49.
[490] Vedi Reeve 1991, p. 465.
[491] Vedi Rühl 1872, p. 60. Da un controllo svolto sul testo non sembra presenta nessuna delle lacune caratteristiche di ι.
[492] Vedi De Robertis 2016, pp. 70-71 n. 50.
[493] Il codice è dunque probabilmente imparentato con il Plut. 20 sin. 11.

Come ha sottolineato Giuliano Tanturli:

> Per quanto usata, non s'abuserà mai per Coluccio Salutati dell'immagine del crocevia. L'immagine funziona anche in senso geografico: il maturo cancelliere di Firenze tesse rapporti verso l'occidentale Avignone, dove si trova il cardinale Pietro Corsini, già arcivescovo di Firenze, e verso gli spagnoli Juan Fernández de Heredia, più di lui vecchio quasi d'una generazione, e Pedro de Luna (Benedetto XIII, antipapa), per avere testi classici, in particolare greci.[494]

Per tracciare i profili del paesaggio entro cui si è mossa l'*Epitoma* di Giustino e la straordinaria fortuna incontrata presso i lettori dei secoli XIV-XV si deve considerare il rapporto tra Salutati e Fernández de Heredia (1310?-1396).[495] A quest'ultimo è legata la realizzazione di traduzioni in aragonese di porzioni dell'*Epitoma*, ma anche la realizzazione di un perduto volgarizzamento catalano.

L'interesse per la storia è riscontrabile nelle letture e nella produzione di tutta la cerchia di letterati che si era raccolta ad Avignone intorno all'Heredia, testimoniata anche dalle traduzioni delle *Vite* di Plutarco e delle *Historiae* di Orosio e Eutropio volute dal Gran Maestro.[496]

Le lettere di Coluccio a Juan Fernández de Heredia, Gran Maestro dell'Ordine Ospedaliero, sono state datate, con margine di dubbio ma sostanziale accordo

---

[494] Tanturli 2008a, p. 41.

[495] Nato nel 1310 o poco dopo, Heredia divenne fratello ospitaliere nel 1328, guadagnando nel 1346 il titolo di Castellán de Amposta, con cui si indicava il priore Priore degli Ospitalieri nel Regno d'Aragona.

[496] Cfr. Novati 1893, p. 291. Heredia ha patrocinato due volgarizzamenti delle *Historiae adversus paganos* di Orosio: un primo volgarizzamento (siglato O_1) è stato prodotto sulla base versione volgare di Bono Giamboni, prima del 1377, ed è tramandato dal ms. 10200 della BNF; un secondo volgarizzamento (O_2) è stato realizzato traducendo direttamente dal latino ma tenendo a mente il testo di O_1 ed è tramandato dal ms. Valencia, Colegio de Corpus Christi, V-27 (vedi Romero Cambrón 2021, p. 467).

della critica, intorno all'ultimo decennio del XIV sec.[497] Nello specifico, per l'*Ep.* VII, 11 Anthony Luttrell ha avanzato un'ipotesi di datazione compresa tra il 1384 e il 1394, verosimilmente intorno al 1390.[498] Nell'epistola Salutati loda gli sforzi compiuti dall'Heredia per comporre una ricca collezione libraria, in particolare per il gran numero volumi di storici raccolti. Di questi ultimi viene lodata l'importanza perché hanno fornito ai posteri *exempla* di virtù.[499]

Nella lettera Coluccio espone le funzioni pratiche e morali della storiografia, sottolineando la funzione pedagogica, declinata in senso morale «secondo la quale essa si risolve in una universale antologia di buoni "exempla"», e quella retorica.[500] In quest'occasione viene fatto riferimento agli imperi di Assiri, Medi, Persiani, Greci e Romani e vengono ricordati i casi di alcuni grandi sovrani-fondatori come di Filippo il Macedone, Ciro, Romolo e Remo.[501]

Data l'importanza dell'insegnamento storico, Salutati lamenta la perdita delle opere molti di autori latini.[502] Segue un ricercatissimo elenco di storici "perduti", pretesto per richiedere all'Heredia se gli fosse capitato di ritrovare qualcuno di quei testi, non tanto degli autori che circolavano comunemente e che egli già possedeva (cita Eusebio, Cassiodoro, Giuseppe Flavio, Floro, Sallustio, Beda,

---

[497] Cfr. Novati 1893, p. 289 n. 1, e Luttrell 1970, p. 235, per una ricostruzione delle ipotesi di datazione.

[498] Vedi Luttrell 1970, p. 239.

[499] Si legge nell'epistola: «in qua re tanto studio tantaque cura vacasti, ut iam sit omnibus persuasum frustra librum queri, quem apud te non contigerit reperiri. sed inter alios te precipue dilexisse semper hystoricos, quibus rerum gestarum memoriam studium fuit posteris tradere, ut regum, nationum et illustrium virorum exemplis per imitationem possent maiorum virtutes vel excedere vel equare» (ed. Novati 1893, pp. 289-sgg).

[500] Petrucci 1972, pp. 113-sgg., in part. p. 13: «la narrazione *rerum gestarum* si riduce a mirabile elemento ornamentale di ogni tipo di discorso».

[501] Ed. Novati 1893, p. 293:«quid dicam fortunas hominum et invictas fatorum leges, renovationes gentium vertiginesque regnorum, in quibus reperies Assirios, Medas, Persas, Grecos atque Romanos statuentes et amittentes imperia?».

[502] Ed. Novati 1893, p. 296: «In quibus quidem, cum tanta sit utilitas, tanta voluptas tantaque doctrina, quam inexcusabile damnum est quamque deflebile, quod omnis ferme Latinorum hystoria taliter sit ammissa, quod vix tot hystoriarum cartulas habeamus quot hystoricorum nomina recensentur?».

Orosio e, tra gli altri, Giustino) quanto delle deche perdute di Livio, delle storie di Pompeo Trogo e del *De gestis Alexandri Macedonis* di Quinto Curzio.[503] Segue l'esplicita richiesta delle *Vite parallele* di Plutarco in aragonese al fine di tradurle in latino, per le quali offre in cambio la traduzione latina dell'*Odissea* di Omero.

La speranza di ricevere l'opera deve essere rimasta disattesa, perché, prima nel 1394 e ancora nel 1395, richiede nuovamente le *Vite* aragonesi ma questa volta all'antipapa spagnolo Benedetto XIII (al secolo Pedro de Luna). Nello stesso periodo cercava di ottenere un manoscritto di Plutarco direttamente da Costantinopoli e ancora nel 1401 si prodigava per ottenere una versione della *Vita di Cicerone* di Plutarco. In pochi anni diverse versioni italiane del Plutarco herediano circolavano a Firenze.[504]

Heredia, prima fratello ospedaliero nel 1328 e poi nel 1346 castellano di Amposta, dal 1351 risiede stabilmente presso la curia ad Avignone, quando a sedere sul soglio pontificio era papa Clemente VI.[505] Tra il 1354 e il 1355 visita Rodi come emissario di Innocenzo VI, a questa data non si registra ancora nessun interesse particolare per la Grecia, che invece dovette sorgere quando ottenne il comando del *passagium* degli Ospedalieri mandati da Gregorio XI contro i Turchi. Nel 1376 Heredia accompagna Gregorio XI nel suo ritorno da Avignone a Roma e successivamente il Papa si prodiga per affidagli la signoria di Rodi, che ottiene il 24 settembre 1377. Al seguito della nomina, Heredia organizza una spedizione in Epiro, dove viene rapito nell'estate del 1378 dal tiranno di Arta, Ghin Boua Spata e rimane prigioniero nel nord della Grecia fino alla primavera successiva (1379). È da ricondurre probabilmente a questo periodo lo sviluppo di un

[503] Informa Novati 1893, p. 300 n. 4, che in molti umanisti era accesa la speranza di ritrovare le *Historiae* di Pompeo Trogo, tanto che nel 1417 Traversari annunciava con felicità a F. Barbaro l'avvenuto ritrovamento in Spagna da parte del cardinal Pisano; l'entusiasmo durò poco perché si trattava di un esemplare dell'*Epitoma*. Sull'argomento si veda anche Modonutti 2021, in part. pp. 279-281.

[504] Sul rapporto Firenze-Aragona vedi Vaccaro 2014-2015.

[505] Le notizie di seguito presentate sono tratte da Luttrell 1960 e Luttrell 1970.

interesse per la storia greca; forse sempre in questa occasione ottiene il manoscritto di Plutarco e altre opere storiche greche.

Le traduzioni dal greco sono databili dopo il 1378, quindi tra l'ultimo periodo trascorso in Grecia e il ritorno ad Avignone (aprile 1382), dove rimarrà fino alla morte avvenuta nel 1396. È anche il periodo delle grandi compilazioni storiche herediane: la *Grant Crónica de Espanya*, la *Crónica de los Conqueridores* e il *Libro de los emperadores que fueron en Grecia* (ultimato nel marzo del 1393).[506]

Del periodo compreso tra il 1381 e il 1383 sono i rapporti con lo scriba Dimitrio Calodiqui de Saloniqui, traduttore delle *Vite* di Plutarco dal greco classico al greco bizantino. Una traduzione in aragonese era in parte terminata nel 1385: parti di Plutarco risultano infatti inserite nell'ultima versione della *Grant Cronica de Espanya* (gennaio 1385), insieme a materiale tradotto da Giustino, che dunque sicuramente possedeva prima di questa data. Gran parte dei materiali di storia greca che si procura e fa tradurre servivano infatti per la composizione delle cronache universali.[507]

La biblioteca avignonese dell'Heredia ha influenzato non solo l'ambiente culturale avignonese, ma anche quello della corte aragonese. Uno stretto legame d'amicizia univa il Gran Maestro con Pietro IV di Aragona almeno dal 1345. Egli fu inoltre mentore del figlio di Pietro IV, il futuro Giovanni I, non a caso il primo tra i principi medievali a interessarsi di letteratura greca. Dalla sua ricchissima biblioteca ad Avignone, Heredia spediva manoscritti alla corte aragonese, testi che hanno influenzato lo sviluppo dell'Umanesimo catalano.[508]

La corona d'Aragona aveva legami con la Grecia: all'inizio del XIV sec. era stato fondato uno stato catalano a Tebe e Atene. Solo negli anni '80 però l'aspetto

[506] Sulla *Grant Crónica* vedi Montaner 1997 e Romero Cambrón 2010.
[507] Cfr. Luttrell 1960, p. 407.
[508] Cfr. Luttrell 1960, p. 401.

politico inizia ad accompagnarsi a un interesse culturale per la Grecia e Pietro IV «described the Acropolis as the richest jewel in the word».[509]

A Heredia si deve la circolazione nell'ambiente della Corona d'Aragona di classici latini (Giustino e Vegezio) e testi medievali (il *Flor de las Ystorias de Orient* di Haitón de Gorigos).[510] Alcuni di questi testi sono stati tradotti in aragonese su richiesta di Pietro IV, come l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, altri invece furono tradotti in catalano dal vescovo di Osona durante il regno del figlio Giovanni.[511] Tra questi ultimi va inserito Giustino. Di molte opere si conservano versioni parallele in entrambe le lingue.[512]

I testi herediani si diffusero in ambienti ristretti, clericali, reali e nobiliari, senza che le opere più innovative emerse da questa stagione avessero un grande impatto nella Penisola, a differenza di quanto avvenne con la loro versione delle *Vite* di Plutarco in territorio italiano.[513]

Alla morte di Pietro IV il regnò passò nelle mani del figlio, Giovanni I (5 gennaio 1387), sul quale Heredia esercitava una indubbia autorità culturale.[514] Salito al trono, Giovanni richiede la traduzione di alcuni dei libri della biblioteca di Heredia.[515] Il 14 luglio 1383 scrive a Heredia per informarlo che il vescovo di Osona gli aveva comunicato che egli possedeva una copia del *De bello Iudaico* di Giuseppe Flavio e che desiderava riceverlo o averne una copia. La richiesta venne accolta, considerando che il 16 aprile 1384 era entrato in possesso del volume.[516] Nello stesso anno apprende, ancora dal vescovo di Osona, che l'Heredia era in

[509] Luttrell 1960, p. 402.
[510] Cacho Blecua 2002, p. 299.
[511] Vescovo di Vic dal 1377 al 1378.
[512] Cfr. Cacho Blecua 2002, p. 299.
[513] Cfr. Cacho Blecua 2002, p. 299. Sul volgarizzamento toscano vedi Vaccaro 2014-2015.
[514] Alla data del 1389 Giovanni I aveva finito di copiare Plutarco tradotto.
[515] Cfr. Cacho Blecua 2002, p. 302.
[516] Cacho Blecua 2002, p. 302: «El vispe dOsona nos ha dito que vos havedes hun libro el qual dize de bello Judayco. Rogavos mucho affectuosament que aquell o copia que nos en fagades facer nos embiedes al mas que poredes».

possesso anche di un *Trogo Pompeyo*, opera che desiderava far tradurre, e, nuovamente per tramite del vescovo, ottiene il codice il 27 dicembre 1385, come comunica tramite lettera: «El bispe d'Osona que es aqui nos ha dado el libro de Justino abreviador de Trogo Pompeyo et fazemos a el tornar de latin en romanç catalan».[517]

Il vescovo di Osona, in così stretti rapporti con Giovanni I e con Juan Fernández, al punto da conoscere l'esatto contenuto della biblioteca di quest'ultimo, altri non è che García Fernández de Heredia, nipote del Gran Maestro.[518] Dunque è García Fernández che traduce, per Giovanni I, il Giustino proveniente dalla biblioteca dell'Heredia, *post* 1385 e *ante* 1410 (muore nel 1411). La versione catalana integrale dell'*Epitoma* risulta inventariata nel 1410 nella biblioteca di Martino I, successore di Giovanni I, con num. 254: si tratta di un codice cartaceo che stando alle indicazioni fornite iniziava con il libro I dell'*Epitoma* e mancava quindi della prefazione e dei *Prologi*.[519] L'esemplare, ad oggi scomparso, era verosimilmente il codice di Giovanni I.

La copia di Giustino appartenuta all'Heredia ha generato un altro ramo indiretto di tradizione romanza. Infatti, se la traduzione catalana è opera di García Fernández, a Juan Fernández è invece imputabile la realizzazione di una traduzione in aragonese, direttamente dall'esemplare latino, di diversi estratti dell'*Epitoma*, incorporati nella prima parte della *Crónica de los Conqueridores* e nella prima parte della *Grant Crónica de Espanya*.[520]

---

[517] Si cita da Cacho Blecua 2002, p. 302.

[518] Per lungo tempo era stato invece identificato con Arnau Simó, sulla questione dell'identificazione si rimanda a Cacho Blecua 2002, pp. 303-304.

[519] Così nell'inventario: «Item vn altre libre apellat *Justino* en romanç scrit en paper.. lo qual comença "Que en lo comensament de mon" e feneix "E retorna Spanya en forma de prouincia"» (vedi Cacho Blecua 2002, p. 304).

[520] Cfr. Romero Cambrón 2021, p. 467.

All'interno di queste cronache è stato registrato un utilizzo diretto del testo di Giustino.[521] Nella prima parte della *Grant Crónica* Domínguez Bordona ha riscontrato la presenza della prefazione, nel libro I si riprendono le vicende di Nino (Iust. I, 1), nel libro IV la vicenda di Arbatto (Iust. I, 3), nel libro VIII le vicende di Filippo sono una traduzione integrale dei libri VII-IX.[522] Mentre in altri luoghi sono state riscontrate delle traduzioni libere di estratti.

Nella prima parte della *Crónica de Espanya* Heredia si avvale di Giustino per notizie sull'origine dei Galiziani e su re Assetu (Iust. XLIV 3, 2 – 4, 14), ma anche in modo più libero per le vicende di Arbatto e Ciro.[523] Si tratta, a tutti gli effetti, di una traduzione in aragonese svolta per *loci*, incorporata e funzionale alla narrazione delle cronache.

Da questa ricostruzione ne conseguirebbe che entrambe le versioni volgari, quella integrale catalana e quella aragonese per estratti, derivano, in momenti differenti, da un medesimo testimone latino herediano. Tuttavia, se il volgarizzamento catalano è stato realizzato utilizzando il testimone latino dell'Heredia, verosimilmente anche quest'ultimo non doveva possedere la prefazione e i prologhi. La critica ha però riconosciuto nella prima parte della *Grant Crónica* una traduzione diretta della *praefatio* di Giustino.[524] Ciò potrebbe essere spiegato in diversi modi: una prima ipotesi è che chi ha compilato l'inventario del 1410 ha registrato solo l'inizio del libro I, tralasciando la prefazione di Giustino, una seconda strada è che il volgarizzatore del testo catalano abbia omesso volontariamente questa porzione di testo, o ancora, che sul banco di lavoro herediano fossero disponibili diversi testimoni dell'opera.[525]

---

[521] Si segue la ricostruzione di Romero Cambrón 2021.

[522] Domínguez Bordona 1923, pp. 386-387. Vedi anche Romero Cambrón 2021, p. 468.

[523] Vedi Romero Cambrón 2021, p. 469.

[524] Vedi da ultimo Romero Cambrón 2021, in part. p. 473.

[525] A sostegno di quest'ultima ipotesi si può ricordare che già ai tempi del suo trasferimento presso la curia ad Agnone, nel 1351, nella biblioteca papale c'era una copia del Giustino latino voluto da Giovanni XXII (identificabile con il ms. Cambridge, Fitzwilliam Museum, MS 264, cfr. Léglu 2014).

All'esemplare posseduto dall'Heredia sono ricorsi diversi collaboratori, in momenti differenti, per la stesura delle due cronache, motivo per cui della stessa vicenda, quella di Arbatto, esistono due traduzioni differenti.[526] Martín de Riquer ha parlato di una vera e propria scuola di traduttori nata sotto l'egida del Gran Maestro, ben riconoscibili perché,

> los vulgarizadores heredianos actúan adoptando una "técnica" o "manera" común (el latinismo radical, el par sinonímico, las "coincidencias"…) que les confiere una identidad unitaria, diríamos sí de "escuela", en un sentido preciso".[527]

Le traduzioni e compilazioni di storie greche dell'Heredia, come ha evidenziato Luttrell, non furono il frutto di un Umanesimo precoce, ma l'opera di un bibliofilo intelligente, con una passione tutta medievale per ogni aspetto della storia universale, intimo compagno degli uomini a cui si devono molte delle grandi cronache e storie storiche aragonesi, che le circostanze storico-politiche hanno messo in contatto non solo con manoscritti di storici greci, ma anche con le persone capaci di fornirgli delle traduzioni.[528]

Intorno all'Heredia, similmente a quanto avvenuto nella Firenze di Coluccio Salutati, si era formato un nucleo di intellettuali e letterati composto da traduttori, compilatori e correttori, di cui ancora non si comprende a pieno l'entità.[529] La ricca stagione di volgarizzamenti promossa da Juan Fernández è iniziata intorno al 1384, due anni dopo il ritorno ad Avignone dalla Grecia (aprile del 1382) e proseguirà fino alla sua morte (1396).[530]

---

[526] Vedi Romero Cambrón 2021, p. 470.
[527] Riquer 1969, p. 228. La citazione è di Romero Cambrón 2021, p. 485.
[528] Si segue qui il ragionamento proposto da Luttrell 1960, p. 407.
[529] Cfr. Romero Cambrón 2021, p. 466, al cui si rimanda per un quadro complessivo delle traduzioni commissionate da Heredia.
[530] Vedi Luttrell1970, pp. 237-238.

Nello stesso torno d'anni si andava intensificando nella cerchia del Salutati la ricerca e la copia di testi classici, in particolare di storici latini e greci, ma si andava sviluppando anche una stagione di traduzioni non solo dal greco al latino, ma anche dal latino in volgare. All'interno di questo ambiente, Giustino assume particolare rilievo, riprova di una comune intesa e condivisione di intenti che avvicina due dei personaggi più importanti a livello culturale della fine del Trecento.

4 Appunti su copisti e lettori

L'elevato numero del testimoniale dell'*Epitoma* è un dato materiale che dimostra l'attenzione che il Medioevo ha riservato al florilegio di Giustino. Rimane suggestiva in tal senso la sentenza di Ross: «Clearly a copy of Justin was a necessity in the library of an Italian gentleman of the Renaissance with pretensions to learning and culture».[531]

La fortuna che il testo incontrò in epoca carolingia è di notevole importanza per la storia della tradizione e ricezione dell'opera: infatti, «i testimoni abbondano e biblioteche come quelle di Lorsch, Murbach, Reichenau, S. Gallo, oltre al già ricordato esempio di Saint-Riquier, ne possedevano una copia».[532] Ciò ha permesso la prolificazione di copie dell'*Epitoma* e la salvaguardia dalla rovinosa marea del tempo.

Nelle fasi più alte della circolazione dell'opera in area italiana si attesta la sua presenza all'interno di sillogi storiche, il cui esempio più antico è il poderoso allestimento originariamente contenuto nel codice di fattura carolina dei primi anni del IX sec. realizzato a Verona e oggi diviso in quattro codici.

Testimonianze antiche, databili a cavallo tra il IX e il X secolo, come il codice di Vercelli (177) e quello di Leiden (Q 101), originariamente allestiti in Francia, attestano altrimenti una circolazione autonoma del florilegio. Lo stesso vale per l'unica testimonianza dell'XI secolo, il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 350.

---

[531] Ross 1956, p. 261.

[532] Petoletti 2014, p. 9, in cui l'autore riporta alcuni nomi di scrittori e pensatori che conoscevano Giustino, come Lupo di Ferrières che se ne servì nella lettera ad Altuino dell'837 o Walafrido Strabone che utilizzò materiale tratto dall'*Epitoma* in un carme a Godelscalco d'Orbais.

Una ricezione all'interno di *corpora* è attestata da due codici del XII secolo, uno originato a Nonantola, e quindi riconducibile all'attività dei monaci di un importante centro della cultura medievale, che riporta sezioni di Giustino accanto al *De mirabilibus mundi* e al *Commentarium in regulam S. Benedicti*, mentre il secondo è il ms. Baltimore, The Walters Art Museum, Walters W.21, esemplato nel nord-est della Francia tra il 1178 e il 1199 ca., contenente una raccorta di *excerpta* tratti da Solino, Orosio, Pseudo-Alessandro, Giustino e Gualtiero di Châtillon. L'intento della raccolta è quello di ricostruire una miscellanea di materia alessandrina che riunisca generi differenti, accostando ad autori antichi, storici o pseudo-storici, autori contemporanei.

A cavallo tra XII e XIII sec. la presenza di Giustino in miscellanee è testimoniata dal veronese Vat. lat. 927 (1181-1222). Figurano poi le trecentesche sillogi storiche Ambr. F 138 sup. (1335), Vat. lat. 1860, Laur. Plut. 6 sin. 10, Laur. Plut. 66.19. Sempre nel XIV sec. si registrano sporadiche associazioni di testi non riconducibili al progetto di miscellanea storica, come nell'Ott. lat. 1245, in cui Giustino è accompagnato dai primi tre libri dell'*Imago mundi* di Onorio Augustodunense e da frammenti del primo libro dell'*Eneide* virgiliana o nel ms. Leiden 89, esemplato a Roma nel 1357, che tramanda anche *excerpta* del *De militiae vocabulis* di Isidoro di Siviglia. Nel XV la circolazione in sillogi rimane fenomeno costante, ma aumentano le testimonianze di codici riservati all'*Epitoma*, in concomitanza con il diffondersi del codice di tipo umanistico.[533]

L'analisi del testo all'interno di testimoni importanti per lo studio della ricezione di Giustino tra Tre e Quattrocento, ad esempio quelli posseduti da Coluccio Salutati, ha mostrato un livello di interpolazione tale da portare a considerarli difficilmente collocabili in maniera certa all'interno delle famiglie individuate, per primo, da Rühl. Il lavoro dedicato alla ricostruzione del testo di

[533] Si veda Derolez 1984.

Giustino svolto da alcuni degli umanisti più brillanti ha prodotto, infatti, esemplari nei quali il testo dell'*Epitoma* presenta interpolazioni che vanno a coprire le lacune caratteristiche delle famiglie e incorporano o riportano a margine varianti tratte da altri testimoni.

Dalle testimonianze lasciate dai lettori all'interno delle note marginali e dal tipo di riuso all'interno di opere medievali e umanistiche del testo dell'*Epitoma* è stato possibile ricostruire una tipologia di fruizione del florilegio quale testo storiografico e fonte di materiale spendibile nell'ambito della retorica, senza che le due prospettive di lettura si escludano necessariamente a vicenda. Esempi sono quelli del vescovo Leone di Vercelli nel ms. Vercelli, Biblioteca Capitolare, 177 e di Landolfo Colonna nel ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q 101. A due grandi figure, Petrarca e Boccaccio, è legato l'utilizzo di Giustino come testo fonte per le vicende orientali e di Alessandro Magno. Un grande movimento di riscoperta e valorizzazione del florilegio di Giustino è avvenuto in ambiente veneto, ed è legato all'operato di Lovato Lovati.

Dalla fine del Trecento si fa sempre più assiduo il lavoro svolto dai lettori sul testo dell'*Epitoma*, ad esempio, come sottolinea Petoletti:

> Guarino riservò le proprie cure filologiche all'*Epitoma historiarum Philippicarum*, come emerge dalle sue lettere e dall'Additional 1202 della British Library, esemplato da Alessio Germanico e testimone delle emendazioni del grande umanista sul testo.[534]

Utilizzando il testo di Giustino nei suoi corsi di grammatica, egli ha indubbiamente favorito la circolazione dell'opera tra i suoi allievi.[535] Guarino,

[534] Petoletti 2007, p. 284. È lo stesso Guarino ad informare delle cure filologiche riservate al testo di Giustino (cfr. Sabbadini 1964, p. 108).

[535] All'interno della scuola guariniana il corso grammaticale prevedeva una seconda sezione "o storica" dedicata alla lettura di opere storiche e mitologiche di ampio respiro, soprattutto di questi

dunque, possedette un Giustino e indubbiamente ha avuto accesso ad altri testimoni dell'opera per la sua operazione di restauro del testo, pratica favorita dalla vicinanza dello studioso a molti dei nomi legati a testimoni di Giustino. Primo fra tutti Niccolò Niccoli, possessore dell'importante, in virtù della sua alta datazione, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 350, ma anche correttore del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 111.

Dal perduto codice di Guarino discende un ramo della tradizione di Giustino. Il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 682, datato 1 gennaio 1450, copiato dal notaio ferrarese Nicola Codossi è apografo del perduto codice del maestro, come recita la sottoscrizione: «Per me Nicolaum Codossium notarium Ferrariensem scriptum sub exemplari summi oratoris Guarini emendati anno Domini MCCCCL kalendis marciis» (f. 111r).[536] Anche il codice London, British Library, Additional 1202 è un apografo del manoscritto emendato da Guarino, trascritto da Alessio Germanico nel 1433 e corretto dal suo allievo Martino Rizzoni, precettore di Isotta e Ginevra Nogarola. Alla mano di quest'ultima si deve la copia, probabilmente realizzata a Verona negli anni intorno al 1430-1440, dell'*Epitoma* nel ms. oggi New Haven, Yale University Library, Marston 279, insieme ad *excerpta* tratti dalla *Phaedra* di Seneca.[537]

Un interesse dotto, volto allo studio grammaticale e retorico, è abbondantemente testimoniato negli anni a cavallo tra la fine del Trecento e il Quattrocento. Un valido è quello di Mattia Lupi (1380- *ante* 24 settembre 1468), insegnante di grammatica a Pistoia e poi a Prato. Lupi è responsabile delle

storici «che raccolgono per sommi capi ("carptim") i fatti storici: Valerio Massimo e Giustino, dai quali si passava agli storiografi maggiori» (Sabbadini 1964, p. 36). Sabbadini 1964, p. 73, informa che Guarino fece copiare un Giustino all'allievo Mariotto Nori, accolto sotto la sua ala su raccomandazione del Traversari nel 1423 (dunque la copia è da collocare posteriormente a questa data).

[536] Vedi Fratini – Zamponi 2004, pp. 52-53, scheda nr. 47.

[537] Ipotesi di lavoro è, ad esempio, analizzare il testo del ms. di Ginevra Nogarola in una prospettiva di discendenza dal ms. Additional 1202 del maestro Rizzoni.

annotazioni presenti nella silloge di testi religiosi oggi San Gimignano, Biblioteca e Archivio comunale, 35, in cui Giustino figura, lacunoso e mutilo, ai ff. 1ra-3vb. Durante gli anni di insegnamento a Siena ebbe tra i suoi allievi Eneo Silvio Piccolomini (Pio II), che – come si mostrerà a breve – è al centro di un altro canale di circolazione del testo. Legata alla silloge di Lupi è il ms. San Gimignano, Biblioteca e Archivio comunale, 33.[538] All'interno della silloge di scritti patristici ed epistole di santi troviamo, mutilo, un frammento dell'*Epitoma* (ff. 132r-138v). Il codice è datato 1442 ed è parzialmente o interamente di mano del maestro di grammatica ed esegeta dantesco Bartolomeo Nerucci (m. *post* 1473). Nerucci insegnò a Prato e la vicinanza tra i due maestri è testimoniata anche dal ms. Laur. Plut. 51.9 (contenente Macrobio, *Saturnalia* e Apuleio, *De deo Socratis*).[539]

Il ruolo degli umanisti nella diffusione dell'opera è decisivo nel pieno Quattrocento.

Di area milanese è il ms. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, K. V. 16, finito di copiare il 29 aprile 1432 dall'umanista Bartolomeo Sachela. Alla mano dell'umanista Felice Feliciano è invece attribuito il cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 831, e alla fattura dei suoi codici sembra rapportarsi il ms. datato 1460 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm11307, testimone, oltre che di Giustino, anche dell'*Epitoma* di Floro. Copiato dall'umanista vicentino Niccolò Volpe, attivo allo Studio bolognese, è il ms. Bologna, Biblioteca universitaria, 498 (874).

Pier Candido Decembrio è annotatore, e forse anche copista, della silloge storica con *focus* greco contenuta nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, R. 88 sup., databile tra il 1437 e il 1470. Non stupisce l'interesse di Decembrio per un testo storiografico incentrato sulla dinastia macedone, considerando che egli è

[538] Per i due codici si può sospettare un rapporto di parentela che in questa sede non è stato possibile indagare.
[539] Vedi Cirilli 2006, *ad vocem*.

traduttore di Quinto Curzio Rufo (*Historia di Alexandro Magno, figliolo di Filippo Re di Macedonia, scripta da Quinto Curtio Ruffo, Historico Eloquentissimo*). Al fratello Angelo Camillo Decembrio appartenne invece il cod. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 263, esemplato a Ferrara nel 1439. Come il fratello fu umanista e scrittore, oltre che personalità politica. A Ferrara frequentò dapprima il circolo di Guarino Veronese, poi si legò al circolo di Leonello d'Este e si trasferì infine alla corte di Alfonso d'Aragona. Tra Angelo e Pier Candido è registrato un continuo scambio di libri, almeno fino alla rottura dei rapporti avvenuta nel 1441. Il legame di questo codice con quello di Pier Candido non risulta finora indagato, come neppure il potenziale legame con le copie del codice di Guarino o con quelli appartenuti ad Alfonso d'Aragona, duca di Calabria e poi re di Napoli.

Accanto ai codici di dotti, che hanno tratto informazioni storiche e *exempla* utilizzati come ammaestramenti morali dall'*Epitoma*, si trovano numerose copie di pregevole fattura destinate alle biblioteche di regnanti e di ricche famiglie del tempo.

Si può ricordare tra queste il progetto di Alfonso d'Aragona, desideroso di formare una biblioteca sul modello di quella di Cosimo de' Medici. Commissionato da Ippolita Maria Sforza, moglie di Alfonso, è il ms. Frankfurt (Main), Stadt- und Universitatsbibliothek, Ms. lat. oct. 122, testimone dell'*Epitoma* databile al 1470 circa ed esemplato a Napoli. A Ippolita si deve la raccolta di una collezione di libri di argomento umanistico e patristico; in particolare, il codice di Giustino «fu miniato nella principale bottega napoletana del momento, quella di Cola Rapicano».[540] Questa raccolta è attestazione dell'interesse «di Ippolita Maria per il genere cronachistico, che andava a integrare quello per la storia romana che si portava dietro dagli anni milanesi (Tito Livio) e che aveva avuto modo di coltivare in quelli napoletani» con Giustino.[541]

[540] Oriani 2021, p. 41.
[541] Oriani 2021, p. 45.

Il gruppo di testimoni destinati alle biblioteche di potenti famiglie della penisola è cospicuo. Il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H. VI. 198, faceva parte della biblioteca privata della famiglia Strozzi. Francesco I Sforza era invece il possessore del ms. London, British Library, Harley 4922, databile tra il 1450 e il marzo del 1466. A Galeazzo Maria Sforza duca di Milano appartenne il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4958. Il testimone è incluso nei beni sequestrati dal castello sforzesco di Pavia da Luigi XII dopo la presa di Milano del 1499 e trasferito nella biblioteca del castello di Blois.[542] Alla famiglia di patrizi veneziani Barbarigo appartenne il ms. Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, cod. 14, esemplato tra il 14 agosto e il 12 ottobre del 1395. Alla famiglia d'Este riporta invece il manoscritto Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, IV. C. 46 bis, esemplato a Ferrara nel 1466, posseduto da Sebastiano de Lugo, umanista precettore di Ippolito d'Este (la sottoscrizione recita «Ego Sebastinus de Lugo totum legi Iustinus die 22 octobris 1480»). Il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1243 faceva parte della ricca biblioteca umanistica raccolta da Agostino e Benedetto della famiglia Maffei di Roma, legati all'Accademia romana di Pomponio Leto, all'interno della quale Giustino circolava ampiamente, come testimonia la copia del membro Marco Lucio Fazini, copista e possessore del ms. Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, cod. 288 (metà XV sec.), contenente *excerpta* di Giustino e diverse opere storiografiche.[543] A Nastagio (o Anastasio) Vespucci, padre del celebre Amerigo, appartenne il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.16. Di proprietà di Federico da Montefeltro duca d'Urbino risultano i due mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 438 e Urb. lat. 411 (1464-1482). Quest'ultimo, contenente una silloge storica con *excerpta* da Giustino (ai ff. 45v-54v), fu realizzato dal copista Federico Veterani, miniatore e

[542] Come si può leggere da un'indicazione aggiunta al f. 147 «de Pavye au Roy Loys XII^{e}».
[543] Vidas 2017, in part. pp. 44 e 50 n. 36.

curatore della biblioteca ducale.[544] Dai calcoli di De la Mare «fra i tre quinti e i tre quarti dei codici fatti apposta per Federico o comprati per lui provengono da Firenze», indice del «ruolo preponderante che ha giuocato, evidentemente, Vespasiano da Bisticci nella preparazione della biblioteca di Federico, specialmente nei primi anni».[545]

Col Quattrocento Firenze entra a pieno titolo nell'elenco dei centri di maggior diffusione dell'*Epitoma*. Alla famiglia Medici appartennero almeno cinque testimoni: i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.21, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.15; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.12, finito di copiare il 13 maggio 1417 dal copista Giovanni da Arezzo (o Giovanni Aretino) su committenza di Cosimo de' Medici, poi passato al figlio Pietro; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco, S. Marco 350, che passò dalle mani del Niccoli a quelle di Cosimo de' Medici; Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, K. V. 17 del primo quarto del XV sec., che presenta lo stemma della famiglia.[546]

Legato alla famiglia Medici per tramite del suo possessore, Francesco Sassetti, è il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66.11. Sassetti per oltre trent'anni fu direttore generale del banco Medici, mecenate e collezionista di codici latini e volgari.[547] Copista del ms. è Niccolò Fonzi, al quale sono stati attribuiti almeno nove codici di argomento storico e retorico, tra cui il cod. Plut. 64.30 contenente le *Historie Alexandri Magni* di Curzio Rufo, sempre di proprietà del Sassetti.

---

[544] Vedi De la Mare 1986.

[545] De la Mare 1986, p. 82.

[546] L'inventario della biblioteca privata di Cosimo, redatto nel marzo del 1418, riporta l'item n. 13 identificabile con il Plut. 66.21 e l'item n. 18, il Plut. 66.12 (vedi Pintor 1960, in part. p. 193). Non stupisce la commissione del Plut. 66.12 (finito di copiare da Giovanni d'Arezzo nel maggio del 1417), se si considera che il vetusto Plut. 66.21 era mutilo di gran parte dell'opera.

[547] Si stima che la sua biblioteca contenesse più di cento manoscritti. Vedi DBIonline *ad vocem*.

Alla biblioteca voluta da Cosimo de' Medici lavorano circa 45 copisti, tutti al servizio di Vespasiano da Bisticci, per la realizzazione dei circa duecento codici commissionati da Cosimo sulla base delle indicazioni bibliografiche del Parentuccelli.[548]

Dall'officina fiorentina sono venute alla luce diverse copie dell'opera.[549] Il ms. Besançon, Bibliothèque et archives municipales, ms. 832 è stato copiato a Firenze nel novembre del 1468 dal copista Nicolaus Echinnus Riccius (Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci, detto Spinoso) attivo nella bottega nella seconda metà del XV sec.; il codice presenta inoltre note di Cennini e Bartolomeo Fonzio. Sempre di mano dello Spinoso è il ms. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XXIII.16. Mentre lavorava per Vespasiano, Nicolaus Riccius Spinonus è stato anche copista di venti codici commissionati da Federico di Montefeltro.[550] Il ms. London, British Library, Harley 5279 è stato copiato a Firenze da Ormannus (o Hermannus) de Erfodia, che lavorò nella bottega di Vespasiano intorno al 1453-1445, per poi passare al diretto servizio della Badia fiesolana.[551]

Ancora a Firenze, un altro nucleo di copia di codici dell'*Epitoma* si è venuto a creare intorno a Coluccio Salutati e alla biblioteca di Santa Croce. In questo ambiente è possibile registrare un notevole interesse per l'opera, testimoniato dal tentativo di ottenere codici di diverse famiglie, dalla cura filologica riservata al testo e dal consistente numero di testimoni realizzati. La biblioteca di Coluccio era progettata per divenire «una raccolta che divenisse un vero laboratorio, ben scandito da un'architettura culturale solida, dove custodire e utilizzare gli

---

[548] Cfr. De la Mare 1985; per uno studio sui copisti fiorentini di Vespasiano al servizio di Federico da Montefeltro vedi De la Mare 1986.

[549] Considerazioni sull'organizzazione della bottega sono in Cursi 1999, pp. 242-243.

[550] Vedi De la Mare 1986, p. 94, in part. n. 66.

[551] Si registrano anche altri casi di copisti per professione attivi nella Firenze del XV sec. che intorno alla metà del secolo realizzano diversi esemplari dell'*Epitoma*. Alla mano del notaio e prolifico copista fiorentino Giovanni (o Gianni) da Stia sono riconducibili i due codici London, British Library, Harley 2657 datato 1442 e il London, British Library, Additional 14797 datato 1446.[551]

esemplari antichi dei testi riscoperti, affiancandoli agli strumenti necessari per studiarli insieme agli amici»; all'interno di questa raccolta libraria gli storici minori e gli epitomatori erano ben rappresentati.[552] Tra i codici di Giustino, accanto all'Harley 4822 e il Plut. 19 sin. 9 (contenente anche Floro) di proprietà del Salutati, va posizionato il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 6 sin. 10, proveniente da Santa Croce e che presenta segni organizzazione interni forse riconducibili all'operato di Tedaldo della Casa.

Quando l'Harley 4822 passa nelle mani di Sozomeno entra a far parte della «sua bella raccolta di classici – che insieme con quella un po' più limitata di autori e commenti medievali e di testi umanistici volle precocemente destinare all'impianto di una biblioteca pubblica»;[553] l'entità della libreria di Sozomeno è cristallizzata nell'inventario del 30 ottobre 1460 «e via via aggiornato nel quinquennio seguente per rappresentare la prima biblioteca pubblica laica dell'età moderna».[554]

Col XV secolo la circolazione dell'*Epitoma* vede anche accrescere i suoi luoghi focali. Allargando lo guardo da Firenze al territorio toscano troviamo impegnato nella copia di un esemplare il lucchese Ludovico de' Vannuccori, attivissimo copista, sia per sé stesso che su commissione, nella seconda metà del XV sec. La sua formazione è da ricondurre, secondo Bandini, alla scuola guariniana.[555] A lui si deve il ms. oggi Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 587, datato 1470.

Nella Napoli aragonese, Francesco Griffolini, umanista impegnato nella traduzione dei classici, conservava il ms. Baltimore, The Walters Art Museum,

---

[552] Vedi Manfredi 2008, p. 219 (da cui si cita).
[553] Savino 1995, p. 481 e la rispettiva nota bibliografica.
[554] Savino 1995, p. 482. Non è questo il solo caso di presenza di Giustino all'interno di biblioteche "aperte". Infatti, già le istruzioni testamentarie Oliviero Forzetta avevano evidenziato la funzione didattica della lettura dei classici. Tale disposizione trova la massima espressione nel progetto di biblioteca Laurenziana di Cosimo I de' Medici; sull'argomento vedi Ciappelli 2001, in part. p. 432-434.
[555] Bandini 2021, in part. p. 91.

Walters W. 21 (il codice di miscellanea storica con un focus su Alessandro Magno).[556]

Di origini marchigiane è il copista del ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 50 inf., finito di copiare il 30 marzo 1447 da Iacopo della Pergola per Nicolò Martinozzi, *secretarius* di Malatesta Novello.[557] L'attività di Iacopo della Pergola per Malatesta Novello è documentata tra il 1446 e il 1454 e a lui si devono, in particolare, diverse copie di autori classici. Martinozzi è stato una figura interessante per le scoperte librarie del XV secolo: è a lui che si deve l'acquisto, nel 1431, a Costantinopoli del Demostene greco presente nella biblioteca Malatestiana e il codice trecentesco oggi Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 91 sup. 5 contente il *Prometeo* e i *Sette contro Tebe* di Eschilo.[558]

Quasi assente risulta invece il sud della penisola, da cui proviene parte del composito Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Conv. Soppr. I. 1. 16. La prima unità, contenente l'*Epitoma*, è stata esemplata a Catania e ultimata il 15 aprile 1419 dal copista Martinus de Liberis de Hungaria, su probabile committenza del proprietario cardinale Domingo Ram y Lanaja.[559] Il *milieu* culturale di padre Ram y Lanaja includeva l'umanista Pier Candido Decembrio e Arnaldo Roger Pallars vescovo di Urgel, come testimonia una lettera spedita da Siena il 17 luglio 1443 in cui Decembrio si impegna a mandare otto libri delle *Historie gothorum* al vescovo di Urgel per tramite dell'arcivescovo di Tarragona Domingo Ram y Lanaja.[560]

---

[556] Una nota sul f. 1r sembra riportare il nome precedente possessore, *Francisci Arretini*, probabilmente identificabile con Francesco Accolti, detto l'Aretino, segretario del duca di Milano Francesco Sforza.

[557] Sul codice vedi Petoletti 2007, p. 286.

[558] Vedi Petoletti 2007, p. 287.

[559] Cfr. scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-i-manuscript/14385).

[560] Vedi Boiani 2018, p. 67.

I valori dell'Umanesimo hanno portato a una nuova ondata di interesse per il testo di Giustino e, negli stessi anni, hanno influenzato e caratterizzato la formazione e gli interessi di quelle che diventeranno due delle figure più importanti della Chiesa del XV secolo: Tommaso Parentucelli, futuro papa Niccolò V, e Enea Silvio Piccolomini, che salirà al soglio pontificio con il nome di Pio II.

Ma ancor prima del ritorno del papato a Roma nel 1378, nella biblioteca di Avignone era stata raccolta una ricca collezione libraria voluta da Giovanni XII e arricchita dai suoi successori.[561] E' stata individuata una lettera nel registro della biblioteca papale del 9 agosto 1375 ("Tempore Gregorii XI", 1370-1378) al vescovo di Vercelli, Ioannes Fieschi (dimesso cardinale 1377) 1348-1385.[562] L'epistola informa che ad Avignone erano venuti a conoscenza della presenza nella biblioteca capitolare di Vercelli di un volume antico di Trogo Pompeo e viene domandato di riceverlo al più presto.[563] Quello che Gregorio XI sta chiedendo a Giovanni Fieschi è il codice postillato Leone di Vercelli (oggi Vercelli, Archivio Capitolare, 177). La ragione della richiesta è probabilmente da cercare nella volontà di possedere un esemplare di pregio antiquario. Infatti, la biblioteca papale ad Avignone non era al tempo sprovvista del testo di Giustino. Almeno dal 1369, come testimonia l'inventario, era registrato un manoscritto di Pompeo Trogo (ma deve trattarsi, ad ogni modo, di Giustino): «1322. Item liber vocatur *Pompeius Trogus*, cum aliis in eodem volumine coperto corio rubeo, qui incipiunt in secundo folio: *triphone*, et finiunt in penultimo folio: *valeat*"».[564] Sotto Giovanni XXII (1316-1334) ad Avignone era stato esemplato proprio per la biblioteca papale il ms. Cambridge, Fitzwilliam Museum, MS 264.

---

[561] Ehrle 1890, pp. 135-sgg.
[562] Cfr. Ehrel 1980, p. 142. Giovanni Fieschi fu innalzato alla cattedra episcopale di Vercelli il 12 gennaio 1349.
[563] Cfr. Billanovich 1994a, pp. 209-210.
[564] Si rimanda a Ehrle 1890, p. 385 e Luttrel 1960, p. 405, n. 27.

Niccolò V, al secolo Tommaso Parentuccelli, possedette e tenne con sé fino al sopraggiungere della morte l'imponente silloge storica ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1860. Niccolò V era anche in possesso di un altro testimone dell'*Epitoma*, il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1823.[565] Al suo nome è legato l'elenco delle opere proposte per la biblioteca di San Marco (biblioteca conventuale ma al contempo aperta a studiosi laici), da cui si evince una volontà di equilibrio tra sapere laico, che includeva gli autori cari alla cultura umanistica, e quelli ecclesiastici, espressione della formazione tra Firenze e Bologna, cardine degli ambienti umanistici la prima e cultura scolastica la seconda.[566] Nella lista preparata da Parentuccelli tra i nomi degli storici figurano: Livio, Sallustio, Cesare, Svetonio, Publio Elio Aristide, Plutarco, Apuleio, Aulo Gellio e Macrobio. Non compare Giustino; tuttavia, la lista termina con l'indicazione «Et quiequid ad historiam pertinet arbitror apponendum», viene quindi lasciata aperta la possibilità di arricchire la sezione con altri nomi legati alla storiografia.[567]

Pio II, al secolo Enea Silvio Bartolomeo Piccolomini, possedette il cod. Gotha, Landesbibliothek, Memb. I 99. L'influsso del modello di "città umanistica" che Pio II promulgava, oltre a incarnare «una sorta di misticismo medioevale che lo induce a porsi il problema di fermare i Turchi, nemici della cristianità e della civiltà romana», si è tradotta in una vera e propria influenza libraria.[568] Alla volontà di entrare nella cerchia del Papa è probabilmente legato un filone di interesse per l'opera di Giustino testimoniato, ad esempio, dal cod. Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 61 sup., originato a Roma tra il 1426 e il 1469 e posseduto da Bartolomeo Bonatti, oratore e ambasciatore mantovano legato a

[565] Sugli interessi culturali e in particolare per la storiografia del papa umanista vedi Albanese 2003.
[566] Per la storia del progetto della biblioteca di Tommaso Parentucelli vedi Vasoli 2002.
[567] La lista è in Sforza 1884, p. 318.
[568] Grancelli 2019, pp. 96-97, n. 117.

Barbara di Brandeburgo e al marito Ludovico Gonzaga. Legato a doppio filo a Guarino Veronese, suo amato maestro, e a Pio II, incontrato a Ferrara nel 1459, che lo nominò conte palatino, è il mercante, umanista e volgarizzatore Ludovico Carbone. Le sue note si ritrovano lungo il testo dell'*Epitoma* nel ms. London, British Library, Burney 187, probabilmente esemplato a Ferrara e datato ottobre 1468.

Due codici appartennero all'arcivescovo di Milano Francesco Piccolpasso (1375-1443), il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 79 sup. e il C 305 inf. del 1438, contente, oltre a Giustino, il *De viris inlustribus* di Gennadio di Marsiglia e le *Historiae adversus paganos* di Orosio, oltre a una Tavola degli imperatori romani. Secondo Billanovich il codice tramanda il testo della famiglia romana (senza prologhi).[569] Petoletti informa che l'unità libraria contenente le *Historiae* di Orosio del ms. C 305 inf. è stata vergata originariamente a Basilea nel 1438, mentre l'*Epitoma* è stata copiata nella prima metà del XV secolo a Milano.[570] Nel codice «Giustino è segnato da un buon numero di interventi marginali in cui, come spesso in opere di storia, sono riconosciute analogie tra passato e realtà contemporanea».[571]

Per completare questo breve quadro, necessitano di essere menzionati alcuni casi particolari di ricezione del testo dell'*Epitoma*. Il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1529 è stato realizzato nella seconda metà del XV sec. e appartenne a Alfonso II Carillo de Acuña, vescovo di Sigüenza e arcivescovo di Toledo, strettamente legato alla corte napoletana degli Aragona.

---

[569] Billanovich 1994a, p. 212.

[570] Petoletti 2007, p. 289.

[571] Cfr. Petoletti 2007, pp. 291-292 (dalle quali si cita), che ci informa che un ignoto lettore ha apportato numerosi interventi in umanistica corsiva, con «apprezzamenti stilistici, rimandi alle *auctoritates*, in particolare Curzio Rufo, note toponomastiche con l'indicazione del nome moderno di alcuni luoghi segnalati d Giustino, informazioni grammaticali, considerazioni sulla condizione dei propri tempi. Sul codice intervenne anche Piccolpasso e il suo vicario Francesco della Croce, apportando osservazioni o correzioni a quanto lasciato scritto dal precedente lettore».

L'importanza del codice risiede in un ricchissimo apparato decorativo che lo riconduce all'Italia settentrionale.[572] La mano è stata avvicinata a quella del copista conosciuto col nome di Paganus Raudensis, attivo alla corte di Francesco Sforza.[573] Tra i codici illustrati di Giustino è inoltre degno di nota il ms. Città del Vaticano, Ott. lat. 1415, finito di copiare da Giovanni di ser Nicolò Castaldi di Fano il 17 giusto 1460. Alla sua mano si deve la realizzazione di quella che Silvia Maddalo ha definito una "glossa figurata" dell'*Epitoma*, nella quale appare «quasi casuale la collocazione delle immagini nell'assetto della pagina scritta».[574] Giovanni «con precisione quasi notarile ed elegante capitale, aveva segnato lungo tutto il manoscritto […] la scansione cronologica dei disegni acquarellati».[575]

Il codice contiene una miscellanea che insieme al testo di Giustino (ff. 1-101v) riporta anche una nota adespota (*De Remulo*) ed *excerpta* tratti da Cornelio Nepote. Del manoscritto «colpisce il carattere originario di "libro d'uso" personale» e al suo interno

> l'illustrazione […] non segue il criterio della concentrazione frontespiziaria come nel caso dell'*Ottob. lat. 1529*, potendosi considerare solo un preavviso preliminare degli orizzonti spaziali delle *Historiae* il mappamondo parzialmente tinteggiato e incastonato in un folto elenco di toponimi, che occupa l'intero f. 2v, orientato – secondo l'uso – con il sud in alto, ma accompagna lo svolgersi della scrittura, si direbbe in accordo alla curiosità o all'ispirazione del momento e con frequenza assai irregolare, quantunque gli

[572] Sul codice Vedi Ross 1956, pp. 261-267 e Scarcia 1996a.
[573] Si rimanda alla scheda consultabile al link: https://spotlight.vatlib.it/it/latin-classics/catalog/Ott_lat_1529. Vedi anche Buonocore 1996, p. 15.
[574] Maddalo 1996, p. 78.
[575] Maddalo 1996, p. 77. Nell'ambito del programma antiquario umanista del primo Quattrocento «l'illustrazione dell'epitome di Giustino dimostra quanto lontana fosse la pittura e ancor di più forse la miniatura, ancora agli inizi degli anni sessanta, da una "consapevole aderenza al modello antico... fatta però [*non*] di prelievi, ma di uno studio complessivo", che invece era alla base della rinascita della scultura a imitazione degli esempi classici» (p. 78). Si segnala inoltre una recente tesi di laurea magistrale sui codici illustrati dell'*Epitoma* (Molinaro 2022/2023).

> spazi lasciati all'uopo in bianco con altrettanta irregolarità in corso di copiatura dell'opera e anche solo parzialmente utilizzati corrispondano evidentemente a un progetto preliminare di massima.[576]

Accanto a questo caso di "glossatura figurata" nella seconda metà del XV sec. si è sviluppato un esempio di vero e proprio commento all'*Epitoma*, riscontrabile in due codici: il già nominato ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 50 inf. (finito di copiare il 30 marzo 1447 da Iacopo della Pergola per Nicolò Martinozzi) e il ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 179, datato 1454, probabilmente originato a Pesaro dal copista Carlo Reguardati di Norcia.[577] In entrambi i manoscritti sono presenti le medesime postille. Gli interventi marginali, probabilmente da far risalire al Martinozzi, riguardano analogie tra il passato e la realtà contemporanea.[578]

Sempre quattrocentesco è il curioso caso delle biografie di Trogo e Giustino contenute nel codice cartaceo miscellaneo Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7190, contenente «varie opere, appunti ed *excerpta* databili ai secc. XIV-XVI».[579] Accanto alla *Nativitatis et Historia Alexandri Magni* di Leo Napolitanus, alle opere (in traduzione latina) di Plutarco, ad *excerpta* tratti da Orosio e Ammiano, ai ff. 90r-201 è trascritto un frammento della seconda parte di un'opera storica del XV secolo contenente le biografie di Giuseppe Flavio, Quinto Curzio Rufo, Trogo Pompeo e Giustino. Da f. 99v inizia la biografia di Giustino, composta grazie a una rielaborazione di dati (pseudo)biografici tratti dalla

---

[576] Scarcia 1996b, p. 415. Secondo Scarcia il manoscritto testimonia l'idea di illustrazione «intesa come sistema, seppure parziale e discontinuo, di "glosse" figurate, ovvero assimilata, nella sua ispirazione, alla dinamica delle annotazioni sperimentali, di ineguale rilievo e soprattutto di ineguale impegno, che si pongono a margine senza volontà di procedere a un commentario perpetuo, più a testimonianza di un promemoria ad uso capricciosamente proprio che della volontà di fornire, anche a immaginarsi il lavoro finito, una "guida" al lettore incognito» (p. 417).
[577] Cfr. Petoletti 2007, in part. p. 286-289. Sul codice Casanatense vedi Bischetti 2013, pp. 123-125.
[578] Vedi Petoletti 2007, p. 291.
[579] Bargagna 2019-2020, p. 351, a cui si rimanda per una descrizione del codice.

prefazione dell'*Epitoma*. Lo stesso si può dire per la parte precedente riservata Trogo, che sembra ugualmente formata a partire dai pochi dati biografici ricavabili dal XLIII libro.

Conclusioni

In ragione della diffusione dell'opera e dell'interesse dimostrato dai lettori, testimoniato dalla quantità e tipologia di glosse che costellano larga parte dei testimoni dell'*Epitoma* fin dalle sue primissime attestazioni e dal riuso del materiale giustinianeo all'interno di nuova produzione, può ormai dirsi superata l'idea dell'opera di Giustino quale opera storica secondaria nel panorama culturale medievale. I risultati evidenziano un periodo di maggiore circolazione e fortuna in particolare nei secc. XIV e XV, con un'abbondante presenza del testimoniale nel XV sec.

Dal punto di vista tipologico la ricezione del testo si pone al crocevia tra storia e retorica. In particolare, il riscontro di un riuso del materiale tratto da Giustino nelle cronache tardo medievali e umanistiche, dall'area iberica a quella italiana passando per quella francese, riposiziona l'*Epitoma* al centro degli interessi storiografici del tempo. Come affermato da Petoletti, all'opera di Giustino, «agile prontuario storico sui regni orientali […] arrise incessante fortuna nel Medioevo».[580]

Il "successo" dell'*Epitoma* tra la fine del X e il XIII sec. si pone all'interno di un quadro culturale ampio. Ad aspetti storico-politici (tra il 1171 e il 1175 si consuma il secondo scontro armato tra Venezia e Bisanzio, potenze del Mediterraneo orientale) si uniscono fattori più propriamente storico-letterari, come l'insorgenza dell'Umanesimo, tutti fattori che possono aver favorito la ricerca di testi contenenti storie antiche su territori e popoli centrali nella vita politica del tempo.

Testimonianze come quelle di Petrarca e Boccaccio, che in parte fanno propria e superano la critica sorta in tempi antichi che tacciava l'*Epitoma* di "mettere da

[580] Petoletti 2002, p. 314.

parte" Roma e che ha avuto un grande peso sul giudizio medievale, dimostrano la centralità del florilegio come fonte storica per i fatti di Grecia, del mondo greco-macedone e del Medio Oriente.[581]

L'opera è guardata come serbatoio di *exempla* da cui trarre insegnamenti e moniti e al contempo la sua materia è sfruttata all'interno di nuove opere, come si è visto per Landolfo e Giovanni Colonna e Giovanni Cavallini dei Cerroni.

A ciò si aggiunge tra XIV e XV sec. lo sforzo di stampo umanistico di ricostruzione di un testo non solo integro ma filologicamente rivisto, osservabile nelle numerose annotazioni di varianti poste a margine o in interlinea, ma anche nel tentativo di raccolta di diversi testimoni in ambienti di studio umanistico, primo fra tutti la Biblioteca di Santa Croce a Firenze sotto la guida di Coluccio Salutati. In questo ambiente, tra personalità come frate Tedaldo della Casa, Salutati, copisti come Gherardo di Tura Pugliesi e *Non bene pro toto libertas venditur aureo*, particolare spazio trovano i volgarizzamenti «di interesse retorico e storico».[582]

Quando tra lo scadere del Trecento e il Quattrocento (per poi consolidarsi ai primi del Cinquecento) grazie all'operato del Salutati, del Bruni e dell'Alberti «primariamente si costituisce una letteratura italiana», il movimento culturale che ne consegue ha il suo perno nell'«evasione verso l'antichità classica e verso la lingua classica, patrimonio comune di tutte le scuole della penisola, dalla pianura padana alla Sicilia».[583] Fin dall'inizio del XV secolo si sviluppa in modo considerevole la storiografia, stimolata dalla volontà di risalire alle origini della civiltà contemporanea, di ritrovare antiche radici, di individuare le ragioni di quella che si considera la decadenza medievale. Il movimento è guidato da un

[581] Billanovich ha osservato che l'influenza di Petrarca sulla fortuna e sulle tradizioni dei testi degli storici romani si farà sentire fino a Machiavelli (Billanovich 1974, p. 73).
[582] Lorenzi Biondi 2015, p. 421.
[583] Dionisotti 1999, p. 41.

orientamento retorico, dal proposito di mostrare esempi di "virtù" che richiamano quelle di antichi uomini illustri. L'attenzione programmatica verso l'idea di una *traslatio* dalla cultura greca a quella latina (e poi a quella volgare) che caratterizza l'Umanesimo trova riscontro nella prefazione di Giustino ed è motore portante della narrazione dell'*Epitoma.*

Un ultimo e fondamentale elemento da tenere in considerazione per comprendere il successo dell'*Epitoma* nel tardo Medioevo è la nascita di un nuovo tipo di interesse per Alessandro Magno, sorto parallelamente alla riscoperta di fonti storiche antiche.[584] Tra le "nuove" fonti che circolavano, in latino o in volgare, compaiono il XVII libro della *Bibliotheca Historica* di Diodoro Siculo, le *Historiae Alexandri Magni* di Quinto Curzio Rufo, la *Vita di Alessandro* contenuta nelle *Vite Parallele* di Plutarco e i libri XI e XII dell'*Epitoma* di Giustino.[585] Uno dei risultati della crescente attenzione per Alessandro Magno è il volgarizzamento delle *Historiae Alexandri* di Quinto Curzio Rufo realizzato nel 1438 da Pier Candido Decembrio con dedica al duca di Milano Filippo Maria Visconti.[586]

Come del resto già fatto notare da Ross, l'*Epitoma* è il resoconto storico antico su Alessandro più popolare nell'Italia del Quattrocento.[587]

Allo scadere del XIV secolo o nei primissimi anni del Quattrocento, sotto le tre direttrici della spinta storiografica, dell'interesse per Alessandro Magno e di una nascente volontà di accesso al campo della retorica da parte delle classi sociali

---

[584] Cfr. Dianotti 2022, in part. pp. 89-113.

[585] Cfr. Dianotti 2022, p. 89.

[586] Cfr. Dianotti 2022, p. 97. L'associazione con Rufo è spiegata da Dianotti: «the reason might be that they complemented each other, in that Justin was regarded as the most useful supplement to the fragmentary Curtius Rufus, since he reports on events and episodes which are lost in Curtius – such as, for example, the death of Darius» (p. 101). Su 96 codici individuati di circolazione italiana, 73 sono del XV secolo. Di questi, tuttavia, nessuno riporta Giustino e Curzio Rufo insieme. È invece presente con Rufo Festo nel Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 109 inf. Sassetti possedette sia Giustino che Curzio Rufo, contenuto nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 64. 30.

[587] Cfr. Ross 1963, p. 76, ripreso da Dianotti 2022, p. 101.

che si esprimevano in volgare, inizia a circolare un anonimo volgarizzamento toscano di Giustino, punto di partenza delle pagine che seguono.

PARTE SECONDA

1 Un volgarizzamento anonimo toscano dell'*Epitoma* di Giustino

1.1 L'edizione Calori

Verso la fine del Trecento inizia a circolare una anonima versione volgare dell'*Epitoma* di Giustino.[588] Il volgarizzamento conoscerà diverse stampe quattro-cinquecentesche ma una sostanziale indifferenza da parte della critica.

Per un'edizione moderna del volgarizzamento bisogna aspettare la fine del XIX secolo, quando, nel 1880 vengono stampati a Bologna 202 esemplari del volume intitolato *Delle Istorie di Giustino abbreviatore di Trogo Pompejo volgarizzamento del buon secolo tratto dai codici Riccardiano e Laurenziano e migliorato nella lezione colla scorta del testo latino per cura di Luigi Calori* all'interno della collana *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVIII* a cura di Giosuè Carducci.

Curatore dell'edizione è Luigi Calori (1807-1896), medico e anatomista di origini bolognesi. Appassionato di studi filologici, retaggio degli anni di studio di discipline letterarie presso i gesuiti di Ferrara e degli studi di filosofia a Bologna, Calori divenne socio della *Regia Commissione pei Testi di Lingua delle Provincie dell'Emilia* e curò l'edizione dei volgarizzamenti di due opere storiche, il Giustino volgare e il *Volgarizzamento della Istoria delle Guerre Giudaiche di Iosefo ebreo, cognominato Flavio* (Bologna 1879). Finanziò inoltre la stampa di una *Epitome*

[588] I due più antichi testimoni, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.14, sono databili tra la fine del XIV sec. e i primissimi anni del Quattrocento.

della storia romana da Romolo, infino a Cesare Augusto, di Lucio Anneo Floro, antico volgarizzamento anonimo, tratto da un ms. inedito (Bologna 1883).[589]

Nella prefazione all'edizione del volgarizzamento di Giustino, datata 20 dicembre 1879, Calori chiarisce che la stampa è giustificata dalla necessità di un'edizione del «Giustino volgare del buon secolo» che invogli alla lettura dell'opera e fornisca al contempo agli studiosi della lingua nuova materia.[590]

A Calori erano note quattro edizioni a stampa veneziane, giudicate «molto guaste e in più luoghi nulla intelligibili», e le due traduzioni condotte nell'ultima metà del secolo XVI da Tommaso Porcacchi (Venezia 1561) e Bartolomeo Zucchi di Monza (Venezia 1590).[591]

Per la nuova edizione del volgarizzamento trecentesco Calori decide di rifarsi ai manoscritti, in virtù della «purezza della lingua, […] semplicità ed eleganza dello stile».[592] Grazie all'operato del Preside della Regia Commissione pe' testi di lingua delle Province dell'Emilia Francesco Zambrini ottenne copia dei mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1522 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 51.[593] Dopo aver collazionato i codici con le stampe giunge alla conclusione che queste ultime sono mere riproduzioni del testo contenuto nei manoscritti. Da qui lo sconforto provato:

> occorrendo sì in questi come in quelle le stesse stessissime mende, poste quando in ommissioni, quando in aggiunte, quando in non retta collocazione delle parole, quando in false interpretazioni, quando in corrotte lezioni

---

589 Le notizie sono tratte dal DBIonline, *ad vocem*.

590 Il volgarizzatore secondo Calori era attivo nella prima metà del XIV sec. (Calori 1880, p. IX).

591 Calori 1880, p. IV. Le stampe sono: Giovanni di Colonia e Giovanni Gherretzem, Venezia 1477; Gregorio De Gregori, Venezia 1526; Pietro Nicoli da Sabio, Venezia 1535; Pietro Bernardino De Bindoni, Venezia 1542.

592 Calori 1880, p. V. Calori era a conoscenza di sette codici: «il Riccardiano, il Laurenziano o Mediceo, il Gaddiano, il Chisiano di Roma, quello di casa Paleari a Pavia, quello della Regia Biblioteca Parigina, e il Casilini-Torelli di Rovigo, ereditato dal Nobil Uomo Sig. Francesco de Lardi».

593 Calori 1880, p. VI.

venute dal guasto del testo latino donde traslatò il volgarizzatore, quando infine dallo arbitrio degli amanuensi.[594]

Nonostante ciò, Calori pubblica il testo tramandato dai codici in ragione della loro datazione e per avere una divisione dei periodi e un uso della punteggiatura migliore. Il testo fornito è basato principalmente sul Riccardiano 1522 corretto sulla scorta delle stampe e del testo latino. Quest'ultimo è stato utilizzato per sanare lacune, eliminare aggiunte o glossemi, ricostruire periodi o per sanare le lezioni giudicate corrotte.[595]

Il carattere problematico dell'edizione riguarda questi interventi del curatore: mentre gli interventi svolti per sanare lacune o introdurre lezioni giudicate migliori sono racchiusi tra parentesi quadre e corredati di note che rendono sommariamente conto dell'operazione, le aggiunte o le modifiche dovute «alla mutata collocazione delle parole […] ed alla correzione de' nomi proprii spessissimo corrotti» compiuti di volta in volta sulla base delle edizioni latine ottocentesche o della *princeps* del volgarizzamento (Venezia 1477) non vengono segnalate.[596]

Ad un sistema di note, poste dopo i prologhi delle *Istorie*, è affidato il compito di riportare le varianti dei manoscritti, in particolare quelle tratte dal Laurenziano, ma, come avverte del resto il curatore, «non tutte e sol quelle che mi è parso possano meritare il pregio d'essere conosciute».[597] Segue un glossario volto a fornire un «saggio del modo col quale il trecentista traslatò nel volgar

[594] Calori 1880, pp. VI-VII.
[595] Le edizioni latine utilizzate da Calori sono le vetuste Ienson (Venezia 1470), «l'Aldina in 8.° Venezia 1522» e alcune moderne, tra cui C. E. Frotscher (Lipsia 1827) e G. Ieep (Lipsia 1859), cfr. Calori 1880, p. VIII.
[596] Calori 1880, p. IX.
[597] Calori 1880, p. X. Anche la scelta di scorporare i prologhi dal testo è condotta prendendo a modello il testo latino.

nostro lo scrittore latino».[598] Il testo edito da Calori presenta una divisione in capitoli sulla scorta delle edizioni del testo latino e, in apertura di ogni libro, un sommario dei capitoli ad opera del curatore.

Calori si esprime anche in proposito all'attribuzione del volgarizzamento. Secondo alcuni responsabile della traduzione dell'*Epitoma* sarebbe Gerolamo Squarzafico. Calori, riprendendo le dimostrazioni di Vincenzo de Vit, persuaso che il volgarizzatore operasse nella prima metà del Trecento, rifiuta di riconoscere Gerolamo quale volgarizzatore del testo di Giustino.[599]

1.2 L'erronea attribuzione a Gerolamo Squarzafico e le stampe veneziane

Mentre, come sembra, l'opera da cui viene tratto il volgarizzamento è esplicitamente attribuita a Giustino, rimane anonimo il nome del traduttore.[600] Dalla fine del XV sec. alla metà dell'Ottocento il volgarizzamento è stato attribuito a Gerolamo (o Girolamo) Squarzafico (o Squarciafico).

La figura dello Squarzafico è stata studiata da Joseph Allenspach e Giuseppe Frasso.[601] Alla luce della ricostruzione dei due studiosi è possibile escludere definitivamente l'ipotesi di attribuzione del volgarizzamento.

Gerolamo, nato ad Alessandria da famiglia genovese di posizione ghibellina probabilmente intorno alla metà del Quattrocento, abbandonò la città natale in età ancora giovanile e, dopo un probabile breve soggiorno a Milano, giunse a

[598] Calori 1880, p. XI.
[599] De Vit 1849. Menziona l'opera Zambrini 1861, pp. 101 e 367.
[600] A differenza di un gran numero di volgarizzamenti del tempo (valga l'esempio della versione B dell'*Ars amandi* ovidiana, cfr. Nieri – Vaccaro 2016, p. 392) l'opera non tramanda un prologo del traduttore.
[601] Vedi Allenspach – Frasso 1980.

Venezia.[602] Nella città lagunare iniziò a lavorare nel nuovo settore della stampa, dove compare al servizio di Vindelino da Spira nel 1471.

È nota la sua collaborazione, tra il 1471 e il 1503, all'edizione di stampe di testi classici e volgari per un totale di circa venti edizioni. Gli interessi umanistici che risultano dai titoli delle stampe sono rivolti sia ad opere latine che alla letteratura in volgare. Squarzafico è responsabile di diversi elementi paratestuali che accompagnano le stampe dei testi, come le prefazioni, le epistole di dedica o le vite degli autori, ma in nessun caso è diretto responsabile delle traduzioni delle opere.

Dalle notizie fornite nelle prefazioni delle edizioni sappiamo che durante i suoi viaggi aveva percorso le tracce delle vestigia degli antichi: in quest'ottica il viaggio a Certaldo per visitare il sepolcro di Boccaccio, come racconta nella *Vita* del certaldese (che si può leggere nell'edizione del *Filocolo* Venezia 1472), o quello a Pavia per cercare la notizia della morte di Laura nel codice virgiliano del Petrarca. Prima del 1481 (in questa data ne parla nella dedica all'edizione di Giuseppe Flavio) compì un viaggio in Grecia. Sempre grazie alle informazioni disseminate nelle opere sappiamo che era amico di Pier Candido Decembrio (*Vita* di Petrarca); con l'umanista dovette essere entrato in contatto a Ferrara probabilmente dopo il novembre del 1472.[603] Fu, inoltre, amico o forse allievo di

[602] Ciò che conosciamo della sua vita è desumibile prevalentemente dalla corrispondenza superstite e dai dati che ha lasciato nei suoi scritti. Per la ricostruzione della biografia frammentaria della famiglia Squarzafico vedi Allenspach – Frasso 1980. Gerolamo compì due viaggi in Grecia, il primo nel 1481, mentre durante il secondo viaggio venne assalito di rientro da Cipro dal pirata biscaglino Perugia che lo spogliò di ogni avere, «approdato poi sulle coste della Puglia, dopo esser stato per più d'otto anni in Alessano, ai servizi dei Del Balzo feudatari del luogo, era stato costretto ad andarsene a causa delle pressioni di un frate scellerato» (p. 240). Dalla Puglia fece ritorno ad Alessandria, dove, nel 1500, venne catturato durante il sacco dei francesi capitanati dal Trivulzio (p. 240). Per pagare il riscatto è costretto a consumare il patrimonio; fece quindi ritorno a Venezia per riprendere il lavoro di curatore. L'ultima testimonianza è la ristampa del *Filocolo*, accompagnato dall'ormai celeberrima *Vita* del Boccaccio, del 1503.

[603] Cfr. Allenspach – Frasso 1980, p. 237.

Francesco Filelfo, conosciuto a Milano, che sostiene nella polemica con Giorgio Merula.[604]

Collaborò all'edizione del volgarizzamento di Giustino per Giovanni da Coloni e Giovanni Manthen. Sua è infatti l'epistola dedicatoria a Nicolò da Campobasso, mercenario e condottiero della Serenissima a cui Squarzafico cercava di legarsi. Il tentativo rimase vano, dato che una morte repentina colpì Nicolò.[605] Nella dedica a Nicolò presenta l'opera come un «breviario dell'uomo d'armi» che, «presentando tanti casi d'improvvisi mutamenti dell'umana fortuna, dimostrava "non dover ponere speranza in questi fragili e caduchi beni con li quali ne alusinga, al modo d'una esca, questo fragile e caduco seculo"».[606]

Come egli stesso afferma, il pubblico a cui pensa per la stampa del volgarizzamento dell'*Epitoma* è «il lettore mediamente dotto»,[607] che avrebbe potuto trarre dall'opera insegnamenti morali:

> Che, in veritade, in lora si cognosce perfectamente ogni arte più valere quanto el'è congiunta cun li exempli. […] Quanto di fede e di auctoritate ella se sia, nel foto, ne le corte, nelli comitii, tucto il giorno si vede: che per imitatione de le cose degne da li nostri predecessori facte siamo d'uno proprio ardore spenti ala iusticia, fortitudine, temperantia, fede e pietate.[608]

---

[604] Ed è proprio Filelfo un sostenitore dell'utilità dello studio di Giustino (insieme a Cesare, Sallustio, Tito Livio, Quinto Curzio e Valerio Massimo), lettura che raccomanda al giovane Filiberto di Savoia in una lettera datata 1479 (la lettera si può leggere in Benadduci 1901, pp. 242-252).

[605] Allenspach – Frasso 1980, p. 249 «mercenario e capitano di ventura, che, sostenitore prima degli Angioini, passato poi al servizio di Carlo il Temerario con il quale si ruppe proprio pochi giorni prima la battaglia di Nancy (1477), venne poi in quell'anno assoldato dalla Serenissima». Nello stesso anno curava le stampe della Bibbia in volgare e di Ascanio Pediano.

[606] Allenspach – Frasso 1980, p. 249.

[607] Allenspach – Frasso 1980, p. 248.

[608] Si cita dall'edizione fornita da Frasso sulla base della *princeps* (in Allenspach – Frasso 1980, p. 269).

Curatore dell'edizione e non, dunque, traduttore, Squarzafico stampava il volgarizzamento da un codice fornito di prefazione e di prologhi, che recava titolo «Iustino uulgarizato iustissimamente qui comencia. Prologo», riprodotto nell'edizione veneziana. Da questo momento si susseguono molto rapidamente cinque stampe dell'opera, indice di un interesse costante nel XVI sec.

Il 10 novembre 1524 a Venezia viene ristampato per Niccolò Zoppino e Vincenzo Comagno il testo dell'edizione curata da Squarzafico, con il titolo «Iustino Historico Clarissimo, nelle Historie di Trogo Pompeio, novamente in lingua toscana tradotto, (et) con somma diligenzia (et) cura stampato».

Nella lettera al lettore Zoppino si sofferma sull'utilità delle traduzioni tratte dalle opere degli autori latini, che rendono possibile ai dotti ma anche agli «indotti» di avere cognizione non solo della storia di Roma, ma anche di quelle dei popoli barbari e stranieri. L'invito al lettore è quello di leggere il volgarizzamento per poter parlare e disputare sulle storie greche e latine e prendere così cognizione del mondo e del modo di vivere dei grandi del passato, per trarre consiglio dalla storia in tema di virtù, ma anche per puro diletto.

L'edizione, insieme alla lettera di Zoppino, viene ristampata tre volte sempre a Venezia, prima nell'aprile del 1526 da Gregorio de Gregorii, poi nell'ottobre del 1535 per Pietro di Nicolini da Sabio, che però firma a proprio nome la lettera. L'ultima riedizione è per Bernardino de Bindoni milanese nel 1542.

Un differente testo è invece quello stampato da Gabriel Giolito de' Ferrari, a Venezia, nel 1561. Si tratta di una nuova traduzione dell'*Epitoma* ad opera dell'aretino Tommaso Porcacchi, che va quindi definitivamente scorporata dall'elenco delle stampe del volgarizzamento. La stampa è dedicata a Girolamo Magnocavallo, al quale rivolge un'accorata premessa.[609] La traduzione è

[609] Girolamo Magnocavallo, nobile senatore comasco (cfr. Riva 2006, in part. pp. 372-373 e la n. 86). Già nel 1558 aveva curato l'edizione *De' fatti d'Alessandro Magno, re de Macedoni* di Curzio Rufo per Giolito.

preceduta da una tavola dei nomi e dei fatti notevoli e da un sonetto che Girolamo Magnocavallo aveva indirizzato al Porcacchi. Segue la prefazione di Giustino e i 44 libri dotati di un ricco apparato di note esegetiche, mentre mancano i prologhi.

Nel 1829 a Milano vedeva la luce per Antonio Fontana l'edizione delle *Le Istorie di Trogo Pompeo compendiate da Giustino* a cura di Paolo Emilio Campi, all'interno della collezione *Biblioteca storica di tutte le nazioni*. Nell'*Avvenimento* dell'opera, con brevi parole veniva presentato Trogo quale «celebre Storico, nativo del paese de' Voconzii» vissuto ai tempi di Augusto, la cui opera perduta ci giunge nel *ristretto* di Giustino («v'ha chi lo crede scolaro di Trogo stesso, ma più generalmente si tiene ch'egli sia vissuto nel terzo secolo dell'E. V.»).[610] L'inserimento dell'opera nella collezione è giustificata dall'interesse per le storie dei regni antichi.

Dopo aver confrontato le diverse stampe tra di loro, la scelta di Campi è ricaduta sul testo tradotto dal Porcacchi, del quale però elimina i commenti e le aggiunte «che il nostro volgarizzatore venne innestando al suo libro» e normalizza l'ortografia.[611] Non si tratta dunque di una edizione del testo tardo-trecentesco, quanto piuttosto della traduzione cinquecentesca. Una novità rispetto alle stampe cinquecentesche è l'introduzione di paragrafi numerati all'interno dei libri sul modello del testo latino. Inoltre, ogni libro viene fatto precedere da un sommario, che riporta una brevissima descrizione del suo contenuto. L'opera è stata ristampata a Torino per i tipi Fontana tra il 1846 e il 1847 in tre volumi.

---

[610] Campi 1829, p. V.

[611] La scelta del testo da stampare verteva tra la traduzione attribuita a Gerolamo Squarzafico (Venezia nel 1477), la versione pubblicata a Venezia nel 1542 per Bernardino de Bindoni, la traduzione di Tommaso Porcacchi (Venezia 1561, poi ristampata nel 1730) e quella di Bartolomeo Zucchi da Monza (Venezia 1590). A stampa avviata ha poi ricontrollato il testo su quello latino dell'edizione del 1722 e lo ha giudicato corrotto da errori di contenuto rispetto a nomi propri, datazioni e numeri, mentre inaccettabile gli risultava lo stile. Per tali motivi ha svolto operazioni di emendazione di questi elementi e di censura rispetto ad alcune «espressioni, diremo francamente, oltremodo libere rispetto al pudore» (Ciampi 1829, p. IX).

1.3 Il testimoniale. Stato dell'arte

Il primo censimento dei manoscritti del volgarizzamento appare nella seconda metà del Settecento nella *Biblioteca degli volgarizzatori* del bolognese Filippo Argelati e del milanese Teodosio Villa.[612] I manoscritti indicati sono cinque:

1. Un «Giustino Istorico tradotto, e compilato in XLIV Libri coll'Epistola dedicatoria nel principio. MS.» della Biblioteca Medicea Laurenziana.[613] Si tratta del Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.14;
2. Il «codice di Casa Paleari di Pavia»;[614]
3. Un cod. conservato presso la «Chisiana» di Roma, Banco E num. 1098 datato 1455 e copiato da Bennino di Lucignano di Valdichiana. Si tratta in realtà di un testimone dell'*Epitoma* e non del volgarizzamento;[615]
4. Il Riccardiano Q. num. XXVI, da identificare probabilmente con l'attuale Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1515;[616]

---

[612] Nel Tomo II della *Biblioteca degli volgarizzatori*, alla voce «Giustino» viene elencato un «Justino volgarizzato justissimamente», ossia l'edizione Venezia 1477 con lettera dedicatoria di Girolamo Squarzafico (Argelati 1767a, pp. 205-206). Vengono poi censite la stampa Venezia 1535 di Pietro di Nicolini da Sabio («Giustino historiographo clarissimo nelle historie di Trogo Pompeo nuovamente in lingua Tosca tradotto e con somma diligenza, et cura stampato»); la stampa Venezia 1542 di Bernardino de Bindoni; la traduzione di Tommaso Porcacchi, ed. Venezia 1561; la stampa Venezia 1590 con traduzione di Bartolomeo Zucchi da Monza con l'aggiunta degli argomenti a ciascun libro e di Tavole d'argomento; la stampa Zane 1730. Nel tomo IV alla voce «Giustino», «Justino historico clarissimo nelle historie di Trogo Pompejo» viene riportata la stampa del volgarizzamento edita da Gregorio de Gregori, Venezia 1526 (Argelati 1767b, p. 328). Nelle *Addizioni, e correzioni di Angelo Teodoro Villa milanese alla Biblioteca degli volgarizzatori del segretario Filippo Argelati bolognese. Tomo quinto, O sia Parte II. del Tomo IV* del 1767 alla voce «Giustino» viene censito un «Justino Historico clarissimo, nelle historie di Trogo Pompeio», ossia la stampa Zoppino, Venezia 1523. (Villa 1767, pp. 528-531).

[613] Come indicato dalla «Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum del P. *Montfaucon pag.* 365» (Argelati 1767a, p. 207, poi anche in Villa 1767, p. 530). Il cod. è infatti segnalato da Montfaucon 1739, p. 365, è il «Plut. LXII n. XIV».

[614] Nella sottosezione dedicata a «Trogo Pompeo» (nota *d*) in Argelati 1767b, pp. 328-329.

[615] Villa 1767, p. 530. Per il codice latino vedi Rühl 1872, pp. 79-80.

[616] Villa 1767, p. 530. Non esiste una concordanza certa tra la segnatura Lami e quella attuale, ma la datazione e la sintetica descrizione del codice sembrano portare in questa direzione.

5. Il Gaddiano 172 di Andrea di Iacopo da Barberino, ora Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 40.[617]

Una prima aggiunta arriva nel 1849 all'interno di una memoria del canonico Vincenzo de Vit contenente la presentazione di un codice appartenuto alla famiglia Casilini-Torelli di Rovigo (ora Adria, Biblioteca Comunale, Archivio Comunale Antico, Busta 866).[618]

Quando nel 1880 vede la luce la prima edizione moderna dell'opera volgare, Calori fornisce un elenco di sette codici che tramandano il volgarizzamento, parzialmente coincidente con il censimento dell'Argelati e del Villa:[619] il «Riccardiano n. 1522»[620], il «Laurenziano Mediceo plut. 89 inf. N.° 51»[621], «il Gaddiano»[622], «il Chisiano di Roma», «quello di casa Paleari di Pavia», «quello della Regia Biblioteca Parigina», e «il Casilini-Torelli di Rovigo».[623]

Anche in questo caso, dalla lista va eliminato il codice Chigiano. Una nuova aggiunta è il ms. della Regia Biblioteca Parigina, oggi ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1486. Non è stato possibile risalire alla collocazione attuale del ms. della casa Paleari di Pavia, sul quale si dirà qualcosa in seguito. Il computo totale dei testimoni del volgarizzamento alla data del 1880 è dunque di 9 mss.

Dal 1880 in poi sull'opera cadde un pesante oblio per oltre un secolo. Solo nel 2013 compare l'edizione ad uso interno del *Dizionario dei Volgarizzamenti* sulla

---

[617] Villa 1767, p. 530.
[618] Vedi De Vit 1849.
[619] Calori 1880, p. V: «il Riccardiano, il Laurenziano o Mediceo, il Gaddiano, il Chisiano di Roma, quello di casa Paleari a Pavia, quello della Regia Biblioteca Parigina, e il Casilini-Torelli di Rovigo, ereditato dal Nobil Uomo Sig. Francesco de Lardi».
[620] Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522.
[621] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 51.
[622] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. 40.
[623] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.14; ms. di casa Paleari di Pavia; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1515; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. 40; Adria, Biblioteca Comunale, Archivio Comunale Antico, Busta 866; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 51; Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 1486.

scorta del ms. Riccardiano 1522 curata da Giulio Vaccaro.[624] Nel giro di un anno vengono pubblicate due liste aggiornate di codici.

La prima, ad opera di Vaccaro, consta di 13 manoscritti: Adria, Biblioteca Comunale, Archivio Comunale Antico, Busta 866; Rovigo, Accademia dei Concordi, 7.2.9 (che contiene però una versione seicentesca fortemente rimaneggiata in senso stilistico e lessicale);[625] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pal. 125; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 72.14 (potrebbe trattarsi di un errore di battitura, in quanto il codice non contiene il volgarizzamento di Giustino, che invece è presente nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.14); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 51; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 538; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 550; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1515; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1568 (framm.); Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XIII F 12; Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 698; Roma, Biblioteca Casanatense, 4150.[626] Eliminando dall'elenco il ms. di Rovigo e correggendo il numero del Plut. 72.14 in Plut. 62.14 si ottiene un totale di 12 mss.

Un secondo censimento è invece nei volumi dedicati allo studio e all'edizione del volgarizzamento fiorentino trecentesco delle *Heroides* di Ovidio di Filippo Ceffi curati da Massimo Zaggia. Nel presentare il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. 40, testimone della traduzione dell'opera ovidiana, Zaggia ha fornito un elenco di 18 codici contenenti il volgarizzamento di Giustino,

---

[624] Vaccaro 2013.

[625] Il codice è ad oggi mutilo per caduta di fascicoli e tramanda i primi due libri e a un frammento del libro terzo intitolato *Historie di Giustino Historico tradotte di latino in volgare*. Mancano la prefazione e i prologhi. Seguono degli appunti della stessa mano intitolati «partir a Danda». Presso l'Accademia dei Concordi intorno alla seconda metà del Settecento e sotto la guida di Girolamo Silvestri un'attenzione particolare era data allo studio filologico delle opere del buon secolo, che venivano collazionate in previsione di nuove edizioni e di uno studio della lingua (Vedi Pezzolo 1993).

[626] Guadagnini – Vaccaro 2014, p. 100.

«verosimilmente prodotto in Toscana nel secolo Trecento».[627] I codici sono in larga parte coincidenti con quelli segnalati da Vaccaro: non figurano i mss. di Rovigo e di Pesaro e il cod. Riccardiano 1568; mentre vengono aggiunti i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 989; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 40; Firenze, Biblioteca centrale nazionale, N.A. 431; Siena, Biblioteca degli Intronati, I. VII. 1; Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 1486; Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton, 367; Valencia, Biblioteque Universitat do Valencia, 258; (*olim*) Phillipps 3353.[628]

Eliminando il codice di Rovigo, il totale dei codici individuati dai due studiosi è di 20 manoscritti. Se si aggiunge il codice di Casa Paleari di Pavia, segnalato in precedenza e sul quale si tornerà in seguito, il totale sale a 21 testimoni.

1.4 Nuove acquisizioni

1.4.1. Il censimento

Ricerche di prima mano all'interno di cataloghi storici e banche dati *online* ha fatto salire a 29 il numero dei codici del volgarizzamento di cui si ha notizia. Di questi, tre sono a tutt'oggi dispersi (il ms. di casa Paleari; il ms. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl.XXIII.47; un codice appartenuto alla famiglia d'Este di cui si ha notizia fino al 1468). Il censimento comprende oggi 26 testimoni.[629] Uno di questi, il cod. *olim* Phillipps 3353, fa parte di una collezione privata.[630]

---

[627] Zaggia 2014, in part. vedi la scheda del ms. alle pp. 17-19.
[628] Sul codice appartenuto a Sir Thomas Phillipps si tornerà a breve.
[629] In questa occasione, desidero esprimere un sentito ringraziamento alle Biblioteche e a tutto il personale per aver messo a disposizione, *in loco* o in forma digitale, il materiale fondamentale per la realizzazione di questo studio.
[630] Per le schede descrittive vedi *infra* Materiali B.

1. Adria, Biblioteca Comunale, Archivio Comunale Antico, Busta 866
2. Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton, 367
3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M. VII. 147
4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiniano 759
5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5337
6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 898
7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 40
8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Palatino 125
9. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.14
10. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 51
11. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 431
12. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 538
13. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 550
14. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1515
15. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522
16. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1568
17. Lucca, Biblioteca Statale, 1284
18. Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XIII F 12
19. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1486
20. Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 698
21. Pistoia, Archivio Capitolare del Duomo, Manoscritti, C. 58
22. Roma, Biblioteca Casanatense, 4150

23. Roma, Biblioteca Corsiniana (Accademia Nazionale dei Lincei), Rossi 163 (44 B 26)
24. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VII. 1
25. Valencia, Biblioteque Universitat do Valencia, 258
26. *olim* Phillipps 3353

Un sufficiente numero di indizi lascia pensare che il codice di Casa Paleari e il ms. *olim* Phillipps 3533 siano in realtà lo stesso esemplare. Le poche notizie sul codice di casa Paleari sono fornite dall'Argelati.[631] Da esse si viene a sapere che tramandava il volgarizzamento completo dell'*Epitoma* insieme all'«Orazione Latina di S. Tommaso d'Aquino, la quale comincia = *Concede mihi Misericors Deus*».[632]

La sottoscrizione è composta da quattro versi in latino che recitano: «Nomen meum non pono quia me laudare non vollo / Si vultis tamen scire Baldassar de Viglevano fuit ille / Inclitus bis pretor deffert insignia patrum / Angelus hunc genuit ---- Domus».[633] Argelati ha fornito una descrizione del codice:

> in foglio piccolo, ed in carta pecora, veggendosi la prima pagina ornata con miniature ed oro, e nella lettera iniziale viene rappresentata una figura

[631] Argelati 1767b, p. 328. Argelati aveva ricevuto comunicazione del manoscritto dal P.D. Francesco Maria Santini di Milano (1685/7 ca.- 25 agosto 1762), Chierico Regolare Barnabita, ai tempi professore di meteorologia all'Università di Pavia. Ringrazio il dott. Federico Zanotti, responsabile delle biblioteche per la Provincia Italiana dei pp. Barnabiti, per le informazioni fornitemi sul Santini. Una breve biografia è in Boffito 1933, vol. 3, pp. 409-410.
[632] Argelati 1767b, p. 329. Nell'*Addizione* del Villa veniamo a sapere che nel primo foglio si leggeva «Hystorie di Trogo Pompej de tutte le genti del Mondo» (Villa 1767, p. 530). Credo che si tratti del foglio di guardia e non del f. 1r. Rispetto al Prologo fornito in Argelati 1767b, p. 328, Villa corregge «di farne una nuova opera» in «varia, et nuova», «Et ancora di tutto il mondo» in «anchora di tuto», al secondo verso «sire» al posto di non «scire» (cfr. Villa 1767, pp. 530-531).
[633] Argelati 1767b, p. 328. Secondo l'Argelati lo spazio che risulta vuoto dovette contenere il nome del traduttore, ma la ricerca di un Baldassar da Viglevano (o Vigevano) non ha prodotto risultati.

> vestita alla Romana con Toga rossa, e Berrettino rosso in testa. A piedi della suddetta pagina sono due figure, delle quali avendo noi fatto fare il confronto con quelle, che esistono nel *Convento di questi PP. Domenicani delle Grazie*, chiaramente si vede, che quella, che è in questo Libro contrasegnata con la Lettera O si ravvisa per *Ottaviano* fratello di *Lodovico il Moro*, e figliuolo di *Francesco Sforza*, e l'altra presso la quale è un B. si conosce per *Bianca Sforza*. Tutto il Codice è sparso di varie annotazioni, parte in carattere antico, e parte alcun poco più moderno.[634]

Fin qui ciò che si sa del codice di casa Paleari di Pavia, probabilmente venduto dall'ultimo erede Paleari per sanare debiti di gioco.[635]

Confrontando questi dati con quelli a disposizione sul ms. *olim* Phillipps 3353 emergono delle somiglianze notevoli. Il codice è stato venduto dalla casa d'aste Sam Fogg alla Terza Mostra del libro e della stampa antichi a Milano (3-5 aprile 1992) ad un anonimo compratore.[636]

Alla voce 111 del catalogo «Text Manuscripts and Documents from 2200 BC to 1600 AD» contenente gli oggetti messi in vendita da Sam Fogg compare

---

[634] Argelati 1767, t. IV, p. 329. Ottaviano Maria Sforza (1458-1477), mentre Bianca Sforza sarebbe forse Bianca Maria Sforza (1472-1510), figlia di Galeazzo Maria Sforza, fratello di Ottaviano, e Bona di Savoia.

[635] Molti dei manoscritti e dei documenti presenti in casa Paleari furono comprati dal prof. Pier Vittorio Aldini (Cesena, 19 aprile 1773 – Pavia, 3 giugno 1842), docente e poi Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Pavia, e sono poi confluiti nella biblioteca dell'Università di Pavia, altri sono stati distrutti dall'ultimo erede (cfr. Müller 1857, p. 197).

[636] Cfr. Zaggia 2014, p. 19. Nel catalogo dei manoscritti Phillipps l'*item* 3353 corrisponde a: «Trogus Pompeius. [*Italice*.] vel. saec. XV» (Phillipps 1968, p. 39). L'informazione viene riportata da Kristeller, che ritrova il codice nella collezione newyorkese di H. P. Kraus: «Phillipps 3353 mbr. XV. Decorated. Cf. Catalogus, p. 39» (Kristeller 1990, p. 359). Il SDBM informa che il manoscritto fu prodotto in Lombardia, tra il 1450 e il 1490/1 da Baldassare da Vigevano, attivo intorno al 1460 (Schoenberg Database of Manuscripts. The Schoenberg Institute for Manuscript Studies, University of Pennsylvania Libraries. Web. 09 Jul. 2024: SDBM_9747). L'informazione sul nome del copista è confermata dal catalogo Drury, che riporta al numero 244: «JUSTINO Istoria in Italiano tradotta. MS. of the 15th Century, on vellum, with the fist page illuminated. Bound in russia. Nomen meum non pono quia me laudare non volo | Si vultis tu scire Baldasar de Viglerano fuit ille» (Drury 1827, p. 135).

l'«Epitome delle Istorie Filippiche di Pompeo Trogo, an Italian translation of the abridgement by Justinus of the Historiae Philippicae of Pompeius Trogus, Lombardy c. 1460», decorata con «A Renaissance Marriage Portrait».[637] Il catalogo informa che al f. 94v si trova la sottoscrizione «Nomen meun no pono quia me laudare non vollo / Si vultis tamen scire Baldasar de viglevano fuit ille» e che al f. 95 è trascritta una preghiera attribuita a Tommaso d'Aquino.

Il Catalogo include una foto del f. 1r.[638] Il codice pergamenaceo è di fattura umanistica e presenta una notevole decorazione, indizio di una committenza medio-alta. Il dato è confermato dal disegno di due giovani figure effigiate nel *bas-de-page* del f. 1r, probabilmente il ritratto di due coniugi. La figura femminile sembra infatti tenere in mano un anello, mentre la figura maschile sembra rivolgere il palmo vuoto della mano verso la donna. Il gesto è stato interpretato come l'atto di donare il volume alla giovane sposa, mentre la decorazione principale è stata attribuita alla mano del famoso miniatore veneziano Lorenzo Bellini, attivo tra il 1443 e il 1483, mentre il blasone è stato probabilmente completato da una seconda mano.[639]

---

[637] Fogg – Miller 1996, p. 168, n. 111, in cui si può leggere una descrizione del manoscritto. Il codice (252 x 170 mm) è composto di ff. 97, con specchio scrittorio di 39 linee disposte su una colonna e possiede una iniziale istoriata.

[638] La foto del f. 1r permette di leggere l'intera prefazione di Giustino e l'inizio del prologo del libro I, lasciando ipotizzare che tramandasse anche i restanti prologhi.

[639] Per Leonardo Bellini si veda almeno DBIonline *ad vocem*, Canova 1968, pp. 9-20, Canova 1969, pp. 22, 24, 103-104 e la rispettiva bibliografia. Da un primo confronto con i lavori del Bellini l'ipotesi attributiva sembra meritare un'ulteriore indagine. La decorazione è vicina a quella del Lattanzio Venezia, Biblioteca Marciana, Ms. Lat. II 75 (= 2198), datato agli anni 1457-1460 (cfr. Canova 1968, p. 14). Lo stemma, dai colori abrasi, compare anche nel ms. Verona, Biblioteca civica, ms. 2868, contenente il *Filocolo* di Boccaccio, copiato dal notaio Ludovico da Bologna nel 1469 (cfr. con la scheda a cura di Gino Castiglioni nel catalogo Castiglioni 1994, consultabile online al link https://biblioteche.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=80118, ultimo accesso 09/07/2024). Anche nel *bas-de-page* del f. 1r del codice veronese sono raffigurate due figure eleganti ai lati del blasone, questa volta intere (forse i protagonisti dell'opera, Florio e Biancifiore). Il possessore di questi codici doveva essere di non modeste possibilità economiche, appartenente alla cultura cortese con un gusto letterario orientato verso il volgare.

Intorno al nome di Baldassare da Vigevano sussistono ancora molti dubbi. Esaminando la sottoscrizione, gli unici elementi che si possono trarre sono il nome del padre, tale Angelo, e che Baldassarre ricoprì la carica di podestà della città di Vigevano.[640]

La coincidenza del supporto, la sottoscrizione rimata del copista Baldassare da Vigevano, la coincidenza tra la descrizione dell'iniziale istoriata del ms. di Casa Paleari e quella del Phillipps 3533 e la presenza in entrambi i codici della preghiera di Tommaso d'Aquino potrebbero essere indizi sufficienti a far supporre che si tratti dello stesso codice.[641]

Tuttavia, se i due giovani effigiati in apertura del volume sono due novelli sposi, non può certo trattarsi di Ottaviano Maria Sforza, morto celibe a diciannove anni, e della madre Bianca come ipotizzato dall'Argelati. Rimane

---

[640] Si hanno notizie di un *magister* Baldassarre da Vigevano, fratello di Guido da Vigevano, la cui età però non sembra coincidere con la probabile datazione del codice: i figli del *magister* compaiono in un atto di vendita il 20 novembre 1325 di 16 pertiche, 15 tavole e 6 piedi di prati nella valle della Vernavola a Giacomino e Rolando Fiamberti (cfr. Romanoli 2009, p. 67). A partire dagli anni Ottanta del Quattrocento Vigevano venne scelta come «città sfortiana» (vedi Covini 2000). Esisteva tale Baldassarre Corti sindaco dei podestà di Novara, Vigevano, Bassignana e Valenza. L'11 agosto 1451 Francesco Sforza da Cremona scrive a Baldassarre Corti per ordinargli di far pagare a coloro che hanno ferito il provvisionato ducale, Veneziano, la somma spesa per guarire, e ancora il 12 ottobre 1451 da Belgioioso (vedi https://www.lombardiabeniculturali.it/missive/documenti/6.1038/).

[641] Immaginando che si tratti dello stesso codice le vicende potrebbero essere descritte in tal modo: il ms. originato verosimilmente nell'Italia settentrionale nella seconda metà del Quattrocento, nel XVII sec. probabilmente si trovava in Boemia, come suggerisce una nota posta alla fine del codice con la data di morte del gesuita Martinus Stigonius a Brunn nel 1649 (cfr. Fogg - Miller 1996, p. 168, n. 111). Ritornato in Italia secondo canali attualmente non chiari, negli anni Sessanta del Settecento il ms. si trovava a casa Paleari. L'ultimo erede della famiglia probabilmente vendette il codice per sanare debiti di gioco all'abate e mercante d'arte Luigi Celotti (1759-1843) e da questi venne venduto a Henry Drury (1778-1841) – si legge infatti una nota di sua mano sul risguardo – , e da Drury venduto a Evans il 20 febbraio 1827. Il codice venne comprato successivamente da Sir Thomas Phillipps (1729-1872) e inventariato col num. 3353. Passò poi alla biblioteca di Giovanni Saibante e Matteo Canonici e quindi venduto nel 1992 da Sam Fogg ad un anonimo compratore per il prezzo di £25,000 (cfr. Fogg - Miller 1996, p. 168, n. 111). Altrimenti, si dovrebbe immaginare che Baldassare da Vigevano abbiamo copiato due volte l'*Epitoma*, in entrambi i casi seguita da una preghiera attribuibile a Tommaso d'Aquino; sui due codici sarebbe poi stata realizzata una simile decorazione, ma l'ipotesi sembra meno economica.

poco chiaro, inoltre, il riferimento alle lettere "O" e "B", di cui non si riscontra traccia nella foto dell'*olim* Phillipps 3533.

La committenza è ad ogni modo da cercare in una famiglia signorile di discreta disponibilità economica, probabilmente dell'Italia settentrionale, con un gusto che si muove tra il tardo-gotico e le nuove istanze umanistiche.

Il ms. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XXIII. 47, presente nel catalogo della biblioteca del 1786 (insieme alla precedente segnatura «Gadd. 77 cod. XLVII»), risulta mancante almeno dal 1883, data in cui non compare più tra i volumi posseduti. Si trattava di un codice cartaceo datato nel catalogo in. XVI sec., contenente l'«Opera di GIVSTINO Storiografo Romano, dove in brevità riduce le storie Scripte da Trogo Pompeo (tradotta in lingua Toscana da …)».[642]

1.4.2. Considerazioni preliminari sul testimoniale

Il volgarizzamento non ha ricevuto particolari attenzioni da parte della critica. Lo studio interno del testo è stato condotto per brevi sondaggi solo sul ms. Riccardiano 1522, l'unico testimone circoscrivibile agli ultimi anni del Trecento. Tali sondaggi sono legati all'analisi complessiva del lavoro del suo copista-editore, che si firma col motto *Non bene pro toto libertas venditur auro*.[643] Il codice presenta un testo corredato da correzioni e integrazioni di varianti che dimostra che questa fase alta della tradizione era già molto attiva.

---

[642] Tozzetti 1768-1775, p. 214. Le poche righe dell'*incipit* che è possibile leggere nel Catalogo riportano due errori: «Avendo molti di dengnità Consolare *buoni* Romani *tralasciati* i fatti di Roma in storia di Grecho e Strano Linguaggio», l'erronea lettura «buoni» per «homini», che si riscontra anche nel ms. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palat. 550 (seconda metà del XV sec.), ed è spiegabile con una errata interpretazione dell'abbreviazione del lemma «homini» immaginando uno scambio paleografico tra le lettere *h* e la *b*, inoltre la facilità di confusione potrebbe aver dato il medesimo esito nei due codici per via poligenetica; mentre «tralasciati» per «traslatati» è un errore che non si ritrova nei testimoni conservati.

[643] Vedi Tanturli 2010, in part. pp. 95-96 e Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, pp. 211-sgg.

Il volgarizzamento si presenta all'interno dei suoi testimoni in tre forme differenti: una forma completa, che tramanda tutte le sezioni testuali dell'*Epitoma* (prefazione, prologhi e libri), una forma-florilegio comprendente una selezione di libri (VII-XIII, XIX-XX, XXXI e XLIII), e una forma-*excerptum*, che conserva solo una breve porzione dell'opera (corrispondente al capitolo IX,8).

2 Le forme del volgarizzamento

2.1 La forma "completa"

La forma completa è tramandata da 19 codici:

1. Adria, Biblioteca Comunale, Archivio Comunale Antico, Busta 866
2. Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton, 367
3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M. VII. 147
4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 898
5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Palatino 125
6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.14
7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 51
8. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 431
9. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 538
10. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 550
11. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1515
12. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522
13. Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XIII F 12
14. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1486
15. Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 698
16. Roma, Biblioteca Casanatense, 4150
17. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VII. 1

18. Valencia, Biblioteque Universitat do Valencia, 258

19. *olim* Phillipps 3353

I codici appartenenti a questo gruppo presentano un testo stabile, che include: la prefazione di Giustino, i prologhi, posizionati ciascuno in apertura del proprio libro di riferimento, e i 44 libri dell'*Epitoma*. La presenza dei prologhi in apertura dei singoli libri è una struttura peculiare, riportata in pochi (e tardi) testimoni dell'*Epitoma*.[644]

Tra i 19 codici, due si presentano oggi mutili per caduta di porzioni di fogli, ma appare chiaro che il progetto di entrambi prevedesse il testo completo: il ms. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Pal. 538 risulta acefalo (manca della prefazione, del prologo e dell'inizio del libro I), mentre il ms. Roma, Biblioteca Casantense, 4150 è acefalo e lacunoso in più parti.[645]

La datazione della sua circolazione, stando ai testimoni pervenuti, spazia dagli ultimi anni del Trecento al XVI sec. Sono rari i casi in cui è presente una datazione o una sottoscrizione che aiuti a collocare con esattezza i testimoni su una linea temporale.

Le macro-sezioni del testo sono ben riconoscibili all'interno dei codici. La prefazione si presenta di solito decorata con una iniziale ornata o miniata di formato maggiore, i prologhi con iniziale minore ornata o realizzata in blu o rosso e i libri presentano un'iniziale media spesso ornata o realizzata in inchiostro blu o rosso.

[644] Nella tradizione del testo latino, infatti, i prologhi sono presenti esclusivamente in alcuni esemplari delle due famiglie τ e π e sono uniti all'inizio o alla fine dei 44 libri. Esistono dei testimoni latini che attestano un contatto tra le due famiglie, π (o *v*) e ι (o *r*), come ad es. il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 138 sup., in cui i prologhi si trovano in apertura di ciascun libro.
[645] Vedi *infra* II 2.3.

Questo assetto "completo" è presente nel più antico testimone del volgarizzamento, il Riccardiano 1522 ed è verosimilmente la più antica forma circolante. Il periodo di copia del manoscritto è da far risalire al 1391/1396 circa.[646]

Secondo Billanovich il volgarizzamento è stato tratto da un codice della famiglia ι dell'*Epitoma*, l'affermazione non viene però motivata dallo studioso.[647]

Osservando il testo volgare nella sua forma completa, la presenza dei *Prologi* porta a escludere una filiazione diretta da un codice di ι. Infatti, questi sono tramandati solo dalle famiglie latine τ e π. [648]

Inoltre, delle 17 lacune di ι registrate da Rühl, nessuna si riscontra nei testimoni della forma completa del volgarizzamento.[649]

Nella porzione corrispondente alla lunga lacuna di ι a VIII 3, 11- 4, 12, ad esempio, il volgarizzatore sembra tradurre partendo dalla lezione «adversus» propria di τ contro la lezione «adversum» di D (rappresentante della famiglia γ) e π:[650]

VIII 4, 4 (…) siquidem crudescente ira Thessali Beotiique orant, ut professum *adversus* (adversum Dπ) Phocenses ducem Greacie exhibeat	Et essendo cruda l'ira, i Thessali et i Beotij lo pregarono che ello fosse capitano di Grecia *contro ai* Focensi (Ricc. 1522, f. 22v)[651]

[646] Tanturli 2010. Come si può leggere anche in Vaccaro 2014-2015, p. 350 n. 71: « G. Tanturli […] ha delimitato l'attività certa di "Non bene" tra il 21 agosto 1394 (data di morte di Luigi Marsili, registrata in una rubrica del manoscritto Panc. 24) e il 1410 (la data si deduce dalla sovrapposizione delle scritture di "Non bene" e del francescano Tedaldo della Casa nell'explicit del Laurenziano 26 sin. 1 […])».

[647] Billanovich 1994a, p. 211: «ancora nel Trecento, assieme a altri testi, specialmente storici, i lettori che supplivano con la passione alla scarsa dottrina, nobili o mercanti, potevano leggere questo Giustino in un volgarizzamento: che vedo derivato dalla famiglia più diffusa in Italia ι».

[648] Vedi *infra* I 1.1.

[649] Le lacune sono elencata in Rühl 1872, p. 23.

[650] Salvo diversamente indicato si cita dal testo Seel 1972a e dal rispettivo apparato.

[651] A titolo di esempio si è scelto di riportare il testo del più antico testimone del volgarizzamento.

Se il testo latino a disposizione del volgarizzatore fosse stato un codice di ι, come affermato da Billanovich, bisognerebbe immaginare che il volgarizzatore l'abbia confrontato con un altro testimone τ o π e sia intervenuto per aggiungere i prologhi e sanare caso per caso le numerose lacune di ι. Anche se non impossibile, l'ipotesi è onerosa e necessita di essere approfondita.

Nella prefazione la lezione del volgarizzamento «tolsero in tra se disparititamente» sembra apparentemente in errore rispetto al testo latino che leggiamo nelle moderne edizioni (*Praef.* 3 «iter, segregatim occupaverunt»). Si tratta invece di una lezione giustificabile sulla base della variante «inter segregatim occupaverunt» riportata in apparato da Seel come lezione di V^2 (una delle mani di Leiden, Voss. lat., Q. 32) e G^2 (una delle mani di Gießen 79), due testimoni della famiglia τ.[652]

Un esempio tratto dal libro I dimostra che il volgarizzamento presenta una lezione propria delle famiglie τ e π contro la lezione di ι D *gerebant bella contentique victoria non imperium sibi sed populis suis quaerebant*:

I 1, 7 Sed longinqua, non finitima bella *gerebant nec imperium sibi, sed populis suis gloriam quaerebant contentique victoria imperio abstinebant* (gerebant bella contentique victoria non imperium sibi sed populis suis quaerebant ιD).	Ma questi facievano guerra a quelli da llungha et non ai vicini. Et non cercavano gloria ad se, ma ai suoi popoli. Et chontenti della vittoria non curavano della singnioria. (Ricc. 1522, f. 1v)

Da questi pochi riscontri, sembra più economico immaginare che il volgarizzatore sia ricorso direttamente a un testimone di τ o π. Lo studio necessita di ulteriori approfondimenti e solo un'analisi capillare del testo del

[652] Si potrebbe altresì immaginare l'esistenza di una lezione erronea, non attestata, «inter se segregatim…». Si ringrazia Cristiano Lorenzi per il suggerimento.

volgarizzamento della forma completa e il confronto con quello latino delle due famiglie potrà chiarire la questione.

Va però tenuto conto che la situazione testuale dell'*Epitoma* nel tardo Trecento, momento in cui è stato prodotto il volgarizzamento, viveva una fase di profondo sconvolgimento, dovuta principalmente all'operato di umanisti impegnati in operazioni di collazione, correzione (spesso per interpolazione) e copia di nuovi testimoni.[653] Il riconoscimento della fisionomia del testo del codice usato dal volgarizzatore è reso inoltre difficile dal fatto che i testimoni *recentiores* non rientrano abitualmente nella rosa dei codici scelti per la realizzazione degli apparati delle edizioni critiche.

Non si può escludere che il volgarizzamento tragga la sua origine da uno dei codici copiati e collazionati in ambiente umanistico, in particolare nel circolo guidato da Coluccio Salutati, con il quale il copista del più antico codice conservato del testo volgare aveva comprovati rapporti. All'interno di questo ambiente circolavano almeno tre testimoni completi dell'*Epitoma*, i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 19 sin. 9, testimone di un testo privo di prologhi e fortemente interpolato, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20 sin. 11, appartenente a ι, e London, British Library, Harley 4822, testimone di π ma interpolato successivamente da Sozomeno che ne ha sanato lacune ricorrendo a un testo della famiglia ι.[654]

2.2 *Non bene* e il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522

2.2.1. Il profilo di *Non bene*

[653] Borgna 2018, p. 9, ha parlato per questo periodo di "produzione in serie" di esemplari interpolati e contaminati.
[654] Vedi *infra* I 3.3.1.

Il Riccardiano 1522 è il più antico codice conservato del volgarizzamento, databile intorno all'ultimo decennio del Trecento o ai primissimi anni del Quattrocento.[655] La datazione unitamente al profilo complesso e articolato del suo copista-revisore giustifica un particolare interesse nei confronti di questo manoscritto.

Il codice è di mano di un copista non professionale che si firma con l'esametro *Non bene pro toto libertas venditur auro* (da ora *Non bene*).[656] La mano di *Non bene* è una corsiva di base mercantesca piuttosto abile la cui attività è circoscritta *post* 21 agosto 1394 e *ante* dicembre 1410.[657]

Non conosciamo il nome né il casato di *Non bene*.[658] Tuttavia, quella che altrimenti poteva rimanere una figura sfumata all'interno dei complessi meccanismi di produzione libraria nella Firenze a cavallo tra Tre e Quattrocento presenta oggi un profilo definito ed è inserita all'interno di coordinate cronologiche e sociali che permettono, come si vedrà, di riconoscere il suo ruolo nella storia e tradizione del volgarizzamento di Giustino, identificandolo come uno maggiori responsabili della diffusione dell'opera.[659]

---

[655] Tanturli 2010, in part. p. 128.

[656] Vedi Tanturli 2010, p. 83: «I suoi codici si riconoscono oltre che dal motto, quando c'è, soprattutto e essenzialmente dalla mano, perché il motto […] è assai diffuso […] e potrebbe ben essere adottato anche da altri scribi o possessori o ripetuto in codici *descripti* da suoi esemplari; che però è traccia e ipotesi da considerare».

[657] La descrive Tanturli 2010, p. 85: «È una bastarda di modulo non piccolo con un andamento assai spaziato e tondeggiante, da scrittura libraria, che ne facilita al massimo la lettura. Tratti caratteristici sono le accentuata grazie al termine superiore delle aste ascendenti con sviluppo a bandiera verso sinistra e per quelle geminate congiunte in un solo tratto orizzontale, esteso, per solito più moderatamente, anche a destra; perlopiù netta e visibile la grazia all'estremità inferiore della *r* diritta (di uso più che prevalente) anche in funzione di legamento; la nota tachigrafica per *et* di notevoli dimensioni e ben arricciata alle due estremità; la *z*, quando non sia sostituita da *ç* (spesso), col corpo della lettera appuntito e ridotto a due tratti congiunti a angolo acuto, dei quali il primo fa da legamento con la lettera precedente e il secondo continua senza rientranze nella coda con largo ricciolo sotto il rigo, somigliante insomma a una *j*, quale è impiegata per *i* in posizione finale e quale è tracciata ancor oggi; la *a* con l'ultimo tratto ben staccata dall'occhiello». Per la datazione vedi sempre Tanturli 2010, p. 89.

[658] Tanturli 2010, p. 85.

[659] La ricostruzione della figura del copista si deve agli studi di Giuliano Tanturli e Cristiano Lorenzi Biondi (cfr. Tanturli 2010 e Lorenzi Biondi 2016).

Il motto utilizzato come firma è tratto dalla favola LIV di Walter Map conosciuta col titolo *De cane et lupo*, il cui distico conclusivo recita «Non bene pro toto libertas venditur auro; / quod caeleste bonum praeterit orbis opes».[660] Il pentametro è invece citato da Coluccio Salutati nella *Contra maledicum et obiurgatorem*, piccata risposta all'*Invectiva in Florentinos* di Antonio Loschi: «trovare quel distico diviso fra i due dà l'impressione d'un cenno d'intesa, quasi una parola d'ordine», forse indice addirittura di un progetto comune.[661]

Il legame con Coluccio Salutati, una delle figure che funge da snodo nella circolazione dell'*Epitoma*, dimostra che il volgarizzamento di Giustino trova uno dei luoghi di ricezione, forse addirittura il primo, all'interno del circolo umanistico che si raccoglieva a Santa Croce e che aveva stretti contatti con l'ambiente mercantile. Un ambiente in cui le scritture letterarie in volgare trovarono terreno fertile e anzi devono proprio al Salutati un nuovo capitolo della propria tradizione.[662]

I prodotti di *Non bene* presentano delle peculiarità che permettono di riconoscerli anche in assenza del motto. Tra queste, è da annoverare la presenza di due segni grafici. Il primo è un segno esclamativo «consistente in due punti in

---

[660] Vedi Tanturli 2010, p. 83, in part. n. 3 per una bibliografia sul motto; Baldassari 2015, pp. 283-2844, in part. nota 72; Lorenzi Biondi 2016, pp. 60-61.

[661] Tanturli 2010, p. 83. Secondo Lorenzi Biondi 2016, p. 60, è ipotizzabile «agli occhi di un fiorentino del tempo del Salutati che conoscesse di quest'ultimo l'indirizzo politico e culturale, anche una lettura di tipo filo-repubblicano: mai rendersi schiavo altrui, poiché "sopra tutti gli altri bene è la dolcie libertà"», questo distico, «già probabilmente diffuso di per sé, trovò di sicuro terreno fertile a Firenze; in quella Firenze permeata dagli ideali della libertà repubblicana e tutta volta alla riscoperta delle radici genuinamente classiche della cultura occidentale». Vedi anche Giovè 2008, p. 533.

[662] Vale la pena ricordare che il primo grande studio sulla figura del copista si intitola *Filologia del volgare intorno al Salutati* (Tanturli 2010), un titolo che è la descrizione di una prassi di «cura delle scritture in volgare» (p. 84) che nella Firenze del cancelliere vede il suo fiorire. Vero testimone dell'interesse di Salutati per la letteratura in volgare è il canzoniere Chig. L.VIII.305, una raccolta trecentesca di componimenti lirici da Guido Guinizzelli a Cino da Pistoia, sicuramente presente all'interno della sua biblioteca personale. Coluccio trascrive, in uno spazio bianco dopo la *Vita nova*, la canzone *La dolce vista* di Cino da Pistoia che non era riportata nella sezione a lui dedicata nel codice (vedi Tanturli 2010, p. 84). Si rimanda inoltre a Borriero 2006.

diagonale ascendente da sinistra a destra sormontati sulla medesima diagonale da una sbarretta o virgoletta».[663] Il secondo è un accento a mezzaluna crescente posizionato principalmente sulla vocale tonica di parole ossitone (e più raramente proparossitone o parossitone), «su è, ho, ha, verbi, e altri monosillabi accentati».[664] Seppur non costantemente rappresentato nelle copie di *Non bene* rimane una spia importante del suo lavoro, soprattutto in una prospettiva che permette di collocarlo con maggior sicurezza accanto al circolo del Salutati e alla figura di Crisolora.[665] Esso è infatti sempre e solo presente in documenti o volumi legati al Cancelliere e il suo perdurare negli scritti termina in corrispondenza con la sua morte: la prima comparsa in documenti ufficiali della cancelleria è il 30 marzo 1397, mentre l'ultima traccia è dell'aprile 1406 (Salutati muore il 4 maggio 1406).[666] La comparsa di questo nuovo segno d'accento, esemplato in maniera simile a quella di uno spirito dolce greco, coincide con l'arrivo a Firenze di Emanuele Crisolora, che proprio al Salutati dedicò un trattatello sugli spiriti.[667]

A questi due tratti si unisce una predilezione per i grandi formati (in folio) in pergamena, mentre in misura minore si riscontrano codici cartacei in folio *maximo* o reale.[668] La scrittura è disposta quasi prevalentemente su due colonne.

---

[663] Tanturli 2010, p. 86.
[664] Tanturli 2010, p. 85.
[665] Sulla questione vedi anche Baldi Bellini 2021, pp. 117-125.
[666] Questo nuovo segno d'accento si ritrova anche in un codice trascritto, intorno alla metà del Quattrocento, dai fratelli Benci, il Magl. VIII 1415, ai ff. 97r-100r, in corrispondenza della canzone *Italia mia* del Petrarca con il commento di Luigi Marsili. Secondo Tanturli l'esemplare a disposizione dei Benci era pervenuto dal circolo del Salutati (cfr. Tanturli 2010, p. 111).
[667] Cfr. Tanturli 2010, p. 101. Il motivo dell'introduzione secondo lo studioso è legato alla necessità nel volgare toscano «di segnalare la pronuncia ora piana, ora sdrucciola, ora tronca delle parole e insieme distinguere natura e funzione specie di non pochi monosillabi e che per ciò non trovava modelli nella naturale matrice e riferimento del latino, secondo l'uso corrente di quel tempo, sebbene in generale l'uso dell'accento non sia estraneo alla pratica scrittoria di testi in latino» (Tanturli 2010, pp. 101-102).
[668] Cfr. Tanturli 2010, p. 86.

Rispetto alla tipologia di testi copiati, *Non bene* trascrive solo testi volgari e primo fra tutti Dante.[669] Di sua mano è il manoscritto delle *Rime* ora diviso nei due codd. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 24 e London, British Library, Add. 26772.[670] Quest'ultimo, che conserva quindici canzoni, è un valido esempio del metodo di lavoro del copista: «è dovuta alla sua intraprendenza e al suo *habitus* di filologo l'assidua correzione del testo e collazione con altri esemplari, in particolare di **b**, verrebbe da dire la vulgata **b**, posta la sua imponente diffusione, e registrazione di varianti, insomma la volontà e la capacità di costruire un'edizione delle canzoni».[671]

Quello di *Non bene* non è solo un lavoro di mera trascrizione e può essere invece accostato a un tipo di pratica filologico-editoriale. Questa attività è ben registrata nel Laurenziano Santa Croce 26 sin. 1, la *Commedia* trascritta da Filippo Villani, di cui *Non bene* è attento correttore e integratore di varianti poste in margine. Sul codice appone anche «proposte interpretative mediante apposite chiose, distribuendo le battute nei dialoghi, inserendo una fitta e attenta interpunzione».[672] Nel testo si riscontra l'uso del punto ammirativo, proposto da Salutati nel trattato *Ratio punctandi*, presente solo in pochissimi altri copisti.[673] Un ulteriore dato testuale conferma che un legame personale tra i due, ossia la

---

669 Cfr. Tanturli 2010, p. 87-sgg.

670 Attribuire la realizzazione del progetto alla mano di un copista che operava a contatto con Salutati è un dato storicamente importante, perché significa che «due dei testimoni principali per quantità e qualità della lirica di Dante e del tempo di Dante» sono legati alla biblioteca del Cancelliere o quantomeno alla sfera culturale gravitante intorno a lui (Tanturli 2010, p. 89).

671 Cfr. Tanturli 2010, p. 87; considerazioni rispetto alla tradizione dantesca del tempo sono alle pp. 87-88. Si rimanda all'edizione delle *Rime* di De Robertis 2002. Secondo Marco Cursi e Carlo Pulsoni «La mano di *Non bene*, certamente legata alla cerchia di Coluccio, trascrisse pure interi codici, tutti contenenti testi volgari, servendosi di una corsiva di base mercantesca piuttosto abile: tra di essi basterà ricordare quattro volumi di un volgarizzamento toscano delle *Vite parallele* di Plutarco; un Giustino volgarizzato e un'*Etica* di Aristotele volgarizzata da maestro Taddeo e Arrighetto da Settimello» (cfr. Cursi - Pulsoni 2010, pp. 258-259).

672 Tanturli 2010, p. 89; gli interventi di *Non bene* sulla *Commedia* del Laur. 26 sin. 1 sono ripresi a p. 90.

673 Tanturli 2010, p. 89, di cui si segue la ricostruzione. Sul breve scritto sull'interpunzione vedi Tanturli 2008b, pp. 203-204.

menzione dell'interpretazione di Coluccio a *Inf.* I 170-171, espressa nella lettera del 28 giugno 1393 a Benvenuto da Imola. Il codice della *Commedia* trascritta dal Villani e "editata" da *Non bene* passò poi nelle mani di Tedaldo della Casa, che vi appose «rubriche, titoli correnti e brevi introduzioni ai canti dividendoli e facendo il punto sul viaggio, ma solo per *Inf.* II-VII e IX».[674] Il volume, secondo Tanturli, sarebbe stato costruito da Villani e *Non bene*, che quindi lavoravano fianco a fianco, proprio per Tedaldo e la biblioteca di Santa Croce. L'operazione compiuta sul codice «disegna un circolo che da solo lo ricondurrebbe mediante i due amici ancora al Salutati».[675]

Ad avvicinare l'operato di *Non bene* a quello del circolo che fa capo a Coluccio non sono solo aspetti prettamente letterari; si riscontra infatti una profonda condivisione degli ideali civili dell'Umanesimo fiorentino che proprio nei testi copiati da *Non bene* trova la prima "anticipazione".[676] L'attenzione per il dato politico e civile è riscontrabile, infatti, in diversi codici copiati da *Non bene*.

Un primo esempio è nell'originario codice oggi Panciatichiano-Additional, che accanto ai testi della lirica riporta una cospicua sezione di nove scritti (ad oggi i numeri 3 del codice Additional e 6-13 del codice Pancitichiano) in prosa. La scelta dei testi forma una silloge di

> epistolografia e oratoria politica, dall'epistola di Dante a Arrigo VII alle 'dicerie' degli ambasciatori di Cola di Rienzo al Comune di Firenze, che nella sostanza e ancor di più nell'impiego politico è nei fatti e nel concetto, come aveva spiegato la *Rettorica* di Brunetto, un genere solo. L'unico pezzo in cui non è a rubrica una natura così squisitamente politica è l'epistola di san

[674] Tanturli 2010, p. 90. Su Tedaldo e la *Commedia* vedi anche Parisi 2021.
[675] Tanturli 2010, p. 90, che riporta alla mano di *Non bene* la copia del gemello della *Commedia* di Santa Croce, ad oggi testimoniato solo da alcune carte conservate «come guardie membranacee d'un libro di memorie del monastero femminile di Santa Monica a Firenze, di là d'Arno», che riproduce il progetto editoriale della *Commedia* del Villani.
[676] Cfr. le acquisizioni di Tanturli 2010.

> Bernardo a Eugenio III, l'unico anche che interrompe l'ordine cronologico degli altri, disteso e delimitato alla prima metà del Trecento.[677]

Le coordinate politiche fornite da questi testi troveranno corrispondenza nelle antologie umanistiche che proliferarono per tutta la seconda metà del Quattrocento, testimonianza di un Umanesimo fiorentino orientato verso un interesse civile e che si esprime in lingua volgare.

Un'ulteriore prova è nella scelta di testi d'interesse retorico contenuta nel ms. Riccardiano 1642, di cui oggi rimangono solo alcune tracce. Tuttavia, esse sono sufficienti per lasciare intuire l'originaria composizione della raccolta. All'interno si trovano ad esempio il *Fiore di rettorica* e i *Fiori e vita di filosafi*, «retaggio della cultura volgare del Trecento».[678] Nei *Fiori e vita di filosafi* l'anonimo copista espunge volontariamente, «in una sorta di *damnatio memoriae*», «i capitoli su Cesare e tutti quelli sugli imperatori romani (Augusto, Trainano, Adriano) e i diffusi paragrafi su Nerone del capitolo intitolato a Seneca».[679] Tale eliminazione risponde a «un'oltranza ideologica»[680] che richiama il contenuto della *Laudatio Florentine urbis* (30-41) di Leonardo Bruni, il manifesto contenente le principali coordinate all'Umanesimo civile. I punti fondativi di questa nuova corrente hanno le loro radici nella *Rettorica* di Brunetto Latini e trovavano risonanza nella cerchia del Cancelliere e in *Non bene*.

---

[677] Tanturli 2010, p. 92.

[678] Tanturli 2010, p. 93. I due componimenti sono copiati anche nel Firenze, Biblioteca Nazionale centrale, II IV 127 e nel Roma, Biblioteca nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 67. Solo il *Fiore di rettorica* si ritrova invece in cinque codici (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XLIII. 19; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 123; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 532; Venezia, Biblioteca Marciana, 6951 e Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1270). Nel Ricc. 1270 la porzione trecentesca unisce la parte retorica all'*Etica* aristotelica del volgarizzamento attribuito al maestro Taddeo, trascritta da *Non bene* nel cod. Firenze, BNC, II IV 274, mentre nel Firenze, BNC, II II 72 (metà del secolo) riunisce l'*Etica* con i *Fiori e vita di filosafi*.

[679] Tanturli 2010, p. 93.

[680] Tanturli 2010, p. 94.

L'attività di *Non bene* e la sua sensibilità politica possono così essere letti come anticipatori del carattere dell'Umanesimo volgare e civile.[681] L'interesse per il dato *civile* comporta una specifica attenzione per questioni riguardanti la Firenze quattrocentesca, una città che si esprime in lingua volgare.

Tra i testi copiati da *Non bene* si trovano volgarizzamenti di testi latini sia medievali che classici, segno di una cultura ancora trecentesca.[682] Tra i medievali sono da elencare i *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori* (dai *Flores historiarum* di Adamo di Clermont), l'epistola di Dante a Arrigo VII, l'epistola di san Bernardo a Eugenio III, le *Allegorie sopra le favole d'Ovidio* di Giovanni del Virgilio, *Il libro d'Arrighetto* (volgarizzamento dell'elegia d'Arrighetto da Settimello) accompagnato da chiose e il trattato *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni (tratto dal *De miseria humane conditionis* di Lotario da Segni). Tra i testi classici invece l'*Etica Nicomachea*, il *Fiore di rettorica* (*Rhetorica ad Herennium*), i volgarizzamenti del *Laelius de amicitia*, della terza *Deca* di Livio, dell'*Epitoma* di Giustino e delle *Vite parallele* di Plutarco.

Questi testi si distribuiscono in dodici codici con sicura attribuzione alla mano di *Non bene*:[683] Firenze, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, serie 131, filza 92; (framm. di due carte);[684] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29 sin. 1;[685] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana,

---

[681] Tanturli 2010, p. 92, restituisce l'immagine di un copista *precursore* dell'Umanesimo fiorentino: «nella disposizione e sensibilità politica che traspare anche da altri frammenti della sua biblioteca e da sue iniziative; che lo innestano nella continuità d'una cultura volgare d'intrinseca propensione e acuta sensibilità civile».

[682] Si riporta la ricostruzione di Tanturli 2010, pp. 94-95.

[683] L'individuazione e lo studio di undici codici si deve Tanturli 2010, pp. 115-sgg. La lista, con commento e aggiornamento bibliografico, è riportata da Lorenzi Biondi 2016, pp. 49-52; lo studioso aggiunge un dodicesimo codice, il Valencia, Biblioteca Biblioteca Històrica de la Universitat de València, 598 (già 425 e 582), che contiene il volgarizzamento delle *Declamationes* pseudo-quintilianee con glosse.

[684] Contiene: Ir, Dante, *Inf.* XXXII 53-96, 98-140; Iv, argomento *Inf.* XXXIII, acefalo e mutilo, *Inf.* XXXIII 1-27, 29-72; I'r, *Inf.* XXII 99-151; I'r-v, argomento di *Inf.* XXIII, *Inf.* XXIII 1-96

[685] Lorenzi Biondi 2016, p. 49: «Il codice, cart., contiene la *Commedia* dantesca e i relativi capitoli di Jacopo Alighieri, Bosone da Gubbio e Giovanni Boccaccio. Si tratta della cosiddetta *Commedia*

Plut. 36 sin. 7;[686] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 36 sin. 9;[687] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 36 sin. 10;[688] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 52 (già Magl. XXIII.107);[689] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 274 (già Magl. CXXI.118; prov. Strozzi in f.° 142);[690] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. E. B. 9. 2 (Striscia 1375);[691] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 24 (già 38, già III 26)[692] insieme a London, The British Library, Additional 26772; Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1522; Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1642;[693] Valencia, Biblioteca Biblioteca Històrica de la Universitat de València, 598 (già 425 e 582).

---

di Santa Croce […] in cui intervengono Filippo Villani (la mano principale), "Non bene" (che revisiona il testo e la punteggiatura) e fra Tedaldo della Casa (che si occupa delle parti distintive); vi sono note di fra Sebastiano Bucelli».

[686] Il codice riporta le prime dieci vite del volgarizzamento delle *Vite parallele* di Plutarco (cfr. Lorenzi Biondi 2016, p. 49).

[687] Tramanda le vite 21-30 del volgarizzamento delle *Vite parallele* di Plutarco (cfr. Lorenzi Biondi 2016, p. 50).

[688] Contiene le vite 31-39 del volgarizzamento delle *Vite parallele* di Plutarco (cfr. Lorenzi Biondi 2016, p. 50).

[689] Contiene le vite 11-20 del volgarizzamento delle *Vite parallele* di Plutarco (cfr. Lorenzi Biondi 2016, p. 50).

[690] Lorenzi Biondi 2016, p. 51: «Il codice, perg., contiene la tavola delle rubriche dell'*Etica* d'Aristotele volgare, l'*Elegia* d'Arrigo da Settimello volgarizzata, il compendio dell'*Etica* di Aristotele nel volgarizzamento attribuito al maestro Taddeo».

[691] Lorenzi Biondi 2016, p. 51: «Il codice, cart., si compone di tre parti: cc. 1-23 (tavola delle rubriche della terza Deca volgarizzata), di mano di "Non bene"; cc. 24-29 (frammento di materia arturiana); cc. 31-208 (terza Deca volgarizzata), ricontrollate da "Non bene"».

[692] Lorenzi Biondi 2016, p. 51: «Il codice, cart., è una miscellanea contenente testi in versi e in prosa, che anticamente era, assieme all'Add. 26772 […] parte di un più ampio codice copiato e revisionato da "Non bene"».

[693] Codice composito: «La sez. I (cc. 1-81), di mano di "Non bene", è forse il risultato di più fascicoli da lui riuniti solo in un secondo momento; essa ha subìto la perdita di alcune carte dopo la 49 e forse di qualche fascicolo dopo il decimo. La sez. II (cc. 82-85) è d'altra mano, ma "Non bene" vi interviene. Contenuto della sez. I: *Laelius de amicitia* volgarizzato, *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni adespoto, *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori* anepigrafo, regole per stabilire la Pasqua, proemi ed esordi, *Fiore di rettorica* (frammento iniziale), epistola giocosa del gambero rosso a Berta di Stignano, volgarizzamento del *De pulice* pseudo-ovidiano, definizioni di vizi, specchietto sul "crescimento" e sullo "scemamento" delle ore di luce dei giorni dell'anno, ragione della luna. Contenuto della sez. II: tavole di varia natura (santi principali, digiuni, ecc.)» (Lorenzi Biondi 2016, p. 52).

A questi vanno aggiunti due codici su cui *Non bene* ha svolto un'operazione di revisione: il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1573 (già R III 18), contenente il volgarizzamento delle *Metamorfosi* d'Ovidio di Arrigo Simintendi,[694] successivamente legato insieme al ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 44.29 (datato 1460) contenente le *Allegorie* volgari di Giovanni Bonsignori, e il ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 D 18 (già 374), che riporta il volgarizzamento dell'*expositio* di Nicholas Trevet sulla *Consolatio* boeziana e, alternato con esso, della *Consolatio philosophiae*. Su quest'ultimo codice *Non bene* in un primo tempo «appose i *notabilia* in scrittura più minuta [...], mentre in un secondo momento scrisse, in un corpo più grande, con un inchiostro più scuro e una punta più larga, quelli che si potrebbero definire veri e propri titoletti laterali»[695]. La copia dei due manoscritti è stata attribuita a scribi che appartengono «all'ambiente dei mercanti interessati alla cultura classica in volgare».[696]

Non bene, dunque, può ricoprire diversi ruoli nella realizzazione di questi codici: spesso lo si ritrova nelle vesti di copista unico di un testo a cui successivamente riserva cure filologiche o può svolgere la funzione di revisore di testi copiati da altri, come la *Commedia* trascritta dal Villani, o ancora può presiedere come capo *scriptorium* all'esemplificazione di un codice dirigendo, supervisionando e correggendo il lavoro di diversi copisti. L'esempio del Ricc. 1573 mostra bene quest'ultima attività. Alla realizzazione del codice hanno lavorato almeno sei copisti di probabile ambiente mercantesco intorno alla fine

[694] Il lavoro di *Non bene* sul testo: «introduce segni d'accento in forma di spirito dolce, anche se non in maniera costante e continua; cambia l'interpunzione originaria e non raramente la inserisce *ex novo*; integra talvolta il testo […]; indica almeno in due casi l'inizio del nuovo libro» (Lorenzi Biondi 2016, p. 55).
[695] Lorenzi Biondi 2016, p. 56.
[696] Lorenzi Biondi 2016, p. 63.

del Trecento, mentre a *Non bene* è spettato il compito di revisore del testo.[697] L'operazione è probabilmente avvenuta in quello che è stato definito un *bureau* mercantile di copia.[698] Non a caso un prodotto come il Ricc. 1573 nasce a Firenze, in un clima filo-repubblicano che ha creato una certa mobilità sociale che rende possibile anche a un soggetto medio-colto di accedere alla cultura per potersi dotare degli strumenti necessari alla partecipazione attiva alla vita pubblica della città.[699]

In questo contesto «fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, a Firenze i volgarizzamenti, con i loro copisti (tra i quali Gherardo di Tura Pugliesi, Piero di Niccolò da Forese e «Non bene»), "costituiscono un fertile terreno d'incontro per due ambienti – quello afferente alle Arti Maggiori, con esclusivi interessi volgari, e quello della Cancelleria fiorentina –, che altrimenti, almeno in via teorica, tenderemmo a mantenere separati"».[700]

---

[697] Come fa presente Lorenzi Biondi 2016, p. 63: «Con il Corsiniano 44.D.18 e il Riccardiano 1573, l'attività di "Non bene" copista e filologo sembra dunque intrecciarsi con quella di altri scribi, sicuramente meno illustri del Villani, riconducibili, almeno nel caso del Riccardiano, all'ambiente dei mercanti interessati alla cultura classica in volgare».

[698] Ceccherini – De Robertis 2015, pp. 150-154.

[699] Pade 1998, p. 104, ha legato a questa idea parte del successo delle *Vite* di Plutarco nel Quattrocento italiano: «Tema comune, meglio ancora centrale, delle *Vite* sono inoltre le condizioni che possono creare e far emergere l'uomo politico, e le qualità personali di un grande uomo di stato: cioè le relazioni tra τύχη e ἀρετή nella vita umana. Nell'Italia del Quattrocento la mobilità sociale era notevole e per gli *homines novi*, come per esempio Francesco Sforza, figlio naturale di un condottiero, Gonzaga, discendenti di una famiglia oscura, e tra gli umanisti, Leonardo Bruni, l'enfasi sulle possibilità dell'individuo doveva costituire un'attrattiva. Le *Vite* in generale non sono encomiastiche; al contrario, Plutarco ha dipinto i personaggi come esseri umani con i loro difetti; il suo scopo esplicito fu di indurre i lettori ad imitarli e per questo li rese raggiungibili».

[700] Lorenzi Biondi 2016, p. 63; la citazione interna è dallo stesso Lorenzo Biondi 2015 pp. 421-23; in part. a p. 423. L'esempio di Gherardo di Tura Pugliesi, sicuramente attivo come copista negli anni Novanta del Trecento, è significativo nella ricostruzione dei profili dei personaggi coinvolti nella produzione e circolazione libraria volgare. Gherardo faceva parte del ceto borghese fiorentino occupato nelle professioni delle Arti Maggiori (cfr. Lorenzi Biondi 2015, p. 400). Una prova di ciò sono i tre codici con sottoscrizione di Gherardo, contenenti esclusivamente opere in volgare, come i volgarizzamenti di Seneca, dello Pseudo-Quintiliano, di Valerio Massimo, di Cicerone, ma anche la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.26; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 61.5; Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 267. Per una descrizione del contenuto e una bibliografia completa vedi sempre Lorenzi Biondi 2015, pp. 400-411). Gherardo non era un copista di professione, «ma uno di quei tipici

Punto di incontro è la biblioteca di Santa Croce che

> per buona parte del Quattrocento fu collegata all'ambiente salutatiano e della cancelleria in generale, e c'è da pensare che fosse un punto d'incontro assai attivo nel panorama fiorentino, non solo come centro religioso attorno al quale si riunivano confraternite laiche, ma anche come luogo di continuo scambio culturale, dal quale sicuramente passò anche una piccola parte di quel fervido interesse per la letteratura in volgare, che tra gli ultimi decenni del sec. XIV e i primi del sec. XV caratterizzò i copisti, anonimi e non, di quei volgarizzamenti che ancora affollano le nostre biblioteche, segno di una vera e propria riscoperta umanistica sub *specie vulgaris*.[701]

Gli interessi di questa cerchia sono legati a generi specifici, ad esempio quelli di Gherardo di Tura vertono su generi come l'epistolografia ma anche su un tipo di produzione basata su *exempla* e *sententiae*, di carattere morale e retorico, costruiti in via principale sul dettato degli storici.[702] L'accesso a questi testi, prima della loro volgarizzazione, era appannaggio di una parte minoritaria della popolazione cittadina, quella che possedeva una formazione latina. Non deve essere un caso che l'elenco delle opere copiate dal Pugliesi sia in parte sovrapponibile a quello di *Non bene*, al contrario il dato denota quello che Lorenzi Biondi ha definito un meccanismo di «compartecipazione di ambienti» che ha tra i suoi poli fra Tedaldo (e dunque S. Croce), Gherardo e l'ambiente delle Arti Maggiori, Salutati e *Non bene*: viene così restituita l'immagine multifattoriale

---

copisti della seconda metà del Trecento», appartenente alla classe mercantile, «che "scrivevano per sé, per i loro familiari, per gli amici» (Lorenzi Biondi 2015, p. 420; in particolare si veda la bibliografia alla n. 69).

[701] Lorenzi Biondi 2016, p. 64. Il legame, come si è visto, è testimoniato dalla *Commedia* di Santa Croce (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 26 sin. 1).

[702] Cfr. Lorenzi Biondi 2015, p. 420.

della cultura civile fiorentina, che si nutriva di testi di interesse retorico e storico, non solo in latino ma anche, e soprattutto per i ceti mercantili, in volgare.[703]

L'attività di *Non bene* ha coperto tutti i "generi" della cultura volgare. L'attenzione filologica posta da *Non bene* ha reso i suoi codici e i loro *descripti* quasi come una «personale tradizione», delle "edizioni" di testi che fungono da *trait d'union* tra la metà del Trecento e la cultura quattrocentesca.[704]

Due esempi del lavoro di *Non bene* su opere storiografiche sono significativi. Di *Non bene* è, ad esempio, la più antica copia della traduzione toscana delle trentanove *Vite parallele* di Plutarco basata sulla versione aragonese richiesta dal Salutati all'Heredia per la prima volta nel 1392.[705] Non solo l'altezza cronologica ma anche il riscontro di termini a testo in aragonese ma glossati a margine con l'equivalente toscano da *Non bene* dimostrano ancora una volta la stretta vicinanza tra il copista e Salutati, nella forma di un «rapporto privilegiato e complementare».[706]

La terza *Deca* volgarizzata si trova nel codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. E.B.9.2 (Striscia 1375) ed è in parte copiata da *Non bene* (ff. 1-23), in parte trascritta dalla mano definita *beta* ma revisionata da *Non bene* (ff. 31-208). L'esempio del codice palatino dimostra che una copia di *Non bene* «riesce a sviluppare una sorta di tradizione "personale", figlia di un preciso lavoro per così dire "editoriale" operato su un codice di metà Trecento».[707] Infatti, i codici

---

[703] Cfr. Lorenzi Biondi 2015, p. 423.

[704] Cfr. Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, p. 229.

[705] I codici: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37 sin. 7, Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II II 52, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 36 sin. 9 e 10 (cfr. Tanturli 2010, pp. 98-99).

[706] Tanturli 2010, p. 99. Sempre grazie alla ricostruzione di Tanturli sappiamo che una delle quattro copie del Plutarco di *Non bene* passa per le mani di Leonardo Bruni, il che sembra testimoniare che il rapporto Salutati-*Non bene* fa parte dell'eredità che il cancelliere lascia al Bruni.

[707] Vedi Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, in part. pp. 214-sgg. (cit. a p. 229). Il codice, composito, tramanda anche un frammento di materia arturiana copiato dalla mano chiamata *alpha*.

esemplati da *Non bene* si pongono spesso a monte di intere tradizioni letterarie e si configurano come

> vere e proprie edizioni di quel tempo. […] I suoi codici, quando si ha un'edizione che permetta di misurarne la posizione stemmatica, sviluppano una sorta di "personale tradizione" o sono in stretta unione con codici appartenenti a quegli ambienti che si sono nominati, a volte dimostrandosi come un vero e proprio ponte tra la tradizione di metà Trecento e quella quattrocentesca.[708]

2.2.2. Il lavoro di *Non bene* nel Riccardiano

Il Riccardiano 1522 è un prodotto tipico dell'operato del suo copista-editore e allo stesso tempo testimonia l'attenzione che si andava costruendo intorno all'opera di Giustino.[709]

All'interno del codice il testo è copiato su due colonne di quaranta linee e una rubrica iniziale in inchiostro scuro introduce il testo con queste parole: «Qui comincia il proemio di Giustino ystoriografo» (f. 1r).

La prefazione (f. 1r) è aperta da una iniziale maggiore blu con fregi rossi su nove linee di scrittura tipica della decorazione dei codici mercanteschi. Segue la copia di ciascun prologo seguito dal rispettivo libro. Nel margine superiore è segnalato il numero del libro in numeri romani con inchiostro rosso. I capilettera dei prologhi e dei libri sono realizzati in rosso e filigranati in inchiostro blu. Il prologo e l'*incipit* del libro I sono introdotti da rubriche in inchiostro scuro

[708] Lorenzi Biondi 2016, pp. 65-66.

[709] L'*Epitoma* in quanto fonte unica sul mondo antico greco e mediorientale «assurge a peculiare valore umanistico» (il sintagma è preso in prestito da Tanturli 2010, p. 95). Come è stato mostrato nei capitoli relativi alla fortuna umanistica del testo latino di Giustino, copie dell'*Epitoma* si trovano all'interno di quasi ogni biblioteca umanistica.

inserite all'interno dello specchio scrittorio («Argomento nel primo libro», «Qui comincia il p(r)imo libro digiustino ystoriographo abreuiato*re* di trogo pompeio», le ultime due lettere di «abreuiato*re*» sono espunte), poi lo spazio predisposto è rimasto vuoto.

Il testo dei libri presenta una parcellizzazione: dei *pieds-de-mouche* scandiscono i paragrafi (prassi riscontrabile però solo fino al libro XXXI, f. 64v) e le iniziali maiuscole sono state toccate di giallo.

Oltre a correzioni sia in interlinea che a margine, il testo «presenta segni d'accento, varianti, segni di richiamo, *notabilia* tipici di "Non bene"; è assente il *punctus admirativus*; è presente il motto a c. 87r».[710] Delle note in funzione di titoletti nei margini esterni e interni introdotti da due punti posti orizzontalmente evidenziano i personaggi e gli argomenti trattati nei libri.

Come si è avuto modo di anticipare, il testo del Riccardiano è stato oggetto di attenzione da parte di Giuliano Tanturli, Cristiano Lorenzi Biondi e Giulio Vaccaro.

Il lavoro di *Non bene* sul testo di Giustino è stato assimilato da Tanturli al tipo di lavoro filologico che il copista-editore ha compiuto sulla *Commedia* di Santa Croce, «cioè l'opera attenta fitta e totale, dalla prima all'ultima pagina di revisione per integrare, correggere, segnare varianti».[711]

Tanturli ha presentato due casi di intervento di *Non bene* sul testo rilevando che esso presenta correzioni che lasciano immaginare un confronto diretto col testo latino, dimostrando inoltre una profonda conoscenza del latino.[712]

Il primo caso riportato dallo studioso è riconducibile a scelte di tipo stilistico, volte a riportare il testo volgare a una versione più aderente alla prosa latina:

---

[710] Lorenzi Biondi 2016, p. 52.
[711] Tanturli 2010, p. 95.
[712] Cfr. Tanturli 2010, p. 95.

> Per esempio a XXXVIII, 4, Riccardiano 1522, c. 74r «et avevano tanto più sottile ingegno questi che quelli..» è mutato in «et essere tanto più sottile ingegno a questi che a quelli..», per aderire alla costruzione latina «tantoque his sagaciora esse quam illis ingenia..»: la correzione è squisitamente stilistica, per il gusto di ricalcare la sintassi latina.[713]

Il secondo caso è a XXXVIII, 3 f. 73v («in quod tum missi Aquilius et Manlius Maltinus legati»): il Ricc. 1522 riporta a testo la frase «Per la qual cosa fu mandato per ambasciadore Aquilino et Mallio Maltino»; successivamente, *Non bene* corregge in interlinea la concordanza del verbo con i soggetti in «furon mandati per ambasciadori».[714] Nella stessa sede *Non bene* interviene anche sul piano lessicale, correggendo il termine «ambasciadori» col più pertinente «legati». Questo tipo di interventi sono rivolti all'aspetto lessicale, in direzione di una specificazione linguistica che dimostra una «conoscenza sicura e precisa della storia, delle istituzioni e della lingua di Roma».[715]

Non bene ricostruisce un lessico storicamente pertinente, che riconduce a un tipo di mentalità che è trecentesca ma anche umanistica. Questo dato risulta rilevante soprattutto se messo in relazione con i volgarizzamenti duecenteschi nei quali «*signoria* ha tutta la capacità semantica di *imperium*, *comune* di *res pubblica*, *ambasciadore* di *legatus*: chi legge non ha mai l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di remoto nel tempo»: questo lessico è volto a «una piena assimilazione contemporanea, di una attualizzazione programmaticamente anacronistica»;[716] l'operazione di *Non bene* si inserisce invece nel programma di recupero dell'antico

[713] Tanturli 2010, pp. 95-96, da cui sono tratti anche i successivi esempi. Lo studioso non riporta l'edizione da cui cita il testo latino; un ricontrollo sull'edizione Seel 1972a e il testo edito in Borgna 2019 sembrerebbe evidenziare un refuso: in entrambi i testi si legge «acriora» non «sagaciora».
[714] Il punto è discusso anche da Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, p. 190.
[715] Tanturli 2010, p. 96.
[716] Folena 1991, p. 41.

e di inserimento di elementi dotti latini (come prestiti e calchi) in ragione di un gusto stilistico modellato sulla sintassi latina.

Secondo Vaccaro il tipo di lavoro compiuto da *Non bene* sul testo rende impossibile comprendere se «il confronto [con il testo latino] avvenga in una fase di traduzione o piuttosto in una fase di copia, ossia se ci si trovi di fronte all'originale o a una copia pesantemente e capillarmente rimaneggiata».[717] L'osservazione apre la strada all'ipotesi che *Non bene* possa essere l'autore del volgarizzamento, ma, come si vedrà più avanti, l'operazione di confronto e correzione che il copista-editore svolge sul testo del Ricc. 1522 utilizzando almeno un altro testimone del volgarizzamento sembra smentire che il Ricc. 1522 possa essere l'originale. Inoltre, non sono noti casi in cui *Non bene* ha svolto anche il ruolo di volgarizzatore.

Esaminando il testo del Riccardiano si possono distinguere diverse tipologie di interventi di *Non bene*. In primo luogo, egli è copista; successivamente interviene come revisore: ricontrolla il testo prima sull'antigrafo e dopo lo confronta e corregge utilizzando un altro testimone volgare. Un terzo passaggio prevede il ricorso ad un testimone del Giustino latino, utilizzato da *Non bene* per intervenire a livello stilistico per aggiustare la sintassi o per revisionare il lessico. Un'ulteriore forma di intervento sul testo prevede l'aggiunta del segno per "nota" e riguarda il suo ruolo di lettore del volgarizzamento e verrà trattata più avanti.[718]

Vengono di seguito presentate e analizzate quattro tipologie di intervento. Gli esempi sono tratti dalla Prefazione, dal libro I, dal capitolo IX, 8 e vengono inoltre presi in considerazione i due luoghi evidenziati da Tanturli all'interno del libro XXXVIII. Per ogni gruppo vengono forniti degli esempi e ogni porzione viene confrontata con quanto riportato dal resto dei testimoni della forma completa per

[717] Vaccaro 2014-2015, p. 352.
[718] Vedi *infra* II 3.2.

fornire dei primi sondaggi sul peso del lavoro di *Non bene* sulla tradizione del testo.[719]

a) Organizzazione del testo
    1. *pieds-de-mouche* per separare il testo dei libri in paragrafi (fino al libro XXXI, f. 64v);
    2. note di richiamo argomento in funzione di brevi titoletti poste nei margini esterni e interni, sempre introdotte da due puntini e con l'iniziale toccata di giallo: possono essere dei richiami al nome del personaggio principale di cui si parla (ad esempio «..Nino re degli assirij», f. 1v, e «..Cambyse», f. 4r) o indicazioni più o meno lunghe dell'episodio trattato, ad es. «..Primo regno» (f. 1r), «..Morte diçeoraste» (f. 1v), «..Rebellione diquelli di lidia a Cyro» (f. 3v).
b) Ricontrollo sull'antigrafo: correzione di errori di copia, in interlinea o nei margini
    1. Pref., f. 1r: *Non bene* riporta a testo «Dunq(ue) no(n) dee parere anoj che pompeio con quella audacia», poi tra «pompeio» e «audacia» pone una piccola "v" capovolta e a margine aggiunge «abbia assalito ilmond<o>». Tutti i testimoni hanno la porzione a testo, con l'esclusione dei codd. Roma, Bibl. Casan. 4150 e Firenze, BML, Pal. 538, mutili in questa parte. Ciò lascia presupporre che in questo caso *Non bene* stia verosimilmente correggendo dal suo antigrafo.
    2. libro I, f. 1v: *Non bene* segnala a testo, con un segno composto da una linea ascendente preceduta e seguita da un punto, la forma del nome proprio «uiçore», apponendo a margine la forma «uesore», che si ritrova, seppur con grafie differenti (es. «Vexore»), in tutti i testimoni.

[719] È escluso dall'analisi il ms. *olim* Phillipps 3353 che non è stato possibile esaminare.

3. f. 1v: data a testo la frase «Et dapoj fece grandi cose (et)p(er)lagran delle q(u)ali poi chella pensó» accanto a «grand» *Non bene* pone una "v" capovolta e scrive a margine il suffisso «-dezza» preceduto dal medesimo segno. Tutti i codd. hanno «grandezza» a testo, solo il ms. di Siena presenta una lezione "abbreviata" («grandi cose per le quali», f. 4v).
4. f. 3v: a testo si legge «diede alladultero del marito il regno (et) se medesima». *Non bene* cassa «del marito», inserisce un "v" capovolta dopo «regno» e a margine con lo stesso segno aggiunge «del marito». In questo caso, verosimilmente, sta correggendo un'anticipazione che aveva generato nell'atto di copia. Il resto della tradizione ha il sintagma correttamente posto dopo «regno», tranne il ms. di Siena che ha un salto tra i due lemmi «marito» e quindi è lacunoso in questa parte.
5. libro IX, f. 25r: a testo copia inizialmente «ilpadre fece ifondame(n)ti della signoria (et) ilfigluolo compié tucta lagloria del facto», poi aggiunge un segno di "v" rovesciata dopo «signoria» e a margine aggiunge «delmondo». Il sintagma è presente in tutti i codici; solo nel Firenze, BML, Plut. 62.14 si trova alla fine della frase, probabilmente per un errore di copia del copista del Laurenziano. Verosimilmente, dunque, *Non bene* ha controllato e corretto il testo sull'antigrafo.

c) Correzione sulla base di un altro testimone del volgarizzamento

1. libro I, f. 1r: a testo si legge «Iquali no(n) erano leuati adaltezza p(er) favori dipopoli». *Non bene* inserisce tra «altezza» e «per» un segno a "v" capovolta e un punto sormontato da una linea (simile a un punto esclamativo, a volte con l'asta coricata a destra). A margine utilizzando gli stessi segni integra «dimaestá». Il sintagma è presente a testo nei mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV,

Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Asbh. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1. Gli unici codici a non presentare il sintagma sono Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv. 698 e Valencia, Bibl. Univ. 258. I codd. Firenze, Bnc, Pal. 538 e Roma, Bibl. Casan. 4150 sono mutili in questa parte.

2. ff. 1r-v: a testo si legge «Et era usanza didifendere i suoj co(n)fini piu che dallargarli. Nino». Tra «allargarli» e «Nino» aggiunge una combinazione dei due segni ("v" capovolta e il punto sormontato da asta) e a margine copia «(et) finiuasi ilregno diciascu(n)o nella sua patria» (la rifilatura del foglio non permette oggi di osservare se i simboli di richiamo si trovavano anche a margine, come accade sempre in casi simili). La porzione aggiunta a margine non è presente nei mss. Firenze, Ricc. 1515, Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv. 698, Valencia, Bibl. Univ. 258, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 550, mentre nel Firenze, Bnc, Pal. 538, che inizia proprio con queste parole, si legge «*piu che alarghare*. Nino» (f. 1r), ma la prima parte è cassata. I restanti mss. riportano la frase completa: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Asbh. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Napoli, Bnc XIII F 12, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1.
3. f. 1v: data la frase a testo «et essendo ciascuna uictoria strumento di quello chedovea seguire» tra «uictoria» e «strumento» *Non bene* pone una "v" capovolta, riportata anche nel margine insieme all'integrazione «dap(re)sso». Presentano la lezione a testo i mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal.

538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1. Non hanno l'aggiunta i mss.: Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv. 698 e Valencia, Bibl. Univ. 258. Il ms. Firenze, BML, Asbh. 898 ha la variante «presente».

4. f. 2v: *Non bene* a testo copia «Cyro come ebbe letta la lettera uedute quelle medesime cose i(n)sogno», poi pone il segno di "v" capovolta prima di «uedute» e a margine con lo stesso segno di richiamo scrive «auendo». La lezione è presente a testo nei mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1. In soli tre codici non si trova la porzione aggiunta a margine da *Non bene*, ossia nei mss.: Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv. 698 e Valencia, Bibl. Univ. 258.
5. f. 2v: poco oltre *Non bene* copia a testo «Cyro ordinate le cose», successivamente tra «Cyro» e «ordinate» appone un "v" capovolta e un segno simile a un punto esclamativo coricato a destra; a margine riporta i due segni e scrive «dopo la vittoria». La porzione aggiunta da *Non bene* si ritrova a testo nei mss.: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1. È assente nei mss.: Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv. 698 e Valencia, Bibl. Univ. 258.
6. f. 2v: poche righe oltre a testo si legge «Et in q(ue)l tempo era una reina inscientia chiamata»; *Non bene* cassa il suffisso «-entia» da «scientia», appone un segno a forma di "v" capovolta sotto il lemma e in interlinea

scrive il nuovo suffisso «-thia», correggendo così la lezione corrotta del nome della regione «scithia» (Scizia). In questo caso, potrebbe venire il sospetto che la correzione sia avvenuta *ope ingenii*, ma il fatto che la lezione erronea sia presente in altri codici porta a pensare che l'abbia ereditata dall'antigrafo e poi corretta durante il confronto con un altro codice volgare. Si trova, infatti, nei mss. Paris, BnF, it. 1486 e Valencia, Bibl. Univ. 258. La lezione corretta è invece presente a testo nei mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Pesaro, Bibl. Oliv. 698, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1.

7. f. 4r: a testo copia «Latesta dicyro fu gittata i(n) uno otre pieno di sangue dicomandamento della reina», dopo «sangue» appone il segno a forma di "v" rovesciata e a margine con il medesimo simbolo di richiamo aggiunge «humano». Presentano a testo la lezione i mss.: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1. Il lemma è assente nei mss.: Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv. 698 e Valencia, Bibl. Univ. 258.
8. f. 4r: poco oltre copia «(et) in q(ue)l mezo tratto fuori il coltello», successivamente pone tra «mezo» e «tratto» una "v" capovolta e un'asta coricata sormontata da un punto, riporta gli stessi segni a margine e aggiunge «ello medesimo». Gli unici codici a non presentare la porzione di testo aggiunta a margine sono: Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv.

698 e Valencia, Bibl. Univ. 258. Essa è invece presente a testo nei mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1.

9. f. 4v: a testo si legge «chera faticosa cosa al p(o)p(o)lo fare electio(n)e diq(ue)lli p(er)la parita loq(ua)le ellico(m)mettessono lasente(n)çia». *Non bene* pone una "v" capovolta e un punto esclamativo tra «parità» e «lo» e a margine, indicato con gli stessi segni, scrive «Dunque elli medesimj trouarono il modo p(er)». La lezione è presente a testo nei mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Pesaro, Bibl. Oliv. 698, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1. Non hanno l'aggiunta: Paris, BnF, it. 1486 e Valencia, Bibl. Univ. 258.
10. f. 3r: a testo copia «et tagliass(er)o una selua chera i(n)torno ad una uia», successivamente sopra il lemma «una» traccia un segno formato da un'asta ascendente a destra sormontata da un punto e scrive «alla uia». La lezione «alla uia» è presente a testo nei mss.: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1. Hanno invece il sintagma «ad una uia» i mss.: Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv. 698 e Valencia, Bibl. Univ. 258.

11. f. 25r: *Non bene* copia «al q(ua)le legrandi ricchezze cheatenerle», in un momento successivo subito dopo «ricchezze» inserisce una "v" capovolta e a margine aggiunge «erano cagio(n)e diguerre (et) era piu sollecito atrouare ricchezze», andando a sanare una porzione di testo mancante creatasi probabilmente per salto da uguale a uguale tra i due lemmi «ricchezze». In questo caso, potrebbe essere intervenuto per correggere un suo errore di copia, però la stessa lacuna si trova anche nel ms. Paris, BnF, it. 1486. Per la natura tipicamente poligenetica dell'errore si potrebbe immaginare che sia avvenuto indipendentemente nei due codici; tuttavia, fino ad ora si è visto che il ms. Parigino presenta un testo vicino a quello dell'antigrafo di *Non bene*, il che porta almeno a prendere in considerazione che la lacuna sia stata sanata dal copista-editore ricorrendo a un altro codice volgare. Il codice Roma, Bibl. Casan. 4150 è mutilo in questa parte.
12. f. 25r: poco oltre a testo si legge «Et cosi semp(re) ruba(n)do era pouero (et) ugualmente mis(er)icordioso (et) crudele»; tra «(et)» e «ugualmente» *Non bene* aggiunge in interlinea «era». La lacuna è presente in Paris, BnF, it. 1486 e Valencia, Bibl. Univ. 258. Il verbo è presente a testo nei mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bibl. Naz. XIII F 12, Pesaro, Bibl. Oliv. 698, Siena, Bibl. Intr. I.VII. 1. Roma, Bibl. Casan. 4150 è mutilo in questa parte.
13. f. 25r: *Non bene* corregge a margine un'altra lacuna. A testo si legge «intanto che no(n) mancava hornamento. Acostui», dopo «hornamento» inserisce la "v" rovesciata e a margine copia «alla

p(re)steçça ne lap(re)stezza ditrovare allo horname(n)to», la porzione era venuta a mancare per un salto da uguale a uguale tra i due lemmi «hornamento». Verosimilmente ciò è accaduto nell'antigrafo: anche in questo caso, infatti, la lacuna è presente anche in Paris, BnF, it. 1486 e Valencia, Bibl. Univ. 258, il che sembra assicurare che *Non bene* l'abbia ereditata dall'antigrafo e poi corretta confrontando il proprio testo con un altro codice volgare. Hanno la lezione corretta i mss: Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Napoli, Bnc XIII F 12, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. Il ms. Roma, Bibl. Casan. 4150 è mutilo in questa parte. I mss. Adria, Bibl. Com. 866, Firenze, Bnc, N.A. 431 e Pesaro, Bibl. Oliv. 698 hanno la lezione «non mancaua ornamento alla prestezza di trouare allo ornamento», dovuta a una lacuna, la cui natura può essere poligenetica, creatasi per salto da uguale a uguale tra i due lemmi «prestezza». I mss. Firenze, Bnc, Pal. 538 e Pal. 550 hanno entrambi la lezione errata «non manchava ornamento alla presentia nella presentia di trovare all'ornamento». Il ms. Firenze, Ricc. 1515 ha la lezione errata: «non mancava ornamento alla presteza ditrovare altradimento».

14. f. 25r: *Non bene* interviene a margine per colmare una lacuna nella frase «P(er)laqualcosa spesse uolte siparti dalco(n)vito auendo morti liamici»: dopo «uolte» inserisce un segno di "v" capovolta e un'asta ascendente con un puntino sul lato sinistro e con gli stessi segni di richiamo a margine scrive «philippo torno fedito dalla battagla. Costui piu uolte». Anche in questo caso si è generato un salto da uguale a uguale dovuto alla vicinanza dei due lemmi «uolte». E ancora la lacuna è presente anche nei mss. Paris, BnF, it. 1486 e Valencia, Bibl. Univ. 258. Il ms. Roma, Bibl. Casan. 4150 è mutilo in questa parte. La porzione

testuale è presente a testo nei mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Pesaro, Bibl. Oliv. 698, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1.

15. f. 25r: *Non bene* copia a testo «il padre era dato a perdonanza aiuinti», cassa «a perdonanza aiuinti» e corregge in interlinea con «a temperanza». Valencia, Bibl. Univ. 258 omette tutta la frase, Paris, BnF, it. 1486 riporta «perdonança ai uinti»; i due codici Firenze, Bnc, Pal. 538 e Pal. 550 hanno «il padre era dato a perdonanza». Il ms. Roma, Bibl. Casan. 4150 è mutilo in questa parte. La lezione «a temperanza» è presente a testo nei mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, N.A. 431, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Pesaro, Bibl. Oliv. 698, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1.
16. f. 3r: a testo si legge «i(n) quel tempo erano grandissime andо i(n) aiutorio diq(ue)lli (et) poi», in interlinea, quasi fuori dallo specchio scrittorio, accanto a «quelli» *Non bene* scrive «di babilonia». Presentano a testo l'aggiunta solo: Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Napoli, Bnc XIII F 12. Il sintagma non è invece presente nei mss.: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Firenze, BML, Asbh. 989, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Pesaro, Bibl. Oliv. 698, Paris, BnF, it. 1486, Roma, Bibl. Casan. 4150, Siena, Bibl. Com. Intr. I.VII. 1, Valencia, Bibl. Univ. 258.

d) Segnalazione di varianti con notazione «u(e)l»; correzioni in senso stilistico (sintattico o lessicale), *ope ingenii* o dovute a un ricontrollo sul testo latino.

1. A f. 3r cassa «lemolgli» e riscrive immediatamente oltre «le mogli» con aggiustamento grafico.
2. f. 4v: un caso dubbio rappresenta il lavoro di *Non bene* rispetto alla frase «Et è incredibile che elli foss(er)o si co(n)stanti sotto dario auere ricouerato ilregno collo pericolo dellamo(r)te». *Non bene* appone sopra la parola «auere» un segno simile a un punto interrogativo e indica a margine la variante «u(e)l auendo». In questo caso la variante aggiusta grammaticalmente e sintatticamente il senso della frase. Tranne il ms. Roma, Casan. 4150 che è lacunoso in questa porzione, il resto della tradizione si divide: hanno a testo «auere» i mss. Firenze, BML, Asbh. 898, Firenze, Ricc. 1515, Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv. 698, Valencia, Bibl. Univ. 258, Firenze, Bnc., N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550. Presentano invece la variante «auendo» i mss: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Napoli, Bnc XIII F 12. Siena, Bibl. Com. Intr. I. VII. 1 ha la lezione «hauendo riceuuto et ricouerato».
3. I due esempi riportati da Tanturli nel libro XXXVIII:

3.1. f. 73v: *Non bene* riporta a testo «P(er)la qualchosa fumandato p(er) embasciadore qquilino (et) mallio maltino»; successivamente corregge in interlinea la concordanza con i soggetti «fur*on* mandat*i* per embasciador*i*». In seguito sottolinea la parola «embasciadorj» per espungerla e pone un segno a forma di "v" capovolta accanto alla parola e a margine, richiamato con lo stesso segno, scrive «legati». In questo caso non è strettamente necessario immaginare un ricontrollo sul testo latino. *Non bene* potrebbe aver corretto *ope ingenii*. La forma

con entrambe le correzioni di *Non bene* («furon mandati per legati») si ritrova solo in altri quattro codici: Firenze, BML, Palat. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Siena, Bibl. Com. Intr. I. VII. 1. I mss. Paris, BnF, it. 1486 e Pesaro, Bibl. Oliv. 698 presentano la lezione «fu mandato per ambasciadore», il ms. Valencia, Bibl. Univ. 258 ha «fu mandato per ambasciado». Hanno la lezione «fu mandato per ambasciadori» i mss.: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc XIII F 12, Roma, Bibl. Casan. 4150.

3.2. f. 74r: la frase presente a testo «et aueuano tanto piu sottile i(n)gegno questi chequelli» è mutata da *Non bene* in «et *essere* tanto piu sottile i(n)gegno *a* questi che *a* quelli». Come si è visto la correzione stilistica è volta a ripristinare la costruzione latina. L'esempio evidenzia un caso in cui *Non bene* ha ricontrollato il testo del volgarizzamento su quello latino. Confrontando questo luogo con i restanti testimoni della forma completa si nota che solo quattro manoscritti riportano la versione corretta da *Non bene*: Firenze, BML, Pal. 125, Plut. 62.14, Plut. 89 inf. 51, Siena, Bibl. Intr. I. VII. 1. I restanti mss. hanno la lezione «et aueuano tanto piu sottile i(n)gegno questi chequelli»: Adria, Bibl. Com. 866, Berlin, Ham. 367, Città del Vaticano, BAV, Chig. M. VII. 147, Firenze, BML, Ashb. 898, Firenze, Bnc, N.A. 431, Pal. 538, Pal. 550, Firenze, Ricc. 1515, Napoli, Bnc, XIII F 12, Paris, BnF, it. 1486, Pesaro, Bibl. Oliv. 698, Roma, Bibl. Casan. 4150, Valencia, Bibl. Univ. 258.

Non bene, dunque, ricontrolla sull'antigrafo (b), poi confronta e corregge il testo sulla base di un altro codice volgare (c) e, probabilmente solo in alcuni luoghi avvertiti come problematici, sul testo latino (d).

La prima affermazione sembra confermata dal fatto che a margine e in interlinea opera correzioni di errori di copia, non attestati negli altri testimoni, facilmente identificabili ed emendabili nel momento stesso della copia o durante un ricontrollo sull'antigrafo (punto b).

Prova della collazione e correzione del testo sulla base di un altro esemplare del volgarizzamento è che le lezioni, esposte al punto c, messe inizialmente a testo, e sulle quali successivamente torna per emendare le lacune, si ritrovano stabilmente anche in Paris, BnF, it. 1486 (XVI sec.) e Valencia, Bibl. Univ. 258 (1475-1499), talvolta anche in Pesaro, Bibl. Oliv. 698 (databile intorno alla seconda metà del XV sec.).

L'emendazione dovuta a un ricontrollo sul testo latino evidenziata nel libro XXXVIII (punto d, n. 3.2) è invece recepita da un filone della tradizione, rappresentato dai codici Firenze, BML, Pal. 125, Plut. 62.14 e Plut. 89 inf. 51, Siena, Bibl. Com. Intr. I. VII. 1. I primi tre codici, in mercantesca e di fattura medio-bassa, sono collocabili entro la prima metà del XV sec.; in particolare, il Plut. 62.14 è circoscrivibile al primo decennio del Quattrocento, dunque in un momento molto vicino alla realizzazione del Riccardiano di *Non bene*. Il ms. Senese è invece un codice probabilmente realizzato per uso personale collocabile negli anni '70 del Quattrocento.

Il codice Plut. 89 inf. 51 è di mano di Antonio Manetti, una figura che è già stata vista recepire testi proveniente dall'ambiente salutatiano. Ad esempio, in alcuni suoi codici si ritrova il segno d'accento di forma simile allo spirito dolce greco utilizzato in funzione diacritica che è strettamente legato al Salutati e ai codici di *Non bene*. In particolare

> nella porzione maggioritaria di sua mano del *Convivio* copiato in collaborazione e continuazione col fratello Marabottino, Riccardiano 1044, in funzione diacritica su *è*, verbo, ma anche a sproposito su *e* congiunzione e persino una volta su *et* e un'altra su *o*, disgiunzione, di regola a forma di spirito dolce, con un'ondulazione alla base non nuova, che lo rende più decorativo, più di rado a forma d'accento acuto, non si vede come possa spiegarsi, se non come traccia lasciata dall'esemplare.[720]

La tradizione di questa forma completa sembra ad una prima analisi dividersi in tre gruppi principali. Un primo gruppo è rappresentato dal Riccardiano di *Non bene* e dai mss. Paris, BnF, it. 1486 e Valencia, Bibl. Univ. 258 che, sebbene non si possa dire a questo stato dell'indagine che ci sia un rapporto di parentela diretto, copiano un testo con frequenti lacune e omissioni che si è dimostrato, negli esempi analizzati, molto vicino a quello inizialmente copiato nel Riccardiano. Un secondo gruppo fa capo a un testo simile a quello usato da *Non bene* per la correzione e presenta infatti a testo le porzioni sanate a margine nel Riccardiano. Un terzo gruppo, rappresentato dai quattro codici Firenze, BML, Plut. 62.14 e Plut. 89 inf. 51, Firenze, Bnc, Pal. 125 e Siena, Bibl. Com. Intr. I. VII. 1 sembrerebbe invece fare capo a un testo contenente le congetture e le correzioni condotte attraverso un confronto sul testo latino di *Non bene*.

Si tratta chiaramente di una ricostruzione solo parziale della trasmissione testuale, che potrà essere confermata solo da una collazione di più ampie sezioni di testo, scelte da diversi luoghi e lungo tutta l'opera al fine di individuare errori comuni che classifichino i testimoni e permettano di costruire uno stemma del volgarizzamento, operazione che nei limiti del presente studio non è stato possibile condurre.

---

[720] Tanturli 2010, pp. 111-112.

Questi primi sondaggi della tradizione confermano che anche per il Giustino volgare *Non bene* ha realizzato una sorta di edizione del tempo, che non è però rimasta confinata nel suo testimone ma ha conosciuto un suo canale di diffusione.

2.3 Gli altri codici

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 62.14

Secondo in termini di datazione è il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.14, collocabile nel primo decennio del XV sec.[721]

Il testo è copiato da un'unica mano mercantesca calligrafica a tutta pagina e non presenta decorazioni né paratesto. Questi elementi rientravano probabilmente nel progetto dell'opera, come lasciano intuire gli spazi lasciati bianchi all'altezza della rubrica iniziale e in corrispondenza delle iniziali delle diverse porzioni del testo (prefazione, prologhi e libri) dove si possono ancora vedere le letterine guida segnalate dal copista. Un ulteriore spazio rimasto bianco tra la fine di ogni un libro e l'inizio del prologo del libro successivo fa pensare che fosse destinato a ospitare delle rubrichette in funzione di introduzione delle macro-porzioni testuali. Nel margine superiore del f. 1r si legge solo l'indicazione «Giustino».

L'aspetto del codice, la scelta di un supporto cartaceo, la grafia mercantesca ma di ottimo livello esecutivo, così come l'assenza di sottoscrizioni (ridotta alla breve e diffusissima indicazione di fine copia posta al termine dell'ultimo libro «deo gratias», f. 106r), lo spazio riservato a un apparato decorativo (non realizzato), l'assenza di glosse, note marginali o altri elementi paratestuali,

[721] La datazione è indicata dal sito della Biblioteca Medicea Laurenziana consultabile al link: https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/1271906/rec/1.

potrebbe far supporre che esso rientri nel genere di codici commissionati a copisti "a prezzo".

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 89 INF. 51

La copia e la decorazione del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana si deve alla mano mercantesca di Antonio di Tuccio Manetti (Firenze, 6 luglio 1423-Firenze, 26 maggio 1497), responsabile anche delle note marginali rubricate presenti lungo tutto il testo.

Il codice rappresenta uno dei rari casi all'interno della tradizione del volgarizzamento in cui è espressa una datazione: al f. 135v si legge «Scripto p(er)mano dime Antonio dituccio manetti ciptadino | fiorentino & finito q(uesto) dì XX daprile 1466. an(n)i dallasa|lautifera i(n)carnazione di Ih(es)u (C)hri(st)u Re dello huniverso».

Il testo del volgarizzamento è copiato a piena pagina e i prologhi sono realizzati in inchiostro rosso. È presente una modesta decorazione, tipica dei manoscritti in mercantesca. In funzione di titolo in apertura della prefazione è presente una rubrica che recita: «Qui Chominca lastoria digiustino abreuiatore di trocho pompeo» (f. 1r). La Prefazione ha un'iniziale in blu di 5 linee di scrittura con fregi a penna in inchiostro rosso che si estendono lungo il margine interno. Ogni libro presenta un'iniziale di circa 4 linee di scrittura, sempre in inchiostro rosso.

Sono presenti rare glosse nei margini, ad es. a f. 2r viene segnalata a testo con segno composto da un'asta ascendente verso destra tra due punti la parola «mitera» (mitria) e a margine con lo stesso segno viene specificato «coe lacorona Reale»; poco oltre anche la parola «hornamenti» viene glossata a margine e, anche se la rilegatura attuale rende parte della glossa illeggibile, si può ancora leggere

«uestime(n)ti», si tratta infatti del nuovo modo di vestire che viene imposto dalla regina Semiramide a tutto il popolo.

Sempre a margine si osservano correzioni di omissioni realizzate in inchiostro bruno, ad es. a f. 1r «rispuosono che di figliuolo» tra «di» e «figliuola» viene inserita una "v" capovolta e un segno di richiamo (asta ascendente a destra con due punti ai lati) e nel margine esterno, introdotto dagli stessi segni, viene aggiunto «quella». A f. 9v con una "v" rovesciata viene restituita una porzione di testo evidentemente saltata durante la copia per un salto da uguale a uguale: «tornaro nelloro regnio >*dopo Oritia pantasselea piglo lo regno*< la chui».

Il testo del volgarizzamento è corredato da note marginali realizzate in inchiostro rosso. La loro funzione è quella di richiamare l'argomento narrato in una determinata porzione di testo attraverso la specifica dei nomi dei sovrani o dei personaggi di cui si narra in quelle porzioni testuali, oppure vengono specificati riferimenti ad avvenimenti particolari (come guerre, successioni, ...); in rari casi sono realizzate in inchiostro scuro, forse perché aggiunte in un secondo momento.

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PALAT. 125

Il codice è databile al giorno 25 di un non più leggibile mese del 1481, quando termina la copia e sottoscrive il lavoro tale «Hottaviani … dantonio dattauiano gherardini cittadino fiorentino» (f. 7v). La scritta è parzialmente coperta dal timbro della Biblioteca. Verso la metà del Settecento Francesco Antonio Zacharia leggeva «Ottaviano di Gherardino d'Antonio, d'Attaviano Gherardini Cittadino Fiorentino questo di xxv. di Novembre 1481».[722]

[722] Zacharia 1754, p. 216. Tra i firmatari della lista di sottoscrizione del 1497 compare un Gerardini Ottaviano di Gerardino, appartenente al gonfalone del Carro, forse nato nel 1445, e gonfaloniere di compagnia tra il settembre e il dicembre del 1501. Un Ottaviano Gherardini risulta amico del volgarizzatore Alessandro Braccesi.

Si tratta di un manoscritto cartaceo, di fattura medio-bassa, copiato da un'unica mano mercantesca. Il testo è disposto a piena pagina.

È presente una rubrica in funzione di titolo: «Qui chomincia lastoria digiustino abreviatore ditrocho ponpeo» (f. 1r). I prologhi sono copiati in inchiostro rosso; mancano i prologhi dei libri XXXIV (f. 60r) e XXXVI (f. 63r), in entrambi i casi lo spazio destinato alla loro copia viene lasciato bianco. Gli spazi per le iniziali delle macro-sezioni testuali sono rimasti bianchi (4 linee per l'iniziale della prefazione, 3 linee per quelle dei libri). Sono presenti note marginali di richiamo argomento e *notabilia* in inchiostro rosso.

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, ASHB. 989

Il codice è un esemplare cartaceo, databile al XV sec., e presenta una miniatura in apertura della prefazione. Il testo è copiato da un'unica mano mercantesca a piena pagina.

La grande lettera iniziale a f. 1r ospita la miniatura di un uomo canuto e vestito con un abito del tempo rosso con un mantello rosa e verde e una berretta rossa, intento a tenere con una mano un libro chiuso, mentre l'altra è alzata in segno di saluto. La figura è forse da identificare con l'autore dell'opera, Giustino. La lettera è in oro ed è decorata con motivi a bianchi girari che si estendono lungo tutto il margine interno, decorazione tipica dei codici umanistici. Le lettere iniziali di prologhi e libri sono realizzate in modo alternato in inchiostro rosso con fregi blu o in inchiostro blu con fregi rossi. Degli spazi lasciati bianchi tra la copia dei prologhi e quella dei libri fanno immaginare che lo spazio fosse predisposto per ospitare delle rubriche.

È presente un'unica rubrica in funzione di titolo che recita: «Proemio digiustino abbreuiatore di | Trogho pompeo famosissimo gre | cho e grande ystoriographo. Tra | dotto digrecho inlatino e dipoi e | Stato Ridotto alla linghua

uulgare» (f. 1r). Il testo della rubrica riporta un errore, in quando viene detto che l'opera originale era in greco e che conobbe una traduzione latina prima di venire trasposta in volgare.

Delle note marginali in inchiostro bruno richiamano i nomi dei personaggi e si interrompono a f. 120r. Note di altra mano, umanistica, si ritrovano nel solo libro I.

ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE, 4150

Il codice, un ms. membranaceo del XV sec., si presenta oggi acefalo e mutilo in più luoghi per caduta di fogli. Copiato da un'unica mano umanistica a piena pagina, in alcuni casi si registrano finestre lasciate bianche (es. f. 87r). Le iniziali dei libri (5 linee) sono in oro con decori vegetali a foglie di fico su sfondo verde, blu e rosa, mentre la lettera iniziale dei prologhi è realizzata in inchiostro blu (2 linee). Tra le varie porzioni di testo viene lasciato lo spazio di una riga di scrittura, forse predisposto per ospitare delle rubriche. Sono presenti rare *maniculae*, forse di mano successiva.

Le lacune riguardano: Pref. - I 1, 2; I 10, 4- prime righe del Prologo del II libro; VI 2, 14 - VI 7, 1; VII 4, 1 - VII 6, 4; VIII 3, 2 - VIII 6, 6; IX 3, 10 - XI 11, 8; XVIII 5, 15 - XXI 4, 7; XXII 3, 1 - XXIII 1, 8; XXIII 4, 9 - XXVII 2, 6; XXIX 2, 2 - XXX 1, 9; XXXII 3, 16 - XXXIV 3, 6; XXXVI 1, 7 - XXXVIII 1, 4; XXXIX 1, 2 - XXXIX 2, 8. Rimangono poi pochi frammenti dei libri XL-XLIII, mentre il XLIV libro è conservato per intero.

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, CHIG. M. VII. 147

Il codice viene in questa sede segnalato per la prima volta. Si tratta di un manoscritto di modesta fattura, databile al XV sec. (seconda metà?) e copiato in mercantesca calligrafica.

Contiene ai ff. IIr-VIIIr un «INDICE di tutto quello che contiene in questo libro» (f. Ir) di più recente mano corsiva, nel quale vengono ricopiati i prologhi corredati dall'indicazione delle pagine di riferimento.

La prefazione è aperta da una rubrica che recita «Prologho digiustino sopra trocho ponpeo» (f. 1r) ed è decorata con un'iniziale di circa 5 linee di scrittura in inchiostro rosso. Segue la copia di ciascun prologo e il rispettivo libro, introdotti da rubriche inserite nello specchio scrittorio (es. «Inchomincia ilprimo libro cioe largomento» e «Inchomincia il primo libro» f. 1r; «Argomento del sechondo libro», «Invominvis ildrvonfo libro» f. 4v). I prologhi sono evidenziati da una lettera iniziale di modulo maggiore (2 linee) in inchiostro rosso, i libri invece da un'iniziale ornata di circa 3 linee di scrittura.

Solo in un caso si registra una nota marginale in inchiostro scuro in funzione di richiamo argomento, f. 2r «Sardanap<alo>». Ai margini del testo si riscontrano varie indicazioni di richiamo con monogramma «no(ta)» e *maniculae*. La copia termina con la stringata indicazione «finito questo libro amen» (f. 96r).

BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, HAM. 367

Il ms. berlinese è un codice cartaceo di probabile origine ferrarese, databile al XV sec. Il volgarizzamento è copiato da un'unica mano umanistica su piena pagina. Una rubrica apre la prefazione: «Qui commencia elprohemio de Justino hystoriographo abreuiatore de Trogo pompeio» (f. 1r), che è evidenziata da un'iniziale ornata su 7 linee di scrittura blu su fondo oro e decorata con motivi fitomorfi verdi con fiori rosa. I margini del f. 1r sono riccamente decorati con rabescati in blu, rosa, rosso, verde e oro; nel margine esterno sono raffigurati tre ovali, nei due di formato minore sono presenti delle rose su fondo oro, mentre quello al centro, di grandezza maggiore, ospita una clessidra su una pergamena

sciolta su fondo blu. Nel margine inferiore è presente uno stemma, identificato con quello della famiglia Bembo.[723]

I prologhi sono introdotti da rubriche (es. f. 1r «Argumento nel primo Libro qui comencia») e presentano un'iniziale ornata di 4 linee di scrittura in oro su fondo blu, rosso e verde e racemi bianchi. Dal libro II l'iniziale dei prologhi diviene una semplice lettera maiuscola in blu. Anche i libri sono introdotti da rubriche (es. f. 1v «Qui comencia el p(ri)mo Libro de Justino hystoriographo abreuiatore de Troilo pompeio feliciter Incipit») e da un'iniziale decorata, di 4 linee di scrittura, in oro su sfondo rosso, blu e verde con fregi bianchi e oro.

Sono presenti delle note marginali di richiamo argomento in funzione di titoletti. Solo in un caso la nota è inserita dentro il corpo del testo, sempre in inchiostro rosso: al f. 2v si legge l'indicazione «Segondo Regno».

FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, PALAT. 550

Codice cartaceo, della seconda metà del Quattrocento, vergato in una mercantesca ben legata, disordinata ed inclinata a destra. Una breve sottoscrizione indica giorno e mese ma non l'anno della copia (f. 152v: «amen finis laus deo (secunda) K(alen)das Julij».

Il testo è copiato su un'unica colonna e presenta una decorazione semplice, con un'iniziale maggiore in inchiostro rosso per la prefazione ed iniziali minori, sempre in inchiostro rosso, per libri e prologhi.

Sono presenti delle rubriche che scandiscono le diverse sezioni del testo. La prima è posta in funzione di titolo («Comincia lop(er)a delfamoso giustino storiografo romano | doue inbreuita riduce lestorie scripte da Trogo | ponpeo e

[723] Vedi scheda Manus (https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000205891). Lo studio dello stemma necessiterebbe di ulteriori indagini, in quanto sembra differire dallo stemma della famiglia Bembo (d'azzurro, allo scaglione d'oro, accompagnato da tre rose). Una nota di possesso di mano successiva corsiva informa che a S. Felice (forse identificabile con San Felice sul Panaro in provincia di Modena) un *Ludovicus Ferraresius* ha comprato il codice per «solidis octo» (f. 116r).

prima p(ro)logo alla sua op(er)a», f. 1r), le successive servono per introdurre prologhi e libri (es. f. 1r «Finito il p(ro)logo comincia largomento del proprio libro», «Comincia el p(ri)mo libro digiustino», f. 46v: «finiscie el nono libro Comincia largomento | deldiecimo libro».

Lungo i margini del testo si ritrovano delle note in funzione di richiamo argomento della stessa mano responsabile della copia del volgarizzamento (es. 2r «.Nino.», «.Nina.»). Si riscontrano anche note di altra mano, probabilmente di un lettore che interviene successivamente sul testo (forse contestualmente al momento della lettura), che indicano brevemente l'avvenimento trattato; compare la prima volta a f. 3v quando aggiunge a margine il richiamo «Arpago secretario».

PESARO, BIBLIOTECA OLIVERIANA, 698

Codice cartaceo del XV sec (seconda metà?) copiato da un'unica mano umanistica corsiva a piena pagina. In apertura dell'opera si legge la rubrica «INCHOMINCIA GIVSTINO ABREVIATORE DI TROCO POMPEO FAMOSISSIMO ISTORIOGRAFO» (f. 1r). La prefazione ha una iniziale dorata ornata con motivi a bianco girari su fondo blu, verde e rosa che si estendono lungo il margine interno. Nel margine inferiore lo spazio riservato allo stemma, sorretto da un angelo e decorato a motivi floreali è rimasto vuoto.

Prologhi e libri, con iniziali realizzate in blu, sono introdotti da rubriche (es. f. 1v «Argomento del primo libro»; «Incomincia il primo libro»). Una breve sottoscrizione in inchiostro rosso recita «LAVS DEO FINIS. .XII.» (f. 176r). Sono presenti note marginali d'argomento di altra mano successiva.

FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, N.A. 431

Si tratta di un manoscritto cartaceo del XV sec. (seconda metà?) copiato da un'unica mano umanistica a piena pagina. La decorazione, stando agli spazi bianchi, era prevista ma non è stata ultimata. Cinque linee di scrittura sono state lasciate bianche in apertura della prefazione, probabilmente per inserire successivamente una rubrica in funzione di titolo. Mancano anche le decorazioni delle lettere iniziali della prefazione, dei prologhi e dei libri. Da f. 1v si trovano delle rubriche che segnalano l'inizio dei prologhi (es. «Argomento del primo libro») e dei libri, che però si interrompono al f. 100v all'altezza del libro XXII.

Nei margini si registrano rari interventi della stessa mano che copia il testo volti a colmare omissioni di singole parole probabilmente createsi al momento della copia e rari casi in cui vengono registrate varianti. Ad esempio, al f. 8r viene indicato a testo il lemma «uentura» con un'asta ascendente verso destra con due punti ai lati e a margine, indicato col medesimo segno, viene registrato «u(e)l p(er) natura», poi viene cassato «natura» e scritto «uirtu». Si ritrovano anche monogrammi per «nota» lungo ai margini del testo.

SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI, I.VII.1

Il ms. è databile intorno agli anni '70 del Quattrocento. Si tratta di un codice cartaceo copiato da un'unica mano italica su due colonne. Una decorazione, seppur prevista, non è stata mai ultimata; gli spazi destinati alle iniziali di prefazione, prologhi e libri sono rimasti bianchi.

Nel margine superiore del f. 1r, ad oggi quasi totalmente mutilo, si intravede ancora quella che dovette essere una rubrica in funzione di titolo; si legge parzialmente: «<q>Vi cominci … chiamato … de trogo po ... el dicto libro ... Lomperio delgli assii».

Il ms. contiene oltre alla forma completa del volgarizzamento anche un indice degli argomenti dei libri riconducibile alla stessa mano che copia il testo, che si trova oggi ai ff. 1v-2v, 8r-8v, 4r.

Nel margine superiore è indicato in inchiostro rosso il numero del libro di riferimento. Il testo è suddiviso in paragrafi separati da una linea bianca e introdotti da una iniziale di modulo maggiore in inchiostro rosso. Al termine di ogni paragrafo viene, riportato in modulo minore, l'argomento in esso trattato, come specificato nell'indice.

Sono presenti rari interventi a margine della stessa mano per sanare parole omesse durante la copia. Di mano successiva sono invece le note marginali in latino in inchiostro scuro o rosso, ora sbiadito, con la funzione di richiamo argomento o di glossa: ad es. f. 4r accanto al nome del sovrano «cirro» viene riportata la grafia «Cyro» e glossato «Intuttj iluochi doue dice Cirro vuole dire Cyro» o al f. 7va «sbregliato» viene cassato a testo e corretto a margine con «fremitato». La stessa mano realizza anche *maniculae* e *notabilia*.

ADRIA, BIBLIOTECA COMUNALE, ARCHIVIO COMUNALE ANTICO, BUSTA 866

Il ms. di Adria è un codice pergamenaceo dell'ultimo quarto del XV secolo e contiene, oltre al volgarizzamento di Giustino, anche una descrizione dell'Italia e delle province dal titolo «Divisione dell'Italia e delle provincie» (ff. 138v-140v).[724]

Il testo del volgarizzamento è copiato a piena pagina da un'unica mano umanistica, responsabile anche delle note marginali.

[724] Il testimone appartenne a Francesco De Lardi, ed è stato segnalato per la prima volta da De Vit 1849. È giunto a Rovigo a metà del XVII sec. insieme a un altro volume contenente il volgarizzamento delle *Lettere a Lucilio* di Seneca (XIV sec.) «acquistato (o trafugato) a Brescia da Marsilio Casilini» (vedi Pezzolo 1993, p. 100). Al f. Iv si può leggere la nota di possesso «Ex libris Marsilii Casilini utriusque iuris doctoris Rhodigini»).

La ricca decorazione della prima carta è composta da una cornice dai bordi dorati con all'interno con motivi a bianchi girari su sfondo blu, rosso e verde, e una cornice più piccola contenente la grande iniziale in oro della prefazione, decorata con gli stessi motivi. Le iniziali medie, riservate a prologhi e libri, sono realizzate in oro su fondo verde, azzurro e rosa. Lo spazio destinato allo stemma nel margine inferiore del f. 1r, sorretto da due putti non completamente realizzati, è vuoto.

Una rubrica apre l'opera: «Ad sit principio uirgomaria. Qui comincia el prohemio de Iustino historiographo. Rubrica» (f. 1r). Delle rubrichette introduco i prologhi (ad es. «Argumento del primo libro» f. 1v) e i libri (ad es. «Qui comincia el primo libro de Iustino historiographo abreuiator de Trogo Pompeio», f. 1v).

Lungo i margini del testo si ritrovano note di richiamo argomento in inchiostro rosso, alcune in volgare altre in latino (ad es. «Laudes Atheniensium et Reges», f. 11r). Si può osservare una suddivisione del testo dei libri in unità minori per il libro I, introdotte a margine da un titoletto rubricato ed evidenziate a testo da un'iniziale in inchiostro rosso (ad es. al f. 2v viene posta nel margine l'indicazione «Secundo Regno» e a testo la porzione incipitaria del paragrafo, «Doppo quello fu fatto Re Arbatho», presenta la lettera maiuscola "d" in rosso). Si registrano rari casi in cui nei margini o in interlinea vengono colmate piccole lacune. Una rubrica segnala la fine del XLIV libro: «Finisce lo quadragesimo quarto et ultimo libro de Justino tratto in vulgare», poco sotto un *colophon* di mano del copista realizzato in inchiostro rosso recita «Laus sit tibi christe q(ua)m liber explicit iste. Acto fine pia laudetur uirgo maria» (f. 138r). Al f. 104v è presente la sottoscrizione: «Acto fine pia laudetur virgo Maria. Frat Hie(?)».[725]

VALENCIA, BIBLIOTEQUE UNIVERSITAT DO VALENCIA, 258

[725] Vedi *infra* Materiali B.

Il ms. di Valencia, databile all'ultimo quarto del XV secolo, è appartenuto a Ferdinando d'Aragona (1488-1550) duca di Calabria e poi viceré di Valencia, figlio di re Federico I di Napoli e Isabella del Balzo.

Il volgarizzamento è copiato su un'unica colonna da una mano umanistica corsiva. La prefazione è sormontata da un titolo in oro «ICOMINCIA ILLIBRO DIUSTI(N)O ABREVIATORE DI TROGO PO(M)PEO» (f. 1r) ed è aperta da un'iniziale dorata decorata con motivi a bianchi girari che si estendono verso il margine superiore e interno. Nel margine inferiore lo spazio destinato allo stemma è rimasto vuoto. I prologhi presentano un'iniziale in inchiostro rosso di tre linee di scrittura, mentre i libri un'iniziale di tre linee in blu. Tra la fine di ogni prologo e l'inizio del rispettivo libro, così come tra la fine di ogni libro e il prologo successivo, viene lasciata una linea di scrittura bianca, probabilmente destinata a ospitare delle rubriche.

NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III, XIII. F. 12

Il codice Napoletano è un ms. membranaceo della fine del XV sec. riccamente decorato, con una miniatura posta all'interno dell'iniziale maggiore della prefazione (f. 1r). La fattura ricorda quella dei codici della corte aragonese. A f. II*v*, al centro del foglio è stata realizzata cornice ovale in rosso, rosa e oro, ornata con racemi rosa, blu e oro e al centro, in capitale libraria oro e blu si legge «IN QVES|TOVOLVME SI| CONTENGONO LI|BRI XXXXIIII DIGVSTI|NOABREVIATORE DI|TROGO PONPEO FA|TTI DILATINO IN|VOLGARE». Il f. 1r presenta una decorazione nei margini superiore, interno e inferiore a motivi floreali con racemi blu, verdi, rosa e oro. Nel margine inferiore una cornice ovale sorretta da due putti doveva ospitare uno stemma, mai realizzato.

Una rubrica iniziale in capitale libraria color oro apre la prefazione e recita «PROEMIO DIGIVSTINO ROM|ANO NELLABREVIATIONE DI| TROGO PONPEO» (f. 1r), mentre un'iniziale maggiore color oro su fondo blu decorato in bianco evidenzia l'inizio del testo della prefazione. La lettera ospita un mezzo busto di un giovane dai capelli biondi. Delle iniziali dorate su sfondo blu, rosa e verde segnano l'inizio dei libri. Lo spazio predisposto per l'iniziale dei prologhi è rimasto vuoto.

Si ritrovano anche rubriche che introducono i prologhi (ed. f.1v «P(r)hemio delprimo libro di Giustino abreuiatore») e i libri (es. f. 1v «INCOMINCIA ELPRIMO LIBRO DI GIVSTINO ABREVIATORE DHISTORIE»). Il testo termina con l'indicazione «Finis Deo gratias Amen» al f. 171v.

FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, PALAT. 538

Si tratta di un manoscritto cartaceo dell'ultimo quarto del XV sec. copiato da un'unica mano umanistica.

Il testo è disposto su piena pagina ed è mutilo della prefazione, del prologo del libro I fino a I 1, 3 compreso e inizia con le parole «piu che alarghare. Nino re degliassirij» (I 1,4). I prologhi sono aperti da una iniziale di modulo maggiore di 3 linee di scrittura in blu, mentre i libri da un'iniziale di 4 linee di scrittura, sempre in inchiostro blu.[726] Sono presenti delle rubriche che introducono i prologhi (es. f. 20v «Finisce elterzo libro di Giustino comi(n)cia largomento del quarto) e i libri, ma solo a partire dal IV («Comincia ilquarto libro di Giustino storiografo», f. 20v) dal libro IV (f. 20v).

Si registrano rari casi di finestre a testo, ad es. al f. 1r «Adunque ella siuesti lebraccia ellegambe eintesta la …. et acciò», lo spazio vuoto prevedrebbe il

[726] Solo per il libro XXXVIII non è stata realizzata l'iniziale (f. 127v).

sostantivo «mitria». Un caso di glossa si riscontra al f. 2v in corrispondenza del sostantivo «chuzza»: a margine viene specificato «cioe una cagna».

Lungo i margini del testo sono state apposte delle note in inchiostro rosso in funzione di richiamo argomento. Sono presenti anche annotazioni in inchiostro scuro di altra mano più recente. La sottoscrizione è realizzata in inchiostro rosso (f. 153r) «FINISCE ELQVADRAGESIMO.QVARTO.ET.VLTIMO LIB(RO) DIGIVSTINO. STORIOPHO. DEO. GRA(TIA)S AM(EN) τέλος καλως έχω».

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, IT. 1486

Il codice Parigino è un ms. membranaceo copiato da un'unica mano in *littera textualis* che presenta una forte ibridazione umanistica, circoscrivibile alla prima metà del XVI sec.

Il testo è disposto su un'unica colonna di scrittura. Una cornice in oro e blu ornata con motivi floreali al f. 1r inquadra lo specchio scrittorio. Nel margine inferiore è presente uno stemma non identificato.[727]

Delle rubriche segnalano l'inizio della prefazione («Prologo di Iustino», f. 1r), introdotta anche da un'inizia maggiore in rosso su fondo oro e blu e ornata a motivi floreale, dei prologhi (es. f. 1v «Incomincia il primo libro cioe largom(en)to») e dei libri (es. f. 1v «Incomincia il primo libro»). Le lettere iniziali dei prologhi sono realizzate in blu con fregi rossi, quelle dei libri in rosso con fregi blu. Il testo presenta una lacuna all'altezza di II 14, 7 – 15, 15.

FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 1515

Il ms. Ricc. 1515 è un codice cartaceo del XVI sec. realizzato da un'unica mano umanistica corsiva.

[727] Cfr. *infra* Materiali B.

Il testo è copiato su un'unica colonna di scrittura. Oltre alla forma completa del testo riporta un elenco dei libri con il numero della carta di riferimento, della stessa mano che scrive il testo, che ad oggi si presenta come un ritaglio di foglio incollato sul f. Ir.

Diverse finestre sono disseminate lungo il testo, che si presenta dunque in più punti lacunoso probabilmente a causa di difficoltà incontrate da parte del copista a leggere l'antigrafo. Non presenta decorazioni e sono rimasti bianchi gli spazi destinati alle iniziali della prefazione e dei libri, mentre l'iniziale dei prologhi è realizzata in inchiostro rosso. In funzione di titolo a f. 1r si trova l'indicazione «IVstino vulgarizato Iustissimame(n)te. Qui comicia Prologo», il medesimo titolo si trova anche nella *princeps* (Venezia 1477). Nel margine superiore di ogni carta è indicato il libro di riferimento.

Si registrano pochi interventi della stessa mano ai margini del testo: ad es. a f. 1r viene introdotto il nome del presunto destinatario dell'opera di Giustino, riconosciuto in «Antonino Imp(erato)re», o ancora al f. 3r il lemma a testo «cuzza» viene glossato a margine «chagnia».

2.4 La forma-florilegio

Nella prima metà del Quattrocento, probabilmente intorno agli anni Venti, inizia a circolare un florilegio del volgarizzamento dell'*Epitoma*. Questa forma-florilegio è attestata principalmente dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 40 e, parzialmente, dal ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1568, che ne conserva solo un frammento.

Il ms. Gaddiano tramanda i libri VII-XIII, XIX-XX, XXXI e XLIII del volgarizzamento, corredati da rubriche-prologo che precedono ogni libro e che

contengono un breve riassunto degli argomenti trattati. Dunque, del volgarizzamento vengono estratti 11 libri sui 44 totali.

Il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1568, riporta solo, per caduta di carte, le rubriche-prologo della stessa selezione di libri.[728] Al termine di queste è presente una rubrica-prologo relativa al libro XIV, a cui fa seguito la copia di parte del libro XIV, corrispondente a XIV 5, 9- 6, 3. Sul senso di questa aggiunta si tornerà a breve.

La parte più corposa di questa raccolta (libri VII-XIII) tratta di argomenti macedoni: le origini del regno di Macedonia, le vicende di Filippo II e del figlio Alessandro Magno. La storia del regno di quest'ultimo, dalla nascita alla morte, si sviluppa lungo i libri X-XIII e presenta una struttura interna cronologica coesa, che assume i tratti di una biografia alessandrina.[729] Nel X libro, in cui sono narrate le vicende dei due sovrani macedoni, è presente una sezione riguardante i Persiani, nemici dei Macedoni, in particolare le vicende di Artaserse e Dario. I libri XIX-XX, invece, hanno un focus sull'Africa settentrionale e la Sicilia. Il XIX libro è dedicato alla storia di Cartagine, vengono nominati i condottieri Asdrubale e Amilcare e lo scontro con i Persiani. Il XX libro è incentrato sul tiranno Dionisio di Siracusa e sulle incursioni greche sulla terraferma. Il XXXI libro è ancora legato alla storia cartaginese e al ruolo di Annibale nella guerra contro Roma, sobillatore dello scontro tra Antioco III, sovrano di Siria e discendente di Seleuco Nicatore diadoco di Alessandro, e la repubblica romana.

Nella forma-florilegio si delinea una storia di sovrani e condottieri orientali, che si chiude con il XLIII libro, sul modello delle vite esemplari, con la narrazione delle vicende di Enea in Italia e della storia di Romolo e Remo, culminante con la

[728] Il fatto che due testimoni tramandino la medesima scelta di libri nello stesso ordine porta a sospettare un rapporto di parentela legato a questo aspetto di struttura, che può essere valutato come un indizio congiuntivo (cfr. De Robertis 1985).
[729] Sulla fortuna di questa sezione vedi anche *infra* I 1.3.

mitica fondazione di Roma. Si torna poi a guardare alla greca Marsiglia e alle sue origini.

La tipologia dei codici contenenti questa forma dice qualcosa riguardo al tipo di pubblico interessato a una selezione di questo tipo: il ms. Gaddiano 40 è infatti legato al nome di Andrea da Barberino, esponente di spicco delle arti minori, mentre il secondo codice, il Riccardiano 1568, seppur testimone parziale di questa forma, dalla sua fattura rivela un'origine legata a un tipo di produzione medio-bassa, riconducibile ad ambienti mercanteschi.

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, GADDI 40

Il ms. Gaddiano è un codice cartaceo copiato dalla mano mercantesca di Andrea da Barberino. Al f. 121v si può leggere la sottoscrizione «Andrea d'Iachopo da Barberino di Valdelsa ed è suo p(ro)p(ri)o». L'attribuzione permette di datare il codice *ante* 1431, data della sua morte.

Insieme al volgarizzamento di Giustino (ff. 89r-121v) il ms. tramanda anche il volgarizzamento delle *Heroides* di Ovidio (ff. 5r-54v) e quello dell'*Achilleide* di Stazio (ff. 55r-83v), preceduti da un indice ai ff. 1r-4v.

I testi sono copiati su due colonne e separati tra di loro. In particolare, tra il volgarizzamento di Stazio e quello di Giustino si trovano diverse carte bianche. Ogni opera presenta una rubrica che svolge la funzione di titolo e l'inizio di ogni testo è evidenziato da una iniziale di formato maggiore decorata con fregi a penna. Il volgarizzamento di Giustino è introdotto da una rubrica che recita:

> Q(u)esta hopera fece trocho pompeo | nobilissimo romano. Eiustino Reco | inmen Volume. e q(u)este nesono al|chune chose trattasi i(n)questo libro lage|nerazione dallalexandro mangnio emolte| chose fatte p(r)ima p(er) suo padre Re fili|ppo dimacedonia emoltaltri Re delde|tto rengno eloriggine

dafricha sechon|do checchonta Iustino nelsettimo li|bro Rubricha p(r)ima (f. 8r)

Nella rubrica incipitaria dopo una presentazione dell'opera e della sua genesi viene fornito un riassunto del libro VII. Ogni libro del volgarizzamento è poi introdotto da una lettera iniziale di circa 3 linee di scrittura alternativamente in inchiostro blu con fregi rossi realizzati a penna e rossa con fregi blu.

Un confronto relativo a una breve porzione di testo, corrispondente a IX, 8, contenente l'epitaffio per la morte Filippo il Macedone sotto forma di confronto con il figlio Alessandro Magno, con il testo della forma completa mostra che il testo del Gaddiano presenta delle innovazioni in termini di riscritture stilistiche, talvolta anche minime.

Si presenta di seguito qualche esempio di queste modificazioni stilistiche tratto dal confronto della porzione di testo IX, 8 tra il testo riportato dal Gaddiano e quello della versione completa per come riportato dai mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.14, gli unici due codici databili entro un periodo precedente alla data del 1431. In tutti i casi presentati c'è un accordo tra il testo dei due codici e il resto della tradizione di questa forma.[730]

In apertura del ritratto di Filippo viene detto che ebbe numerosa prole da diverse donne, secondo quanto prevede l'usanza macedone per i sovrani: «Et ebbe molti altri figliuoli di diverse donne *secondo la usanza dei signiori*» (Ricc. 1522, f. 25r). Il Gaddiano scrive «ed ebbe molt'altri figliuoli di diverse donne sechondo l'usanza *delli re di quelle parti*» (f. 95v). Sempre di Filippo viene detto che con i popoli alleati «prometteva *più che non faceva*» (Ricc. 1522, f. 25r), mentre il

[730] Si escludono i mss. *olim* Phillipps 3353, che non è stato possibile esaminare, e Roma, Biblioteca Casanatense, 4150 che è lacunoso in questa porzione di testo.

Gaddiano riporta «promettea *assai e ottenea pocho*» (f. 95v). Poco oltre viene specificata un'ulteriore caratteristica del comportamento di Filippo con i popoli amici o rivali «Mostrava amistà a quelli ch'elli avea *in odio. Seminava odio* tra quelli ch'erano in concordia» (Ricc. 1522 f. 25r), nel Gaddiano la frase suona «Mostrava amistà a quegli ch'egli avea *a·mmodo, seminava schandogli* in tra quegli ch'erano in chonchordia» (f. 95v).

Questi interventi potrebbero essere ricondotti alla mano di Andrea da Barberino, prolifico autore di romanzi cavallereschi nella Firenze del Quattrocento, figura che non è difficile immaginare nelle vesti di un copista attivo.

FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 1568

Il codice Riccardiano è un ms. composito cartaceo della prima metà del XV sec. La prima unità del manoscritto (ff. 1r-228v) tramanda le *Vite* di Plutarco in volgare e il frammento della forma-florilegio del volgarizzamento di Giustino. La seconda unità (ff. 234r-292r) contiene l'*Elegia di madonna Fiammetta* del Boccaccio.[731] Al f. 292rb si trova una sottoscrizione, ad oggi poco leggibile «Scritto per mano … <Jachopo> a honore di Maonna P(re)iera», che evidentemente è da riferirsi solo alla seconda unità.[732]

La prima unità è copiata su due colonne da una mano mercantesca con tratti di semigotica.

[731] Anche per la seconda sezione sono state spostate delle carte dal legatore (ad esempio i ff. 195-204 sono stati rilegati dopo il f. 214), cfr. Morpurgo 1900, pp. 558-559.

[732] Il nome del copista è abraso e «Jachopo» si legge appena, mentre l'indicazione di tale «madonna Piera» è scritto con una grafia differente e, almeno per il secondo lemma, con diverso inchiostro. Si segnala inoltre che la lettera "p" presenta un tratto di abbreviazione (forse usato solo con intento decorativo?) che porterebbe a sciogliere il nome in "p(re)iera".

Per quanto riguarda il testo di Plutarco, si tratta di uno dei 18 testimoni del volgarizzamento fiorentino trecentesco delle *Vite parallele*.[733] La traduzione è quella compiuta sul testo aragonese (le *Vidas semblantes*) richiesto da Salutati all'Heredia, realizzata tra il 20 gennaio 1395, data dell'arrivo a Firenze del codice della versione aragonese, e l'arrivo del Crisolora in città (tra l'11 dicembre del 1396 e il 2 febbraio 1397) o poco oltre, comunque entro il 1400, quando ormai circolava la traduzione latina realizzata da Iacopo Angeli da Scarperia. Con le vistose eccezioni di Pirro e Alessandro, raccoglie una scelta che vede una prevalenza orientata per le vite dei Romani:

> *Focione, Catone minore* (mutila in fine: si interrompe al cap. 19 a c. 27v per guasto meccanico), *Sertorio* (mutila in principio: inizia al cap. 4 a c. 28r); *Mario* (lacunosa tra i capitoli 3 e 4), *Antonio* (lacunoso tra i capitoli 8 e 9), *Flaminio*, *Marcello*, *Pirro*, *Alessandro* (mutila per la caduta di due fogli tra i capitoli 11 e 15), *Cesare*, *Bruto*, *Paolo Emilio*, *Pompeo*, *Demetrio*.[734]

La selezione tratta da Giustino sembra rappresentare invece la parte ellenistica e medio-orientale.

Rubriche incipitarie e iniziali ornate dividono le opere copiate e ripartiscono il testo. Della forma-florilegio del volgarizzamento di Giustino ai ff. 3r-3v conserva ad oggi per caduta di un numero non definito di carte le sole rubriche dei libri VII-XIII, XIX-XX, XXXI (indicato erroneamente come «ventuno») e XLIII, alle quali segue la rubrica del XIV libro (non presente nel Gaddiano). Al termine delle rubriche viene copiata la fine del quinto capitolo e l'inizio del sesto capitolo

[733] Cfr. Vaccaro 2014-2015, p. 344. Per il ruolo di Plutarco e delle *Vite parallele* nell'umanesimo fiorentino vedi Giustiniani 1961, pp. 3-62; Resta 1962; Gualdo Rosa 1985, pp. 177-193; Pade 1994, pp. 177-198; Pade 1995, pp. 169-183; Pade 1998, pp. 101-116; Pade 2002, pp. 249-268; Pade 2014, pp. 539-542.
[734] Vaccaro 2014-2015, p. 349.

del libro XIV (XIV 5, 9- 6, 3), aperta da una iniziale di 3 linee di scrittura in rosso con fregi a penna in inchiostro scuro e che resta tuttavia subito mutilo per la caduta di diverse carte.

Dalle carte superstiti si evince una struttura peculiare, perché l'indice delle rubriche riporta prima quelle delle *Vite* e poi quelle che corredano la forma-florilegio del volgarizzamento dell'*Epitoma*, ma al termine delle rubriche del Giustino volgare non viene subito copiato il testo delle *Vite*, viene invece trascritta una porzione del libro XIV che narra delle vicende di Olimpiade dopo la morte del figlio Alessandro.

Da un confronto con le rubriche presenti nel Gaddiano si nota che alcune di esse, in particolar modo quelle più lunghe, si presentano in forma fortemente scorciata. Valga l'esempio della rubrica dell'VIII libro.

Gadd. 40 (f. 91)	Ricc. 1568 (f. 3r)
Nell'ottavo libro si chontengono queste chose, cioè le chose fatte per Filippo dopo la ghuerra fociense, la quale fu chiamata "maladetta", infino al fine di quella e·lla guerra fatta per Filippo cho·lla città di Chalcida delle quali elo guastò Olinto, la molto più famosa, e chome li re di Sciavonia furono vinti da·llui e Tracchia e·cchome Alessandro fue fatto re in Epirro avendo chacciato Arabio e chome indarno fu assedato Perinto. Rubrica II	Nell'ottavo libro si contengono queste cose fatte per Filippo dopo la guerra ferians, la quale fu chiamata "maladetta" infino al fine alla guerra che fe co·lla città di Chalcidia. E come Allexandro fu fatto Re in Epiro. Rubrica 2

Tralasciando l'erronea lezione «ferians» per «fociese», probabilmente causata da un errore di lettura del copista, il testo si presenta scorciato per l'eliminazione di intere porzioni di frasi.

Una possibile spiegazione di questa forma scorciata delle rubriche può essere fornita osservando quanto avviene per il volgarizzamento di Plutarco. Ai ff. 1r-3r viene riportata la rubrica introduttiva del testo e poi un elenco dei contenuti delle vite selezionate per la raccolta. A quello che oggi è il f. 4r viene riscritta la rubrica incipitaria, al termine della quale segue la copia di ogni prologo delle singole vite prima del testo delle vite stesse. L'ipotesi più probabile è che chi allestiva la raccolta in forma di silloge selezionando solo alcune vite del volgarizzamento di Plutarco più la selezione del Giustino volgare prevedesse una simile situazione anche per il nostro testo. Dunque, a questo elenco iniziale di rubriche "scorciate" avrebbe verosimilmente fatto seguito, sul modello di quanto avviene per Plutarco, la copia per esteso di ognuna delle rubriche della forma-florilegio seguita dal testo del rispettivo libro.

La rubrica del libro XIV così come la porzione relativa alle sorti di Olimpiade (XV 5, 9 – 6, 3) è stata probabilmente inserita successivamente da un copista che evidentemente conosceva e aveva a disposizione il testo nella sua forma completa per completare la storia delle vicende "biografiche" di Alessandro Magno. Anche la rubrica del libro XIV è esclusivamente rivolta alla morte di Olimpiade, che è solo uno dei molti argomenti trattati nel XIV libro («Nel quattordecimo libro di Iustino tratta la morte de Lionpiades madre d'Allexandro Mangnio. Rubrica 12», f. 3v).

Uno sguardo d'insieme ai testi nel codice può aiutare a inquadrare la sua storia. L'origine del volgarizzamento di Plutarco è legata all'ambiente salutatiano, anzi l'opera era stata direttamente promossa dal Cancelliere. Sia per il volgarizzamento di Giustino che per quello di Plutarco questo ambiente coincide con quello della primissima ricezione. In particolare, l'unione del volgarizzamento dell'*Epitoma* con quello delle *Vite* ha un nucleo di interesse nella questione sulla relazione tra *fortuna* e *virtus*, argomento di vivo interesse nel

circolo umanistico.[735] Da qui venne poi probabilmente distribuito in due canali, quello dotto e quello mercantile, con tempistiche relativamente rapide.

L'impressione complessiva è che i volgarizzamenti di queste opere classiche fossero interesse comune di un ambiente cittadino che prediligeva opere volgari, che acquistava o faceva copiare da mani che erano pratiche di scritture mercantesche in codici di fattura medio-bassa, i quali interessi erano condivisi e in parte sovrapponibili a quelli del circolo umanistico.

2.5 La forma-*excerptum*

Nell'ultimo quarto del XV sec. inizia a circolare un breve *excerptum* del volgarizzamento tratto dalla fine del IX libro (corrispondente a IX, 8). Si tratta di un breve confronto tra Filippo il Macedone e il figlio Alessandro Magno.[736] Nell'arco di poche righe vengono tratteggiate le caratteristiche dei due sovrani e vengono confrontati vizi e virtù che li caratterizzano. La risultante è un piccolo quadretto ritrattistico vicino al modello delle *Vite parallele* di Plutarco.

L'*excerptum* figura in cinque codici contenenti una silloge di *dicerie* e *pìstole*:[737]

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 759;
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5337;
- Lucca, Biblioteca Statale, 1284;
- Pistoia, Archivio Capitolare, Manoscritti, C. 58;
- Roma, Biblioteca Corsiniana (Accademia Nazionale dei Lincei), Rossi 163 (44 B 26).

[735] Cfr. quanto affermato rispetto a Plutarco in Pade 1998, p. 105.
[736] Cfr. *infra* I 1.3.
[737] Vedi Marcelli 2003 e Russo 2019, all'interno di un *corpus* di 118 sillogi censite (cfr. p. 37). Sullo scopo della silloge vedi anche *infra* II 3.6.

Il ms. di Lucca e quello di Pistoia tramandano la medesima scelta di testi disposti nello stesso ordine. Data una certa uniformità del contenuto dei cinque codici, il ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5337 riproduce delle scelte parzialmente differenti, che denotano un interesse più letterario.

Città del Vaticano, BAV, Ross. 759	Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5337	Lucca, Bibl. Stat. 1284	Pistoia, Arch. Capit. C. 58	Roma, Biblioteca Corsin., Rossi 163
ff. 1r-22r Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*; ff. 22r-28v Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*; ff. 28v-52r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volg. Giovanni Aurispa); ff. 52v-56v [Luciano, *Dialogi mortuorum*, xxv, volgarizzamento dal testo latino di Giovanni Aurispa] *Quistione tra Annibale e Alessandro di macedonia e Scipione africano*	ff. 1r-19v Palemonis *Grammatica*; ff. 20r-26v [orazione adespota e anepigrafa]; ff. 30r-34r [Luciano, *Dialogi mortuorum*, XII, volg. dal testo latino di Giovanni Aurispa]; f. 34r-34v [Giustino, *Epitoma* (*exceptum* volg.)] *Differenza tra Filippo e Alessandro suo figlio*; ff. 34v-35r [Sallustio, *Bellum Catilinae*	ff. 1r-20r Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*; ff. 20r-26r Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*; ff. 26r-46r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volg. Giovanni Aurispa) ff. 46r-50r [Luciano, *Dialogi mortuorum*, X, (volg. Giovanni Aurispa) *Comparatio inter Annibalem Carthaginiesem et*	ff. 1r-18r Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*; ff. 18r-23v Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*; ff. 23v-42r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volg. Giovanni Aurispa) ff. 42r-45v [Luciano, *Dialogi mortuorum*, X, (volg. Giovanni Aurispa) *Comparatio inter Annibalem Carthaginiesem et*	ff. 1r-21r Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*; ff. 21-27r Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*; ff. 27v-52r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volg. Giovanni Aurispa); ff. 52r-56r [Luciano, *Dialogi mortuorum*, XII, volgarizzamento dal testo latino di Giovanni Aurispa]; ff. 56r-58v [Sallustio, *Bellum Catilinae*

davanti a Minosse giudice; ff. 57r-59v [Sallustio, *Bellum Catilinae* (*excerpta volgari*)] *Differenza tra Cesare e Catone, Orazione di Catilina ai suoi, Orazione di Antonio ai suoi per combattere contro Catilina*; f. 60r-v [Biblia sacra. Apocripha] *Lettera di Lentulo*; ff. 60v-62r [Giustino, *Epitoma* (*excerptum* volg.)] *Differentia della vita et costumi di Philippo re di Macedonia et de Alexandro suo figlio*; ff. 62r-105v Stefano Porcari, *Orazioni*.	(*excerpta* volgari)] *Differenza tra le virtù di Cesare e Catone*; f. 35v [Biblia sacra. Apocripha] *Lettera di Lentulo*; ff. 35v-40r *Leonardo Bruni, Novella di Seleuco e Antioco*; f. 40v-55r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volg. Giovanni Aurispa); ff. 55r-68v Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*; ff. 69r-88v *Novella di Federigo Barbarossa*; ff. 89r-96v Boccaccio, *Decameron*, II 5 e IV I; ff. 98r-105r pareri di C.L. sopra le	*Alexandrum Macedonem et Scipionem Africanum*] ff. 50r-52v [Sallustio, *De coniuratione Catilinae* (volg.; capp. 54, 58-59)], ciascun capitolo ha un titolo proprio: *Differentia intra le virtù di Giulio Cesare e quelle di Marco Cato, Orazione di Catilina davanti ai suoi cavalieri, Orazione di Antonio ai suoi cavalieri contro Catilina*; ff. 52v-53r [Biblia sacra. Apocrypha] *Lettera di Lentulo*; ff. 53r-54r [Giustino, Epitoma, (*excerptum* volg.) *Differentia della vita e costumi di Filippo re di*	*Alexandrum Macedonem et Scipionem Africanum*] ff. 45v-47v [Sallustio, *De coniuratione Catilinae* (volg.; capp. 54, 58-59)], ciascun capitolo ha titolo proprio: *Differentia intra le virtù di Iulio Cesare e quelle di Marco Cato, Oratione che fece Catilina a' suoi cavalieri, Oratione fatta per Antonio alli suoi cavalieri;* ff. 47v-48r [Biblia Sacra. Apocripha] *Lettera di Lentulo* ff. 48r-49r [Giustino, *Epitoma* (*excerptum* volg.) *Differentia della vita et costumi di Filippo re di Macedonia et di Alexandro suo figluolo*;	(*excerpta*)] *Differentia intra le virtù di Iulio Cesare et di quello Marcho Cato secundo Salustio ne scrive, Oratione che fece Catelina alli sui cavaliere avendo facte le schiere contra a' Romani, Oratione facta per Antonio alli suoi cavalieri avendo ordinate le schiere per combattere contra a Catellina*; ff. 58v-59r [Biblia sacra. Apocripha] *Lettera di Lentulo*; ff. 59r-60v [Giustino, *Epitoma* (*excerptum* volg.)] *Differentia della vita et costumi di Philippo re di Macedonia et de Alexandro suo figlio*; ff. 60v-70v Prete Gianni, *Lettera al Papa*.

	commedie di Plauto; ff. 106r-122r [*Commentarium Pomponi Leti in Valerii Flacci Argonauticas* (sei libri di cui manca il quinto, ma era stato lasciato lo spazio per copiarlo)] *Ex Pomponio in Valerium Flaccum*.	*Macedonia e d'Alessandro suo figliuolo nato d'Olimpiade*; ff. 54r-94v Stefano Porcari, *Orazioni*	ff. 49r-86v Stefano Porcari, *Orazioni*	

I rilievi testuali di Nicoletta Marcelli sulla *Novella di Seleuco e Antioco* hanno dimostrato la presenza per questo gruppo di un antigrafo comune (siglato ε).[738] Il ms. Città del Vaticano, BAV, Ross. 759 si avvicina al Vat. lat. 5337 almeno per la sezione dell'*Epistola* boccacciana, che presenta un identico sistema di glosse, separativo contro il resto della tradizione.[739] Dal punto di vista linguistico, Roma, Biblioteca Corsiniana e dei Lincei, 44 B 26 (olim 163), Città del Vaticano, BAV, Ross. 759 e Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5337 presentano una veste linguistica che si distingue dal tipo fiorentino «per avvicinarsi invece a quello senese o, almeno nel caso di Cor [Roma, Biblioteca Corsiniana e dei Lincei, 44 B 26 (olim Rossi 163)], a quello mediano».[740] Per quanto riguarda il BAV Ross. 759 e Pistoia, Arch. Cap. C. 58 Camilla Russo ha postulato che siano stati prodotti in un

[738] Insieme a due codd. seicenteschi Paris, Bibliothèque Nationale de France, Collection Moreau 848 e Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17888, allestiti come raccolte preparatorie alle edizioni del Bruni da parte di Philibert de la Mare (cfr. Marcelli 2003, pp. 71-72 e p. 114).
[739] Cfr. Russo 2019, p. 89 e 169; sul ruolo delle botteghe nella creazione delle raccolte antologiche vedi pp. 193-201.
[740] Cfr. Russo 2019, p. 89.

medesimo ambiente, in un arco di tempo ristretto (gli anni '70 del Quattrocento) e che siano stati probabilmente copiati da una stessa mano.[741]

L'*excerptum* del libro IX del volgarizzamento è introdotto da un titolo rubricato che recita nei mss. Pistoia, Arch. Cap. C. 58, BAV Vat. Lat. 5337 e Roma, Corsin. Rossi 163 «Differentia della vita et costumi di Philippo re di Macedonia et di Alexandro suo figluolo nato d'Olimpiade sicondo recita Justino nel nono libro del suo trattato» (Pistoia, Arch. Cap. C. 58, f. 48r). Nel ms. di Lucca l'inchiostro rosso è ad oggi parzialmente sbiadito e si legge «Differentia della vita e costumi di Filippo re di Macedonia e di Allexandro suo figliuolo nato da Olimpiade secondo … Iustino ….» (f. 53r) lasciando comunque intuire che si trattasse della stessa rubrica. Il codice Rossiano 759 riporta solo la prima parte del titolo «Differentia della vita et costumi di Philippo re di Macedonia et de Alexandro suo figlio» (f. 60v).

Il testo è stabile nei cinque testimoni, salvo minime varianti grafiche o errori di copia imputabili alla mano dei singoli copisti.[742]

Se si confronta il testo di questo *excerptum* con quello contenuto nei testimoni della forma completa si nota che esso presenta dei rimaneggiamenti che possono essere attribuiti al momento di allestimento della silloge, quando, estrapolando l'epitaffio, è stata avvertita la necessità di intervenire sul testo per renderlo leggibile e comprensibile autonomamente. In particolare, questi interventi riguardano: 1) l'aggiunta di glosse a testo che specifichino il ruolo e la parentela dei personaggi nominati nel confronto, ad esempio accanto al nome di «Filippo» viene aggiunto «re di Macedonia» («<P>hlippo *re di Macedonia* morì in età di anni quarantasette, essendo stato re anni XXVII» Pistoia, Arch. Cap. C. 58, f. 48v),

[741] Russo 2019, p. 89. Miglio 1979 data l'allestimento di Lucca e Pistoia tra il 1465 e il 1503.

[742] Ad esempio, il ms. di Lucca ha la variante «Aricleo» per il nome di Arideo, fratello di Alessandro, ma giustificabile come un errore di lettura da parte del copista per la vicinanza grafica tra il nesso «cl» e il grafema «d» nelle scritture corsive.

mentre alla prima menzione del nome di Alessandro viene specificato «nato d'Olimpiade» («A costui fu successore Alexandro suo figliuolo magiore di virtù et di vizii *nato d'Olimpiade*», Pistoia, Arch. Cap. C. 58, f. 48v). Nel momento in cui il testo è stato estrapolato per entrare all'interno delle sillogi il riferimento al nome di Filippo rischiava forse di rimanere dubbio e si è sentita l'esigenza di chiosare il testo. 2) La resa esplicita dei nomi propri dei due sovrani laddove la restante tradizione del volgarizzamento e quella dell'*Epitoma* concordano nell'uso dei dimostrativi o dei sostantivi indicanti il grado di parentela (es. «figliuolo», «padre»). L'operazione è spiegabile con la volontà di rendere più chiaro il confronto tra i due personaggi.

3 Appunti su lettori e possessori

3.1 Questioni generali

Il volgarizzamento toscano anonimo dell'*Epitoma* di Giustino inizia a circolare alla fine del Trecento e ha il suo massimo momento di ricezione del XV secolo. Siamo, è vero, lontani dalla grande stagione duecentesca e primo trecentesca dei volgarizzamenti ricostruita da Cesare Segre, soprattutto rispetto al periodo di maggior interesse verso le opere classiche, che, come evidenziato da Concetto Marchesi, rivestono un altissimo valore storico.[743] Più prossimi invece a quella seconda fase, pieno trecentesca prima e poi umanistica che fa dell'imitazione della sintassi e del lessico latino il suo perno.[744] Il fenomeno caratterizza soprattutto l'ultimo ventennio del Trecento ed è localizzato principalmente in una città, Firenze, che stava ricominciando a copiare testi dopo la devastante ondata di peste del 1348, ed è attestato tanto nella produzione medio-bassa quanto in quella elevata ed ecclesiastica.[745]

Nell'ultimo quarto del Trecento sono stati collocati diciotto volgarizzamenti.[746] Soprattutto «gran parte dei classici latini e tardo-latini vengono volgarizzati solo nel Trecento»,[747] secondo una modalità che si può definire di «recupero

[743] Cfr. Segre 1953 e Marchesi 1904, p. 115: «Oltre a mostrarci parte della fortuna che gli scrittori antichi ebbero attraverso il medio evo, essi ci rappresentano il movimento ideale e la cultura e lo stato della lingua nel tempo in cui furon composti».
[744] Cfr. Segre 1974, in part. p. 56. Una terza fase dei volgarizzamenti è quella che si viene a creare sotto la spinta di Lorenzo de' Medici: «la presenza di Lorenzo, la restaurazione del volgare fiorentino in funzione della politica medicea portano sia a un'ampia affermazione del volgare anche in domini tradizionalmente inesplorati sia a una poderosa e ideologica espansione di un volgare (il fiorentino, per l'appunto) sugli altri» (Lorenzo Biondi – Vaccaro 2017, p. 187).
[745] Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, p. 182.
[746] Cfr. Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, p. 185.
[747] Si cita da Segre 1995, p. 282. Uno studio di termini tecnici per indicare le traduzioni e l'atto del tradurre è in Folena 1991.

"archeologico del classico"»,[748] diretta conseguenza dell'impegno umanistico di salvataggio e riacquisizione, svolta tanto nella ricerca di tesori nascosti dal tempo quanto nello studio e collazione dei testi classici. Le motivazioni di questo recupero sono da cercare nella necessità di accesso al sapere retorico: in particolare, a Firenze si guarda a Cicerone

> nell'ottica di offrire non più soltanto singoli modelli del *bene dire* o del *bene dittare* ma una loro teoria articolata, che non si rivolge esclusivamente ai professionisti della penna e del foro ma si lega strettamente alla pratica politica, in particolare si intreccia col volgarizzamento di Giustino – si vedrà – la tipologia dell'arte retorica volgare di epistole o dicerie.[749]

L'interesse per l'oratoria civile è documentato nella Firenze del Quattrocento dall'ampia circolazione delle *Caesarianae* volgari.[750]

Retorica da un lato, precettistica morale dall'altro: «in quest'ottica i volgarizzamenti sono sempre e comunque funzionali al bene e all'utilità dei maggiorenti comunali».[751]

Insieme all'emergere di un nuovo gruppo di volgarizzatori dalla metà del secolo (valgano gli esempi di Andrea Lancia e Filippo Ceffi), i volgarizzamenti dei classici cambiano di finalità: non più o non solo rendere fruibile l'*exemplum* ma far conoscere il contenuto dell'opera.[752] Avviene dunque una sorta di emancipazione del testo volgare dal suo antecedente latino: «la traduzione è,

[748] Nieri – Vaccaro 2016, p. 393.
[749] Vedi Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, p. 185, da cui si cita.
[750] Si rimanda allo studio e all'edizione delle tre orazioni cesariane (*Pro Ligario, Pro Marcello* e *Pro rege Deiotaro*) di Lorenzi 2018.
[751] Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, p. 186.
[752] Cfr. Nieri – Vaccaro 2016, p. 391.

insomma, un'attività prestigiosa e il volgare appare pienamente degno di rendere la grandezza degli autori classici».[753]

Per delineare il contesto entro cui si muove la tradizione del volgarizzamento di Giustino occorre ricordare che

> La cultura traduttologica fiorentina […] dopo un quarantennio di sostanziale silenzio tanto di opere quanto di documentazione manoscritta, a partire dalla fine del Trecento va in qualche modo specializzandosi o nel senso di traduzioni di testi classici "marginali" (come, per esempio, quello di Giustino) e patristici, agostiniani in particolare, oppure nel senso di una capillare attività di copiatura dei testi classici tradotti nella prima metà del secolo. […] Questa operazione di recupero di un umanesimo volgare è condotta da copisti che lavorano in "due ambienti – quello afferente alle Arti Maggiori, con esclusivi interessi volgari, e quello della Cancelleria fiorentina".[754]

I testimoni del volgarizzamento dell'*Epitoma* sono databili dalla fine del XIV sec. alla fine del XVI e possono essere divisi dal punto di vista materiale in due gruppi principali, manoscritti di fattura mercantile e manoscritti di fattura umanistica. La maggioranza dei codici è caratterizzata da anonimato rispetto

[753] Nieri – Vaccaro 2016, p. 391. Se nel Duecento le traduzioni erano più "disinvolte", nel Trecento l'attività traduttiva si fonda sull'aderenza al testo latino (Cfr. Segre 1953, p. 19 e Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, pp. 188-190).

[754] Vaccaro 2014-2015, pp. 343-344. Il pensiero è espresso da Lorenzo Biondi 2016, p. 63: «Fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, a Firenze i volgarizzamenti, con i loro copisti (tra i quali Gherardo di Tura Pugliesi, Piero di Niccolò di Forese e "Non bene"), "costituiscono un fertile terreno d'incontro per due ambienti - quello afferente alle Arti Maggiori, con esclusivi interessi volgari, e quello della Cancelleria fiorentina -, che altrimenti, almeno in vita teorica, tenderemmo a mantenere separati"».

all'identità dei personaggi coinvolti nella realizzazione del codice, dagli allestitori ai possessori.[755]

Si propone di seguito una prima analisi per inquadrare l'ambito culturale nel quale ha transitato l'opera volgare e i canali principali della sua diffusione, ricostruendo ove possibile la connotazione socio-professionale dei lettori del volgarizzamento, con uno sguardo sul contesto ideologico, politico, e storico-letterario entro cui collocarlo.[756]

All'interno del sistema di trasmissione, produzione e distribuzione del volgarizzamento di Giustino hanno operato varie figure, ad esempio copisti professionisti e "copisti per passione".[757]

---

[755] Per uno studio sui copisti di testi volgari per i secc. X-XIII vedi Signorini 1995b. Alla scarsità di informazioni sui copisti duecenteschi, legata all'esiguo numero di colophon conservati, si contrappone un aumento del numero di sottoscrizioni negli ultimi secoli del Medioevo, fenomeno legato anche all'aumento delle copie in questo arco cronologico: «A tale crescita corrisponde – almeno in Italia – un effettivo aumento del numero delle sottoscrizioni a codici volgari (ma probabilmente ciò è vero per l'intera produzione manoscritta): si passa dai soli 6 copisti che hanno lasciato memoria del loro nome nel XIII secolo, ai 113 del XIV, ai ben 699 del XV» (Signorini 1995a, p. 224). Il fenomeno è analizzabile nei termini di una progressiva tendenza all'aumento delle informazioni fornite nei *colophon*, all'interno dei quali «ciascuno scrivente seleziona in modo diverso il tipo di notizie delle quali intende lasciare il ricordo» (Signorini 1995a, p. 225); questi copisti sono perlopiù di origine toscana, dalla città di Firenze su tutte.

[756] Lo studio di Petrucci 1995 sui copisti attivi nel XVI secolo, ha fornito «alcune prime risposte a quesiti di carattere socioantropologico e geografico relativamente ai singoli operatori» (p. 514). Per l'Italia il censimento del 1995 contava 130 copisti, posizionando così la penisola prima per numero rispetto all'area tedesca (106 operatori), restituendo un quadro di «intensa attività produttiva sia nell'area germanica, sia nei grandi centri urbani italiani» (p. 514; per completezza riporto le altre attribuzioni: «alla Francia 72; ai Paesi Bassi 45; all'Europa orientale 22; alla Spagna e al Portogallo 16; all'Inghilterra soltanto 8»). Queste figure operavano sia in quelli che Petrucci ha definito luoghi "chiusi", ad esempio monasteri guidati da personalità prestigiose, che in luoghi "aperti", come le città con ricche e prestigiose corti, o nelle quali «forti tradizioni scrittorie si trovarono ad operare contemporaneamente numerosi copisti professionisti: mi riferisco a Roma, a Parigi, a Londra, a Bologna, a Milano» (p. 515).

[757] La definizione si deve a Branca 1961. Ciò è legato anche alle diverse possibilità di reperimento di un codice. Marco Cursi ha indagato, in particolare, la figura di due copisti "a prezzo": il senese Ghinozzo di Tommaso Allegretti e un anonimo copista fiorentino attivo a cavallo tra il XIV e il XV secolo; vedi Cursi 1999, Cursi 2002, Cursi 2020. In particolare, Cursi 2002 (p. 322) ha individuato tre possibili opzioni che si offrono al lettore-committente in cerca di un codice: «la stipulazione, più o meno formalizzata, di una sorta di contratto tra un committente, desideroso di possedere una determinata opera letteraria e non in grado di compiere personalmente la trascrizione […] e un copista che prestava la sua opera in proprio» (spesso come seconda attività);

Stando alle tipologie librarie riscontrate, larga parte del pubblico era di matrice mercantile o dalle modeste possibilità economiche e non richiedeva quindi codici di alto livello esecutorio. Va precisato che «il termine 'mercante' include fasce di popolazione diverse: da esponenti di famiglie possidenti piccole e medie fino a quelli di basso rango nobiliare».[758] Le caratteristiche di questi codici sono

---

«all'acquisto diretto […] presso la bottega di un cartolaio «a condizione che il titolo cercato fosse disponibile tra i libri "pronti" per la vendita»; l'ordinazione del volume al titolare di bottega; quest'ultimo, continua Cursi, «doveva essere in grado di procurarsi un antigrafo dell'opera sufficientemente corretto e di assicurarne l'esecuzione entro un periodo di tempo determinato, realizzandolo in prima persona o rivolgendosi a uno o più copisti professionisti o semiprofessionisti che si ponevano abitualmente a suo servizio» (p. 322). Vedi anche Cursi 1999, pp. 241-242: «sull'attività dei "chartai" fiorentini prima dell'introduzione della stampa non si sa molto, ma almeno due elementi emergono costantemente da tutte le ricerche finora compiute, basate sugli inventari dei beni, compilati in seguito alla loro morte: il primo riguarda la concentrazione di un gran numero di botteghe nella zona del monastero benedettino della Badia, che pullulava di artigiani del libro manoscritto; il secondo riguarda la presenza, accanto ai vari strumenti di lavoro, di libri: testi scolastici, devozionali, letterari, in latino e in volgare, nuovi o usati, di qualità e prezzo più o meno elevato». I prodotti di questo meccanismo avevano delle specifiche caratteristiche ed erano, nella maggior parte dei casi, di livello esecutivo basso: «materiale scrittorio cartaceo, decorazione modesta o del tutto assente, tipologie grafiche prevalentemente mercantesche, cancelleresche o "ibride"» (Cursi 2002, p. 322). Questi codici erano spesso privi di sottoscrizione, fenomeno dovuto in parte a tentativi di evasione fiscale, determinando la dispersione di questi prodotti e una notevole difficoltà nel riconoscerli (cfr. Cursi 2002, p. 323; vedi anche Cursi 1999, p. 243, in cui lo studioso si sofferma sulla bottega di Vespasiano da Bisticci). E, ancora, non aiuta che questo processo nella Firenze trecentesca non fosse sotto l'egida e il controllo di nessuna delle Arti, e dunque caratterizzati da organizzazione di volta in volta particolare e un tipo di produzione e commercio occasionale (Cfr. Cursi 1999, pp. 215-216). Il mercato del libro dal terzo quarto del Trecento era molto più «flessibile e articolato» e si era adattato alle nuove esigenze del ceto mercantile, che, vuoi per mancanza di tempo, vuoi per carenza di educazione grafica o per incapacità di procurarsi antigrafi, non era in grado di realizzare da sé i testi desiderati (cfr. sempre Cursi 1999, p. 215). A tal proposito ancora Cursi 2012, p. 168: «Copiare "per passione" significava scrivere per apprendere, per edificarsi, soprattutto per divertirsi, ma affrontare l'esperienza di copiare personalmente un testo letterario non era un compito agevole, specie se non si possedeva una capacità di scrittura adeguata». Questi desiderosi lettori si rivolgevano, come visto, a copisti "a prezzo".

[758] Signorini 1995a, p. 231. Il "libro del mercante" è un oggetto che fa parte degli strumenti tecnico-professionale a disposizione del professionista dell'arte, ma, in un'accezione più ampia, include anche «manoscritti di contenuto letterario che circolarono in ambienti mercanteschi, prevalentemente toscani, nella seconda metà del Trecento e lungo il corso del Quattrocento» (Cursi 2012, p. 147). L'abitudine di questi professionisti di scrivere e tenere memoria dei propri affari si è ben presto tradotta in prassi di copia e quindi di lettura di testi letterari volgari, «come momento di evasione, ricreazione, edificazione, svago» (cfr. Cursi 2012, pp. 158-159, cit. a p. 159, a cui si rimanda per un quadro sulle biblioteche domestiche dei mercanti fiorentini tra Tre e Quattrocento).[758] Vi sono poi casi di ricchi mercanti, come Francesco Datini, che erano più

pressocché costanti: si tratta di manoscritti cartacei, per la copia viene utilizzata la mercantesca, solitamente il testo è disposto su due colonne e i *colophon* sono scritti in volgare.[759]

Il secondo ambito di diffusione del volgarizzamento è invece legato a circoli di dotti (perlopiù impregnati di cultura umanistica) e committenze alte (famiglie signorili e reali). I codici di questo gruppo presentano una fattura medio-alta aderente alle caratteristiche del nuovo libro umanistico.

Il diverso grado di interventismo del copista medievale colto varia dal correggere il testo, confrontarlo con altri testimoni e emendare o contaminare la lezione della propria copia, all'inserimento di chiose, fino a «rifare il testo ammodernandolo, rendendolo più scorrevole e più chiaro» o in ultima istanza a ritradurlo.[760] Studiare il rapporto tra il lettore e il testo non è però operazione semplice.[761] Uno dei possibili accessi prevede lo studio dei luoghi dove solitamente si depositano le riflessioni dei lettori, come i *marginalia* e i segni d'attenzione, ossia quel posto privilegiato in cui avviene una relazione di scambio tra le parole dell'autore e i pensieri del lettore in un dialogo silenzioso.[762]

---

collezionisti di codici che lettori delle opere in essi contenute: pur acquistando un considerevole numero di manoscritti, questi venivano lasciati all'interno di grandi cassoni; mercanti dalle modeste prospettive economiche potevano veder crescere il proprio prestigio sociale fino a diventare ricchi proprietari di palazzi, ad es. Datini arrivò ad ospitare nel proprio palazzo Francesco Gonzaga, l'ambasciatore veneziano Leonardo Dandolo e Luigi II d'Angiò (cfr. Cursi 2012, pp. 150-161).

[759] Signorini 1995a, p. 231.

[760] Tanturli 1986, p. 849. Vedi anche Ricotta – Vaccaro 2017 per riflessioni di ampio respiro sulla prassi del rivolgarizzare e sulle traduzioni concorrenti di testi antichi.

[761] Cfr. le riflessioni di Cursi 2012, p. 161. Vedi anche Petrucci 1989, pp. XXII-XIII: «Il rapporto fra lettori e testi passava (e passa) naturalmente attraverso il meccanismo della lettura, la capacità di percezione e di memorizzazione dei singoli e dei gruppi, la possibilità e i modi di rapporto fra i dati percepiti e memorizzati sul momento e la cultura già depositata e stratificata, singolarmente e collettivamente. Tale processo, assai difficile da identificare sul piano collettivo per le epoche passate, è forse indirettamente ricostruibile non tanto con metodi quantitativi, quanto piuttosto seguendo proprio quelle modificazioni della tipologia strutturale del libro […], che in qualche misura lo determinavano per l'influenza che esercitavano direttamente sul meccanismo di lettura; e cioè non soltanto nel mondo del libro a stampa, ma anche nelle precedenti epoche caratterizzate dal libro manoscritto».

[762] Cfr. Fasano 2017, p. 92.

La tradizione del volgarizzamento di Giustino, come si è visto, è pesantemente influenzata dall'attività del copista-editore e correttore che si cela dietro il motto *Non bene pro toto libertas venditur auro*.[763]

3.2 *Non bene* lettore del volgarizzamento di Giustino

Il testo copiato da *Non bene* è corredato da segni di note, *maniculae* e *notabilia*, dalla cui analisi si può estrapolare un complesso di riflessioni che valgono come testimonianze storico-culturali di un determinato tipo di fruizione del testo.

Seguono alcuni esempi tratti dai primi tre libri. I luoghi evidenziati sono finalizzati, come si vedrà, a sottolineare massime di carattere morale o esempi di virtù.

Nel primo libro, dopo aver narrato le vicende di Semiramide, di Sardanapalo e di Ciro, vengono riportate le vicende di Cambise, figlio e successore di Ciro, che detenne il potere dal 530 al 522 a.C. Di Cambise viene brevemente ricordato che allargò l'impero del padre aggiungendo ai domini l'Egitto e, soprattutto, che *offensus superstitionibus*, irritato dalle superstizioni degli Egizi, fece distruggere molti templi, tra cui quello di Api e il famoso tempio di Ammone, suscitando così l'ira delle divinità e causando la morte delle proprie truppe seppellite da tempeste e cumuli di sabbia. All'apice del suo potere, un sogno avverte Cambise del possibile tentativo di usurpazione da parte del fratello Mergi. Temendo la realizzazione del sogno, Cambise decide di far uccidere il fratello. Interviene a questo punto una voce autoriale (che è difficile attribuire in maniera certa a Giustino o a Trogo): «Erat enim difficile, ut parceret suis, qui cum contemptu religionis grassatus etiam adversus deos fuerata» (I 9, 6-7).[764] Nel

[763] Vedi *infra* II 2.2.

[764] Salvo diversamente indicato si cita da Borgna 2019.

volgarizzamento la frase suona: «Et era fatica riguardare i suoi, a colui il quale, dispregiando la religione, avea furiato contro alli dei» (Ricc. 1522, f. 4ra). La frase è evidenziata da *Non bene* con una *manicula* e un segno di *notabilia* a forma di doppia parentesi graffa.

Un secondo caso è all'altezza del secondo libro. Giustino sta descrivendo i costumi degli uomini della Scizia ponendoli in contrasto con quelli degli Egizi: il popolo è incline a osservare la giustizia senza bisogno di leggi, non desidera oro e argento né lana e si veste di pelli di animali selvaggi. La sobrietà che caratterizza il modo di vivere degli Sciti ha fatto sì che non sviluppassero brama di cose altrui; al contrario l'assenza di morigeratezza e la cupidità sono alla base di continue guerre. Nota Giustino «[...] nihil alienum concupiscentibus; quippe ibidem divitiarum cupido est, uti et usus» (II 2, 10). Nel volgarizzamento si legge «Non desiderando elli alcuna cosa dell'altrui. Et certamente la cupidità delle ricchezze è dov'elle s'usono» (ff. 5vb-6ra). La frase è indicata da una *manicula* e da un *notabilia* a forma di parentesi graffa.

Poco oltre, durante la descrizione della prima guerra persiana (ca. 492-490 a.C.) voluta da Dario I per punire Atene ed Eretria per aver sostenuto la rivolta delle *poleis* della Ionia (si tratta in realtà di un pretesto per le mire espansionistiche di Dario in Europa), viene ricordato il ruolo del comandante degli Ateniesi Temistocle (ca. 528-462 a.C.) durante la battaglia marittima contro Serse. Dopo la vittoria a Maratona gli Ateniesi, sospettando che i Persiani avrebbero tentato un nuovo attacco, costruirono duecento navi. Mentre Serse si avvicinava, consultarono l'oracolo di Delfi, che consigliò loro di proteggersi costruendo mura di legno. Temistocle però si convinse che l'oracolo intendesse "navi" e non "mura" ed esortò i cittadini ad affidare la salvezza alla flotta navale e alla loro forza. Segue una massima di carattere generale: la città è composta dai suoi cittadini e non dagli edifici («Themistocles navium praesidium

demonstratum ratus persuadet omnibus, patriam municipes esse, non moenia, civitatemque non in aedificiis, sed in civibus positam» II 12, 14). Nel testo copiato da *Non bene* un segno di nota a margine, una *manicula* e il solito segno di *notabilia* evidenziano la frase «Temistocle disse che lla sua difesa era colle navi et confortolli essere ritenitori della patria, dicendo che lla cittadinanze e lla città non sta nelli hedificii ma nei cittadini» (ff. 9vb-10ra).

Un quarto esempio. Nel terzo libro Giustino narra le vicende di Licurgo, fratello di Polidette re di Sparta. Alla morte del fratello Licurgo avrebbe potuto rivendicare per sé il regno; invece, quando il figlio di Polidette, nato dopo la morte del fratello, raggiunse l'età adulta con somma lealtà gli restituì il regno affinché ciò valesse da esempio di pietà per i cittadini, dimostrando così che la *pietas* ha molto più valore di qualsiasi ricchezza materiale («[…] ut intellegerent omnes, quanto plus apud bonos pietatis iura quam omnes opes valerent» III, 2 5-6). Una nota e un *notabilia* racchiudono la frase: «[…] acciò che ogni homo conoscesse quanto può più appresso i buoni la ragione della pietà che tucte le ricchezze» (f. 11vb).

Esempi di questo tipo si trovano lungo tutto il volgarizzamento. Le porzioni di testo evidenziate da *maniculae*, note e *notabilia* hanno carattere morale e suggeriscono un riferimento alla vita politica del tempo sotto forma di insegnamento. Vengono annotate principalmente massime di carattere morale, insegnamenti e moniti di ampio respiro sulla vita del buon cittadino. Avvenimenti passati, lontani non solo nel tempo ma anche nello spazio, continuano ad avere per il lettore risonanza nella prassi quotidiana. Infatti, se estrapolate dal loro contesto, queste sentenze assurgono a valore civile, spendibile nella pratica quotidiana di un cittadino della Firenze del Quattrocento, quella del mito repubblicano fissato nell'immagine del piccolo-stato trasmessa da

Leonardo Bruni nella *Laudatio florentinae urbis* (1404), sulla base degli insegnamenti di Salutati e Crisolora.[765]

Il mondo antico, secondo la lettura umanistica, trasmette valori positivi e di equilibrio, ma essi vengono riletti in una prospettiva di *renovatio*, un ritorno a ideali di dignità, umanità e giustizia. Tali ideali sono condensati all'interno dell'*Epitoma* in brevi sentenze, che ben si prestano a un tipo di fruizione retorica e morale, di isolamento dell'*exemplum*, estrapolabile e riproducibile minimizzando in parte il portato di alterità storica e geografica. Il comportamento dell'uomo, grazie all'*exemplum* antico, si declina così attraverso ideali di decoro e di equilibrio tra ragione e azione.

3.3 Un Giustino volgare alla corte degli Estensi

Il nucleo originario della biblioteca privata della famiglia d'Este risale alla fine del XIV sec. ed è stato poi accresciuto da Leonello d'Este (12 sett. 1407 - 1 ott. 1450) sotto la guida di Guarino Veronese intorno a metà del Quattrocento.[766]

L'inventario redatto il 28 gennaio 1436 durante il governo del marchese Niccolò III registra una notevole quantità di volumi (un totale di 276 codici) divisi in tre blocchi: il primo include manoscritti in lingua latina, il secondo i volumi in volgare, mentre un terzo gruppo è formato dai codici contenenti testi in lingua francese, oltre ai volumi che erano stati prestati e che in quell'occasione

[765] Si veda lo studio che correda l'edizione critica dell'opera in Baldassarri 2000.

[766] Cfr. Cappelli 1889, pp. 3-4. Degli anni di Leonello (1441-1450) non è conservato alcun inventario, ma almeno dal 1442 al 1459 copista e bibliotecario del marchese è Biagio Bosoni da Cremona (cfr. Mezzetti 2010, p. 77).

tornavano nella biblioteca della torre.[767] Un secondo inventario di beni compilato nello stesso 1436 aggiunge all'elenco altri tre manoscritti.[768]

Nell'inventario del 1436 vengono registrati un «Libro Iustini Istoriografi, cum laquila volante alicornio et balzana in prima carta et cum dui alicornii in le aleue» (*item* 11) e un «Libro de Justino, in membrana, couerto de chore roso cum doe rode su le aleue» (*item* 16). Si tratta di due codici dell'*Epitoma* di Giustino.[769]

Nel secondo gruppo di manoscritti figura un «Libro uno chiamado Iustino Istoriografo in vulgare in membrana cum laquila et vuorbas su le aleue couerto de chore roso» (*item* 168), chiaramente un esemplare del volgarizzamento di Giustino.[770] Se l'assenza del codice pesa da un punto di vista filologico, il dato segna la sicura diffusione del volgarizzamento fuor di Firenze entro gli anni '30 del XV secolo.

Un nuovo inventario dell'archivio della torre viene compilato nel 1467 durante il governo di Borso d'Este (1450-1471), corredato da una più ricca descrizione dei codici.[771] Al n. 134 si trova un «Justinus historiographus in membranis forma parva litteris modernis in columpnis cum principijs librorum figuratis et deauratis et cum aquila alba unicornio et balzano in facie prima argentis.

---

[767] L'inventario si trova nell'Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Camera Ducale Estense, Amministrazione dei Principi, reg. 1), cfr. da ultimo Mezzetti 2010.

[768] Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Camera Ducale Estense, Amministrazione dei Principi, reg. 2; cfr. Mezzetti 2010, p. 73.

[769] La numerazione seguita è quella offerta da Cappelli 1889, vedi in part. p. 13; una successiva edizione dell'inventario è in Bertoni – Vicini 1906. Non sembra possibile identificare in maniera certa il codice tra quelli superstiti da questa descrizione; nella biblioteca estense di Modena sono oggi conservati tre testimoni dell'*Epitoma*, solo uno presenta una datazione compatibile con l'eventuale presenza nell'inventario, ossia Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Estense, Lat. 172 = alfa.O.6.7 datato 25 febbraio 1370, gli altri hanno datazione successiva alla stesura dell'inventario: Lat. 1179 = alpa.E.6.1 datato 1458; Lat. 259 = alfa.H.8.9 del XV sec. di mano umanistica.

[770] Tra i codici in volgare figurano anche le *Istorie de Roma* di Eutropio, Florio, Pomponio, un "Tristano", il Filocolo, il Ninfale, "el tesoro", "el troiano", ma anche Dante e Marco Polo, Guido delle Colonne e Brunetto Latini, oltre a un nutrito gruppo di testi e romanzi in antico francese.

[771] Oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Cancelleria Ducale, Archivio Ducale Segreto, I. 2, in parte mutilo; completa i dati mancanti la lista del 1474 (Camera Ducale, Amministrazione della Casa, Biblioteca, b. 1, A.2).

Cohopertus brasilio rubeo designato cum quatuor azullis, cc… 112».[772] Si tratta verosimilmente dello stesso ms. presente nel 1436 (*item* 168). Il testo era scritto in gotica di modulo piccolo (*parva litteris modernis*), su due colonne; oltre allo stemma della famiglia d'Este il codice presentava anche delle miniature in principio di ogni libro.

Ai tempi di Ercole I d'Este (26 ott. 1431-15 giugno 1505) vengono redatti tre nuovi inventari (1474, 1480[773] e 1488[774]). Alla data del 1474 il volgarizzamento di Giustino, presente nei cataloghi del 1437 (n. 168) e del 1467 (n. 15, serie volgare), non figura più nell'elenco.

Il registro dei prestiti informa che nel 1468 il codice era stato mandato tramite Francesco Ariosti (zio paterno del celebre Ludovico) «ad aluminare perché era molto caduccho in più lochi» e al suo rientro era rimasto nelle stanze di Borso per sua lettura privata, senza più rientrare negli armadi della torre.[775]

Il catalogo riporta che il camerlengo Cristofallo Rossetto riconsegnava il 28 giugno 1468 «uno Justino historiograffo jn vlgare [*sic*] scritto de lettere moderne in colore e in carta menbrana jn forma pizola cum li principij de li libri figuratti e posti a orro cum la Aquila Biancha Alicornio et Balzane de arezento in la prima fazada coperto de brasilio rosso stampado cum quatro azulli de c. 112 signato n. 15» che il senescalco Francesco Ariosti portava per tramite di Girardo de Glisuleri da Bologna dopo averlo fatto *aluminare*.[776] Francesco Ariosti aveva in effetti preso in prestito il 5 Gennaio 1468 un Giustino, un codice membranaceo, di formato

[772] Bertoni 1903, p. 224.
[773] Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Cancelleria Ducale, Archivio Ducale Segreto, I.2, cc. 8-11.
[774] Segue nel codice dell'Archivio Ducale Segreto I.2 all'elenco del 1467 e del 1480.
[775] Vedi Mezzetti 2010, p. 86 n. 67 da cui si cita. Per l'inventario dei prestiti vedi Bertoni 1921, pp. 177-181; a p. 178 si legge che tal Piedro de la Farina, maestro del Conto della Camera, nel 1466 ottenne in prestito un Giustino (latino), il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti e il *De viris illustribus* di Petrarca. Anche l'oratore estense Alberto dalla Sala ottenne in prestito un Giustino (insieme a un *Tristano* e un *Filostrato* in volgare), cfr. Bertoni 1903, p. 61.
[776] Gherardo Ghisilieri da Bologna miniatore a cui viene consegnato da far alluminare anche un «Lanzalotum» volgare (cfr. Bertoni 1903, p. 76).

piccolo, di ff. 112, scritto in *littera textualis* («littere moderne»), riccamente decorato e con lo stemma della famiglia d'Este, oltre a un Lancillotto in antico francese.

Alla data del 1488, nell'ultimo inventario redatto sotto Ercole, la collezione comprende 205 volumi, con fisionomia pressocché invariata dai tempi di Borso, mentre accresce la biblioteca privata, che conta circa 500 codici.[777] Vengono registrati circa cento manoscritti entrati a far parte della biblioteca ducale tra il 1471 e il 1478.[778] La biblioteca era composta da due raccolte di codici, «quelli de la tore»,[779] la biblioteca pubblica di corte, e «quelli del studio di nostro signore», ossia la biblioteca privata del duca.[780]

Ercole, desideroso di leggere storie greche e latine, nel 1499 cercava per tramite di Bartolomeo Contrari un Giustino volgare, mentre nell'inventario alfabetico dei libri privati di Ercole I si trovano due esemplari dell'*Epitoma*.[781] Il dato sembra confermare la scomparsa del codice che si trovava nella camera privata di Borso successivamente alla data del 28 giugno 1468 e, al contempo, che l'interesse per la storiografia è ancora vivo all'interno della famiglia d'Este.

3.4 Andrea da Barberino copista e lettore

[777] Vedi Mezzetti 2010, in part. pp. 94-96; sul catalogo alfabetico della collezione di Ercole vedi in part. pp. 99-sgg.
[778] Cfr. Mezzetti 2010, p. 67. Rimane fondamentale lo studio Bertoni 1903 sulla biblioteca ai tempi del duca Ercole I d'Este. L'inventario è conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Amministrazione della Casa, Guardaroba, reg. 92 (1471-80).
[779] La torre di Rigobello, «oggi non più esistente, che si alzava all'angolo del palazzo di corte affacciato sulla piazza della Cattedrale; nella torre, accanto ai manoscritti, erano custodite anche le carte dell'Archivio estense», Mezzetti 2010, p. 71.
[780] Una bibliografia primaria per lo studio della circolazione libraria nella corte estense è in Mezzetti 2010, p. 68, n. 5. Sulla modalità di accesso dei cortigiani alla libreria pubblica di corte vedi il capitolo dedicato in Bertoni 1903, pp. 53-sgg.
[781] Cfr. Bertoni 1903, pp. 132 e 243.

Andrea da Barberino, copista e possessore del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 40, rappresenta un importante caso di ricezione del volgarizzamento dell'*Epitoma* in un periodo storico che, attraverso gli ultimi bagliori del Medioevo, stava volgendo verso il Rinascimento.[782]

Andrea di Jacopo, figlio di Tieri della famiglia dei Magnabotti originaria di Barberino di Val d'Elsa, nacque intorno al 1370/72 probabilmente a Firenze, o vi si trasferì molto giovane con la famiglia, in una modesta casa nella contrada della Pergola.[783] Non è noto il momento della morte, solitamente collocato *post* 14 agosto 1431, data in cui redige testamento.[784]

Fu il maggior cantore di gesta cavalleresche nella Firenze del Quattrocento, dove era solito esibirsi per un pubblico dal chiaro interesse per la letteratura volgare che si raccoglieva nella piazza di San Martino al Vescovo per ascoltare le gesta dei paladini.[785] Rimaneggiatore di tradizioni precedenti, Andrea si inserisce nel grande movimento del «perpetuo rifacimento» delle canzoni di gesta e sarà di ispirazione per la nuova stagione di romanzi epici cavallereschi che vede protagonisti Pulci, Boiardo e Ariosto.[786]

---

[782] Al f. 121v si legge «Andrea d'Iachopo da Barberino di Valdelsa ed è suo p(ro)p(ri)o». Dopo gli studi del Tanturli si riconosce alla mano di Andrea anche la copia del codice (Tanturli 1992b, p. 72). L'attribuzione era stata già avanzata da Rajna 1872, pp. 320-21, poi respinta da Vandelli 1892, pp. C-CII. A quest'ultimo si rifà Allaire 2001, p. 193: secondo la studiosa il codice è copiato da un'unica mano che utilizza una gotica corsiva ed è stato probabilmente commissionato da Andrea da Barberino, indice dell'interesse dell'autore per i classici. Sostiene invece la lettura di Tanturli Murano 2009, p. 815. Sul punto vedi anche Zaggia 2014, p. 18.

[783] Firenze è ad ogni modo la città d'elezione del cantore («la mia città di Firenze» *Guerr*. VI, 6).

[784] Notizie sulla vita dell'autore in Allaire 1997, pp. 5-13. Vedi anche Varanini 1973, pp. 65-67.

[785] Cfr. Osella 1940, p. 364. Per uno studio su Andrea da Barberino e la tradizione cavalleresca in Italia vedi Allaire 1997 e Villoresi 2000, pp. 63-80. Valga anche quanto affermato da Cavalli 1972, p. 13: «L'opera di Andrea rappresenta il momento più vicino al gusto e all'adesione sentimentale del grosso pubblico che la materia epica e romanzesca abbia raggiunto, nell'ideale parabola della sua fortuna, dalla *Chanson de Roland* all'*Orlando furioso*». Sulla piazza di San Martino quale luogo prediletto per ascoltare i cantari vedi Levi 1914 e Cardini 1981.

[786] Cfr. Allaire 1997, pp. 10-11. Il sintagma è preso in prestito da Menéndez Pidal 1959, p. 64. Andrea da Barberino «fu il primo e l'unico a conferire allo strabismo una consistenza narrativa di tale rilievo […] oltreché una sorprendente tenuta a livello "macrotestuale"» alla leggenda dello strabismo di Orlando (vedi Mascitelli 2021). Villoresi 2000, p. 66, lo definisce «Caposcuola della scrittura seriale di argomento cavalleresco».

Al prolifico autore sono attribuite nove opere (*I Reali di Francia*, l'*Aspramonte*, la *Prima Spagna*[787], la *Seconda Spagna*, *I Nerbonesi*, l'*Aiolfo del Barbicone*, la *Storia d'Ugone d'Avernia*, il *Rambaldo*, il *Guerrin Meschino*) che rielaborano cicli epici carolingi, cantari popolari e letteratura arturiana, con una forte influenza anche delle opere di Ovidio e della *Commedia* di Dante.[788] L'insieme delle opere forma un vasto ciclo narrativo, anche se dubbi permangono riguardo alla cronologia di realizzazione dei singoli componimenti.[789]

La produzione di Andrea è nutrita e risente del gusto enciclopedico medievale, della letteratura cavalleresca di origine francese, ma al contempo reagisce ai nuovi interessi del suo pubblico e alla più recente produzione letteraria.

Nei sei libri dei *Reali di Francia*, opera che raggiunse un notevole successo, narra della favolosa origine e delle gesta della Casa di Francia fino ai tempi di Carlo Magno. La fama dei *Reali* è in parte legata al racconto della giovinezza di Orlando contenuto nel romanzo.[790] L'*Aspramonte* è un romanzo in tre libri che racconta della spedizione di Carlo Magno in Calabria contro il re dei Saraceni Agolante e la vittoria di Carlo ad Aspramonte.[791] Seguono le *Storie Nerbonesi*, una riscrittura delle *chansons de geste* tratte dal ciclo di Guglielmo d'Orange, mentre l'*Aiolfo* è un rimaneggiamento del francese *Aiol*.[792]

---

[787] Opera ad oggi perduta.

[788] Cfr. Allaire 1997, p. 2; riscontri interni sembrano attribuire ad Andrea anche l'opera anonima intitolata *Storie di Rinaldo da Montalbano* (p. 7). Dei *Reali* e del *Guerrin* sono state stampate nel corso del Cinquecento tra le tredici e le quattordici edizioni, mentre nello stesso periodo copie delle altre opere continuavano a circolare in forma manoscritta (p. 10). Ancora tra XIX e XX secolo le opere di Andrea da Barberino saranno fonte di ispirazione, ad esempio, per il teatro dei pupi del Sud Italia (cfr. Allaire 1997, p. 3). Cavalli 1972, p. 13, ha definito Andrea un autore di *bestsellers*.

[789] Cfr. Allaire 1997, p. 6, e Villoresi 2000, pp. 66-67.

[790] Vedi Osella 1940, p. 365. Si segue l'ordine di Allaire 1997, pp. 6-7.

[791] Considerato per lungo tempo parte dei *Reali*, grazia agli studi di Rajna gli viene oggi riconosciuto il valore di opera a sé stante (Rajna 1872). Un riassunto dell'opera è in Osella 1940, pp. 366-367.

[792] Vedi Cavalli 1972, pp. 19-20, e Allaire 1997, pp. 6-7.

Il lavoro che consegna il cantore a ininterrotto successo è il *Guerrin Meschino*, romanzo che narra la storia di Guerrino figlio di Milone (signore di Taranto e conquistatore della città di Durazzo) e di Fenisia, figlia degli sconfitti Napar e Madar. Al centro della *quête* di Guerrino è l'incessante ricerca dei suoi natali.[793]

Dei settanta manoscritti e frammenti che tramandano le opere di Andrea da Barberino, nessuno è databile al periodo in cui l'autore era ancora in vita. Probabilmente egli stesso non voleva far circolare i testi per iscritto, per i quali aveva interesse, anche economico, che rimanessero prerogativa della sua arte performativa.[794]

Il *Guerrin* è trasmesso da diciassette manoscritti e il più antico (Oxford, Bodleian Library, Canon. ital. 27) può essere datato *ante* 1433,[795] ma l'opera fu scritta probabilmente «nel pieno della maturità dello scrittore all'inizio del secondo decennio del Quattrocento».[796]

Nulla si sa del periodo di formazione di Andrea da Barberino. Tuttavia, all'interno delle proprie opere dimostra conoscenze letterarie indubbiamente

---

[793] Si rimanda all'edizione Cursietti 2005.

[794] Cfr. Allaire 1997, p. 10.

[795] Cfr. Allaire 1997, p. 10, mentre Cursietti 2005, p. 570 lo data alla prima metà del XV sec. Il *Guerrin* è stato oggetto di due edizioni moderne: Berta 1841 e Cursietti 2005. Dell'opera si conservano diciassette testimoni: Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 297 (già Alfa 3 16); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. G. VI. 162; (*olim*) Fairfax Murray poi Sotheby's (19 59); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat 39988 (vedi anche Allaire 1995); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi rel. 50; Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Conv. Soppr. C 1. 720; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1921; Firenze, Biblioteca Riccardiana 2226, 2266, 2267 e 2432; Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 27; Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 98 e 91, originariamente parte di un unico codice aragonese (cfr. Allaire 1995, p. 128 n. 4); Parma, Biblioteca Palatina, 30; Philadelphia, University of Pennsylvania, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Lawrence J. Schoenberg Collection, 16; il ms. ex Dyson Perrins 71. Per una descrizione del testimoniale vedi Cursietti 2005, pp. 569-580.

[796] Cursietti 2005, pp. XIII-XIV; la diffusione dell'opera è proceduta per fasi successive: «una prima vulgata fiorentina, già dipendente da un archetipo non poco corrotto, un propagarsi alla provincia limitrofa e poi, in un secondo momento, l'uscita dai confini della Toscana, a nord della zona emiliano-romagnola-veneta, a sud presso la corte aragonese di Napoli, dove venne probabilmente esportata dai mercanti fiorentini» (p. XIV).

ampie e poliedriche, che delineano la figura di un autore che si muove e lavora reinventando tradizioni letterarie vaste e composte in diverse lingue.

Andrea rivela un'eccellente padronanza della letteratura cavalleresca (*chansons de geste* e *lays*, il *Cligès* di Chrétien, il *Lai de Lanval* di Maria di Francia, la versione prosificata del *Conte de la Charette*, la *Tavola ritonda*) ma anche di leggende come quella di Rinaldo da Montalbano, oltre a una vasta conoscenza della materia alessandrina, tutte opere probabilmente lette dal cantore in lingua originale.[797] Accanto alla materia romanzesca nelle sue opere trovano spazio anche modelli classici e riscritture medievali (l'*Eneide*, *I Fatti d'Enea* di Guido da Pisa, *I Fatti di Cesare*).[798]

Accanto a queste tradizioni, l'autore rielaborava nelle proprie opere anche testi noti nella Firenze del tempo, come il *Trésor* di Brunetto Latini o il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti.[799] Il contenuto del codice Gaddiano ci assicura che conoscesse anche volgarizzamenti trecenteschi e tardo trecenteschi di autori latini (Ovidio, Stazio e Giustino).

Nell'*Ugone*, ad esempio, l'autore spazia oltre l'epica cavalleresca e i cantari includendo nomi che erano parte del *curriculum* di studi medievali, da Omero (letto in traduzione latina) a Virgilio, passando per Orazio, Stazio, Lucano, Cicerone, Sallustio e Ovidio, oltre ai nuovi nomi che compongono il panorama di autori che venivano studiati nel tardo XII sec. (Svetonio, Livio, Valerio Massimo, Giustino e Orosio).[800] Possedeva inoltre una conoscenza del latino quantomeno

---

[797] Cfr. Allaire 1997, pp. 8-9. Come fa presente Villoresi 2000, p. 70, «il rapporto con la tradizione è ininterrotto e dialettico: Andrea traduce, contamina, taglia e allunga, scarta e assume, coordina, talora inventa».

[798] Cfr. Allaire 1997, p. 9. Secondo Cardini i riferimenti a una letteratura tardoantica non sono di prima mano, ma sono tratti dalle «"favole" orientali passate nella letteratura cavalleresca», tra questi anche le vicende di Alessandro Magno (Cardini 1997, pp. 62-63).

[799] Sulla cultura di Andrea da Barberino vedi anche Cardini 1997, pp. 60-63.

[800] Vedi Allaire 2001, p. 193. Per uno studio degli autori classici nel canone scolastico altomedievale vedi Munk Olsen 1991, per gli storici romani vedi in particolare pp. 90-sgg.

sufficiente per leggere la traduzione ad opera di Jacopo Angeli da Scarperia della *Cosmographia* di Claudio Tolomeo.[801]

Andrea attingeva anche al repertorio di leggende folcloriche e agiografiche del tempo, utilizzate ad esempio per la raffigurazione del Purgatorio di san Patrizio.[802] Sono state registrate anche allusioni alla Bibbia, la cui narrazione è sfruttata come sottotesto per la creazione degli intrecci narrativi, ma anche una conoscenza minuziosa del viaggio nell'aldilà di Dante che trova eco nel viaggio ultramondano di Guerrino.[803] Questo sintetico quadro mostra come «Andrea da Barberino si muove, completamente a suo agio, tra l'alta letteratura e il folclore».[804]

Un chiaro interesse è dimostrato in modo particolare per l'aspetto geografico. Nelle sue opere, accanto al nucleo mitologico cavalleresco della *quête* «intesa come viaggio alla ricerca di se stessi e della chiave per il possesso di sé», il tema del viaggio è esplorato in senso proprio, attraverso i racconti delle peripezie che il protagonista compie, come nel *Guerrin*, che lo portano in terre lontane e a contatto con popoli dai tratti mitici.[805] Questa attenzione è stata letta da Gloria Allaire come un riflesso dell'interesse dei contemporanei per il tema del viaggio, intrapreso per motivi religiosi o commerciali.[806] Nel *Guerrin* la presenza di questo dato raggiunge il suo massimo, tanto da aver portato ad accostare l'opera a una relazione di viaggio. Così recita, ad esempio, la rubrica del ms. Bodleian Canon.

[801] Cfr. Allaire 1997, p. 9.
[802] Cfr. Tufano 2016, p. 104.
[803] Cfr. Allaire 1997, p. 8. Sul rapporto tra l'aldilà di Andrea da Barberino e quello dantesco vedi Tufano 2016.
[804] Tufano 2016, p. 119.
[805] Vedi Cardini 1997, p. 54, da cui si cita.
[806] Vedi Allaire 1997, p. 9; al tema del viaggio sono dedicate inoltre le pp. 16-sgg.

it. 27 (f. 1r):[807] «Qui chomincia il primo libro chiamato il meschino di Durazo .. e tracta tutte e' tre le parti del mondo, cioè Asia, Africa e Uropia».[808]

Da Taranto all'Albania a Costantinopoli fino all'Egitto e l'Estremo Oriente, passando anche per l'Irlanda, la geografia del *Guerrin Meschino* racchiude in sé elementi meravigliosi. Durante il suo viaggio Guerrino ripercorre l'itinerario di Alessandro Magno, ricostruendo una geografia basata sulle conoscenze cartografiche del tempo.[809] A questo elemento medievale della letteratura di viaggio è associato lo sguardo antropologico dell'autore che si sofferma sulla descrizione di popoli e costumi esotici.[810] Come ha fatto presente Allaire, un certo peso devono aver avuto i resoconti dei pellegrini fiorentini (Lionardo Frescobaldi, Giorgio di Guccio e Simone Sigoli), così come le opere allora circolanti che difficilmente possono essere inquadrate in un unico genere ma che hanno indubbiamente al centro narrazioni di terre lontane, bestie e popoli favolosi (come la *Lettera del prete Gianni*, l'*Epistola Alexandri ad Aristotelem*, le descrizione delle belve meravigliose in Isidoro e Brunetto Latini).[811] Traccia di queste tradizioni si trova nella parte centrale del *Guerrin*.

Le fonti classiche e leggendarie si fondono insieme all'interno delle opere di Andrea per incontrare il «gusto popolare e borghese fiorentino contemporaneo».[812] Il registro narrativo si piega di volta in volta alle diverse

---

[807] Cfr. Allaire 1997, p. 17. I primi fondamentali studi sulla geografia nelle opere di Andrea da Barberino sono in Hawickhorst 1902 e Peters 1908 (per il *Guerrin Meschino*).

[808] Si cita dalla trascrizione di Allaire 1997, p. 17. Sul titolo e la didascalia iniziale vedi Cursietti 2005, p. 586.

[809] Cfr. Allaire 1997, p. 18. Guerrino cerca gli Alberi del Sole e della Luna consultati da Alessandro, incontra giganti, mostri, belve e popoli barbari, che affronta con impeto cavalleresco, visita il paradiso della Sibilla di Norcia e il Purgatorio di San Patrizio in Irlanda (cfr. Osella 1940, p. 376). Allo studio sulla presenza dell'Oriente nel poema cavalleresco del primo Rinascimento è dedicato Bezzola 1966.

[810] Cfr. Allaire 1997, p. 19.

[811] Vedi Allaire 1997, pp. 19-20.

[812] Cito da Cursietti 2005, p. XVI: «Il mito del Prete Gianni, dei popoli di Gog e Magog, le storie di Carlo e Alessandro Magno, le tradizioni dell'isola Blobana, del paradiso terrestre, dei viaggi all'inferno […] emergono direttamente o si affacciano in controluce in questa sorta di *summa*

"forme" del racconto «che ora assume la forma di un diario di viaggio, ora piega al didascalismo dei bestiari, ora inclina al tono epico tipico della materia cavalleresca, ora a quello elegiaco della novella d'argomento amoroso» all'interno di una prosa «paratattica e monotona».[813] Lo stile narrativo è a tratti storiografico, impregnato di mentalità umanistica: Andrea «infused his epic romances – more properly, *istorie* – with "some of the techniques of early Renaissance humanistic historiography"».[814] Anche il lessico è comparabile a quello delle opere politiche e storiche contemporanee.[815]

Come ricordato da Giovanna Murano, Andrea «aveva confessato che per offrire nuove storie al suo pubblico aveva cercato tra quanti avevano scritto prima di lui "mi sono dilettato di cerchare molte istorie novelle [e] avendo piacere di molte istorie trovai questa leggenda che molto mi piacque"».[816]

Anche se la formazione scolastica dell'autore non è nota, il quadro fin qui presentato dimostra che: conosceva la tradizione classica legata ai testi del *curriculum* medievale, aveva padronanza del latino e possedeva una conoscenza aggiornata dei testi che proprio in quegli anni venivano tradotti dal greco nel circolo umanistico, padroneggiava un'intricata selva di materiale alessandrino, sia dal punto di vista della tradizione storica che da quello più strettamente letterario, aveva competenza di testi biblici e agiografici, del folclore e dei resoconti di viaggio a lui contemporanei. Era, dunque, aggiornato su tutti i campi di interesse dei contemporanei, dal patrimonio scritto alla tradizione orale.

La nota di possesso contenuta nel Gaddiano permette di aggiungere un ulteriore tassello alle notizie riguardanti la formazione dell'autore. La

---

mitologica, di cantere di cantari, di *Commedia* in prosa aggiornata ai gusti del pubblico popolare e borghese fiorentino contemporaneo».

[813] Cursietti 2005, pp. XVI-XVI.

[814] Allaire 1997, p. 14. Vedi anche Grendler 1988, pp. 67-71.

[815] Cfr. Allaire 1997, p. 15.

[816] Murano 2009, p. 815.

sottoscrizione rende chiaro che Andrea da Barberino dovette possedere una biblioteca domestica composta probabilmente da codici assimilabili al ms. Gaddiano, ossia manoscritti di modesta o media fattura e in parte copiati di suo pugno.[817]

Attraverso le storie dei testi copiati nel codice è possibile aprire uno scorcio sui possibili luoghi e canali di accesso alle opere che egli ha variamente rielaborato nella sua produzione romanzesca. Il ms. Gaddiano è infatti un testimone prezioso per ricostruire non solo la cultura e i personali interessi di Andrea, ma anche per comprendere alcune operazioni compositive che avvenivano sul tavolo di lavoro dell'autore.

Il contenuto del codice prova la sicura conoscenza dei tre volgarizzamenti trecenteschi delle *Heroides* di Ovidio, dell'*Achilleide* di Stazio e dell'*Epitoma* di Giustino.[818] La scelta dei testi riproduce una «silloge di testi di materia antica, mitologica e storica, tradotti in volgare per una fruizione socio-culturale di grado medio».[819]

I primi due testi sono stati già indagati dalla critica. Il codice è ad oggi l'unico testimone del volgarizzamento fiorentino trecentesco dell'*Achilleide* di Stazio.[820] Per la data di questo volgarizzamento l'unico dato certo è la sottoscrizione di

---

[817] L'indicazione, presente in diversi luoghi delle sue opere, di aver letto versioni differenti o complementari di una storia, oltre a essere intesi come luogo comune o soluzione retorica, potrebbe invece confermare che parecchi manoscritti se non propriamente di suo possesso, sono comunque passati tra le mani dell'autore. Vedi Villoresi 2000, pp. 67-68: «Ad esempio, nell'*Aspramonte*, ultimata la descrizione della scena dell'uccisione di Almonte, vittima delle bastonate di Orlandino, Andrea chiosa: "Un altro libro lessi io, come Almonte perdé la spada e Orlandino tolse la spada e a due mani l'alzò per dare a traverso ad Almonte […]" (III, 38). O ancora, si leggano nei *Reali* le considerazioni riguardo una pietra magica: "E la reina si ricordò d'una pietra preziosa ch'ella aveva, la quale aveva questa vertù, che chi l'aveva a dosso nessuno beveraggio o loppio o altri sughi d'erbe non gli potevano nuocere né tenerlo addormentato. Alcuno libro dice ch'ella fu una radice, ovvero barba d'erba […]" (II, 6)».

[818] Un indice antico ai ff. 2r-4r conferma il contenuto del codice.

[819] Zaggia 2014, p. 18.

[820] Per volgarizzamento trecentesco dell'*Achilleide* di Stazio tramandato nell'unico testimone Gaddiano 40 vedi Segato 2016; esiste un'altra versione in volgare veneziano nel ms. Modena, Biblioteca Estense It. 173/5 (alfka. K. 3. 29).

Andrea da Barberino, che permette di collocarlo prima della morte del "cantatore", ossia *ante* 1431. Il volgarizzamento fu probabilmente realizzato nella seconda metà del Trecento, anche se alcune tracce linguistiche, probabilmente dovute all'intervento del copista, riportano agli inizi del Quattrocento.[821]

La fortuna medievale di Stazio si deve principalmente alla *Tebaide* e alla tradizione di glosse e commenti che accompagnano il testo, in misura minore all'incompiuta *Achilleide*, che spesso veniva copiata insieme al poema maggiore.[822] Un'altra modalità di trasmissione dell'opera è all'interno «di quelle antologie che, tra l'undicesimo e il quindicesimo secolo, costituivano *humus* sostanziante la formazione grammaticale, metrica e retorica dei giovani studenti».[823]

Per le *Heroides* siamo di fronte al volgarizzamento fiorentino realizzato da Filippo Ceffi intorno al 1325.[824] L'opera era

> una presenza quasi obbligata nelle biblioteche delle buone famiglie fiorentine tra la fine del Trecento e la fine del Quattrocento: certo non in posizione culturalmente preminente, anzi verosimilmente nel settore delle letture meno impegnative […] e però sempre culturalmente qualificate.[825]

Il genere di pubblico, dunque, che è possibile immagine raccolto in piazza San Martino ad ascoltare le vicende dei cavalieri narrate da Andrea da Barberino.

Del volgarizzamento di Giustino, invece, il ms. Gaddiano tramanda quella che è stata qui definita la forma-florilegio, contenente una silloge dal contenuto tripartito. Un primo blocco di libri (VII-XIII) riguarda le vicende di Filippo II di

---

[821] Sulla questione della datazione Segato 2016.
[822] Riporto le considerazioni di Segato 2016, in part. p. 12, a cui si rimanda per una bibliografia sul tema.
[823] Segato 2016, p. 12.
[824] Tramandato da oltre una cinquantina di manoscritti, vedi Zaggia – Ceriana 1996; Zaggia 2014.
[825] Zaggia – Ceriana 1996, p. 7.

Macedonia, Alessandro Magno e il regno dei Persiani; segue la copia dei libri XIX-XX, incentrati sulle vicende cartaginesi in Sicilia e sulla storia del tiranno Dionisio. Gli ultimi due libri copiati (XXXI e XLIII) narrano della guerra di Antioco ai Romani e delle vicende degli Scipioni (XXXI), della preistoria e fondazione di Roma, della fondazione di Marsiglia e delle guerre contro i Liguri e i Galli (XLIII).[826]

La sezione macedone-alessandrina, avulsa dalla sua cornice originaria, al suo interno contiene quello che è possibile considerare come un racconto storico di impianto biografico su Alessandro Magno, dalla nascita alla morte.

Dati i numerosi riferimenti ad Alessandro nelle opere di Andrea da Barberino si è tentata un'indagine sul possibile riuso del materiale tratto da Giustino come fonte per i riferimenti alle imprese del sovrano contenute nel *Guerrin*, opera in cui le gesta del macedone sono maggiormente evocate.[827]

Il risultato di questa indagine, condotta su tutti i *loci* del *Guerrin* in cui viene fatta esplicita menzione del nome di Alessandro, è stato in parte fallimentare, in quanto non è stato possibile identificare dei rinvii puntuali che indicassero con certezza un riuso diretto del volgarizzamento.[828]

Al libro II 5 27 il sovrano macedone viene richiamato alla memoria in riferimento agli Alberi del Sole e della Luna; a II 15 16 viene ricordata l'impresa di fondazione di *Allessandria Vittiaria* (Alessandra Eschate o Ultima) costruita per

[826] È l'unico testimone completo di quella che è stata qui definita "forma-florilegio", per la quale vedi anche *infra* II 2.4.

[827] Esempi tratti da Allaire (Allaire 1997, p. 18.) dal ms. Canon. it. 27: f. 24r «Et viddi la grande ciptà detta Allessandria Vittiaria la quale fecie fare Allessandro di Maciedonia per difendere quello reame da´ Tartari che sono da indi i·llà»; f. 27v «Questa Allessandria Earada fecie fare el grande Allessandro mangno, Re di Maciedonia, per dimostrare d'essere stato in questi paesi»; f. 28r «Queste grandissime alpi che ttu vedi sono le mantangnie che fanno tre gironi dove Allessandro fecie serrare la bocha di questi tre giri di montangnie».

[828] La ricerca è stata condotta sull'edizione Cursietti 2005.

difendere il reame dai Tartari;[829] a II 21 22 viene nominato come fondatore della città di *Allessandria Arida*, ossia Alessandria in Aria, l'odierna Herat in Afghanistan; a II 22 8, 10 vengono descritte le montagne in cui si narra che Alessandro abbia rinchiuso i popoli di Gog e Magog; nel libro III 10 8 viene fatto riferimento alla vittoria del sovrano su Persia e India al comando di LX mila cavalieri; a III 15 18 viene raccontata la vicenda di Alessandro che sotto mentite spoglie si presentò alla corte di Dario, venendo invitato ad unirsi al banchetto; a III 35 3 si ricorda la guerra di Alessandro contro Porro, re d'India; nel libro IV 30 18 Alessandro è inserito all'interno di una lista di *exempla* di personaggi storici o mitostorici (come Semiramide) che hanno peccato di superbia e per questo sono stati puniti.[830]

Non c'è alcun riscontro che porti a individuare Giustino come sicura e soprattutto unica fonte per questi dati, presentati dall'autore in modo vago e allusivo. Lo scopo era probabilmente quello di richiamare l'attenzione del pubblico sfruttando la popolarità delle vicende alessandrine, più che fare riferimento a un'opera precisa.

Come si è detto, Andrea conosceva diverse tradizioni sulla figura del sovrano macedone. Almeno per la vicenda del responso degli Alberi del Sole e della Luna, non presente in Giustino, dovette rifarsi a una tradizione che fa capo al racconto dello Pseudo-Callistene.[831] Anche il riferimento alla guerra tra Alessandro e Porro, dettaglio su cui l'autore non si sofferma ma che viene solo citato in modo

---

[829] Cfr. Cursietti 2005, p. 109 n. 11. Nella Valle del Fergana Alessandro fondò nel 326 a.C. Alexandria Eskatè, ossia "Alessandria Ultima" sullo Jassarte, oggi Chodjen in Tagikistan (vedi Grossato 2008, p. 281).

[830] Vedi Cursietti 2005, p. 669; sull'ultimo episodio vedi in part. p. 318 n. 7.

[831] Traggono dallo Pseudo-Callistene questa vicenda ad esempio l'*Historia de preliis*, l'*Epistula Alexandri ad Aristotelem*, il *Romanzo d'Alessandro* e l'*Histoire ancienne jusqu'à Cesar*. La storia poteva anche essere letta ad esempio nei *Viaggi di Giovanni da Mandavilla*, volgarizzamento toscano dell'opera di Mandeville (cfr. Cursietti 2005, p. 73 n. 6).

cursorio, potrebbe rifarsi a diversi testi sul macedone oltre a Giustino, come ad esempio l'*Historia de preliis*.[832]

Questi rilievi non permettono di affermare con certezza che Andrea si sia servito del volgarizzamento di Giustino, ma denotano piuttosto una conoscenza della materia alessandrina elaborata grazie a vari testi e tradizioni riguardanti le vicende di Alessandro, frutto della lettura di diverse opere con protagonista il macedone. Dimostrano anche la conoscenza di un patrimonio legato alla cultura orale.

Tuttavia, l'interesse dimostrato da Andrea per la materia alessandrina già di per sé basterebbe a guardare al Gaddiano quale manoscritto contenente testi giudicati letture appetibili e utili per il nostro autore. Pur non essendo databile in modo preciso, non si può escludere che Andrea abbia copiato questo codice proprio mentre attendeva alla stesura del *Guerrin* o a ridosso della realizzazione dell'opera, quindi verosimilmente nel primo quarto del XV sec., momento in cui è attualmente circoscritta la circolazione della forma-florilegio.

Bisogna tener conto di un altro fattore, operante sul piano strutturale dell'opera. Andrea da Barberino ha costruito il viaggio di Guerrino, fisico e metaforico, alla ricerca dei propri natali sulle orme di due ben più noti viaggi, quello ultramondano della *Commedia* e quello compiuto da Alessandro. Il paesaggio in cui si muove il suo protagonista è in parte quello del mondo orientale. Trattandosi di un autore che era solito verificare le proprie informazioni su testi storici, non è da escludere l'ipotesi che egli abbia utilizzato il volgarizzamento dell'*Epitoma* non come materiale da cui attingere in maniera puntuale, ma come "certificazione" storica utile a corroborare le informazioni tratte dalla vastissima e spesso contraddittoria tradizione letteraria su Alessandro. Inoltre, va anche segnalata la presenza di immagini d'Oriente in

[832] Cfr. Cursietti 2005, p. 240 n. 3.

diverse opere di Andrea da Barberino, soprattutto nel *Guerrin* e nell'*Ugone di Alvernia*. A proposito di queste due opere Paolo Orvieto ricorda che

> propongono incursioni nelle famigerate e sinistre regioni d'Oriente, tra difformità etnologiche e zoologiche, tra mostruosità teratologiche che tuttavia già i viaggiatori, i grandi conquistatori, le enciclopedie scientifiche avevano accreditato, quasi a perenne giustificazione di una quasi 'umanitaria' conquista e trionfo della civiltà occidentale su quella orientale.[833]

Va ricordata, inoltre, la presenza all'interno del *Guerrin* di tutti quei luoghi geografici che sono scenario dei libri contenuti nella forma-florilegio.[834] Il protagonista del suo celeberrimo *Guerrin Meschino* segue le orme di Alessandro e al contempo esplora anche i luoghi su cui sono incentrati i libri selezionati nel florilegio: la Persia, l'Egitto e l'Africa settentrionale, la Sicilia e la Calabria. Non si può escludere che egli abbia voluto copiare questa selezione di libri per avere a disposizione un prontuario di personaggi, sovrani orientali *in primis*, e luoghi che potessero fungere da spunti e approfondimenti per le sue opere cavalleresche.

Quale testo di storia antica con un focus sul mondo Orientale, greco e macedone, Giustino (in questo caso il volgarizzamento dell'*Epitoma*) è la giusta fonte per avvalorare le informazioni su Alessandro, ma anche per fornire versioni alternative di specifici racconti che lo vedono protagonista. Come già riconosciuto da Marco Villoresi: «Quanto ci racconta Andrea, talora più storico che romanziere, è frutto di minuziose ricerche, di un industrioso vaglio di fonti

[833] Vedi Orvieto 2006, p. 190.
[834] Vedi *infra* II 2.4.

puntualmente esibito non ai fini di un inutile sfoggio di erudizione, ma per necessità di chiarezza».[835]

Un esempio della ricerca di documentazione operata dall'autore è riscontrabile anche nella ricostruzione geografica operante nel *Guerrin* e che si fonda sulla lettura della *Cosmographia* di Tolomeo, tradotta da Jacopo da Scarperia tra il 1406 e il 1410.[836] L'utilizzo di informazioni prese dall'opera e la data di realizzazione della versione latina confermerebbero inoltre la periodizzazione del *Guerrin* tra la fine del primo decennio e l'inizio del secondo ventennio del Quattrocento.[837]

L'opera è dunque entrata in tempi brevi rispetto alla sua realizzazione a far parte delle letture del cantore. Quindi la sua "biblioteca", quella reale ma anche quella "virtuale", cioè formata da tutti quei testi che forse mai possedette personalmente ma pur dovette leggere, era aggiornatissima rispetto alle coeve

---

[835] Villoresi 2000, p. 67.

[836] Su Jacopo Angeli (Iacobus Angeli Lippi Sostegni, Scarperia 1360 ca.- Roma 28 marzo 1411), allievo e amico del Salutati e allievo di Crisolora, vedi Weiss 1977 e Falzone 2004; studi sulla sua attività di copista sono in Zamponi 2010. Vedi anche la recensione di Cattaneo 2018. Nato intorno a 1360 a Scarperia; trasferitosi a Firenze divenne allievo e membro della cerchia di Coluccio Salutati, per il quale lavorò come intermediario per portare Crisolora a Firenze; precettore dei figli del Cancelliere a Stignano nel 1400, fino al trasferimento a Roma il 25 luglio del 1401 in qualità di *scriptor apostolicus* di papa Bonifacio IX; rimase poi al seguito di Alessandro V e infine divenne segretario apostolico del successore Giovanni XXIII. Traduttore delle opere di Plutarco. La traduzione della *Geographia* di Tolomeo fu iniziata da Crisolora a Firenze tra il 1397 e il 1402 e completata dall'allievo Jacopo Angeli probabilmente entro il 1410, data di morte del dedicatario dell'opera papa Alessandro V secondo la maggior parte dei testimoni, quando era a Roma in servizio nella cancelleria papale. Sulla conoscenza dell'opera da parte di Andrea da Barberino vedi Bezzola 1966, in part. p. 507, e Dalché 2007, in part. pp. 297-299. Pur legata a un interesse che si potrebbe definire umanistico è la volontà da parte dell'autore di descrivere le località con precisione geografica (cfr. Hawickhorst 1902 e da ultima Tufano 2016, p. 103 n. 5). Secondo Cardini 1997, pp. 54-55, Andrea non si è «appropriato con sicurezze e senso critico delle nuove cognizioni geografiche messegli a disposizione dalla cultura umanistica», avrebbe invece utilizzato i testi «piegati alle esigenze e ai parametri mentali e culturali d'un mondo visto sostanzialmente ancora attraverso il prisma dell'enciclopedismo medievale; e colto, più propriamente, attraverso la ricca tradizione dei volgarizzamenti fiorentini, nonché quella – ed è forse questo il nucleo più intimo della questione – d'un immaginario che poneva ancora in prima fila gli antichi miti».

[837] Sul punto Cursietti 2005, pp. XVIII, in part. n. 15, e 192 n. 5. Del testo latino esisteva anche un volgarizzamento, *Le Septe Giornate de la Geografia*, redatto nella seconda metà del XV secolo, per il quale vedi Taucci 1967. Cardini 1997, p. 56 n. 75, data l'opera al 1420 ca., immaginando quindi possibile che Andrea ne sia venuto a conoscenza.

acquisizioni dei circoli umanistici. La traduzione latina della *Cosmographia*, infatti, era stata fortemente voluta in ambiente umanistico, *in primis* da Leonardo Bruni e Niccolò Niccoli, tanto che il primo pensò di attendere ad una traduzione, e si diffuse rapidamente a Firenze in ambiente umanistico, solo successivamente entrò nei canali di circolazione dei settori delle Arti maggiori interessati ad aspetti geografici.[838]

Le fonti classiche citate esplicitamente da Andrea e che quindi facevano parte del suo patrimonio culturale sono sovrapponibili ai titoli presenti nelle biblioteche umanistiche del primo Quattrocento.[839]

Un gruppo di umanisti, tra i quali figurano in maniera preminente proprio Niccoli e Bruni, si riuniva in quel periodo sotto la guida del priore Ambrogio Traversari nel monastero di Santa Maria degli Angeli, ubicato tra Piazza Filippo Brunelleschi, via degli Alfani e via del Castellaccio. Via degli Alfani si incontra proprio con via della Pergola, luogo in cui si trovava la casa di Andrea, un dato che lascia la suggestione di immaginarlo in diretto contatto con quell'ambiente. Sotto Traversari il complesso monastico divenne un'importante scuola dell'ordine camaldolese, un'accademia in cui trovavano terreno fertile gli studi umanistici.[840] Di questa accademia facevano parte personaggi illustri come Cosimo e Lorenzo de' Medici. Tra le mani del Traversari è passato anche un

---

[838] Probabilmente il codice Laurenziano 28.38, contenente il testo greco di Tolomeo fu copiato proprio da un giovane Bruni per la biblioteca del Niccoli (Cfr. Azzini 2010, p. 32 n. 113). Bruni pensò addirittura di cimentarsi nell'impresa e chiese in una lettera del 12 ottobre 1405 a Niccoli di inviargli il codice della *Geographia* a Viterbo insieme alle parti già tradotte dal Crisolora, richiesta che reiterò almeno in altre due occasioni nell'anno successivo (cfr. Azzini 2010, p. 36; Dalché 2007, p. 290; vedi anche Pade 2019, pp. 389-403). Sugli studi di greco del Bruni vedi almeno Hankins 2002, pp. 175-203.

[839] Cfr. Allaire 2001, p. 194:« The philosophical and historical sources Andrea explicitly cites, those he knew as indicated by intenal textual evidence and those he actually owned, directly parallel humanist libraries og the fiftentth century».

[840] Cfr. Cricco 2014, p. 47: prima ancora che scuola letteraria, il monastero fu centro importantissimo dell'arte calligrafica, miniatoria e pittorica. Sull'argomento vedi anche Guerrieri 2022.

codice dell'*Epitoma*, come certifica lo scambio epistolare con il patrizio veneziano Francesco Barbaro.[841]

Il fatto che Andrea da Barberino avesse a disposizione testi che altrimenti immagineremmo fuori dalla portata di chi non apparteneva al circolo dotto fornisce una prova di come gli strati sociali della Firenze del Quattrocento fossero molto più permeabili di quanto finora riconosciuto.

Tutti i tasselli sulle conoscenze letterarie di Andrea da Barberino ricostruiscono nell'insieme un tipo di formazione intellettuale che permette di collocarlo accanto alla cultura alta della Firenze del Quattrocento, in un mondo cittadino «nel quale la circolazione culturale era rapida e ampia, e collegava evidentemente ambienti di diverso livello».[842]

Le opere di Andrea incontravano il gusto di un pubblico «non addetto alla professione delle lettere eppure capace di apprezzare l'arte del buon racconto e desideroso che essa giovi ad intrattenerlo e ad avvincerlo».[843] Ma questo pubblico interessato ai romanzi cavallereschi nella società fiorentina del XV sec. comprendeva anche figure appartenenti a diversi livelli della società, dagli artigiani ai mercanti ai membri di famiglie importanti come quella dei Medici.[844]

In che modo un cantore del Quattrocento fiorentino avrebbe potuto procurarsi una tale quantità e varietà di testi? Una vera e propria biblioteca "pubblica" verrà realizzata a Firenze per volontà di Cosimo de' Medici solo nel 1441. Fino alla fine degli anni '30 del Quattrocento conventi e altri enti ecclesiastici aprivano a un pubblico selezionato di intellettuali esterni le porte delle loro biblioteche, prime

[841] Cfr. Pontone 2010, p. 5 n. 30.
[842] Cfr. Cardini 1997, p. 56, da cui si cita.
[843] Stocchi 2005, p. IX.
[844] Cfr. Dalché 2007, p. 298, Allaire 1998, pp. 1-8. Vedi anche Villoresi 2000, p. 66: «Andrea seppe conquistare consensi in ampi strati sociali, anche se il suo pubblico di riferimento […] era in origine quello della borghesia fiorentina, la classe emergente degli artigiani e dei *mercatores*».

fra tutte quelle di Santa Maria Novella e di Santa Croce, accanto a quelle di Santo Spirito e della Badia Fiorentina.[845]

Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento a Firenze avevano preso forma anche biblioteche private, di notevoli o modeste dimensioni, aperte verso forme di prestito ad amici. Tra le più ricche sono da ricordare quella di Palla di Nofri Strozzi e la collezione libraria di Antonio Corbinelli, di più modeste dimensioni quelle di un gran numero di umanisti, come Roberto de' Rossi, Matteo Strozzi, Nicola di Vieri de' Medici, Poggio Bracciolini, ser Filippo Pieruzzi, Piero di messer Andrea de' Pazzi, Domenico Buoninsegni, Andrea Alamanni e soprattutto Francesco Filelfo e Giannozzo Manetti.[846] Anche alcuni luoghi deputati al mercato librario potevano diventare piccoli centri di scambio culturale, ad esempio le botteghe dei cartolai, anche se l'acquisto di codici doveva risultare comunque dispendioso e Andrea può essere ricorso in altre occasioni alla copia per sé stesso.

All'interno di una compagine cittadina che si dimostra ben più coesa e permeabile di quello che ci si aspetta, tanto che Cursietti ha parlato di «rapporti, un po' spiazzanti, tra il canterino di piazza San Martino e alcuni esponenti dell'avanguardia culturale fiorentina contemporanea», un autore rinomato come Andrea da Barberino, il cui pubblico era composto dei membri delle più diverse sfere sociali, poteva entrare facilmente in contatto tanto con ambienti alti e *strictu sensu* dotti, che potrebbero avergli aperto al prestito le proprie biblioteche o concesso l'accesso a biblioteche legate ad ordini religiosi, quanto con un tipo di circolazione più sommersa, fatta di scambi in ambiente mercantile e delle arti, un terreno in cui, stando a grande parte della tipologia di codici che tramandano il

[845] Si rimanda al quadro presentato da Ciappelli 2001. Per una storia della biblioteca della Badia Fiorentina vedi Orsino 2023.
[846] Cfr. Ciappelli 2001, p. 432.

volgarizzamento di Giustino, indubbiamente circolava e veniva copiata l'opera.[847]

3.5 Antonio Manetti

Il 20 aprile 1466 il fiorentino Antonio Manetti ultimava la copia del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 51.[848]

Antonio Manetti rappresenta a pieno la figura di "copista per passione", «colui che scrive per leggere: dunque una persona che sceglie di scrivere per sé e da sé i libri che desidera leggere e possedere».[849] Umanista, architetto e astronomo, Manetti è ricordato soprattutto per la sua *Vita* di Filippo Brunelleschi.[850]

---

[847] La citazione è tratta da Cursietti 2005, p. XVIII. La possibilità di accesso da parte dell'autore alle biblioteche religiosi può essere posta in analogia con i casi di mercanti a cui è stato permesso di prendere in prestito volumi da Santa Croce. Santa Croce era al centro di una attività di acquisizione, sistemazione e copia di numerosi volumi ma questo patrimonio, soprattutto quello volgare, era accessibile ai laici, fedeli laici affiliati che potevano contare su "entrature". I casi del ricco mercante Datini, che aveva contatti con S. Croce, o di Simone di Dino Brunaccini che ottiene in prestito un volume contenuto nel fondo di S. Croce (Vedi Rossi 2024). Casi di mercanti con biblioteche "umanistiche" non sono d'altra parte rari. Il maggior esempio è il caso del lanaiolo fiorentino Dietisalvi di Nerone, che il 24 novembre 1433 lascia un inventario comprendente 37 codici. All'interno dell'elenco accanto alle *Epistole* di San Paolo univa testi di scrittori latini classici, ma anche testi grammaticali (il *Doctrinale* di Alexander de Villedieu), Fazio degli Uberti e un «Dante con choverte rosse anticho» (cfr. Chiappelli1923-1924, p. 248). I contatti tra mercanti e umanisti non erano così infrequenti, se si fa fede alla lettera scritta da Dietisalvi a Zenobi Guasconi nella quale racconta di aver assistito ad una disputa tra Niccolò Niccoli e Sozomeno proprio nella biblioteca del Niccoli; senza dimenticare che ai nomi dei due umanisti si legano due delle più ricche biblioteche quattrocentesche (p. 249). L'*Epistola Dietisalvi Neronis Nigi de Dietisalvis* è contenuta nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 47 (ff. 140r-143v). Dietisalvi era anche in rapporto con Cosimo e Piero de' Medici e Franco Sacchetti: come informa sempre Chiappelli 1923-1924, p. 250 n. 2 Dietisalvi prestò il suo Plauto al Sacchetti e altri codici a Piero dei Medici. L'inventario è conservato al ff. 100r-v del ms. Firenze, Archivio di Stato, Sez. speciale, Manoscritti, 85 (è possibile leggere una riproduzione dell'inventario anche in Chiappelli 1923-1924, pp. 250-252).

[848] La sottoscrizione recita: «Scripto p(er)mano dime Antonio dituccio manetti ciptadino | fiorentino & finito q(uesto) dì XX daprile 1466. an(n)i dallasa|lautifera i(n)carnazione di Ih(es)u (C)hri(st)u Re dello huniverso» (f. 135v).

[849] Giovè 2008, p. 524.

[850] Principale fonte di notizie biografiche su Antonio Manetti è Milanesi 1887, pp. XIV-XXI, a cui si deve anche l'edizione delle opere del Manetti. Vedi anche D'Ancona 1904, p. 119. Per le edizioni

Il versante principale degli interessi del Manetti è scientifico (matematica, geometria, astronomia e cosmografia), come dimostrano anche gli studi intrapresi. Rimane traccia delle sue letture nel ms. Firenze, Biblioteca nazionale Centrale, II.VIII.37, contenete la *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo, trascritto da Manetti. Un altro versante del suo interesse intellettuale riveste invece la storia della città di Firenze e dei suoi cittadini illustri.[851]

È conosciuta la sua attività di copia di testi volgari in codici destinati alla propria biblioteca. La composizione della biblioteca è indice della volontà di acquisire una cultura personale che ben si sposa con gli interessi della civiltà fiorentina: dagli anni Sessanta del Quattrocento inizia un'intensa attività politica, sostenuta dalla vicinanza alla cerchia medicea. Alla sua formazione di architetto è invece legata la nomina come giudice per il concorso, indetto nel 1491 su volontà di Lorenzo il Magnifico, per la nuova facciata di Santa Maria del Fiore.[852]

La comunanza di interessi lo lega a uomini del tempo impegnati nello studio umanistico (dallo studio delle lettere alle arti), come Donato Acciaiuoli e Marsilio Ficino, Paolo Uccello e Filippo Brunelleschi. Non mancò inoltre di provarsi nella

---

della *Vita* e della *Novella del Grasso legnaiulo* vedi De Robertis 1976; un'edizione della *Vita* è anche Perrone 1992, mentre della *Novella* Procaccioli 1990; e l'edizione Lanza 1989, basata sulle redazioni dei codd. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palat. 51 e Palat. 200 di Bernardo Giambullari e Bartolomeo Davanzati. Uno studi sulla *Vita* e l'attribuzione al Manetti è in Tanturli 1970, mentre un *focus* sull'interpretazione storica dell'opera si può leggere in Tanturli 1975. All'opera è dedicato anche Dionisotti 1995, pp. 51-56. Una discussione sulle attribuzioni di opere e di copie è in De Robertis 1975, pp. 367-369.

[851] Cfr. Banchi 2011, p. 61: la seconda parte del «volgarizzamento rimaneggiato del *Liber de origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus* di Filippo Villani, la compilazione intitolata *Uomini singulari in Firenze dal MCCCC innanzi* e la redazione più estesa della celebre *Novella del Grasso legnaiuolo*, conservata in copia autografa nel ms. BNCF II II 325». Vedi la *Notitia di Guido Cavalcanti* che apre la raccolta di rime del Cavalcanti: il codice è ad oggi perduto ma se ne ha traccia nella copia oggi Laur. Plut. 41.20 (cfr. sempre Banchi 2011, p. 61). Sul codice cavalcantiano del Manetti vedi Tanturli 1992a, che inserisce Manetti all'interno di uno snodo di tradizione importante per la "rivalutazione" del poeta nel Quattrocento, posta in relazione alla Raccolta Aragonese (cfr. pp. 223-sgg., si rimanda a p. 223, n. 40 per una bibliografia sull'argomento). Vedi anche Tanturli 1998.

[852] Cfr. Banchi 2011, p. 61. La partecipazione di Manetti quale giudice al concorso si deve alla sua qualifica «di "civis et architectus"» e lo si ricorda «come uno dei pochi che interloquì, sia pure per associarsi al parere di Lorenzo» (vedi De Robertis 1975, p. 371).

pratica poetica, come dimostra il sonetto *Veloce in alto mar solcar vedemo*, composto per la morte di Burchiello.[853]

Manetti non fu solo «amanuense occasionale», ma copista con interessi precipui, legati ai principi dell'Umanesimo volgare, che lo vedono «impegnato nella formazione di una cultura personale che si riflette nella sua biblioteca», nella quale si intrecciano interessi pratici, scientifici e politici.[854]

L'attività letteraria è principalmente incentrata intorno alla figura e all'opera di Dante, «intorno alla quale egli esercitò un'intensa e duratura attività di copista "per passione"».[855] Di sua mano il ms. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II.I.33, testimone della *Commedia* datato 3 agosto 1462 e destinato a un uso prettamente privato:[856]

> Le annotazioni hanno tipologia molto varia: si tratta di varianti di lezione, talvolta sostituite a testo su rasura; di riscontri da luogo a luogo; di dichiarazioni della lettera, con rinvio spesso ad altri commenti; di notizie circa "uomini singulari" citati da Dante; di postille storiche e geografiche; di note mitologiche […]; di chiose riferite al testo biblico.[857]

Una particolare cura è stata infusa da Manetti alle annotazioni riguardanti aspetti astrologici e cronologici, tanto venir riconosciuto come il padre della

---

[853] I sonetti si possono leggere in Flamini 1891, pp. 258 e 686; vedi anche Lanza 1975, pp. 35-36.
[854] Arduini 2019, p. 103.
[855] Banchi 2011, p. 62, continua la studiosa con l'elenco di alcune significative copie di Manetti, in particolare: una decina di liriche dantesche (e altre pseudo-dantesche) insieme al *Trattatello* di Boccaccio nel cod. Verona, Biblioteca Capitolare, 820; oppure parte del *Convivio* del Ricc. 1044, iniziato dal fratello Marabottino, «dove inserì anche alcuni *notabilia* di carattere astronomico» (p. 62) e su tutti la copia della *Commedia*.
[856] Vedi Banchi 2011, p. 62.
[857] Banchi 2011, p. 62. Le chiose apposte ad *Inf*. I sono state edite in trascrizione diplomatico-interpretativa da Seriacopi 1999, pp. 81-85. Sulle chiose di Manetti alla *Commedia* (BNCF II.I.233) vedi anche De Robertis 1978, in part. pp. 207-210.

«cosmografia dantesca».[858] Si ritrovano inoltre note linguistiche volte a glossare termini che ormai avevano scarso riscontro nella Firenze della seconda metà del Quattrocento.[859]

Il primo testo copiato dal giovane Manetti, al tempo appena diciottenne, risale al 1441 ed è conosciuto come lo «Zibaldone Manetti» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrare, Conv. soppr. G.II.1501) formato da «un fascicolo di 28 carte (23-50) confluito con altri nel codice messo insieme in varie epoche di scritture varie, tutte di sua mano (salvo poche aggiunte)».[860] La sottoscrizione presente ai ff. 47r-v sarà poi riprodotta, in forma quasi cristallizzata, in tutti i suoi codici: «Questo libro è·dd'Antonio di Tuccio di Marabottino Manetti, e scritto di sua propia mano. A·cchi e' viene alle mani, gli piaccia di rendello e prieghi Idio per lui. / Compiuto negli anni del nostro Signore Iesù Cristo Mcccxli»[861].

L'organizzazione del codice rispecchia ancora oggi la volontà organizzativa di Antonio Manetti, come si può leggere dall'indice di sua mano, ma non l'ordine cronologico di scrittura, e può essere diviso in due sezioni. Una prima parte della raccolta (ff. 2r-94v) è caratterizzata da un interesse astronomico e cosmografico, mentre la seconda sezione (dal f. 95r) rivela interessi "moderni": si delinea una «cultura fiorentina e militante, fra storia e celebrazione», che si basa su una tradizione «di memorie e testimonianze civili e cittadine», testimonianza del contatto con l'ambiente umanistico, «di cui sembra raccogliere e interpretare le esigenze di più ampia divulgazione e partecipazione».[862]

La seconda sezione si apre ai ff. 95r-112v con il volgarizzamento della *Vita di Carlo Magno composta da Donato Acciaiuoli* (corredata del *Proemio*, ff. 95r-96r). La

[858] Cfr. Banchi 2011, pp. 62-63.
[859] Cfr. Banchi 2011, p. 62.
[860] Per una bibliografia sul manoscritto e notizie codicologiche si rimanda a De Roberti 1975, p. 373, n. 1.
[861] Cito da De Robertis 1975, p. 373.
[862] Cfr. De Robertis 1975, pp. 375-377, la cit. è a p. 377.

sottoscrizione permette di datare la fine dell'opera all'8 settembre 1466 (il 20 aprile dello stesso anno finisce di copiare il volgarizzamento di Giustino).[863] Segue il volgarizzamento, della *Famil*. XI 5 di Petrarca (f. 113r: «Pistola di mesere Francesco Petrarca risponsiva alla Comunità di Firenze, della quale fu aportatore messere Giovanni Boccaccio ...»).[864]

Altri volgarizzamenti copiati da Manetti registrano un interesse medico: il volgarizzamento dell'*Imago Mundi* di Onorio d'Autun[865] nel ms. Conv. Soppr. G. II. 1501 (ff. 2r-22v); il volgarizzamento di Zucchero Bencivenni de *La sanità del corpo* di Maestro Aldobrandino (1310) nel cod. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C I 1259 e quello sempre di Zucchero della *Sfera d'Alfragno* (1313) copiato nell'Ashb. 1325.[866]

Il ms. Verona, Biblioteca Capitolare, 820, altro codice miscellaneo in parte scritto di proprio pugno, completa il quadro degli interessi di Manetti. All'interno sono raccolte opere anche molto diverse tra di loro, dalla redazione minore del testo vulgato del *Libro di Sidrac sommo filosofo* (ff. 1r-36r) al volgarizzamento dei capp. 52-56 del XIV libro degli *Annales* di Tacito, alla *Vita di Dante* del Boccaccio (secondo compendio), che mostrano una «particolare accezione della "fiorentinità" manettiana».[867] Seguono i due volgarizzamenti ciceroniani del *De amicitia* e del *De senectute* e un gruppo di sonetti di Dante o di interesse "dantesco". Il volume si chiude con la copia di raccolte poetiche (in particolare Cavalcanti e Buonaccorso da Montemagno).[868] La copia di opere cavalcantiane da

[863] Il contenuto della seconda sezione è descritto in De Robertis 1975, pp. 377-380.
[864] Si cita da De Robertis 1975, p. 378. Le due opere sono per De Robertis prova «dell'appoggio della nuova cultura agli attuali orientamenti della politica di Firenze, così la lettera del Petrarca rappresenta, attraverso il ringraziamento del poeta per la restituzione delle sue terre e il nome di "cittadino fiorentino", la prima 'carta' delle relazioni tra Firenze e il nascente Umanesimo» (p. 378).
[865] Comunemente attribuito a Isidoro di Siviglia.
[866] Cfr. Tanturli 1980, pp. 313-sgg.
[867] Per il quale vedi De Robertis 1975, p. 381-383, che fornisce una descrizione del contenuto del codice.
[868] Cfr. De Robertis 1975, pp. 382-383.

un lato e dantesche dall'altro pone Manetti al centro di processi culturali che vedono coinvolte figure come quella di Marsilio Ficino e di Lorenzo il Magnifico.

In questo contesto sembra eccentrica la copia del volgarizzamento di Giustino, «corredato di rare postille più che altro ad integrazione delle rubriche e per sottolineare di volta in volta i nomi dei protagonisti […], appare, nonostante la mole, un episodio piuttosto circoscritto».[869] Il testo del volgarizzamento è corredato da rubriche che indicano l'inizio dei libri ed è contornato da note marginali di richiamo argomento che riportano non solo i nomi dei sovrani o dei personaggi di cui si narra in quelle porzioni testuali, ma anche riferimenti ad avvenimenti particolari (ad es. guerre o successioni).

La prassi lascia supporre la volontà da parte di Manetti di poter tornare sui luoghi testuali di maggiore interesse con capacità e velocità di orientamento, il che sembra suggerire un tipo di lettura e una fruizione storico-manualistica dell'opera, utilizzata come raccoglitore di *exempla* storici.

Si può inquadrare quindi l'interesse verso l'opera nella prospettiva di un tipo di lettura condotta da Manetti in preparazione per l'inserimento nella vita cittadina (l'attività svolta dal Manetti per la Repubblica fiorentina lo vede impegnato almeno dal 1470 al 1496).[870]

Il volgarizzamento di Giustino entra così a far parte della biblioteca di un fiorentino impregnato della cultura umanistica rivolta sul versante del volgare, all'interno della quale l'interesse scientifico (astronomico, cartografico, ecc.) si unisce a quello letterario, storico e municipale.[871]

---

[869] De Robertis 1975, p. 391.

[870] Banchi 2011, p. 61: «nel 1471 appartenne al Consiglio dei Dodici Buonomini; nel 1471 fu tra gli Arroti della Balía; nel 1475-'76 divenne Vicario del Valdarno di Sopra; nel 1476 Priore; nel 1481 Vicario della Valdinievole; nel 1495 Gonfaloniere di Giustizia per il bimestre novembre-dicembre; nel 1496 Podestà di Colle Val d'Elsa».

[871] Cfr. Arduini 2019, p. 111.

3.6 I lettori della forma-*excerptum*

I cinque codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 759, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5337, Lucca, Biblioteca Statale, 1284, Pistoia, Archivio Capitolare, Manoscritti, C. 58, Roma, Biblioteca Corsiniana (Accademia Nazionale dei Lincei), Rossi 163 (44 B 26) contengono miscellanee di prose incentrate sul tema dell'arte retorica e dell'impegno civile che hanno avuto un grande successo nel primo Rinascimento come «prontuari di lettere e discorsi in volgare per l'esercizio dell'attività retorica».[872] All'interno di questa categoria, i cinque codici, insieme al ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2127, che non riporta però l'*excerptum* del volgarizzamento di Giustino, rientrano in quello che Camilla Russo ha identificato come gruppo η. La scelta antologica contenuta nei sei manoscritti è peculiare e tramanda una versione abbreviata (e in parte atipica) di sillogi più corpose. Il contenuto del gruppo η mostra «uno spiccato interesse per la materia antica, specie nella declinazione, fortunatissima in età umanistica, del parallelo fra personaggi illustri dell'antichità».[873]

---

[872] Russo 2019 si è occupata dello studio e della catalogazione di questi testimoni, analizzando in particolare 118 codici, si rimanda a p. 11 per la citazione. La Firenze del XV secolo è il luogo in cui il fenomeno dell'impiego del volgare e la centralità dell'oratoria e dell'epistolografia inizia a sistematizzarsi. Come sottolinea Russo, «le raccolte di questo periodo si caratterizzano per la condivisione di un repertorio ampio ma relativamente circoscritto che esprime il sentire del cosiddetto umanesimo civile fiorentino» (p. 11). Esisteva un canone condiviso dal quale «hanno avuto luogo diverse iniziative indipendenti, sia pure connesse e talvolta contaminate», spesso sviluppate intorno a determinati "testi-chiave"; i più diffusi, in ordine, sono l'*Orazione per Niccolò da Tolentino* di Leonardo Bruni, il volgarizzamento della *Fam*. XII 2 di Petrarca, il «*corpus* dei protesti di giustizia dell'oratore romano Stefano Porcari [...]. Fra i testi più ricorrenti e rappresentativi vi sono poi la *Consolatoria a Pino de' Rossi* del Boccaccio, gli estratti in volgare delle monografie sallustiane, il volgarizzamento quattrocentesco della *Pro Marcello* e le orazioni di Francesco Filelfo, ma anche, sul versante pedagogico-morale, la *Lettera a Ramondo* dello Ps.-san Bernardo e quelle di Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili» (p. 11). Intorno ad essi si agglomerano poi anche prose che possono essere talvolta anche molto differenti tra loro, che vanno a «coprire un arco cronologico che va dall'età antica (Cicerone, Livio, oltre al già citato Sallustio) a quella contemporanea (ricorrono, oltre a quelli citati, i nomi di umanisti del calibro di Giannozzo Manetti, Marsilio Ficino, Matteo Palmieri), passando per la tradizione medievale e preumanistica» (pp. 11-12), ma con delle costanti strutturali (ricostruite alle pp. 162-163).

[873] Russo 2019, p. 89.

Strutturale nell'origine della raccolta sono i protesti del Porcari, che hanno giocato un ruolo decisivo nell'ideazione della silloge, all'interno della quale la loro presenza è ricorrente e significativa. Intorno ad essi si sono agglomerati testi di esempi retorici, antichi e moderni, ai quali è stata accostata successivamente una sezione "antica" «costituita in buona parte dagli estratti in volgare delle monografie di Sallustio e da alcune orazioni e lettere di Cicerone».[874]

L'*Epistola a Pino de' Rossi* è una lunga missiva inviata dal Boccaccio all'amico Pino de' Rossi tra la fine del 1361 e l'inizio del 1362.[875] La rievocazione delle vicende capitate agli eroi dell'antichità, vittime di sfortuna o che sono riusciti a ottenere un riscatto, nella forma di una lettera consolatoria ha l'intento di aiutare tanto l'amico quanto sé stesso ad accettare l'amara sorte dell'esilio.[876] Nel Quattrocento, l'epistola deve la sua fortuna all'interesse per la tematica politica che racchiude e in questa specifica raccolta risulta evidenziato il lungo elenco di personaggi dell'antichità.

Di tematica amorosa è invece la *Novella di Seleuco e Antioco* attribuita a Leonardo Bruni.[877] La novella è parte di un dittico insieme alla traduzione latina della novella di Ghismunda e Tancredi del Boccaccio (*Decam.* IV I), ed è stata inviata dal Bruni a Bindaccio Ricasoli all'interno di una lettera datata 15 gennaio 1436.[878] La vicenda di Antioco e Stratonice ha tra i motivi portanti quello della

---

[874] Russo 2019, p. 162.

[875] Per le coordinate vedi Chiecchi 1979, Padoan 1998, Chiecchi 2005 e Tanturli 2013. Un approfondimento sull'interpretazione dell'epistola all'interno delle sillogi umanistiche è in Russo 2019, pp. 113-115. Per l'edizione del testo si rimanda a Chiecchi 1994.

[876] Sono gli anni della scrittura del *De casibus virorum illustrium* e del *De mulieribus claris*.

[877] Per l'edizione critica e il commento si rimanda a Marcelli 2003 e 2010, pp. 15-143.

[878] Come fa presente Marcelli 2003, p. 42, l'autore della novella volgare si è posto «più o meno consapevolmente, sulla scia di quel Boccaccio che compose la sua opera più fortunata all'insegna dei due poli, *utilitas* e *delectatio* – sapiente miscela di *pia et gravia* e *iocosa et levia* di petrarchesca memoria –, passando, quasi per *climax*, attraverso registri e codici letterari assai vari in questa "novella overo historia", a mezzo tra *exemplum* ed elegia». La paternità dell'opera è discussa in Marcelli 2003, pp. 124-141.

maladie d'amour e si pone al crocevia tra «storia ed esemplarità».[879] All'interno della novella la figura del medico deputato ad occuparsi del malato d'amore, chiamato dalle fonti Erasistrato, viene chiamato invece Filippo, che è il nome del medico al servizio di Alessandro Magno, celebre per l'aneddoto che lo vede protagonista in Giustino XI 8, 3.

Gli scritti di Buonaccorso da Montemagno rientrano nell'ambito dell'esercitazione retorica. Tra di essi maggior successo ha avuto soprattutto il trattato *De nobilitate*.[880] Nell'ambito di una disputa fittizia tra due personaggi storici di diversa estrazione sociale, Publio Cornelio Scipione e Gaio Flaminio, viene discusso il concetto di nobiltà. Al vincitore spetterà la mano di Lucrezia, giovane virtuosa.[881]

I *Dialogi mortuorum* di Luciano sono composti da brevi colloqui fittizi tra personaggi storici. Nel XII dialogo, tradotto in latino nel 1425 da Giovanni Aurispa, Alessandro Magno, Annibale e Scipione l'Africano si presentano alla corte del re di Creta Minosse, incaricato da Ade di giudicare i defunti e assegnargli la giusta pena. Tra Annibale e Alessandro si instaura un dibattito su chi sia stato più potente e famoso in vita. Contrariamente al testo greco, la vittoria viene qui assegnata a Scipione. Le virtù riconosciute al condottiero romano sono quelle che costituiscono anche il nucleo di valori rinascimentali (virtù morale, amore patrio, disprezzo del lusso).[882] Il XIV dialogo ha invece per protagonisti Filippo il Macedone e il figlio Alessandro Magno.

L'*excerptum* tratto da Giustino, a cui si può dare il titolo, seguendo le rubriche dei codici che lo tramandano, di *Differentia della vita e costudi di Philippo re di*

---

[879] Marcelli 2003, p. 114.

[880] Del trattato esistono due volgarizzamenti.

[881] Il *De nobilitate* è organizzato in due orazioni che si contrappongono. Si rimanda a Garin 1952, pp. 142-165. Il ruolo all'interno di queste raccolte è discusso in Russo 2019, pp. 135-142, in part. pp. 141-142.

[882] Il successo è in parte dovuto alla *Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hanibalem et Pyrrum* del Petrarca. Vedi Bosisio 2014 e Russo 2019, p. 151.

Macedonia e di Alessandro suo figluolo, dialoga con gli altri scritti presenti nelle sillogi. La presenza di questo estratto può essere legata dal punto di vista del contenuto all'autorità dell'*Epitoma* in fatto materia alessandrina e, al contempo, dal punto di vista stilistico al successo della formula narrativa delle biografie comparate. L'epitaffio di Filippo è l'occasione di una *comparatio* tra il padre e il figlio secondo la tecnica della contrapposizione tra due ritratti che ha radici sallustiane.[883] L'impero di Alessandro letto in prospettiva storica come esempio di opposizione tra concordia e discordia quale motore del divenire storico può avere esercitato una forte attrattiva per i protagonisti di un'epoca di accentramento del potere nelle mani di potenti famiglie come i Visconti e i Medici. La fine del sovrano macedone, sconfitto non in battaglia ma ucciso dai suoi dopo averne perso l'appoggio, vale come monito per lo strapotere del singolo, soprattutto se questo «in amicos regna exercebat» (IX, 8).

Biografia illustre per eccellenza può essere considerata l'apocrifa *Lettera di Lentulo*, copiata per lo più all'interno della sezione classica. Lentulo è il nome del funzionario romano stanziato in Giudea che ha descritto le fattezze di Gesù nell'apocrifa *Epistula Lentuli ad Romanos de Christo Jesu*, opera di un umanista operante nel XV sec. che avrà particolare successo nell'iconografia tra il XV e il XVI secolo. Come ha fatto notare Russo, la lettera ha un valore ambivalente e la pone a cavallo tra la sezione classica e quella pedagogica.[884]

Le traduzioni tratte dalle opere di Sallustio (*De coniuratione Catilinae* e il *De bello Iugurhino*) si devono a Ludovico Carbone e rivestono particolare interesse in funzione di esercizio stilistico-retorico.[885] Le orazioni di Stefano Porcari, pronunciate a Firenze mentre era Capitano del Popolo (settembre 1427-settembre

[883] Vedi Borgna 2018, p. 177 n. 42 e Squillace 2015.
[884] Cfr. Russo 2019, pp. 157, 162-163.
[885] Si rimanda a Minisci 2017.

1428) sono un esempio degli ideali dell'umanesimo volgare fiorentino del primo Quattrocento.[886]

I testi non hanno in comune solo caratteristiche stilistiche che li rendono utili per lo studio della retorica, ma intessono tra di loro numerosi fili anche dal punto di vista del contenuto. Si può riscontrare, ad esempio, l'interesse per le vicende legate ad Alessandro Magno, declinato anche nel tema del rapporto padre-figlio (sia nella *Novella di Seleuco* che nell'*excerptum* tratto da Giustino). Nella novella c'è un riferimento esplicito ad Alessandro Magno e alla spartizione del regno dopo la sua morte. Il regno di Seleuco è inserito in una prospettiva di continuità rispetto al sovrano Macedone: Seleuco insieme al padre, il generale Antioco, aveva seguito Alessandro nella campagna in Asia. Dalla scelta di queste opere traspare la volontà di costruire una silloge ponendo come fulcro il macro-argomento della differenza di virtù negli uomini del passato. L'utilizzo rivolto al piano della concreta prassi retorica si accosta a quello della formazione civile e morale del cittadino.

Il fatto che queste sillogi presentino una sezione con uno o più autori del "canone moderno" (ad. es. le lettere di Petrarca o Boccaccio) è da ricondursi alla loro esemplarità stilistica e pedagogica, ma anche a ragioni che riguardano i coevi sviluppi della cultura umanistica:

> Il richiamo alla *auctoritates* trecentesche, tuttavia, assumeva anche il valore di una ben precisa scelta di campo nei confronti del volgare: dopo l'iniziale entusiasmo per i recuperi della cultura classica, infatti, una parte dell'avanguardia umanistica – che faceva capo al Bruni, ma anche ai promotori del Certame coronario – si rendeva conto che non era pensabile, per Firenze, rinunciare alla propria tradizione in volgare, pena la perdita di

[886] Vedi Boschetto 2014. Per un ruolo della figura del Porcari nell'Umanesimo del Quattrocento e nella formazione di queste sillogi vedi Russo 2019, pp. 123-129.

> un tassello importante della sua identità, spendibile, in chiave retorica e propagandistica, anche per affermare il suo primato politico in Toscana e nel resto della Penisola.[887]

Secondo Russo il momento anticipatorio alla formazione del modello antologico è legato all'attività in Firenze di Francesco Filelfo (legato al modello dei discorsi del Porcari) e al suo magistero di eloquenza in volgare.[888] Parallelamente, sul piano politico, è da segnalare il rientro in città di Cosimo, che comporterà un nuovo assetto della politica medicea.

Il ruolo centrale di Firenze nella prospettiva di una *renovatio* è sviluppato negli scritti del Bruni, e si lega al tema della *florentina libertas*, «rivendicata da Firenze contro qualsiasi ingerenza esterna e contrapposta, per antonomasia, alla tirannide viscontea», in tal modo la città toscana diviene l'erede di Roma e della sua storia letta in chiave repubblicana.[889]

Sulla base delle caratteristiche codicologiche Russo ha individuato due principali canali di produzione, cui corrispondono modalità di fruizione differenziate di queste raccolte: quella commerciale, legata all'ambiente delle botteghe e dei copisti cosiddetti "a prezzo", e quella privata, eseguita da scribi non professionisti per una fruizione domestica. I destinatari sarebbero dunque appartenenti alla «classe media di estrazione mercantile e artigiana, di livello culturale modesto ma non privi di interessi letterari» che coltivavano queste letture soprattutto al fine di acquisire le abilità e le competenze necessarie a un inserimento con successo nella vita pubblica. [890] Esprimono il sentire del cosiddetto umanesimo civile fiorentino, che tendeva a valorizzare l'autorità degli antichi, e più in generale l'esempio del passato, come strumento per fronteggiare

[887] Russo 2019, p. 110.
[888] Cfr. Russo 2019, p. 175.
[889] Russo 2019, p. 166, da cui si cita.
[890] Marcelli 2003, p. 205.

i problemi presenti.[891] Le raccolte retorico-storiografiche in volgare erano il canale di accesso per il ceto mercantile a un tipo di cultura alta e utile per imparare a comporre orazioni, abilità necessaria per accedere a ruoli importanti nella vita cittadina.[892]

Il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5337 offre un esempio del tipo pubblico interessato a queste sillogi. Si tratta di un codice composito e la copia della prima unità codicologica (ff. 1-26)[893], terminata in data 4 luglio 1500, è attribuita alla mano del pomponiano Lelio Antonio Augusto, un'umanistica corsiva.[894]

La seconda sezione (ff. 30r-88v) è databile XV-XVI sec. ed è stata ricondotta alla mano di Nigella Leta, figlia del celebre Pomponio Leto, in un'umanistica di modulo piccolo.[895] Nigella è stata educata dal padre insieme alla sorella Fulvia agli studi umanistici.[896] Insieme a Lelio Antonio Augusto svolgeva il compito di

---

[891] Cfr. Russo 2019, p. 240.

[892] Si veda Russo 2019, p. 207: «L'allestimento di queste sillogi può essere interpretato in primo luogo come la risposta a un'esigenza pratica, quella di preparare i cittadini allo svolgimento di un'attività retorica in volgare di livello modesto, ma il cui sviluppo aveva raggiunto nel corso degli anni, per impulso degli umanisti, un grado di complessità sempre maggiore. Questi prodotti si collocano a uno snodo importante nell'affermazione del volgare, quantomeno nella misura in cui contribuiscono alla circolazione delle novità umanistiche anche presso la cerchia dei semidotti. I destinatari di questi prodotti, infatti, vanno ricercati in primo luogo fra i membri della classe media di estrazione mercantile e artigiana, di livello culturale modesto ma non privi di interessi letterari, e al tempo stesso sensibili alle idee dell'umanesimo civile, delle quali queste raccolte testimoniano la diffusione presso strati sempre più ampi della popolazione cittadina».

[893] Ff. 1r-19v Palemonis, *Grammatica*; ff. 20r-26v orazione adespota e anepigrafa. Una terza unità, corrispondente ai ff. 98-124 contiene i pareri di C.L. sopra le commedie di Plauto (ff. 98r-105r) il *Commentarium Pomponi Leti in Valerii Flacci Argonauticas* (lacunoso del quinto libro).

[894] Cfr. Pellegrin 2010, p. 534; al f. 19 «Hoc opus scripsit Lelius Antonius Augustus anno ab ortu liberatoris 1500 IIII nonas Iulii». Il nome Lelio Antonio Augusto è quello assunto nell'Accademia romana, secondo Zabughin 1909, p. 325 n. 57 si tratta di Antonio Baldi.

[895] Per la datazione del manoscritto, bisogna considerare che Pomponio si sposò intorno al 1479, le figlie saranno nate sicuramente dopo questa data, quindi se il ms. è di mano di Nigella una datazione verso la fine del XV sec. è altamente possibile.

[896] Notizie sulle due figlie di Pomponio sono in Lumbroso 1886, pp. 230-231, e Zabughin 1909. Nigella e Fulvia rientrano nell'esiguo gruppo di donne che hanno potuto giovare di una formazione umanistica durante il Rinascimento, soprattutto grazie al diretto interesse di un padre umanista. Parker 2004 (p. 598) elenca Costanza Barbaro (post 1419-?), figlia dell'umanista veneziano Francesco Barbaro (1390-1454), Caterina (Cataruzza) Caldiera (m. 1463), figlia di

scrivana e segretaria per Pomponio; notizie incerte fanno di Lelio il marito di Nigella.[897] Fulvia sembra sia stata più propensa agli studi volgari, soprattutto in ambito poetico, Nigella invece ha seguito gli interessi del padre per la lingua latina e greca, tanto da entrare nell'Accademia col nome di Melantho, scelto per indicare la padronanza di entrambe le lingue.[898]

Il riconoscimento della mano di Nigella si deve a Vladimiro Zabughin e ricompare in diversi codici pomponiani nella veste di copista per carte di Pomponio.[899] Alla sua mano è attribuito il Marziale Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3295, come testimonierebbe la presenza delle due sigle:[900] una «N» maiuscola con una «a» minuscola posta in apice.[901] Le stesse si ritrovano nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1818 e forse anche nella stampa quattrocentesca rubricata «Roma Istaurata» di Flavio Biondo (Roma, Biblioteca Angelica, GG. 18. 15).[902] Il volume faceva parte con buona probabilità della biblioteca di Pomponio e contiene numerose note e richiami marginali.[903]

Il f. 31r del Vat. Lat. 5337 è un piccolo foglio incollato sulla carta precedente contenente un elenco delle opere della silloge.[904] Nel *verso* si trovano invece

---

Giovanni Caldiera (ca. 1400- ca. 1474), Cassandra Fedele (ca. 1470-1558) figlia di Angelo Fedele, Alessandra Scala, figlia del cancelliere di Firenze Bartolomeo Scala (1428-1497) a Firenze ha imparato il latino grazie alle lezioni del padre e di Poliziano, mentre per il greco si è avvalsa degli insegnamenti di Lascari e Chalcondylas. Vedi anche Arriga Flórez – Cerrato 2021, in part. p. 134.

[897] Cfr. Zabughin 1909, pp. 12 e 209, studio imprescindibile sulla vita e l'attività di Pomponio Leto. Vedi anche Basset – Delz – Dunston 1976, pp. 379-383, e Accame 2008.

[898] Il nome sarebbe infatti quasi una trasposizione in greco del nome Nigella (cfr. Zabughin 1909, p. 207 e Parker 2004, p. 599).

[899] Cfr. Zabughin 1909, p. 209. Nolhac 1887, p. 199 n. 4, la attribuiva a Pomponio.

[900] Conosciuto come Marziale Vespi, dal nome della famiglia che possedette il codice.

[901] Lo stesso Zabughin 1909, pp. 207-208, riconosce pernicioso il riconoscimento del nome di Nigella nella sigla, in quanto potrebbe rappresentare un monogramma per "nota".

[902] Il Reg. Lat. tramanda diversi testi di interesse grammaticale, tra i quali l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano e le *Regulae* dello pseudo-Palemone.

[903] Cfr. Zabughin 1909, p. 208.

[904] Alla rubrica «Hec sunt in hoc op(er)e & primo» seguono dieci titoli, con la lettera iniziale sempre in inchiostro rosso.

diverse annotazioni, forse prove di penna che riportano versi o lacerti latini, come una breve frase tratta dalla traduzione latina del *De cane vetulo* di Esopo («Nullus amor*em* [*sic*] durat nisi fructus servet amorem»), il primo emistichio del v. 69 dell'Egloga X delle *Bucoliche* («omnia vincit Amor: et nos cedamus Amori»)[905] o parte dei vv. 56-57 del III libro dell'*Eneide* («[…] Quid non mortalis pectora cogis | Auri sacra fames! […]»)[906], le prime tre parole sono ricopiate immediatamente sotto i versi.

I testi della silloge sono corredati da note marginali stese in inchiostro rosso, mentre i richiami d'argomento sono genericamente in latino. Una maggiore concentrazione di note si trova ai ff. 63v-64r, in corrispondenza delle notizie riguardanti la vita di donne illustri (una nota rubricata recita «De uxore» f. 63v) nell'*Epistola a Pino de' Rossi*. Una lunga nota in inchiostro rosso riguardante Olimpiade, madre di Alessandro Magno, occupa il margine inferiore del f. 63v e quello superiore del 64r.[907]

Nella nota è contenuta una breve biografia in volgare che l'attuale rilegatura rende di difficile lettura. La versione della storia di Olimpiade è molto vicina a quella narrata da Giustino, il che porterebbe a pensare che la figura responsabile della stesura avesse conoscenza anche degli altri libri dell'*Epitoma* inerenti alle vicende macedoni, in latino o direttamente in volgare. Il racconto della morte di Olimpiade che si offre elegante e fiera ai suoi aguzzini è infatti presente solo in Giustino, in particolare il dettaglio di lei che cammina appoggiandosi a due

[905] Cito dall'edizione Cucchiarelli 2018, p. 130.
[906] Si cita dall'edizione Paratore 1978, p. 8.
[907] Il marg. sup. del f. 63v è occupato da una biografia di Agrippina, nel margine esterno vengono nominate anche «Helena figliola di Tindaro», «Cleopatra moglie di Sothet Re degipto», «Cleopatra ultima Regine degipto», «Marco Antonio marito di cleopa», «Octaviano Imperatore», «Elisabeth arabiata», «Tullia seruilia furiosa», «Messalina luxuriosa»; nel marg. est. del f. 64r «Cassandra figliola di priamo arogante», «Olimpiade madre del gra(n)de Allexandro», «Agrippina moglie di claudio Imperatore», «Philostrata moglie di Mitridate Re di pontho», «Sulpicia moglie di Lentulo transilione proscripto da Triu(m)viri in sicilia», «Portia», poi una nota si dilunga su «Giulia moglie di pompeo» e di nuovo su Portia (finisce nel marg. sup. del f. 64v).

ancelle (XIV, 6), come anche quello della partecipazione di Alessandro alla fuga di Pausania e della morte di Alessandro per avvelenamento (XII 1, 4).[908] Anche il riferimento alla morte di Cleopatra costretta da Olimpiade a impiccarsi dopo aver visto morire la figlia tra le braccia è da ricondursi a Giustino IX, 7.[909]

Dell'*Epitoma* circolavano del resto diversi codici in ambiente pomponiano.[910] Ad esempio, è una mano appartenente al circolo di Pomponio Leto che annota l'Ott. lat. 1243, codice di proprietà della famiglia Maffei di Roma. Marco Lucio Fazini, allievo dell'accademia pomponiana, è invece possessore del ms. miscellaneo Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, cod. 288 contenete *excerpta* di Giustino ai ff 205v-208v. Giustino è inoltre tra le fonti delle note di Pomponio ai libri I-IV della *Pharsalia* (III, 301).[911]

Uno spiccato interesse è ad ogni modo riscontrabile per i personaggi femminili e l'argomento amoroso. Ad esempio a f. 85v un segno di nota è posto in corrispondenza di un passaggio in cui viene detto che le donne sono avare, a f. 92v una *manicula* e un segno di *notabilia* sono posti in corrispondenza di «Ma | amor, agliochi delquale niuna cosa è secreta che non peven|gha palese, lhavea nelamemoria tornata ala in(n)amorata |donna», a f. 93v vengono richiamate le due frasi: «Ma La invidiosa fortuna di cosi lungo amor(e), & grande | dilecto, cum doloroso advenimento La letitia di duo ama(n)ti| rivolse in tristo pianto ..», «Amor può troppo più che voi & io non potiamo».

---

[908] Solo Giustino e Plutarco riportano il coinvolgimento di Alessandro nei piani della madre (cfr. Borgna 2019, p. 628 n. 256). Sulle diverse narrazioni della morte del sovrano vedi Borgna 2019, pp. 639-640 n. 342.

[909] Il dettaglio del sasso utilizzato per uccidere la figlia di Cleopatra non si ritrova in Giustino.

[910] Gli storici occupavano un posto di rilievo nell'Accademia. Per Pomponio la storia non è solo utile ma è anche necessaria per mettere in pratica un'*imitatio vivendi*: vengono maledetti i vizi e sono esaltate le virtù degli antichi (cfr. Accame 2008, p. 159).

[911] Cfr. Camperlingo 2010-2011, p. 199.

Conclusioni

Il volgarizzamento toscano di Giustino, nelle tre forme in cui circolava, ha trovato terreno fertile sia in un ambiente alto (biblioteche signorili e circoli umanistici), sia tra l'ambiente mercantile e quello delle arti minori.[912]

Per la forma completa, per la quale si hanno testimonianze a partire dalla fine del XIV sec. ininterrottamente fino al XVI sec., sono stati riscontrati due ambienti di ricezione principali, quello mercantile e quello umanistico. In questo caso, la figura del copista-editore *Non bene* è uno dei maggiori punti di incontro tra le due culture; il suo lavoro sul volgarizzamento costituisce infatti un ponte tra il canale di ricezione mercantile e le nuove prassi di cura filologica del testo che si sono sviluppate intorno al Salutati e all'ambiente di Santa Croce. La forma-florilegio sembra invece aver conosciuto, stando alle testimonianze, una circolazione circoscritta alla prima metà del Quattrocento, legata principalmente al maggior cantore di gesta cavalleresche della Firenze di fine Trecento e inizio Quattrocento, Andrea da Barberino. La ricezione della forma-*excerptum* è invece risultata legata prettamente all'ambiente umanistico e circoscritta a un ristretto lasso di tempo, ossia la fine del XV sec. e i primi decenni del XVI sec.

Parte dell'interesse dimostrato nei secoli per l'*Epitoma* e poi per il suo volgarizzamento, tanto nella cultura che ha il suo ultimo fiorire nella lingua latina quanto in quella che conquista nuove aree del sapere in lingua volgare, è indubbiamente legato al racconto delle vicende del regno macedone e di Alessandro Magno, di cui l'opera di Giustino costituisce, insieme a quella di

[912] Contrariamente a quanto è avvenuto per il volgarizzamento catalano (perduto) e per le parziali traduzioni in aragonese e occitano, che hanno avuto una circolazione esclusivamente in canali dotti e di élite (ma lo stesso può dirsi per la traduzione cinquecentesca di Seyssel che sopravvive nell'unico testimone dedicato al re di Francia e pensata per circolare solo all'interno di un ristretto gruppo della corte); cfr. *infra* I 3.3.2 e Materiali D.

Curzio Rufo, il filone storico della tradizione.[913] In questa prospettiva si inserisce l'utilizzo da parte di Andrea da Barberino del volgarizzamento come fonte storica adoperata per corroborare le informazioni riguardanti le vicende di Alessandro Magno.

La «collocazione nel quadro dei saperi e delle pratiche collettive» dell'Alessandro di Giustino copre trasversalmente diversi campi delle conoscenze, dalla storiografia alla retorica alla morale.[914] È soprattutto a questi ultimi due aspetti che è connessa la fortuna della forma-*excerptum* contenente il confronto tra Filippo il Macedone e Alessandro Magno all'interno delle sillogi umanistiche.

La ricezione del volgarizzamento di Giustino è strettamente legata, come si è visto, a una fruizione retorica e alla volontà delle classi medie che si trovavano immesse nella gestione della cosa pubblica di accedere a un tipo di cultura che altrimenti sarebbe da considerare esclusivo appannaggio delle cerchie dotte che conoscevano il latino: in particolare, nell'ambito del "ben parlare" il volgarizzamento fornisce *exempla* spendibili nel campo della retorica, che si dimostrano utili per le nuove figure medio-borghesi coinvolte economicamente e politicamente nella vita cittadina comunale.[915] Si prospetta dunque anche una ricezione volta alla formazione civile e morale del cittadino.[916] In un momento in

---

[913] Il testo si inserisce nella tradizione antico-italiana come affluente di portata storica all'interno della «fortuna ideologico-mitografica» delle vicende di Alessandro Magno narrate nel *Romanzo di Alessandro*, che hanno avuto nuova linfa vitale nella Penisola tra Medioevo e Rinascimento, ed è testimonianza di una ricerca di verità storica su Alessandro e sulle vicende del mondo orientale; vedi Bologna 2018b, p. 11, da cui si cita. Lo studioso ha fatto presente l'importanza delle fonti storiche in volgare tra i materiali testuali che formano alcuni dei volgarizzamenti italiani del *Romanzo di Alessandro* (cfr. p. 18). Si rimanda a Rinoldi 2008 per uno studio sulla circolazione italiana della materia alessandrina e Camozzi 2018, pp. 48-72, per un approfondimento sui testi alessandrini tra la fine del XII sec. e la metà del XIV secolo circolanti in Italia. Vedi anche Borriero 2015, in part. p. 101 n. 1, per una rassegna bibliografica sull'argomento.

[914] Le parole sono prese in prestito da Bologna 2018b, p. 7.

[915] Cfr. Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, p. 186.

[916] Per il quadro storico di riferimento letto in chiave di ricadute sul bisogno di ritorno alla retorica si veda Russo 2019, pp. 172-174 e la relativa bibliografia. Come fa presente la studiosa, nei discorsi

cui servivano dei modelli e delle opere di riferimento, il volgarizzamento di Giustino ha assunto un ruolo fondamentale quale manuale di storia orientale e prontuario di *exempla* retorici e morali. L'insieme degli elementi emersi dall'analisi effettuata denota un tipo di ricezione aperta quindi alle diverse esigenze di un pubblico che spazia dagli esponenti delle Arti maggiori e minori alle famiglie signorili fino alle biblioteche reali.

pubblici tra il 1413-1414 una nuova attenzione è rivolta agli esempi storici e alle *auctoritates* antiche (esempi classici tratti dalla storiografia sia greca che romana) utilizzati «per argomentare le proprie idee e posizioni sui problemi attuali» (p. 173).

Materiali

A. Elenco testimoni dell'*Epitoma*

Il seguente elenco riporta un aggiornato censimento dei testimoni, sia completi che frammenti, dell'*Epitoma* di Giustino, per un totale di 313 codici. La lista unisce alle precedenti acquisizioni della critica una ricerca di prima mano all'interno di inventari storici e online. Punto di partenza è stato il pioneristico lavoro di Rühl 1872.[917] Sono stati integrati gli studi di Mancini 1955, Seel (1934, 1935, 1972a), Munk Olsen (1982, 1997, 2014), Reynolds 1983, Billanovich 1994, Rusche 1994, Petoletti (2007, 2014) e le liste consultabili sui portali online (Mirabile, MANUS, REMACCLA).[918] I codici presentati qui per la prima volta sono preceduti da un asterisco («*»). Per i codici di circolazione italiana si rimanda agli approfondimenti su contenuto, copisti e possessori presentati *infra* I 2.2.

1. * Ausburg, Staats- und Stadtbibliothek, fol. Cod 101
2. Baltimore, The Walters Art Museum, Walters W. 21 (*olim* Phillipps 3403?)
3. * Barcelona, Biblioteca de Catalunya, Ms. 1422
4. Bassano, Biblioteca del Museo di Bassano, cod. 1274
5. * Berlin, Staatbibliothek zu Berlin – Preußisher Kulturbesitz, Ms. Diez. B. Sant. 100
6. * Berlin, Staatbibliothek zu Berlin – Preußisher Kulturbesitz, Ms. Diez. B. Sant. 85
7. * Berlin, Staatbibliothek zu Berlin – Preußisher Kulturbesitz, Ms. Diez. C. qu. 3
8. * Berlin, Staatbibliothek zu Berlin – Preußisher Kulturbesitz, Ms. Diez. lat. qu. 437
9. * Berlin, Staatbibliothek zu Berlin – Preußisher Kulturbesitz, Ms. Ham. 366
10. Berlin, Staatbibliothek zu Berlin – Preußisher Kulturbesitz, Phillipps 1845
11. Bern, Burgerbibliothek, 116

[917] Per alcuni di essi non è stato possibile trovare un riscontro con segnature attuali mentre per altri il riconoscimento è solo ipotetico e necessita di ulteriori approfondimenti. Ad esempio, non sono attualmente stati rintracciati i tre codici appartenuti a Guglielmo Libri: Librianus 558; Librianus 559; Librianus 560.

[918] Vedi la scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/title/epitoma-historiarum-philippicarum-pompei-trogi-ius-title/16675).

12. Bern, Burgerbibliothek, 160
13. * Bern, Burgerbibliothek, 242
14. Bern, Burgerbibliothek, 456
15. Bern, Burgerbibliothek, 538 II
16. Bern, Stadt- und Universitätsbibliothek, Bong. hist. A. D. 36
17. Bern, Stadt- und Universitätsbibliothek, Bong. hist. Z. 304
18. Besançon, Bibliothèque et archives municipales, ms. 832
19. Bologna, Biblioteca universitaria, 1302 (2529)
20. Bologna, Biblioteca universitaria, 498 (874)
21. Bologna, Reale Collegio di Spagna, Biblioteca Antica 141
22. * Bologna, Reale Collegio di Spagna, Biblioteca Antica 784
23. * Bonn, Universitäts- und Landesbibliothek Bonn – S 169, 1818-1945
24. Borgomanero, Fondazione Achille Marazza, s.n.
25. * Bourg-en-Bress, Archives départementales de l'Ain, F 273
26. * Brescia, Biblioteca civica Queriniana di Brescia, Manoscritti, ms. A. VI. 1
27. Cambridge, Clare College, 18 (Kk.4.5)
28. Cambridge, Clare College, Kk. 5. 2.
29. Cambridge, Fitzwilliam Museum, MS 264
30. * Cambridge, Harvard University, Houghton Library, MS typ 0123
31. Cambridge, Trinity College, B. 1. 29 (27) – III
32. Cambridge, University Library, Dd. IV. 11
33. Cambridge, University Library, Kk. 2. 22 (1985)
34. Cape Town, South African Public Library, Grey 7.b.13
35. Cesena, Biblioteca Malatestiana, ms. Piana 3.204
36. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro E 30
37. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 100
38. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 113
39. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H. IV. 114
40. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H. VI. 198
41. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H. VI. 199
42. * Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M. VI. 33
43. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1243
44. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1244
45. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1245
46. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1246
47. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1247
48. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1377
49. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1417

50. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1429
51. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1529
52. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1856
53. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1892
54. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1933
55. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2055
56. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2068
57. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2852
58. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 901
59. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 927
60. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1407
61. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 147 IV [framm.]
62. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 759
63. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 831
64. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 878
65. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 946
66. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 411
67. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 438
68. * Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10668
69. * Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1823
70. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1860
71. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3171 (*excerptum*)
72. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4599 I
73. Dresden, Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden, Mscr. Dresd. Dc. 172 (Handschiftensammlung)
74. Dresden, Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden, Mscr. Dresd. Dc. 173 (Handschiftensammlung)
75. * Durham, Duke University Library, Lat. ms. 96
76. Durham, Duke University, William R. Perkins Library, Lat. 113
77. * Edinburgh, National Library of Scotland (Leabharlann Nàiseanta na h-Alba), Adv. MS. 18. 4. 11
78. * Edinburgh, University Library, MS 193 (Laing 190)
79. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, C. IV. 16
80. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, E. III. 21

81. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, E. III. 22
82. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, M. II. 11
83. * El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, N. II. 20
84. * El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, O. II. 4
85. * El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, T. II. 3
86. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Z. III. 20
87. Engelberg, Stiftsbibliothek, 35
88. Eugene, University of Oregon Library, Burgess 40
89. * Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 682
90. * Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 709
91. * Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 111
92. * Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 263
93. * Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 178
94. * Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 19 sin. 9
95. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20 sin. 11
96. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 6 sin. 10 II [solo *tabula*]
97. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 11
98. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 12
99. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 13
100. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 14
101. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 15
102. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 16
103. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 17
104. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 18
105. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 19
106. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 20
107. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 21
108. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 29
109. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 37
110. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco, S. Marco 350
111. * Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Banco Rari 210 (*olim* Magliabechiano II. IX. 163)

112. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Conv. soppr. I.1.16
113. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XXIII. 16
114. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XXIII. 17
115. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magl. XXIII. 18
116. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Naz. II. I. 326 (*olim* Magl. D 103, *olim* Strozzi 336)
117. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 648 [*excerptum*]
118. * Firenze, Biblioteca Riccardiana, 667
119. Frankfurt, Stadt- und Universitätsbibliothek, Ms. lat. oct. 122
120. * Genova, Biblioteca universitaria, Manoscritti, ms. C. II. 13 [*excerptum*]
121. Gießen, Universitätsbibliothek, Hs. 79
122. Glasgow, University Library, Hunterian MS 282 (U.5.22)
123. * Göteborgs, Universitetsbibliotek, Codex Latinus 7
124. Gotha, Landesbibliothek, Memb. I. 99
125. Hanover, New Hampshire, Dartmouth College Library, 32
126. Hildesheim, Dombibliothek, J 73 a (4) [framm.]
127. København, Kongelige Bibliotek, GKS 450 2°
128. København, Kongelige Bibliotek, GKS 451
129. København, Kongelige Bibliotek, GKS 452
130. København, Kongelige Bibliotek, Gl. kgl. S. 453 fol.
131. København, Kongelige Bibliotek, NKS 3250 4° [framm.]
132. * Koblenz, Landeshauptarchiv, Best. 701 Nr. 138
133. Krakau, Biblioteka Jagiellonska, cod. 433
134. Laon, Bibliothèque municipale, 400
135. Leeuwarden, Tresoar. Fries Historisch en Letterkunding Centrum, PBF 52 hs. (*olim* Franequeranus 24)
136. Leeuwarden, Tresoar. Fries Historisch en Letterkunding Centrum, PBF 53 hs (*olim* Franequeranus 25)
137. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 80
138. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 89
139. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, PER F. 13
140. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 101
141. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. 2° 67 II
142. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F. 18
143. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 32
144. Liepzig, Universitatsbibliothek Leipzig, Rep. I 11a
145. Liepzig, Universitatsbibliothek Leipzig, Rep. I 59a
146. Lille, Bibliothèque municipale, ms. 399

147. London, British Library, 5951 [framm.]
148. London, British Library, Additional 11761
149. London, British Library, Additional 12012
150. London, British Library, Additional 12013
151. London, British Library, Additional 14091
152. London, British Library, Additional 14797
153. London, British Library, Additional 18152
154. London, British Library, Additional 19906
155. London, British Library, Additional 29745
156. London, British Library, Arundel 89
157. London, British Library, Burney 184
158. London, British Library, Burney 185
159. London, British Library, Burney 186
160. London, British Library, Burney 187
161. London, British Library, Burney 188
162. London, British Library, Burney 189
163. London, British Library, Burney 329
164. * London, British Library, Cotton MS Nero A. VII [*excerptum*]
165. London, British Library, Harley 2487
166. London, British Library, Harley 2657
167. London, British Library, Harley 2705
168. London, British Library, Harley 2718
169. London, British Library, Harley 2740
170. London, British Library, Harley 2741
171. London, British Library, Harley 2747
172. London, British Library, Harley 2762
173. London, British Library, Harley 4099
174. London, British Library, Harley 4822
175. * London, British Library, Harley 4922
176. London, British Library, Harley 5076
177. London, British Library, Harley 5279
178. London, British Library, Harley 5915
179. London, British Library, Royal 15. A. XIII
180. * London, British Library, Royal 15. C. I.
181. London, Gray's Inn Library, 7
182. Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 587
183. Marburg, Universitätsbibliothek, Ms. 2
184. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A. 75 inf.

185. Milano, Biblioteca Ambrosiana, B. 79 sup.
186. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C. 109 inf.
187. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C. 305 inf.
188. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 50 inf.
189. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 77 inf.
190. Milano, Biblioteca Ambrosiana, F. 138 sup.
191. Milano, Biblioteca Ambrosiana, F. 62 sup.
192. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L. 71 suss.
193. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L. 82 sup.
194. Milano, Biblioteca Ambrosiana, M. 61 sup.
195. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q. 28 sup.
196. * Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 39 sup. [*excerpta*]
197. Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 81 sup.
198. Milano, Biblioteca Ambrosiana, R. 88 sup.
199. * Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Estense, Lat. 1179 (α.E.6.1)
200. * Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Estense, Lat. 172 (α.O.6.7)
201. * Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Estense, Lat. 259 (α.H.8.9)
202. * Montpellier, Archives et manuscrits de la Bibliothèque interuniversitaire de Montpellier, H 215
203. * Moskau, Russische Staatsbibliothek, Fonds 183, Nr. 1022
204. * München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11307
205. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 601 II
206. * München, Universitätsbibliothek, 2° fol. Cod. Ms. 544 [*excepta*]
207. * Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, IV. C. 46
208. Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, IV. C. 46 bis
209. Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Nazionale, IV. C. 42
210. Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Nazionale, IV. C. 43
211. Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Nazionale, ms. IV. C. 44
212. Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Nazionale, ms. IV. C. 45
213. * Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Nazionale, ms. IV. C. 53
214. New Haven, Yale University Library, Beinecke Libr. Gfp 94/g 533-REL
215. New Haven, Yale University Library, Marston 279
216. Nice, Bibliothèque municipale, 92
217. Nürnberg, Stadtbibliothek, Inc. 342. 2°
218. * Orselina-Locarno, Biblioteca Madonna del Sasso, MdS 42 Ea 17

219. Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 214 (S. X. 18795)
220. * Oxford, Bodleian Library, Cod. Canonici misc. 166 [*excerptum*]
221. Oxford, Bodleian Library, Laud. Lat. Auct. F. 2. 29
222. Oxford, Bodleian Library, Merton College 73 g. 8 [framm.]
223. Oxford, Bodleian Library, MS. Add. C. 283
224. Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 145
225. Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 147
226. Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 148
227. Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 149
228. Oxford, Bodleian Librart, MS. Canon. Class. Lat. 281
229. Oxford, Bodleian Library, MS. D'Orville 14
230. Oxford, Bodleian Library, MS. D'Orville 91
231. Oxford, Bodleian Library, MS. D'Orville 92
232. Oxford, Bodleian Library, MS. E. D. Clarke 22 (18384)
233. Oxford, Bodleian Library, MS. Lat. Class. C. 5
234. Oxford, Bodleian Library, MS. Laud. lat. 57 (1365)
235. Oxford, Bodleian Library, Selden arch. B. 16 (S. C. 3362)
236. Oxford, Corpus Christi College, 81
237. Oxford, New College Library, 275
238. * Padova, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile, cod. 288. XIV
239. Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, cod. 14
240. * Padova, Museo Civico, cod. B. P. 1223 [*exceptum*]
241. * Padova, Museo Civico, cod. B. P. 1287 [*excerptum*]
242. Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal, Ms. 1209
243. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 10768
244. * Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 13709
245. * Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 14623
246. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 15425
247. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4874
248. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4950
249. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4951
250. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4952
251. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4953
252. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4954
253. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4955
254. * Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4956
255. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4957
256. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4958

257. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4959
258. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4960
259. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4961
260. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4962
261. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5012
262. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5013
263. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5792
264. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 6256
265. Paris, Bibliothèque nationale de France, N. A. lat. 1601 (*olim* Ashb. L. 29, *olim* Monepessulanus)
266. Parma, Biblioteca Palatina, HH. IV. 19
267. * Praha, Národní knihovna České republiky, I. F. 8 [*excerpta*]
268. Princeton, University Library, Kane 42
269. Ravenna, Biblioteca comunale Classense, 229
270. Reims, Bibliothèque Carnegie, 1327 (L. 818)
271. * Rimini, Biblioteca Gambalunghiana, Sc. MS. 28
272. * Roma, Biblioteca Angelica, Manoscritti, ms. 2178
273. Roma, Biblioteca Casanatense, 179
274. * Roma, Biblioteca Casanatense, A. V. 27
275. * Roma, Biblioteca Casanatense, C. IV. 24
276. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, Fondo Corsini, Cors. 1080
277. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, Fondo Corsini, Cors. 782 (43.F.29)
278. Roma, Biblioteca nazionale centrale, Sessoriano 17
279. * Roma, Biblioteca nazionale centrale, Vitt. Em. 221
280. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. D. 49
281. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. F. 6
282. Rouen, Bibliothèque patrimoniale Villon, 1129 (U. 10)
283. Saint-Omer, Bibliothèque municipale, 0714
284. San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 107
285. San Gimignano (Siena), Biblioteca e Archivio comunale, 33 [*excerpta*]
286. San Gimignano (Siena), Biblioteca e Archivio comunale, 35 [*excerpta*]
287. Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka Cl. lat. Q. V. IV. 5
288. Sélestat, Bibliothèque municipale, 99 I
289. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, K. V. 16
290. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, K. V. 17
291. St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 623

292. * Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, cod. hist. 2° 340
293. Toledo, Archivio y Biblioteca Capiturales, 49, 6
294. * Torino, Biblioteca nazionale universitaria, 1074 (G-V-6)
295. * Torino, Biblioteca nazionale universitaria, 1468 (K-IV-34)
296. Torino, Biblioteca nazionale universitaria, 720 (E-IV-28)
297. Tours, Bibliothèque municipale, 977 (distrutto dall'incendio del 19 giugno del 1940)
298. Trento, Biblioteca del Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, Fondo Manoscritti, ms. 1357 [*excerptum*]
299. Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. X. 133 (3450)
300. Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. X. 221 (3485)
301. Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. XIV. 128 (4333)
302. Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. Z. 385 (1848)
303. Vercelli, Archivio Capitolare, CLXXVII (177)
304. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, 375
305. Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Q. 117
306. Weinheim, Sammlung E. Fischer (*olim*), s. n. [framm.]
307. * Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 180
308. * Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 200
309. * Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 304
310. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 166 Gud. lat. (4470) [*excerpta*]
311. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 65 Gud. lat. (Katalog-Nr. 4369) (*olim* 497)
312. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 78.6 Aug. 2° (Heinemann-Nr. 2773)
313. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 81 Gud lat. (Katalog-Nr. 4385)

B. Catalogo dei manoscritti del volgarizzamento

A

ADRIA, BIBLIOTECA COMUNALE, ARCHIVIO COMUNALE ANTICO, BUSTA 866

sec. XV (ultimo quarto)

COPISTA: Frat(er) hie(?) (in inchiostro rosso «Acto fine pia laudetur virgo maria || Frat(er) hie(?)» f. 140v)

Membr.; ff. I, 140, I'; 1-40[10]; cartulazione in num. arabi nel marg. sup. est.;[919] mm 270 x 192, 1 col., rr. 33/ ll. 32.

SCRITTURA: un'unica mano umanistica; note marginali della stessa mano.

DECORAZIONE: f. 1r ornato con cornice a bianchi girari su fondo blu, rosso e verde e iniziale maggiore in oro; nel marg. inf. spazio riservato allo stemma bianco (forse eraso); iniziali medie in oro su fondo policromo (rosa, verde e blu); iniziali minori in blu; titoli in rosso.

LEGATURA: 1965-1975; legatura di restauro in cuoio su assi, con parziale recupero della coperta antica in cuoio impresso a secco; due bindelle in cuoio con graffe; sul piatto posteriore quattro contrograffe e borchie; tagli in oro. Restaurato dal Gabinetto di restauro del libro dell'Abbazia di S. Maria di Praglia.[920]

STORIA: nel marg. inf. del f. 140v di mano del copista, in rosso «Acto fine pia laudetur virgo Maria || Frat(er) hie» (De Vit suggerisce di leggere "Frater Hieronimys").[921] Il codice appartenne a Marsilio Casalini (1613-1678 ca.), come rivela l'*ex libris* al f. Iv («Ex libris Marsilii Casilini utriusque iuris doctoris Rhodigini»).[922] Sulla controguardia anteriore cartellino incollato con stemma non

[919] La numerazione inizia dal f. Ir.

[920] Vedi Giovè Marchioli – Granata 2010, p. 90 nr. 109.

[921] Cfr. De Vit 1883.

[922] Vedi Giovè Marchioli – Granata 2010 p. 90, nr. 109: «La forma accettata "Casalini" è refistrata nei documenti ufficiali, mentre la variante latinizzata del cognome "Casilini" fu utilizzata da

identificato (sec. XVIII). Nel marg. inf. del f. I'r figura il nome di uno dei commissari responsabili dell'inventario dei beni del liceo classico Carlo Bocchi di Adria: «Naccari Giorgio d'Agostino 1873».

CONTENUTO:

1. ff. 1r-138r *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r): «HAVENDO MOLTI DI DI | GNITA HOMINI ROMANI TRANSLATATO I FATTI | DE ROMANI HISTORIA DE GRECO ET STRANO LIN | guaggio. Trogo Pompeio homo de antica eloquentia delectatosi | o de emulatione de gloria o uero de fare uana et noua opera com | pose inlingua latina le historie grece et anchora de tutto il mondo»

explicit (f. 138r): «Et reducessi q(ue)llo | popolo barbaro et fiero cu(m) le legge ad piu ornato uso de ui| ta in forma de prouincia. Finisce lo quadragesimo quarto et ultimo libro de Iustino tratto in uulgare»

2. ff. 139v-140v *Divisione dell'Italia e delle provincie*

incipit (f. 139r): «TVtta italia da quella parte chella se extende uer | so mezo di o uerso leuante e circondata dal ma| re tyreno o dal mare adriatico»

explicit (f. 140v): «Et anchora italia fu chia| mata Latio per che Saturno fugiendo Gioue suo figliolo| se nascose in italia»

BIBLIOGRAFIA: Giovè Marchioli – Granata 2010, p. 90 nr. 109; Bagatin 2009, pp. 228-230; Pastega 2003, p. 122; Mazzetti – Pezzolo 1989, pp. 241-261; Apolloij – Sisinni 1976, p. 8; Zorzi 1939, pp. 261-269; De Vit 1883, pp. 251-276.

H

BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, HAMILTON, 367 (*olim* Venezia, Biblioteca del monastero di San Michele di Murano, Ms., S. MICHELE 53)

Bonaventura Casalini intorno al 1561 nella sua "Cronaca domestica" e adottata da successori» A Marsilio appartennero anche i codd. oggi Rovigo, Accademia dei Concordi, Canc. 39 e C 200.

XV sec

Cart.; ff. I, 119, I' ; cartulazione in num. arabi a matita nel marg. sup. est.; bianchi i ff. 116v-119v; mm 324 x 230; 1 col., rr. 32/ ll. 31.

SCRITTURA: un'unica mano umanistica.

DECORAZIONE: margini del f. 1r rabescati in blu, rosa, rosso, verde e oro; nel marg. esterno tre ovali, nei due di formato inferiore sono presenti delle rose su fondo oro, nell'ovale centrale è raffigurata una pergamena sciolta su fondo blu. Nel marg. inf. stemma gentilizio: scaglione azzurro tra tre teste di leone nere su campo oro, intorno allo stemma una corona verde. Rubriche per prefazione, prologhi e libri. Iniziali ornate, talvolta fitomorfe, con vari colori e oro e oro in foglia. Note a margine in inchiostro rosso.

LEGATURA: databile 1591-161; di origine ferrarese.[923] Coperta in pelle, marrone spruzzata/picchiettata di nero. Presenta decorazione in oro sul dorso e sui bordi dei piatti; taglio spruzzato di rosso e blu.[924]

STORIA: in fine si legge in inchiostro bruno la nota d'acquisto (f. 116r) «Ego lodouicus Ferraresius a s.(to) Felice emi hunc | librum Ferrarie solidis octo et ideo iuste | posideo ipsum» e più sotto, a destra, «Ego Lud ferr». Presenta uno stemma identificato come quello della famiglia Bembo (f. 1r).[925] Helmut Boese lo identifica con uno dei mss. raccolti nell'appendice del *Catalogo di una libreria che si trova vendibile in Venezia appresso Giambattista Albrizzi* intorno al 1747 (n. 76), ricondotto alla biblioteca del bibliofilo Franz Joseph von Hahn, vescovo di Bamberga, in parte acquistati da Angelo Calogerà per la biblioteca di S. Michele. Successivamente entrò a far parte della collezione Beckford-Hamilton (a f. Ir nel

[923] Cfr. Boese 1966, pp. 291-292, 303, n. 76.

[924] Manus online (https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/205891).

[925] Per l'identificazione dello stemma Manus online (https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/205891). Lo studio dello stemma necessiterebbe di ulteriori indagini, in quanto sembra che esso differisca dallo stemma della famiglia Bembo (d'azzurro, allo scaglione d'oro, accompagnato da tre rose).

marg. sup. esterno si legge «HB 460»). Nel 1882 venne acquistato dal governo Prussiano per la Biblioteca di Berlino.[926]

CONTENUTO:

ff. 1r-116r *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r) «AVENDO MOLTE DIGNITA HOMINI Ro | mani traslato ifati di Roma in hystoria de greco | e strano linguaço Troilo pompeio homo de anticha | eloque(n)tia deletatosi o de emulatio(n) de gloria o uere | de fare uaria e nuoua op(er)a compose in lingua latina | le hystorie grece et anchora de tuto el mondo»

explicit (f.116r) «et reduessi | quello popolo barbaro efiero cu(m)le lege ad piu ornato uso de uita im | forma de prouintia»

BIBLIOGRAFIA: Zaggia 2014, p. 19 n. 62; Allenspach – Frasso 1980, p. 249; Boese 1986, p. 303; Kristeller 1983, p. 361; Boese 1966, p. 175; Lemm 1918, p. 88; Biadene 1887, p. 340 nr. 31; Hamilton 1882, p. 61; Mittarelli 1779 coll. 554-555; Albrizzi 1747, p. CCXXXVI nr. 76.

SITOGRAFIA: Manus online (https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/205891).

V⁴

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M. VII. 147

XV sec. (seconda metà?)

Cart.; ff. III, 86, VIII'; cartulazione in numeri arabi di mano moderna nel marg. sup. sin.; bianco il f. 86v; mm 290 x 208; 1 col., rr. 0/ ll. 50.

SCRITTURA: un'unica mano mercantesca calligrafica. Ai ff. Vr-VIIIr indice di mano moderna.

[926] Cfr. Biadene 1887, p. 340.

DECORAZIONE: rubriche per introdurre prologhi e libri; iniziale maggiore e iniziali minori in rosso; lungo i margini *maniculae*, *mirabilia* e monogramma per «nota».
STORIA: *olim* cod. 266. Ai ff. Vr-VIIIr indice di mano moderna «INDICE || di tutto quello che contiene in questo libro» che riporta i prologhi del volgarizzamento. Fohlen lo indica quale testimone dell'*Epitome* di Iulius Paris.[927]
CONTENUTO:

ff. 1r-86r *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r): «Prologo di Giustino sopra Trocho Ponpeo || Auendo molti didengnita co(n)sulare huo(mini)i traslattati ifatti | diroma i(n)nisstoria digreco (et)istrano linguaggio trogo ponpeo huo(m)o | danttica eloquenti di lettatosi o demulatione diglore ouero | difare varia e nuova opera co(n)puose i(n)llingua lattina le storie | greche e ancora di tutto il mo(n)do»
explicit (f. 86r): «eriduciesse quello popolo barbaro e fiero colle leggi appiu ornato uso diuita Informa diprovincia»
BIBLIOGRAFIA: Baronci 1922; Fohlen 1971, p. 212.

V²

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, ROSSINIANO 759
sec. XV
Cart.; ff. VII, 108, VI'; cartulazione moderna (a penna o a matita) in num. arabi nel marg. sup. est.; bianchi i ff. 106r-108v; mm 225 x 148.
SCRITTURA: un'unica mano bastarda, salvo f. 44 scritto da altra mano, umanistica corsiva.
DECORAZIONE: rubriche; iniziali rosse e decorate; presenta annotazioni e disegni floreali, animali e di figure umane, a penna con inchiostro rosso e bruno.

[927] Fohlen 1971, p. 212.

STORIA: A IIv si legge «Io Celso Cittadini comprai questo libro … in Parioni di… a 2 di maggio 16…». Nel marg. inf. del f. Ir: «questo libro mostra che fussi copiato da alcuno Sanesi». Nel retro del piatto anteriore due stemmi sotto un baldacchino sormontato da corona (famiglia Rossi).

CONTENUTO:

1. ff. 1r-22r Giovanni Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*;

2. ff. 22r-28v Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*;

3. ff. 28v-52r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volg. Giovanni Aurispa);

4. ff. 52v-56v [Luciano, *Dialogi mortuorum*, xxv, volgarizzamento dal testo latino di Giovanni Aurispa] *Quistione tra Annibale e Alessandro di macedonia e Scipione africano davanti a Minosse giudice*;

5. ff. 57r-59v [Sallustio, *Bellum Catilinae* (*excerpta* volgari)] *Differenza tra Cesare e Catone*, *Orazione di Catilina ai suoi*, *Orazione di Antonio ai suoi per combattere contro Catilina*;

6. ff. 60r-v [Biblia sacra. Apocripha] *Lettera di Lentulo*;

7. ff. 60v-62r [Giustino, *Epitoma* (*excerptum* IX, 8 volg.)] *Differentia della vita et costumi di Philippo re di Macedonia et de Alexandro suo figlio*);

incipit (f. 60v): «Fhilippo Re dimaciedonia mori decta da(n)|ni quaranta secte Et sendo stato Re A|nni XXVII Et ebbe uno figluolo ilchui|nome fu arideo figluolo della Risea gio||culara»

excplicit (f. 62r): «cholle quali arti filippo fecie ilfondamento| della singnoria delmondo Alexandro conpie| tucta lagroria delfacto»

8. ff. 62r-105v Stefano Porcari, *Orazioni*.

BIBLIOGRAFIA: Rita 2013, p. 1047; Grohovaz 2009, p. 165; Marcelli 2003, pp. 84-85; Hankins 1997, num. 2683; Vanderjagt 1996, p. 484; Branca 1991, p. 37; Miglio 1979, p. 397 num. 109; Kristeller 1967, p. 467.

V³

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, VAT. LAT. 5337

secc. XV-XIV (U.C. I datato 4 luglio 1500)

COPISTA: U.C. I Lelius Antonius Augustus (f. 19r «Hoc opus scripsit Lelius Antonius augustus anno ab ortu liberatoris 1500 iiii no(nis) Iulii»); U.C. II Nigella Leto (?).

Cart.; composito (I ff. 1-28; II ff. 29-97; III ff. 98-124); II, ff. 123, II'; cartulazione a penna in num. arabi nel marg. sup. est. doppia, una più antica relativa al singolo ms. originario, una moderna continua; bianchi i ff. 27-29; 97, 107v, 120-121r, 122v-124; mm 226 x 155; 1 col., rr. 0/ ll. 34.

SCRITTURA: varie mani umanistiche; ff. 98-122 di mani seriori.

DECORAZIONE: rubriche e capitali rosse ai ff. 1-96. Le prime tre unità librarie presentano annotazioni, la terza titoli in inchiostro rosso.

STORIA: La prima unità libraria presenta la sottoscrizione «Hoc opus scripsit Lelius Antonius augustus anno ab ortu liberatoris 1500 iiii no(nis) Iulii» (f. 19r), pseudonimo di Antonio Augusto Baldo, membro del circolo pomponiano e successore di Pomponio Leto all'Università di Roma.

CONTENUTO:

I

1. ff. 1r-19v Palemonis, *Grammatica*;
2. ff. 20r-26v [orazione adespota e anepigrafa];

II

3. ff. 30r-34r [Luciano, *Dialogi mortuorum*, XII, volg. dal testo latino di Giovanni Aurispa];
4. ff. 34r-34v *[Giustino, Epitoma* (*exceptum IX, 8* volg.)] *Differenza tra Filippo e Alessandro suo figlio*

incipit (f. 34*r*) «PHILIPPO Re di Macedonia mori in eta danni q(ua)rantasepte essendo stato Re anni xxvii. & hebbe uno figliuolo il cui nome fu Arideo figliuolo deLarisea gioculara»

explicit (f. 34*v*) «Colle quali arti Philippo fecie il fondamento della Signo(r)ia del mondo. Alexandro compie tutta la gloria del facto»

5. ff. 34v-35r [Sallustio, *Bellum Catilinae* (*excerpta* volgari)] *Differenza tra le virtù di Cesare e Catone*;
6. f. 35v [Biblia sacra. Apocripha] *Lettera di Lentulo*;
7. ff. 35v-40r Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*;
8. f. 40v-55r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volg. Giovanni Aurispa);
9. ff. 55r-68v Giovanni Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*;
10. ff. 69r-88v *Novella di Federigo Barbarossa*;
11. ff. 89r-96v Giovanni Boccaccio, *Decameron*, II 5 e IV I;

III

12. ff. 98r-105r pareri di C.L. sopra le commedie di Plauto;
13. ff. 106r-122r [*Commentarium Pomponi Leti in Valerii Flacci Argonauticas* (sei libri di cui manca il quinto, ma era stato lasciato lo spazio per copiarlo)] *Ex Pomponio in Valerium Flaccum*.

BIBLIOGRAFIA: Marcelli 2003, pp. 94-95; Hankins 1997, num. 2848; Resta 1978, p. 1106; Ferrari 1970, p. 167; Kristeller 1967, p. 333; Branca 1958, pp. 7 e 50.

L[1]

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, ASHB. 989

sec. XV

Cart.; XI, ff. 152, XI'; cartulazione a matita in num. arabi nel marg. sup. est.; mm 290 x 210, 1 col., rr. 34/ ll. 34.

SCRITTURA: un'unica mano corsiva mercantesca responsabile anche di diverse note marginali; altre note di mano umanistica.

DECORAZIONE: iniziale maggiore miniata in oro su fondo blu, decorata a bianchi girari che si sviluppano nel marg. interno (f. 1r); al centro dell'iniziare un uomo canuto con abito del tempo rosso, mantello rosa e verde e berretta rossa, in una mano tiene un libro chiuso, l'altra è alzata in segno di saluto; iniziali minori rosse o blu con fregi a penna rossi su iniziale blu e blu su iniziale rossa; rubrica iniziale (f. 1r). Diverse *maniculae* realizzate in inchiostro bruno (es. f. 9r), utilizzo del monogramma per «nota».

STORIA: il codice appartenne a Dimitrij Petrovič Boutourlin (1790-1849), conte, generale e bibliofilo russo. Una prima preziosa raccolta viene bruciata in un incendio nel 1812. Una seconda raccolta di manoscritti, incunaboli e edizioni antiche viene iniziata a Firenze; il catalogo di questa nuova collezione viene pubblicato dai figli nel 1831. La collezione viene venduta in tre differenti momenti (tra il 1939 e il 1941) a Parigi. Gran parte è stata comprata da Guglielmo Libri e confluita poi in larga parte nella Laurenziana di Firenze. Nel catalogo del 1831 compare al n. 111: «Giustino, abbreviatore di Trogo Pompeo famosissimo grecho e grand ystoriographo, tradotto di greco in latino, e di poi è stato ridotto alla lingua volgare (da Hieronymo Squarzafico). Sec. XV. in-fol. vél. MS. Sur vélin, d'une très belle exécution. 130 feuillets, caractère rond, avec les initiales en or enturérs d'ornemens. La première page est enrichie d'un beau cadre en arabesques».[928]

CONTENUTO:

ff. 1r-152v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

[928] De Ricci 1930, p. 619.

incipit (f. 1r) «AVENDO MOLTI DI | GNITA CONSULARE HVOMINI | ROMANI TRAS | LATATO EFATTI | di roma inistoria da grecho et strano linghuaggio. Trogo po | mpeo huomo danti | cha eloquentia dile | ttatosi odaemulatio | ne digloria ouero | difare uaria et nuoua hopera. Compuose i(n) ling|ua latina lestorie greche et ancora di tutto ilmo(n) | do»

explicit (f. 152v) «et ridussesi quello popolo barbero (et) | furono colle leggi appiu ornato uso diuita Info | rma diprouincia»

BIBLIOGRAFIA: Zaggia 2014, p. 19 n. 62; De Ricci 1930, p. 619; Boutourlin 1831, p. 13.

G

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, GADDIANO 40

XV sec. (*ante* 1431)

COPISTA: Andrea di Iacopo da Barberino di Valdelsa (f. 121v: «Andrea d'Iachopo da Barberino di Valdelsa ed è suo p(ro)p(ri)o»), autore dei *Reali di Francia* e del *Guerrin meschino*.

Cart.; ff. IV, 128, IV'; bianchi i ff. 4v, 83v-88v, 122r-129v; cartulazione moderna a matita nel marg. inf. est.; altra cartulazione moderna a matita, parziale, nel marg. sup. est.; cartulazione meno recente e poco precisa a penna nel marg. sup. est.; antica cartulazione nel marg. sup. est. poco leggibile per la rifilatura; mm 282 x 210; 2 col.

SCRITTURA: un'unica mano mercantesca.

DECORAZIONE: titoli in rosso; iniziali maggiori in rosso o blu, con filettatura in rosso se la lettera è blu e viceversa; prologhi in inchiostro rosso.

STORIA: antica segnatura del fondo Gaddi «G. 172» a f. Ir, sormontata dalla segnatura «D. 11» che testimonia la sua precedente collocazione nella Biblioteca Magliabechiana.

CONTENUTO:

ff. 2r-4r: indice antico del codice

1. ff. 5r-54v: Ovidio, *Eroidi* (volgarizzamento)
2. ff. 55r-83r: Stazio, *Achilleide* (volgarizzamento)
3. ff. 89r- 121v: *Anon*., Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo (*excerpta*; libri: VII-XIII; XIX-XX; XXXI; XLIII)

incipit (f. 89r) «Questa hopera fece Trocho Ponpeo nobilissimo romano e Iustino recò in men volume e queste ne sono alcune chose. Trattasi i(n) questo libro la generazione d'Allexandro Mangnio e molte chose fatte p(r)ima p(er) suo padre re Filippo di Macedonia e molt'altri re del detto rengnio e l'origgine d'Africha sechondo checchonta Iustino nel settimo libro || Macedonia fu chiamata inna(n)zi Ematia».

explicit (f. 121v) «Feciono la città di Roma cheffu chapo del mo(n)do p(er) loro regno»

BIBLIOGRAFIA: Segato 2016, pp. 191-192; Zaggia 2014, pp. 17-19; Murano 2009, p. 815; Allaire 2001, p. 193; Villoresi 2000, p. 70; Allaire 1997, p. 9; Spongano 1996, p. 299; Zaggia – Ceriana 1996, p. 2; Tanturli 1992b, p. 72; Gorra 1887, pp. 314-316; Villa 1767, p. 530.

L²

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PALAT. 125

Firenze, 1481

COPISTA: Ottaviani ... d'Antonio Attaviano Gherardini («Scritto p(er) mano dime hottauiani … dantonio dattauiano gherardini citt| adino fiorentino questo di xxv … 1481 Neglianni della salutifera i(n)carn|azione delre delluniverso C(hristo)», f. 74v).

Cart.; ff. VI, 78, IV'; cartulazione a matita in num. arabi nel marg. inf. est.; bianchi i ff. 58v, 75r-78v; mm 290 x 205; 1 col., rr. 0/ ll. 48.

SCRITTURA: un'unica mano mercantesca.

DECORAZIONE: spazi bianchi per iniziali decorate maggiori e minori; rubriche, note d'argomento rubricate e *maniculae*.

STORIA: copista e possessore del codice sembra essere tale Ottaviani Gherardini, cittadino fiorentino della seconda metà del Quattrocento, come riportato dalla sottoscrizione, che risulta parzialmente illeggibile a causa del timbro della Biblioteca Laurenziana, appostovi di sopra (f. 74v). Nella c.g. doppia segnatura a matita «Med. Pal. 125». Al f. I segnatura attuale a matita «Med. Palat. 125»; f. IV pergamenaceo in cui si legge in gotica su doppia colonna una raccolta di proverbi latini; f. Vr nel marg. sup. di mano moderna «N 62- Storia di Giustiniano abbreviatore di Trogo pompeo».

CONTENUTO:

ff. 1r-74v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r) «<a>ve(n)do molti didegnita chonsolare huomini Romani traslatati Ifatti | diroma ynnistoria digrecho e innistrano linguaggio.| trocho po(m)peo| huomo danticha eloquenzia dilettatosi o demulazione digloria ovvero | difare viarie e innaudita op(er)a chonpuose i(n)lingua latina lestorie | greche e anchora di tutto elmo(n)do»

explicit (f. 74v) «e riducessi q(u)elpopolo barbaro e ffi | ero colle leggi apiu onorato uso diuita i(n)forma dip(r)ouinca»

BIBLIOGRAFIA: Zaggia 2014, p. 19 n. 62; Bandini 1793, pp. 346-347; Zaccaria 1754, p. 216.

L³

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUTEO 62. 14

1401-1410

Cart.; ff. I, 109; cartulazione moderna a matita in num. arabi nel marg. inferiore est.; bianchi i ff. 106*v*-109*v*; mm 190 x 260; 1-10[10]; 1 col., rr. 0/ ll. 33.

SCRITTURA: un'unica mano mercantesca calligrafica, uniforme per tutte le carte del codice, sottile, slanciata a destra, ben legata e ben allineata sul rigo.

DECORAZIONE: non presenta decorazioni; si riscontra spazio lasciato bianco per iniziali; visibili le letterine guida.

STORIA: sulla controguardia anteriore si legge la collocazione attuale a matita «Plut. 62. Cod. 14.», ripetuta a f.1r nel marg. sup. col sigillo della biblioteca.

CONTENUTO:

ff. 1r-106r *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r) «(a)vendo molti di dengnita chonsolare huomini romani tra(n)slata | tj ifattj di roma i(n) storia di grecho et strano linghuaggio trogho | pompeo huomo danticha. eloq(u)enzia dilettatosi o di emulazio | ne di gloria o vero di fare varia et nuova op(er)a chompose i(n)lin | ghua latina lestorie greche et anchora di tutto il mo(n)do»

explicit (f. 106r) «et riduciesse q(u)esto po | polo barbaro et fieroco(n) leleggi a piu ornato uso diuita Imforma diprovi(n)cia»

BIBLIOGRAFIA: Zaggia 2014, p. 19 n. 62; Calori 1880; Argelati 1767a, p. 207; Bandini 1774, p. 275.

L[4]

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUTEO 89 INF. 51

Firenze, 1466 aprile 20

COPISTA: Antonio di Tuccio Manetti (« Scripto p(er)mano dime Antonio dituccio manetti ciptadino | fiorentino & finito q(uesto) dì XX daprile 1466. an(n)i dallasa|lautifera i(n)carnazione di Ih(es)u (C)hri(st)u Re dello huniverso », f. 135v)

Cart.; ff. 140, I'; cartulazione in num. arabi nel marg. sup. est.; bianchi i ff. 136r-140v; mm 215 x 290; 1 col., rr. 0/ ll. 34.

SCRITTURA: mercantesca di mano di Antonio di Tuccio Manetti, responsabile anche delle note marginali rubricate.

DECORAZIONE: iniziale maggiore blu con filigrana rossa (f. 1r); iniziali minori semplici rosse o blu; rubriche e *maniculae*.

STORIA: sulla controguardia anteriore si legge la collocazione attuale «Cod. Laur. Plut. 89 inf. cod. 51» col sigillo della Biblioteca, ripetuta a f.1r nel marg. sup.

CONTENUTO:

ff. 1r-135v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r) «Avendo molti didegnita consolare huo(min)i Romanj tralata | ti Ifatti di Roma i(n) ystoera digrecho et inistrano lin | guaggio, Troco pompeo hu(om)o danticha eloquentia | dilettatosi o id emulatione digloria ovvero difare | nuova et i(n)audita hop(era), Conpuose Inlingua la|tina lestorie greche et anchora di tutto elmondo»

explicit (f. 135v) «Et riducesse quello popolo | barbaro et fero co(n) leleggi apiu onorato uso diuita i(n)forma dip(r)ouincia»

BIBLIOGRAFIA: Arduini 2019, p. 101; Guadagnini – Vaccaro 2014, p. 100; Zaggia 2014, p. 19 n. 62; Spongano 1996, p. 299; Greco 1991, pp. 10-21; Calori 1880; Bandini 1774, p. 346.

F[1]

FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, N.A. 431

sec. XV (seconda metà?)

Cart.; I, ff. 170, I'; cartulazione moderna a matita nel marg. inf. int., ripetuta a penna nel marg. sup. est.; bianco il f. 170v; mm 288 x 204; 1 col., rr 29/ ll. 30.

SCRITTURA: un'unica mano umanistica, responsabile anche delle note marginali.

DECORAZIONE: rubriche; a f. 1r spazio lasciato bianco per intestazione e iniziale maggiore; spazio bianco per iniziali minori.

STORIA: nella controguardia bollino con segnatura attuale; a matita nel marg. sup. "N.A. 431 | v. Boll. Bibl. Naz. 1916, n° 185". Nel marg. inf. del f. 1r timbro della Biblioteca nazionale centrale di Firenze; secondo timbro con stemma raffigurante un falco ad ali spiegate posto a sorreggere uno scudo con tre crescenti (naturale, volto, riversato) alternati a fiamme e sormontato dal motto «EXPECTO» e coronato. Lo stemma è riconducibile alla famiglia Strozzi di Firenze. Pompeo Litta descrive l'impresa con il falco e il motto attribuendolo al periodo della lotta tra la famiglia Strozzi e Cosimo de' Medici. Attesta anche la versione dello stemma con la disposizione dei crescenti alternati alle fiamme, ricavandola da una medaglia di famiglia. Il timbro è presente anche nel ms. Firenze, Biblioteca Moreniana, Acquisti Diversi, Acq. Div. 168, un cod. cartaceo del XVIII sec., contenente una raccolta di discorsi.[929] Timbro della Biblioteca nazionale centrale di Firenze ripetuto a f. 170v, nel marg. inf. il numero "1390583". Nella controguardia posteriore, di mano moderna: «cc. 170 riscontrate e numerate Luglio 1915 DS", nel marg. sup. est. a matita num "250". Il codice è stato acquistato presso la Libreria Bruscoli di Firenze nel 1915 come si evince dall'Inventario Nuove Accessioni (vol. 1, p. 178).

CONTENUTO:

[929] Vedi scheda MANUS: https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000172140.

ff. 1r-170r *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r) «[a]VENDO MOLTI DI DIGNITA CONSV | lare huo(min)i romani traslatati ifatti di ro | ma i(n) ystoria di greco & extraneo linguag | gio Troco pompeo di antica eloq(u)e(n)tia di | lectatosi &di emulatione di gloria o ue | ro di fare uaria & nuoua op(er)a compose in| lingua latina le storie greche & ancora di tucto ilmo(n)do»

explicit (f. 170r) «&riducesse q(ue)llo | p(o)p(o)lo barbero &fiero co(n)leleggi apiu ornato uso diuita infor | ma di prouincia»

BIBLIOGRAFIA: Zaggia 2014, p. 19 n. 62; Inventario Nuove Accessioni (sala mss. car. 73 n.a) vol. 1, p. 178.

F²

FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, PALAT. 538

XV sec. (ultimo quarto)

Cart.; ff. 156; cartulazione in num. arabi nel marg. sup. est.; bianchi i ff.153v-155v, 156v; mm 228 x 202, 1 col., rr. 0/ ll. 27.

SCRITTURA: un'unica mano umanistica.

DECORAZIONE: rubriche e rubrichette marginali in rosso; iniziali minori in blu; annotazioni in inchiostro nero ai margini di altra mano più recente.

STORIA: *olim* 242 – E, 5, 4, 17; probabilmente il volume appartenne a Gaetano Poggiali.[930] Al f. 156r di mano più recente corsiva si trova una ricetta medica «Avolere fare aqua angelica».

CONTENUTO:

[930] Cfr. Gentile 1890, p. 95. Gaetano Poggiali (Livorno 29 aprile 1753 – 3 marzo 1814) collezionista, bibliofilo ed editore di origine nobile livornese. La sua collezione contava testi in volgare, con una predilezione per il XV secolo (cfr. DBIonline, *ad vocem*).

ff. 1r-153r *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo (acefalo)

incipit (f. 1r): «Nino Re degliassirij p(ri)mo di tutti p(er) nuova | cupidita disignoria muto lanticha usanza ecostumi quasi ditutti epassati»

explicit (f. 153r): «et ridussesi quel popolo barbaro et fiero colle leggi ad | piu o(r)nato uso d(i)uita i(n)fo(r)ma di proui(n)cia».

BIBLIOGRAFIA: Gentile 1890, p. 95.

F[3]

FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, PALAT. 550

XV sec. (seconda metà)

Cart.; ff. II, 153, I'; cartulazione in num. arabi nel marg. sup. est a matita, discontinua; bianco f. 153; mm 281 x 200, 1 col., rr. 0/ ll. 33.

SCRITTURA: un'unica mano corsiva mercantesca.

DECORAZIONE: iniziale maggiore in rosso (f. 1r); iniziali minori semplici rosse; titoli e rubriche in inchiostro rosso; note a margine, talune della stessa mano, altre di mano differente.

STORIA: nell'angolo sup. esterno della controguardia è segnato a matita il num. «351»; nel marg. esterno l'attuale segnatura «Palat. 550»; nel marg. sup. in inchiostro rosso la precedente segnatura «E 5. 4. 37»; nel marg. inf. in inchiostro scuro «N° nuovo 550», in inchiostro rosso «V 241»; negli angoli delle carte si trova traccia di vecchie numerazioni, forse carte bianche di altri volumi. Al f. 152v nell'*explicit* il copista omette l'anno «Finis laus deo (secundo) k(alen)das Julij». Il volume forse appartenne a Gaetano Poggiali.[931]

CONTENUTO:

[931] Cfr. Gentili 1890, p. 113.

ff. 1r-152v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r): «Avendo molti didengnita consolare | buoni romani traslatati ifacti di | roma i(n) storia digrecho estrano lin | ghuaggio trocho pompeo danticha | eloquentia dilectatosi | odacomulatione diglo | ria overo difare varia enuova op(er)a con | puose inlingua latina le storie greche»

explicit (f. 152v): «eridusse|si q(ue)llo popolo barbaro efiero colle leggi ad | piu ornato uso diuita informa dip(ro)uincia»

BIBLIOGRAFIA: Gentili 1890, p. 113.

F[4]

FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 1515

sec. XVI

Cart.; II, ff. 129, II' ; doppia cartulazione in num. arabi nel marg. sup. est., una a penna, una stampata;[932] mm 425 x 280; 1 col., rr. 30/ ll. 30.

SCRITTURA: un'unica mano umanistica corsiva.

DECORAZIONE: spazi lasciati bianchi per le iniziali maggiori, rubricate invece le iniziali minori in apertura dei prologhi.

STORIA: il codice dovrebbe corrispondere al ms. Lami Q.II.XXVI. Sul dorso si legge «Giustino Istorie volgarizzate sec. XVI».

CONTENUTO:

ff. 1r-129v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r) «[h]Auendo molti didegnita consulare huomini Romani traslatati | e facti di Roma in historia digreco & extraneo linguaggio | Trogo Pompeio danticha eloquentia dilectatosi: et di emulatione di gloria: o uero difare uaria &

[932] La numerazione stampata è di un numero avanti rispetto a quella a penna.

nuova op(er)a compose in linghua latina | lhistorie greche & ancora di tutto il mondo »

explicit (f. 129v) «& riducessi quel p(o)p(o)lo barbaro & fiero con le leggie a | piu ornato uso di uita informa diprouincia»

BIBLIOGRAFIA: Morpurgo 1900, p. 522; Villa 1767, p. 530.

F[5]

FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 1522

Firenze, sec. XIV ex. – XV in.

COPISTA: *Non bene pro toto libertas venditur auro* (f. 87r), stessa mano che pose «correzioni, integrazioni, varianti in margine e in interlinea; già riconosciuta dal Morpurgo, che rinvia ai Laurenziani Santa Croce XXVI sin. 1 e XXXVI sin. 7, 9, 10».[933]

Cart.; ff. III, 87, III'; cartulazione a timbro nel marg. sup. est., ripetendo cartulazione in num. romani del XV sec.; parzialmente visibile cartulazione in num. arabi nel marg. inf. destro; bianco il f. 87v; mm 392 x 282; 2 coll., rr. 0/ ll. 39.

SCRITTURA: corsiva di base mercantesca con andamento spaziato e tondeggiante.

DECORAZIONE: iniziale maggiore blu con fregi rossi (f. 1r); iniziali di capitolo e prologo in rosso con fregi blu; maiuscole toccate di giallo, con sporadici segni di paragrafo in inchiostro nero; rubriche in inchiostro nero (f. 1r), in seguito lasciate bianche con spazio predisposto; al centro del marg. sup. in numeri romani in inchiostro rosso è indicato il numero del libro. Al centro del marg. inf. del f. 1r, è stato tagliato e rattoppato un rettangolo, nel posto di solito destinato a uno stemma.

STORIA: al f. 81r è presente il timbro della biblioteca Martelli. Codice utilizzato per l'edizione Calori 1880.

[933] Tanturli 2010, p. 128.

CONTENUTO:

ff. 1r-89r *Anon*., Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r): «AVendo molti di degnita | consulare ho(min)j romanj| translatati i fatti di ro | ma i(n) ystoria digreco | (et) istra(n)o Linguaggio | Trogo pompeo hu(om)o dantica eloquentia | dilitatosi o de emula | tio(n)e digloria ouero di fare uaria (et) nu | oua op(er)a compose i(n) Lingua latina le | storie greche (et) Ancora di tutto il mo(n) | do»

explicit (f. 87r): «(et) riducesse quello | p(o)p(o)lo barbaro (et) fiero co(n) leleggi apiu | hornato uso diuita In forma dip(ro)uincia».

BIBLIOGRAFIA: Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017, in part. p. 190, 213; Lorenzi Biondi 2016, p. 52; Vaccaro 2014-2015, p. 352; Guadagnini – Vaccaro 2014, in part. p. 99-100; Zaggia 2014, p. 19 n. 62; Tanturli 2010, in part. p. 128; Giovè 2008, p. 533; Morpurgo 1900, p. 526; Calori 1880.

F[6]

FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 1568

XV sec. (metà per U.D.C. I)

Cart.; composito (I ff. 1r-232v; II ff. 233r-293v); ff. II, 293, II'; caduti due ff. dopo f. 1, sette ff. dopo f. 27, manca un f. rispettivamente dopo f. 35 e dopo f. 69; dopo f. 118 sono caduti due ff.; mutilo dopo f. 3. I ff. 195-204 sono stati apposti dal legatore dopo il f. 214; i ff. 195-204 risultano rilegati in modo scorretto; bianchi i ff. 229r-232v, 233, 293; mm. 285x215; 2 coll., rr. 40/ ll. 40.

SCRITTURA: due mani, mercantesche.

DECORAZIONE: iniziali colorate e rubriche di inchiostro rosso.

STORIA: al f. 292rb si legge: «Scritto per mano di [...] di Iachopo, a honore di madonna Piera», il nome del copista è stato eraso ed è solo in parte leggibile. Note marginali di Anton Maria Salvini.[934]

CONTENUTO:

I

1. ff. 1r-228v Plutarco, *Vite degli uomini illustri* (volg.)
2. f. 3r *Anon*., Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo (rubriche libri: VII-XIII; XIX-XX; XXXI; XLIII; XV; framm. libro XV)

incipit (f. 3r) «Questa opera feria trocho pompeo | nobilissimo romano. E iustino re | cho immano vilume e queste sono | alchune cosa diquelle E tratta i | questo libro lagienerazione dalle | ssandro mangnio ellorigine.»

explicit (f. 3v) «E molte altre donne e moglie di pranzi | acconpagniata molto piu onoreuole | mente cheutile E dassandro contate»

II

3. ff. 234r-292r Boccaccio, *La Fiammetta*

BIBLIOGRAFIA: Vaccaro 2014-2015, p. 348; De Robertis – Miriello 2006, p. 21; Álvarez Rodríguez 2009, p. LIII n. 58; Ceccanti 1996-1997, p. 75; Bouvert 1973, p. 18; Pernicone 1939, pp. 232 e 235; Giachetti 1910, pp. 1-18; Morpurgo 1900, pp. 558-559.

L[5]

LUCCA, BIBLIOTECA STATALE, 1284 (*olim* codici Lucchesini, n. 14)

Toscana, sec. XV terzo quarto

[934] Cfr. Vaccaro 2014-2015, p. 348.

Membr.; palinsesto; IV, ff. 95, I'; cartulazione antica a penna in numeri arabi e moderna a matita entrambe nel marg. sup. est.; bianco il f. 95; mm 218 x 142, 1 col., rr. 30/ ll. 29.[935]

SCRITTURA: semicorsiva di tradizione gotica con elementi umanistici.[936]

DECORAZIONE: rubriche e spazio riservato per le iniziali rimasto bianco.

STORIA: il codice appartenne alla famiglia Lucchesini (sec. VIII ultimo quarto – XIX), con precedente segnatura «L. 14». L'intero manoscritto, compresi i fogli di guardia antichi (II-IV e I') è palinsesto di un ms. francese del XIV sec. Sul marg. sup. del f. IIr si legge «a scritt°(?) LXXIII» (sec. XV). A f. IIIr indice del XVIII sec; a f. IIIv nota di possesso erasa.[937]

CONTENUTO:

1. ff. 1r-20r Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*
2. ff. 20r-26r Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*
3. ff. 26r-46r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volg. Giovanni Aurispa)
4. ff. 46r-50r [Luciano, *Dialogi mortuorum*, X, (volg. Giovanni Aurispa) *Comparatio inter Annibalem Carthaginiesem et Alexandrum Macedonem et Scipionem Africanum*]
5. ff. 50r-52v *[Sallustio, De coniuratione Catilinae (volg.; capp. 54, 58-59)], ciascun capitolo ha un titolo proprio: Differentia intra le virtù di Giulio Cesare e quelle di Marco Cato, Orazione di Catilina davanti ai suoi cavalieri, Orazione di Antonio ai suoi cavalieri contro Catilina;*
6. ff. 52v-53r [Biblia Sacra. Apocripha] *Lettera di Lentulo*
7. ff. 53*r*-54*v* [Giustino, *Epitoma* (*excerptum* IX, 8 volg.) *Differentia della vita e costumi di Filippo re di Macedonia e d'Alessandro suo figliuolo nato d'Olimpiade*

[935] Martelli 2003, p. 59 riporta mm 230 x 150 e due carte di guardia finali.
[936] Secondo Russo 2019, p. 20, è coincidente con quella di Pistoia, Biblioteca Capitolare del Duomo, C. 58 e non lontana da quella del codice Milano, Biblioteca Braidense, ms. AD XIV 43.
[937] Vedi scheda Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-statale-(olim-biblioteca-governat-manuscript/202075).

incipit (f. 53r) « [P]hilippo Re di Macedonia mori in eta | danni quarantasette essendo stato Re | anni XXVII et ebbe uno figluolo ilcui nome fu Aricleo figluolo della Rissea gecu | lara»

explicit (f. 54v) «Colle quali arti fi | lippo fecie il fondamento della signoria del mondo. Alexandro compie tutta la gloria del | facto»

8. ff. 54v-94v Stefano Porcari, *Orazioni*.

BIBLIOGRAFIA: Russo 2019, p. 20; Marcelli 2003, pp. 59-60; De Faveri 2002, pp. 29, 369; Hankins 1997, n. 1304; Miglio 1979, p. 394 n. 74; Kristeller 1963, p. 257; Branca 1958, p. 49; Del Prete 1877, ff. 3v-4r; Pierantoni 1868, pp. 1-16; Minutoli 1868, pp. 1-9.

SITOGRAFIA: Mirabile (https://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-statale-(olim-biblioteca-governat-manuscript/202075).

N

NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III, XIII. F. 12

XV sec. (ultimo quarto?)

Membr.; ff. II, 176, III'; cartulazione in num. arabi nel marg. sup. est.; una seconda cartulazione, sempre in numeri arabi, nel marg. inf. interno; bianchi i ff. 175-176; mm 270 x 185; 1 col., rr. 32/ ll. 31.

SCRITTURA: un'unica mano, umanistica.

DECORAZIONE: a f. IIv, al centro del foglio, cornice ovale in rosso, rosa e oro, ornata con racemi rosa, blu e oro; al centro, in oro e blu si legge «IN QVES|TOVOLVME SI| CONTENGONO LI|BRI XXXXIIII DIGVSTI|NOABREVIATORE DI|TROGO PONPEO FA|TTI DILATINO IN|VOLGARE»; margini sup., interno e inf. del f. 1r ornati a motivi floreali con racemi blu, verdi, rosa e oro; nel marg. inf. cornice ovale sorretta da due putti con spazio adibito allo stemma lasciato bianco; rubrica iniziale in capitale libraria

color oro «PROEMIO DIGIVSTINO ROM|ANO NELLABREVIATIONE DI| TROGO PONPEO»; iniziale maggiore (f. 1r) color oro su fondo blu decorato in bianco, la lettera ospita un mezzo busto maschile; iniziali minori dorate su sfondo blu, rosa e verde; rubriche di inizio argomenti e libri; spazio predisposto lasciato bianco per iniziale di argomento.

STORIA: il ms. risulta catalogato tra i codici della biblioteca Farnese.[938]

CONTENUTO:

ff. 1r-174v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitome* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r): «AVENDO MOLTI DI DE | gnita consulare huomini | romani traslatati ifatti di| rma inhistoria digreco e | istrano linguaggio Trogo | pompeo huomo danticha | eloquenza dilectatosi o de | mulatione di gloria ouero | di fare uaria enuoua opra compuose inlingua la | tina lestorie greche et ancora di tuttol mondo».

explicit (f. 174v): «et | riducessi quello popolo barbaro et fiero conle leg | gi a piu ornato uso diuita informa diprouincia».

BIBLIOGRAFIA: Zaggia 2014, p. 19 n. 62; Fossier 1982, p. 476.

P

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, IT. 1486

XVI sec. (prima metà?)

Membr.; ff. 164; cartulazione in num. arabi nel marg. sup. est.; mm 231 x 149; 1 col., rr. 31/ ll. 30.

SCRITTURA: un'unica mano in *littera textualis* (chiaroscuro, *d* con tratto inclinato, nota tachigrafica per *et*) che presenta una forte ibridazione con l'umanistica

[938] Cfr. Fossier 1982.

(interlinea spaziosa, lettere distanziate, aste sviluppate, *g* con occhiello inferiore tondo).

DECORAZIONE: cornice al f. 1r che inquadra lo specchio scrittorio, in oro e blu; margini ornati a racemi blu, rosa, verde e oro; al centro del marg. inf. scudo trinciato di rosso e blu alle due colonne dell'uno nell'altro; presenza di oro al rosso; iniziale maggiore (f. 1r) in rosso su fondo oro e blu, ornata di foglie rosse e blu; rubriche per segnalare prologo, argomenti e inizio libri; iniziali minori di inizio argomenti in blu con fregi rossi, di inizio libri in rosso con fregi blu.

STORIA: nella c.g. anteriore al centro del marg. sup. in inchiostro bruno si legge il numero «n°. 4590.», al di sotto, a matita, la precedente segnatura «Lavall n° 118»; al centro la segnatura attuale «ITAL. 1486», ripetuta, a penna, anche a f. 1r nel marg. esterno. Al f. 1r, in basso a destra, in inchiostro bruno si legge il numero «69».

CONTENUTO:

ff. 1r-164v *Anon.* Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r): «AVendo molti di dignita con|sulare huomini romani tran|slatati ifacti di roma in hi|storia digreco (et) strato lin|guagio. Trogho pompeo h(om)o| danticha eloquentia dilecta|tosi ode emulatione di gloria| ou(er)o di fare uaria (et) noua opera compose in lingua| latina le historie greche (et) ancora di tucto il mondo»

explicit (f. 164v): «(et) riducesse | quello popolo barbaro (et) fiero con le legi apiu ornato uso diuita informa di prouincia»

BIBLIOGRAFIA: Zaggia 2014, p. 19 n. 62; Marsand 1835-1838, n° 486.

O

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 698

sec. XV (seconda metà?)

Cart.; ff. 176; cartulazione in num. arabi, solo parzialmente leggibile, nel marg. sup. est.; bianco f. 176v; mm 202 x 284; 1 col., rr. 30/ ll. 29.

SCRITTURA: umanistica corsiva.

DECORAZIONE: iniziale maggiore (f. 1r) fitomorfa a biancogirari su sfondo blu, rosa e verde; nel marg. inf. cornice ornata da racemi blu, rosa, verdi e oro con rosone centrale sorretto da un angelo; vuoto lo spazio riservato allo stemma; iniziali minori in inchiostro blu; rubriche di inizio argomento e libro; note ai margini di altra mano corsiva; presenza di letterine guida e richiami di fine fascicolo.

STORIA: nel marg. sup. del f. 1r si legge di mano moderna corsiva «Prosperj»; la sottoscrizione, in inchiostro rosso, al f. 176r «LAVS DEO FINIS. .XII.» lascia forse intendere che il codice facesse parte di una collezione. Secondo Luciano Baffioni Venturi il codice potrebbe corrispondere al ms. 227 dell'inventario del 1500 degli Sforza.[939]

CONTENUTO:

ff. 1r-176r *Anon.* Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r) «AVendo Molti di dignita consulare huo(min)i | Romani traslatati ifatti diroma i(n)ystoria | di greco extraneo linguaggio Trogo Pom | peo hu(om)o di antica eloque(n)tia dilectatosi | o demulatione di gloria overo difare | uaria &nuoua op(er)a compuose inlingua | latina le ystorie greche & ancora ditutto ilmo(n)do»

explicit (ff. 175r-175v) «&riducessi quello p(o)p(o)lo barbero | &fiero conleleggi apiu ornato uso di uita i(n)forma di|prouincia»

BIBLIOGRAFIA: Baffioni Venturi 2013, p. 286; Mazzatinti – Sorbelli 1930, p. 118.

[939] Cfr. Baffioni Venturi 2013.

C

PISTOIA, ARCHIVIO CAPITOLARE DEL DUOMO, MANOSCRITTI, C. 58

XV sec. (seconda metà)

Cart.; II, ff. 90, cartulazione moderna a penna nel marg. sup. est.; bianchi i ff. 87r-90v; mm 216 x 143, 1 col., rr. 29/ ll. 29.[940]

SCRITTURA: un'unica mano umanistica corsiva.

DECORAZIONE: rubriche; spazi per le iniziali rimasti bianchi.

STORIA: il codice appartenne al nobile pistoiese Giuseppe Ippoliti (1718-1780), vescovo di Cortona tra il 1755 e il 1776 e di Pistoia tra il 1776 e il 1780. Ippoliti donò il codice al Capitolo della cattedrale di Pistoia nel 1745. Nel retro del piatto anteriore si legge «Anno D(omi)ni 1375 4° nona Octobris Johannes Boccaccius vir ameni ingenii et latina patriaque facundia in scribendo celebris e vita migravit etatis 42 Sic legit in calce libri inscripti De Gestis Alexandri Magni conservati in hoc Archivio Capitularis» (sec. XVIII?) e prove di penna.

CONTENUTO:

1. ff. 1r-18r Giovanni Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*
2. ff. 18r-23r Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*
3. ff. 23v-42r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volg. Giovanni Aurispa)
4. ff. 42r-45v [Luciano, *Dialogi mortuorum*, X, (volg. Giovanni Aurispa) *Comparatio inter Annibalem Carthaginiesem et Alexandrum Macedonem et Scipionem Africanum*]
5. ff. 45v-47v [Sallustio, *De coniuratione Catilinae* (volg.; capp. 54, 58-59)], ciascun capitolo ha titolo proprio: *Differentia intra le virtù di Iulio Cesare e*

[940] Martelli 2003, p. 74 riporta mm 220 x 145.

quelle di Marco Cato, Oratione che fece Catilina a' suoi cavalieri, *Oratione fatta per Antonio alli suoi cavalieri;*

6. ff. 47v-48r [Biblia sacra. Apocripha] *Lettera di Lentulo*

7. ff. 48r-49r [Giustino, *Epitoma* (*excerptum* IX, 8 volg.) *Differentia della vita e costumi di Filippo re di Macedonia e d'Alessandro suo figliuolo nato d'Olimpiade*

incipit (f. 48r) «<P>hilippo Re di Macedonia mori in eta di | anni quaranta sette essendo stato Re | anni xxvii et ebbe uno figluolo il cui | nome fu Arideo figluolo della Rissea gioculara»

explicit (f. 49r) «Collequali arti fece | ilfondamente della signoria del mondo. Alexa(n)dro | compie tutta lagloria delfacto»

8. ff. 49v-86v Stefano Porcari, *Orazioni*.

BIBLIOGRAFIA: Marcelli 2003, p. 74; Hankins 1997, n. 2121; Miglio 1979, p. 395 n. 82; Kristeller 1967, p. 75; Branca 1991, p. 36; Murano – Savino – Zamponi 1998, p. 25 n. 5.

R[1]

ROMA, BIBL. CASANATENSE, 4150

XV sec.

Membr.; ff. III, 100, I'; bianco il f. 100; doppia cartulazione, a penna e a matita, in num. arabi nel marg. sup. est.; acefalo e mutilo; mm 275 x 200; 1 col., rr. 26/ ll. 25.

SCRITTURA: umanistica.

DECORAZIONE: iniziali maggiori filigranate con lettera in oro e decori vegetali a foglie di fico su sfondo verde, blu e rosa; iniziali minori semplici blu; *maniculae*.

STORIA: nel marg. sup. esterno del f. Iv è presente il bollo della Biblioteca Casanatense con l'attuale segnatura 4150, ripetuta a matita. Al f. IIr di mano moderna, nel marg. superiore, in inchiostro bruno si legge «Diquesto

Volgarizzamento di Giustino Istorico non fa menzione il Vocabolario | della Crusca, ma è disgrazia trovarsi così manchevole».

CONTENUTO:

ff. 1r-99v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo (acef. e mutilo)

incipit (f. 1r) «non era costreto el populo per alcune legi Ma lauolunta diRe |era in luogho di leggi. Et era uxança di difendere le suo confi| ni piu che dalargarle»

explicit (f. 99v) «Et ridussesi quello | pop(o)lo [ba]rb[a]ro [et fiero] co(n) [le] legi ad piu hornato uso di uita i(n)forma| di provi[nc]ia»

BIBLIOGRAFIA: Zaggia 2014, p. 19 n. 62.

R²

ROMA, BIBLIOTECA CORSINIANA (ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI), ROSSI 163 (44 B 26)

sec. XV (terzo quarto)

Cart.; ff. II, 70, II'; cartulazione moderna in num. arabi nel marg. sup. est. a penna rossa; mm 220 x 140.

SCRITTURA: due mani, la prima copia i ff. 1r-61v i *littera antiqua*, la seconda è responsabile dei ff. 62r-70v in umanistica corsiva.

DECORAZIONE: rubriche; iniziali blu o rosse.

STORIA: nota di possesso settecentesca nel retro del piatto anteriore «Questo libro di Giuseppe Loriello et io la firmo», insieme a diversi disegni a penna di soggetto vegetale (piante in vasi) o umano (figura umana stilizzata).

CONTENUTO:

1. ff. 1r-21r Giovanni Boccaccio, *Epistola a Pino de' Rossi*;
2. ff. 21r-27r Leonardo Bruni, *Novella di Seleuco e Antioco*;

3. ff. 27v-52r Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà* (volgarizzamento Giovanni Aurispa);

4. ff. 52r-56r [Luciano, *Dialogi mortuorum* XII, volgarizzamento dal testo latino di Giovanni Aurispa];

5. ff. 56r-58v [Sallustio, *Bellum Catilinae* (*excerpta*)] *Differentia intra le virtù di Iulio Cesare et di quello Marcho Cato secundo Salustio ne scrive, Oratione che fece Catelina alli sui cavaliere avendo facte le schiere contra a' Romani, Oratione facta per Antonio alli suoi cavalieri avendo ordinate le schiere per combattere contra a Catellina*;

6. ff. 58v-59r [Biblia sacra. Apocripha] *Lettera di Lentulo*;

7. ff. 59r-60v [Giustino, *Epitoma* (*excerpta* IX, 8 volg.)] *Differentia della vita et costumi di Philippo re di Macedonia et de Alexandro suo figlio*;

incipit (f. 59r) «PHILIPPO Re diMacidonia mori ineta | danni quaranta septe essendo stato Re | anni xxviii & ebbe uno figliuolu ilcui nome | fu arideo figliolu dellaRissea go(c)olare et eb | be molti altri figlioli didiversi do(n)ne sicondo | lausanza de Signori»

explicit (f. 60v) «Colle quali arti philippo fecie ilfonda|mento della signoria delmondo. alexand|ro compie tutta laglioria delfacto.»

8. ff. 60v-70v Prete Gianni, *Lettera al Papa*.

BIBLIOGRAFIA: Russo 2019; Marcelli 2003, pp. 49-50; Hankins 1997, num. 2220; Petrucci 1977, pp. 71-72.; Kristeller 1967, p. 113; Branca 1958, p. 50.

B

olim PHILLIPPS 3353 (*olim* ms. di "casa Paleari di Pavia")

Lombardia, 1460 ca.

COPISTA: Baldassarre da Vigevano («Nomen meum no pono quia me laudare non vollo / Si vultis tamen scire Baldasar de viglevano fuit ille», f. 94v).

Membr.; ff. 97; mm 252 x 170, 1 col., rr. 0/ ll. 38.

SCRITTURA: umanistica corsiva di modulo piccolo e regolare.

DECORAZIONE: iniziale maggiore istoriata di 5 righe che mostra forse l'autore, a mezzobusto, di profilo con veste rossa e cappello rosso, con decorazione a foglie su fondo oro (f. 1r); bordo completo su barra d'oro interrotta da decorazioni floreali in rosa, blu, verde, giallo e oro; iniziali minori semplici rosse o blu; rubriche e *maniculae*, ai piedi tre grandi tondi interconnessi di 52 mm di diametro che racchiudono uno stemma con un soldato armato e due ritratti su fondo blu con trafori bianchi, uno di fronte all'altro di un giovane che tende la mano e una giovane che tiene un anello.

STORIA: la decorazione è stata attribuita al famoso miniaturista Ludovico Bellini.[941] A f. 1 lo stemma è stato completato da un secondo artista, raffigurante un soldato con la spada sguainata. Le figure probabilmente rappresentano l'atto del fidanzamento: la giovane offre un anello, mentre il giovane offre forse in dono il manoscritto. A f. 94v risulta eraso quello che probabilmente era il nome del committente («..Angelus hunc genuit ---- Domus»). Le stesse armi aggiunte compaiono nella stessa forma su un codice del *Filocolo* di Boccaccio, oggi Verona, Biblioteca civica, ms. 2868, con simile decorazione con due giovani raffigurati su entrambi i lati.[942] Corrisponde al ms. di casa Paleari di Pavia segnalato dall'Argelati, probabilmente venduto dall'ultimo erede Paleari per sanare debiti di gioco.[943] Nel XVII secolo il manoscritto si trovava forse in Boemia, quando fu aggiunta alla fine una nota sulla morte del gesuita Martinus Stigonius a Brunn nel 1649. Negli anni Sessanta del Settecento il ms. si trovava a casa Paleari. Viene

[941] Fogg – Miller 1996, p. 169.

[942] Vedi Castiglioni 1994, pp. 45-46.

[943] Alcuni dei manoscritti e documenti presenti in casa Paleari furono comprati dal prof. Pier Vittorio Aldini (Cesena, 19 aprile 1773 – Pavia, 3 giugno 1842), docente e poi Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Pavia, altri sono stati distrutti dall'ultimo erede (cfr. Colombo 1837, p. 197).

probabilmente acquistato dall'abate e mercante d'arte Luigi Celotti (1759-1843) e da questi venduto a Henry Drury (1778-1841), si legge una nota di sua mano sul risguardo, e da lui venduto ad Evans il 20 febbraio 1827. Comprato successivamente da Sir Thomas Phillipps (1729-1872), inventariato col num. 3353. Successivamente passato alla biblioteca di Giovanni Saibante e Matteo Canonici, venduto nel 1992 da Sam Fogg ad un anonimo.

CONTENUTO:

ff. 1r-194v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r): «AVENDO Molti di degnita consulare homeni Roma | ni translatati I facti di Roma in Istoria di grecho e Istrano linguagio Trogho pompeio huomo danticha eloquentia dilectatossi o de emulactio(n)e di gloria o | uero di fare uaria et noua opera compose in lingu(a) | latima le storie greche. Et anchora di tuto il mondo»

explicit (f. 94v): «in foma di provincia»

BIBLIOGRAFIA: Zaggia 2014, p. 19 n. 62; Fogg – Miller 1996, pp. 168-169; Kristeller 1990, p. 359; Bouveret 1965, p. 200 n. 1615.

SITOGRAFIA: SDBM, 9747.

S

SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI, I. VII. 1

sec. XV (secondo o terzo quarto)

Cart.; ff. I, 105; cartulazione in num. arabi nel marg. sup. est.; bianchi i ff. 104r-105v; mm 336 x 234, 2 col., rr. 38/ ll. 38.

SCRITTURA: italica.

DECORAZIONE: spazio per iniziale maggiore e iniziali minori lasciato bianco; indicazione del numero di libro in rosso; note, *notabilia* e *maniculae* di altra mano successiva.

STORIA: Nota di possesso al f. 103v «Questo libro è scritto da Cintio Marescotti», di mano seriore (XVI?). Un Ludovico Marescotti (1414-1474?) verga la nota di possesso nel f. Ir ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV, 128 (=4333), «Ludouici Ugonis de Mariscotti […] liber iste», manoscritto contenente una silloge di interesse retorico e storico, della seconda metà del XIV sec. Probabilmente si formò sotto Francesco Filelfo, che insegnò a Siena fra il 1434 e il 1428. Ai ff. 1v-2v e 8r-v sono presenti le tavole dei capitoli. Per perdita di carte e errore di legatura l'inizio del II libro è a f. 3r ma prosegue solo a f. 9r, con una lacuna di quasi tutto il capitolo. Precedente segnatura «Q.I.17».

CONTENUTO:

ff. 3r-103v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 4r) «HAuendo molti di(de)g | nita consulare ho(min)i | romani translat | ati ifacti di roma|instoria de greco | et strano lenguagio. Trogo Pomp | eio. huomo de antiqua o diemula | tione di gloria ouuero difare uaria | et noua op(er)a Compose in lingua | latina lestorie greche et Ancora di tucto elmondo»

explicit (f. 135v) «eRiduciesse qu | el p(o)p(o)lo barbaro efiero colle legi apiu | ornato uso di uita i(n) forma di proui(n)cia»

BIBLIOGRAFIA: Tanganelli 2014, p. 253; Ross 1963, p. 77; Ilari 1847, p. 89.

SITOGRAFIA: Mirabile (https://sip-mirabileweb-it.ezproxy.uniroma1.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-i-vii-1-manuscript/217530).

V[1]

VALENCIA, BIBLIOTEQUE UNIVERSITAT DO VALENCIA, 258

1475-1499

Membr.; ff. III, 158, I'; cartulazione in num. arabi nel marg. sup. est.; bianchi i ff. 157-158. ; mm 283 x 190; 1 col., rr. 33/ ll. 32.

SCRITTURA: umanistica corsiva.

DECORAZIONE: grande iniziale ornata (f. 1r) dorata a bianco girari da cui si diramano le decorazioni del marg. sup. e interno; nel marg. inf., bianco lo spazio destinato allo stemma all'interno di decorazione a bianco girari, in blu, rosa, verde e oro; rubrica dorata in capitale libraria «ICoMINCiA ILLiBRO DIGUSTi(N)O| ABREVIATORE D(I) TrOGO PO(M)PEO» (f. 1r); iniziali minori di colore rosso o blu, alcune mancanti.

STORIA: al f. 1r si legge a matita la vecchia collocazione «M-258». Sulla carta di guardia posteriore si legge: «S(i)g(na)to Iustino 3, n(otat)o al b(a)l(llatu)ro a ff. 236 p(arti)ta 2ª». Il ms. appartenne alla collezione libraria del duca di Calabria Ferrante d'Aragona. È infatti presente al n. 268 dell'inventario del 1527.[944] Successivamente, nel 1550, fu integrato nella biblioteca del monastero di Sant Miquel dels Reis, come si evince dall'*ex libris* del f.1r, incorporata nel 1835 nell'Universitat de València.

CONTENUTO:

ff. 1r-156v *Anon.*, Volgarizzamento dell'*Epitoma* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo

incipit (f. 1r): «AVENDO MOLTI DI DEGNITA CONSOLARE | Huomini romani traslatati ifatti di Ro| ma inystoria digreco inextraneo lingua | gio Trogo pompeo hu(om)o dantica eloque(n) | tia dilectatosi o demulatione di gloria | o uero difare uaria & nuoua op(er)a com | puose in lingua latina lestorie greche & | ancora di tucto il mo(n)do»

[944] Cfr. Cherchi – De Robertis 1990, p. 262.

explicit (f. 156v): «& inducesse q(ue)llo| p(o)p(o)lo barbaro &fiero co(n) le leggi apiu ornato uso di| uita in forma di prouincia».

BIBLIOGRAFIA: Alcina 2000, p. 120; Cherchi – De Robertis 1990, p. 262 n. 268; Kristeller 1989, p. 651a; Gómez Gómez 1982, p. 123; De Marinis 1969, pp. 89-90; Domíniguez 1933, 2032; Mazzatinti 1897, p. 432; Gutiérrez del Caño 1880, 1241; Repullés 1875; p. 97; *Inventario de los libros del Duque de Calabria* (A. 1550), 579; *Inventario de robbe della guardarrobe*, Ferrara, 1527, 268.

SITOGRAFIA:

https://trobes.uv.es/permalink/34CVA_UV/1bttdu2/alma991001361709706258

C. I volgarizzamenti dell'*Epitoma* tra XIV sec. *ex.* e XVI sec. *in.*

Nel corso del XIV secolo l'*Epitoma* di Giustino è stata al centro di diverse operazioni di traduzione. Come si è già avuto modo di constatare, ad esempio, alla data del 18 gennaio 1386 era terminato il volgarizzamento in catalano dell'*Epitoma* voluto dal re Giovanni I d'Aragona ad opera del vescovo di Osona, García Fernández de Heredia. Nello stesso giro d'anni, porzioni di testo dell'*Epitoma* venivano tradotte in aragonese e inserite all'interno di due cronache compilate sotto la direzione di Juan Fernández de Heredia, la *Grant Crónica de Conquiridores* e la *Grant Crónica de Espanya*.[945] Queste opere erano destinate a un pubblico d'*élite*, rappresentato principalmente dall'*entourage* della corte aragonese di Spagna.

Lo stesso avviene in area gallo-romanza dove, a differenza del contesto italiano (in cui risulta attestata una circolazione del volgarizzamento in ambienti socio-culturali diversificati) le traduzioni (totali o parziali) dell'opera di Giustino restano limitate a un contesto alto. Un esempio significativo di ciò è fornito da due opere, una in occitano e una in francese moderno, che hanno principalmente circolato all'interno del *milieu* delle corti d'Oltralpe. Il riferimento è alla porzione di storia alessandrina contenuta all'interno dell'*Abreujamen de las estorias* e alla traduzione di Claude de Seyssel del 1510, della cui ricezione si tenterà di dar conto nelle pagine a seguire.

a. Una sezione giustinianea nell'*Abreujamen de las estorias* occitano

[945] Cfr. *infra* I 3.3.2.

L'*Abreujamen de las estorias* è una storia universale illustrata, dalla Creazione al tempo di Clemente V (1305-1314) e dell'imperatore Enrico VII (1308-1313), composta ad Avignone tra il 1321 e il 1324 circa.[946] L'opera è una traduzione rimaneggiata in occitano della prima versione del *Compendium gestarum rerum regnorumque originem* di Paolino Veneto (1270 ca.-1344) ma, oltre al principale testo fonte, si serve anche di una pluralità di modelli ulteriori.[947]

L'*Abreujamen de las estorias* contiene una vita di Alessandro Magno intitolata *Historia Alexandri – La istoria dalixandre* (f. 14ra), che amplifica la materia trattata rispetto alla narrazione alessandrina contenuta nel *Compendium*, servendosi di materiali desunti dall'*Epitoma* di Giustino, tradotti in maniera pedissequa.[948]

La prima versione del *Compendium gestarum rerum regnorumque originem* (conosciuto anche come *Chronologia magna*) è databile intorno al 1320 ca. ed è trasmessa dal manoscritto oggi Venezia, Biblioteca Marciana, MS. Zanetti Lat. 399 (1610), prodotto sotto la supervisione dell'autore.[949] Il codice contiene il *Compendium* (ff. 1r-88r) e una lista di province ecclesiastiche nota come *Provinciale Romanae Curiae* (ff. 93v-94v).[950]

---

[946] Vengono di seguito presentati i lavori nati intorno al progetto *Manuscript Egerton 1500: Histories and Genealogies* (coordinato dal Catherine Léglu): Léglu 2013, Léglu 2014, Ibarz 2013 e Botana 2013. Il titolo dell'opera è tratto dalla rubrica del ms. Egerton 1550 (cfr. Ibarz 2013, p. 6).

[947] Cfr. Botana 2013, p. 1. Su Paolino Veneto vedi Ghinato 1951, Degenhart – Schmitt 1973, pp. 1-37, Heullant-Donat 1993 e Botana 2013, pp. 3-6.

[948] Cfr. Botana 2013, pp. 10-14, e Léglu 2014, pp. 58- 59 («The *Historia* takes up two facing folios, in addition to part of the preceding recto and the following verso (L^1, fols. 13r-14v)»).

[949] Nel codice è riconosciuto l'intervento dello stesso autore (cfr. Botana 2013, in part. a p. 6 vengono elencati i codici delle principali opere di Paolino, si rimanda invece alle pp. 10 e 18-19 per uno studio delle operazioni di organizzazione dell'autore sul codice). Vedi anche Léglu 2013, p. 1: «The *Compendium* is an illustrated, diagrammatic version of a world history that is also attributed to Paolino, entitled the *Notabilium Historiarum Epithoma*. In the mid-1330s, when he was bishop of Pozzuoli, Paolino Veneto recast his *Epithoma* and *Compendium* as an illustrated world history, the *Satyrica gestatum rerum, regum atque regnorum et summorum pontificum historia*».

[950] Cfr. Botana 2013, p. 10. Come fa presente Heullant-Donat 2006, p. 261, il racconto storico del *Compendium* si interrompe in due diversi luoghi per far spazio a due trattati inseriti in funzione della loro pertinenza cronologica: il primo è il *De ortu ydolatrie et diis gentium*, un trattato mitologico, il secondo è il *De Evilmerodac et invencione ludi scachorum*.

L'*Abreujamen* è conservato insieme alla traduzione in occitano della lista nel ms. London, British Library, Egerton MS. 1500, codice legato alla corte papale avignonese.[951] La parte mancante del codice, composta da ventotto carte, è stata ritrovata all'interno del ms. London, British Library, Additional 17920, un volume miscellaneo in occitano che contiene i Miracoli della Vergine (*Dels miracles de Santa Maria Vergena*), *Delas vii filhas del diable*, lo pseudo-Turpino (*La ystoria de sainh Turpi*) e una versione abbreviata del *Libellus de descriptione Hiberniae* di Giraldus Cambrensis ad opera di Philip Slane (*De las meravilhas de la terra de Ybernia*).[952] I due codici furono riuniti insieme «perhaps not immediately, but soon after its composition in the fourteenth century».[953]

Il legame del ms. Egerton 1500 con la corte papale di Avignone sembra confermato dalla dedica a Giovanni XXII (f. 19v) presente nel *De las meravilhas de la terra de Ybernia* che traduce quella presente nel testo latino all'interno della copia di presentazione dell'autore al Papa.[954] Un'ulteriore conferma del dato è il rapporto tra Paolino e papa Giovanni XXII.[955]

Giovanni XXII, al secolo Jacques Duèse (o Jacme Duesa), madrelingua occitano, è salito al soglio pontificio nel 1316. È sotto il suo pontificato che fiorisce

---

[951] Alla ricostruzione dell'ambiente di provenienza del manoscritto unico dell'*Abreujamen*, London, British Library, Egerton MS. 1500, è dedicato Ibarz 2013. Vedi anche Léglu 2014, in part. p. 57. Il primo studio sul codice è in Vernet 1943, pp. 115-136, una nuova descrizione è in Botana 2013, p. 6.

[952] La scoperta è opera di Wüstefeld 1987, pp. 533-534. Vedi anche Botana 2013, p. 7. Per una bibliografia sul codice vedi Ibarz 2013, p. 3 n. 9.

[953] Cfr. Ibarz 2013, p. 3, da cui si cita. Probabilmente il volgarizzamento del *Libellus* non era stato inizialmente copiato per far parte della miscellanea insieme all'*Abreujamen*, ma è stato aggiunto solo in un secondo momento (cfr. Botana 2013, p. 7). Per contenuto dei due codici anche Léglu 2014, p. 58.

[954] Cfr. Ibarz 2013, p. 3, in particolare nn. 10 e 11.

[955] Secondo Léglu si tratta del codice oggi Cambridge, Fitzwilliam Museum, MS 264 (Léglu 2014, p. 61); vedi anche Ibarz 2013, p. 4. Per uno studio dello sviluppo dell'enciclopedismo sotto il pontificato di Giovanni XXII e il rapporto con la produzione di Paolino Veneto vedi Heullant-Donat 2006.

la biblioteca papale avignonese. Tra i suoi ricchi tesori la biblioteca conservava una copia dell'*Epitoma* di Giustino.[956]

Dal 1321 Paolino ha risieduto presso la curia avignonese, «as a papal penitentiary, which as a clerical role places him amid that community of authors and writers inhabiting the various departments of the papal machine», con brevi interruzioni dovute a missioni diplomatiche per conto del Papa come intermediario nei conflitti tra Venezia e il Papato.[957]

Paolino è stato direttamente coinvolto nella realizzazione di parte dell'*Abreujamen* tra il 1321 e il 1324, mentre era parte dell'*entourage* di Giovanni XXII e serviva nella Penitenzieria apostolica avignonese.[958] Sia il codice marciano del *Compendium* che il codice dell'*Abreujamen* (Egerton 1500) sono stati illustrati ad Avignone, da artisti che hanno lavorato a diversi volumi destinati alla cattedrale di Notre-Dame des Doms.[959]

Nel *Compendium* la parte riservata alla "Vita di Alessandro" è incorporata tra una serie di notizie riguardanti il conflitto tra Persia e Macedonia e notizie sui regni di Siria, Egitto e Persia, mentre nell'*Abreujamen* le informazioni sul sovrano macedone sono più diffuse e più lunghe, pur basandosi su fonti condivise.[960]

Catherine Léglu ha indagato la presenza dell'*Epitoma* all'interno dell'*Abreujamen* e le modalità di riuso del materiale tratto da Giustino.[961] Paolino aveva tratto da Giustino le origini e la discendenza degli Sciti, tra cui le Amazzoni, narrazioni incluse nei primi due libri dell'*Epitoma*. Sia Paolino che il

---

[956] Cfr. Léglu 2014, p. 61. Lo studio di riferimento per la biblioteca papale ad Avignone rimane Ehrle 1890. Vedi anche Manfredi 2006, in part. p. 87 n. 1 per una bibliografia completa. L'inventario della biblioteca registrava nel 1369 all'*item* 1322 un *Pompeius Trogus* (Ehrle 1890, p. 385). Vedi anche Luttrel 1960, p. 405, n. 27.

[957] Ibarz 2013, p. 4. Il 25 giugno 1324 è nominato vescovo di Pozzuoli, dove giugne nel 1326 e muore nel 1344 mentre è consigliere di re Roberto (cfr. da ultimo Botana 2013, p. 5).

[958] Sul codice Egerton 1500 sono state ritrovate indicazioni iconografiche per le illustrazioni riconducibili alla mano di Paolino in almeno due luoghi (cfr. Botana 2013, p. 19).

[959] Cfr. Botana 2013, pp. 10-14, Léglu 2013, p. 2, Léglu 2014, p. 57.

[960] Cfr. Léglu 2014, p. 59.

[961] Di seguito si riassumono brevemente i risultati emersi dall'analisi di Léglu 2014.

traduttore dell'*Abreujamen* avevano a disposizione almeno un testimone latino completo. Quando entrambi avevano bisogno di "episodi supplementari" ricorrevano principalmente a Pietro Comestore, anche se l'*Abreujamen* include interpolazioni tratte dall'*Historia de preliis*, dal *De civitate Dei* di Agostino e dal primo libro dei Maccabei.

Il lavoro di assemblaggio di queste fonti, che per l'*Abreujamen* prevede anche una fase di traduzione, è stato svolto in maniera simile nelle due opere. Frasi singole sono direttamente tradotte da Giustino e molti di questi passaggi sono citati *verbatim* nel *Compendium* di Paolino. Gran parte della traduzione mira a rendere l'idea centrale di un particolare passaggio di Giustino in termini comprensibili al lettore, mantenendo però la struttura sintattica dell'originale latino. La traduzione segue la struttura cronologica di Giustino. Le interpolazioni da altre fonti sono inserite in questa cornice.

L'*Abreujamen* ignora deliberatamente il materiale leggendario su Alessandro e omette le più popolari fonti storiche del tempo (come ad es. Vincenzo di Beauvais) in favore di testi più antichi. Dunque, Paolino e i suoi collaboratori hanno attinto da Giustino e da fonti antiche selezionando il materiale secondo un programma ideologico. Procedendo in questa direzione, hanno eliminato i riferimenti all'idolatria, così come i viaggi ultramondani di Alessandro e gli elementi meravigliosi, come ad esempio gli incontri con popolazioni fantastiche. Fatto ancor più pregnante, hanno omesso la narrazione della presunta nascita adulterina di Alessandro e del suo coinvolgimento nell'assassinio del padre. Secondo la studiosa, queste omissioni hanno l'effetto di riportare la storia di Alessandro su un piano più "umano" e meno divino.

L'insieme di queste constatazioni ha portato a collocare la realizzazione dell'*Abreujamen* all'interno di un ambiente ecclesiastico mendicante. In particolare, secondo la studiosa, il volgarizzamento si inserisce nell'acceso

dibattito del tempo sul valore morale e moralizzante dei testi pagani e può essere utilizzato come esempio del modo in cui un'ideologia poteva venir applicata nel campo delle riscritture, spesso in volgare, di opere latine.

Nonostante ciò, nel testo traspare anche un intento estetico volto a compiacere il lettore, che doveva avere non solo interesse per la materia trattata, ma anche un rango tale da ricevere in dono un manoscritto di pregevole fattura.[962]

Alla miscellanea oggi divisa nei due ms. Egerton MS. 1500 e Additional 17920 hanno lavorato tre copisti, uno dei quali è stato anche compilatore e annotatore dell'opera a beneficio di un giovane nobile su commissione di un personaggio interessato alla sua educazione.[963] L'Egerton 1500 era stato inizialmente progettato come un manoscritto di lusso, ma nel corso della sua realizzazione la cura delle illustrazioni viene progressivamente meno, probabilmente a causa di una pressione esercitata per velocizzare la conclusione dell'opera (pressione che potrebbe essere legata alla partenza di Paolino da Avignone nel 1324).[964] Quella che è stata definita la *Manus Secunda* si è poi dedicata alla copia degli altri testi che avrebbero dovuto comporre la silloge e che si trovano ora nell'Additional.[965]

Per Alexander Ibarz il codice era forse destinato all'educazione di Elias Talleyrand de Périgord (1301-1364), figlio di Elias Talleyrand VII, conte di Perigord, e di Brunissenda (figlia di Roger Bernard III, conte del Foix, e di Margaret di Bearn).[966] La sorella Agnes era andata in sposa a Giovanni di Gravina, fratello minore di re Roberto di Sicilia, mentre la sorella minore aveva sposato Jacques de la Vie, pronipote di Giovanni XXII. Elias aveva quindici anni nel momento della salita al soglio pontificio di Giovanni XXII e nel 1324 venne eletto

[962] Cfr. Léglu 2014, p. 72.
[963] Vedi Ibarz 2013, pp. 5-6, e la sintesi in Léglu 2013, p. 2. Nella Penitenziaria apostolica lavoravano dodici scribi originari prevalentemente da regioni del sud della Francia (cfr. Léglu 2013, p. 2).
[964] Cfr. Botana 2013, p. 31.
[965] Cfr. Botana 2013, p. 32.
[966] Si riportano le conclusioni di Ibarz 2013, in part. p. 5.

vescovo di Limoges. In particolare «he was specifically being trained for dealings in Italy as a future member of the Papal-Angevin alliance».[967]

Come sottolinea Léglu

> The Périgord family may thus create a bridge between the secular genealogy, the Occitan language and the complex political and dynastic interests of an Angevin and papal entourage that took a dim view of the English royal presence on the Continent.[968]

In diverse occasioni Paolino può essere entrato in contatto con uno o più codici dell'*Epitoma*. Innanzitutto, durante gli anni della formazione e i primi anni della sua carriera in Veneto, centro nevralgico per la trasmissione dell'*Epitoma* di Giustino nel Medioevo.[969] Come si è visto, anche la biblioteca papale di Avignone possedeva una copia di Giustino. Un altro importante testimone con cui Paolino potrebbe essere entrato in contatto, secondo Léglu, è la miscellanea oggi Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1860: il codice potrebbe essere individuato come possibile fonte a cui l'autore o gli autori (tanto Paolino quanto il volgarizzatore) hanno attinto. Il manoscritto è infatti legato alla corte angioina di Napoli, ma anche all'ordine francescano, due centri con cui Paolino aveva stretti legami. Al suo interno il codice combina storie classiche con il *Breviloquium* del francescano Giovanni di Wales, formando una serie di esempi di virtù utili come modello ai sovrani.

Solo uno studio del testo volgare, in un confronto con la tradizione del testo latino, potrà chiarire il ramo da cui attinge l'*Abreujamen.* Analizzando le

[967] Ibarz 2013, p. 5.
[968] Léglu 2013, p. 20.
[969] Sul Veneto e la tradizione dell'*Epitoma* vedi *infra* I 2.3.1.

informazioni fornite da Léglu sui possibili testimoni con i quali Paolino e, di conseguenza, anche il volgarizzatore dell'*Abreujamen* erano verosimilmente entrati in contatto, è possibile trarre alcune considerazioni.

Il codice Vat. lat. 1860 è l'unico rappresentante completo della famiglia γ dell'*Epitoma*. Nel più recente studio sulla tradizione manoscritta del florilegio di Giustino, Brandenburg ha dimostrato che questa famiglia (siglata dallo studioso con la lettera maiuscola Γ), rappresentata da appena due testimoni, discende in maniera indipendente rispetto alle altre tre da un codice autografo di Giustino.[970] Ricondurre a questa famiglia le porzioni di testo estrapolate per il *Compendium* e quelle volgarizzate nell'*Abreujamen* farebbe dell'opera di Paolino e della cronica occitana i maggiori rappresentanti della fortuna di questo ramo dell'*Epitoma* nella cultura volgare.

Il Veneto, luogo di prima formazione di Paolino, è, invece, il centro nevralgico della diffusione della famiglia π; mentre al momento non si sa nulla del testo tramandato dal ms. di Cambridge. La questione rimane aperta e apre prospettive future di ricerca sulla ricezione e circolazione dell'*Epitoma* lungo un canale che si è dimostrato altamente permeabile tra Avignone e il territorio italiano.

[970] Vedi Brandenburg 2023.

b. L'*Ystoire de Justin* di Claude de Seyssel

Nel primo decennio del Cinquecento Claude de Seyssel (1450 ca-30 maggio 1520), vescovo di Marsiglia, ha tradotto in francese Giustino. L'opera è intitolata «L'Ystoire de Justin» è ad oggi conservata nel solo ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 715.[971]

Claude de Seyssel, proveniente da un'antica famiglia dell'aristocrazia savoiarda, si mosse tra Savoia, Torino e Pavia, dove, nell'estate del 1484, venne incaricato dal duca di Savoia Carlo I di ambasciate presso Ludovico il Moro. Come giurista insegnò nello Studio sabaudo fino al 1498, quando si trasferì presso la corte di Francia come consigliere di Luigi XII. Alla salita al trono Francesco I, Seyssel si ritirò a vita spirituale in qualità di vescovo di Marsiglia, fino al 1517, quando si trasferì nella diocesi di Torino, dove si spense il 30 maggio 1520.

Utilizzando un'efficace sintesi di Rebecca Boone:

> He was neither French nor Italian but a Savoyard, not truly noble but the illegitimate son of a noble family, not truly a historian but a writer of history-based propaganda and a traslator of histories.[972]

Grazie al legame con Luigi XII nel 1504 poté consultare diversi volumi nella biblioteca del castello di Blois, dove erano giunti molti codici della biblioteca aragonese e parte del fondo librario visconteo-sforzesco, fatto trasferire a Blois su ordine del re dal castello di Pavia nel 1500. All'interno della biblioteca Seyssel

[971] Su Seyssel si vedano almeno Caviglia 1928 e Mastroianni 2010. Il più recente studio complessivo su Seyssel è il volume Eichel-Lojkine 2010.
[972] Boone 2000, p. 561.

trovò i testi di diversi storici greci, dei quali si impegnò a fornire traduzioni in francese sulla base delle traduzioni latine commissionate al bizantino Giano Lascaris.[973]

L'accesso ai testi presenti nella biblioteca di Blois, in particolare alle fonti di storia antica, ha avuto un forte impatto sulla riflessione politica del consigliere. Ad esempio, nel trattato apologetico intitolato *Monarchie de France*, composto nel 1515, è stato riscontrato un uso capillare degli esempi tratti dalla storia antica utilizzati per creare dei rapporti di analogia con il presente.[974]

Nel 1504 terminò la traduzione dell'*Histoire du voyage que fit Cyrus à l'encontre du roi de Perse (Anabase)* di Senofonte, nel 1510 quella dell'*Epitoma* di Giustino e, nello stesso anno, si occupò dei libri 19-20 della *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo, aggiungendo una parte della *Vita di Demetrio* di Plutarco. Sempre intorno al 1510 tradusse i *Des gestes des Romains* di Appiano.[975] Nel 1513 tradusse l'*Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea. Nel 1514 la *Guerre du Péloponnèse* di Tucidide, nel 1515 ancora Appiano (l'*Ibérique* e la *Guerre d'Hannibal*).

---

[973] Lascaris è stato un «grand organisateur de l'enseignement du grec en Italie dans la seconde moitié du XV^e^ siècle, initiateur au grec de petits cercles d'intellectuels en France» (Torrens 2010). Secondo Boone 2000 la scelta di tradurre opere storiche, in anticipo di quasi vent'anni sulla proliferazione delle traduzioni storiche in Francia, potrebbe essere legata a un interesse specifico del re per questo genere, che sarebbe anche il motivo che ha portato i poeti della corte a sviluppare il genere: «propaganda pieces were written as histories and vice-versa in order to sway public opinion» (p. 564); per Seyssel e gli umanisti contemporanei la storia rappresenta un vaso da cui estrarre infiniti esempi di insegnamento morale. Ad esempio, nella prefazione a Xenofonte, dedicata a Carlo II duca di Savoia, Seyssel discute delle idee di Luigi XII di promulgazione dei testi: secondo il re presenta delle particolarità che rendono il genere storiografico inadatto al grande pubblico. Le informazioni militari, ad esempio, ma ancor più pericolose si rivelano in quanto, secondo Seyssel, fomentano sentimenti popolari e democratici (p. 567).

[974] Cfr. Torrens 2010 (consultato in *open access*): «Le recours aux exemples tirés de l'Antiquité, et en particulier de l'histoire romaine, lui permet à la fois d'éviter le désagrément d'une abstraction excessive et de proposer des illustrations par analogie, sans mettre en cause directement qui que ce soit». Come fa presente Boone 2000, p. 561, il trattato è contemporaneo a *Il principe* di Machiavelli, con il quale condivide un simile punto di vista politico.

[975] Torrens 2010: «comporte la *Préface* générale de l'*Histoire romaine*, les cinq livres des *Guerres civiles*, la *Guerre de Mithridate*, les livres *African*, *Syrien*, *Illyrien*, *Parthique* (apocryphe), *Celtique* (résumé), complétés par une partie de la *Vie d'Antoine* de Plutarque)».

Come è stato fatto presente da Boone, queste traduzioni erano pensate per garantirgli l'appoggio di importanti mecenati: il loro scopo principale era quello di dimostrare a Luigi XII la sua utilità come consigliere e offrire al pubblico di riferimento, ossia il re e la sua corte, un modello politico di sovranità, mantenendo l'intento di divertire insegnando.[976]

Per tale ragione l'aderenza della traduzione al testo di base non è uno dei principi che guidano i volgarizzamenti di Seyssel. Principio cardine è invece l'esigenza di chiarezza che, come illustra Torrens, è «indispensable à la bonne compréhension d'une lecture orale effectuée fevant le souverain et son etourage».[977] Minime aggiunte o modificazioni dell'ordine degli elementi della frase seguono questo principio: senza stravolgere il significato del testo offrono delle interpretazioni volte a semplificare la comprensione della narrazione. Altri interventi eseguiti sul testo seguono la stessa logica: divisione in capitoli e inserzione di note di richiamo argomento ai margini del testo rendono più fruibili le opere. Vige inoltre un principio di eleganza stilistica ai quali dettami Seyssel piega talvolta il testo, come ad esempio la traduzione di un termine con una coppia sinonimica; la pratica costituisce una «tournure caractéristique du style élégant de l'époque», uno stile caratterizzato da una sovrabbondanza verbale che mira a rendere il testo più fluido e facile da seguire, soprattutto se si immagina un tipo di lettura ad alta voce.[978]

[976] Boone 2000, p. 562, che a sua volta riprende un'opinione di Chavy 1973, pp. 361-376. Il pubblico di riferimento è la nobiltà di Francia, che stava progressivamente perdendo la padronanza della lingua latina (Boone 2000, p. 564, riprendendo una considerazione espressa da Monfrin 1972, pp. 158-159).
[977] Torrens 2010.
[978] Torrens 2010.

Errori d'interpretazione sono stati riscontrati nella traduzione del testo di Giustino, anche se in misura minore rispetto ad altre opere, probabilmente grazie alla chiarezza del dettato dell'epitomatore.[979]

La traduzione francese di Giustino compiuta da Seyssel è tramandata dal solo manoscritto di dedica realizzato dall'autore per il re di Francia. A f. IXr una miniatura a tutta pagina ritrae il vescovo che offre in dono il volume a Luigi XII. La dedica (f. VIIIv) è sormontata da due porcospini che sorreggono lo scudo su cui probabilmente doveva essere effigiato lo stemma del re.[980] L'impresa del sovrano era infatti un porcospino, talvolta accompagnato dal motto «COMINVS ET EMINVS», usato anche da altri membri della casa Valois-Orléans. Al di sotto si trova lo stemma di Seyssel sorretto da due grifoni.

Nel codice parigino un sommario dei libri («Le su(m)maire de tous les liures particuliers de Justin», f. 1r) precede un *Prohesme* ad opera di Seyssel, a cui fa seguito (f. 13r) la traduzione della prefazione di Giustino (ff. XIVr-v). Seguono poi i 44 libri dell'*Epitoma*, ognuno dei quali preceduto dal rispettivo prologo.[981]

Manca ad oggi uno studio volto a individuare il codice dell'*Epitoma* che si trovava sul tavolo di lavoro di Seyssel. La presenza della prefazione e dei prologhi suggerisce che si trattasse di un testimone discendente da τ o π, anche se non è possibile escludere che avesse a disposizione diversi esemplari dell'opera latina. Seyssel potrebbe essere entrato in contatto con diversi codici dell'*Epitoma* conservati presso la biblioteca del castello di Blois, dove ad esempio giunse intorno al 1500, su indicazione del re, il codice oggi Paris, Bibliothèque

[979] Sono state riscontrate, ad esempio, interpretazioni errate del testo latino di Appiano fornito da Decembrio. Questi errori sono stati parzialmente giustificati da Torrens 2010 con la lontananza che intercorre tra il latino giuridico, di cui Seyssel aveva indubbia padronanza, e il latino umanistico utilizzato da Pier Candido. Le traduzioni risultano ad ogni modo di meritevole qualità letteraria e linguistica.

[980] Al f. VIIIv: «Exorde de messire Claude de Seyssel dateur | es droictz conseill(e)r et maistre des requestes ordi | naire de lhostel du trescretien roy de france. Loys| xije. de ce nom en la translation de lystoire de iu|stini de latin en francoys adressant audict seigne(r)».

[981] Il Prologo del primo libro (f. 1r) è riportato nella parte inferiore del f. XIVv.

nationale de France, lat. 4958, datato 1455-1460 ca., originariamente realizzato per Galeazzo Maria Sforza, probabilmente su commissione del padre e destinato alla sua educazione.[982] Una nota posta al f. 147 informa che il codice rientrava tra i beni che Luigi XII confiscò agli Sforza («de Pavye au Roy Loys XII^{e}»).[983] Nel codice non sono però presenti i *Prologi*, il che sembra escludere che Seyssel abbia utilizzato, o utilizzato esclusivamente, questo testimone per la sua traduzione.

Secondo Pellegrin a Blois ha anche gravitato il codice oggi Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 4951, un tempo unito insieme al Quintiliano oggi Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7802.[984] Le due unità, ancora unite nel 1459, facevano parte secondo la studiosa della biblioteca dei Visconti-Sforza poi requisita da Luigi XII; si legge nell'inventario del 1426: «Iustinus abreviator Trogi Pompei cum declamationibus Quintiliani copertus corio albo levi». Il volume sarebbe poi stato smembrato durante il periodo a Blois. Il parigino Lat. 4951 è uno dei più antichi testimoni dell'*Epitom*a, datato tra il 1101 e il 1200, e contiene oltre i 44 libri del florilegio, la prefazione e i prologhi (riuniti insieme all'inizio del volume). Secondo Munk Olsen il manoscritto è stato originato probabilmente in Francia e fa parte della famiglia τ.[985]

Per comprendere appieno la decisione di Seyssel di volgarizzare il testo di Giustino è necessario considerare un ultimo tassello che riguarda aspetti di politica interna ed estera. Come dichiara nella prefazione, per la sua traduzione Seyssel ha utilizzato un testo «dont il loue la "grâce et la vénusté" stylistiques».[986] In seguito dichiara che il progetto rientra nella volontà di «enrichir, magnifier et publier» la lingua francese, includendo in essa elementi della lingua latina e

[982] Cfr. Pellegrin 1955, p. 330. Si deve anche aggiungere il Giustino appartenuto a Francesco I Sforza, il ms. London, British Library, Harley 4922 (1450-1466). Sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza vedi anche Albertini Ottolenghi 1991 e 2013.
[983] Cfr. Albertini Ottolenghi 2013.
[984] Vedi Pellegrin 1955, in part. si rimanda alle pp. 30 e 218-219.
[985] Cfr. Munk Olsen 1982, pp. 546-547.
[986] Torrens 2010.

imitandone lo stile.[987] La prefazione dell'opera è anche l'occasione per congratularsi con il re per aver riportato le lingue antiche nel regno, augurandosi al contempo che essere riescano a convivere con la lingua francese. È la lingua, secondo Seyssel, che permette l'elevazione intellettuale e morale della Nazione, essa è anche strumento necessario per sostenere la politica estera della Francia: la diffusione della lingua nei territori conquistati è uno dei modi migliori per affermare il proprio dominio.[988]

La traduzione francese dell'*Epitoma* è quindi da leggere all'interno del programma politico di un uomo, Claude de Seyssel, che a propria volta era anche guidato dagli interessi del suo pubblico, *in primis* quelli dell'appassionato di opere storiche Luigi XII.

Contrariamente a quanto avviene per il volgarizzamento di Giustino toscano, sia le porzioni tradotte nell'*Abreujamen* sia l'*Ystoire de Justin* di Seyssel sono stati pensati e prodotti per una cerchia molto ristretta, coincidente con le più alte sfere sociali.

[987] Cfr. Boone 2000, p. 563. Secondo Brunot 1894 dietro questo intento c'è anche la volontà di costruire una letteratura francese traducendo le opere greche e latine (cfr. p. 31). L'autore conclude (p. 37): «C'est pourquoi il ne me paraît pas téméraire de conjecturer que des conseils aussi précis et aussi autorisés que ceux de Seyssel avaient contribué à faire comprendre aux Valois que généraliser l'emploi de la langue nationale, c'était encore un moyen et un des plus efficaces pour assurer le succès de leur politique».

[988] Brunot 1894, p. 30.

Bibliografia

EDIZIONI DELL'*EPITOMA* DI GIUSTINO

Ieep 1859 = Iustinus, *Trogi Pompei historiarum Philippicarum Epitoma*, rec. I. Ieep, Liepzing, Tuebneri, 1859 (*editio minor* 1872).

Rühl 1886 = M. Iuniani Iustini, *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, ed. F. Ruehl, Lipzing, Tuebneri, 1886.

Galdi 1923 = M. Iuniani Iustini, *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, ed. M. Galdi, Torino, 1923.

Seel 1972a = M. Iuniani Iustini, *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, ed. O. Seel, Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Tuebneriana, Stuttgart, 1972[2] (1935[1]).

Arnaud-Lindet 2003 = Marcus Junianus Justinus, *Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, texte établi et traduit par M.-P. Arnaud-Lindet, 2013 (edizione digitale: http://www.forumromanum.org/literature/justin/index.html).

Mineo 2016 = Justin, *Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, Tome I (Livres I-X), Texte établi, traduit et commenté par B. Mineo, notes historiques par G. Zecchini, Paris, Les Belles Lettres, 2016.

Mineo 2018 = Justin, *Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, Tome II (Livres XI-XXIII), texte établi et traduit par B. Mineo, notes de G. Zecchini, Paris, 2018.

Mineo 2020 = Justin, *Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, Tome III (Libres XXIV-XLIV), texte établi et traduit et commenté par B. Mineo, notes historiques par G. Zecchini, Paris, Les Belles Lettres, 2020.

EDIZIONI DEL VOLGARIZZAMENTO DI GIUSTINO

Calori 1880 = *Delle istorie di Giustino abbreviatore di Trogo Pompeo*, a cura di L. Calori, Bologna, 1880.

ALTRE EDIZIONI CITATE

ANDREA DA BARBERINO, *IL GUERRIN MESCHINO*

Berta 1841 = *Guerino detto il Meschino, storia in cui si tratta delle grandi imprese e vittorie da lui riportate contro i Turchi*, riveduto e illustrato con note di G. Berta, Milano, 1841.

Cursietti 2005 = Andrea da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, Edizione critica secondo l'antica vulgata fiorentina, a cura di M. Cursietti, Antenore, Roma e Padova, 2005.

ANDREA DA BARBERINO, *L'ASPRAMONTE*

Cavalli 1972 = Andrea da Barberino, *L'Aspramonte*, a cura di L. Cavalli, Casa Ed. Fulvio Rossi, Napoli, 1972.

ANTONIO MANETTI, *OPERE*

Milanesi 1887 = *Operette istoriche edite ed inedite di Antonio Manetti, matematico ed architetto fiorentino del secolo XV*, raccolte per la prima volta e al suo vero autore restituite da G. Milanesi, Le Monnier, Firenze, 1887.

ANTONIO MANETTI, *VITA DI FILIPPO BRUNELLESCHI*

De Robertis 1976 = A. Manetti, *'Vita di Filippo Brunelleschi' preceduta da 'La novella del Grasso'*, a cura di D. De Robertis, introduz. e note di G. Tanturli, Il Polifilo, Milano, 1976.

Perrone 1992 = A. Manetti, *Vita di Filippo Brunelleschi*, a cura di C. Perrone, Salerno Editrice, Roma, 1992.

ANTONIO MANETTI, *LA NOVELLA DEL GRASSO LEGNAIUOLO*

Lanza 1989 = *La novella del Grasso legnaiuolo nelle redazioni di Antonio Manetti, dei codici Palatino 51 e Palatino 200 di Bernardo Giambullari e di Bartolomeo Davanzati*, a cura di A. Lanza, Vallecchi, Firenze, 1989.

Procaccioli 1990 = A. Manetti, *La novella del Grasso legnaiuolo*, a cura di P. Procaccioli, presentaz. di G. Manganelli, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, [Milano-]Parma, 1990.

BOCCACCIO, *CONSOLATORIA A PINO DE' ROSSI*

Chiecchi 1994 = G. Boccaccio, *Consolatoria a Pino de' Rossi*, edizione critica e commentata a cura di G. Chiecchi, in G. Boccaccio, *Tutte le opere*, Mondadori, 1994.

BOCCACCIO, *L'ELEGIA DI MADONNA FIAMMETTA*

Pernicone 1939 = G. Boccaccio, *L'elegia di Madonna Fiammetta con le chiose inedite*, a cura di V. Pernicone, Gius. Laterza & Figli, Bari, 1939.

CICERONE, *ORAZIONI* (VOLGARI)

Lorenzi 2018 = Cicerone, *Pro Ligario, Pro Marcello, Pro rege Deiotaro (orazioni Cesariane). Volgarizzamento di Brunetto Latini*, a cura di C. Lorenzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2018.

CLAUDE DE SEYSSEL, *LES LOUENGES DU ROY LOUYS XII*

Eichel Lojkine – Vissière 2009 = Claude de Seyssel, *Les Louenges du roy Louys XII (1508)*, édition critique de P. Eichel Lojkine et L. Vissière, Genève, Droz, 2009.

COLUCCIO SALUTATI, *EPISTOLARIO*

Novati 1891 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, vol. I, Roma, 1891.

Novati 1893 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, vol. II, Roma, 1893.

DANTE, *RIME*

De Robertis 2002 = Dante Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, II, Firenze, 2002.

DER ALEXANDERROMAN DES ARCHIPRESBYTERS LEO

Pfister 1913 = *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, ed. F. Pfister, Heidelberg, 1913.

DIODORO SICULO, *BIBLIOTECA STORICA* (VOLGARE)

Sideri 2022 = C. Sideri, *La fortuna di Diodoro Siculo fra Quattrocento e Cinquecento. Edizione critica dei volgarizzamenti della «Biblioteca storica», libri I-II*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

LEONARDO BRUNI, *LAUDATIO FLORENTINE URBIS*

Baldassarri 2000 = Leonardo Bruni, *Laudatio Florentine urbis*, a cura di S. U. Baldassarri, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2000.

LEONARDO BRUNI, *NOVELLA DI SELEUCO E ANTIOCO*

Marcelli 2003 = N. Marcelli, *La "Novella di Seleuco e Antioco". Introduzione, testo e commento*, in «Interpres: rivista di studi quattrocenteschi», vol. 22, 2003; pp. 1-177.

OVIDIO, *HEROIDES* (VOLGARIZZAMENTO)

Zaggia 2014 = Ovidio, *Heroides*, *Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, II. *I testimoni oltre l'autografo: ordinamento stemmatico e storia della tradizione*, a cura di M. Zaggia, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2014.

PETRARCA, *AFRICA*

Martellotti 1951 = Martellotti G., *Africa*, in *Francesco Petrarca. Rime, Trionfi e poesie latine*, a cura di F. Neri, G. Martellotti, E. Bianchi, N. Sapegno, Riccardo Ricciardi editore, Milano-Napoli, 1951.

PETRARCA, *CONTRA EUM QUI MALEDIXIT ITALIE*

Berté 2005 = F. Petrarca, *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di M. Berté, Casa Editrice Firenze, Le Lettere, 2005.

PETRARCA, *INVECTIVA CONTRA QUENDAM MAGNI STATUS HOMINEM SED NULLIUS SCIENTIE AUT VIRTUTIS*

Bufano 1975 = F. Petrarca, *Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, in *Opere latine*, a cura di A. Bufano, Torino, UTET, 1975.

PETRARCA, *GLI UOMINI ILLUSTRI*

Razzolini 1874-1879 = F. Petrarca, *Le vite degli uomini illustri*, a cura di L. Razzolini, 2 voll., Bologna, 1874-1879.

Dotti 2007 = F. Petrarca, *Gli uomini illustri*, a cura di U. Dotti, Torino, Einaudi, 2007.

PETRARCA, *LE FAMILIARI*

Rossi 1933-1942 = F. Petrarca, *Le familiari*, a cura di V. Rossi, 4 voll., Firenze, 1933-1942.

PETRARCA, *TRIONFI*

Pacca 1996 = F. Petrarca, *Trionfi*, ed. a cura di V. Pacca, in *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca e L. Paolino, introduzione di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1996.

PIER CANDIDO DECEMBRIO, *EPISTOLARIO*

Boiani 2018 = G. Boiani, *Pier Candido Decembrio,* Epistolario, *Terzo volume, Libri I-III. Edizione critica e commento*, Tesi di dottorato in Filologia, Letteratura italiana, Linguistica, Curriculum Storia, tradizione e critica dei testi nel Medioevo e nel Rinascimento, ciclo XXXI, coordinatore Prof.ssa D. Coppini, tutor Prof.ssa B. Concetta, 2017/18.

PLUTARCO, *VITE PARALLELE* (VOLGARIZZAMENTO ARAGONESE)

Álvarez Rodríguez 2009 = Plutarco, *Vidas semblantes. Versión aragonesa de las Vidas paralelas patrocinada por Juan Fernández de Heredia*, ed. A. Álvarez Rodríguez, Prensas universitaria de Zaragoza, Zaragoza, 2009.

STAZIO, *ACHILLEIDE* (VOLGARIZZAMENTO)

Segato 2016 = M. Segato, *Un inedito volgarizzamento dell'Achilleide di Stazio. Edizione critica e commento*, Tesi di Dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie, presso l'Università degli studi di Padova, discussa in data 28 luglio 2016.

VIRGILIO, *BUCOLICHE*

Cucchiarelli 2018 = Publio Virgilio Marone, *Le Bucoliche*, Introduzione e commento di Andrea Cucchiarelli, traduzione di A. Traina, Roma, Carocci, 2018[2] (2012[1] Lingue e letterature Carocci).

VIRGILIO, *ENEIDE*

Paratore 1978 = P. Virgilio Marone, *Eneide*, vol. II (libri III-IV), a cura di E. Paratore, traduzione di L. Canali, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore, 1978.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Abbamonte – Stok 2017 = G. Abbamonte, F. Stok, *Iacopo d'Angelo traduttore di Plutarco: De Alexandri fortuna aut virtute e De fortuna Romanorum*, Pisa, Edizioni ETS, 2017.

Accame 2008 = M. Accame, *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*, Tivoli, Tored, 2008.

Albanese 2003 = M. Albanese, *Gli storici classici nella Biblioteca latina di Niccolò V. Con edizione e commento degli interventi autografi di Tommaso Parentucelli*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2003.

Albertini Ottolenghi 1991 = M. G. Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, in «Studi petrarcheschi», VIII (1991), pp. 1-238.

Albertini Ottolenghi 2013 = M. G. Albertini Ottolenghi, *Note sulla Biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», vol. 113 (2013), pp. 35-68.

Albi 2021 = V. Albi (a cura di), *55.* Notabilia *da testi antichi: un codice composito. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 6 sin. 10*, in *Libri del fondo antico della biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese *et al.*, 2 voll., Firenze, Mandragora, 2021, vol. II, pp. 522- 524.

Albi – Parisi 2021 = V. Albi, D. Parisi, *L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce (BNCF, Magl. X.73)*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, 2. *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, a cura di G. Albanese *et al.*, Firenze, Mandragora, 2021, pp. 637-671.

Catalogo Albrizzi 1747 = *Catalogo di una Libreria che si trova vendibile in Venezia appresso Giambattista Albrizzi q. Girolamo. Codices antiqui manuscripti*, Venezia, 1747.

Alcina 2000 = F. J. Alcina, *La Biblioteca de Alfonso V de Aragón en Nápoles*, 2 voll., Generalitat Valenciana, Valencia, 2000.

Allaire 1995 = G. Allaire, *An overlooked exemplar of* Guerrino il Meschino *by Andrea da Barberino (Cod. Vaticanus Barberinianus latinus 3988)*, in «Manuscripta», 39, 2 (1995), pp. 120-130.

Allaire 1997 = G. Allaire, *Andrea da Barberino and the Chivalric Tradition in Italy*, Gainesville, University Press of Florida, 1997.

Allaire 2001 = G. Allaire, *Considerations on Huon d'Auvergne / Ugo d'Alvernia*, in «Viator», 32 (2001), pp. 185-203.

Allenspach – Frasso 1980 = J. Allenspach, G. Frasso, *Vicende, cultura e scritti di Gerolamo Squarzafico, alessandrino*. *I: Vicende di Gerolamo Squarzafico. II: Cultura e scritti di Gerolamo Squarzafico*, in «Italia medioevale e umanistica», vol. 23 (1980), pp. 233-292.

Alonso-Núñez 1987 = J. M. Alonso-Núñez, *An Augustan World History. The Historiae Philippicae of Pompeius Trogus*, in «Greece & Rome», 34 (1987), pp. 56-72.

Anceschi 2012 = V. Anceschi, *La figura di Alessandro Magno nell'Umanesimo e nel Rinascimento italiano*, Tesi di Master, Università della Svizzera Italiana, 2012.

Antonelli 2013 = A. Antonelli, *La sezione francese della biblioteca degli Este nel XV secolo: sedimentazione, evoluzione e dispersione. Il caso dei romanzi arturiani*, in «Teca», 3 (Marzo 2013), pp. 53-82.

Arduini 2019 = B. Arduini, *Antonio Manetti: gli studi e la passione per Dante*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti III: 1450-1500*, a cura di R. A. Corominas e S. Ferrara, Firenze, Franco Cesati Editore, 2019, pp. 101-114.

Aresti [et al.] 1996 = *Bibliografia degli Zibaldoni di Boccaccio: 1976-1995*, dati raccolti da C. Aresti, F. Gargano, M. Lenzi, M. Palma, B. Quaglieri, F. Richetti, M. Romano ed elaborati da F. Bianchi e A. Magi Spinetti, Viella, 1996.

Argelati 1767a = F. Argelati, *Biblioteca degli volgarizzatori, o sia Notizia dell'opere volgarizzate d'autori che scrissero in lingue morte prima del secolo XV*, Tomo II, Milano, 1767.

Argelati 1767b = F. Argelati, *Biblioteca degli volgarizzatori, o sia Notizia dell'opere volgarizzate d'autori che scrissero in lingue morte prima del secolo XV*, Tomo IV, Milano, 1767.

Arriga Flórez – Cerrato 2021 = M. Arriga Flórez, D. Cerrato, *La querella de las mujeres en Italia. Una revión bibliográfica*, in «Revista Internacional de Pensamiento Político», «I Época», vol. 16 (2021), pp. 125-147.

Baffioni Venturi 2013 = L. Baffioni Venturi, *Alla ricerca della libreria perduta. La biblioteca di Giovanni Sforza signore di Pesaro*, Metauro, 2013.

Bagatin 2009 = P. L. Bagatin, *Mecenatismo in Polesine. 150° anniversario della donazione della libreria silvestiana all'Accademia dei Concordi e alla città di Rovigo*, Treviso, 2009.

Baglio 2013 = M. Baglio, *Zanobi da Strada*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, a cura di M. Petoletti, G. Brunetti, M. Fiorilla, Salerno, Roma, 2013, pp. 321-328.

Baldassari 2015 = G. Baldassari, *Nodi politici (e intertestuali) tra Boccaccio e Petrarca*, in «Heliotropia», 12-13 (2015 – 16), pp. 263-303.

Baldi Bellini 2021 = D. Baldi Bellini, *L'insegnamento del greco a Firenze da Leonzio Pilato a Pier Vettori*, in Studium Florentinum*: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Fabbri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021, pp. 83-146.

Ballesteros Pastor 2017 = L. Ballesteros Pastor, *The Speeches in Justin's Corpusculum florum. The Selection and Manipulation of Trogus*' Historiae Philippicae, in J.-C. Iglesias-Zoido, V. Pineda (edd.), *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times*, edd. Leiden 2017, pp. 79-94.

Banchi 2011 = B. Banchi, *Antonio Manetti*, in *Censimento dei commenti danteschi, 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, t. 1, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Salerno Editrice, Roma, 2011, pp. 61-65.

Bandini 1774 = A. M. Bandini, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae: sub auspiciis Petri Leopoldi*, Volume 1 di *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae: sub auspiciis Petri Leopoldi*, Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze), 1774.

Bandini 1793 = A. M. Bandini, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum qui nuper in Laurentianam translati sunt, sub auspiciis Ferdinandi III*, Tomo III, Firenze, 1793.

Bandini 2021 = M. Bandini, *Preliminari a una ricerca sull'umanista lucchese Ludovico Vannuccori (ca. 1440-1510/13)*, in «Codex Studies», 5 (2021), pp. 75-92.

Baronci 1922 = *Manoscritti Chigi. Inventario G. Baronci,* Vol. IV, 1922-1930.

Bartlett 2014 = B. Bartlett, *Justin's Epitome: The Unlikely Adaptation of Trogus' World History*, in «Histos», 8 (2014), pp. 246-283.

Basset – Delz – Dunston 1976 = E.L. Basset, J. Delz, A.J. Dunston, *Silius Italicus, Tiberius Catius Asconius*, in *Catalogus Translationum Medieval and et Commentariorum: Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, III, (ed.) F.E. Cranz, P. O. Kristeller, Washington 1976, pp. 1-398.

Bearzot – Landucci 2014 = *Studi sull'epitome di Giustino*. I. *Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano, 2014.

Bearzot – Landucci 2015 = *Studi sull'epitome di Giustino*. II. *Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano, 2015.

Benadduci 1901 = G. Benadduci, *Prose e poesie volgari di Francesco Filelfo, raccolte e annotate*, in «Atti e Memorie della Reale Disputazione di storia patria per le province delle Marche», 5 (1901), pp. XLIII-262.

Bertoni 1903 = G. Bertoni, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.

Bertoni 1921 = G. Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Ginevra, Olschki Editore, 1921.

Bertoni – Vicini 1906 = G. Bertoni, E. P. Vicini, *Il castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III. Inventario della suppellettile del castello, 1436*, Bologna, Coperativa Tipografica Azzoguidi, 1906.

Bezzola 1966 = R. R. Bezzola, *L'Oriente nel poema cavalleresco del primo Rinascimento*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Pertusi, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 495-526 (già in Lettere Italiane», vol. 15, n. 4 ottobre-dicembre 1963, pp. 385-398).

Biadene 1887 = L. Biadene, *I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», Vol. 10 (1887), pp. 313-355.

Bianca 2008 = C. Bianca, *Pomponio Leto e l'invenzione dell'Accademia Romana*, in *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, a cura di M. Deramaix, P. Galand-Hallyn, G. Vagenheim, J. Vignes, Droz, 2008, pp. 25-56.

Bianca 2010 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 29-31 ottobre 2008, a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.

Billanovich 1951 = G. Billanovich, *Petrarch and the Textual Tradition of Livy*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, vol. 14, No. ¾ (1951), pp. 137-208.

Billanovich 1972 = G. Billanovich, *Tra Italia e Fiandre nel Trecento: Francesco Petrarca e Ludovico Santo di Beringen*, in *The late Middle Ages and the dawn of humanism outside Italy*, a cura di G. Verbeke, Leuven-TheHague, Leuven University Press, 1972, pp. 6-18.

Billanovich 1974 = G. Billanovich, *Il Petrarca e gli storici latini (tav. I-VI)*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, vol. I, «Medioevo e Umanesimo», 17 (1974), pp. 67-146.

Billanovich 1981 = G. Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, Padova, Antenore, 1981.

Billanovich 1994a = G. Billanovich, *Lovato Lovati: Giustino e Beda*, in *La biblioteca di Pomposa: Pomposia monasterium modo in Italia primum*, a cura di G. Billanovich, Padova, Editrice Antenore, 1994, pp. 181-212.

Billanovich 1994b = G. Billanovich, *I. Zanobi da Strada e i tesori di Montecassino*, in *Zanobi da Strada esploratore di biblioteche e rinnovatore di studi*, a cura di M. Baglio, Gius. Billanovich, S. Brambilla, A. Manfredi, in «Studi Petrarcheschi», n. XI (1994), pp. 183-199.

Billanovich 1996 = G. Billanovich, *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore, 1996.

Bischetti 2013 = S. Bischetti, *Codicologia dei manoscritti in scrittura umanistica su carta (conservati nelle biblioteche storiche di Roma)*, Tesi di Dottorato di ricerca in Paleografia greca e latina, Scuola Dottorale in Scienze dell'interpretazione e della produzione culturale, Università degli studi di Roma "Sapienza", 2013.

Boese 1966 = H. Boese, *Die Lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1966.

Boese 1986 = H. Boese, *Über die 1747 in Venedig verkaufen 'Sagredo'-Handschriften'*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 66 (1986), pp. 269-309.

Boffito 1933 = G. Boffito, *Biblioteca barnabitica illustrata coi fregi delle opere stesse barnabitiche. Scrittori barnabiti o della Congregazione dei Chierici regolari di San Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1933.

Boitani 1997 = P. Boitani, *L'aura e le ombre di Alessandro*, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, M. Liborio, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore, 1997, pp. 441-448.

Bologna 1997 = C. Bologna, *Prologo ai prologhi*, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, M. Liborio, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore, 1997, pp. 5-15.

Bologna 2018a = C. Bologna, *Boccaccio e l'invenzione del cànone dei Classici moderni*, in «Heliotropia», 15 (2018), pp. 5-38.

Bologna 2018b = C. Bologna, *L'Alessandro in Italia*, in *Vita di Alessandro Magno con figure secondo il ms. Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital. Quart. 33 (olim Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1222)*, a cura di A. Camozzi, con la collaborazione di Claudia Tardelli Terry, presentazione di C. Bologna, Turnhout, Brepols, 2018.

Boone 2000 = R. Boone, *Claude de Seyssel's Translations of Ancient Historians*, in «Journal of the History of Ideas», vol. 61, n. 4 (Oct., 2000), pp. 561-575.

Borgna 2014a = A. Borgna, *Uno sguardo originale intorno a Roma: Pompeo Trogo e Giustino*, in «La Biblioteca di ClassicoContemporaneo», I (2014), pp. 52-77.

Borgna 2014b = A. Borgna, *Il* de animalibus *e la leggenda delle origini in Pompeo Trogo*, in «Athenaeum», 102 II (2014), pp. 475-489.

Borgna 2015a= A. Borgna, *Scrivere del nemico. Pompeo Trogo e la storia dei Parti (Iust., XLI-XLII)*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 41.2 (2015), pp. 87-116.

Borgna 2015b = Borgna, A., *Quando la storia è noiosa. Giustino e lo strano caso delle morti in stock*, in *Ricerche a confronto. Dialoghi di Antichità Classiche e del Vicino Oriente (Bologna- Roma Tre – Torino 2012)*, a cura di A. Busetto e S. C Loukas, Vicenza, 2015, pp. 279-294.

Borgna 2018 = A. Borgna, *Ripensare la Storia Universale. Giustino e l'epitome delle* Storie Filippiche *di Pompeo Trogo*, Hildesheim-Zürich-New York, OLMS, 2018.

Borgna 2019 = Giustino, *Storie Filippiche, Florilegio da Pompeo Trogo*, premessa di Traina, G., saggio introduttivo, nuova traduzione e note di Borgna, A., Collana "Classici greci e latini" diretta da Anna Giordano Rampioni, Rusconi Libri, 2019.

Borgna 2020 = A. Borgna, *Texts and personalities. Justin and his 'Epitoma' of Pompeius Trogus*, in «Latinitas», VII (2020), pp. 17-40.

Borgna 2021 = A. Borgna, *Note filologiche a* Epitoma *e* Prologi *di Pompeo Trogo*, in «Bollettino di Studi Latini», 51.1 (2021), pp. 154-168.

Borriero 2006 = *Biblioteca Apostolica Vaticana: Ch (Chig. L. VIII. 305)*, a cura di G. Borriero, in *"Intavulare". Tavole di canzonieri romanzi*. *III Canzonieri italiani*, 2006.

Borriero 2015 = G. Borriero, *Notes sur la «matière d'Alexandre» en Italie et sur le manuscrit d'une version en prose du* Liber Allexandri *(Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 363)*, in *Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits et des premiers imprimés en Europe (XIIe XVIe siècle)*, ed. Cathérine Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 101-115.

Boschetto 2008 = L. Boschetto, *Epistole. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut.25 sin. 8 (scheda 33)*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 133-134.

Boschetto 2014 = L. Boschetto, *Testimonianze fiorentine per Stefano Porcari*, in «RR. Roma nel Rinascimento», 2014, pp. 253-278.

Bosisio 2014 = M. Bosisio, *Scipione a corte: il* Certamen inter Hannibalem et Alexandrum ac Scipionem Aphricanum *di Filippo Lapaccini*, in «Carte Romanze», 2/2 (2014), pp. 125-165.

Botana 2013 = F. Botana, *The Making of L'*Abreujamen de las estorias *(Eg. MS 1500)*, in «eBLJ» (2013), art. 16, consultabile in linea al link: (http://www.bl.uk/eblj/2013articles/article16.html).

Boutourlin 1831 = *Catalogue de la Bibliotheque de son exc. m. le comte D. Boutourlin*, Firenze, 1831.

Bouveret 1965 = B. du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e^ siècle. Colophons signés A-D*, Fridbourg, Éditions universitaires, 1965.

Braccesi 1993 = L. Braccesi, *Giustino e l'Alessandro del Petrarca*, in *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, a cura di L. Braccesi, A. Coppola, G. Cresi Marrone, C. Franco, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993, pp. 99-145.

Branca 1958 = V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I *Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958.

Branca 1961 = V. Branca, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, 1961, pp. 69-83.

Branca 1991 = V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II *Un secondo elenco di manoscritti e cinque studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991.

Branca 2010 = V. Branca, *Boccaccio medievale*, Milano, BUR, 2010.

Brandenburg 2023 = Y. Brandenburg, *An Outline of the Manuscript Tradition of Justinus and an Archetype of the "Prologues" of Pompeius Trogus*, in «Revue d'Histoire des Textes», 18 (2023), pp. 97-119.

Brandt 1910 = S. Brandt, *Über ein Fragment einer Handschrift des Justinus aus der Sammlung E. Fischer in Weinheim*, in «Neue Heidelberger Jahrbücher», 16 (1910), pp. 109-114.

Brunetti – Gentili 2000 = G. Brunetti, S. Gentili, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimone del vero: su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 21-55.

Brunot 1894 = F. Brunot, *Un projet d'«enrichir, magnifier et publier» la langue française en 1509*, in «Reveu d'Histoire littéraire de la France», n. 1 (1894), pp. 27-37.

Buonocore 1996 = M. Buonocore, *La ricezione figurata dei classici. Genesi e struttura di una mostra*, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, a cura di Marco Buonocore, Fratelli Palombi Editori, 1996, pp. 7-26.

Busetto 2014 = A. Busetto, *La testimonianza agostiniana sull'Epitome di Giustino*, in «La biblioteca di ClassicoContemporaneo», 1 (2014), pp. 78-85.

Cacho Blecua 2002 = J. M. Cacho Blecua, *Traducciones catalanas y aragonesas en el entorno de Fernández de Heredia,* in *Literatura i cultura a la corona d'Aragó (s. XIII-XV)*, L. Badia, M. Cabré i Sadurní Martí (ed.), Curial Edicions Catalanes, Publicacion de l'Abadia de Montserrat, 2002, pp. 299-319.

Camperlingo 2010-2011 = E. Camperlingo, *Le annotazioni di Pomponio Leto a Lucano (Vat. lat. 3285): libri I-IV con un'appendice sulla* Vita Lucani, Tesi di Dottorato discussa in data 30.04.2012 presso l'Università degli Studi di Salerno, 2010-2011.

Campi 1829 = P. E. Campi, *Le Istorie di Trogo Pompeo Compendiate da Giustino*, Milano, 1829.

Campopiano 2014 = M. Campopiano, *Les multiples portraits du roi Alexandre en Italie*, in *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (Xe-XVIe siècle). Réinventions d'un mythe*, ed. C. Gaullier-Bougassas, Brepols, 4 vol., 2014, pp. 927-954.

Canfora 1999 = D. Canfora, *L'elegia di Niccolò Volpe ad Alberto Enoch Zancari*, in «Rinascimento», vol. 39 (1999), pp. 129-155.

Canova 1968 = G. Mariani Canova, *Per Leonardo Bellini*, in «Arte Veneta», 22 (1968), pp. 9-20.

Canova 1969 = G. Mariani Canova, *La miniatura veneta del Rinascimento: 1450-1500*, Venezia, Alfieri, 1969.

Cappelli 1889 = A. Cappelli, *La Biblioteca Estense nella prima metà del sec. XV*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 14 (1889), pp. 1-30.

Cardini 1981 = F. Cardini, *Alla ricerca dei "caratteri scenici" del cantare cavalleresco fiorentino del Tre-Quattrocento*, in *Rappresentazioni arcaiche della tradizione popolare*, a cura di AA.VV., Viterbo, 1981, pp. 197-212.

Cardini 1997 = F. Cardini, *L'acciar de' cavalieri. Studi sulla cavalleria nel mondo toscano e italico (secc. XII-XV)*, Firenze, Le Lettere, 1997.

Cary 1950 = G. Cary, *Petrarch and Alexander the Great*, in «Italian Studies» 5 (1950), pp. 43-55.

Cary 1956 = G. Cary, *The Medieval Alexander*, ed. by D. J. A. Ross, Cambridge, University Press, 1956.

Castiglioni 1967 = L. Castiglioni, *Studi intorno alle Storie Filippiche di Giustino*, Napoli, 1925[1], 1967[2].

Castiglioni 1994 = *Mille anni di libri: un possibile percorso fra i tesori della Biblioteca civica*, a cura di G. Castiglioni et. al., Verona, 1994.

Cattaneo 2018 = G. Cattaneo, *Le traduzioni di Iacopo Angeli da Scarperia dei* Moralia *di Plutarco*, rec. a G. Abbamonte, F. Stok, *Iacopo d'Angelo traduttore di Plutarco: De Alexandri fortuna aut virtute e De fortuna Romanorum*, Pisa, Edizioni ETS, 2017, in «Roma nel Rinascimento», 18 (2018), pp. 21-32.

Ceccanti 1996-1997 = M. Ceccanti, *Un inedito Plutarco Laurenziano con note per il miniatore*, in «Rivista di storia della miniatura», I-II (1996-1997), pp. 69-76.

Ceccherini 2016 = I. Ceccherini, *Codicologia dei manoscritti della prima età umanistica: i libri di Sozomeno da Pistoia*, in *Palaeography, Humanism and Manuscript Illumination in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, a cura di R. Black, J. Kraye, L. Nuvoloni, London, The Warburg Institute, 2016, pp. 87-104.

Ceccherini – De Robertis 2015 = I. Ceccherini, T. De Robertis, Scriptoria *e cancellerie nella Firenze del XIV secolo*, in Scriptorium. *Wesen, Funktion, Eigenheiten*, a cura di A. Nievergelt e R. Gamper, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 2015, pp. 141-169.

Cerrini 1991 = S. Cerrini, *Libri dei Visconti-Sforza. Schede per una nuova edizione degli inventari*, in «Studi petrarcheschi», VIII (1991), pp. 239-282.

Cesareo 2015 = A. Cesareo, Diu herentem calamum… *Il carteggio tra Salutati e Petrarca*, Perugia, Morlacchi Editore, 2015.

Chavy 1973 = P. Chavy, *Les Traductions Humanistes de Claude de Seyssel*, in *L'humanisme français au debut de la Renaissance: Colloque International de Tours (XIVe Stage)*, (ed.) A. Stegman and M. François, Paris, 1973, pp. 361-376.

Cherchi – De Robertis 1990 = P. Cherchi, T. De Robertis, *Un inventario della Biblioteca Aragonese*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXIII (1990), pp. 109-347.

Chiecchi 1979 = G. Chiecchi, *La* Lettera a Pino de' Rossi. *Appunti cronologici, osservazioni e fonti*, in *Studi sul Boccaccio*, a cura di V. Branca e G. Padoan, vol. XI, Firenze, Sansoni editore, 1979, pp. 295-331.

Chiecchi 2005 = G. Chiecchi, *La lettera consolatoria a Pino De' Rossi di Giovanni Boccaccio*, in *Parola del dolore: primi studi sulla letteratura consolatoria tra Medioevo e Umanesimo*, a cura di G. Chiecchi, Roma, Antenore, 2005, pp. 1-45.

Ciappelli 2001 = G. Ciappelli, *Biblioteche e lettura a Firenze nel Quattrocento. Alcune considerazioni*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro/ Livres, lecturs et bibliothèques de l'Italie médiévale (IX-XV). Sources, textes et usages. Actes de la table ronde italo-française (Rome, 7-8 mars 1997)*, sous la direction de G. Lombardi e D. Nebbiai Dalla Guarda, Aubervielles, CNRS Editions, 2001, pp. 425-439.

Cirilli 2006 = F. Cirilli, *Lupi Mattia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, 2006.

Coccia – Piron 2008 = E. Coccia, S. Piron, *Poésie, sciences et politique. Une génération d'intellectuels italiens (1290-1330)*, in «Revue de Synthèse», vol. 129, n. 4 (2008), pp. 551-586.

Colker 1998 = M. L. Colker, *A Previously Unpublished History of the Trojans*, in «The Journal of Medieval Latin», vol. 8 (1998), pp. 80-121.

Covini 2000 = M. N. Covini, *Vigevano «quasi-città» e la corte di Ludovico il Moro*, in *Piazza ducale e i suoi restauri. Cinquecento anni di storia*, a cura di L. Giordano e R. Tardito, Comune di Vigevano, Pisa, ETS edizioni, 2000, pp. 10-47.

Cresci Marrone 1993 = G. Cresci Marrone, *L'Alessandro di Trogo: per una definizione dell'ideologia*, in *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, a cura di L. Braccesi, A. Coppola, G. Cresi Marrone, C. Franco, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993, pp. 11-43.

Crick 1987 = J. Crick, *An Anglo-Saxon Fragment of Justinus's* Epitome, in «Anglo-Saxon England», 16 (1987), pp. 181-196.

Cursi 1999 = M. Cursi, *Ghinozzo di Tommaso Allegretti e altri copisti «a prezzo» di testi volgari (XIV-XV sec.)*, in «Scrittura e Civiltà», XXIII (1999), pp. 213-252.

Cursi 2002 = M. Cursi, Fare scrivere *il Boccaccio: codici e copisti «a prezzo» fra Bologna e Firenze all'inizio del sec. XV*, in *Studi sul Boccaccio*, vol. XXX, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 321-344.

Cursi 2012 = M. Cursi, *Il libro del mercante: tipicità ed eccezioni*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno (28-30 settembre 2009), a cura di G. De Gregorio e M. Galante, con la collaborazione di G. Capriolo e M. D'Ambrosi, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 147-193.

Cursi – Pulsoni 2010 = M. Cursi, C. Pulsoni, *Nuove acquisizioni sulla tradizione antica dei* Rerum vulgarium fragmenta, in «Medioevo e Rinascimento», 24, n.s. 21 (2010), pp. 215-276.

Dalché 2007 = P. G. Dalché, *The Reception of Ptolemy's* Geography *(End of the Fourteenth to Beginning of the Sixteenth Century*, in *The History of Cartography*, vol. 3 (1), *Cartography in the European Recaissance*, ed. by D. Woodward, Chicago, University of Chicago Press, 2007, pp. 285-364.

De Faveri 2002 = L. De Faveri, *Le traduzioni di Luciano in Italia nel XV e XVI secolo*, Amsterdam, Hakkert, 2002.

De la Mare 1985 = A. C. De la Mare, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento, I,* a cura di A. Garzelli, Scandicci, 1985, pp. 393-600.

De la Mare 1986 = A. C. De la Mare, *Vespasiano da Bisticci e i copisti fiorentini di Federico*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Certolini Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, vol. 3, Roma, 1986, pp. 81-96.

De Marinis 1969 = T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, t. II, Verona, 1969.

De Ricci 1930 = S. de Ricci, *Boutourlin (Buturlin), Dimitij Petrovič, conte*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. VII, Roma, 1930.

De Robertis 1975 = D. De Robertis, *Antonio Manetti copista (tav. XI-XVI)*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, vol. II, «Medioevo e Umanesimo», 17 (1975), pp. 367-410.

De Robertis 1978 = D. De Robertis, *Lo scrittoio di Antonio Manetti*, in *Editi e rari: studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, a cura di D. De Robertis, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 181-230.

De Robertis 1985 = D. De Robertis, *Problemi di filologia delle strutture*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro.* Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 383-401.

De Robertis 2016 = T. De Robertis, *I primi anni della scrittura umanistica. Materiali per un aggiornamento*, in *Palaeography, Humanism and Manuscript Illumination in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, a cura di R. Black, J. Kraye, L. Nuvoloni, The Warburg Institute, London, 2016, pp. 55-74.

De Robertis – Miriello 2006 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, 3. Mss. 1401-2000*, a cura di T. De Robertis e R. Miriello, in *Manoscritti datati d'Italia*, 14, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2006.

De Vit 1949 = V. De Vit, *Sopra un codice sconosciuto del secolo XIV, contenente il volgarizzamento delle Istorie di Giustino da alcuni bibliografi falsamente attribuito a Girolamo Squarciafico con un breve saggio tratto dallo stesso codice*, Venezia, Longo, 1849 (poi in Id., *Opuscoli letterari editi e inediti*, Milano, Tip. e Libr. Boniardi-Pogliani, 1883; pp. 249-276).

Del Prete 1887 = L. Del Prete, *Repertorio Generale ossia Catalogo Descrittivo di tutti i Manoscritti della Pubblica Biblioteca di Lucca con Indice Tripartito I-II*, Lucca, 1877.

Degenhart – Schmitt 1973 = B. Degenhart, A. Schmitt, *Marino Sanudo und Paolino Veneto. Zwei Literaten des 14. Jahrhunderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, Tübingen, E. Wasmuth, 1973.

Dianotti 2022 = C. Dianotti, *Reinventing Alexander. Myth, Legend, History in Renaissance Italian Art*, BREPOLS, 2022.

Dionisotti 1995 = C. Dionisotti, *Per una vita di Brunelleschi (1976)*, in *Appunti su arti e lettere*, a cura di C. Dionisotti, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 51-56.

Dionisotti 1999 = C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1999.

Domínguez Bordona 1923 = J. Domínguez Bordona, *La primera parte de la Crónica de Conquiridores de Fernández de Heredia*, in «Revista de Filología Española», X (1923), pp. 380-388.

Dotti 1987 = U. Dotti, *Vita di Petrarca*, Bari, Laterza, 1987.

Dronke 1997 = P. Dronke, *Introduzione*, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, M. Liborio, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore, 1997, pp. XIII-LXXVI.

Drury 1827 = *A Catalogue of the Extensive and Valuable Library of the Rev. Henry Drury, M.A., late Fellow of King's College, Cambridge. An extraordinary Collection of Classical and Theological MSS. Best Editions of the Classics. Productions of the Aldine Press.*, London, Evans, 19 February 1827.

Dunston 1968 = A. J. Dunston, *Two Gentlemen of Florence: Amerigus and Philippus Corsinus*, in «Scriptorium», Tomo 22, n. 1 (1968), pp. 46-50.

Eichel-Lojkine 2010 = P. Eichel-Lojkine, *Claude de Seyssel* (1-). Presses universitaires de Rennes, 2010 [https://doi.org/10.4000/books.pur.101276].

Ertl 2020 = P. Ertl, *Per Petrarca e Giustino*, in «Petrarchesca», 8 (2020), pp. 11-38.

Falzone 2004 = P. Falzone, *Iacopo di Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma, 2004, pp. 28-35.

Fasano 2017 = G. Fasano, *La ricezione della* Commedia*: studio dei* marginalia *nei manoscritti medievali*, in «Revista de la Sociedad Española de Italianistas», 11 (2015/2017), pp. 91-109.

Fenzi 2003 = E. Fenzi, *Saggi petrarcheschi*, Fiesole (Firenze), Edizioni Cadmo, 2003.

Ferrari 1970 = M. Ferrari, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XIII (1970), pp. 139-180.

Ferrero 1957 = L. Ferrero, *Struttura e metodo dell'Epitome di Giustino*, Torino, Università di Torino editrice, 1957.

Fiesoli 2010 = G. Fiesoli, *Salutati e i classici latini: tra le forme esemplari e sperimentali di* emendatio, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo.* Atti del convegno internazionale di studi Firenze, 29-31 ottobre 2008, a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 49-72.

Flamini 1891 = F. Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Tip. Nistri e C., Pisa, 1891.

Fogg - Miller 1996 = S. Fogg, *Text Manuscripts and Documents from 2200 BC to 1600 AD. Containing manuscripts, documents and inscribed artifacts in Sumerian cuneiform, hieroglyphic and hieratic Old Egyptian, Sahidic and Bohairic Coptic, Bactrian script and language, Hebrew, Aramaic and Judeo-Arabic language in Hebrew script, Greek, Latin, and Old French, Spanish, Italian, German, Dutch, and English*, Cat. 16, Sam Fogg *Rare Books*, 1996.

Folena 1991 = G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.

Forner 2017 = F. Forner, *Petrarca a Verona: alcune considerazioni sui manoscritti petrarcheschi della Biblioteca Capitolare e della Biblioteca Civica*, in «Studi Medievali e Umanistici», 15 (2017), pp. 111-138.

Forni 1958 = G. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo. Per le guerre greco-persiane*, Urbino, 1958.

Fossier 1982 = F. Fossier, *La bibliothèque farnèse*. *Étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, in *Le Palais Farnèse III*, 2, École française de Rome, Palais Farnèse, 1982.

Fratini – Zamponi 2004 = *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei Fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. Fratini e S. Zamponi, in *Manoscritti datati d'Italia*, 12, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2004.

Frugoni 1978 = C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno dall'antichità al Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1978.

Fumagalli 2012 = E. Fumagalli, *Petrarca e la Bibbia*, in «Nuova Secondaria», n. 1 (settembre 2012), pp. 13-46.

Galimberti – Zecchini 2016 = *Studi sull'epitome di Giustino. III. Il tardo ellenismo. I Parti e i Romani*, a cura di A. Galimberti e G. Zecchini, Milano, Vita e Pensiero, 2016.

Gallori 1997 = F. Gallori, *[43.] Giustino (sec. II d.C.), Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, in *I libri del Duomo di Firenze: codici liturgici e biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. Fabbri e M. Tacconi, Firenze, Centro Di, 1997, p. 157.

Gargan 1978 = L. Gargan, *Cultura e arte nel veneto al tempo del Petrarca*, Padova, Editrice Antenore, 1978.

Garin 1952 = *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1952.

Gatti 2022 = A. Gatti, *Per la biblioteca di Santa Croce: i manoscritti di autori classici 'ad usum' di Sebastiano Bucelli*, in Annali online Unife. Sezione Storia e Scienze dell'Antichità, 2022.

Gatti 2023 = A. Gatti, *Per la biblioteca di Santa Croce: uno sguardo sul mondo classico*, in *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*. Atti delle Giornate di Studio (Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, 13-14 maggio 2022), a cura di S. Bertelli, C. Marmo, A. Pegoretti, Longo Editore Ravenna, 2023, pp. 19-62.

Gavinelli 2001 = S. Gavinelli, *Leone di Vercelli postillatore di codici*, in «Aevum», anno 75, Fasc. 2 (maggio-agosto 2001), pp. 233-262.

Gazzano 2019 = F. Gazzano, *L'idea della* translatio imperii *nella storiografia ellenistica e romana: un modello interpretativo fra storia e propaganda politica*, in *Problemas de Historiografia Helenística*, a cura di B. Battistin Sebastiani, F. Rodrigues Jr. e B. da Costa e Silva, Coimbra, 2019, pp. 13-42.

Gentile 1890 = L. Gentile, *Indici e cataloghi*, IV. *I Codici Palatini della Regia Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, vol. II, fasc. 1, Roma, Presso i Principali Librai, 1890.

Geri 2021 = L. Geri, *Tedaldo della Casa e la transizione verso l'Umanesimo*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese *et al.*, 2 voll., Firenze, Mandragora, 2021, vol. II, pp. 423-426.

Ghinato 1951 = A. Ghinato, *Fr. Paolino da Venezia O.F.M., vescovo di Pozzuoli (+ 1344)*, Roma, Guanella, 1951.

Giachetti 1910 = A. F. Giachetti, *Contributo alla storia del volgarizzamento del sec. XIV delle Vite Parallele di Plutarco. Per la ricostruzione di un'antica raccolta manoscritta del fondo di Santa Croce della Biblioteca Mediceo-Laurenziana*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», num. 1-3, anno XXI (Genn.-Marzo 1910), vol. XXI (1910), pp. 1-18.

Giazzi 2010 = E. Giazzi, *Coluccio Salutati e il rilancio del genere della* declamatio, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo.* Atti del convegno internazionale di studi Firenze, 29-31 ottobre 2008, a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 315-340.

Giovè 2008 = N. Giovè, *I copisti dei manoscritti datati*, in «Aevum», Maggio-Agosto 2008, Anno 82, Fasc. 2 (2008), pp. 523-541.

Giovè Marchioli – Granata 2010 = *I manoscritti medievali delle province di Belluno e Rovigo*, a cura di N. Giovè Marchioli, L. Granata, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2010.

Giustiniani 1961 = V. R. Giustiniani, *Sulle traduzioni latine delle 'Vite' di Plutarco nel Quattrocento*, in «Rinascimento», n. s., I (1961), pp. 3-62.

Gómez Gómez 1982 = P. Gómez Gómez, *Códices miniados*, in *La Universidad Literaria de Valencia y sus obras de arte*, a cura di F. M. Garín Ortiz de Taranco, Valencia, 1982, pp. 90-152.

Gorra 1887 = E. Gorra, *Testi inediti di storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Casa Editrice C. Triverio, 1887.

Greco 1991 = D. Grieco, *I manoscritti "Biscioni primi"*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 59, n. 4 (1991), pp. 10-21.

Grendler 1988 = P. F. Grendler, *Chivalric Romances in the Italian Renaissance*, in *Studies in Medieval and Renaissance History*, a cura di J. A. S. Evans e R. W. Unger, New York, AMS, 1988, pp. 59-102.

Gregori 1988 = L. Gregori, *Pietro del Nero tra bibliofilia e filologia*, in «Aevum», anno 62, fasc. 2 (maggio-agosto 1988), pp. 316-361.

Grohovaz 2009 = V. Grohovaz, *Celso Cittadini (Roma 1553- Siena 1627)*, in *Autografi dei letterati italiani*. *Il Cinquecento*, I, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma-Salerno, Editrice Antenore, 2009, pp. 161-170.

Grossato 2008 = A. Grossato, *Alessandro Magno e l'India. Storico intreccio di miti e di simboli*, in *Alessandro/Dhû l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*, a cura di C. Saccone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 275-312.

Guadagnini – Vaccaro 2014 = E. Guadagnini, G. Vaccaro, *Un contributo allo studio del «volgarizzare e tradurre»: il progetto DIVO*, in *Lingue testi culture. L'eredità di*

Folena vent'anni dopo. Atti del XL Convegno Interuniversitario (Bressanone, 12-15 luglio 2012), a cura di I. Paccagnella e E. Gregori, Padova, Esedra Editrice, 2014, pp. 91-106.

Gualdo Rosa 1985 = L. Gualdo Rosa, *Le traduzioni dal greco nella prima metà del Quattrocento*, in *Hommages à Henry Bardon*, a cura di M. Renard e P. Laurens, Bruxelles, Latomus, 1985, pp. 177-193.

Guerrieri 2010 = E. Guerrieri, *Spunti filologici dall'*Epistolario *di Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi Firenze, 29-31 ottobre 2008, a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 231-281.

Guerrieri 2022 = E. Guerrieri, *Il circolo degli umanisti*, in *Santa Maria degli Angeli a Firenze: da monastero camaldolese a biblioteca umanistica*, a cura di C. De Benedictis, C. Milloschi, G. Tigler, Firenze, Nardini Editore, 2022, pp. 284-299.

Gutiérrez del Caño 1880 = M. Gutiérrez del Caño, *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de Valencia*, Valencia, 1880.

Hagendahl 1941 = H. Hagendahl, *Orosius und Iustinus: Ein Beitrag zur Justinischen Textgeschichte*, Goteborg, 1941.

Hamilton 1882 = W. A. L. S. Douglas-Hamilton, *Catalogue of the Magnificent Collection of Manuscripts from Hamilton Palac*e, London, J. Davy and Sons, 1882.

Hankins 1997 = J. Hankins, *Repertorium Brunianum: A Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, I *Handlist of Manuscripts*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997.

Hankins 2002 = J. Hankins, *Chrysoloras and the Greek Studies of Leonardo Bruni*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in occidente*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), a cura di R. Maisano e A. Rollo, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002, pp. 175-203.

Hawickhorst 1902 = H. Hawickhorst, *Über die Geographie bei Andrea de' Magnabotti*, in «Romanische Forschungen», XIII (1902), pp. 689-784.

Heullant-Donat 1993 = I. Heullant-Donat, *Entrer dans l'Histoire. Paolino da Venezia et les prologues de ses chroniques universelles*, in *Mélanges de l'école français de Rome*, t. 105, 1, 1993, pp. 381-442.

Heullant-Donat 2006 = I. Heullant-Donat, *L'Encyclopédisme sous le pontificat de Jean XXII, entre savoir et propagande. L'exemple de Paolino da Venezia*, in *La vie culturelle, intellectuelle et scientifique à la Cour des Papes d'Avignon*, a cura di J. Hamess, Tunhout, 2006, pp. 255-276.

Hofmann 2018 = D. Hofmann, *Griechische Weltgeschichte auf Latein. Iustins „Epitoma historiarum Pompei Trogi" und die Geschichtskonzeption des Pompeius Trogus*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2018.

Iannello 1827 = C. Iannello, *Catalogus Bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae quae in Regio Neapolitano Museo Borbonico*, Ex regia typographia, Napoli, 1827.

Ibarz 2013 = A. Ibarz, *The Provenance of the Abreujamens de las estorias (London, British Library, Egerton MS. 1500) and the Identification of the Scribal Hands (c. 1323)*, in «eBLJ» (2013), art. 17 consultabile in linea al link: (http://www.bl.uk/eblj/2013articles/article17.html).

Ilari 1847 = L. Ilari, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari. Catalogo che comprende non solo tutti i libri stampati e mss. che in quella si conservano, ma vi sono in particolare riportati ancora i titoli di tutti gli opuscoli, memorie, lettere inedite e autografe*, vol. 6; Tipografia All'insegna dell'Ancora, Siena, 1847.

Internullo 2016 = D. Internullo, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma, Viella, 2016.

Jal 1987 = P. Jal, *A propos des* Histoires Philippiques*: quelques remarques*, in «Revue des études latines», 65 (1987), pp. 195-209.

Kristeller 1963 = P. O. Kristeller, *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, vol. 1 *Italy: Agrigento to Novara*, London, The Warburg Institute, Leiden, E. J. Brill, 1963

Kristeller 1967 = P. O. Kristeller, *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, vol. 2 *Italy: Orvieto to Volterra [and] Vatican city*, London, The Warburg Institute, Leiden, E. J. Brill, 1967.

Kristeller 1983 = P. O. Kristeller, *Iter Italicum: Acceduntur Alia Itinera: A Finding list of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, vol. 3 *Australia to Germany.*, The Warburgh Institute, London, 1983.

Kristeller 1990 = P. O. Kristeller, *Iter Italicum: Accedunt Alia Itinera: A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, vol. 5 *(Alia Itinera III and Itali III): Sweden to Yugoslavia, Utopia [and] Supplement to Italy (A-F)*, The Warburg Institute, London, 1990.

Landucci 2018 = F. Landucci, rec. a A. Borgna, *Ripensare la storia universale. Giustino e l'Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*, Hildesheim-Zürich-New York, OLMS, 2018, in «PLEKOS», 20 (2018), pp. 507-510.

Lanza 1975 = *Lirici toscani del Quattrocento*, vol. 2, a cura di A. Lanza, Bulzoni, Roma, 1975.

Lazzarini 2021 = I. Lazzarini, *La marchesa e il papa. Rapporti diplomatici tra Barbara di Hohenzollern, Pio II e la curia romana (1459-1461)*, in *Correspondances de femmes et diplomatie. (Espagne, France, Italie, IXe-XVe s.)*, a cura di I. Lazzarini, J. M. Nieto

Soria e P. Rochwert-Zuili, Paris, 2021, disponibile in linea all'indirizzo https://books.openedition.org/esb/3992 12/01/2024.

Lazzi 2004 = G. Lazzi, *Riflessioni tra le righe*, in Vergilius Publius Maro, *Opera*, Commento al codice Riccardiano 492, Modena, Incipit, 2004, pp. 109-122.

Léglu 2014 = C. Léglu, *"Just as fragments are part of a vessel": a translation into medieval Occitan of the life of Alexander the Great*, in «Journal of the Canadian Society of Medievalists/Société canadienne de médiévistes», 31 (2014), pp. 55-76.

Lemm 1918 = S. Lemm, *Kurzes Verzeichnis der romanischen Handschriften*, Berlino, 1918.

Levi 1914 = E. Levi, *I cantari leggendari del popolo italiano nei secoli XIV e XV*, Torino, Loescher, 1914.

Lorenzi Biondi 2015 = C. Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 393-424.

Lorenzi Biondi 2016 = C. Lorenzi Biondi, *Filologia del volgare intorno al Salutati. Una prima giunta*, in «Filologia Italiana», 13 (2016), pp. 47-108.

Lorenzi Biondi 2017 = C. Lorenzi Biondi, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, in «La Bibliofilía», vol. 119, n. 2 (maggio-agosto 2017), pp. 211-228.

Lorenzi Biondi – Vaccaro 2017 = C. Lorenzi Biondi, G. Vaccaro, *Firme e copie. I volgarizzamenti nel secondo Trecento*, in *«Rem tene, verba sequentur». Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*. Atti del convegno conclusivo del progetto DiVo – Dizionario dei Volgarizzamenti. Il lessico di traduzione dal latino nell'italiano delle Origini. (Firenze, Villa Medicea di Castello, 17-18 febbraio 2016), a cura di E. Guadagnini e G. Vaccaro, Alessandria, 2017, pp. 179-232.

Lorenzi Biondi 2024 = C. Lorenzi Biondi, *Primi appunti per un aggiornamento su frate Tedaldo della Casa e sui manoscritti a lui riconducibili*, in «Codex Studies», 8 (2024), pp. 39-105.

Lumbroso 1889 = G. Lumbroso, *Gli Accademici nelle catacombe*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XII (1889), pp. 215-239.

Luttrell 1960 = A. T. Luttrell, *Greek Histories Translated and Compiled for Juan Fernández de Heredia, Master of Rhodes, 1377-1396*, in «Speculum», vol. 35, n. 3 (1960), pp. 401-407.

Luttrell 1970 = A. T. Luttrell, *Coluccio Salutati's letter to Juan Fernández de Heredia,* in «Italia medievale e umanistica», vol. 13 (1970), pp. 235-243.

Maddalo 1996 = S. Maddalo, *Da glossa a commento. Ornamento e illustrazione degli antichi nel tardo medioevo*, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1996, pp. 77-85.

Mancini 1955 = A. Mancini, *Appunti da codici dell'*Epitome *di Giustino*, in *Studi in onore di Gino Funaioli*, Roma, Angelo Signorelli editore, 1955, pp. 189-196.

Manfredi 1994 = A. Manfredi, *Dispersione dei codici e visite di umanisti a Pomposa tra Quattro e Cinquecento*, in *La biblioteca di Pomposa. Pomposia monasterium modo in Italia primum*, a cura di G. Billanovich, Padova, 1994, pp. 319-349.

Manfredi 1996 = A. Manfredi, (s.v.) *48. Floro,* Epitoma de Tito Livio. *Suetonio*, De vita Caesarum. *Vegenzio*, Epitoma rei militaris. *Eutropio*, Breviarium ab Urbe condita. *Sallustio*, De coniuratione Catilinae; De bello Iugurthino. *Ditti Cretese*, Ephemerides belli Troiani. *Solino*, Collectanea rerum memorabilium. *Giustino*, Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi. *Frontino*, Strategemata, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1996, pp. 260-262.

Manfredi 2006 = A. Manfredi, *«Ordinata iuxta serenitatem et aptitudinem intellectus domini nostri pape Gregorii undecimi». Note sugli inventari della biblioteca papale avignonese*, in *La vie culturelle, intellectuelle et scientifique à la Cour des Papes d'Avignon*, a cura di J. Hamess, Tunhout, 2006, pp. 87-109.

Manfredi 2008 = A. Manfredi, *Nella biblioteca di Coluccio Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli e S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 219-225.

Marcelli 2010 = N. Marcelli, *Eros, politica e religione nel Quattrocento fiorentino. Cinque studi tra poesia e novellistica*, Manziana, Vecchiarelli, 2010.

Marchesi 1904 = C. Marchesi, *L'*Etica Nicomachea *nella tradizione latina medievale. Documenti e appunti*, Messina, Trimarchi, 1904.

Marsand 1835-1838 = A. Marsand, *I Manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina descritti ed illustrati dal dottore Antonio Marsand*, vol. 2, Parigi, Stamp. reale, 1835-1838.

Mascitelli 2021 = C. Mascitelli, *«Egli era alquanto di guardatura guercio». Andrea da Barberino e lo strabismo di Orlando*, in «Medioevo Romanzo», fasc. II (2021), pp. 535-371.

Mastroianni 2010 = M. Mastroianni, *Claude de Seyssel,* Les Louenges du roy Louys XII *(1508)*, in «Studi Francesi», 160 (LIV | I 2010), online dal 30 novembre 2015: http://journals.openedition.org/studifrancesi/7161.

Mattesini 1960 = F. Mattesini, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, in «Studi Francescani» 57/3-4 (1960), pp. 254-316.

Mazza 1966 = A. Mazza, *L'inventario della «parva libraria» di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia medioevale e umanistica», IX (1966), pp. 1-74.

Mazzatinti 1897 = G. Mazzatinti, *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, Licinio Capelli, 1897.

Mazzatinti – Sorbelli 1930 = G. Mazzatinti e A. Sorbelli (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XLII, Firenze, 1930.

Mazzetti – Pezzolo 1987 = A. Mazzetti, P. Pezzolo, *Libri e biblioteche in Polesine tra Cinque e Seicento*, in *Eresie, magia e società nel Polinese tra 500 e 600*. Atti del XIII convegno di studi storici, Rovigo 21-22 novembre 1987, Rovigo, 1989, pp. 241-261.

Mezzetti 2010 = C. Mezzetti, *La Biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, a cura di G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, 2010; pp. 67-108.

Miglio 1977 = M. Miglio, *Boccaccio biografo*, in *Boccaccia in Europe (Proceedings of the Boccaccia Conference, Louvain, December 1975)*, Leuven, 1977, pp. 149-163 (ora in *Scritture, scrittori e storia*, I (*Per la storia del Trecento a Roma*), Manziana, 1991, pp. 147-163).

Miglio 1979 = M. Miglio, *«Viva la libertà et populo de Roma». Oratoria e politica: Stefano Porcari*, in *Paleographica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura di Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, vol. I, Roma, Roma Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, pp. 381-428.

Milanesi 1887 = G. Milanesi, *Introduzione*, in *Operette istoriche edite ed inedite di Antonio Manetti, matematico ed architetto fiorentino del secolo XV*, raccolte per la prima volta e al suo vero autore restituite da G. M., Le Monnier, Firenze, 1887; pp. XIV-XXI.

Minisci 2017 = A. Minisci, *Le traduzioni da Sallustio di Ludovico Carbone*, Pisa, ETS, 2017.

Minutoli 1868 = C. Minutoli, *Volgarizzamento di un dialogo di Luciano tratto da un testo a penna del secolo XV*, Lucca, Giusti, 1868.

Mittarelli 1779 = G. B. Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum, una cum appendice librorum impressorum seculi XV, opus posthumum Johannis-Benedicti Mittarelli*, ex typo Fentiana, sumptibus praefati Monasterii, 1779.

Modonutti 2021 = R. Modonutti, *L'enciclopedismo storiografico in Italia negli anni del preumanesimo*, in *Les Chroniques et l'histoire universelle. France et Italie (XIII^e^-XIV^e^ siècles)*, sous la direction de F. Montorsi et F. Maillet, avec la collaboration de M. Albertini et S. Ferrilli, Paris, Classiques Garnier, 2021, pp. 279-299.

Molinaro 2022-2023 = G. Molinaro, *L'illustrazione delle* Historiae Philippicae *di Giustino. Il manoscritto 14 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, Tesi di Laurea Magistrale in Storia dell'arte, Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica, aa. 2022/2023.

Monfrin 1972 = J. Monfrin, *La connaissance de l'antiquité et le problème de l'humanisme en langue vulgaire dans la France du XV^e^ siècle*, in *The Late Middle Ages and the Dawn of Humanism Outside Italy*, a cura di M. Verbeke and K. Ijsewijn, Leuven, 1972, pp. 131-169.

Montaner 1997 = A. Montaner, *La* Grant corónica de los conquiridores *de Juan Fernández de Heredia: problema codicológicos y ecdóticos*, in *The Medieval Mind. Hispanistic studies in honour of Alan Deyermond*, a cura di I. Macpherson e R. Penny, Woodbridge/Rochester, N.Y., Tamesis, 1997, pp. 289-316.

Morosini 2011 = R. Morosini, *The Alexander Romance In Italy*, in *A Companion to Alexander Literature in the Middle Ages*, a cura di Z. David Zuwiyya, Leiden, 2011, pp. 329-364.

Morpurgo 1900 = *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, vol. I *Manoscritti Italiani*, a cura di S. Morpugo, Roma, 1900.

Müller 1857 = G. Müller, *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, vol. 2, Milano, Colombo ed., 1857.

Munk Olsen 1982 = B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e^ et XII^e^ siècles*, Tome I, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX^e^ au XII^e^ siècle. Apicius – Juvénal*, Aubervilliers, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT), 1982.

Munk Olsen 1997 = B. Munk Olsen, *Chronique des manuscrits classiques latins (IX^e^-XII^e^ siècle), III*, in «Reveu d'histoire des textes», 27 (1997), pp. 29-85.

Munk Olsen 2014 = B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e^ et XII^e^ siècles*, Tome IV, 2e Partie, *La réception de la littérature classique manuscrits et textes*, Aubervilliers, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT), 2014.

Murano 2009 = G. Murano, *Memoria e richordo. I libri di Giordano di Michele Giordani (A. 1508)*, in «Aevum», Settembre-Dicembre 2009, Anno 83, Fasc. 3 (2009), pp. 755-826.

Murano – Savino – Zamponi 1998 = G. Murano, G. Savino, S. Zamponi (a cura di), *Manoscritti medievali della Toscana*, 1. *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, con la collaborazione di S. Bertelli, S. Bianchi, F. D'Imperio, S. Fiaschi, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 1998.

Nenci 1992 = G. Nenci, *L'imitatio Alexandri*, in «Polis. Revista de idea y formas políticas de la Antigüedad Clásica», 4 (1992), pp. 173-186.

Nieri – Vaccaro 2016 = V. Nieri, G. Vaccaro, *Prologhi, prologuzzi e tappeti di Fiandra guardati a rovescio*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia. IX Congresso Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015)*, a cura di A. Pioletti e S. Rapisarda, indice degli autori e delle opere a cura di A. Calcagno, Rubbettino, 2016, pp. 387-400.

Nolhac 1887 = P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, Vieweg, 1887.

Nolhac 1907 = P. de Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, Champion, 1907.

Omont 1890 = H. Omont, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France: Chartres*, vol. 11, Ed. du Centre Nat. de la Recherche Scientif, 1890.

Oriani 2021 = L. Oriani, *La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*, Tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2021.

Orsino 2023 = S. Orsino, *La biblioteca della Badia Fiorentina. Storia della collezione manoscritta e catalogo dei codici latini (secoli XI-XVI)*, Biblioteche e archivi 42, RICABIM, Texts and studies 5, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2023.

Orvieto 2006 = P. Orvieto, *Mostri d'Oriente: per una lettura post-coloniale di Andrea da Barberino*, in *Paladini di Carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura di M. Villoresi, Roma, Bulzoni, 2006.

Osella 1940 = G. Osella, *Su Andrea da Barberino*, in «Convivium», 4 (1940), pp. 363-380.

Pacca 1998 = V. Pacca, *Petrarca*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1998.

Pade 1994 = M. Pade, *Revisions of Traslastions, Corrections and Criticism. Some Exemples from the Fifteenth Century Latin Translations of Plutarch's 'Lives'*, in *Actes du Colloque «Méthodologie de la Traduction: de l'Antiquité à la Renaissance»*, a cura di C. M. Ternes, Luxembourg, Centre Universitaire de Luxembourg, 1994, pp. 177-198.

Pade 1995 = M. Pade, *The latin Translations of Plutarch's 'Lives' in Fifteenth-century Italy and their Manuscript Diffusion*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages and Renaissance*, Proceeding of the First European Science Foundation Workshop on

«The Reception of Classical Texts» (Florence, Certosa del Galluzzo, 26-26 June 1992), a cura di C. Leonardi e B. Munk Olsen, Spoleto, Cisam, 1995, pp. 169-183.

Pade 1998 = M. Pade, *Sulla fortuna delle 'Vite' di Plutarco nell'umanesimo italiano del Quattrocento*, in «Fontes», I (1998), pp. 101-116.

Pade 2002 = M. Pade, *Latin Manuscript of Plutarch's 'Lives' Corrected and Annotated by Guarino Veronese*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 26-29 giugno 1997, a cura di R. Maisano e A. Rollo, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002, pp. 249-268.

Pade 2014 = M. Pade, *The Reception of Plutarch from Antiquity to the Italian Renaissance*, in *A Companion to Plutarch*, a cura di M. Beck, Wiley-Clackwell, 2014, pp. 531-544.

Pade 2019 = M. Pade, *Leonardo Bruni and Plutarch*, in *Brill's companion to the reception of Plutarch*, a cura di S. Xenophontos, vol. 20, Leiden, Brill, 2019, pp. 389-403.

Padoan 1998 = G. Padoan, *Alcune riflessioni sul testo critico della "consolatoria a Pino de' Rossi"*, in «Studi sul Boccaccio», 26 (1998), pp. 265-274.

Pani 2012 = L. Pani, *«Propriis manibus ipse transcipsit». Il manoscritto* LONDON, *British Library, Harley 5383*, in «Scrineum Rivista», 9 (2012), pp. 305-325.

Parisi 2021 = D. Parisi, *Tedaldo della Casa e la* Commedia *nella biblioteca di Santa Croce*, in *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di "Lectuarae Dantis"*. Atti del Convengo

internazionale Firenze 24-26 ottobre 2018, a cura di L. Böringer e P. Procaccioli, Firenze, 2021, pp. 133-158.

Parker 2004 = H. Parker, *Women and Humanism: Nine Factors for the Woman Learning*, in «Viator», 2004, pp. 581-616.

Pastega 2003 = G. Pastega, *Il Ginnasio-Liceo "Carlo Bocchi" di Adria. La prima scuola superiore ad Adria tra cronaca e storia*, Adria, 2003.

Pellegrin 1955 = E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan, au XV siècle*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1955.

Pellegrin 1960 = E. Pellegrin, *Un manuscrit de Justin annoté par Landolfo Colonna*, in «Italia medioevale e umanistica», vol. 3 (1960), pp. 241-249.

Pellegrin 2010 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, t. 3 (II), Catalogue établi par E. Pellegrin, ed. par A.-V. Gilles-Raynal et al., Bibliothèque Vaticane, Città del Vaticano, Paris, CNRS Éditions, 2010.

Pedullà 2014 = G. Pedullà, *Giustino, Marco Giuniano*, in *Enciclopedia machiavelliana* (Vol. 1, A-H), Roma, 2014, pp. 649-651.

Pegoretti – Rossi 2024 = *Santa Croce e la città*. Atti della Giornata di Studi (Roma, 15 dicembre 2022), a cura di A. Pegoretti e F. Rossi, Longo Editore Ravenna, 2024.

Peters 1908 = R. Peters, *Über die Geographie im* Guerino Meschino *des Andrea de' Magnabotti*, in «Romanische Forschungen», XII, 1908; pp. 425-505.

Petoletti 2002 = M. Petoletti, *Appunti sulla fortuna delle epigrafi classiche nel Medioevo*, in «Aevum», Maggio-Agosto 2002, Anno 76, Fasc. 2 (2002), pp. 309-323.

Petoletti 2007 = M. Petoletti, *Vicende, lettori e tradizioni di storici latini in codici Ambrosiani*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di M. Ferrari e M. Navoni, *Bibliotheca Erudita. Studi e documenti di storia e filologia*, 31, Vita e Pensiero, 2007, pp. 281-306.

Petoletti 2013 = M. Petoletti, *Lovato Lovati*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, a cura di M. Petoletti, G. Brunetti, M. Fiorilla, Salerno, Roma, 2013, pp. 225-231.

Petoletti 2014 = M. Petoletti, *La storia del testo di Giustino: punti di arrivo, prospettive di ricerca*, in *Studi sull'epitome di Giustino*. I. *Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano, 2014, pp. 3-25.

Petoletti 2018 = M. Petoletti, *Boccaccio, the Classics and the Latin Middle Ages*, in *Petrarch and Boccaccio. The Unity of Knowledge in the Pre-modern World*, a cura di I. Candido, De Gruyter, 2018, pp. 226-243.

Petoletti 2019 = M. Petoletti, *Le migrazioni dei testi classici nell'alto medioevo. Il ruolo dell'Italia settentrionale*, in *Le migrazioni nell'Alto Medioevo*. Atti della settimana di studi (Spoleto, 5-11 aprile 2018), Spoleto, Fondazione CISAM, 2019, pp. 551-580.

Petoletti 2022 = M. Petoletti, *«Decentius scribere». Boccaccio e il* Flos historiarum *Orientis di Aitone Armeno*, in *Ragionando dilettevoli cose. Studi di filologia e letteratura*

per Ginetta Auzzas, a cura di C. D. Cappi, M. R. Modonutti, T. E. Torchio, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 87-103.

Petronio 1981 = G. N. Petronio, *Per la soluzione di un enigma: Giovanni Aretino copista, notaio e cancelliere*, in «Humanistica Lovaniensiana», vol. 30 (1981), pp. 1-12.

Petrucci 1972 = A. Petrucci, *Coluccio Salutati*, Roma, 1972.

Petrucci 1977 = A. Petrucci, *Catalogo sommario dei manoscritti del fondo Rossi. Sezione Corsiniana*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1977.

Petrucci 1989 = A. Petrucci, *Introduzione*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Editori Laterza, 1989, pp. IX-XXIX.

Petrucci 1995 = A. Petrucci, *Copisti e libri manoscritti dopo l'avvento della stampa*, in *Scribi e colofoni, le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice. X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 507-525.

Pezzolo 1993 = P. Pezzolo, *Interessi per la filologia italiana in Girolamo Silvestri*, in *Girolamo Silvestri 1728-1788. Cultura e società a Rovigo sul secolo dei lumi*. Atti del Convegno 22-23 ottobre 1988, Rovigo, Accademia dei Concordi di Rovigo - Studi e Ricerche, n.s. 3, 1993, pp. 85-104.

Phillipps 1968 = Th. Phillipps, *The Phillipps manuscripts. Catalogus librorum manuscriptorum in Bibliotheca D. Thomae Phillipps*, introduzione di A. N. L. Munby, London, The Holland Press, 1968.

Piccirilli 1971 = L. Piccirilli, *Una notizia di Trogo in Giustino e in Orosio*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 1971, Serie III, Vol. 1, No. 2 (1971), pp. 301-306.

Pierantoni 1868 = M. Pierantoni, *Quattro brevi prose tratte da un testo a penna della Biblioteca pubblica di Lucca*, Lucca, Landi, 1868.

Pintor 1960 = F. Pintor, *Per la storia della libreria Medicea nel Rinascimento. Appunti d'archivio*, in «Italia Medioevale e Umanistica», III (1960), pp. 189-212.

Pontone 2010 = M. Pontone, *Ambrogio Traversari monaco e umanista: fra scrittura latina e scrittura greca*, Savigliano, Nino Aragno Editore, 2010.

Prandi 2015 = L. Prandi, *Alessandro il Grande in Giustino*, in *Studi sull'epitome di Giustino*. II. *Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano, 2015, pp. 3-15.

Punzi 2004 = A. Punzi, *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. lat. 3953)*, in «Critica del testo», VII, 1 (2004), pp. 163-211.

Rajna 1872 = P. Rajna, *Ricerche intorno ai "Reali di Franci"*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1872.

Reeve 1991 = M. D. Reeve, *The Trasmission of Florus and the* Periochae *Again*, in «The Classical Quarterly», vol. 41, n. 2 (1991), pp. 453-483.

Reeve 2004 = M. D. Reeve, *Errori in autografi*, in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*. Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini, Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990, a cura di P. Chiesa e L. Pinelli, premessa di C. Leonardi, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2004, pp. 37-60.

Repullés 1875 = M. Repullés, *Catálogo de los códices procedentes del Monasterio de San Miguel de los Reyes*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 5 (1875), pp. 81-145.

Resta 1962 = G. Resta, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova, Antenore, 1962.

Resta 1978 = G. Resta, *Andronico Callisto, Bartolomeo Fonzio e la prima traduzione umanistica di Apollonio Rodio*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, a cura di E. Livrea e G. Privitera, 2 voll, Messina, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978, pp. 1055-1131.

Reynolds 1983 = L. D. Reynolds, *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*, OUP, Oxford, 1983.

Rinoldi 2008 = P. Rinoldi, *La circolazione della materia 'alessandrina' in Italia nel Medioevo (coordinate introduttive)*, in «Quaderni di Studi Indo-Mediterranei», I (2008), pp. 11-50.

Riquer 1969 = M. de Riquer, *Medievalismo y humanismo en la Corona de Aragón a fines del siglo XIV*, in *VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón. II: La Corona de Aragón en el siglo XIV*, vol. 1, Valencia, Sucesor de vives Mora, 1969, pp. 221-236.

Rita 2013 = A. Rita, *Il* Filocolo *di Celso Cittadini (Vat. lat. 8506) e l'identità dell'abate De Rossi*, in *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina*, a cura di A. M. Piazzoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2013, pp. 1043-1065.

Riva 2006 = E. Riva, *Appunti sulla formazione dell'identità urbana e politica. I ceti dirigenti comaschi nell'età di Filippo II*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, t. 118, n. 2 (2006), pp. 357-378.

Romero Cambrón 2010 = A. Romero Cambrón, *Codicología y ecdotica:* la grant cronica de los conquiridores, primera partida*, de Juan Fernandez de Heredia (ms. 2211 de la Biblioteca Nacional de Espana)*, in «Scriptorium», Tome 64 n°1 (2010), pp. 147-162.

Romero Cambrón 2021 = A. Romero Cambrón, *Un vulgarizador al servicio de Heredia: el Justino en las crónicas*, in «Revista de Filología Española», julio-diciembre 2021, pp. 465-487.

Ronconi 2009 = F. Ronconi, *Verso Cesena: una 'storia possibile'*, in *Biografia di un manoscritto. L'Isidoro Malatestiano S.XXI.5*, a cura di A. Bellettini, P. Errani, M. Palma e F. Ronconi, Viella, 2009, pp. 79-84.

Ross 1956 = D. J. A. Ross, *An illustrated humanist manuscript of Justin's* Epitome *of the* Historiae Philippicae *of Trogus Pompeius*, in «Scriptorium», Tome 10 n°2 (1956), pp. 261-267.

Ross 1963 = D. J. A. Ross, *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, London, The Warburg Institute surveys, 1963.

Rossi 2024 = F. Rossi, *«E chi vole quello tratato vada a' frati di Santa Croce, che l'hano». Circolazione libraria e culturale volgare nella Firenze del Trecento*, in *Santa Croce e la città*. Atti della Giornata di Studi (Roma, 15 dicembre 2022), a cura di A. Pegoretti e F. Rossi, Longo Editore Ravenna, 2024, pp. 53-84.

Rühl 1871 = F. Rühl, *Die Verbreitung des Justinus im Mittelalter*, Tuebner, 1871.

Rühl 1872 = F. Rühl, *Die Textesquellen des Justinus*, Teubner, 1872.

Rühl 1910 = F. Rühl, *Sur un manuscrit négligé de Justinus*, in *Mélanges offerts à M. Émile Chatelain*, Paris, Honoré Champion, 1910, pp. 412-416.

Rusche 1994 = P.-G. Rusche, *A twelfth-century English fragment of Justinus'*Epitome, in «Scriptorium», tome 48 n°1 (1994), pp. 140-146.

Russo 2019 = C. Russo, *Firenze nuova Roma. Arte retorica e impegno civile nelle miscellanee di prose del primo Rinascimento*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2019.

Sabbadini 1967 = R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore, a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967 (Ripr. facs dell'ed. Firenze, G. C. Sansoni, 2905-1914).

Sabbadini 1964 = R. Sabbadini, *Guariniana: 1. Vita di Guarino Veronese; 2. La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, a cura di Mario Sancipriano, Rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmo, 1964 (*Vita di Guarino Veronese*: ripr. facs. dell'ed. Genova, Tipografia del R. istituto sordo-muti, 1891; *La scuola e gli studi*: ripr. facs. dell'ed. Catania, Tip. Francesco Galati, 1896).

Sabbadini 2018 = R. Sabbadini, *Il metodo degli umanisti*, a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018 [Firenze, Le Monnier, 1922].

Santi Amantini 1981 = L. Santi Amantini, *Giustino. Storie Filippiche*, Milano, 1981.

Savino 1995 = G. Savino, *Un altro libro della biblioteca di Sozomeno*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia et al., II, *Esegesi e Filologia*, Lecce, 1995, pp. 481-493.

Scarcia 1996a = R. Scarcia, (s.v.) *70. Giustino,* Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1996, pp. 315-317.

Scarcia 1996b = R. Scarcia, (s.v.) *112. Giustino,* Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1996, pp. 415-417.

Seel 1934 = O. Seel, *Die Justinischen Handschriftenklassen und ihr Verhältniss zu Orosius*, in «Studi italiani di filologia classica», NS, vol. 11 (1934), pp. 255-288.

Seel 1935 = O. Seel, *Die Justinischen Handschriftenklassen und ihr Verhältniss zu Orosius*, in «Studi italiani di filologia classica», NS, vol. 12 (1935), pp. 6-40.

Seel 1972b = O. Seel, *Eine Römische Weltgeschichte. Studien zum Text der Epitome des Justinus und zur Historik des Pompejus Trogus*, Nürnberg, 1972.

Segre 1953 = *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. Segre, UTET, Torino, 1953.

Segre 1974 = C. Segre, *La prosa del Duecento*, in *Lingua, stile e società*, Nuova edizione ampliata, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 49-79.

Segre 1995 = C. Segre, *I volgarizzamenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, diretto a G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, I. *Il medioevo latino*, vol. 3 *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 1995, pp. 271-298.

Seriacopi 1999 = M. Seriacopi, *Notizie su un commento inedito in Volgare alla "Commedìa" dantesca di Antonio di Tuccio Manetti*, in «L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca», vol. 40, 14 (1999), pp. 77-86.

Sforza 1884 = G. Sforza, *Ricerche su Niccolò V. La patria, la famiglia e la giovinezza di Niccolò V*, Lucca, Giusti, 1884.

Signorini 1995a = M. Signorini, *I copisti volgari del Trecento italiano*, in *Scribi e colofoni, le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice. X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 223-233.

Signorini 1995b = M. Signorini, *Il copista di testi volgari (secoli X-XIII). Un primo sondaggio delle fonti*, in «Scrittura e Civiltà», XIX (1995), pp. 123-197.

Signorini 2011 = M. Signorini, *Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio*, in *Studi sul Boccaccio*, vol. XXXIX, Firenze, 2011, pp. 368- 395.

Signorini 2019 = M. Signorini, *Sulle tracce di Petrarca: storia e significato di una prassi scrittoria*, Firenze, Olschki, 2019.

Simionato 2013 = A. Simionato, *Tra fonti e testo del* De casibus virorum illustrium *di Giovanni Boccaccio*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia, 2013.

Spongano 1996 = R. Spongano, recensione di *Delle Istorie di Giustino abbreviatore di Trogo Pompejo volgarizzamento del buon secolo tratto dai codici Riccardiano e*

Laurenziano e migliorato nella lezione colla scorta del testo latino per cura di Luigi Calori, Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani), 1880, in «Studi e problemi di critica testuale», 43 (1996), p. 299.

Steele 1917 = R. B. Steele, *Pompeius Trogus and Justinus*, in «American Journal of Philology», 38 (1917), pp. 19-41.

Squillace 2015 = G. Squillace, *The Comparison between Alexander and Philip. Use and Metamorphosis of an Ideological Theme*, in *An offprint from* Greece, Macedon and Persia. *Studies in Social, Political and Military History in Honour of Waldemar Heckel*, a cura di T. Howe, E. E. Garvin and G. Wrightson, Oxford & Philadelphia, Oxbow Books, 2015, pp. 107-113.

Stevenson 2005 = J. Stevenson, *Women Latin Poets: Language, Gender and Authority from Antiquity to the Eighteenth Century*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

Stocchi 2005 = M. Pastore Stocchi, *Presentazione*, in Andrea da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, ed. critica secondo l'antica vulgata fiorentina a cura di M. Cursietti, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2005, pp. IX-XII.

Stoppacci 2014 = P. Stoppacci, *Libri e copisti nel convento di Santa Margherita di Cortona (secc. XIV-XV)*, in *In margine al progetto Codex*, a cura di G. Pomaro, Pisa, Pancini Editore – Regione Toscana, 2014, pp. 201-242.

Syme 1988 = R. Syme, *The date of Justin and the discovery of Trogus*, in «Historia», 37 (1988), pp. 358-371.

Tanganelli 2014 = M. L. Tanganelli, *Il Catalogo de' testi a penna di lingua italiana, dei secoli XIII, XIV e XV di Luigi De Angelis e la catalogazione Codex della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, in *In margine al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, a cura di G. Pomaro, Pisa, Pacini Editore, 2014, pp. 243-259.

Tanturli 1970 = G. Tanturli, *Per la paternità manettiana delle 'Vita del Brunelleschi'*, in «Rinascimento», s. II, vol. X (1970), pp. 179-185.

Tanturli 1975 = G. Tanturli, *Per l'interpretazione storica della 'Vita del Brunelleschi'*, in «Paragone», vol. XXVI (1975), pp. 5-25.

Tanturli 1980 = G. Tanturli, *Codici di Antonio Manetti e ricette del Ficino*, in «Rinascimento», s. II, vol. XX (1980), pp. 313-326.

Tanturli 1986 = G. Tanturli, *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza e quarta Deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione*, in «Studi Medievali», ser. 3, vol. 27 (1986), pp. 811-888.

Tanturli 1992a = G. Tanturli, *Proposta e risposta. La prolunsione petrarchesca del Landino e il codice cavalcantiano di Antonio Manetti*, in «Rinascimento», s. III, vol. XXXII (1992), pp. 213-225.

Tanturli 1992b = G. Tanturli, *L'interpunzione nell'autografo del* De origine civitatis Florentie et eiusdem famosis civibus *di Filippo Villani rivisto da Coluccio Salutati*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno internazionale di studi,

Firenze 19-21 maggio 1988, a cura di E. Cresti, N. Maraschio, L. Toschi, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 65-88.

Tanturli 1998 = G. Tanturli, *Filologia cavalcantiana fra Antonio Manetti e Raccolta Aragonese*, in *Sotto il segno di Dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni*, a cura di L. Coglievina e D. De Robertis, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 311-320.

Tanturli 2008a = G. Tanturli, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 41-47.

Tanturli 2008b = G. Tanturli, *Ratio punctandi*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 203-204.

Tanturli 2010 = G. Tanturli, *Filologia del volgare intorno al Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi Firenze, 29-31 ottobre 2008, a cura di C. Branca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 83-144.

Tanturli 2013 = G. Tanturli, *Consolatoria a Pino de' Rossi*, in *Boccaccio, autore e copista*, a cura di T. De Robertis et al., Firenze, Mandragora, 2013, pp. 153-155.

Taucci 1967 = R. Taucci, *La "Geografia" del Berlinghieri della Biblioteca Alessandrina di Roma*, in «La Bibliofilía», vol. 69, n. 1 (1967), pp. 69-73.

Tommasi 2020 = A. Tommasi, *Trame alessandrine nel Boccaccio: Olimpiade e Nectanebo*, in *Secondo fantasia. Studi per Corrado Bologna dalle allieve e dagli allievi della Scuola Normale Superiore*, a cura di S. Barsotti, I. Ottria, M. Zanobi, Edizioni ETS, 2020, pp. 119-136.

Torrens 2010 = P. Torrens, *Claude de Seyssel traducteur des historiens antiques*, in *Claude de Seyssel*, édité par Patricia Eichel-Lojkine, Presses universitaires de Rennes, 2010, pp. 183-200, in open access: https://doi.org/10.4000/books.pur.101363.

Tozzetti 1768-1775 = *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, a cura di G. Tozzetti, vol. 6 (classi XVII-XXIII), 1768-1775.

Traina 2019 = G. Traina, *Premessa*, in Giustino, *Storie Filippiche, Florilegio da Pompeo Trogo*, premessa di Traina, G., saggio introduttivo, nuova traduzione e note di Borgna, A., Collana "Classici greci e latini" diretta da Anna Giordano Rampioni, Rusconi Libri, 2019, pp. V-XIII.

Treves 1953 = P. Treves, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1953.

Tufano 2016 = I. Tufano, *L'aldilà di Andrea da Barberino. Dall'*Ugone d'Avernia *al* Guerrin Meschino, in «Critica del testo», XIX, 2 (2016), pp. 101-119.

Ullman 1963 = B. L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Editrice Antenore, 1963.

Ullman 1973 = B. L. Ullman, *Studies in the Italian Renaissance*, seconda ed. con aggiunte e correzioni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973 (1955[1]).

Urso 2016 = G. Urso, *Marsiglia e l'Occidente nelle* Storie Filippiche, *Studi sull'epitome di Giustino. III. Il tardo ellenismo. I Parti e i Romani*, a cura di A. Galimberti e G. Zecchini, Milano, Vita e Pensiero, 2016, pp. 171-191.

Vaccaro 2014-2015 = G. Vaccaro, *Firenze, Aragona. Testi, traduzioni, contatto linguistico nel volgarizzamento trecentesco di Plutarco*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIX-XX (2014-2015), pp. 333-367.

Vanderjagt 1996 = A. Vanderjagt, *Il pubblico dei testi umanistici nell'Italia settentrionale e in Borgogna. Buonaccorso da Montemagno e Giovanni Aurispa*, in «Aevum», 70 (1996), pp. 477-486.

Varanini 1973 = G. Varanini, *Andrea da Barberino*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, I, Torino, Utet, 1973, pp. 65-67.

Vasoli 2002 = C. Vasoli, *La biblioteca progettata da un Papa: Niccolò V e il suo "canone"*, in «La bibliothèque 1», 6 (2002), pp. 219-139.

Vecce 2006 = C. Vecce, *Francesco Petrarca. La rinascita degli dèi antichi*, in *Il mito nella letteratura italiana*, a cura di P. Gibellini, vol. I, *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G.C. Alessio, Morcelliana, 2006, pp. 177-228.

Vercesi 2005 = M. Vercesi, *Alessandro Magno nella letteratura medievale. Tracce per un mitologema*, in «Testo. Sudi di teoria e storia della letteratura e della critica», n. 50 (2005), pp. 7-20.

Vernet 1943 = A. Vernet, *Une Versione provençale de la Chronologia magna de Paulin de Venise*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», t. 104 (1943), pp. 115-136.

Villa 1767 = T. A. Villa, *Addizioni e correzioni di Angelo Teodoro Villa milanese alla Biblioteca degli volgarizzatori del segretario Filippo Argelati Bolognese. Tomo quinto, o sia parte 2. del tomo 4*, Milano, 1767.

Villoresi 2000 = M. Villoresi, *La letteratura cavalleresca. Dai cicli medievali all'Ariosto*, Roma, Carocci, 2000.

Weiss 1977 = R. Weiss, *Jacopo Angeli da Scarperia (c. 1360-1410/11)*, in *Medieval and Humanist Greek: collected essay*, a cura di R. Weiss, Padova, Antenore, 1977, pp. 255-277 (già in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1955; pp. 803-817).

Woolf 2011 = G. Woolf, *Tales of the Barbarians. Ethnography and Empire in the Roman West*, Chichester/Malden, Wiley-Blackwell, 2011.

Worthington 2010 = I. Worthington, *«Worldwide Empire» versus «Glorius Enterprise»: Diodorus and Justin on Philip II and Alexander the Great*, in *Philip II and Alexander the Great: Father and Son, Lives and Afterlives*, a cura di E. Donnelly Carney, D. Ogden, Oxford-New York, Oxford University Press, 2010, pp. 165-174.

Wüstefeld 1987 = W. H. Wüstefeld, Las Merevilhas de la terra de Ybernia. *Une traduction occitane et son modele*, in *Actes du premier congrès international de l'Association internationale d'Etudes Occitanes*, a cura di P. Ricketts, London, A.I.E.O., 1987, pp. 529-537.

Yardley 1994 = J.C. Yardley, *The Literary Background to Justin/Trogus*, in «The Ancient History Bulletin», 8 (1994), pp. 60-70.

Yardley – Heckel 1997 = J.C. Yardley, W. Heckel, *Justin, Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 11-12: Alexander the Great*, Oxford- New York, 1997.

Zabeo 2016 = L. Zabeo, *I libri dei papi umanisti. La miniatura a Roma nel primo Rinascimento*, Tesi di dottorato in Storia delle arti e dello spettacolo, Università degli studi di Firenze, 2016.

Zabughin 1909 = V. Zabughin, *Giulio Pomponio Leto*. *Saggio critico*, vol. I (libri 1 e 2), Roma, La Vita Letteraria, 1909.

Zaccaria 1754 = F. A. Zaccaria, *Excursus Litterarii per Italiam ad anno MDCCXLII ad annum MDCCLII*, vol. I, Venezia, ex Remondiniano Tipographio, 1754.

Zaggia 2007 = M. Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana.* Atti del Convegno Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di M. Ferrari e M. Navoni,

Bibliotheca Erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 31, Vita e Pensiero, 2007, pp. 331-384.

Zaggia – Ceriana 1996 = M. Zaggia, M. Ceriana, *I manoscritti illustrati delle Eroidi ovidiane volgarizzate,* Pisa, Scuola Normale Superiore, 1996.

Zambrini 1861 = F. Zambrini, *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV ed altre a' medesimi riferibili o falsamente assegnate descritte dal cav. Francesco Zambrini*, Bologna, 1861.

Zamponi 2010 = S. Zamponi, *Iacopo Angeli copista per Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 401-420.

Zecchini 2005 = G. Zecchini, *Il bipolarismo romano-iranico*, in *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, a cura di C. Bearzot, F. Lancucci, G. Zecchini, Milano, 2005, pp. 59-82.

Zecchini 2016 = G. Zecchini, *Per la datazione di Giustino*, in *Studi sull'Epitome di Giustino*, III. *Il tardo ellenismo. I Parti e i Romani*, a cura di A. Galimberti e G. Zecchini, Milano, Vita e Pensiero, 2016, pp. 221-232.

Zorzi 1939 = M. A. Zorzi, *L'Archivio e le Biblioteca di Adria*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 13 (1939), pp. 261-269.

SITOGRAFIA DATABASE

Biblissima = https://portail.biblissima.fr/en.

DB-e = Diccionario Biográfico electrónico de la Real Academia de la Historia (https://dbe.rah.es/).

DBIonline = Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani (https://www.treccani.it/biografico/).

MANUS = Manus Online – Manoscritti delle biblioteche italiane (https://manus.iccu.sbn.it/web/manus).

Mirabile = Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale (https://www.mirabileweb.it/home).

REMACCLA = Repertorium Manoscriptorum et Commentariorum Auctorum Classicorum Latinorum (https://remaccla.unibg.it/index.php).

SDBM = Schoenberg Database of Manuscripts. The Schoenberg Institute for Manuscript Studies, University of Pennsylvania Libraries (https://sdbm.library.upenn.edu/).